

Associazions, companiis, comunitàs, s-ciàps



Quaderni Zoppolani
Volume ventiduesimo
Dicembre 2024



Quaderni Zoppolani
Volume ventiduesimo
Dicembre 2024



Associazions, companiis, comunitàs, s-ciàps



Comune di Zoppola



UNIONE NAZIONALE
PRO LOCO®
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA





■ Zoppola, 1993. Il gruppo degli Artisti zoppolani riunito di fronte al castello (foto di Elio Ciol).
Da sinistra: Angelo Toppazzini, Enzo Borean, Alessandro Lazzer, Egidio Bortolozzi, Ugo Tonizzo, Stefano Jus, Sergio Colautti, Bruna Secchi Costantini, Luciano Bellet, Anastasia Ikonomou, Roberto da Cevraia.
Del gruppo, non presente in foto, faceva parte anche Silvano Menegon.

Nel cuore pulsante di ogni comunità si nasconde una storia ricca e affascinante, spesso tessuta da fili invisibili di passione, collaborazione e impegno collettivo. Le associazioni, piccole e grandi realtà che animano il nostro comune, sono come le radici di un albero: forti, che affondano nel terreno della tradizione e della cultura locale, ma allo stesso tempo flessibili, pronte a muoversi e adattarsi alle sfide del presente e del futuro.

In queste pagine, ci proponiamo di esplorare la storia delle associazioni che hanno dato vita e voce alla nostra comunità. Non si tratta solo di un elenco di nomi e date; è un viaggio attraverso le esperienze, i sogni e le aspirazioni di coloro che, con dedizione e creatività, hanno lavorato per costruire reti di solidarietà e sviluppo. Scopriremo come queste entità, spesso nate dall'incontro di pochi amici o dall'idea di un visionario, abbiano saputo trasformarsi in pilastri della vita sociale, culturale ed economica del nostro territorio.

Preparatevi a conoscere storie di coraggio, resilienza e innovazione: dalle associazioni sportive che uniscono generazioni alla promozione della cultura, dalla protezione dell'ambiente all'assistenza sociale. Ogni capitolo offre un pezzo di quella meravigliosa mappa umana che è il nostro comune, dove ogni persona, ogni volontario, ha un ruolo fondamentale. Questa è quindi non solo la cronaca di eventi passati, ma un inno all'importanza di impegnarsi attivamente nella propria comunità, perché, come ci insegna la storia, il futuro è scritto insieme.

Entriamo in questo nuovo Quaderno, aperti a scoprire le storie che si celano dietro a nomi familiari, a iniziative che hanno cambiato la nostra vita quotidiana e a quegli attimi di pura magia che solo l'unione di persone con uno scopo comune può creare. Iniziamo questo viaggio insieme, alla scoperta delle associazioni del nostro comune e del loro impatto duraturo.

In questa straordinaria 22° edizione, desideriamo esprimere un sentito ringraziamento alla Pro Loco del Comune di Zoppola e al nostro instancabile curatore Mario Dallagnese. La sua dedizione e passione per il lavoro che svolge sono evidenti in ogni pagina di questa pubblicazione. Non è solo un coordinatore: è il cuore pulsante di un progetto che riunisce ricercatori volontari provenienti da ogni angolo del nostro Comune, ma anche da lontane terre straniere. Grazie alla sua abilità nel creare connessioni e nel guidare il gruppo, ogni contributo si fonde in un'opera collettiva che riflette l'impegno e la professionalità di tutti coloro che vi hanno partecipato. È il suo amore per la ricerca e per la condivisione del sapere che rende possibile tutto questo. Senza di lui, questo viaggio non sarebbe così coinvolgente e ricco di scoperte.

A tutti i lettori, auguriamo una buona lettura! Che ogni pagina possa ispirarvi e accendere la vostra curiosità, proprio come ha fatto per noi.

*L'assessore alla cultura
Francesca Papais*

*Il sindaco
Antonello Tius*

STORIE DI VICINIE E DI CAMERARIE

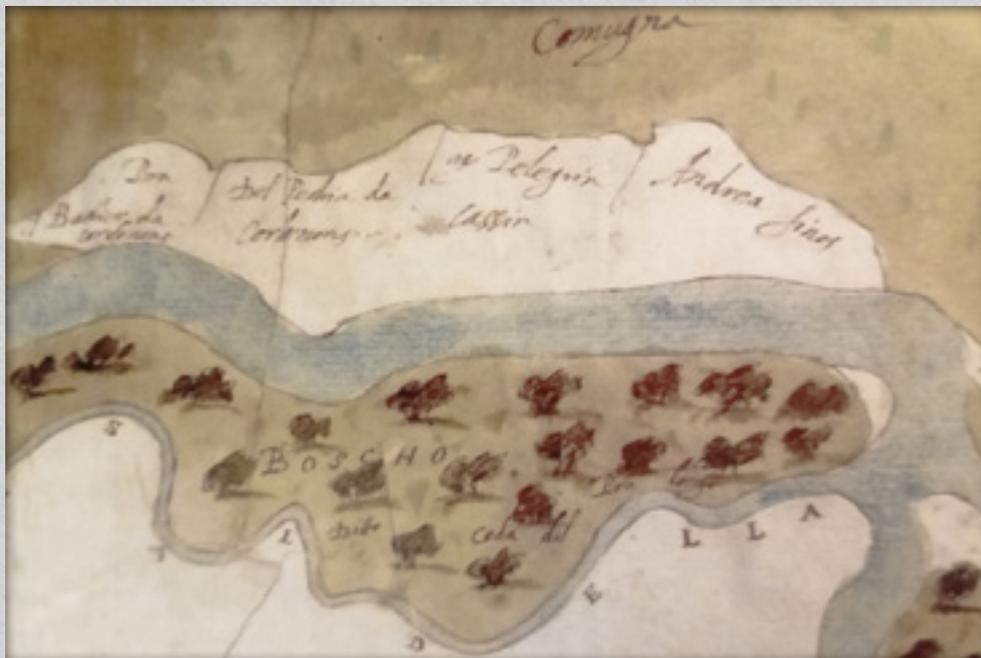
Nerio Petris

Non è chiarito agli studiosi quando si siano formati gli embrioni di quelle che in seguito correranno sotto il nome di *VICINIE*, ossia l'assemblea dei capifamiglia dei *VICI* (villaggi, paesi rurali), organismi che ebbero corso fra XIII e XVIII sec. Un buon punto di partenza potrebbe essere costituito dall'ordinamento amministrativo, militare e delle classi sociali proprie dei longobardi¹. Al vertice vi stava il re, sotto il quale erano posti alcuni ducati semi indipendenti. Il duca, per il tramite degli *ALDI* (con incarichi amministrativi) e gli *SCULDASCI* (capi militari con compiti di controllo) governava tanto le città quanto i *PAGUS* (paesi un po' più grossi) e i *VICUS* (villaggi, solitamente piccoli agglomerati rustici). Questi piccoli centri abitati venivano controllati dall'*OBERSCARIUS* "biscario" (alle dipendenze del *GASTHALT* "gastaldo"), avvalendosi di ufficiali di grado inferiore noti col nome latino di *DECANUS* "decano". A sua volta il decano aveva alle proprie dipendenze dieci *FARAE*², da cui appunto l'appellativo decano < *DECEM* (dieci). All'ultimo scalino sociale vi stavano i servi, in pratica la gente di origine locale latinizzata, il cui compito era quello di attendere alle *TERRAE DOMINICAE* (terre della *FARA*, la signoria locale), lavorate in economia dalle servitù di casa e le *TERRAE TRIBUTARIE* OVVERO *MAS-SARICIAE*, affidate ai coloni-massari con l'obbligo di corrispondere un canone di affitto solitamente in natura. Era dunque il *DECANUS* (decano)³ a controllare questi piccoli agglomerati rurali composti dalle famiglie della *FARA* semilibera e da quelle dei servi veri e propri. Il suo compito principale consisteva nell'esercitare la polizia campestre contro i pascoli abusivi, nel vigilare e nel far punire l'eventuale furto di bestiame e dei frutti della terra, di impedire i danneggiamenti dei frutti pendenti e di garantire un equo godimento dei boschi pubblici non banditi. Il prototipo di quello che, in seguito, nelle *vicinie* sarà denominato *podestà*, e che nel friulano mantenne per evoluzione semantica la stessa denominazione di *deàn*, *degan* = "decano capo-paese". Si suppone che i sudditi rustici schiavizzati avessero un minimo di autogoverno, con loro rappresentanti in grado di interfacciarsi con il detto controllore; le future organizzazioni vicinali.

Con l'avvento del dominio franco⁴ di Carlo Magno (773 circa) i longobardi stanziati nel Friuli finiranno per essere sottomettersi, pur se gli fu concesso di mantenere un certo grado di semilibertà e con l'incarico di controllare la servitù rurale. Ha inizio qui il periodo feudale propriamente detto ed organizzato, con a capo il re coadiuvato dai propri ministri. Suoi subordinati saranno il *GRAPH*, ovvero il latino *COMES* (conte), il *MARK GRAPH* (margravio), detto anche *DUX* (duca) ovvero il conte di un *MARK* (regione), chiamato talvolta anche marchio (marchese). Un *MISSUS DOMINICUS* (messenger del re) aveva l'incarico di controllare e riferire sull'operato dei conti e margravi e di mantenere i rapporti con il vertice. A sua volta il conte si avvaleva del *CAPITANEUS* (capitano di una determinata



■ Descrizione della Patria del Friuli. Veduta dei castelli di Zoppola e Cusano a fine Cinquecento - In piazza di Zoppola si può osservare lo spazio con la grande quercia sotto la quale si radunava la vicinia, posto di fronte la chiesa ma in suo proprio distinto recinto murato. (Venezia, Biblioteca Museo Correr, fondo Cicogna - in copia presso l'archivio comunale di Zoppola).



■ Stralcio di mappa seicentesca a nord della chiesetta di San Valentino in Zoppola, lungo il corso del rio Brentella (già corso del Meduna) - Tutta la zona in tinta verdastra era destinata a comugna pascoliva goduta in modo collettivo dalla vicinia (archivio comunale Zoppola).

1 Cfr. in proposito CORBANESE.1, pagg.122-141 e in particolare schema pag.135

2 *FARA*. Costituiva l'unità base dell'ordinamento militare longobardo, composta da un clan familiare di quell'etnia o di alleati (paragonabile al nucleo patriarcale), al cui interno vi stavano i guerrieri pronti a porsi in servizio su ordine superiore.

3 *DECANUS*, detto anche *SALTARIUS*, ossia *guardiano del bosco*.

4 Cfr. in proposito CORBANESE.1, pagg.142-153.



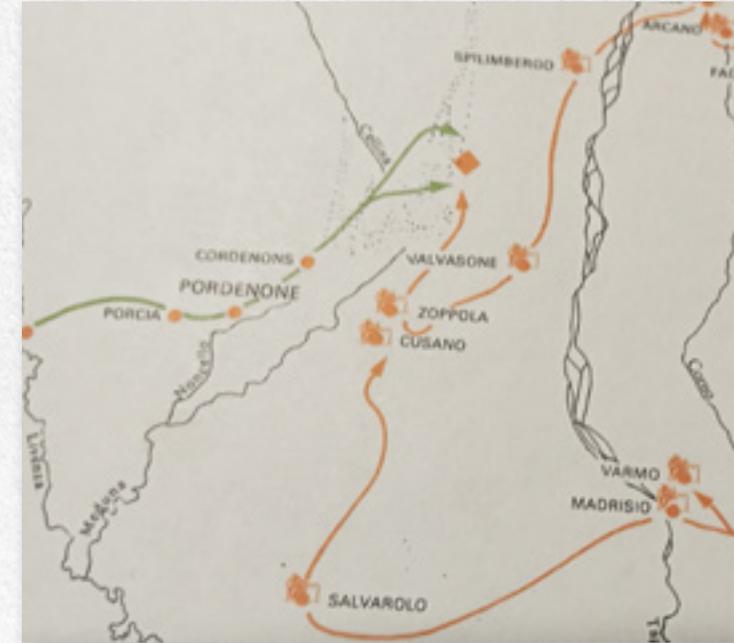
■ Sedrano, inizi Novecento. L'antico bagolaro sotto il quale si adunava la vicinia nei secoli scorsi.

circoscrizione della contea), dei *VASSUM VASSORUM* (valvassori, incaricati della custodia di un castello e sua giurisdizione) e dei *VALVASSINI* (designati a custodire le mura cittadine o a difendere piccole roccaforti isolate nel territorio)⁵. Il *GRAPH* (conte) teneva tre assemblee comitali annue, presiedute dagli scabini⁶, ossia uomini liberi esperti in leggi e buona condotta con il compito di giudicare permanentemente nell'ambito della contea di competenza. Anche in questa figura si può intravedere il prototipo del podestà, incaricato assieme ai giurati di amministrare la giustizia minore.

Il decimo secolo sarà funestato dalle ripetute devastazioni degli *Ungari*, con scorrerie che interesseranno pesantemente il Friuli negli anni 900, 901, 904, 927, 931, 933, 935, 937, 942, 943, 947, 951, 954. Le cronache raccontano di circa un terzo della popolazione morta o tratta in schiavitù, del saccheggio di ogni bene utile (animali, scorte alimentari, attrezzi), di paesi guastati e bruciati e di campagne devastate e poi desolatamente semi abbandonate per lunghi decenni. L'anno seguente (954) la coalizione di *Sassoni, Bavari, Boemi, Franconi e Svevi* finalmente avrà ragione degli *Ungari*, i quali verranno del tutto sbaragliati ad *Augsburg* (Augusta), ove i capi furono sterminati e la soldataglia dispersa. Dopo di allora il Friuli ricadrà sotto la sfera di influenza del ducato bavaro dapprima (952) e carinziano poi (976). Il tutto nel ricomposto *Sacro Romano Impero* (951)

5 Esempio tipico francone di roccaforte isolata nel territorio del tempo fu *Castions*, originariamente costituita da una cortina murata (centa elissoideale posta su di un terrapieno) con torre di vedetta/difesa e dalla relativa borgatella ospitante la milizia, gli artigiani, la servitù e i rustici. Corrisponde all'odierno sito della chiesa con campanile. Questi fortini fungevano anche da stazioni di posta per chi si spostava nella marca o regno. Il toponimo stesso *Castions* (= piccolo castrum) in tal senso è di matrice francone, nato esattamente in quel periodo come altre centinaia di *Castiglione* in Italia, *Castejon* in Spagna e soprattutto *Chatillon* in Francia, toponimi frequentissimi. Anche il futuro borgo castello di Zoppola si ritrova nella medesima situazione, verosimilmente costituito da una motta difensiva eretta su di un'isola fluviale del corso d'acqua al tempo noto come "aqua que vocatur la Çopola", sotto il dominio comitale di Cordenons.

6 *Scabino*, dal francone *SKAPINS, ovvero "colui che agisce" (per conto del proprio signore).



■ Giovedì grasso 1511. In arancio probabile itinerario seguito da masnade e bande zamberlane partite da Udine e indirizzate verso il pordenonese. Apposita icona indica i castelli presi e dati alle fiamme. In verde la marcia seguita dagli uomini d'arme di Sacile, Porcia e Pordenone e dai contadini di Cordenons, con lo scontro avvenuto fra le grave del Cellina e del Meduna a monte di Muris.

presieduto da *Ottone I di Sassonia*⁷. In quei tormentati periodi storici ove alle incursioni ungare si susseguirono cruenti scontri fra casati di altissimo e medio rango per il controllo e sfruttamento territoriale, l'unico elemento che rimase vicino alla popolazione superstite ridotta agli stremi fu la Chiesa, ed in particolare quella di medio-basso rango (vescovi e pievani). Fu grazie a loro che venne incoraggiata la lenta ricostruzione dei villaggi distrutti, la ripresa delle attività agricole e la ricostituzione di una minima organizzazione politica e civile. È certamente in questi frangenti che le primitive forme di autogoverno della bassa plebe ebbero a forgiarsi del tutto, organismi che presero il nome di *vicinia*⁸. In parallelo il patriarca aquileiese, i vescovi e gli abati promossero, incoraggiarono e favorirono la immigrazione nella pianura friulana rimasta spopolata di genti di estrazione slava, in particolare di quella slovena, che al tempo delle invasioni ungare aveva trovato rifugio nelle valli alpine dell'odierna Carinzia e Stiria, in Austria. Nella migrazione essi giunsero al completo dei componenti di ogni singola *ŽUPANIJA*⁹, ossia la totalità degli abitanti di un paese alla guida dello *ŽUPAN* (capo della comunità paesana). Tali fenomeni migratori si susseguirono durante tutto il periodo dal XI a XIII sec.¹⁰ e di essi ci è rimasta ampia traccia tanto nella toponomastica dei paesi¹¹, quanto nei micro toponimi agresti.

7 Cfr. in proposito CORBANESE.1, pagg.156-171.

8 *Vicinia*, termine tratto dal latino *vicus* "villaggio rurale", nel significato etimologico di riunione dei capifamiglia in esso dimorante.

9 *ŽUPANIJA*, termine equivalente a quello di *vicinia*.

10 Coincidente grosso modo con la nascita della *Patria del Friuli* nel 1077 e la metà del Duecento, allorché a reggerne le sorti furono chiamati patriarchi aquileiesi di estrazione ghibellina, appartenenti a casati d'Oltralpe, i quali passarono a sé a governare il territorio loro parenti e alleati di etnia austro-germanica. Feudatari diretti dell'Imperatore, condensavano in sé sia il titolo di vescovo ecclesiastico, sia quello di principe secolare.

11 Ad esempio *Aurava, Belgrado, Biauzzo, Camino, Chiavornicco, Glaunicco, Goricizza, Gorizzo, Gradisca, Gradiscutta, Iutizzo, Lestizza, Lonca, Mussile, Poincicco, Postoncicco, Pija, Redenzicco, Santa Marizza, Sclaunicco, Sclavons*, ecc.

Per tornare alla *vicinia* (in friulano *vicinie*, *vizzinie*, *vicinace*, *vizzinanze*), si trattava di una assemblea pubblica propria di ogni singolo centro abitato che, nel loro piccolo, potremmo equiparare ai moderni consigli comunali. Il loro raduno tradizionale aveva sempre luogo nella pubblica piazza all'aperto, distinta (ove possibile) dal sagrato della chiesa. Il simbolo totemico era dato da un grande e vecchio albero dal valore sacrale, tradizione risalente almeno agli usi e costumi celtici, più spesso costituito da una quercia, ma talvolta anche da un tiglio, olmo, bagolaro, castagno o altre specie tipiche del posto, sotto il quale i vicini si sedevano in circolo sulle panche appositamente apprestate. Eventuali sedie spettavano al podestà, giurati, altri ufficiali ed eventualmente all'autorità superiore che presenziava. L'adunanza dei capofamiglia avveniva in primis per la nomina del rappresentante principale, il *podestà* (in friulano *deàn*, *degàn*, *meria*, *meriga*, *podestàt*), affiancato da un paio di giurati (*giurât*, *zurât*) e normalmente duravano in carica un anno, salvo diversi regolamenti locali. Una volta designati, dovevano poi essere approvati dal giurisdicente locale, con il quale vi era l'obbligo di collaborazione nei rispettivi compiti, diritti e doveri. Ai vicini abitualmente spettava di fissare i tempi di apertura e chiusura dei pubblici pascoli nelle *comugne*¹², l'utilizzo di prati e paludi per trarne fieno e stramaglia e dei boschi per il legnatico. Talvolta si procedeva anche per sorteggio (*suars/sorti*), ovvero assegnando ad uno o all'altro determinate porzioni di territorio per estrazione a sorte. Tale metodica si applicò talora pure nei casi in cui la *vicinia* dovesse nominare alcuni incaricati per eseguire certe angarie (lavori di *corvée*) dovute al signore, come ad esempio riparazioni di opere difensive castellane, facimento dei fieni e del legname per gli usi del feudatario e simili. Altro argomento era quello per accordarsi nell'esecuzione di lavori di interesse comune quali la sistemazioni di strade, ponti, fossati, rogge, arginature e simili, compresa la realizzazione o manutenzione di chiese e loro arredi. O per conferire incarichi di fiducia quali l'acquisto di beni di cui abbisognasse la comunità. In diversi casi si è osservato come la convocazione della *vicinia* risultasse pertinente alla risoluzione di controversie personali fra i componenti, o peggio per manifesti contrasti con i signori del posto che, in particolare dall'avvento del dominio veneziano (1420), andavano arrogandosi prerogative spettanti alle *vicinie* stesse, sovvertendo antichi usi, costumi e tradizioni. È il caso, ad esempio, degli abitanti di Castions, che, dopo un periodo in cui essi stessi potevano scegliere come coadiutore la signoria sotto cui porsi, finirono col divenire sudditi feudali dei Porcia. O il caso di Cevraja, a lungo contesa tra le signorie di Aviano, Maniago, Spilimbergo e Zoppola, e che solo dopo lunghe dispute legali riacquistò la propria dignità di villa libera. Un lungo capitolo riguarda le infinite liti intercorrenti per ragioni di confine con i pordenonesi, ove

12 *Comugna*. Durante il primissimo periodo patriarcale le *comugne* costituivano zone di proprietà consortile sfruttate collettivamente e promiscuamente da più comunità paesane circostanti, solitamente costituite da prati, magredi cespugliati e paludi destinati al pascolo e fienagione, oppure da boschi per l'esercizio del pascolo, per cavare legna da bruciare, i vimini da intrecciare e il legname da carpenteria. Nelle zone prossime ai grandi alvei torrentizi costituivano anche fonte da cui cavare materiale arido (ghiaie, sabbie, limi) e sassi per usi edili. Sicuramente non erano destinate all'agricoltura, che veniva praticata in zone privatizzate. Il loro sfruttamento veniva deciso da precisi statuti (regolamenti) dettati dagli usi consuetudinari del posto, talvolta suddividendo in settori da assegnare per sorteggio (*suars/sorti*) ai componenti della *vicinia*, o anche per utilizzi a rotazione pluriennale (*presis/prese*). Si suppone che questa tipologia d'uso fosse presente sin dall'epoca della centuriazione dell'agro di Concordia (40 a.C.), quali zone non adatte alla coltivazione agraria per la loro natura selvaggia e marginale ai mansi, e perciò non assegnate in privato al colono. In quanto tali quindi lasciate pro indiviso allo sfruttamento collegiale per il pascolo e legnatico. Esse non sarebbero altro che la naturale prosecuzione dei classici interconcellaricia e vicanalia d'epoca romana (Cfr. Mor. Contributi, pgg.176-181). Con l'avanzare dei tempi, complice la maggior pressione demografica e la grande frammentazione feudale, molte di queste *comugne* finirono con l'essere suddivise in zone di appartenenza a singole *vicinie*, prendendo il nome alternativo di *comunale*, proprio di ogni singolo villaggio. In rari casi queste *comugne* sono giunte nella loro formulazione demaniale sino ai giorni odierni e godono di una particolare tutela stabilita dagli "usi civici".



■ Grande mappa seicentesca in archivio Panciera di Zoppola, redatta per una petizione al governo veneziano in merito alle ripetute piene torrentizie devastatrici del Cellina, Colvera e Meduna. In colore grigiastro con dicitura "sormontazioni" si intuiscono i percorsi delle "montane". A Ovoledo lo spessore di riporto di terre e limi accumulate nei secoli varia da uno a due metri di spessore.

interessi di *vicinie* e dei rispettivi signori andavano sovrapponendosi. Dobbiamo tener presente poi che sin dagli albori del dominio veneziano ci fu un nefasto e increscioso aumento di tassazioni e sfruttamento della popolazione rurale, condita da ingiustizie sociali di ogni sorta. Con l'avanzare dei tempi i feudatari locali riuscirono a strappare la stragrande maggioranza delle *comugne* godute dalle *vicinie* sin dalla notte dei tempi, esasperando così i rapporti coi sudditi defraudati di beni in libero godimento ed acuendo così la tensione sociale¹³.

Come promemoria ricordiamo qui che sin dal Cinquecento venne inviato in Friuli il *Proveditor*¹⁴

13 Cfr. VERONESE, pagg. 88-100.

14 *Proveditor*. L'accesso a questo titolo, corrispondete a quello di "magistrato" ed esercitato in vari luoghi e con variegate funzioni, era prerogativa riservata al solo patriziato veneziano, a servizio del loro Governo.

sopra li beni comunali con l'incarico di censire tali patrimoni collettivi; evidente scopo del quale era quello di trovare un modo per lucrarci sopra. Il laborioso lavoro di rilievo del catasto dei beni comunali venne portato a compimento a inizi del '600 ed il quantitativo stimato nel territorio di Zoppola e Ovedo ammontava al tempo a 2.750 campi, ovvero a circa 1.400 ettari. Per rendere meglio l'idea corrispondevano a circa 1/3 dell'odierna estensione dell'intero comune zoppolano. Una enormità dunque e fa sicuramente specie osservare come a inizi Ottocento, sotto il dominio austriaco, essi si erano ridotti al misero 1/6 dell'originario¹⁵. La prima formulazione del futuro furto perpetrato nei confronti delle vicinie enunciava che «... delli quali un terzo metterai libero nella Signoria Nostra, la qual di questo farà quanto li parerà ...». In tal modo quindi un (primo) terzo di tali *comugne* furono artificiosamente dichiarate bene disponibile iscritto al demanio statale. Fra l'altro (guarda caso) i prati e pascoli più feraci e prossimi agli abitati, commercialmente appetibili, e che eventualmente meglio potessero adattarsi anche alla futura trasformazione in agricoltura. In ciò sottraendone l'uso inveterato alla comunità paesana, e posti all'incanto fra i privati cittadini offerenti. Quest'ultimi ovviamente risultavano rinvenibili solamente tra la nobiltà e la ricca borghesia abbiente, le uniche classi a disporre del denaro necessario all'acquisto. Di essi concorrenti all'incanto la maggior parte poi era costituita dai vari feudatari locali. Un (secondo) terzo di *comugne* fu concesso in *Privilegio* (diritto di godimento in cambio di servizi), mentre il terzo residuo, costituito in prevalenza dalle parti più marginali e scadenti dal punto di vista dei profitti, fu lasciato al libero godimento della vicinia paesana. Questo atteggiamento vessatorio assunto dalla Serenissima con l'intacco e confisca dei beni collettivi per assegnarli a privati fu qualcosa di inaudito¹⁶. Questo atteggiamento fu uno dei principali motivi che innescò lo scoppio dal movimento di insurrezione nota come le *Joibe grasse* ovvero la *Crudel zobia grassa*, il *Giovedì grasso* del 1511, durante il quale la sollevazione dei contadini, uno dei primissimi movimenti del genere in epoca rinascimentale, si rivoltò contro il padronato feudale, fomentato sotto sotto dal dogado veneziano favorevole alla borghesia commerciale udinese e in contrasto col mal sopito dominio subito l'antica nobiltà friulana. Il loro principale rappresentante fu il casato dei *Savorgnan* che capeggiavano la fazione degli *zamberlani*, opposta agli *strumieri* cui aderiva la antica nobiltà. Questa ribellione nella quale venne coinvolto anche il popolino, si trasformò ben resto però in gravi tumulti, con ruberie, saccheggi, razzie, incendi, violenze e colluttazioni condite anche da ferimenti e omicidi, situazione che andò sempre più degenerando. Nel nostro circondario i castelli di Spilimbergo, Valvasone, Salvarolo e Cusano furono presi e parzialmente bruciati. I maggiori danni li subì il maniero di Zoppola con i suoi consorti, il quale fu preso da bande di contadini e masnadieri «... brusandolo e deturpandolo da zima al fondo ... in mezzo alla cui corte trassero nuda madonna Beatrice de' Freschi de Cuccagna, con madonna Susanna decrepita sua madre, ... et madonna Lunarda Tana vedova Alvise di Consorti ... usando contra di lei mille rusticità et schernita alla tangaesca ...». Il rischio che tale movimento sfuggisse all'ordine pubblico si faceva concreto, cosicché nel loro vagare a destra e a manca

15 Cfr. GIANNI.STORIA.Z., pag.45, VERONESE, pag. 100.

16 In precedenza durante le dominazioni romana (fondazione di Aquileia nel 181 a.C. e di Concordia Sagittaria nel 40 a.C. con loro relativi agri centuriati), a cui si succedettero nell'ordine quello della sovranità ostrogota (dal 476 d.C.), bizantina (dal 535), longobarda (dal 568), francone carolingia (da fine VIII sec.), del Sacro Romano Impero (dal 888) e dal 1077 al 1420 durante la reggenza principesca del Friuli da parte dei patriarchi aquileiesi feudatari dell'Impero, periodo lungo oltre un millennio e mezzo, nessuno si sognò di spogliare le vicinie di tali beni d'uso collettivo.

Registro dei morti in pieve di Zoppola. "Adi 13.giugno 1623 Gasparo Pegoraro (probabilmente di Finos) morse (mori) per sassate e bastonate da quelli di Cordenons appresso la Tesa finosa..." (tettoia in località Trameacque).

mentre si stavano portando in direzione del pordenonese, vennero intercettati, battuti e brutalmente repressi dal conte Giulio di Porcia con l'ausilio di diversi uomini d'arme suoi e altri avuti dalle comunità di Pordenone e Sacile (70 cavalieri) e da circa 800 contadini reclutati a Cordenons. Lo scontro avvenne nelle grave della Cellina a monte di Murlis, grosso modo lungo la Strada Maestra Vecchia, ove le bande ribelli furono completamente sbaragliate e disperse.

Il secolo seguente i dogali inasprirono le sanzioni, abbisognando di denaro per far fronte alla guerra di Candia (Creta, 1645-1669). Una buona parte dei proventi furono racimolati mandando all'asta un quantitativo ben maggiore di *comugne* rispetto al preventivo¹⁷. E così la classe rurale venne sempre più spogliata di tali beni collettivi, quale indispensabile introito aggiuntivo necessario per far fronte alla magra economia agricola e alla sempre crescente imposizione fiscale, alle angherie e vessazioni cui era assoggettato il popolino rurale, esasperando vieppiù le disparità sociali. Con la conseguenza che poi le varie rispettive comunità confinanti arrivarono ad acuire i loro contrasti per contendere il sempre più ridotto quantitativo di *comugne*; una vera e propria guerra tra poveracci. Tornando a queste inique alienazioni e privatizzazioni di beni collettivi in terra di Friuli, torna utile conoscere quello che avvenne per opera della comunità di Fiume Veneto, vicenda per cui si rimanda alla accuratissima ricerca a suo tempo condotta dal prof. Diogene Penzi (cfr. PENZI-UNA

17 Cfr. GIANNI.STORIA.Z., pag.45.

COMUNITÀ). Qui si seguito ne estraiamo qualche succinto passaggio. Nel 1622 quella vicinia ottenne l'investitura a titolo di *Privilegio* (diritto di utilizzo, da rinnovare ogni decennio) su un'ampia zona prativa e boschiva dietro pagamento di un certo corrispettivo. Di quel Privilegio (probabilmente non rinnovato) nel 1686 la Repubblica aveva venduto una parte pari a 36 campi di terra ad alcuni nobili pordenonesi, e altri 25 campi li cedette nel 1740. Altri rimanenti beni boschivi e prativi erano invece stati mantenuti in utilizzo da parte della comunità. La riunione della vicinia del 1756 aveva deciso di rinnovare l'investitura del *Privilegio*, ma pare che non tutto fosse andato a buon termine. Con l'avvento napoleonico e la scomparsa della Repubblica veneziana, nel trattato di Campoformido del 1797 il Friuli e Veneto furono ceduti all'Austria, che prese ad governare le nostre Regioni in modo provvisorio. Risale intorno al 1805 quello che volgarmente è noto come "catasto napoleonico", ed è in esso che tali boschi e pascoli di Fiume già d'uso collettivo furono provvisoriamente censiti come beni comunali. Con il successivo Congresso di Vienna del 1815 fu creato ufficialmente il Regno Lombardo-Veneto, sotto l'amministrazione austriaca, epoca dalla quale iniziarono a funzionare anche gli odierni Enti noti come Comune. In quei frangenti il Vice Prefetto provvisorio austriaco di Pordenone in più occasioni aveva fatto abbattere i roveri esistenti nei vasti boschi prevalentemente disposti a ridosso dell'abitato di Fiume Veneto, per almeno 1/4 delle della superficie. Ufficialmente sarebbero serviti per il rifacimento dei ponti sul fiume Fiume, sul Meduna e altri corsi d'acqua, ma pare che del legname se ne fosse fatto pure un uso improprio. La vicinia difese i propri diritti reclamandone il possesso e chiedendo il risarcimento dei danni per l'arbitrario taglio del legname. Per tutta risposta l'amministrazione austriaca fece dichiarare tale area boschiva "*bene demaniale dello Stato*", rovesciando così l'allibramento in ditta al *Comune* disposto pochi anni prima e che nel 1838 risultava invece intestato alla *Amministrazione Forestale dello Stato*. Non contenta, pretese pure che la vicinia pagasse l'imposta sullo sfalcio dell'erba che cresceva lungo i piccoli prativi fra gli alberi. Nonostante una cinquantina di ricorsi, nel 1849 le aree boschive suddette furono poste all'asta, tanto che il Comune stesso si vide costretto a promuovere una causa contro il Regio fisco. Ricorso su ricorso, nel 1861 l'*Imperial Regio Tribunale Penale e Civile di Venezia*, accogliendo le ragioni, dispose che tutti i suddetti terreni fossero restituiti al *Comune*, sentenza che però fu impugnata dal *Regio fisco*. Nel 1866 quello che era stato dapprima il *Regno Lombardo-Veneto* e poi il *Regno Veneto* passarono sotto l'egida del *Regno d'Italia sabauda*, il quale nel 1867 rilasciò formalmente i Boschi in argomento al neonato Comune di Fiume Veneto e che dopo ulteriori intoppi burocratici finalmente nel 1878 vide la favorevole fine della pendenza, rientrandone in possesso (sia pur parziale) come bene pubblico. Erano trascorsi tre secoli, terribilmente lunghi e dispendiosi, ma non inutilmente. Altre comunità paesane che non furono altrettanto avvedute nel difendere i propri diritti, e fra queste Zoppola, Castions e Cusano, videro invece perdute la maggior parte delle antiche loro "comugne".

1 - VICINIE (Di seguito si riportano per distinti punti alcuni documenti storici che possono in qualche modo offrire un affresco delle problematiche in cui furono coinvolte le nostre vicinie e un breve accenno anche su di un argomento parallelo che riguarda la gestione dei beni ecclesiastici, pure di competenza dei paesani.)



■ Scorcio della chiesetta di Santo Stefano in Cevraja.

1.01 - Processo Cevraja. Anno 1390 circa.

Il manoscritto originale denominato "*Processus villae¹⁸ Cevrajae*", già in Archivio di Stato di Udine, non è più reperibile. Di seguito se ne estraggono alcuni passaggi salienti tratti da SARVADOR.QUADERNI e da SARVADOR.CEVRAJA. Tale *Processus* dovette contenere tutte le informazioni della causa intentata nel 1427 dai conti *Franceschino e Natale fratelli Panciera di Zoppola¹⁹*, contro i signori proprietari dei mansi²⁰ e altri beni posti in Cevraja, al fine di ottenere la conferma del diritto del garitto²¹, dominio e giurisdizione sulla villa medesima quale feudo patriarcale aquileiese. Ma veniamo a una breve cronistoria ricostruttiva degli anni precedente. Ricerche condotte per altre vie documentarie da Marco Salvador fanno risalire all'anno 1277 l'epoca in cui si ha una primo cenno di come la signoria di Maniago detenesse qui alcuni beni, ma non di esercitare il diritto di giurisdizione. Tuttavia risulta che nel 1284 lo *jus* di garitto stesse nelle mani di *Marquardo di Aviano*, per quanto

18 VILLAE, VILLA, che incontreremo di seguito con una certa frequenza, fu un termine comunemente adoperato per definire *villaggio, paese, gruppo di case rurali raccolte intorno alla chiesa*. Basti l'esempio di un'infinità di toponimi definiti *Villa, Villablesa, Villacaccia, Villacriola, Villadòit, Villafraanca, Francavilla, Villa Fredda, Villanova, Villaraccolta, Villaraspas, Villa Santina, Villagraffa, Villavecchia, Villa Vicentina, Villalta, Villorba, Villotta, Villutta, Villuzza* e via dicendo.

19 Il *predicato di Zoppola* venne assunto dai Panciera, mercanti originari da Portogruaro, dopo che nel 1399 il patriarca *Antonio Panciera* si era assicurato il titolo comitale palatino ricevendo dell'imperatore *Venceslao* per sé e fratelli e dopo che nel 1405 gli riuscì di entrare in possesso (un po' forzatamente) del castello di Zoppola (il cui casato si era estinto), acquistandolo dagli eredi per linea femminile, i conti di *Valvasone* e quelli di *Prodolone-Mels*, che fra loro erano entrati in lite per la divisione.

20 *Manso*, in odierno meglio noto come *maso*. Letteralmente significa *podere*, composto dalla casa rurale, stalla ed altri accessori e di un certo quantitativo di terreno coltivabile. Il tutto atto a ospitare e dare sostentamento alla famiglia che lo riceveva in affitto da parte del proprietario, dietro corresponsione di una determinata quota, solitamente in natura (granacee, vino, animali, pollame e simili). Non aveva una estensione fissa, per cui il ricevente doveva fare i conti con l'entità del ceppo familiare se gli fosse convenuto accettare o meno. Il termine deriva dal lat. *mansus*, 'luogo in cui ci si ferma ad abitare, tratto dal participio di *mānēo, manēre* 'rimanere, 'abitare', 'fermarsi'.

21 *Garitto, garito o garrito*, termine penetrato nel friulano antico e derivante dall'antico alto tedesco *WEREN* = "protezione", "difesa", "guardia" > *GEREHT* > *GERICHT* "giudizio", "corte di giustizia". Costituiva un diritto nel *Sacro Romano Impero* conferito per concessione sovrana al giurisdicente locale, esercitabile entro i limiti del territorio di competenza, consistente nel promuovere i compiti di polizia, nel rendere giustizia per i delitti minori, per l'imporre dazi e pedaggi sulle strade di transito ed eventuali porte di ingresso sulla città, nel creare e custodire i mercati e di indire leve militari per i compiti di pattugliamento, guardia, sorveglianza, nonché per bandire spedizioni militari (Cfr. DEI, PICCINI, WIKTIONARY.ETYMOLOGY).

chiamato *Vercierisse*³⁴, dalla sua parte superiore a quella inferiore (cioè tutta l'isola), salvo più o meno altre indicazioni.

■ **Nota relativa al prosieguo della vicenda.** Successivamente alla sua morte avvenuta alcuni anni dopo, la giurisdizione sul feudo fu trasmessa al figlio Nicolò detto "Bocon"³⁵ ed è intorno all'anno 1390 che si collocano i fatti di seguito esposti. Una domenica mattina tutta la vicinia, preavvertita, si ritrovò in piazza davanti la chiesa di *Santo Stefano* di Cevraja, in attesa del proprio signore. Terminata la santa messa ecclesiastica, Nicolò "Bocon" si portò sul sagrato della piazzetta esterna ove si ergeva il grande olmo, simbolo totemico della vicinia. Tutto attorno ad esso erano state predisposte le panche per i capifamiglia, le sedie per il podestà in carica e i suoi giurati e la poltrona per il signore, lì convocati per tenere la "grande vicinia", quella in cui annualmente venivano eletti i nuovi rappresentanti della villa, come da tradizione inveterata. Furono dapprima staccate alcune fronde e date in mano al signore, il quale le spezzò in più pezzetti. In tal modo si formalizzava simbolicamente la sudditanza degli abitanti nei suoi confronti, quale detentore materiale del potere e dello *ius judicandi* sulla Villa. Dopo aver consumato questo cerimoniale pronunciò la formula annuale di rito:

«Videtes fratres mei, hora et terminus est de novo elligendi et novo mutandi unum potestatem qui regat et vobis Justicia faciat. Elligetis vobis unum ex vobis quem vultis, et obediat sibi et bene agetis prout hactenus agitis».

[Traduzione]. «Vedete, fratelli miei, è giunto il tempo e l'ora di fare una nuova elezione, per cambiare il podestà, di eleggerne uno nuovo che vi governi e vi amministri la giustizia. Eleggete tra di voi chi volete e agite bene, così come sempre ben avete fatto sino ad ora».

A quel punto i vari capifamiglia della vicinia si consultarono, e per alzata di mano nominarono il nuovo podestà, i due giurati ed altri ufficiali della comunità, assicurando e giurando poi essi nominati la fedeltà e buona esecuzione del mandato ricevuto davanti al loro signore Nicolò "Bocon", nel rispetto delle antiche consuetudini, usanze e costumi di Cevraja. Dopodiché il giurisdicente se ne tornò a Spilimbergo e nessuno lo vide mai più, perché dopo poco tempo concluse la sua vita terrena.

■ **Nota relativa al prosieguo della vicenda.** Alla morte di Nicolò avvenuta intorno al 1391, la

34 *Vercierisse*. Idronimo attestato almeno dal 1322, riportato in "Memorie Storiche Forogiuliesi", anno 1985, pag.158. L'ipotesi etimologica che meglio aggrada è il supporre una derivazione dal lat. *verto, vertere* 'volgere, 'svoltare, 'girare > VERTEX, VERTICIS 'vortice d'acqua', 'gorgo', 'mulinello', da cui pure altri idronimi della zona quali ad esempio la roggia *Versa* e la roggia *Versutta* in Casarsa della Delizia e la roggia *Versiola* di Gruaro, nell'accezione appunto di 'corso d'acqua che svolta, dai molti meandri'. Qui con applicazione di suffisso doppio; il primo collettivizzante -ARIA > -IERE > -ièra ed il secondo conferente una sfumatura accrescitivo-spregiativa -ICIA > -issa, fatto plurale con -isse (cfr. ROHLFS § 1073, 1114 e 1038), da cui una **verticiserisse*, ridotto indi per sincope a *vercerisse* appunto, a designare cioè 'corso d'acqua dalle molteplici svolte, con gorgi, mulinelli, polle sorgive, e mal conformato', come effettivamente si deduce in loco dalla cartografia nota.

35 *Bocon*. In PERESSINI, 2, a.1369, n.58, pag.134 appare registrato (tradotto) come "Nicolussio detto Bocon figlio di Mattiussio del fu Villano da Maniago". In BORTOLAMI, n.154, pag.286, appare registrato come "Nicolussio dicto Bachon filio domini Mathiussi de Maniago (omissis) omnibus istis habitantibus in Spegnimbergo."



■ Chiesetta di Santo Stefano in Cevraja. Acquasantiera Trecentesca con scolpita la croce dei Cavalieri di Malta.

sua stirpe si estinse senza eredi e nessuno si fece avanti per rivendicarne l'investitura. Il patriarca *Giovanni di Moravia* delegò allora al *Capitano di San Vito* il compito di giudicare le questioni gravi e importanti, quali il criminale maggiore per fatti cruenti e omicidi. Lasciò invece il giudizio del criminale minore e del civile al consorzio dei proprietari dei masi, i quali a loro volta lo affidarono all'assemblea dei paesani, ovvero la *vicinia*. In altri termini i residenti ebbero la possibilità di amministrarsi autonomamente, risolvendo fra loro eventuali dissidi, liti, brighe, obblighi, debiti e simili. Un primo abbozzo insomma di villa libera, come lo sarebbe diventata definitivamente dopo pochi decenni. Al tempo la proprietà dei mansi in loco era alquanto frazionata, anche perché gli eredi del defunto maggior possessore, il detto Nicolò detto "Bocon" da Spilimbergo, effettivo feudatario locale sino a fine Trecento, avevano ceduto la maggior parte dei loro beni e di fatto rinunciato ad esercitare la giurisdizione. Nel 1420, tra i proprietari e beneficiari di altri beni in loco, vi figuravano il *Convento di San Pantaleone* di Spilimbergo (probabile luogo di sepoltura di Nicolò "Bocon", che sicuramente fece qualche lascito all'Ente), la Chiesa di San Marco di Pordenone (rappresentata da *Francesco fu Ricchieri della Fontana*), Romana vedova di *Antonio Selerini* da Pordenone, *Gaspardo d'Aviano*, un certo *Giovanni di Nicolò* di luogo ignoto, *Nicolò de Biscottis* da Pordenone, *Melchiorre da Valvasone*, *Antonia* vedova di *Antonio Rimiti* da Spilimbergo, *Periseto del fu Domenico* da Gradisca di Spilimbergo, *Francesco* dei conti di *Porcia*, *Peresino del fu Domenico* da Arzene, *Serena* moglie di *Vicardo da Colloredo*, *Antonia da Fagagna* (elenco tratto dalla documentazione del PROCESSO.CEVRAJA). Fra l'altro i di *Porcia* rappresentavano pure gli interessi dei *Cavalieri di Malta*³⁶ che, tanto a *Castions* quanto a *Cevraja*, possedevano, tenevano o beneficiavano di diversi beni legati

36 In SARVADOR.QUADERNI si ipotizza che i beni cevraiesi posseduti dai *Cavalieri Giovanniti*, futuri *Cavalieri di Malta*, derivassero da un lascito di *Marquardo d'Aviano*, il quale, per sua volontà, nel 1287 volle essere sepolto nella chiesa di *San Leonardo in Camolli* (vedi nota successiva).

all'ospedale e commenda di San Giovanni del Tempio di Sacile³⁷. La presenza in Cevraja dell'Ordine di Malta è testimoniata dal loro emblema scolpito nell'acquasantiera entrando dalla porta laterale destra nella chiesetta di Santo Stefano in Cevraja, ovvero la croce greca a 4 bracci biforcuti (a 8 punte), databile a inizi Trecento. Fra i titolari percettori di decime nel 1426 si aggiunse pure la chiesa di Santa Maria in Spilimbergo³⁸, ed alcuni beni possedevano pure i Panciera di Zoppola. Ma un fatto nuovo e imprevisto si verificò il 18 maggio 1408, periodo durante il quale i fazione detta degli zamberlani³⁹ a cui si riferivano i Panciera andò in collisione con quella degli strumieri⁴⁰, alla quale erano ascritti i loro acerrimi rivali dei Valvasone, Spilimbergo, ecc. Quel giorno i signori di Zoppola, occuparono con la forza Cevraja, tra la sorpresa generale della gente del posto. Erano accompagnati in ciò da alcuni loro sodali e dal Capitano di San Vito, quale nunzio patriarcale, il quale fece convocare la vicinia e fece giurare fedeltà ai fratelli Panciera come nuovi titolari del dominio e garitto, mossa evidentemente posta in atto dal loro fratello patriarca Antonio⁴¹, avente titolo alla investitura quale legale rappresentante dei feudi aquileiesi. Allo scopo era stato predisposto un regolare rogito steso dal notaio e cancelliere Giovanni Susanna⁴². I proprietari degli altri mansi però si opposero decisamente e predisposero ricorso, reclamo che ovviamente il Patriarca rigettò. Di lì a pochi mesi però egli venne destituito dalla carica e in sua vece fu nominato Antonio Da Ponte⁴³. I castellani di Zoppola cercarono più volte di far valere le loro ragioni portandosi armati in Cevraja, ma di fatto non gli riuscì mai di prendere l'effettivo possesso del feudo per la fiera opposizione armata degli altri possessori di mansi, praticamente tutti schierati sul versante politico opposto. In

37 San Giovanni del Tempio, alle porte di Sacile. In antico la località si chiamava Santa Croce del Camol, dovuta alla presenza di una chiesa avente tal dedicazione e posizionata in una vasta plaga acquitrinosa detta Camolli, ossia 'campi molli'. In seguito sul posto venne eretto un castello detto di San Leonardo in Camol, località così chiamata per avere una nuova chiesa dedicata appunto a tale Santo, sostitutiva di Santa Croce. In loco vi era anche l'Ospitale di San Giovanni Gerosolimitano, ovvero dei Cavalieri Giovanniti, destinato a dare ostello (vitto e alloggio) ai pellegrini che si recavano in Terrasanta. Dopo la perdita di ogni sovranità in quelle Terre (1291), l'Ordine si rifugiò a Cipro, a Rodi e infine a Malta, venendo a ridenominarsi Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta (in odierno abbreviato con Ordine di Malta). Infine fu chiamato San Giovanni del Tempio per dipendere dal Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia. Non va confuso con l'ordine dei Templari, peraltro soppresso nel 1312, nonostante una parziale analogia nei titoli (Cfr. BEGOTTI, TEMPLARI).

38 Cfr. PERESSINI, 2, doc. 118b, pag. 219. Notaio Pellegrino fisico del fu Mattia fisico di Spilimbergo: «Andrea quondam Marco Rodus (forse da leggersi Aolius = Ius?), abitante in villa di Zavrāja, per ducati otto d'oro vendette alla veneranda chiesa di Santa Maria di Spilimbergo una certa decima, ovvero ius di decimare un maso di detta chiesa tenuto per detto venditore, posto in detta villa, il cui sedime al levar del sole è appresso un altro sedime di ragione del venerando convento di San Pantaleone di Spilimbergo, a mezzo giorno sedime di Domenico sartore di Zavrāja, a ponente Gaspare da Damanins (luogo poi cassato e corretto in AVIAN), salvis ec. Alla manutenzione della tal vendita obbligò tutti i suoi beni in genere e specialmente un campo con un certo prado contiguo in pertinenze d'Urcenico di Sopra, appresso Menigo di Zavrāja ed appresso il sartore di Zavrāja e dall'altra parte appresso l'acqua della Vignella e la comugna di detta villa». La località ivi citata come confinante al rio Vignella e alla comugna di detta villa è riconoscibile in odierno col toponimo di Comunai, situantesi dirimpetto alla fabbrica Ilpea Gomma, sul lato opposto alla strada Pontebbana.

39 Zamberlani. Fazione politica di orientamento guelfo cui apparteneva la nobiltà filo-veneziana, la borghesia, gli artigiani, i commercianti e la maggior parte del popolo, cui aderiva la maggior parte della nobiltà udinese e guidata dalla potente famiglia dei Savorgnan. Il termine deriva da ciambellano, ossia gentiluomo destinato al servizio di camera alla corte dei principi; nella parlata veneziana antica per zambèlo intendeva 'imbroglio', "intrigo". In altri termini era un nomignolo di dileggio attribuito loro dagli avversari, gli strumieri, dall'alto dell'antica loro nobiltà acquisita per meriti di battaglia e non per aver acquisito il titolo palatino dietro esborso di danaro.

40 Strumieri. Fazione politica cui apparteneva l'antica nobiltà friulana filo imperiale (ghibellini), discendenti da stirpi d'Olttralpe, arroccati prevalentemente a Cividale, guidati dai casati dei Colloredo, Della Torre, Cergneu, Soldonieri, Frattina e ai quali appartenevano in Destra Tagliamento le signorie di Valvasone, di Spilimbergo e di Prata-Porcina.

41 Antonio Panciera di Zoppola, patriarca di Aquileia, carica detenuta tra il 27 febbraio 1402 e il 13 giugno 1408 e indi nuovamente tra il giugno 1411 e maggio 1412.

42 Giovanni Susanna, figlio di quell'Odorico che compilò il *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*. Venne a sua volta nominato notaio e cancelliere patriarcale, carica che ricoprì dal 1389 sino almeno al 1412, con l'incarico di custodire il detto *Thesaurus* e di tenerlo aggiornato con le annotazioni via via aggiuntesi.

43 Antonio Da Ponte, patriarca di Aquileia, carica detenuta dal 26 giugno 1409, poi deposto nel 1411 e sostituito nuovamente da Antonio Panciera tra giugno 1411 e maggio 1412.



■ Stemma di Antonio Panciera, patriarca di Aquileia e cardinale col titolo di Santa Susanna.

ciò accompagnati pure dalla volontà dai contadini locali che tenevano a livello⁴⁴ o in locazione i mansi in questione. Il Luogotenente veneziano della Patria del Friuli, dal 1420 subentrato nella funzione di assegnazione dei beni feudali al posto del dissolto potere temporale del patriarcato, nel

1427 si vide costretto a conferire incarico al proprio notaio e cancelliere Nicola di Colle Prampergo di istituire il relativo "processo", al fine di avere tutti gli elementi necessari per prendere una decisione. All'interno dei documenti collazionati dovette esserci una cronistoria pertinente alla "Communitatis Ceuraliae", che però non ci è dato conoscere nei dettagli, ma solo per sommi capi. La lunga contesa si stava trascinando da una ventennio. Il Luogotenente Vitale Milani dunque si trovò nella condizione del dirimere la questione. In una prima audizione avvenuta il 9 giugno 1427, convocò le parti in lite, sentendo le ragioni degli uni e degli altri, ma non volle prendere una decisione definitiva. Di lì a qualche giorno la vicinia di Cevraja si radunò non volendo approvare a maggioranza la sottomissione ai Panciera, cogliendo in questa decisione un velato suggerimento voluto dai loro padroni, per cui vedasi qui di seguito il punto 1.02.

1.02 - Prot. Not. Zanussio Zanussi, ASPN, cd. 4956, ct. 80, Cevraja di Zoppola, 14 giugno 1427

Eodem Millesimo (M IIII XXVII) et indictione⁴⁵ (quinta) die XIII mensis Junij. Actum in Villa Ceuraie sub ulmus ubi ius reddit. Presentibus Dominico Schodellario quondam Culussij de Casteiono, Cressendulo quondam Petri Pauli de Purcileis, et Mathia quondam Petri Albi de Casteiono testis alterum comunementibus et unius congregatis in simul habitantibus Ville Ceuraia, ad constillum et favolam more solito ad sonum campane pro infrascriptibus pro agendis magistro Danielis Sartor potestate dicti loci Ceuraie, Simon eius jurato per se ydeo et eius sucessoribus vice et nomine

44 Il livello consisteva in un contratto scritto con il quale il proprietario di un bene (casa, terreni, fondi, poderi, boschi pascoli e simili) poteva concedere ad altri (detti livellari) il godimento e l'uso per un periodo di tempo (anche in perpetuo), pattuendo l'obbligo da parte del beneficiario del corrispondere periodicamente (di solito annualmente) un canone in denaro o in natura (grano, vino, fieno, legna, animali e simili) e le eventuali norme di conduzione, migliorie, ecc.

45 Indizione. L'indizione è un ciclo di 15 anni che, tramite un complesso sistema di calcolo e in base al secolo preso in considerazione permette di ricostruire con esattezza l'anno dopo Cristo. In pratica è un doppiante dell'anno designato in cifre.

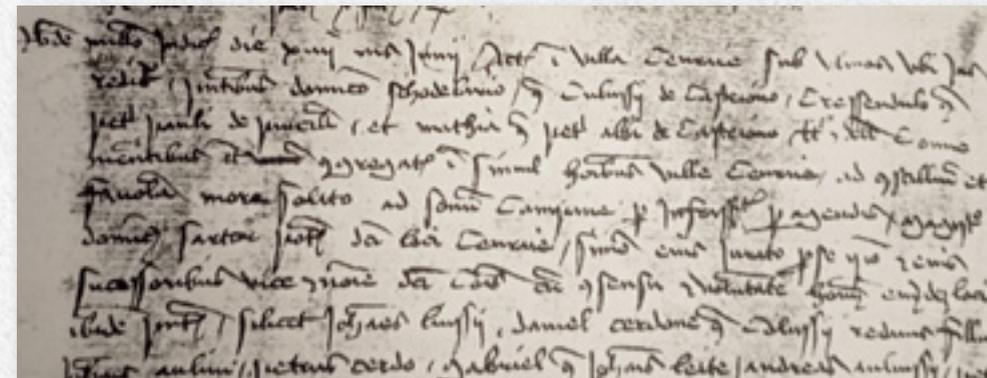
dicti comunis cum consensum et voluntate homines eiusdem loci ibidem partis, silicet Johanes Liussij, Danel cerdone quondam Culussij, Redivus filius Johanes Aulivi, Petrus cerdo, Gabriel quondam Johannis Leite, Andreas Auliussij, Petri Leite, et Dominicum Johannis Leite, de dicto loco rappresentantis maiore partem conscillis et regulle dicti loci, et ipsum omnes et singulli ibidem partem per se ipsus et vice et nomine universitatis de comunis predicti, Omnibus modo via jure et forma quibus melius et epscutius scriut et potuit ac scriverunt et potuerunt, fecit constituit, creavit et ordinavit, ac facerunt constituerunt creaverunt et ordinarunt in providus viros ser Antonio Nicolaum Philitioni de Utinum et ser Johanem quondam Ser Georgi de Codroipus abstentes tamque presentes, Et utrumquem ipsos in solidum, itamen pro occupantis condicio porcior non existat, contra per unius ipsios incipitum alterius persequi mediare valeat et finire suos dictaeque cortatis, veros et certos nuncios et actores factores negationum, gestores et legiptimos syndicos et persones id quidque melius dici et caetera fiat. Comparabit in lite et causam in differentia et questione quam habent vel habituri subtus cum nobillibus viris Ser Natale et Ser Francesco Panceria fratres de Zopulla, nomine et occasione garittus sive jurisdictionis Ville Ceuraie, et generalis in omnibus et singulis allijs litibus et questionibus differencijs et causis quas ad presentis habitantis, vel in futuris genere sperant, cum quibuscunquem habitantibus et personis nobilibus quibuscunquem censeantur ... [la rimanente parte del testo è mancante]

[Traduzione]. Lo stesso millesimo (anno 1427) e indizione (quinta) il giorno 23 del mese di agosto. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Cevraja di Zoppola, sotto l'olmo dove si rende giustizia. Alla presenza di Domenico Scodellaro del fu (Ni)colussio da Castions di Zoppola, Crescendolo di Pietro Paoli da Porcia, e Mattia del fu Pietro Albi (Bianchi) da Castions di Zoppola, testimoni dei popolani della villa di Cevraja di Zoppola, riuniti in assemblea al consiglio e parlatorio, convocati come al solito previo suono della campana, mastro Daniele Sartor podestà del detto luogo di Cevraja, Simone suo giurato, per sé e suoi successori futuri, e in nome di detta comunità, con il consenso e la volontà degli uomini dello stesso luogo e della stessa parte, quali Giovanni Liùssio (lus)⁴⁶, Daniele calzolaio del fu Colussio, Redivo del fu Giovanni Olivi, Pietro Cerdone (calzolaio, Gabriele del fu Giovanni Leite⁴⁷, Andrea Olivussio (lus), Pietro Leite, e Domenico Giovanni Leite che costituiscono la maggior parte dei rappresentanti ufficiali di detto luogo⁴⁸ e ciascuno di essi per sé stesso o viceversa in nome della suddetta comunità in ogni modo, nel modo giusto e nella forma in cui scrivere meglio e più efficacemente, scrisse e potè, e loro scrissero e poterono, fece, stabili e creò, e loro fecero nominare, stabilirono, crearono e ordinarono i saggi provvid'uomini ser Antonio Nicolò Filizoni da Udine e ser Giovanni del fu ser Giorgio da Codroipo (affinché intervengano presso il Luogotenente del Friuli). Ed entrambi gli incarichi si fondono, ma per la condizione dell'occupante non c'è parte migliore, contro chi è capace di perseguire attraverso se stesso l'inizio dell'altro, e di finire con le proprie parole, quali messaggeri veri e sicuri e agenti di negazione, gestori e legittimi

46 Appare qui riconoscibile la forma antica della cognominazione odierna degli *lus*, derivante dal nome proprio Olivo, attraverso il diminutivo Olivussio "Olivuccio", via via ridotti per abbreviazioni a "Oliùssio > Liussio > lussio > lus (ipocoristico aferetico).

47 Cognominazione non rara in antico nel Friuli. Deriva dal nome personale femminile Adeleyta (= ADELAIDE), reso aferetico con Leyta > Leite.

48 Dal prologo si deduce che non tutta la comunità di Cevraja era presente a questa riunione di vicinia, verosimilmente essendoci al suo interno una fazione minoritaria che non intendeva discutere ed approvare quanto di seguito esposto.



■ Stralcio iniziale del documento originario.

sindaci e persone di cui diventano tali rappresentanti. Confronterà ciascuno la lite e causa nella differenza o questione che hanno o avranno sotto con i nobili ser Natale e ser Francesco Panciera (conti) di Zoppola, sulla nomina in occasione del diritto di garitto ovvero giurisdizione sulla villa di Cevraja, e in generale in tutte e ciascuna singola delle loro cause che hanno per conto degli attuali abitanti, e sperano anche per le future generazioni, con qualunque abitante e persona nobile qualunque essi possano essere considerati ... [la rimanente parte del testo è mancante].

■ **Nota relativa al prosieguo della vicenda.** (Il presente documento costituisce la naturale continuazione del punto 1.01 anteriormente illustrato).

Giunti in queste circostanze, pur se l'atto di investitura concesso dal patriarca Antonio Panciera ai propri fratelli e debitamente rogato dal proprio notaio-cancelliere fosse legalmente del tutto valido, in considerazione di come la villa di Cevraja risultasse di fatto oramai libera da giurisdicenti protettori da un trentennio, il luogotenente prese una decisione salomonica. Cassò ogni diritto ai Panciera e iscrisse legalmente e definitivamente Cevraja nell'elenco delle ville libere, direttamente soggette al Luogotenente veneziano del Friuli, con sede in Udine. In tal modo inimicandosi uno solo dei soggetti in causa, i Panciera, e senza invece arrecare ulteriori aggravii alle molte antiche nobiltà friulane con possedi in quel di Cevraja, appartenenti a casati filo-imperiale che mal avevano digerito la sconfitta politica in favore della Serenissima. E così si proseguì per quasi 4 secoli, periodo in cui la vicinia di Cevraja si autogovernò. Dopo la caduta della Serenissima (1796-97), la breve parentesi napoleonica del trattato di Campoformido (1797), la cessione temporanea all'Austria (1797-1805), il ritorno sotto l'egida napoleonica nel Regno Italico (1805-1814) e la Restaurazione (dal 1815), il Friuli centro-occidentale passò sotto il dominio austriaco, incorporato nel Regno Lombardo-Veneto.⁴⁹ In tal ultima circostanza tutti i feudi, intesi come organo di giudizio e controllo sottoposti al signore del luogo, vennero aboliti demandandone i compiti all'autorità statale. Cevraja venne a far parte del Comune censuario di Castions (assieme a Orcenico Superiore e Inferiore), mentre come Ente comunale vero e proprio le realtà censuarie di Castions, Cusano e Zoppola

49 Cfr. PETRIS.4, *In munissipi*, "Quaderni Zoppolani", pagg.4-10.

vennero fuse in un unico organismo municipale provvisto di 30 Consiglieri con sede in Zoppola, fra i quali i Deputati (Primo Deputato fu *Giulio Panciera* di Zoppola, equiparabile al sindaco) e sottoposti al controllo del *Regio Commissario del distretto di Pordenone*, ricompreso nella *provincia del Friuli*, sotto il *Governo Veneto del Regno Lombardo Veneto*. L'unico consigliere a rappresentare Cevraja fu *don Giovanni Ius di Osvaldo*, prete e maestro elementare.



■ La grande quercia farnia pluricenteneraria presente sino a poco tempo fa davanti la chiesa in Fossalta di Portogruaro.

1.03 - Luchini, doc. VI, pg. 61-62, Castions di Zoppola 5 marzo 1425.

Discorso del podestà sotto la quercia.

La trascrizione dell'originale non è stato riportata. L'Autore si è limitato a fornire una traduzione integrale che qui ci limitiamo a trascrivere.

[Traduzione]. Anno millequattrocentocinquante, indizione terza, giorno quinto del mese di marzo. (Registrazione di un evento) Avvenuto nella villa di Castions sotto la quercia, alla presenza dei testi *Domenico Sartor di Cevraja*, *Giovanni Venuti* e *Simone Gari*, del luogo (ed inoltre) di *Pietro Leita*, *Andrea Rotulli* e *Filippo del fu Bertolo - questi di Cevraja - assieme a Nicola del fu Giovanni Tardini di Praturione ed altri*.

Essendo sorto un certo contrasto o divergenza tra il nobile uomo signor *Bianchino (Biachino)*⁵⁰ conte

50 In realtà *Biachinus* o *Beachinus* o *Biaquinus* o *Byachynen comes Porciliarum* o *Puriliarum*. Il nome persona ha l'aspetto di un derivato da basi tedesche, ad esempio da *VALAH* (cfr. *FÖRST*) > *WALACHIN* o qualcosa del genere, adattato poi foneticamente alle parlate neolatine locali. Pur se raro lo si rintraccia in epoca medievale anche in altra documentazione relativa ai casati nobili di lontana ascendenza tedesca (ad es. nei di *Ragogna*, *Strassoldo*, *Prata*, *de Puppis*, ecc.) e persino fra la gente borghese e del popolo (uno a Zoppola). Del resto nella genealogia dei di *Prata & Porcia* del tempo abbondavano i nomi personali di tale etnia.

di *Porcia*, e gli abitanti della villa di Castions a proposito di un certo ordine emanato dal sopraddetto signor *Bianchino (Biachino)* agli abitanti su accennati, si adunarono gli uomini di detta villa per tenere, secondo la costumanza, un consiglio o deliberazione. (Erano presenti:) *Ser Francesco Uliani* podestà della villa, *Daniele Serodini*, *Giacomo Albe (di Alba)*, *Giovanni Culossini (Nicolossini)*, *Martino Claudus (zoppo)*, *Michele*, *Giovanni Andrea*, *Menico Cumine (della Giacomina)*, *Amato*, *Nicola*, *Giovanni Mattia Paura (Pagura)*, *Matteo Belle (della Bella)*, *Antonio Olurati (Olvrado)*⁵¹, *Sutto (Grassutto)*, *Andrea Serodini*, *Domenico Scodellaro (Schodellarius)*, *Andrea Colussini*, *Francesco Ancetus*⁵², *Andrea Menici (di Domenico)*, *Bortolussius (Bortolussio)* *Giovanni Trece*, *Domenico Donato*, *Francesco Trevisan (Trevisanus)*, *Antonio Benvenuti*, *Daniele Sabade (de Sabata)*, *Bortolussius (Bortolussio) Ancuia*⁵³, *Colussio Domenico Uliani*, *Giovanni Antonio Cristofolo*, *Datalo Curtisano*, *Cristofulus Peverade*, *Ricus (Enrico) Giovanni Danielli Martini*, *Antonio Mattei*, *Giovanni Antonio Beianus (Bean)*⁵⁴, *Giovanni Grassutti*, *Cesco Claudi (zoppo)*, *Michele Cortine*, *Giacomo Paroni*, *Pietro Aurosseris*⁵⁵ e *Martius (Marzio)*. Davanti a costoro, tutti e singoli, presenti in detto luogo e consenzienti sulla deliberazione o determinazione (da prendere) detto *ser Francesco podestà*, in virtù del suo pubblico incarico, incominciò ad esporre in questo modo:

«Miei vicini, debbo narrarvi, e ve lo esporrò, cose che forse non tutti conoscono. La villa di Castions è, era e sempre fu "in sua mera e pura libertate". I nostri predecessori, però, nei tempi passati, vedendosi incapaci di provvedere ed aiutare gli abitanti e tutta la villa, aderirono ed accettarono per loro coaiuto il reverendo padre e signore ... degnissimo abate di Moggio. Dopo un certo periodo di tempo abbandonarono questo signor abate ed aderirono ed accettarono come loro coaiuto i signori di Pinzano. In questa situazione i detti signori li trattarono bene ma, poi, gli stessi signori vennero in lite fra loro. Allora vedendo i detti abitanti che non si comportavano bene tra loro, per evitare complicazioni (causa evitanda scandala), abbandonarono anche i detti signori. Vedendo in seguito che non potevano stare sicuri senza coaiuto, aderirono ed accettarono l'appoggio dei signori di Spilimbergo, i quali, durante il tempo in cui furono coaiuti trattarono bene i paesani. Nel frattempo, però, scoppiò la guerra nella Patria del Friuli tra il signore *Duca d'Austria* e il signore *Patriarca*. In tale occasione i signori di Spilimbergo si allearono con il signor *Duca* e si misero contro la Patria. Vedendo gli uomini di questa villa che i detti signori aiutavano il signor *Duca* che era nemico del *Patriarca*, decisero che il male minore fosse stato di rivolgersi ai nobili uomini signori ... conti di

51 *Oluradi, Olvrado*. Nome personale ricorrente nella famiglia nobile dei di Pinzano, la quale per un certo periodo trecentesco tenne il feudo castionese, lasciando traccia anche onomastica locale. Dovrebbe derivare dalla base tedesca *VULF* "lupo" (cfr. *FÖRST*), da cui i derivati *ULFRAD*, *UOLPHRAT*, *VULFRAD*, *WOLLURAT* e simili.

52 *Ancetus*. Probabile falsa lettura in luogo di *Ançelus*, ossia *Angelo/Angeli*, cognome castionese ben noto ad altre fonti archivistiche coeve.

53 *Ancuia*. Probabile falsa lettura in luogo di *Ançula*, ossia *Angela*, cognome castionese ben noto ad altre fonti archivistiche coeve.

54 *Baianus*. Sopravvive ancora in odierno sotto forma cognominale come *Beân*. Voce di origine veneziana che significa *sciocco*, *babbeo*, *scimunito* (cfr. *BOERIO Beân*), adattamento di *baggiano* "sciocco", "grullo".

55 *Aurosseris, Deleurosseres*. Forma cognominale che appare documentata in molte varianti: *Francisco q. Petri Delourosseres*, 1430; *Zescho Deleurosseres potestate ville Castiono*, 1431; *Zaffono dele Vrossaress, podestà nel 1438*; *Francisco nominato Zaffono q.m domino Petri deli Leurosarijs*, 1443; *Francisci dicti Zaffoni de Castilono filij Petri de le Vrossares*, 1450 circa. La citazione la si ritrova pure fra la toponomastica coeva: *Campum dictum de le Vrossares* nel 1450 circa; *Varzavijis o Varzarijs* nel 1479; *Langora de Varsaris* nel 1515; *Invorsavijis o Invorsarijs* nel 1529; *Braiduzza da Vorsavijis o Vorsarijs* nel 1611 (cfr. *PETRIS.1 + GIUNTE*). L'interpretazione non può prescindere dall'antica terminologia propria del concordiense atta a designare la *porca*, *aiuola* seminata documentata nelle forme *òrsa*, *guarze*, *uàrsa*, *uàrza*, *vàrsa*, probabilmente da ricondurre a **HÖRTEA*, **ÖRTIA* "aiuola per la semina di colture ortive" (cfr. *PELLMARC-TAF*, voce 172, pag.536-7). In tal senso, data la presenza del suffisso *-ERIUS* > *-eri* e *-ARIUS* > *-ari*, il cognome si potrebbe spiegare come "famiglia degli orticoltori". Verso la fine del Quattrocento prenderà il sopravvento il loro nomignolo familiare *Zaffon*, *Zaffoni*, derivante dall'attività di zaffo "guardia", che sostituirà l'originario.

Porcia come loro coadiutori e vicini, non essendo cosa buona restare senza protezione. Finché vissero tali signori (gli abitanti di Castions) furono trattati in modo conveniente e buono. Ma quando vennero a mancare, cademmo sotto la tutela del nobile uomo signore Biachino)⁵⁶, conte di Porcia ...; il quale, come ben vedete, ci tratta male, depredandoci degli animali, angariandoci e recando insulto alle persone nostre e a quelle dei nostri vicini (nos male tractat, videlicet in depredando animalia nostra et verberando et innominiam facientis contra nos et vicinos nostros). Per la qual cosa chiedo a voi ed agli altri, in qualità di vicini, se siete del parere di abbandonare e rigettare detto signor Biachino, visti i suoi mali trattamenti, seguendo l'esempio di ciò che fecero nei tempi passati i nostri predecessori in simili circostanze».

Avendo il signor Podestà esposte queste cose, i summenzionati abitanti e vicini deliberarono in solenne adunanza, senza alcun voto in contrario, che nessun uomo, sia dei vicini della villa di Castions che gli abitanti della piazza in detta villa, ardisse assecondare od obbedire ai comandi del detto signor Biachino o di un suo messaggero, pena ai trasgressori la multa di venti soldi piccoli.

Fui pregato io (notaio) stesso di redigere il pubblico atto (registrazione di un evento avvenuto) di questa determinazione o deliberazione perché se ne conservasse memoria in futuro. Io, Giannussio del fu notaio Zaccaria Zanussi di Pordenone, pubblico notaio imperiale, in fede e testimonianza che tutto quello che è contenuto in questo atto pubblico (lo) sentii con le mie orecchie e scrissi di mio pugno, suggellai detto atto col mio consueto contrassegno.

■ Note storiche integrative e commento.

- a. Non è stato possibile al momento reperire elementi certi per datare il periodo in cui Castions volle porsi sotto la tutela dell'Abate di Moggio, così come andava esponendo il podestà ser Francesco Uliani nella documentazione qui sopra citata. Una delle possibilità è che ciò sia avvenuto intorno al prima metà del Duecento, allorché l'abbazia mosacense dedicata a San Gallo fu posta sotto la protezione ecclesiastica papale, pur restando assoggettata in potere temporale alla supremazia feudale del Patriarca. In quel secolo l'abbazia divenne un ricco, potente e florido punto di riferimento anche laico in grado di far valere il proprio dominio amministrativo e decisionale in larga parte del Friuli. Nei tempi a venire cominciarono però a farsi strada le prepotenze di vari casati dalla nobiltà friulana d'Oltralpe, usurpando feudi, investiture, benefici, concessioni e simili ad essa abbazia spettanti. E così già dal finire del XIII sec. la sua autorevolezza andò incontro a un infausto destino, perdendo mano a mano l'ampio prestigio che si era guadagnato.
- b. Dopo questa prima parentesi, il podestà ser Francesco Uliani andava ricordando come la vicinia volle quindi porsi sotto il nuovo patrocinio dei signori di Pinzano. Questo casato comitale già del 1276 possedeva due mansi a Castions e uno a Orcenico Superiore (cfr. SCATTON pg.112). Nel 1288 la stessa signoria investiva il castionese *Datilo* o *Datolo* (o *Datulo*) di un manso a San

56 *Biachino* fu figlio di *Vido*, *Widone*, *Vidonis* "Guido" (cfr. DIPLOMATARIUMPN pagg. 15, 18) e nipote dell'omonimo nonno *Biachino* del fu *Federico* detto *Sbrisaglia-Barstajn* già capitano di Pordenone (cfr. DIPLOMATARIUMPN pagg. 36, 37, 42, 44, 47, 53, 54, 86, 115, 116) dei conti di *Porcia*. Apparteneva a un ramo collaterale dei precedenti signori di Castions *Artico*, *Morando* e *Zanfurlan* figli di *Vuecellone di Porcia* (cfr. REGESTARIO PORCIA pagg. 55). La ricostruzione genealogica è molto complessa, stante una certa ripetitività di certuni nomi personali nei diversi rivioli in cui il casato andava frazionandosi.



■ Stemma nobiliare del casato comitale di Porcia.

Lorenzo di Arzene. Nello stesso anno appaiono diversi documenti stipulati dai notai *Ailini* relativi a beni che tale signoria deteneva e andava acquistando in Castions, San Marco, Orcenico Inferiore e Marzinis, ed è da questo indizio che si può arguire come i di *Pinzano* di quegli anni, grazie a quei possessi, fossero stati invitati dalla vicinia a gestire feudalmente il territorio. Nel 1294 la dotazione di beni in zona si andava arricchendo di altri mansi (cfr. SCATTON pg.118-121). Un ulteriore documento del 1343 accenna esplicitamente a come i di *Pinzano* esercitassero la signoria feudale a *Orcenico inferiore* e al *castello di Marzinis* (cfr. SCATTON pg.122). Nella prima metà del Trecento nel Friuli divampò la guerra fratricida tra i sostenitori dell'Impero (Ducato d'Austria) e del

Patriarcato, lotte per il potere che infiammeranno il Friuli per un lungo periodo. Nel 1309 infatti il condottiero e signore trevigiano Rizzardo da Camino, durante la guerra col patriarca Ottobono, prese e occupò la cortina⁵⁷ di Castions, dando alle fiamme il villaggio. Nel 1334 fu eletto patriarca *Bertrando di Saint Geniés*, uomo di polso, fiancheggiato dai guelfi udinesi, il quale si propose sin dall'inizio l'intento di rientrare nei possessi, benefici e diritti feudali di sua competenza, usurpati o messi a repentaglio dalla bramosia dell'antica nobiltà friulana, fra i quali le signorie di *Pinzano*, con quelle di *Spilimbergo*, *Porcia*, *Prata*, *Brugnera*, *Villalta*, *i Torriani*, *i Cividalesi*, *i Goriziani* e altri. Al colmo del parossismo il presule verrà assassinato di rientro da Padova lungo la strada Maestra Antica alla Richinvelda, principalmente per mano dei Goriziani, degli Spilimbergo e di altri affiliati filo imperiali. Il successore Niccolò di Lussemburgo, dopo alcuni accomodamenti con ducato d'Austria e i di *Gorizia*, avviò una violenta repressione, durante la quale i di *Pinzano* vennero spogliati dei loro beni e il loro feudo ceduto all'emergente casato udinese dei *Savorgnan*. Così nel 1352 Castions sciolse il compromesso con quel d casato, passando per un po' sotto la nuova signoria pinzanese dei *Savorgnan* (cfr. SCATTON pg.125, LUCHINI pg. 8), durato periodo ignoto ma verosimilmente assai breve.

- c. Passati poco dopo sotto il più potente casato degli *Spilimbergo*, vi rimasero circa per un trentennio. Durante una delle ripetute guerre di successione al patriarcato (1381-1387), nel 1385

57 La *cortina* ovvero centa murata è ancora perfettamente conservata. Di forma ellissoidale e rialzata dal piano campagna, al suo interno di colloca la pieve di Sant'Andrea ed il campanile, che fu verosimilmente una torre adoperata a scopo difensivo, ed assegnabile verosimilmente al periodo di dominazione francone (IX-X sec.). Infatti il toponimo Castions *rimanda* esplicitamente a una tipologia di luoghi così chiamati e realizzati per il controllo territoriale tipico di quella organizzazione etnica. Tra i toponimi ancor conservati e resi foneticamente nelle rispettive lingue con *Chatillon* in francese, *Castejon* in spagnolo e *Castiglione* in italiano (Castions in friulano) se ne contano oltre mezzo migliaio, dei quali ben 5 nel Friuli.

Castions venne presa ed occupata dalle milizie della signoria dei *da Carrara* che appoggiava i cividalesi contro il patriarca commendatario *Filippo d'Alençon*. Durante quel periodo alcuni casati friulani cambiano spesso casacca politica, a seconda delle convenienze. Ed è dunque verosimilmente da questo periodo che la vicinia castionese chiese quindi di transitare dalla protezione degli *Spilimbergo* filoimperiali a quella dei *di Porcia* filopatriarcali che stavano prendendo il sopravvento.

- d. Il passaggio di Castions sotto la protezione dei conti di Porcia dunque dev'essere avvenuto fra il 1385 e il 1388⁵⁸. In quel periodo il patriarcato venne funestato dalla malefica presenza del guerrafondaio patriarca *Filippo d'Alençon* (1381-1387) che col suo comportamento attizzò il fuoco fa varie signorie e bande di ventura, alleati o al soldo degli udinesi o dei cividalesi, nella dispute per chi dovesse prendere il bastone di comando. In ciò causando la perdita di Trieste (al tempo il porto più importante della regione), il fatale indebolimento del potere patriarcale stesso e alla fine delle diatribe la necessità più o meno gradita di orientarsi verso il dominio di Venezia, principale potenza in rapida espansione nell'Entroterra, concomitante l'inizio dell'affievolimento del suo dominio commerciale sul Mediterraneo. Nel 1385 *Artico da Porcia* del fu *Guecellone* rivestì la carica di vicedomino patriarcale (cfr. REGESTARIO PORCIA, pag. 55). Nel 1388 il papa nominò quale patriarca *Giovanni di Moravia* per tentare di ristabilire l'ordine perduto e riacquistare un po' di credibilità. Il nuovo principe assunse come uomo d'armi *Nicolò da Buck* nella veste di maresciallo generale della Patria del Friuli. In tale occasione *Artico di Porcia*, rimasto fedele al patriarcato e assieme al fratello *Morando*, nel 1388 si pose a disposizione del maresciallo stesso, vantando un considerevole numero di cavalieri a suo servizio. Questa incombenza ovviamente comportava la necessità del disporre di più punti di appoggio difensivi sparsi nel territorio circostante utilizzabili durante eventuali conflitti e gli fu comodo quindi accettare l'offerta della vicinia di volersi mettere sotto la sua egida. Fu in questi frangenti dunque che Castions dovette passare sotto il feudo dei purilliesi.
- e. Alla morte degli anziani *Artico* e *Morando* del fu *Guecellone di Porcia*, il feudo venne trasmesso nelle mani del collaterale *Biachino* figlio di *Artico* fu *Guido* del fu *Federico detto Sbrisaglia*, la cui relazione di parentela rimane da chiarire. Per qualche motivo ignoto *Biachino* non mantenne i buoni rapporti con gli abitanti di Castions, e anzi depredando loro animali, angariandoli con tasse e balzelli e aggiungendo anche cattivi giudizi su di essi anche nei confronti dei loro vicini. Il motivo principale del dissidio latente è che i rappresentanti della vicinia (podestà e giurati) pretendevano di continuare a modo loro nell'amministrazione della giustizia con abusi e favoritismi, anche intromettendosi in compiti propri del giurisdicente e/o comunque spesso oggetto di ricorsi da parte di chi otteneva torto (cfr. LUCHINI pg. 13), come si vedrà qui di seguito. Un ulteriore motivo di tale atteggiamento si crede fosse avvenuto per colpa della signoria dei *Pancieri*, da pochi anni divenuti i nuovi feudatari di Zoppola (1405), con i quali non correva buon sangue

e di cui occorre attraversare il loro territorio per raggiungere Castions. Un onere aggiuntivo insomma; fatto che non avvenne sempre in modi pacifici, in particolare nell'occasione in cui si teneva la festa i San Giacomo (cfr. LUCHINI pg. 11-15).

In questo documento ed in altri qui esposti (cfr. punti 1.04, 1.06, ecc.) in realtà affiorano i motivi per cui fra il conte *Biachino di Porcia* e la comunità vicinale di Castions non corressero buoni rapporti. Sostanzialmente egli si lamentava che i designati a governare la comunità (podestà, giurati) non adoperassero sempre gli stessi pesi e misure nell'amministrazione della giustizia, tenendo pure un contegno poco riguardoso nei confronti di esso giurisdicente. In una missiva indirizzata al Luogotenente di Udine nel 1457 infatti egli si lamentava di tre cose.

- f. «1) *Lo vender la rason, cioè che le sentenze che voi fate sono finte, non sono uguali perché per un medesimo debito voi condannate con due pene una con soldi dieci e l'altra con dieci libre (lire).* 2) *Non concedete le appellazioni come vogliono gli statuti.* 3) *Che se il castaldo domanda quale rason per il conte Biachino alcuni della villa lo minacciano».* (cfr. LUCHINI pg. 13-15).

Si può dedurre che i vicini non avessero ancora ben inteso come stessero effettivamente le cose. Oramai la loro libertà di scegliersi un signore con chi stare era definitivamente perduta, così come avveniva in passato. Con il "discorso del podestà sotto la quercia" qui sopra riportato la vicinia tentò di sottrarsi alla disavventura, ma evidentemente fu del tutto inutile, tanto che da allora e sino alla soppressione dei feudi stessi (1815) il dominio purilliese rimase in auge ed il paese venne a chiamarsi *Castions di Porcia* (per distinguerla da altri omonimi Castions).

1.04 - Prot. Not. Zanussio Zanussi, ASPN, cd. 4956, ct.?, Castions di Zoppola, 4 giugno 1427

Eodem Millesimo (M IIII XXVII) et indictione (V), die quarto mensis Junij. Actum in Villa Casteiono sub querchu ubi ius redditur, presentibus magistro Johanne Grassuti, Cesscho Colussij, Dominici Uliani, Dominico Schodellario testimonibus et aliis quam pluribus vocatis et rogatis. Coram honorabili viro ser Danielle Serodini de dicta Villa, ad Judicius sedentis cum suis juratis Dominico Donati, ser Pietro Deleurosseres et Johanne aliter Craucher. Comparverit ibidem ser Sutus de Casteiono, parte una petente, et Johannes quondam Antoni Marcuoni de dicto loco parte altera se defendentis, petebat namque dictus ser Sutus eidem Johanni libras quatuor, quartaris tres siliginis, chalcolata intra eos annum summam rationem. Ex adursus dictus Johannes negabat quibus allegationibus generis inde instrumentibus, dictus dominus potestates volens petere quid iuris a finis juratis, interim dictus ser Sutus dixit velle probare per dictu Johannes omnia suprascripta vera esse. Qui jurati habitudo consillio, a vicinibus suis, sentenciaverunt que possibilis dictus ser Sutus volebat probare, debet probare, et que non volebat ponere aliquem ad sacramentum, aqua sinam lata, dictus ser Sutus sencieam segramentum se appellavit ad dominum sui mansi, volens obtinere male senteciantus et bonus apellatibus. Secundus de quibus rogatum fui scribere, etc.

[Traduzione]. Nello stesso Millesimo (anno 1427) e indizione (quinta), il giorno quarto del mese di giugno. Atto (registrazione di un evento avvenuto) nella villa di Castions di Zoppola sotto la

58 LUCHINI (cfr. pag. 8) anticiperebbe questa datazione al 1360, pur se lo scrivente ritenga determinante come possesso effettivo la presa della cortina da parte dei Carraresi nel 1385, signoria che *i Porcia* andava accompagnando nelle loro battaglie. Il processo di passaggio sotto la feudalità purilliese dev'essere avvenuto verosimilmente per gradi, acquisendo dapprima dagli *Spilimbergo* i diritti di *Avvocazia*, poi espandendo quelli di *Garitto* che deteneva su alcuni mansi e altre proprietà. Il processo di sottomissione dovette risultare concluso nel 1399, allorché i conti *di Porcia* furono in grado di precludere ai castionesi il diritto di caccia e pesca nella zona a monte del paese (cfr. GIANNI-STORIA.Z., pag.48).



■ Mietitura e legatura di un fascio di segala, coltura abbastanza diffusa nel Medioevo.

querchia ove si rende giustizia, alla presenza di mastro Giovanni Grassutti, (Fran)cesco Colussi, Domenico Uliani, Domenico Scodellaro e altri che furono chiamati e richiesti quali testimoni. Davanti all'onorevole signor Daniele Serodini (podestà) di detta villa, giudice seduto assieme ai suoi giurati Domenico Donati e ser Pietro Deleurosseres e Giovanni altrimenti detto Crauzer⁵⁹. Comparvero ser Sutto da Castions reclamante da un lato, e Giovanni del fu Antonio Marcon di detto luogo (Castions) difendentesi dall'altro, poiché ser Sutto esigeva la corresponsione di libras⁶⁰ quattro e quarte⁶¹ tre di segale calcolate in ragione annuale. Al contrario, il detto Giovanni negava le accuse del genere provenienti dallo strumento (atto di affitto). (Mentre) il detto podestà volendo chiedere che cosa fosse giusto dal punto di vista della giuria, intervenne ser Sutto dicendo che voleva dimostrare al detto Giovanni che tutte le cose soprascritte erano vere, coloro che erano giurati per abitudine di conciliazione dei loro vicini, sentenziarono che se il detto ser Sutto volesse dimostrarlo possibile, doveva provarlo, e che non volevano sottoporre nessuno al sacramento (giuramento) con l'acqua data in seno, per ottenere una cattiva sentenza. Il detto ser Sutto, appresa la notizia, decise di rivolgersi al proprietario del suo manso, preferendo ottenere una cattiva sentenza ed un buon appello. (Io notaio) secondo quanto mi fu chiesto di rogare, così scrissi.

59 Craucer, Cauzer. Nomignolo di origine tedesca che sembra tratto da KRATZEN = "raschiare", "grattare", probabilmente nell'accezione di "tessitore addetto alla cardatura", ovvero "dall'aspetto o comportamento aspro, ispido, duro". Attestato con Antonio Oluradi Craucero, 1427, Johannes Craucero, 1431; Andreas Crayceri de Ceuraia, 1510; Lenardo del Craizar de Zopola, 1520, ecc.

60 Libras. Lire, intese come monetazione.

61 Quarte. Quarta, qui intese come 3/4 dell'unità di misura, lo star (staio, ammontante a circa 90 litri alla misura di Valvasone), e quindi pari grossomodo a 67 litri di segala.

■ **Nota e commento.** Il podestà e i giurati vengono invitati a prendere una decisione sulla controversia insorta tra ser Sutto e Giovanni Marcon in merito a un debito in danaro (4 lire) e in natura (un certo quantitativo di segale) che il primo pretende dal secondo. Non è chiaro quale sia il rapporto fra i due, in quanto è il Sutto che dichiara di avere in affitto il manso; parrebbe forse un caso di subaffitto. I giurati però non prendono alcuna decisione, perché in assenza di documenti esibiti, non se la sentono di procedere tramite giuramento solenne sui sacramenti. Al che ser Sutto comunica allora che si rivolgerà al proprietario del suo manso, preferendo una prima sentenza negativa in attesa del successivo appello che si augura positivo.

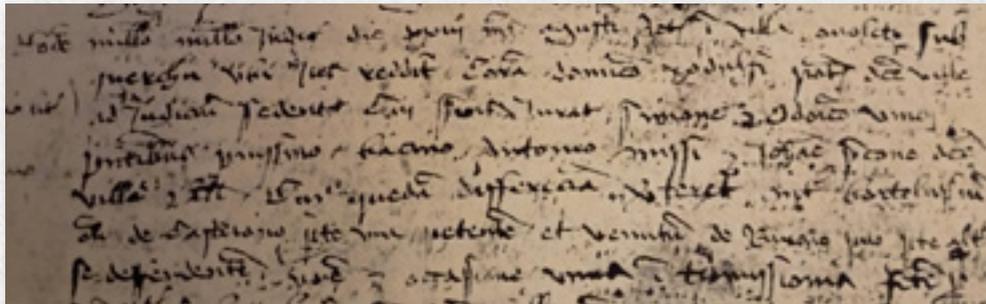
1.05 - Prot. Not. Zanussio Zanussi, ASPN, cd. 4955, ct. ?, Ovoledo di Zoppola, 7 agosto 1422

Eodem Millesimo et indictione die XXIII mensis augusti. Actum in villa Ovoledo sub querchu ubi ius reddit coram Dominico Rodulfi potestatis dicte ville ad iudicium sedentis cum suis iuratis Simone et Odorico Vincij, presentibus Permissino, Biacino, Antonio Missi et Johane preconē⁶² dicte villae et alii. Causae quedam differencia existeret inter Bartolussium olim de Casteiono parte una petente, et Venutum de Rurario parvo parte altera se deffendentem Veritetis et occasione unia intromissionis factem per soprascripti ser Bartolussij in dicta villa in manu Odorici Vincij de dicta villa exercente affittibus. Et dictus Venutum ante qua vellet in litigio litigare precisset eunum ad producendum suos manutentores ut ad die hodierna comparisset dicti manutentores Petrus et Daniel fratres tamque manutentores receperunt in se litem anualibus suis... [la rimanente parte del testo è mancante].

[Traduzione]. Lo stesso millesimo (anno 1422) e indizione (quindicesima?), il giorno 23 del mese di agosto. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Ovoledo di Zoppola, sotto la querchia dove si rende giustizia, innanzi (alla presenza) di Domenico Rodolfi podestà di detta villa, sedente in giudizio assieme ai suoi giurati Simone e Odorico Vinci, presenti Pernesino, Biacino, Antonio Missio e Giovanni preconē (banditore) e altri di detta villa (testimoni). Esisteva una certa divergenza tra Bortolussio che fu di Castions da una parte, petente, e (Ben)venuto di Rorai Piccolo che si difendeva dall'altra, in occasione dell'intrusione fatta dal suddetto Bortolussio di detta villa di Ovoledo (in un certo bene) nelle mani (in potere) di Odorico Vinci di detta villa di Ovoledo, che ne esigeva l'affitto. E il detto (Ben)venuto davanti al quale volle litigare in una disputa, desiderando che oggi stesso si presentassero i suoi servitori locatari, in modo che detti servitori Pietro e Daniele, fratelli, ricevessero in se stessi la causa con i loro annuali ... [la rimanente parte del testo è mancante]

■ **Nota e commento.** Non è noto poi come e se sia stata risolta la lite, dalla quale si può arguire

62 Preconē. Funzionario svolgente molteplici funzioni. In primis quale messaggero e araldo incaricato di ricevere e recapitare un ordine, declamandolo pubblicamente a gran voce in presenza della comunità paesana cui era rivolto, talvolta con obbligo di presenza dei relativi testimoni. Qualora detto ordine fosse stato in forma scritta, lo affiggeva poi all'albero della vicinia (querchia, olmo tiglio, ecc.). Altra funzione era quella del banditore d'asta per conto della comunità, di esattore di tributi, di ufficiale della vicinia, di portaordini a privati e simili. Più o meno corrisponderebbe in odierno al messo comunale, messo di conciliazione, esattore, ufficiale giudiziario e simili.



■ Stralcio iniziale del documento originario.

come non fosse chiaro chi fosse il reale detentore del diritto di percepire l'affittanza. L'affitto dei masi dati in locazione veniva solitamente corrisposto in natura. Per avere un'idea a quanto potesse ammontare la locazione trascriviamo qui un estratto del contratto vergato dal notaio Supertino di Spilimbergo il 31 dicembre 1345 (cfr. BORTOLAMI, a.1345, doc.165, pag.297).

... *Candidus dictus Can filius quondam Bonini de Spegnimbergo per se et fratrem suum et nepotes eorum a die presenti hinc ad voluntatem sua dedit, concessit et locavit ad affectum quemdam suum mansum terre scitum in villa Castellionis qui regebatur per Mingardum eius ville medium et allia medietate quod conducerem infrascriptis, scilicet Iacobo Longo del Castellonis pro se et heredibus suis recipienti cum omnibus et actionibus spectantibus et pertinentibus etc. pro stariis quatuor frumenti, stariis quatuor miley, urnis quatuor vini, galinas quatuor, ova XL, spallas duas porcini et solidos viginti soldorum parvorum, solvendo annuatim iure affittus ipsi Cano et a domum eius conducere omnibus suis subtibus temporibus debiti. ... [omissis].*

[Traduzione]. ... Candido detto Cano figlio del fu Bonino da Silimbergo, per sé e suo fratello e nipoti, da oggi diede di sua volontà, lo concesse e affittò un certo manso (maso) di terra a lui noto in villa di Castions che era in precedenza retto da tal Mingardo, trattenendone per sé una metà, e concedendo l'altra metà a Iacopo Longo da Castions per egli e i suoi eredi riceventi, con ogni azione spettante e pertinente, ecc., verso la corresponsione di 4 staia di frumento (circa 3 ettolitri), 4 staia di miglio, quattro orne di vino (circa 6 ettolitri), 4 galline, 40 uova, 2 prosciutti di spalla porcina e venti soldi di piccoli, solvendo annualmente il quantitativo entro la scadenza e recapitandolo a casa di esso Cano (a Spilimbergo) ... [omissis].

■ **Nota e commento.** Ovviamente non tutti i mansi avevano la stessa estensione e rendita. In questo caso spicca il notevole quantitativo di vino dovuto, probabilmente tutta la produzione. Era pratica ricorrente che all'affittuario residuasse il solo *vin-acqua* ottenuto facendo ribollire le vinacce. Anche il frumento risultava un prodotto pregiato e che confluiva in buona parte nel censo dovuto al concedente, e così pure entrambe le spalle porcine. Al fittavolo solitamente restava la granaglia di minor pregio, quali il farro, il sorgo, l'avena, l'orzo, la spelta, le fave, la parte meno nobile del maiale, mentre l'eventuale possesso di pecore serviva per ottenere la lana da filare. Pure agnelli, capretti,



■ Chiesa di San Michele in Oveledo. Archeggiature cieche esterne all'abside, di tipica fattura veneto-friulana, riccamente ornate da motivi geometrici in tinte sanguigne.

il bestiame minuto da cortile (galli, galline, oche) e le uova rientravano fra i beni da spartire. Fatte queste deduzioni bisognava poi pagare la decima al giurisdicente locale

se diverso dal locatario, il *quartese* (quarantesima parte) al pievano e altre regalie varie ad altre figure di spicco.

1.06 - Prot. Not. Zanussio Zanussi, ASPN, cd. 4956, ct. ?, Castions di Zoppola, 23 giugno 1427

Eodem Millesimo (M IIII XXVII) indictione (quinta) die XXIII mensis Junij. Actum in Villa Casteioni sub querchu, presentibus ser Suto, magistro Dominico Sartore de Ceuraia, et Andrea Rotulli de dicta villa, testimonis et alis, coram ser Daniele Serodini potestatem Ville Castioni ad iudicium sedente cum suis iuratis Petro Deleurosseres et Johanae Andree Bernardi. Comparentibus ibidem Mathias Chuzuti, parte una petentis et Datulus parte altera se deffendentis, petebat namque dictus Mathias dicto Datalo unum dicto degorentorum⁶³ pro precio soldi XIII pro una quatitatem degorento emptis a Nicolao Vilute, predicto precio, et eidem Datulo conscenserat, et pro non credebat velle negare non esse verum. Ex adurso, dictus Datulus negabat, tunc Mathias dixit velle probare quam emerat predicto precio per Danielle Nicolai Petri Albi de Casteiono. Cui dominus potestatis fecit dictu Danielle coram ipsium citare, et eidem dare sacramentum de veritate dicenda et in ducio tacendo, remotis odio amore et induxit et testifficatum fuit ... [omissis].

[Traduzione]. Nello stesso anno millesimo (1427) e indizione (quinta) il giorno 23 giugno. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Castions sotto la quercia (ove si raduna la vicinia),

⁶³ *Degorendus*, altrove attestato anche come *devorendus*, *degurentus*. Si tratta dei travicelli decorrenti a sezione quadra poggiati sulle travi di copertura del tetto, posizionati parallelamente al colmo, sopra i quali viene poi posata la mantellata di tegole o coppi. Il termine deriva dal participio *DECURRENTE* tratto da lat. *DECURRERE* 'decorrere', attualmente noto in friulano come *diurint* (cfr. PICCINI, vc. *Devorendus*).

■ Chiesetta di Santo Stefano in Cevraja. Soffitto interno ove si può vedere la disposizione dei “degorenti” (travicelli a sezione rettangolare, in friulano “diurint”). Potevano essere disposti a partire dalla trave di colmo e le successive parallele, a scendere lungo la falda, con sopra posate le mattonelle e indi lo strato di copertura vero e proprio in coppi. Oppure disposti parallelamente alla trave di colmo, poggiati sui travi di falda sovrastante manto di copertura.



presenti il signor Sutto, mastro Domenico Sartor da Cevraja, e Andrea Rotulli della detta villa (in qualità) di testimoni ed altri ancora, alla presenza del signor Daniele Serodini podestà della villa di Castions sedente in giudizio assieme ai suoi giurati Pietro Deleurosseres e Giovanni Andrea Bernardi. Trovandosi di fronte Mattia Cuzutti da una parte quale

ricorrente e Datalo dall'altra che si difendeva, il detto Mattia pretese da Datalo per ogni travetto decorrente (del tetto di copertura) il prezzo di soldi quattordici, acquistati da Nicolò Vilute al detto prezzo, e Datulo era consenziente (di tal prezzo) e non credeva volesse negare che fosse vero. Ma quando il detto Datulo negò, allora Mattia disse che voleva dimostrare ciò che aveva comprato a quel prezzo per il tramite Daniele di Nicola Pietro Albi di Castions. Il detto signor podestà fece allora intervenire il suddetto Daniele (Albi) imponendogli col giuramento di dire la verità o di tacere, tenendo lontano l'odio e l'amore (per le parti in causa), e lo condusse a testimoniare ...

■ **Nota e commento.** La rimanente parte del testo continua poi con la sentenza di non colpevolezza da parte dell'accusato, ragione per la quale *Matthia Cuzutti* dichiarò di appellarsi al nobile signor *Biachino conte di Porcia*, feudatario di Castions.

1.07 - Luchini, doc. VII, pg 63-64, Castions di Zoppola 23 luglio 1427.⁶⁴

A.D. 1427. ind. V, die XXIV mensis iulii, actum in villa Casteioni supra Canipa ubi custoditur festum.

⁶⁴ Proclama estratto a suo tempo dai protocolli notaio Zanussio ZANUSSI, in Archivio di Stato di Udine, senza altre indicazioni di collocazione. Potrebbe darsi che il documento non sia stato integralmente e fedelmente trascritto da Luchini. A ogni modo lo si riporta qui così come appare nella pubblicazione, operando qualche piccola modifica dovuta a refusi di stampa, dandone traduzione.

Bassius preco Comitum Purciliarum, ad instantiam et petitionem nobilis viri D. Biachini Comites de Purcileis suo nomine et nomine Comunitatis dicte Ville retulit proclamasse Festum S. Jacobi de mense iulii in hunc modum, videlicet: Sit notum omnibus personis, qualiter nobilis vir D. Biachinus Comes de Purcilleis et Comunitatis Ville Casteioni faciunt proclamare istud festum, quod unusquisque possit et valeat venire, stare et redire, vendere, emere supra dictum festum ad iustam mensuram, salvo depredatores, robatores, fures, et incisores bursarum aut aliquos qui essent in banno dicte Ville et quod nullus audeat facere rumorem sive questionem supra dictum festum sub pena librarum sexaginta parvulorum pro quolibet contrafaciente, semel, bis et ter.

[Traduzione]. Anno Domine 1427, indizione quinta, il 24 luglio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in Castions, nella canipa⁶⁵ ove si tiene la festa. Bassio, precone⁶⁶ (araldo) del conte di Porcia, su istanza e richiesta del nobile signor Biachino dei conti di Porcia⁶⁷, in nome proprio e in nome della Comunità di detta Villa, riferì di aver indetto (proclamato) la festività di San Giacomo⁶⁸ del mese di luglio in questo modo, e cioè: sia noto a tutti che il nobile uomo signor Biachino dei conti di Porcia (di comune accordo) con la comunità della villa di Castions proclamano questa festa, durante la quale ognuno può venire, stare tornare, vendere, comprare durante la suddetta festa, secondo le giuste misure, ad eccezione dei depredatori, rubatori, ladri, tagliaborse o chiunque sia stato bandito da detta Villa, e che nessuno si azzardi a gridare o questionare durante la detta festa, sotto la pena di lire sessanta di piccoli ogni volta che lo faccia una o più volte.

■ **Nota e commento.** Si trattava della festività di *san Giacomo*, compatrono della pieve di Castions. Durante la solennità religiosa si teneva anche un importante mercato e fiera che richiamava l'interesse di un vasto circondario. Il mercanteggiamento aveva luogo nell'esteso prato posto in prossimità della chiesa parrocchiale, appena al di là dalla roggia Castellana che lo cingeva a N-O e da un fossato collaterale a S-E. Al tempo risultava libero da fabbricati, fatta eccezione per la vetusta chiesetta di *sant'Ellero* (Ilario) che venne demolita intorno all'Ottocento. Corrisponde al sito in odierno occupato dalla Casa di Riposo “G.M. Toscano”, Asilo “Favetti” e alcune abitazioni private, non casualmente delimitato dalla strada ancora in odierno chiamata via *Caomercato*, ossia “*campo del mercato*”. Queste fiere-mercato erano piuttosto comuni in ogni paese, anche se più o meno frequentate a seconda della loro fama circondariale. Il fatto che si tenesse il giorno di san Giacomo prefigura come fosse un remoto luogo di scambi e compravendite pertinenti la pastorizia⁶⁹. In questa circostanza il giurisdicente feudale esercitava appieno il compito cui era preposto, ossia quello di garantire con propri ufficiali e guardia armata che tutto si svolgesse nel migliore dei

⁶⁵ *Canipa*. Letteralmente cantina, taverna, dispensa, magazzino per prodotti agricoli, termine di romana memoria. Net tardo Medioevo poteva corrispondere anche a una osteria con pernottamento, a una stazione di cambio lungo le strade di transito e simili. Stante l'indeterminatezza del termine, in questo caso si ipotizza che fosse un edificio apposito (forse annesso alla casa canonica) ospitante gli ufficiali responsabili della fiera-mercato e la guardia armata di vigilanza.

⁶⁶ *Precone*. Araldo, messaggero, funzionario incaricato di recapitare un ordine, declamandolo pubblicamente a gran voce in presenza delle persone cui è rivolto e dei relativi testimoni. Se in forma scritta, la affiggeva nell'albero della vicinia o altro luogo pubblico.

⁶⁷ Titolari del feudo di Castions.

⁶⁸ *San Giacomo*, compatrono con *Sant'Andrea* della pieve di Castions.

⁶⁹ Cfr. PETRIS.5, pp.34-35.

huius nostrum specialem. Parati ec. Datum in Sancto Daniele, die nono novembris, 1436. Lucas Truno patrie Foriulii locumtenes cum salutatione.» (a tergo della missiva) Spectabilibus ac egregiis viri, dominis capitaneo seu vicepitaneo, potestati et consilio terre Portusnaonis, amicis honorandis.

[Traduzione]. «Amici rispettabili ed eccellenti. Il nobile e amato nostro signor Francesco⁷¹ di Zoppola (conte Panciera), si è gravemente lamentato che, nei giorni scorsi, i vostri uomini hanno sequestrato due contadini rustici del paese di Zoppola, i quali stavano tagliando il fieno in una certa “comugna” che è al pari loro e vostra, e li hanno condotti ferocemente prigionieri (sotto la minaccia) con le armi a Pordenone in un modo affatto diverso da come si sarebbe fatto in un momento di ostilità (guerra). Anche se in seguito gli stessi furono liberati, trattennero tuttavia le loro falci et attrezzature per mietere (segare) il fieno. E prima ancora di questa azione azzardata, in altre situazioni del genere andarono a strappare (stracciare, lacerare) certi impegni reciproci anche nei confronti di altri sudditi dello stesso signor Francesco (Panciera di Zoppola). Egli infatti ci ha informato che è diritto e facoltà della sua famiglia (feudo) di segare fieno e pascolare in quella “comugna”, così come i tuoi vicini di Cordenons e che da tempo vicino, lontano e remoto era e sono in tale facoltà, offrendo anche gli strumenti (atti notarili) per dimostrare il suo diritto. Il suddetto Francesco aggiunge che durante il governo del Luogotenente veneziano Leonardo Giustinian, nostro predecessore, allorché era sorta una (simile) disputa (territoriale) tra te e il signor Francesco, lo stesso luogotenente Leonardo decretò che entrambe le parti rimanessero nei loro possedimenti fintanto che le divergenze non fossero state risolte da amici comuni (con idonea confinazione). Sebbene (gli incaricati) fossero stati eletti, non hanno fatto nulla in merito, soprattutto perché, come si dice, avete voluto che il luogo dell’adunanza fosse nel paese di San Foca (comune di San Quirino), il quale luogo è parso a noi e ad altri non adatto a questo compito, per una ragione certa e sufficiente (troppo lontano, circa dieci-venti chilometri dalla zona da confinare). Reputo che comprenderete l’atteggiamento della nostra illustre Signoria (dogale) e del vostri illustrissimo Condottiero (il duca d’Austria⁷²), poiché tali atti non debbono essere commessi tra voi e i nostri sudditi fedeli, meritevoli di grave biasimo, censura e punizione. Ci dispiace molto e dispiacerebbe al tuo serenissimo dominio che tu abbia fatto o presuma di fare tali cose contro i sudditi nel nostro fedele signore Francesco (Panciera di Zoppola) e di questo ci addoloriamo molto, poiché tu e i tuoi siete ovunque ben visti e ben trattati dal nostro illustre dominio. Poiché dunque è nostro dovere difendere e proteggere i nostri nobili fedeli affinché non subiscano violenza da parte vostra, esortiamo e preghiamo la tua nobiltà a desistere da atti come questo, permettendogli (a Franceschino) di usare i suoi beni e anche di restituire quanto avete sequestrato, dandoci modo di rendervi giustizia da amici comuni, come meglio potrà esservi conveniente. Su questo vi chiediamo una risposta attraverso un nostro apposito messaggio. Verso le cose più grandi (formula di saluto con la quale ci si augura di non dare troppo peso ai dissidi enumerati nella missiva, avendo riguardo a cose più importanti). Data a San Daniele del Friuli il 9

71 Francesco o Franceschino Panciera di Zoppola q.m. Andrea, fratello del patriarca di Aquileia Antonio Panciera, feudatario, il quale agiva anche in nome e per conto degli altri fratelli consorti Natale e Niccolò, conti palatini dal 1406 e titolari del feudo di Zoppola, nel quale subentrarono tutti assieme dopo la scomparsa del precedente casato zoppolano estintosi a fine Trecento.

72 Federico d’Asburgo (nato 1415-morto 1493), figlio di Ernesto I fu Leopoldo III. Fu Duca d’Austria interiore (Stiria, Carinzia e Carniola) dal 1424 al 1493 col nome di Federico V, eletto poi quale Imperatore dei Romani nel 1440 col nome di Federico III, in successione di Alberto II.



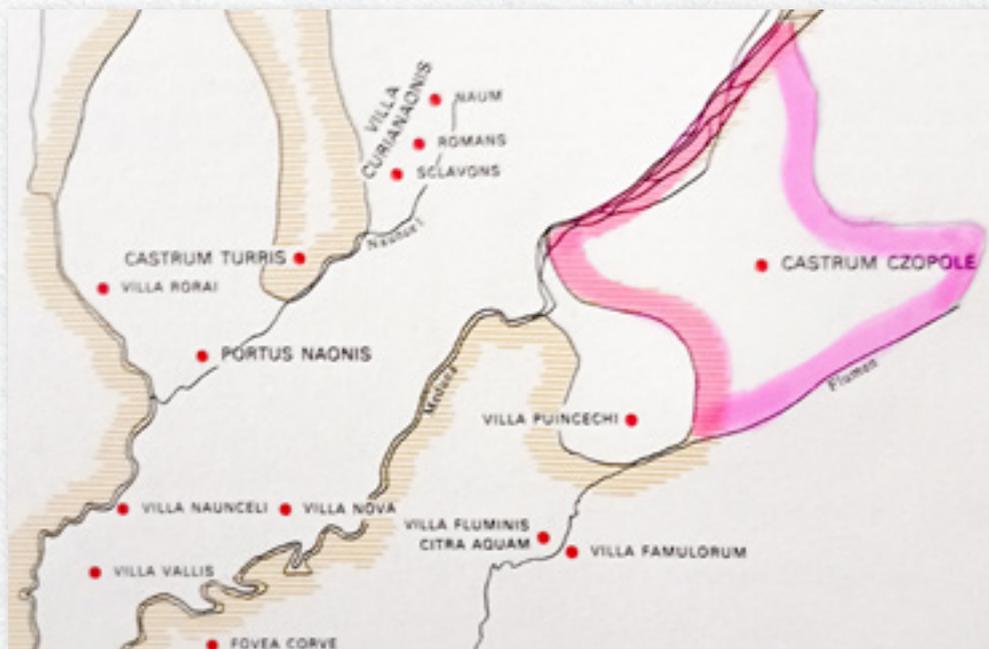
■ Codice Jörg Kölderer 1509, Fortezze di Massimiliano d’Austria - Pordenone). Diciture dall’alto in basso: Cordenaw (=Cordenones), Portenaw (=Pordenone), Wismat (=prati), Wein gartner (=vigneti), Das Schloss Wald (=Bosco del castello di Pordenone, a Villanova), Gemain halt (=commugne), Commugne, Wismat (=prati), prati.

novembre 1436 da Luca Tron, luogotenente veneziano della Patria del Friuli, con saluto». (Sul retro della missiva) «Agli Spettabili ed egregi uomini il signor Capitano o Vicepitano, il Podestà⁷³ e al Consiglio della terra di Pordenone, amici da onorare».

■ Nota e commento. L’oggetto del contendere sono dunque le *comugne* che si trovavano in una zona compresa in odierno, tra le case di *Risi*, *Trameacque*, *Ponte della Meduna* e *Paludo di Poincicco*, aree marginali al torrente *Cellina-Meduna* che in quei secoli era soggetto a mutevoli cambio di percorso causate dalle periodiche piene torrentizie non irregimentate. Come si evince tal testo, e del resto analogamente ad altre situazioni friulane, questa vasta landa veniva utilizzata da tempi remoti in modo pro indiviso quale *comugna* tanto da quelli di Zoppola quanto dai porde-nonesi e cordenonesi, nel rispetto di antiche consuetudini note ai rustici e rispettivi giurisdicenti. Ma per comprendere le ragioni di un così infuocato contendere improvvisamente intervenuto a inizi ’400 bisogna fare un passo all’indietro di diversi secoli. Dalle nostre parti esistette il *Corpus Separatum*⁷⁴ di Pordenone, organismo documentato nel 888 come *Curte Navium* (Cordenons), e creato allorché nell’investitura di *Berengario I* come re d’Italia, l’Imperatore *Arnolfo di Germania* volle trattenere per se questo territorio, affidandolo al casato bavarese degli *Ottocari*. Nel 1029 esso risultava chiamato *proedium Cortis Naonis*, feudo affidato al conte Ozzino (fratello del patriarca Popone) e sottoposto al dominio del Duca di Carinzia. Intorno al XII sec. il centro rurale di Cordenons perse però importanza in favore dello scalo fluviale sul *Noncello* posto più a valle e che per la sua importanza commerciale andava rapidamente progredendo, ovvero *Portus Naonis* (Pordenone), e che diverrà il nuovo centro amministrativo. Esso comprendeva al suo intorno anche

73 Al tempo la carica di podestà di Pordenone era ricoperta da ser Francesco della Fontana, dipendente dal Capitano Giovanni Valsecher nominato dal duca d’Austria Federico V d’Asburgo.

74 Cfr. CORBANESE.1, pp. 300-303 e in generale GIANNI.STORIA.Z., pp. 3-12.



■ Estensione del "Corpus separatum" di Pordenone nell'anno 1363. Evidenziato in rosa il feudo di Zoppola, già staccato dall'unicum originale, pur se ancora sotto il dominio imperiale.

gli abitati di *Romans*, *Scavons*, *Cordenons*, *San Quirino*, *San Foca*, *Rorai Grande*, *Valnoncello*, *Villanova*, *Poincicco*⁷⁵, *Fiume Piccolo* e *Zoppola*. Estinto il casato degli *Ottocari*, il dominio su *Cordenons* passò al casato dei *Trangau*. Verosimilmente intorno al XII sec. per intensificare i punti di riferimento difensivo sparsi nel territorio si ipotizza che sul luogo dell'odierno castello venisse eretta una *motta* (cinta di legno e zolle di terra), affidata a quei *Sassone* ed *Alpuino* che appaiono nel documento del 1102 in cui viene citata per la prima volta *Zoppola*. Nel secolo seguente appaiono documentati quali *domini* di *Zoppola* *Warino* ed *Alpuino*, quelli che dovettero essere originariamente una sorta di *valvassino*⁷⁶ delegato ad amministrare oltre il *Meduna* una parte del territorio zoppolano sotto il dominio dei *Babenberg*, sinché il sito andandosi a ingrandire e ulteriormente fortificare venne elevato al rango di feudo separato da *Pordenone*, provvisto di proprio incastellamento, seppur ancora fedele al casato d'Austria. Negli anni intorno al 1386 però il Friuli venne investito dalle guerre di potere tra casati e patriarcato. Dopo la vittoria dei *Carraresi*, molti degli antichi casati legati all'Impero che ne erano usciti sconfitti ritennero più conveniente passare sotto la più potente tutela del Patriarca, fra i quali anche la signoria di *Zoppola* anteriore ai *Pancieri*. Tuttavia non vi sono particolari notizie che questo cambio di casacca politica avesse arrecato troppi danni nei reciproci rapporti. Nel 1405, estinto il vecchio casato senza eredi ed essendo finito per linea femminile ai *di Valvasone* e *Prodolone-Mels* che non trovavano un accordo per la spartizione,

⁷⁵ *Poincicco*. Nel 1487 l'imperatore *Federico III d'Asburgo* concesse in feudo la villa di *Poincicco* al pordenonese *Francesco Rorario*, padre del celebre umanista e diplomatico *Gerolamo* (cfr. *GIANNI.STORIA.Z.*, nota pg. 176).

⁷⁶ Cfr. *GIANNI.STORIA.Z.*, pg. 8. Dal 1221 il *Corpus separatum* di *Pordenone* era transitato nelle mani del casato dei duchi d'Austria *Babenberg* e dal 1273 in quello degli *Asburgo* che lo tennero sino al 1508, allorché passò sotto il dominio di *Venezia*.

intervenne l'allora patriarca aquileiese *Antonio Panciera*, che acquistò per sé e fratelli il castello e feudo zoppolano. Qualche anno dopo nel 1410, furono investiti dal vescovo concordiense *Enrico di Strassoldo* pure la giurisdizione su *Ovoledo* e *Murlis*, mentre nel 1429 ottennero anche *Marzini*⁷⁷. A far data dal 1420 però sopraggiunse un fatto piuttosto insolito. In quell'anno *Venezia* ebbe a sostituirsi nel dominio temporale del Friuli, che sin dal 1077 era detenuto al Patriarca aquileiese in veste di principato ecclesiastico, feudo soggetto al Sacro Romano Impero, impero che da inizi Quattrocento fu posto sotto l'egida esclusiva degli *Asburgo* austriaci. Ma non tutto il territorio friulano risultava assoggettato all'ex dominio del feudo patriarcale conquistato da *Venezia*. Qua e là rimasero alcune enclavi quali feudi diretti della casa asburgica, ossia sorta di isole territoriali completamente circondate lungo i loro confini dal dominio dogale, e fra questi l'antico *Corpus separatum* di *Pordenone*, da pochi decenni privato di *Zoppola*. In altri termini tra il feudo zoppolano ed il territorio feudale pordenonese venne a formarsi un vero e proprio confine di Stato. In una simile situazione divennero all'ordine del giorno le dispute territoriali, in una zona notoriamente dai confini feudali assai labili ed in particolare in quelle zone marginali sino ad allora pacificamente utilizzate quali *comugne* in pacifico godimento promiscuo collettivo fra più vicini, ma prive di punti di riferimento chiaramente delineati. Inevitabilmente, si credeva sobillati dai rispettivi alti poteri politico-amministrativi, in tal guisa si acuirono le dispute e contese cui finirono di mezzo i rustici villani, condite da litigi, tafferugli, mischie, feriti, omicidi, sequestri, incarcerazioni, sanzioni, querele e controversie legali. Più volte furono esperiti tentativi di realizzare una confinazione reale ed effettiva fra le parti, ben descritta da cippi visibili in loco. Ci furono alcune risoluzioni di ripiego poi più o meno puntualmente disattese; e così si andò avanti almeno sino al 1508, allorché anche *Pordenone* cadde sotto il dominio della *Serenissima*. Eventuali successive dispute a quel punto potevano essere risolte da un unico organismo: il *Luogotenente veneziano del Friuli*. Si noti il tono mellifluo ed apparentemente amichevole delle missive inviate dai veneziani ai pordenonesi. In realtà non si può far a meno di cogliere una ipocrita adulazione in attesa che la *Serenissima* completasse l'opera di conquista friulana.

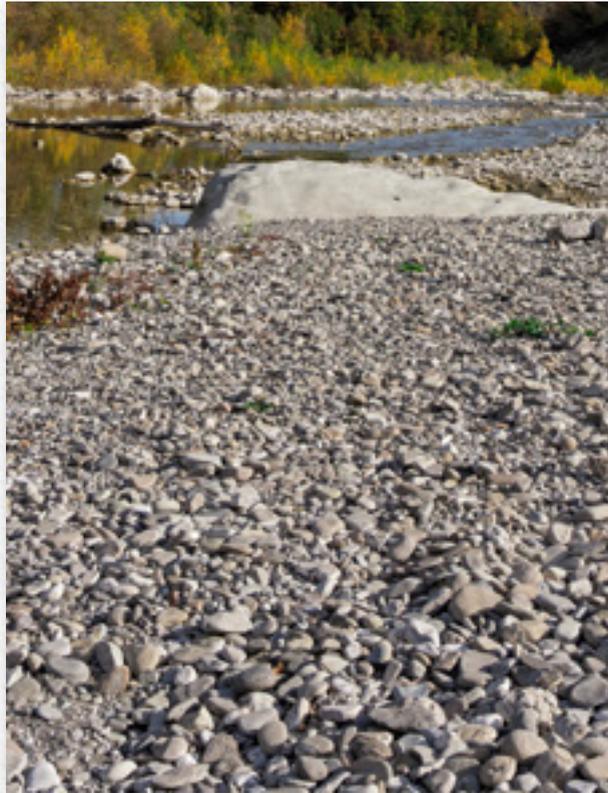
(Vedasi qui per analogia causale delle dispute anche i punti 1.10, 1.12, 1.13 e 1.14)

1.10 - Diplomatariu.Pn, doc. CXCIV, pag. 220-221, dl. Udine, 8 giugno 1437.

«Nobiles et egregii amici carissimi. Nobis lamentatus est pro parte egregii viri domini Francischini de Zopola, fidelis dilecti nostri, quod diebus proximis vos pignorastis certos rusticos de vicinitate de Casteglono qui conducebant lapides ex alveo et gravis Ciline ad Zopolam pro costruendis seu reficiendis domibus suis quas habent in Zopola, quodque id fecistis contra id quod ab antico consetum est, quodque semper in preterito usque in presens permissum est quibuscumque hominibus volentibus fabricare in Zopola, conducere lapides ex Cilina et Miduna ... (tratto illeggibile) Zopola, que res si per vos prohibeatur, redunbatit in magnum detrimentum ipsius domini Francischini

⁷⁷ Cfr. *GIANNI.STORIA.Z.*, nota pg.33.

■ Greto del Cellina-Meduna, fonte inesauribile di sassi che un tempo venivano raccolti e adoperati come materiale da costruzione edile.



et castris sui Zopole. Nam sic tolleretur sibi modus edificia faciendi et reparandi. Quantum hec res honesta sit, ipsi vos iudicate: propterea vos rogamus quatenus pignora predictis rusticis accepta illa de causa restituere debeatis, et contra consuetum non attentetis prohibere vel pignorare accipientes lapides pro conducendo ad locum predictum Zopole, donec per amicos communes receptos super vestris differentiis terminabitur, paratus ec. Ex Utino, die VIII junii, 1437. Lucas Truno patrie Foriulii locumtenens generalis.» (a tergo della missiva) *Nobilibus ac egregiis viris, domino capitaneo, potestati et communitati Portusnaonis, amicis carissimis.*

[Traduzione]. «Nobili ed egregi amici carissimi. Ci lamentiamo per parte dell'ottimo e nostro fedele Franceschino (conte Panciera) di Zoppola, che nei giorni scorsi avete preso in ostaggio alcuni contadini rustici della vicinia di Castions che conducevano sassi raccolti nel greto e grave⁷⁸ del torrente Cellina a Zoppola, (necessari) per costruire o riparare le loro case che hanno a Zoppola stessa, contravvenendo a ciò che è sempre stato stabilito fin dai tempi antichi, cosa che è sempre stata consentita dal passato al presente per chiunque voglia costruire in Zoppola, raccogliendo sassi dalla Cellina e dalla Meduna (tratto di testo illeggibile) e conducendoli a Zoppola stessa; la qual cosa, se da voi impedita, arrecherebbe un grande danno allo stesso ser conte Franceschino ed al castello suo di Zoppola. Perché questo materiale è quello che tradizionalmente si adopera per costruire

⁷⁸ Grava. Termine prettamente friulano con il quale si designa il greto non attivo di un torrente, a fondo eminentemente ghiaioso e sabbioso. L'etimo va ricercato nella base di sostrato mediterraneo *kar- "pietra", "roccia", continuata dal gallico con grava "sasso, "ciottolo" e da cui il friulano centrale grave "ghiaia", "sasseto". La raccolta di sassi di pezzatura compresa circa fra il mattone e mezzo mattone per realizzare murature edili, legati con malta di calce, è sempre stata abituale nell'alta e media pianura friulana, almeno dall'epoca romana e sino a pochi decenni orsono. Nel friulano del territorio concordiese il termine grava si è evoluto a designare sia il greto torrentizio vero e proprio, e sia la latitante golena sormontabile dall'acqua nel suo complesso durante le piene torrentizie. Il fondo è ovviamente sempre caratterizzato da ghiaie, sabbie e limi, dune e positure, disseminato qua e là da rada vegetazione cespugliosa di specie pioniere quali salicacee, pioppi, noccioli, frassini, avornielli, sanguinelle, frangola, ecc. (talvolta veri e propri boschetti) e da brani prativi a magredo, con suolo pullulante di specie erbose di tipo pioniere. Nel passato questi territori erano per la totalità destinati a "comugna" (cfr. REW 3851, PETRIS.1).

e riparare gli edifici. Quanto sia onorevole la cosa, giudicate voi stessi. Perciò vi preghiamo, nella misura in cui bisogna restituire i pignoramenti patiti dai suddetti contadini rustici, e contrariamente agli usi e costumi, non tentate di vietare, sequestrare e porre cauzioni a coloro che prendono sassi per condurli a Zoppola, e questo fintantoché le vostre divergenze non saranno risolte da amici comuni e bendisposti alla confinazione, eccetera. Data a Udine l'8 giugno 1437. (firmato) Luca Tron, luogotenente generale (veneziano) nella Patria del Friuli». (Sul retro della missiva). «Ai nobili ed egregi uomini il signor Capitano, il Podestà e al Comune di Pordenone, (nostri) amici carissimi.»

■ **Nota e commento.** Si tratta di ulteriore missiva, sulla falsariga del documento citato al precedente punto con la quale il Luogotenente della Patria del Friuli (su denuncia del conte Franceschino Panciera di Zoppola), fa recapitare una nuova doglianza alla comunità pordenonese, stavolta per aver impedito la raccolta di sassi nel greto del torrente Cellina, attività atavica collettivamente praticata sino a quel momento e posta pacificamente in essere dalle rispettive due comunità, in un ambito che i pordenonesi di quei tempi ritenevano malignamente territorio soggetto a loro (esclusiva) giurisdizione, mentre in realtà gli incerti e contesi confini non erano ancora stati concordati. (Vedasi qui per analogia causale delle dispute anche i punti 1.09, 1.12, 1.13 e 1.14).

1.11 - Prot. Not. Zanussio ZANUSSI, ASPN, cd. 4958, ct. ?, Ovoledo di Zoppola, 25 luglio 1437.

Eodem Millesimo et indictione die XXV^o mensis Julij. Actum in villa Casteionis in loco solito ubi custodivit forum sive festum sancti Jacobi, presentibus Marcolino molinario Purçillis habitentem, Jacobo molinario de Portusnaonis, e Matheo dicto Paura de Casteiono testibus et alteris ipsius, Bussius preconem in hac parte jurato, servato sui officij retullit proclamasse ad instanciam nobillius virorum duorum Comitum de Purçilleis videlicet dominum Gabriellis et dominum Biachini, ac cortatis ville Casteionis qualiter unusquisque possit et vulleat venire, stare et reddire super dictam festam salvo depredatoribus stradarum, incissoribus bursarum et qui est in bano ville Casteions. Et pro unusquisque debeat vendere ad justum pondus et justam mensuram, et cavere se armis in pena viginti quinque libras pro unius, pero quelibet contrafacientis, etc.

[Traduzione]. Nello stesso millesimo (anno 1437) e indizione (?), il giorno venticinquesimo del mese di luglio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Castions, nel luogo ove solitamente si custodisce il mercato ovvero la festa e fiera di san Giacomo (il 25 luglio), presenti Marcolino molinario di Porcia ed ivi abitante, Giacomo molinario di Pordenone, e Matteo cosiddetto Paura (Pagura⁷⁹) di Castions, testimoni ed altri. Bussio (o Bassio) preconem (araldo), nel suo compito e sotto giuramento, su istanza dei due nobili uomini i conti di Porcia, cioè il signore Gabriele e il signore Biachino, proclama che nella località della villa di Castions chiunque possa o voglia venire, restare e tornare

⁷⁹ Paura, in origine soprannome derivante dal latino PAVOR > *PAVOREA = paura, spavento, ansia, terrore, adattato poi foneticamente in Pagùra, che è dunque uno dei più antichi cognomi di Castions giunto sino ai giorni nostri.

■ Castions, pieve di Sant'Andrea con relativo campanile, sede della festività del compratono San Giacomo. Sulla sua parte retrostante, sino a via Caomercato, si estendeva la vasta area prativa sede di un florido mercato e fiera custodito sotto l'egida del feudatario locale, il conte di Porcia.



nella suddetta festa, al sicuro i predoni di strada, i tagliaborse e chi sia bandito da Castions. E per ogni qualità di prodotto commerciato si debba vendere al giusto peso ed alla giusta misura, ed evitare di portare con se armi sotto la pena di venticinque lire da parte di qualsiasi contraffattore e contravventore, eccetera.

■ Nota. Vedasi al n. 1.07 documento similare.

1.12 - Diplomatarium.Pn, doc. CXC VII, pag. 222-223, dl. Udine, 8 agosto 1438.

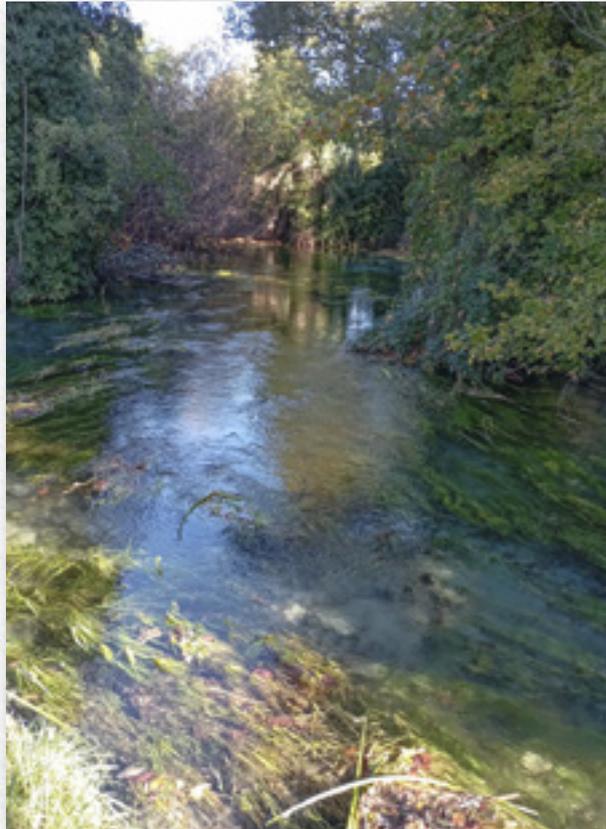
«Jesus Christus. Spectabiles et egregii amici carissimi. Nuper gravi cum querela est nobis expositum quod vos, domine capitane seu vos vicesgerens capitanei cum certis famulis vestris, existente etiam vobiscum quodam cive portusnaonensi, invasistis cum armis et vi quinque habitatores ville Çopole, subditos nobilis domini domini Francisci de Çopola, conquerentis, qui piscabantur in aqua Basaldelle, que labitur inter Portumnaonis et Çopolam, et quod aliquos ex eis percussistis, quodque omnes quinque captivos adduxistis ad Portumnaonis et in carceribus detrusistis. Item quos eosdem nolulistis relaxare nisi datis per ipsos fideiussoribus et promissione de solvendo decem libras pro quolibet, aut rursus ad carceris redundi. Nunciatum quod miratur idem dominus Francischinus quod contra eius subditos talia attentaveritis. Miramum etiam nos, si ita est, cum predicti alii de Çopola, ut dicitur, semper in preterito habuerunt facultatem piscandi in dicta aqua, ac tali possessione fuerin ac sint, nec de vobis talia sperabamus, quinyimo magis iuxta promissiones per oratores et communitatem vestram factas nobis, spem firmam retinebamus quod deberitis amicos recipere ad tollendum differentias existentes, non autem quod novas discordias suscitaretis. Sciunt etiam vestre prudentie non pertinere ad vos ius vobis dicere contra subditos nostros, si etiam ista iure facere pretenderetis. Etiam scitis quod nos adversus subditos dicti domini Francischini et

adversus ipsum bona iusticia faciemus. Propterea spectabiles amicitias vestras rogamus quatenus restituere velitis prefatis de Çopola retia et alia que eis accepistis et ... (testo illeggibile) promissiones et securitates quas ab ipsis recepistis. Denotamusque vobis quod nos predictis mandavimus sub pena eis nostro arbitrio imponenda, quatenus nullo modo debeant occasione alicuius promissionis vobis facte coram nobis comparere, nec aliquid solvere ex causa predicta. Et denique vos instanter rogamus et exhortamur quatenus pro imponendo fine discordiis omnibus velitis procedere ad electione amicorum qui differentias confinum cognoscant e tollant. Parati ad maiora. Ex Utino, die XVII augusti, 1438. Victor Bragadino patrie Foriuli locumtenes.» (a tergo) Spectabilibus et egregiis viri dominis capitaneo, consilio et communitati Portusnaonis, amicis carissimis.

[Traduzione]. «(Nel nome di) Gesù Cristo (amen). Spettabili e distinti cari amici. Recentemente ci è stato riportato con grave lamentela che tu signor Capitano ovvero il tuo Vicegerente, con alcuni dei tuoi servitori, avendo con te anche un certo cittadino pordenonese, hai attaccato con le armi e con la forza cinque abitanti sudditi del denunciante signor (conte) Franceschino (Pancieria) di Zoppola, i quali stavano pescando nell'acqua (chiamata) Basaldella⁸⁰, la quale scorre tra Pordenone e Zoppola (costituendone il confine reciproco) e in tale occasione alcuni di essi furono percossi, catturati e condotti prigionieri a Pordenone, mettendoli in prigione. E ancora una volta vi siete rifiutati di rilasciare quelle stesse persone, a meno che non vi fossero date precise garanzie (di non ripetere l'atto) e con la promessa di pagare lire dieci di multa per ciascuno di essi, o di riportarli in prigione. Un messaggio del quale il signor conte Franceschino si stupisce molto per aver attentato alla libertà dei propri sudditi. Ci chiediamo se sia così, perché altri di Zoppola, così si dice, in passato hanno sempre avuto la capacità di pescare in detta acqua (Basaldella) e che siano stati sempre pacificamente in tale facoltà di libero accesso e non ci aspettavamo da voi tali modi, perché piuttosto secondo le promesse fatteci dai vostri relatori e della vostra comunità, abbiamo mantenuto la ferma speranza di mantenere l'amicizia per eliminare le differenze esistenti in modo pacifico, ma non che suscitaste nuove discordie e conflitti. Si sa anche che la tua prudenza non di dà diritto di parlare contro i nostri sudditi, se anche tu pretendi di volerla fare. Sapete anche che noi (dominanti veneziani, rispetto a voi pordenonesi soggetti agli Asburgo) facciamo buona giustizia contro i sudditi del signor Franceschino e contro egli stesso, qualora sia necessario (cosa che è di nostra competenza). Chiediamo perciò, in nome della vostra rispettabile amicizia, di restituire le reti (da pesca) e altre cose (attrezzature) che avete loro tolte (confiscate), nonché di eliminare le promesse ed assicurazioni che avete strappato da loro catturati (l'impegno a non pescare più in quel fiume Basaldella) e le sanzioni irrogate. E vi dichiariamo che procederemo al giudizio dei nostri sudditi da voi catturati a nostra discrezione, anticipando che comunque sin da ora che essi non dovranno apparire in nessuna occasione dianzi a noi per fare promesse, né di pagare alcuna sanzione per quello che hanno

⁸⁰ Basaldella. Corso d'acqua di cui in odierno si è perso l'uso denominativo. Di fatto si trattava del torrente Colvera che esce in pianura dalla valle omonima a Maniago, e così localmente chiamato perché in Comune di Vivaro lambisce la frazione di Basaldella. Lungo il suo percorso di quei tempi, in odierno si incontrano le risorgive e corsi del rio Selva e del rio Selvuzza. Con l'arginatura realizzata a metà Ottocento il suo percorso a valle dal guado di Rauscedo-Vivaro è stato unificato a quello del torrente Meduna, e poco più a valle del guado di Murlis-Cordenons il Meduna stesso riceve il corso del torrente Cellina, assieme al quale discende sino a confluire nel Livenza. Come di può arguire la situazione generale del tempo era alquanto diversa dall'odierna, pur rilevando che l'acqua allora detta Basaldella attualmente ricade unicamente nel Comune di Zoppola e non di Cordenons e Pordenone.

■ Muris, scorcio del rio Selva presso il sito dell'antichissimo molino citato già nel Duecento. Quest'acqua di risorgiva proviene dal torrente Colvera, corso d'acqua che nel Quattrocento nello zoppolano veniva chiamato "Basaldella", in quando durante il suo percorso lambiva l'abitato omonimo presso Vivaro. Mancando le arginature di regimentazione, le acque torrentizie erano soggette a ripetuti spostamenti d'alveo.



fatto a voi. E infine vi chiediamo con urgenza e vi esortiamo che, invece di imporre la fine delle discordie, che vogliate procedere all'elezione di (qualificati) vostri amici al fine di riconoscere ed eliminare le differenze di confine. Verso le cose più grandi⁸¹. Data a Udine il giorno 17. agosto. 1438. (firmato) Vittore Bragadin, luogotenente (veneziano) nella Patria del Friuli». (Sul retro della lettera). «Agli spettabili ed egregi uomini il signor Capitano, il Consiglio e al Comune di Pordenone, (nostri) amici carissimi.»

■ **Nota e commento.** Aggiuntiva protesta, sulla falsariga dei documenti citati in precedenza, con la quale il Luogotenente della Patria del Friuli (su denuncia del conte *Franceschino Panciera* di Zoppola), fa recapitare ancora una volta doglianza alla comunità pordenonese. Stavolta per aver fatto arrestare e imprigionare di 5 pescatori zoppolani, confiscando le loro attrezzature e ponendo un sanzione per lasciarli liberi, in quanto sorpresi a praticare tale consueta attività sino ad allora pacificamente esercitata sul torrente *Basaldella*, in un ambito che i pordenonesi di quei tempi ritenevano malignamente territorio soggetto a loro (esclusiva) giurisdizione, mentre in realtà gli incerti e contesi confini non erano ancora stati concordati.

La commissione verrà incaricata della confinazione fra i due feudi territoriali verrà nominata solo l'8 giugno 1449 (Cfr. *DIPLOMATARIUM.PN*, doc. CCXI), composta da *Corrado di Montereale* abitante a Padova dottore in legge, *Aloisio della Torre* cittadino udinese nominato dai veneziani (per conto di *Odorico conte Panciera* di Zoppola), e *Andrea de Popaite* cittadino di Pordenone (per conto del

capitano e podestà pordenonese), arbitri e amichevoli compositori e comuni amici delle parti in causa. Durante la confinazione vennero interpellati diversi testimoni ed uomini anziani di ambo le parti alla presenza anche dei loro rispettivi signori, fra i quali *Biachino conte di Porcia*, *Antonio ed Erasmo di Belgrado*, *Jacopo famulo di Guarnerio d'Artegna*, *Francesco dicto Parvopasta di Spilimbergo*, *Gregorio di Solzpurch famulo di Biachino*, *ser Tommaso di Nicolò degli Spilimbergo*, *Nicolò degli Arcano*, *Nicolò di San Daniele*, *Giorgio dei Valvasone*, *Odorico da Aviano gastaldo di Pordenone*, *ser Odorico di Zoppola* e moltissimi uomini di Cordenons incaricati di porre in opera i termini di confine approvati. L'atto descrittivo delle operazioni nel loro complesso e le descrizioni punto per punto, fu stilato e rogato dal notaio *Pietro del fu Silvestro Rizzardo*, da Caneva. Purtroppo questa confinazione non andò a buon termine, cosicché il 4 luglio 1455 fu necessario ripeterla. Nella nuova "ambasciata" designata a riconfinare vennero designati il vescovo di Siena *Enea Silvio Piccolomini* (fine diplomatico, conoscitore del tedesco, in buoni rapporti col duca d'Austria *Federico V d'Asburgo*; futuro papa dal 1458 con nome di Pio II), domino *Giovanni Hinderbach* dottore in decreti, domino *Sigismondo de Spauro* capitano tergestino, il nobile *Candiano Bollani* veneziano e il giureconsulto *Francesco de Capitebusliste* (Capolista) padovano. L'atto con relativo verbale di confinazione fu stilato dai pubblici notai *Jacopo Bevazzano* veneziano e da *Daniele de Lautter* da Pordenone, in casa di *Nicolò de Spelladis* a Pordenone, alla presenza dei testimoni *pre Stefano* vicario del duomo di San Marco in Pordenone, *ser Andrea de Popaitis* podestà pordenonese, *ser Sebastiano di Montereale* pordenonese, *ser Tommaso Bisigato* veneziano, *ser Odorico de Cupertino* purilliese e *ser Giovanni Capitebusliste* padovano.

(Vedasi qui per analogia causale delle dispute anche i punti 1.09, 1.10, 1.13 e 1.14).

1.13 - *Diplomatarium.Pn*, doc. CCV, pag. 234, dl. Udine, 29 ottobre 1443.

«*Spectabiles viri unoratissimique cives nobis familiarissimi. Post optatam salutem vobis significamus quod nuper dilectus civis noster ser Odoricus Panciera cum grandi querimonia nobis exposuit quod his proximis diebus homines suos de Zopula pignorare fecistis super palude Copulatici, de qua ab ipsis hominibus Copulaticum afflictum similiter cum ipso ser Odorico spectabilis capitaneus vester recepit. Item et alibi nuper pignorari fecistis in locis et commugnibus ipsorum hominum consuetis contra antiquas consuetudines et sententiam per novos arbitros latam, quod pignora accepta restituantur, et in futurum nulla fieret novitas lite pendente. Quare attento quod afflictus dicte paludis debetur ita ut ea dicti de Zopula utantur et fruantur, et alibi vigeat votum ipsorum arbitrorum quod nulla fiat novitas, vestras spectabilitates, quantum possumus, deprecamur et hortamur ut, dictis pignoribus restitutis, sine partium preiudicio, ad finem differenciarum nostrarum, quanto citius fieri potest, pervenire debeatis, et maxime ante festum Martini, quod usque dicitur facta prorogatio, ut vestris et dicti ser Odorici laboribus, sumptibus et expensis parcere valeatis, quod cum feceritis nil nobis gratius aut magis acceptum a nobis putamus. Valete et iterum valete, et si quid hinc a nobis cupitis, iubete: ea nobis adimplere fas est. Ex Utino, penultimo octobris, millesimo CCCC° XLIII°. Septem*

⁸¹ Formula di saluto con la quale ci si augura di non dare troppo peso ai dissidi enumerati nella missiva, avendo riguardo a cose più importanti.

■ Mappa settecentesca di Poincico. Da notare in alto le diciture "Comunale", corrispondente alla zona dell'odierna via Paludo. Qui aveva inizio la "palude Copulatici" citata nel documento e che andava estendendo a tramontana, solcata dal corso d'acqua significativamente chiamato "Fossa Mala".



deputati ad regimen, consilium et commune terre Utini. (a tergo) Spectabilibus et circumspectis viris domino capiteneo, potestati, hominibus et communitati terre Portusnaonis, amicis et tamquam fratribus eorum precipuis.

[Traduzione]. «Uomini rispettabili e cittadini stimatissimi, a noi molto familiari. Dopo i desiderati saluti, vi informiamo che recentemente il nostro amato concittadino (suddito) signor Odorico⁸² (conte) Panciera (di Zoppola), ci ha spiegato con grande lamentele che nei giorni scorsi avete preso in ostaggio i suoi uomini di Zoppola (intenti al pascolo) nella palude detta del Copulatico⁸³, di cui il vostro rispettabile capitano riceve l'imposta del "copulatico" dai propri sudditi, analogamente allo stesso ser Odorico⁸⁴. Ancora e altrove avete recentemente fatto in modo di ripristinare i pignoramenti nel detto luogo e nelle "comugne", contrariamente agli antichi costumi e alla decisione di recente presa dai nuovi arbitri di restituire i beni pignorati, e che per l'avvenire non si faccia alcuna novità in pendenza del giudizio. Perciò, in considerazione del fatto che i censi di dette paludi sono pagati in modo che si possano utilizzare e godere da quelli di Zoppola, e che altrove prevale la volontà stabilita dagli stessi arbitri

82 Odorico Panciera di Zoppola, figlio del defunto Francesco detto Franceschino, a cui subentrò nella conduzione del feudo in nome e per conto anche degli altri consorti.

83 Palude Copulatici, ovvero del Copulatico, la quale dovette corrispondere, nel caso in esame, all'ampia plaga che si estende in odierno tra via Paludo e la Pontebbana in frazione di Poincico, ed estesa a ponente sino in prossimità del torrente Meduna, attraversata dal rio Fossamala divisorio territoriale fra Zoppola e Fiume Veneto. Il termine COPULATICUM, che assurse pure al rango di toponimo, consisteva in un'imposta solitamente assolta in natura (granaglie, biada e simili) o in denaro, dovuta dai beneficiari al signore del luogo per l'utilizzo della zona quale pascolo, o per cavarne fieno, strame, legname da brucio e simili. L'etimologia si rifà al lat. CUPPA = "coppa", da cui il diminutivo medievale *COP(P)ULA = "coppola", da intendersi come "unità di misura delle grano". Costituiva un censo che corrispondeva in proporzione all'entità dei componenti familiari, oppure anche "una tantum" per capofuoco. Fu praticata già dal XIII sec. e come si può intuire costituì un primo tassello di erosione del diritto collettivo di utilizzo delle comugne, sottratte dalle signorie al legittimo libero utilizzo dei paesani, giustificato dalla necessità di protezione e componimento dei dissidi intercorrenti tra villaggi confinanti. In realtà arrogandosi il diritto a danno della vicinia (cfr. PICCINI, Copulacium pag.103 e CORBANESE, 2, Glossario pag.410).

84 Cfr. GIANNI.STORIA.Z, pag.36).

che non si faccia alcuna innovazione (rispetto agli accordi), noi imploriamo e sollecitiamo la vostra rispettabilità, per quanto possibile, di ripristinare ed osservare i detti impegni, fatte salve le parti, sino al termine delle nostre divergenze per le quali dovrete arrivare a una soluzione, e soprattutto prima della festività di San Martino (12 ottobre), perché si dice che sia stato ancora rinviata la decisione, affinché tanto voi quanto ser Odorico (Panciera) risparmiaste (vicendevolmente) fatiche, costi e spese per liti giudiziarie, e una volta stabilite (tali decisioni), non sarà più nostro compito di accettare lamenti di sorta. State in buona salute e saluti, e se desiderate altre delucidazioni ditecelo pure; è giusto che lo esaudiamo. Da Udine, penultimo giorno d'ottobre 1443. I Sette Deputati⁸⁵ per il governo e consiglio delle comunità del territorio (friulano) di Udine.» (su retro della missiva). Agli spettabili e ben precisamente indicati uomini il Capitano, il Podestà, gli uomini e la comunità della terra di Pordenone, nostri precipui amici e fratelli⁸⁶.»

■ Nota e commento. Reiterata doglianza, sulla falsariga dei documenti citati ai punti 1.09, 1.10, 1.12 e 1.14, con la quale i Sette Deputati agenti per conto del Luogotenente della Patria del Friuli, su denuncia del conte Odorico Panciera di Zoppola, fanno recapitare ancora una volta una protesta alla comunità pordenonese, stavolta per aver fatto allontanare e fatto pignorare beni ad alcuni pastori zoppolani sorpresi a praticare tale consueta e tradizionale attività del pascolo nella palude Copulatici, attività sino ad allora pacificamente esercitata, in un ambito che i pordenonesi di quei tempi ritenevano malignamente territorio soggetto a loro (esclusiva) giurisdizione, mentre in realtà gli incerti e contesi confini non erano ancora stati concordati.

1.14 - Diplomatarium.Pn, doc. CCLVI, pag. 307-308, dl. Venezia, 18 settembre 1461.

«Pasqualis Maripetro, Dei gratia, dux Venetiarum ec. nobilibus et sapientibus viris Ludovico Fuscarenno doctori, de suo mandato locumtenenti patrie Foriulii, ac successoribus suis fidelibus, dilectis salutem et dilectionis affectum. Fuit de anno proxime preterito facta inter illos de Portunaone sive de Cordenons et spectabiles fideles nostros consortes de Zopola, medio et interpositione spectabilis domini Petri Fincii, ambasciatoris serenissimi domini imperatoris, et serenissime domine imperatricis, ac sapientum nostrorum terre firme quedam compositio sive concordium, cum certis capitulis, in tertio quorum cavetur quod nemo in palude et locis in eo descriptis se debeat impedire in commugnando, secundo ec. ut in eo legitur, et licet per penultimum ipsorum capitulorum contineatur et reservetur ius tertii, tamen spectabilis Rodolphus de Formentinis dominus Cusani pro se, fratre ac nepote, habita de predictis notitia, comparuit ad presentia nostra sive sapientum nostrum terre firme, cum quibus aderant predictus spectabilis orator maiestatum serenissimi domini imperatoris et serenissime domine imperatricis, ac Simeon de Zopola pro se et consortibus suis et in eorum

85 Al tempo per questi specifici incarichi il Luogotenente veneziano del Friuli si avvaleva di un proprio organismo composto da Sette Deputati presieduti dallo stesso, o anche agenti autonomamente.

86 Al tempo il Capitano di Pordenone designato dagli Asburgo era *Bilhelmo Pamfilio*, e il podestà e governatore della città *Gaspero Ricchieri*.

■ Tipico ambiente magredile destinato al pascolo.



presentia esposuit eum dictosque fratrem et nepote suos iure habere commugnandi, secandi et buschandi in loco contento in suprascripto tertio capitulo, et in omnibus aliis locis ultra acqua Methune, versus Zopolam et Cusanum usque ad nemus egregii Henrici de Flumine et Fossa malam, uti se offert constare investituris, sententiis et privilegiis suis, et propter ea supplicabat terminari per concordium predictum sequutum inter illos de Portunaone sive de Cordenons ex una, et suprascriptos de Zopola ex altera nullum preiudicium ei et dictis fratri et nepoti suis, sive iuribus suis generari. Quare cum ius disponat ut res inter alios acta nemini preiudicet et per penultimum etiam capitulorum soprascripti concordii caveatur ius tertiis reservari, eius comparitione acceptavimus et diximus in nihilo derogatum fuisse investituris ac sententiis et privilegiis antiquis et novis eorum, sicuti et predicti sapientes, presente spectabili domino Petro predicto ac Simeone de Zopola, soprascriptis nominibus quibus supra, iussu nostro, dicto spectabili Rodolpho declarantunt, cui declarationi predictus spectabilis orator imperialis et Simeon de Zopola, tanquam iustissime et honestissime minime contradixerunt. Datum die XVIII septembris MCCCCLXI.

[Traduzione]. Pasquale Malipiero per grazia di Dio doge di Venezia, eccetera. Al nobile e sapiente signor Ludovico Foscarini, dottore, nel suo mandato di Luogotenente della Patria del Friuli e ai suoi fedeli successori, carissimi saluti e dilette sentimenti. Circa l'anno scorso ci fu un accomodamento (intesa scritta) tra quelli di Pordenone e Cordenons con i nostri rispettabili fedeli consorti (conti) di Zoppola, per interposizione del rispettabile signor Pietro Fincii, ambasciatore del serenissimo Imperatore e Imperatrice d'Austria⁸⁷ (sotto il cui dominio giace Pordenone), nel quale vi sono

contenute alcune disposizioni ed accordi intervenuti con i nostri Saggi di terraferma. Nel terzo capitolo di tale documento si osserva che nessuno debba ostacolarsi e impedire l'accesso promiscuo nella comugna del paludo per l'esercizio del pascolo, fienagione, ecc., come in esso si legge, rimandando al penultimo capitolo per ulteriori chiarimenti.⁸⁸ Tuttavia il rispettabile signor Rodolfo Formentini⁸⁹ conte di Cusano, per sé, fratello e nipote, informato del detto accordo, apparvero al nostro Saggio di terraferma, l'oratore (ambasciatore) dell'Imperatore d'Austria e Simone Panciera di Zoppola agente per sé e consorti, e in loro presenza spiegò che anche egli e consorti di Cusano aveva diritto di pascolare, segare fieno e boscare legna da ardere nel medesimo luogo indicato al capitolo terzo e in ogni altro luogo compreso nel paludo posto fra quelli di Zoppola, l'Acqua della Meduna e la Fossamala sino al bosco di Enrico da Fiume Veneto. E ciò in nome della certezza che appare nella sua investitura feudale e altre sentenze e privilegi, offrendosi di esibire la relativa documentazione⁹⁰. E pertanto richiede di essere rescisso dagli accordi intervenuti fra i pordenonesi e zoppolani, intendendo proseguire nel suo diritto senza alcun altro pregiudizio per sé e consorti. Perciò, quando la legge dispone che le cose fatte da altri non rechino pregiudizio ad alcuno, e con il penultimo capitolo del suddetto accordo si prevede che ai terzi sia riservato ogni diritto, abbiamo accettato la comparizione di Rodolfo Formentini riferendogli che non vi era alcuna deroga alla sua investitura e privilegi suoi vecchi e nuovi, dicendo ciò per nostro comando anche ai suddetti Saggi di terraferma, all'ambasciatore Pietro Fincii e al signor Simone di Zoppola. Ed essi lo rassicurano di ciò, come giustissimamente ed onestamente è corretto che sia, senza minimamente contraddirlo.

■ **Nota e commento.** Dopo che finalmente i pordenonese e gli zoppolani erano riusciti a concordare il confine divisorio fra di loro e stabiliti reciprocamente i patti per beneficiare unanimemente delle *comugne* in discordia, si fece avanti la signoria di Cusano che vantava anch'essa il diritto di utilizzo oneroso, sino ad allora tenuta all'oscuro degli accordi, ricorrendo all'autorità dogale. Dopo aver convocato le parti ed aver chiarito la situazione, il Doge comunicava al suo Luogotenente della Patria del Friuli l'esito dell'incontro, assicurando che i Formentini non sarebbero stati tenuti all'osservanza di alcuni patti intervenuti fra i contendenti, non pertinenti e difformi dagli antichi usi e consuetudini riportati nel loro atto di investitura feudale. (Vedasi qui per attiguità causale anche i punti 1.09, 1.10, 1.12 e 1.13).

⁸⁸ Non è noto quale sia il testo dell'accordo in argomento. Si presume che gli aventi diritto all'esercizio della "comugnanza" fosse riservato solo alle due parti Pordenone/Zoppola e/o comunque scritto in modo ambiguo, tale da obbligare l'altro terzo (i Formentini) a non sottostare agli stessi patti, salvaguardando le sue prerogative.

⁸⁹ Rodolfo Formentini (Rodolphus Furminitins), vissuto circa fra 1410 e 1480, figlio di Nedone del fu Adamo, appartenente a casato comitale originario di Cividale. Il 28.07.1431 Adamo Formentini aveva ricevuto in feudo Cusano (col castello), Villafranca e Sile, acquistandolo per 4.000 ducati d'oro dai fratelli Gubertini con i quali era apparentato, avendo egli sposato Antonia Gubertini. Nel 1443 Rodolfo Formentini venne investito a sua volta del feudo di Cusano da parte del vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo, che ne era il titolare effettivo. Nel documento in esame dichiarava di agire anche in nome e per conto del proprio figlio primogenito Guberto (e altri), del fratello Azzolino e del nipote Nedone, figlio del predetto Azzolino.

⁹⁰ Nel 1401 la signoria di Cusano aveva stipulato un accordo con Guglielmo I d'Asburgo per far pascolare i propri animali e per il taglio del fieno oltre il rio Zoppoletta che divideva la propria giurisdizione da quella pordenonese. La zona interessata era quella al tempo nota col toponimo Saccogliano o Savigliano, echeggiante un perduto insediamento nell'agro concordiense, corrispondente a quello che in seguito e sino a oggi prese il nome di Pianzipàn/Plansipàn, in veneto Plandhipàn, ora erroneamente reso come Pian di Pan, un'ampia zona paludiva compresa fra il fiume Fiume, il rio Fossamala e il rio Zoppoletta. Il corrispettivo era stato quantificato in dodici staia di avena e 48 polli annui (Cfr. GIANNI.STORIA.Z., nota pg.34).

⁸⁷ Rispettivamente Federico d'Asburgo (nato 1415-morto 1493), duca d'Austria inferiore (Stiria, Carinzia e Carniola) dal 1424 al 1493 come Federico V, eletto poi quale Imperatore dei Romani nel 1440 come Federico III e la consorte imperatrice Eleonora di Portogallo.

1.15 - Prot. Not. Giorgio (da Maniago), ASPN, cd. 9845, ct.?, Orcenico Superiore, 07 luglio 1464.

1464 / indictione XII / die septimo mensis Julij. Actum super plathea villa Urcinicy superioris coram providis viris ser Antonio filio Nobilis Viri Domine Ulvinj de Valvesono gastaldionis ipsius ville Urcinicy superioris, Venuto quondam Guere potestatis ac Andrea Spelagalli et Laurentio Barbassij coram iuratis ibidem pro tribunali sedentis et aliis in (praeclara?) vicinia comparverit Stephanus Thomati Chozi de ipsa villa Urcinicy superioris pro quadam differentia qua habet cum Johanne quondam Danielis Albi de ipsa villa occasione unus mansi sive terris monasterij de Civitatis Austrie. Que mansus integrum sive terrenum dixit se tamquam hordinem dicti sui patris institutum super ortam melioramenta pre dictus ... [testo monco] factam in et super dicto manso ... [la rimanente parte del testo è mancante e/o illeggibile]

[Traduzione]. (L'anno) 1464, indizione XII, il sette del mese di luglio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in piazza di Orcenico Superiore alla presenza del provvido uomo ser Antonio figlio del nobile signore Ulvino conte di Valvasone, gastaldo⁹¹ di detta villa di Orcenico e Benvenuto del fu Guerra podestà con Andrea Spelagalli e Lorenzo Barabas giurati seduti in tribunale (assieme ad) altri della preclara vicinia, comparve Stefano di Tommaso Cozzi di detta villa per una certa divergenza che ha con Giovanni del fu Daniele Albi (Bianchi) della stessa villa in merito a un maso ovvero terreno del monastero di Cividale. Il quale maso ovvero terreno disse che rimase integro come da ordine del priore dell'Istituto (monastero), provvedendo ai miglioramenti ... fatti in e sopra detto maso ...

■ **Nota e commento.** La parte di testo prosequente non appare più leggibile causa lacune per deterioramento del materiale cartaceo. Si ipotizza che la vertenza riguardasse l'entità di corresponsione dell'affitto in rapporto ai miglioramenti o meno eseguiti nel manso in questione.

1.16 - Prot. Not. Giorgio (da Maniago), ASPN, cd. 9845, ct.?, Orcenico Superiore, 10 agosto 1464.

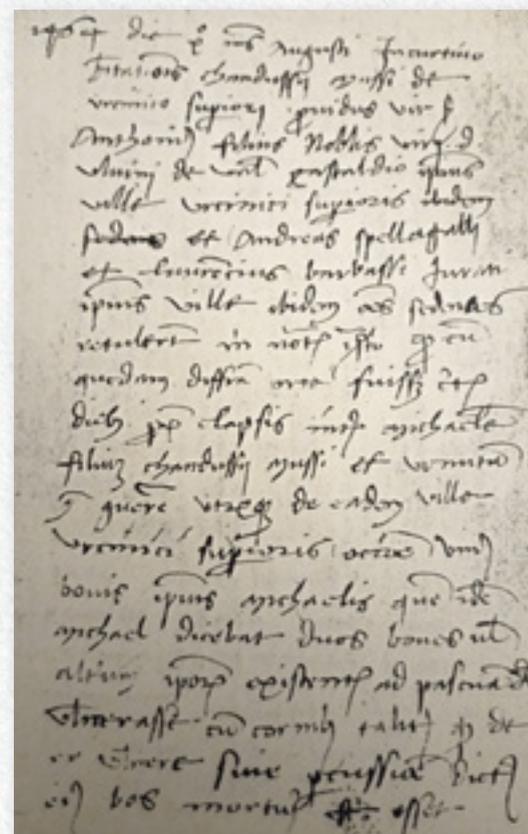
1464 die decimo mensis Augusti. In curtivo habitationis Chandussij Mussi de Urcinico Superiori providus vir ser Anthonium filius Nobilis Viri domine Ulvini de Valvasonis gastaldio ipsius ville Urcinicy superioris et Andreas Spellagallj et Laurencius Barbassi jurati ipsius ville ibidem omnes sedentes retuleris in notatis instrumento quod cum quedam differentia orta fuissem etiam dictibus patent clapsis intram Michaele filium Chandusij Mussi et Venutum quondam Guerre utrumque de eadam villa Urcinicy Superioris occasione unus bovis ipsius Michaelis quem inde Michael dicebat duos boves vel alterum ipsoris existentis ad pascua ductum vulnerasse cum cornibus talitis quid dicti eo vulnere sive percussiam dictus eius bos mortus est esset ... [la rimanente parte del testo è monca]

⁹¹ Gastaldo, castaldo. Funzionario avente le funzioni di amministratore, controllore, giudice, esattore di imposte e uomo di fiducia del feudatario. In questo caso si trattava Antonio, figlio del conte Ulvino di Valvasone, sotto la cui giurisdizione sottostava al tempo l'abitato di Orcenico Superiore.



■ Orcenico Superiore, chiesolo di Sant'Urbano. Alle spalle dello stesso si addentra via Revis, un tempo nota come "strada delle Armentarezze (Mentarèssis)" e che conduceva ai pubblici pascoli destinati alle armente (bovini).

■ Orcenico Superiore, originale del documento di denuncia per uccisione di un bove.



[Traduzione]. (L'anno) 1464 il giorno decimo del mese di agosto. Atto (registrazione di un evento avvenuto) nel cortile dell'abitazione di Candussio Mussio⁹² da Orcenico Superiore (alla presenza) del provvido uomo Antonio figlio del nobiluomo signor (conte) Ulvino di Valvasone, gastaldo di essa villa di Orcenico Superiore e Andrea Spellagalli e Lorenzo Barabas giurati di essa villa, li seduti per riferire come nell'atto a loro noto, della divergenza sorta anche a parole aperte che passò tra Michele figlio di Candussio Mussio e Benvenuto del fu Guerra entrambi di detta villa di Orcenico Superiore, allorché due o più buoi (di Benvenuto) condotti al pascolo vulnerarono (ferirono gravemente) con le corna un bue di Michele, e che a causa di tali ferite e percosse il detto bue è morto ... [la rimanente parte del testo è monca]

■ **Nota.** Si ipotizza che la giuria abbia stabilito un certo tipo di risarcimento. Il fatto probabilmente dovrebbe essersi ve-

rificato nella zona che corrisponde alla zona in cui insistono i toponimi Mentarèssis/Armentarezza, Pascòsius e Prat Sierat⁹³, appena a valle del chiesolo campestre di Sant'Urbano.

⁹² Mussio. Antico cognome di Orcenico Superiore attestato almeno dal 1476, probabile forma aferetica di nomignoli quali (Beltra)mussio, (Jaco)mussio, (Jerola)mussio e simili.

⁹³ Menarèssis/Armentarezza è un toponimo comunissimo in tutto il Friuli e designa il tratturo percorso dalle armente (vacche) per essere condotte al pascolo. Il toponimo Pascòsius (pascalivo) designava appunto una zona destinata al pascolo, effettuato in un Prat Sierat (prato chiuso), ossia una chiudenda composta da fossato e siepe arbustiva atta a impedire lo sconfinamento degli animali.

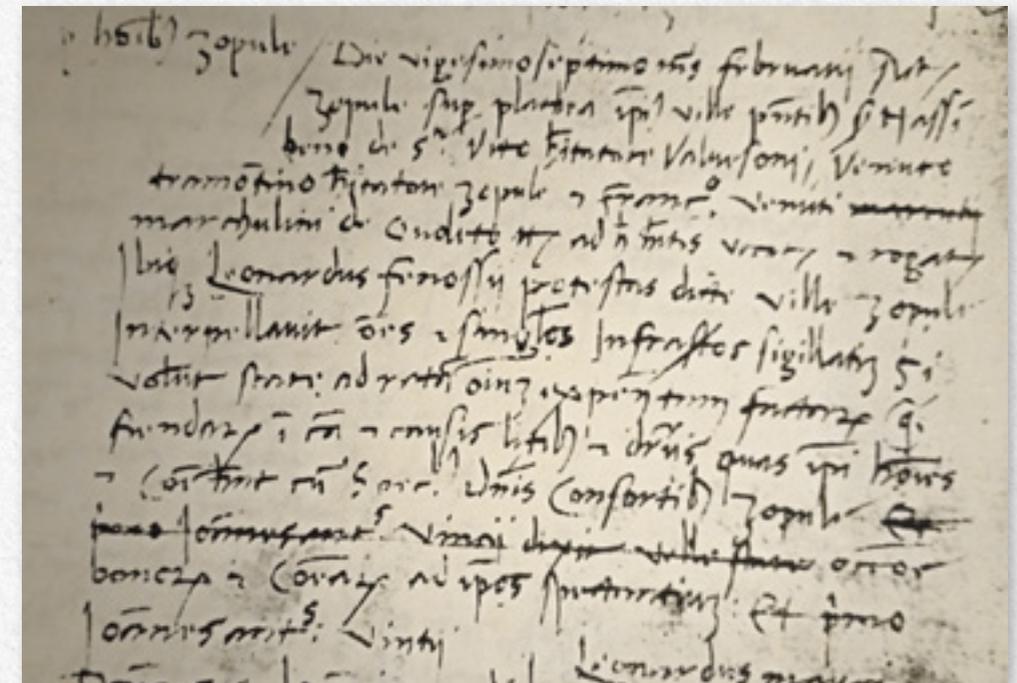


■ Murlis, XVII sec. Si noti la dicitura "Comunale pascolivo de Zoppola, Avoledo e Murlis". Corrisponde a tutta la zona latistante a via Furmiars.

**1.17 - Prot. Not. ignoto 2, ASPN, cd. 9856, ct.?,
Zoppola, 27 febbraio 1525.**

1525 Indictione XIII - Pro hominibus Zopule / Die vigesimo septimo mensis februarij. Actum Zopule super plathea ipsis ville presentibus ser Nassibene de Sancto Vito habitante Valvasoni, Venuto Tramontino habitatore Zopule et Francisco Venuti Marchulini de Ovoledo testibus ad hoc habitantis vocatis et rogatis. Ibiquem Leonardus Fenossij potestas dicte ville Zopule interpellavit omnes et singulos infrascriptos sigillatibus si volent stare ad ratam omnium ixpensem factoribus quae frendaribus in causa et causis litibus et differentijs quas ipsi homines et communis habent cum Spectabilis dominis Consortibus Zopule ortorem bonorum et comuneorum ad ipsos spectantium. Et primo Joanes Antonius Vintij, Dominicus quondam Joannis Girardi, Nicolaus Maure, Dominicus Angeli, Collaltus, Simon Baldassis, Antonium Cillie, Leonardus Puchulini, Blasis Petri olim Odorici, Leonardus quondam Ioannis Petri Odorici, Petrus eis frater, Bartholomeus dictum Totis, Leonardus Mauri, Jacobus Fenossi, Bastianus Albetti, Joannes Petrus Pichini, Aulivus Albetti, Iohannes Albetti, Daniel Zilij, Nicolaus Puppi, Dominicus Girardi, Joanuttus Cantoni, Burtulussius Cantoni, Baptista Rubeus F..., Laurentius Zilij, Benedictus Zilij. Omnes suprascripti dixerunt velle stare autem ad ratam ixpensem frendarum in litigando ac eorum dominis suprascriptis ad defendendum bona et comuneas ad eos spectantia et pertinentia. Et similiter interpellati infrascripti dixerunt minime velle cum eis velle stare nequem contra prefatos dominos Consortes litigare et primo Nicola Maure, Albertus Zopolattus, Johannes Albetti, Bastianus Cantoni. Primo refutavit bona a villa Ovoleti supra.

[Traduzione]. (L'anno) 1525, indizione 13^a - Per gli uomini (abitanti) di Zoppola / Il giorno ventisette del mese di febbraio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in Zoppola sulla piazza di essa villa, ove da essi abitanti furono convocati e richiesti quali testimoni ser Nascimbene di San Vito (al Tagliamento) abitante a Valvasone, (Ben)venuto Tramontino abitante in Zoppola e Francesco (Ben)venuto Marcolini di Ovoledo. E quivi (in questa riunione) Leonardo Finos, podestà di essa villa, ordinò che ogni e singolo infrascritto (abitante) fosse sigillato se voglia stare al passo (di accollarsi) assieme gli altri nelle spese dei motivi coinvolti nella causa di rottura e disputa e divergenze che gli uomini stessi hanno in comune con gli spettabili signori Consorti di Zoppola (i conti Panciera), in merito alla sorte dei beni ad essi appartenenti. E primo (della lista) Giovanni Antonio Vincio, Domenico del fu Giovanni Antonio Girardi, Nicolò Della Maura, Domenico Angeli, Collalto, Simone Baldassi, Antonio Cilia, Leonardo Pocolino, Biasio Pietro già di Odorico, Leonardo del fu Giovanni Pietro Odorico, Pietro suo fratello, Bortolomeo detto Totis, Leonardo Mauri, Jacopo Finos, Bastiano Del Bet, Giovanni Pietro Pighin, Olivo Del Bet, Giovanni del Bet, Daniele Zilli, Nicolò Puppi, Domenico Girardi, Giovannutto Canton, Bortolussio Canton, Battista Rosso F..., Lorenzo Zilli, Benedetto Zilli. Tutti i (predetti) soprascritti si sono detti disposti a sostenere le rate di spesa per la lite necessaria onde difendere i beni comuni di loro pertinenza ed appartenenza. E allo stesso modo (invece) i sottoscritti hanno affermato di non essere disposti a stare dalla loro parte, né a contestare i suddetti Consorti (conti Panciera di Zoppola), e primo (della lista) Nicola Della Maura, Alberto Zopolatto, Giovanni Del Bet, Bastiano Canton, i quali confutarono i beni relativi del sovrastante paese di Ovoledo.



■ Porzione del documento originario nella causa che la vicinia di Zoppola e Ovoledo intende muovere contro i giurisdicenti locali, i conti Panciera.

■ **Nota e commento.** Seppure l'oggetto del contendere pur se non sia chiaramente esposto, si suppone che si riferisse a *comugne*⁹⁴ sottratte all'uso pubblico goduto dei paesani di Zoppola e di Ovoledo da parte dei giurisdicenti conti *Panciera di Zoppola*, contro i quali era necessario muovere causa per una gestione più oculata. La qual cosa necessitava però di un preventivo esborso di danaro di spese legali per la parcella degli avvocati ed altri esborsi inerenti e conseguenti, da suddividere un tanto a capofuoco (capofamiglia). Praticamente furono tutti d'accordo, tranne alcuni zoppolani che non reputavano opportuno estendere la spesa anche per alcune terre d'uso comune poste a monte di Ovoledo, e che probabilmente non reputavano patrimonio collettivo del loro paese. Qualche tempo prima, il 3 luglio 1522⁹⁵, fra i signori consorti *Panciera di Zoppola* (*Giovanni Giorgio, Francesco, Giovanni Battista di Niccolò e Giovanni Battista di Simone*) e "totum Comune et Universitatem Zoppolae et Ovoleti" (ossia tutti i vicini di Zoppola ed Ovoledo) con i loro podestà e giurati, si era redatta una convenzione in 22 capitoli relativa alla gestione delle risorse naturali (pascoli, boschi e diritti di caccia e pesca), stabilendo le reciproche pertinenze e compiti, rinsaldando formalmente il legame fra signore e sudditi. In particolare veniva stralciato dall'uso collettivo il bosco *Bandito*⁹⁶, destinato a fornire il legname unicamente per realizzare palizzate di rinforzo da esondazioni del Meduna e altri lavori di pubblica utilità. Ma rimase irrisolto un problema che si trascinò a lungo. Se dapprima l'utilizzo del pascolo nelle *comugne* era riservato solamente alle vicinie locali, i Panciera si arrogarono il diritto di affittare i detti terreni anche alla transumanza che effettuavano i pastori provenienti dalla Val Tramontina, in cambio di qualche agnello e formaggio. La qual cosa non solo andava a detrimento dei pastori locali, ma di fatto costituiva un esproprio di beni collettivi propri. Nel 1553 le comunità di Zoppola e Ovoledo ricorsero nuovamente al Luogotenente lamentando come tale abuso non fosse ancora stato soppresso o quanto meno diminuito. Le dispute per i diritti di pascolo furono e rimasero una costante in tali *comugne*, con violenti alterchi fra le parti, tanto che ancora nel '600 non mancarono gli omicidi.

1.18 - Prot. Not. ignoto 1, ASPN, cd. 9881, ct.?, Ovoledo di Zoppola, ? .? 1528.

*Eisdem millesimo et indictione (prima), die notatur [... mensis Actum]*⁹⁷ *in villa Ovoleti in platea sub quercu presentibus Petrus quondam Danielis Marchonij de villa Auravae et Angelo quodam magistri a Vulpe habitantis in villa Vivarij testibus vocatis et rogatis: Antonij Bergomi de villa Ovoleti*

⁹⁴ *Comugna*. Come abbiamo già osservato in una nota precedente, intorno al Cinquecento il dominio veneziano prese a mettere in vendita, in modo quanto meno discutibile se non con chiaro abuso di potere, quelle che furono le antiche *comugne* godute in modo collettivo dalle vicinie. L'accesso alle aste era però ad appannaggio quasi esclusivo della nobiltà e la ricca borghesia, le uniche classi a poter disporre del denaro necessario all'acquisto, e di questi la maggior parte costituita dai vari feudatari locali. Nel nostro caso si suppone che la signoria dei consorti conti Panciera di Zoppola, avesse sottratto il tal modo alcuni dei beni costituenti le *comugne*, situazione tale da condurre al contenzioso con gli abitanti della villa. Ampie zone marginali del territorio comunale, in odierno note con i toponimi di *Risi, Trameacque, Saciletti, Paludo, Biacche, Runcis* e altre, risultano o risultavano sino a pochi anni orsono proprietà dei Panciera (e loro successori per linee femminili), e in antico nella quasi totalità utilizzate quali *comugne*.

⁹⁵ Cfr. VERONESE, pg. 55-58.

⁹⁶ *Bandito*. Forse corrisponde al *Banderoris* (bando dei roveri) a valle di Zoppola, andando a Cusano.

⁹⁷ Fra parentesi quadre parte di testo ricostruito parzialmente a tavolino, per mancanza di materia cartacea, andata persa salvo qualche labile traccia.

potestatis ipsius ville et Franciscus quondam Dominici Fanesij et Burthulussius quondam Leonardi de Vincio juratis ipsis potestatis, Dominicus quondam Natalis, Nicolaus filius Petri Durigutij, Petrus quondam Marci Calegarij, Joannes Dominigutij, Odoricus quondam Dominigutti, Petrus quondam Natalis Pebrisij, Bernardinus quondam Girardi, Petrus Uliani, Sebastianus quondam Vintij, Franciscus quondam Venuti Marculini, Collussius quondam Dree Fanesij, Mathias quondam Colussij Fanesij, Baptista quondam Angelis Thodeschi, Andreas quondam Iacobi Leonardi, Justus dicto Laurencio de Laurencio, Michael Uliani, et Floritus quondam Vintij omnes suprascripti homines et vicini ville Ovoleti et habitantibus fecit una viciniantia morem solitis congragatis ad sonum campanea in plathea suprascripta simul et in solidum omnia melioris modo via jure quae forma quibus, melius, scriverunt et potuerunt tam de jure quam de consuetudine fecerunt, constituerunt, creaverunt quae solemnitis ordinaruntun suos veros et legitimos procuratores nuncios et syndicos speciales et generales Antonium Bergomi, Franciscum quondam Dominici Fanesij. Jacobum Parnisini et Jacobum Dorigutij omnes de dicta villa Ovoleti presentes et hoc onus proponentis supiscientis et acceptantis specialiter ad emendum blada nomine comunis et pecunias inveniendum pro eorum urgentis necessitatis a provido viro Ser Francisco de Tauriano vel a Ser Cichino eius dilecto filio mercatoribus et ab alijs personis volentibus eius servire ad summam quantitatis pro ut sibi constitutis videbiturum ad ypothecandum, vendendum, livellandum et obligandum omnia bona sua mobilia quaem stabilia videlicet campos, prata, possessiones, domos, terrena, mellioramenta, oves, boves, vacas et alia animalia jura et actiones reales et personales utiles et directas que et quas habent vel haberem possunt de ... [la rimanente parte del testo è mancante]

[Traduzione]. *Lo stesso millesimo (anno 1528) e indizione (prima), il giorno annotato ... (materia cartacea mancante) del mese di ... (materia cartacea mancante) Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Ovoledo di Zoppola, nella piazza sotto la quercia, presenti Pietro fu Daniele Marconi della villa di Aurava e Angelo del fu mastro Volpe abitante nella villa di Vivaro testi chiamati e richiesti. Antonio Bergomi di Ovoledo podestà di detta villa, e Francesco fu Domenico Fanese e Bortolussio fu Leonardo Vincio giurati di esso podestà, (e inoltre) Domenico fu Natale, Nicolò figlio di Pietro Doriguzzi, Pietro fu Marco Calligaro, Giovanni Dominigutti, Odorico del fu Dominigutti, Pietro di Natale Pevrisi (Parigi?), Bernardino del fu Girardo, Pietro Uliani, Sebastiano del fu Vincio, Francesco del fu Benvenuto Marcolini, (Ni)colussio del fu Andrea Fanese, Mattia di (Ni)colussio Fanese, Battista del fu Angelo Todesco, Andrea del fu Giacomo Leonardi, Giusto di Lorenzo de Lorenzi, Michele Uliani, e Florito fu Vincio. Questi uomini e vicini (compaesani) di Ovoledo ed ivi abitanti fecero una vicinanza (adunanza) radunandosi come di consueto mediante avviso dato col suono della campana, aggregandosi nella piazza suddetta e insieme e in forma solidale ognuno con diritto di presenza, nel migliore dei modi, stabilirono e disposero, sia per legge che per consuetudine, definirono, crearono e solennemente ordinarono loro veri (sicuri) e legittimi procuratori, messi e rappresentanti speciali e generali Antonio Bergomi, Francesco fu Domenico Fanese, Mattia fu (Ni)colussio Fanese, Giacomo Pernisini e Giacomo Doriguzzi uomini di detta villa presenti e questo onere dalla vicinia proposto essi si accollano appositamente per acquistare la biada (grano, frumento) in nome della comunità paesana e di reperire il denaro necessario per l'urgente necessità dal provvido uomo ser Francesco di Tauriano oppure da ser Cichino (Franceschino) suo diletto figlio, (entrambi) mercanti, e da altre*

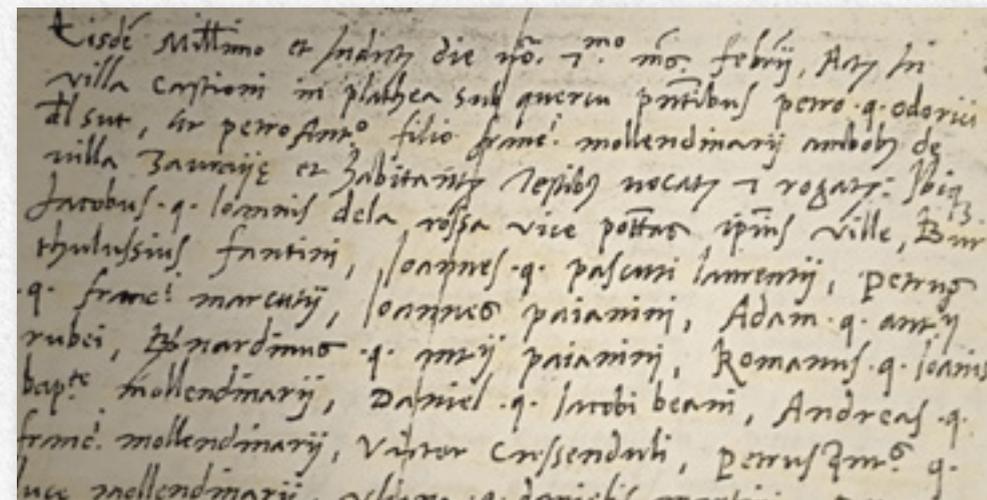
persone che desiderano prestare denaro per tal scopo. Per la qual cosa essi procuratori sono autorizzati a ipotecare, vendere, livellare e vincolare ogni loro beni mobili ed immobili, cioè campi, prati, possessioni, case, terreni, miglorie, pecore, buoi, vacche ed altri diritti come azioni reali e personali, utili e dirette che hanno o potranno avere ... [Manca la parte conclusiva del documento].

■ **Nota e commento.** Come si può apprendere dal testo questi tre paesani di Ovedolo non solo furono incaricati dalla vicinia di reperire la somma necessaria per l'acquisto del grano necessario onde sopperire alla penuria, ma vennero pure deputati a garantire la successiva restituzione del prestito, ciascuno ipotecando i propri beni, ed eventualmente a venderli o a darli in affitto.

Si rileva come l'anno 1528 e i precedenti il Friuli fosse stato gravemente danneggiato e funestato da diverse calamità naturali. In particolare dal forte terremoto del 1525, da maltempo con cicloni e alluvioni, da incendi, da invasione di bruchi, da scarsa produzione agricola. In questi frangenti imperversava ancora la peste e il tifo petecchiale (cfr. CORBANESE.2, pag.500). Di conseguenza la popolazione versava in grave stato di carestia, talmente prostrata da rendere necessario il ricorso a un prestito in denaro per l'accaparramento del grano necessario al sostentamento della popolazione così come risulta dal presente atto. Come annotazione marginale si osservi come nessuno fra i principali cognomi storici odierni di Ovedolo appaiano in questo elenco nella prima metà del sec. XVI. Un ramo dei *Pighin* originari da Zoppola giunsero in Ovedolo a inizi '600, mentre altri di loro migrarono anche a Murlis e Castions, in date qui non accertate. I *Quattrin* immigrarono a Ovedolo da Cevraja intorno al 1570, pare fittavoli del beneficio ecclesiastico. Di essi poi, intorno al 1620, un ramo ovedese si trasferì a Zoppola e un altro a Murlis. Gli *Zilli "Travai"* giunsero a Ovedolo da Zoppola intorno alla metà del '600. Si suppone che la scomparsa degli antichi cognomi del paese sia da attribuire a una serie di inondazioni del torrente *Meduna* che in più occasioni andò via via danneggiando l'intero antico abitato sino a spazzarlo via del tutto, costringendo la popolazione ad abbandonare il sito. Dopo alcuni decenni di assestamento queste nuove famiglie patriarcali dei *Pighin*, *Quattrin*, *Zilli*, sono dunque quelle che hanno ricostruito i fabbricati più vecchi visibili in loco oggi, alcuni di stampo settecentesco. L'unico edificio superstite di quelle spaventose "montane" è la chiesetta tre-quattrocentesca di San Michele, che in tempi antichi sorgeva su un rialzo e protetto da un barbacane in muratura non più visibile (interrato). La riprova di tali eventi calamitosi è data dal rinvenimento di alcuni reperti di varie epoche (anche tardo romane) che mediamente si rinvengono in paese tra un metro e un metro e mezzo di profondità dal piano campagna attuale, spessore di materiale terroso che nei secoli si è stratificato con le svariate positure alluvionali.

**1.19 - Prot. Not. ignoto 1, ASPN, cd. 9881, ct.?,
Castions di Zoppola, 7 febbraio 1528.**

Eisdem millesimo et indictione die notatur septimo mensis february. Actum in villa Castioni in platea sub quercu presentibus Petro quondam Odorici Del Sut, et Petro Antonio filio Francisci Mollendinarij ambobus de villa Zaurajae et habitantis testibus vocatis et rogatis. Ibiquem Jacobus quondam Ioannis dela Rossa vice potestas ipsius ville, Burthulussius Fantini, Ioannes quondam



■ Porzione del documento originario con cui i vicini di Castions si costituiscono al fine di chiedere un prestito in denaro necessario all'acquisto di grano, data la gran penuria produttiva dei campi di allora. Non sono noti i motivi: forse a causa di qualche intemperie (temporali, grandinate) che ne abbiano compromesso il raccolto.

Pascuti Laurentij, Petrus quondam Francisci Marcutij, Ioannes Paianini, Adam quondam Antonij Rubei, Bernardinus quondam Antonij Paianini, Romanus quondam Ioannis Baptiste Mollendinarij, Daniel quondam Iacobi Beani, Andreas quondam Francisci Mollendinarij, Victor Cressensuli, Petrus Antonius quondam Luce Mollendinarij, Uliana quondam Danielis Martini, Petrus et Angelus fratres quondam Ioanis Laurentij, Bernardinus quondam Leonardi Paianini, Natalis quondam Odorici Martini, et Dominicus quondam Thomati Paianini omnes suprascripti homines et vici ville dicte Castioni et habitantis intus eos homines suprascriptos morum solitis congregatis super plathea suprascripta simul et in solidum omnia melior modum via iure et forma quibus, melius, scriverunt et ponerunt tam de iuramentum quam de consuetudine fecerunt constituerunt creaverunt et solemnitis ordinaverunt suos veros et legiptimos procuratores et nuncios speciales et generales Dominicus quondam Thomati Paianini, Adam quondam Antonij Rubei, Natalem quondam Odorici Martini, et Romanum quondam Ioanne Baptiste Mollendinarij omnes de dicta villa Castioni presentes et hoc bonus proponentis supiscientis et acceptantes specialiter ad emendum blada nomine ipsoris consistuentium et pecunias inveniendum pro eorum urgentis necessitatis a provido viro ser Francesco de Tauriano vel a ser Cichino eius dilecto filio mercatoribus et ab alijs personis volentibus eius servirem ad summa quantitatis pro ut sibi constitutis videbiturum. Ad ypotecandum, vendendum, livellandum, et obligandum omnia bona sua mobilia et stabilia videlicet campos, prata, possessiones, domos, terrena, mellioramenta, oves, boves, vacas, et alia animalia iura et actiones reales et personales utiles et directus que et quas ... [la rimanente parte del testo è mancante]

[Traduzione] Lo stesso millesimo (anno 1528) e indizione (prima), il giorno settimo del mese di febbraio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) in villa di Castions di Zoppola, nella piazza sotto la quercia, presenti Pietro del fu Odorico Del Sut, e Pietro Antonio figlio di Francesco Molinaro ambi della villa della villa di Cevraja ed ivi abitanti, testi chiamati e rogati. E ivi Giacomo del fu Giovanni Della

Rossa vice podestà di detta villa (Castions), Bortolussio Fantini, Giovanni del fu Pascutto Lorenzi, Pietro del fu Francesco Marcuz, Giovanni Paganin, Adamo del fu Antonio Ros, Bernardino del fu Antonio Paganin, Romano del fu Giovanni Battista Molinari, Daniele del fu Giacomo Bean, Andrea del fu Francesco Molinari, Vittore Crescendolo, Pietro Antonio del fu Luce (Luca?) Molinaro, Giuliana del fu Daniele Martin, Pietro e Angelo fratelli del fu Giovanni Lorenzi, Bernardino del fu Leonardo Paganin, Natale del fu Odorico Martin, e Domenico del fu Tommaso Paganin, tutti i suddetti uomini e vicini della villa di Castions e ivi abitanti, i suddetti uomini si riunirono tra loro nel modo consueto sulla piazza soprascritta, e insieme e in solido stabilirono nel migliore dei modi secondo la legge e nella giusta forma in cui hanno deciso, depositarono giuramento, elessero, stabilirono, crearono e solennemente ordinarono quali loro veri e legittimi procuratori e messaggeri speciali e generali: Domenico del fu Tommaso Paganin, Adamo di Antonio Ros, Natale di Odorico Martin e Romano del fu Giovanni Battista Molinari, della detta villa di Castions, tutti (e quattro) presenti, i quali hanno fornito ed accettato in buona fede la proposta formulata per acquistare la biada a loro proprio nome e per reperire il denaro per le loro urgenti necessità (rivolgendosi) al provvid'uomo ser Francesco di Tauriano, ovvero da ser Cichino suo diletto figlio (entrambi) mercanti, e da altre persone disposte a prestare per la somma che servirà allo scopo. (E obbligandosi essi procuratori) a ipotecare, vendere, livellare e vincolare ogni loro beni mobili ed immobili, cioè campi, prati, possessioni, case, terreni, migliorie, pecore, buoi, vacche ed altri diritti come azioni reali e personali, utili e dirette che hanno o potranno avere ... [Manca la parte conclusiva del documento].

■ **Nota e commento.** Come si può arguire dal testo questi quattro paesani castionesi non solo furono incaricati dalla vicinia di reperire la somma necessaria per l'acquisto del grano necessario onde sopperire alla penuria, ma vennero pure deputati a garantire la successiva restituzione del prestito, ciascuno ipotecando i propri beni, ed eventualmente a venderli o a darli in affitto. L'anno 1528 e i precedenti il Friuli fu gravemente danneggiato e funestato da diverse calamità naturali. In particolare dal forte terremoto del 1525, da maltempo con cicloni e alluvioni, da incendi, da invasione di bruchi, da scarsa produzione agricola. In questi frangenti imperversava ancora la peste e il tifo petecchiale (cfr. CORBANESE.2, pag. 500). Di conseguenza la popolazione versava in grave stato di carestia, talmente prostrata da rendere necessario il ricorso ad un prestito in denaro per l'accaparramento del grano necessario al sostentamento della popolazione così come risulta dal presente atto.

1.20 - Luchini, doc. X, pg. 71-75, Castions di Zoppola 9 settembre 1544. Verbale della vicinia riunita per la nomina degli stimatori della pala eseguita dai fratelli Francesco e Pietro delle Cantinelle di Udine.

Si omette la trascrizione del documento in latino per non appesantire troppo il testo.

[Traduzione introducendo qualche modifica allo scritto del Luchini]. Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno della sua nascita 1544, indizione seconda, il giorno martedì 9 del mese di settembre,



■ Campanile della parrocchiale di Sant'Andrea in Castions. Agli albori fu una torre di avvistamento e di difesa facente parte del primitivo piccolo fortilizio di epoca franca da cui discende la denominazione Castions.

In primo piano porzione della muraglia che cingeva la cortina di forma ovale, originariamente alta almeno 6 metri da terra.

(registrazione di un evento avvenuto) in villa di Castions di Zoppola, nella chiesa di Sant'Andrea pieve di detto luogo, presente il reverendo signor prete Antonio (Marcolini) del fu Vincenzo da Corva, pievano di detta villa ed il signor suddiacono Filippo figlio di mastro Andrea Lombardo di Orcenico Superiore, richiesti e fatti intervenire in qualità di testimoni, in ciò separatamente avvertiti, poiché sarà questo di cui si discuterà, ovvero di una lite e divergenza insorta tra la comunità e gli uomini della villa di Castions da una parte, e dall'altra i mastri pittori Francesco e Pietro (Floreani) "delle Cantinelle" fratelli, che abitano a Udine, in relazione alla pala dell'Altar Maggiore di detta villa, ideata e dipinta dagli stessi fratelli pittori, riguardo al pregio, valore e prezzo della pala stessa. Per cui fu costituita la vicinia di detta villa, come al solito preavvertita al suono della campana, chiamata e adunata come da costume solito. Nella quale adunanza furono presenti Bernardino

del fu Bortolusso Fantin podestà di detta villa, con Bernardino del fu Leonardo Paganini e Romano del fu Leonardo Ricchetti in qualità di giurati di detta villa. E inoltre presenziarono Domenico Molinaro del fu Stefano, Olivo del fu Antonio de Tonelli, Domenico Bortolus, Andrea del fu Angeli, Leonardo del fu Leonardo Pagura, Iacopo del fu Antonio Pagura, Leonardo del fu Battista Vicentino, Plasenterio del fu Bortolussio (della) Bella, Giovanni Daniele detto "Zos" del fu Nicolò Sutti, Leonardo del fu Iacopo Durigo, Giovanni del fu Odorico Megassi, Giovanni Pietro de Lorenzi, Sebastiano di Iacopo (de) Rosa, Sebastiano Zanussi, Romano del fu Antonio Zanussi, Plasenterio del fu Francesco Fantin, Colussio del fu Domenico Colussi, Antonio Volpato, Angelo del fu Giovanni Labrussi (Brussa), Lorenzo del fu Leonardo Lorenzi, Paolo del fu Iop (Giobbe), Bernardino di Nicolò Leon, Bernardino del fu Pietro Marcuzzi, Bernardino di Floritto Marcuzzi, Iacopo di Giovanni Tonelli, Nicolò di Giovanni Paganini, Biagio del fu Martino Paganini, Andrea del fu Giovanni Bortoli, Meneghino del fu Romano Zambattista, Andrea Molinaro del fu Francesco, Giovanni Battista del fu Pietro Iop, uomini tutti della vicinanza di detta villa di Castions da una parte e i menzionati Fratelli pittori Francesco e Pietro dall'altra. Non volendo portare avanti più oltre tra di loro la lite insorta in relazione a ciò che è stato riferito, ma piuttosto desiderando metter fine alla controversia e alle spese, all'unanimità e concordemente si sono rimessi inappellabilmente di fatto e di diritto, secondo le modalità e la consuetudine veneta, nelle mani degli eccellenti pittori e galantuomini il signor Gaspare di Domenico de Nigris (del Negro) di Venezia abitante a Udine nominato e assunto per parte dai detti mastri Francesco e Pietro fratelli, e al signor Giovanni Antonio de Porrìs pittore veneziano nominato e assunto per parte dalla comunità presente, i quali sono presenti ed accettano di fare da arbitri per giudicare, da comuni amici e amichevoli regolatori scelti e chiamati dalle parti in causa, allo scopo di vedere, conoscere, valutare, stimare, apprezzare e confrontare (con opere simili) aggirandosi nel circondario sia nei giorni feriali che festivi, camminando, prendendo alloggio e sedendo ad osservare. In caso di discordia con la possibilità di avvalersi come terzo arbitro del signor Pomponio Amalteo pittore di San Vito. Promettendo le detti parti insieme e scambievolmente di sottostare, osservare ed obbedire alla sentenza e stima fatta dai detti arbitri o dal terzo sull'oggetto in argomento, con obbligo di ipotecare ogni loro bene presente e futuro, e sotto la pena di sottostare alla legge che imporrà il serenissimo signor funzionario dei Compromessi.

Io Raffaele Suardo del fu egregio signor Luigi già cancelliere di Valvasone, notaio pubblico per autorità apostolica e giudice ordinario scrissi di mia mano e pubblicai. Infatti fu presente in presenza di testimoni e presi in nota la determinazione suddetta.

■ **Nota e commento.** L'opera (pala) in argomento dipinta dai fratelli Pietro e Francesco Floreani, pittori udinesi, al tempo sovrastante l'altar maggiore nella pieve Sant'Andrea di Castions, è andata perduta. Non è noto che cosa vi fosse esattamente raffigurato, ma si suppone che dovettero esserci quantomeno sant'Andrea e san Giacomo, contitolari della chiesa.

Lo Joppi nei suoi documenti inediti ricordava la stima fatta l'undici settembre 1544 dai suddetti arbitri Gasparo de Nigris e Antonio de Porrìs, i quali però furono discordi nell'attribuire il valore da attribuirsi. Ragion per cui venne tenuta per buona la perizia redatta del terzo arbitro, il pittore sanvitese Pomponio Amalteo, che stimò l'opera in 500 ducali (Cfr. Luchini pg.43).



■ Disegno settecentesco fuori scala del castello di Cusano posizionato in un'isola del fiume Fiume, la villa libera in alto e Villafranca in basso.

1.21 - Stampa Cusano, pagg. 115-118, documento "Confinazion", 23 Ottobre 1591.

[Il prologo del documento risulta omissso] *Confinazion - 1591.23.Ottobre - Congregati infrascripti habitatores Cusani videlicet Joannes Baptista, Joseph Tolussius, Antonius de Camino, & Agostinus Curiae Naonis Deputati a Comune ad infrascripta agenda, & habitatores a latere Villae Franchae Cusani praedicti, Daniel Pinus, & Joseph de Aprilis, Daniel Collauti, & Battista Hacbutus, habitantes in Burgo Cusani praedicti, delato prius debitus ejus juramento in forma de propalando, & assignando realiter, & sine fraude confinia Terrarum, & Bonorum de quibus erunt requisiti jacentium tam a latere Cusani, quam a latere appellato Villa Franca, & primo fuerunt requisiti at designanda, & propalanda⁹⁸ confinia Sediminum omnium Mansorum de juribus dicti Magnif. D. Annibalis & Fratris qui fuerunt alios recti per illos de Familia Tolussorum ... [omissis]*

[Traduzione] Nota che il prologo del documento risulta omissso. *Confinazione. L'anno 1591, il*

98 Propalare. Palesare, rendere noto, rendere pubblico.



■ Estratto di mappa con proporzioni reali del castello di Cusano.

giorno 23 Ottobre. Riuniti (in vicinia) i sotto riportati abitanti di Cusano⁹⁹ e cioè Giovanni Battista, Giuseppe Tolussio, Antonio da Camino e Agostino Cordenons deputati (incaricati) dalla comunità per l'ordine del giorno infrascritto¹⁰⁰, e abitanti della predetta Villafranca¹⁰¹ (situata) a lato di Cusano (e inoltre) Daniele Pinùs, Giuseppe Aprilis, Daniele Colautti e Battista Hacbuttus¹⁰² abitanti in Borgo Cusano¹⁰³ predetto, avendo previamente prestato il debito giuramento, rivelarono e dichiararono senza frode quali siano i reali confini delle terre e dei beni e i gravami sia dal lato di Cusano che

99 Relativi alla parte di Cusano in villa libera, ossia quella porzione posta sul lato destro del fiume Fiume, originariamente non compresa nel feudo e solo in seguito in esso assorbita. Complessivamente il feudo di Cusano in mano alla signoria dei conti Formentini sin dal 1431 (Borgo castello + villa libera + Villafranca), nell'anno 1557 contava "uomini da fatti n.85 e inutili n.177", ossia 85 maschi abili in età lavorativa e 177 inidonei, ossia donne, vecchi e bambini (Cfr. DePELL-REGESTARIO PORCIA, nota a pag.52).

100 L'ordine del giorno consisteva nella "Confination", ossia dare in nota i terreni, boschi, pascoli, paludi e masi appartenenti al casato dei Formentini, feudatari di Cusano.

101 Villafranca, borgatella posta sulla sponda sinistra del Fiume Fiume. Quale toponimo originariamente designava una villa (villaggio) affrancato, non soggetto cioè a feudalità di sorta. Però già nel 1236 la località stessa rientrava nei beni posseduti dall'abazia di Sesto in Sylvis (Sesto al Reghena) come risulta dalla bolla di papa Gregorio IX (cfr. DELLA TORRE, SESTO, pagg.62, 212, 228 Villam Francam). In seguito venne assorbita nel feudo di Cusano, già possesso del Vescovo concordiese, passato indi nel 1296 al casato dei di Prampero, poi dal 1375 ai Gubertini (lombardi trapiantati a Udine) e infine dal 1431 ai cividalesi Formentini, che mantennero il feudo sino alla caduta della Serenissima (cfr. GIANNI, STORIA, Z., pagg.12-18).

102 Hacbuttus. Un simile cognome non risulta mai documentato in Cusano fra i diversi spogli eseguiti dallo scrivente. Con buona probabilità dovrebbe costituire una errata lettura in luogo di Flaibutus, Flaibuto, Flaibut che effettivamente risulta attestato in loco e a Orcenico Inferiore fra Cinquecento e Ottocento.

103 Per Borgo Cusano si intende l'isola fluviale cinta del fiume Fiume, al cui interno via stava il castello dei Formentini feudatari, la chiesetta di San Leonardo, il mulino e le abitazioni rustiche della servitù e dei coloni. Per accedervi si varcavano due ponti, uno per ciascuna delle due diramazioni, presumibilmente levatoi e per il transito dei quali era dovuto un pedaggio. In odierno non esiste più nulla. Il castello era già in rovina e abbandonato a fine Settecento; materiali di recupero (grosse pietre angolari) si notano qua e là impiegati nelle case del circondario. Il colpo di grazia fu dato dalla realizzazione della ferrovia Venezia-Udine verso la metà dell'Ottocento e in quella occasione venne interrata e soppressa la diramazione in destra (a nord) del fiume Fiume.

da quello di Villafranca. E per primi furono richiesti di designare e dichiarare i sedimi e i mansi di proprietà del detto magnifico signor Annibale (Formentini) e suoi fratelli che erano retti e tenuti dalla famiglia dei Tolussio¹⁰⁴ ... [omissis]

■ **Nota e commento.** La confinazione, o meglio ricognizione dei beni fu commissionata da un ramo dei consorti conti Formentini, cioè dai fratelli Giovanni Paolo, Annibale e Curzio figli di Leonardo del fu Guberto. Si presume che si rendesse necessaria sia a scopo inventario generale, sia per capire quale fosse l'effettivo manso loro assegnato e l'affittuario detentore. Nel contempo altri beni risultavano posseduti dai loro zii Rodolfo e Guglielmo del fu Guberto che non figurano in questa ricognizione (ricostruzione genealogica eseguita dallo scrivente).

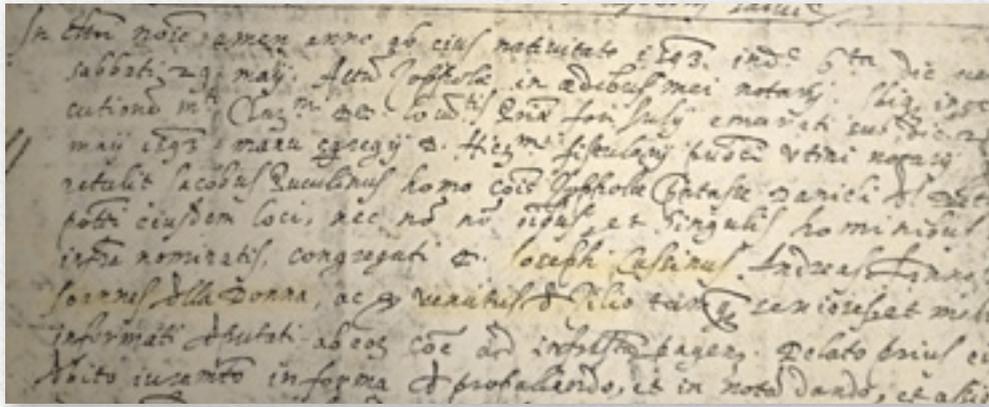
Il testo completo occupa 4 pagine. Tra gli affittuari di masi vi figurano Joanne Morium dictum Pelos (Giovani Buffone detto Peloso), Justum Collauti (Giusto Collautti), illos della Coschia de familia Tolussorum (quelli detti di Coschia, o Ceschia, della famiglia Tolussi), Joseph & Joannem Bortolus de familia predicta Tolussorum (Giuseppe e Giovanni Bortolus della famiglia Tolussi), Joseph de Aprilis (Giuseppe Aprilis), Jacobum Lazarium (Giacomo Lazzer), Benedictum Collauti (Benedetto Collautti), Heredes Zoppolattum (eredi Zoppolatto), Daniele Collautum (Daniele Collautti), Heredes olim Baptista Barbarati (eredi del fu Battista Barbarato, poi detti Barbarin).

1.22 - Prot. Not. Germanico Cassini, ASPN, cd. 10633, ct. 03, Zoppola, 29 maggio 1593.

In Christi nomine amen anno ab eius nativitate 1593, indictione sexta die vero sabbati 29 maij. Actum Zoppolae in aedibus mei notarij. Ibique in esecutionem magistri Clarissimi Dominus Dominus Locumtenentis Patriae Fori Julij emanati sub die 25 maij 1593 manu egregij Domini Hieronimi Fistularij publici Utini notarij que retulit Jacobus Puculinus homo communis Zoppolae presentasse Danieli del Bet potestati eiusdem loci, nec non nomine omnibus, e singulis hominibus ut infra nominatis, congregati domine Joseph Cassinus Andreas Finnosij Ioannes della Donna, ac ser Venutus de Zilio tam quam seniores et melium informati deputati ad eorum commune ad infrascripti pagensis. Delato prius eis debito iuramento in forma de propallando, et in notam dando, et assignando realis, e sine fraude, omnes terras, et bona spectantia ad plebe Magnifici ac Reverendissimi Dominum Hieronimi Bissoni Protonotarij apostolicij et canonici Aquilegensis ... [omissis]

[Traduzione] *Nel nome di Cristo amen, l'anno della sua natività 1593, indizione sesta, senza dubbio il giorno sabato 29 maggio. Atto (registrazione di un evento avvenuto) a Zoppola, fatto in casa di me notaio. E quivi in esecuzione (all'ordine dato) del Chiarissimo maestro Signor Signore Luogotenente della Patria del Friuli emesso il 25 maggio 1593, emanato per mano dell'egregio ser Gerolamo*

104 Tolussio, cognome aferetico derivato da (Bor)tolussio, Bortoluccio. Costitui una delle più antiche famiglie del posto, attestata sin dal 1353 a Zoppola con "Grimaldum et Jacobum fratres filij quondam Tollussij", indi nel 1459 a Villafranca con "Dominico filii Petri Tolussi", poi nel 1526 a Cusano "Francescum q. Danielis Tolussij". Sul finire del '500 Giovanni Tolussio esercitava il notariato a Orcenico Inferiore, probabilmente quale prete-notaio.



■ Stralcio iniziale del protocollo notarile originario di Germanico Cassini.

Fistulario pubblico notaio di Udine, il quale riferiva che Jacopo Poccolino, messo comunale di Zoppola, aveva convocato Daniele Del Bet podestà dello stesso luogo, e pure i sotto nominati signori Giuseppe Cassini, Andrea Finos, Giovanni Della Donna e (Ben)venuto Zilli, nonché i più anziani e meglio informati, i quali ricevettero l'incarico dai paesani. Costoro, avendo dapprima prestato il debito giuramento per mettere al corrente e dare i nota ed assegnando senza frode quali siano tutte le terre e beni di spettanza della pieve (parrocchia San Martino di Zoppola), furono messi a disposizione del Magnifico e Reverendissimo domino Gerolamo Bissoni Protonotario apostolico e canonico di Aquileja ... [omissis]

■ **Nota.** Il documento continua poi con le indicazioni date dagli incaricati i quali esposero quali fossero le terre e i loro confini spettanti al pievano di Zoppola, incarico al tempo ricoperto da pre Giovanni Maria Secante, originario di Porcia.

1.23 - Prot. Not. Germanico Cassini, ASPN, cd. 10633, ct. 07, Zoppola, 7 maggio 1593.

Aloysius Bellegno Patriae fori Iulij locumtenentem. Ad instantiam Magnifici domini comitis Francisci de Purlillijs pro Q. S. N. mandetur potestatis communi, et hominibus Zopolae, quam poena S 50 p- debhenat ad omne requisitionem dicti magnifici domine comitis congregasse de more eorum viciniam, et ex ea elligere tres, aut quatuor ex senioribus, et magis informatis qui previo eorum iuramento e previa competenti mercede habeant propallare et in notam dare penes notarium eo conducendum veros terminos, et confnis possessionium, et terram dicti magnifici comitis positus in Zoppola, et eius pertinentijs, quae fuerunt quondam Spectabilis domine Hyppoliti Bellinis de Brugneriam aliter salvo iure. Utini die veneris 7 mensis maij 1593. Petrus Contrinus notarium ecc.

[Traduzione] Aloisio (Luigi) Bellegno luogotenente della Patria del Friuli. Ad istanza del magnifico

signor conte di Porcia pro Q.S.N. si incarica il podestà del comune e gli uomini di Zoppola, sotto la pena pecuniaria di Soldi 50 per ogni richiesta di convocazione della vicinia secondo le usanze non esaudita, che essa elegga tre o quattro anziani fra i più informati che, previo giuramento e corresponsione della competente mercede, debbano pubblicamente rivelare e far conoscere al notaio da lui assunto quali siano i veri termini e confini dei possedimenti e terreni di esso conte posti in Zoppola e sue pertinenze, beni che un tempo appartenevano allo spettabile signor Ippolito Bellini di Brugnera, fatta salva la legge. Udine, il giorno venerdì 7 del mese di maggio 1593. Pietro Contrino notaio ecc.

■ **Nota e commento.** La corrispondenza avviene fra il notaio locale Germanico Cassini che riceve un ordine a firma del Luogotenente veneziano della Patria del Friuli stilato dal suo omologo notaio Pietro Contrino. A sua volta sarà il notaio Cassini incaricato di rendere edotti i destinatari del contenuto. In questo caso il conte Francesco di Porcia chiede che sia convocata la vicinia, con la penalità di Soldi 50 se ciò non avvenga. In tale sessione essa sarà obbligata a eleggere alcuni incaricati fra i più anziani, esperti e competenti in grado di delucidare quali siano le proprietà ed esporne i corretti confini dei beni che esso conte di Porcia detiene in Zoppola e pertinenze, da lui ricevuti dal deceduto spettabile Ippolito Bellini da Brugnera. La loro relazione (parentela o meno) ci è ignota, se non per il fatto che il feudo di Porcia comprendesse anche quello di Prata e Brugnera.

1.24 - Prot. Not. Germanico Cassini, ASPN, cd. 10633, ct. 20-21. Zoppola, 16 dicembre 1593

Die Jovis 16 Xbris 1593 - Retullit Petrus Antonius del Beth juratus communis Zoppolae se ut quam sub die 11 instantis facta vicinia de eorum solito more congragatis potestate, iuratis commune, et hominibus Zoppolae ad providem rebus suis et inter cetera modum eligendum homines qui mettuntur ad opus novi fortilicij, in qua captum fuisse videlicem ut elligantur sex homines ex senioribus, et sapientibus, quorum probitate frati facile patiuntur istos ellectos valere constituere modum mittendi dictos homine ad opus, asserens dictus iuratus ibidem in vicinia homines ed commune quodcumquem constitutum fuerit a dictis hominibus ut prima ad hoc specialibus ellectis, qui fuerunt eorum senteciam deputati domine Joseph Cassinus, Odoricus del Pup, ser Venutus del Zilio, Petrus Fennossius, Joannes Daniel dictus Frisan una cum Daniele del Beth potestate promisse stare, parere, confacere nec venire sub obligatione omnium suorum bonorum presentium, et futurum generiscuiscumquem ecc. presentibus.

[Traduzione] Il giorno giovedì 16 dicembre 1593. Riferì Pier Antonio del Beth, giurato del comune di Zoppola, che già il precedente giorno 11 fu fatta la riunione della vicinia, adunata secondo consuetudine, alla presenza del podestà, giurati e gli uomini (capifamiglia) di Zoppola per discutere dei loro affari. Tra le altre cose anche per scegliere gli uomini da impiegare nei lavori di costruzione del nuovo fortilizio, in cui fu cosa saggia proporre fra gli eletti sei uomini pratici e capaci, la cui probità è dai fratelli riconosciuta mandandoli al lavoro. Asserirono i detti giurati della vicinia che per tale incarico

■ L'inconfondibile pianta a stella della fortezza di Palmanova.

furono per primi incaricati i signori Giuseppe Cassino, Odorico del Pup, Venuto di Zilli, Pietro Finos, Giovanni Daniele detto Frisan, insieme al podestà Daniele del Bet, che in tale riunione di vicinia aveva promesso di accettare, obbedire e di prepararsi senza sottostare all'obbligazione di ogni suo bene attuale e futuro in generale presente (nel caso di diserzioni).



■ **Nota e commento.** Il riferimento va alla costruenda fortezza di Palmanova, iniziata nello stesso anno 1593, per la realizzazione della quale dovevano contribuirvi tutte le vicinie friulane fornendo ciascuna un certo numero di uomini idonei allo scopo. Oltre che a quella di Zoppola, nel registro del notaio Cassini si reperiscono pure le deliberazioni delle vicinie di Orcenico Inferiore (per la quale vedasi punto 1.25 seguente) e quella di Ovoledo¹⁰⁵. Va tenuto presente che in quel periodo, nonostante le celebri battaglie di Lepanto vinta dai veneziani nel 1571, il territorio di Terraferma veneto-friulano continuava ad essere funestato da sporadiche incursioni di ottomani (turchi). Fra l'altro, nel 1591 i Turchi invasero massicciamente la vicina Croazia austriaca, mettendo in apprensione la Serenissima che, a scanso di equivoci, aveva dunque fatto progettare ed aveva appena intrapreso i lavori per la realizzazione della fortezza di Palmanova per parare possibili ulteriori scorrerie.

1.25 - Prot. Not. Germanico Cassini, ASPN, cd. 10633, ct. 41. Orcenico Inferiore, 8 luglio 1594.

Retullit Sebastianus quondam Matthei Flaibut uti iuratus communis, et hominum Urcinici Inferioris congregata vicinia de solito more sonno campane usquem sub die sabbati proxime preter: captum, et deliberatum fuisse ab hominibus, et commune predicto hominem, qui ad opus fortalicei mittitur,

¹⁰⁵ Simile delibera prese anche la vicinia di Ovoledo il 6 novembre 1593. In questo caso nominando un uomo per sorteggio, per cui vedi punto 1.25 successivo.

abire iuxta consuetudinem ab ipsis captam cuium ut abeatur, ut sic dictam per rodolo. Aunc vero ex consuetudine predicta tegitit, ut fertur il rodolo mastro Jacobo Cinato Urcinici Inferioris, et de predicti communis, et ominum deliberatione fuit imposita eadem poena quam ipsum commune et homines habent, ipsum iuxta morem suum abire ad fortaliceum, sive loco sui hominem et onerum transmitti, et quanto citiris, et sic et omni melior modum ecc. presentibus ser Venuto de Zilio ac domino Joseph Durighello Tricesimi testibus premissi habutis.

[Traduzione] Riferisce Sebastiano del fu Mattia Flaibut in qualità di giurato, che la gente di Orcenico Inferiore riunitasi in vicinia come di consueto previo suono della campana, il giorno sabato prossimo passato prese la decisione e deliberò che per i lavori di costruzione del fortalizio, secondo consuetudine, la scelta dell'incaricato avvenga per sorteggio. E come da suddetta consuetudine, fatto il sorteggio, il compito venne assegnato dal suddetto comune a mastro Giacomo Cinat di Orcenico Inferiore, al quale fu inflitto il medesimo castigo che avrebbero subito i suoi stessi paesani di contribuire alla realizzazione della fortezza trasmettendo così il loro obbligo nel modo migliore come da consuetudine. Avvenuto alla presenza di ser Venuto Zilli e del signor Giuseppe Durighello da Tricesimo (ambi di Zoppola), testimoni avuti dalla predetta vicinia.

■ **Nota e commento.** La comunità di Orcenico Inferiore dunque, come tutte le altre friulane, era tenuto a fornire un uomo per la realizzazione della fortezza di Palmanova. Per la nomina si



■ Fossa d'acqua perimetrale della fortezza di Palmanova, quale primo intervento eseguito sin dal 1593, alla realizzazione della quale parteciparono pure gli uomini delle vicinie di Zoppola, Orcenico Inferiore, Ovoledo e via dicendo.

procedette “*per rodolo*”, ossia con designazione a sorte, come da consuetudine locale. Poiché tale sorteggio penalizzante dovette sembrare particolarmente gravoso per l'unico capofamiglia sorteggiato, in altro scritto del notaio appare l'informazione di come i restanti compaesani avessero deciso di provvedere ad un esborso in denaro quale risarcimento a mastro Giacomo Cinat, quantificato in base alle possibilità di ogni capofuoco.

**1.26 - Prot. Not. Germanico Cassini, ASPN, cd. 10633, ct. 38-39.
Zoppola, 16 maggio 1594.**

Hanno riferito Danel del Beth podestà, Domenego della Donna et Pietrum Antonio giurati del comune di Zoppola con giuramento del suo ufficio loro li giorni questi passati haver congregato la lor vicinanza secondo il solito costume premesso il suono della campana, nella qual vicinanza esser stata presa sentenza se alcuno sia stato in officio un'anno debbi esser quello per tre anni seguenti libero da fattioni del commune, cioè non possi esser in officio. La qual sententia sendo fatta et deliberata per maggior parte dei vicini fù se alcuno del comune sarà stato in officio un anno, debbi esser quello esentato per tre anni susseguenti di officio. Quodumque ut ibidem dicere fuit confirmatum à magnifico Domino iusdicenti Zoppolae et ivi recercato et rogato io Germanico Cassino nodaro, à notar la predetta sententia ... comune hanno referito ho scritto. Così et con ogni miglior modum presenti Jacomo del Beth et Aloysio Puculino del Zoppola testijmonis ecc.

■ **Nota e commento.** La prassi normale prevedeva che podestà e giurati della vicinia rimanessero in carica nel loro ufficio per un anno; si trattava sovente di incombenze non prive di responsabilità, impegnative, per le quali era richiesto un certo dispendio di tempo e talvolta con l'obbligo di prestare precise garanzie finanziarie anche ipotecando beni personali. Si aggiunga pure come solitamente venissero eletti e rieletti sempre quelli appartenenti a un ristretto gruppo fra i più capaci e disponibili, in possesso di buone cognizioni e competenza in materia. Pertanto, nell'intento di conferire una più equa distribuzione di responsabilità, in particolare nei confronti dei più renitenti, il consesso della vicinia decise di modificare tale metodologia, impedendo la eventuale riconferma nell'incarico prima che fosse trascorso almeno un triennio. Di tale deliberazione venne informata la feudalità locale, i conti Panciera, rispetto i quali i designati nei vari compiti erano tenuti a riferire e a conformarsi agli ordini eventualmente ricevuti.

**1.27 - Stampa Cusano, pag. 152-156,
documento “1721 25 maggio Suplica a Feudi di Ridolfo, e Orazio Fratelli Formentini
di Cusan per rinovativa Investitura con Nota de Beni”.**

[Si omette la trascrizione della prima parte non di interesse ai fini di questo studio sulle vicinie]

... e similmente ci viene occupato dal Commun di Urcinins di Sotto Pezzo di Terreno, che teneva



■ Disegno immaginario del castello di Cusano in epoca seicentesca.

in affitto esso Commune dalli Nostri Auttori anticamente, l'hanno poi usurpato e appropriato ... La ragione & autorità d'affittar le Poste delle dette Ville dal giorno di S. Margarita di Febbraro fino il giorno di San Giorgio. Item la ragione, sive Jus di obbligare tutti gli Abbitanti d'esse Ville a fare un Piovego per Foco, ed a fare li Fieni, cioè un Segador, un Restellador, & un Carizzo per Foco, oltre le Fazioni tutte occorrenti per il mantenimento, e restauro del Castello. Item le ragioni, sive Jus delle proprietà delle Acque tutte, che passano per dette Ville, nelle quali alcuno non può ingerirsi di pescare, tenir Nase, & altri Instromenti, né tampocco di tagliare li Legnami, che sono alle Rive delle suddette Acque senza la nostra permissione, cominciando del loco deto del Vado di S. Maria, oppure dal Ponte detto di S. Simon fino a dove entra l'Acqua Zoppoletta nel Fiume con ragione pure della detta Aqua Zoppoletta, come pure l'Acqua del Sil, & altre come sopra ... [Si omette la parte rimanente non di interesse ai fini di questo studio sulle vicinie]

■ **Nota esplicativa.** Si tratta della supplica (richiesta) rivolta all'autorità veneziana per rinnovare l'investitura (concessione) a succedere nel diritto feudale fatta da Rodolfo e Orazio Formentini¹⁰⁶, legittimi eredi in morte del loro padre Curzio e degli zii. Dopo aver dato in nota i beni da loro posseduti in Borgo e Villa di Cusano, in Villafranca e in Sile, fra le prerogative vengono richieste anche le seguenti ragioni, autorità, consuetudini e diritti ad essi eredi spettanti.

a) ... si esplicita di come la comunità di Orcenico Superiore avesse occupato un pezzo di terreno che anticamente teneva in affitto dai nostri padri, avendolo poi usurpato appropriandosene abusivamente, chiedendo il ripristino dei diritti feudali ...

¹⁰⁶ Con Rodolfo (1686-1756) e Orazio (1688-1773) fratelli, figli del conte Curzio (1638-1708) del fu Rodolfo (1620 circa-1658) q.m Annibale, si estinse la genealogia comitale risalente al cividalese Bonino di Adamo Formentini, primo signore di Cusano investito nel diritto feudale del vescovado concordiese, diritto che era dapprima goduto dai Gubertini loro apparentati. Subentrarono al ramo estinto i loro collaterali Gio Battista, Giuseppe e Paolo Emilio, lontani discendenti di Nedone fu Adamo Formentini, distanti ben dieci generazioni dal casato di Cusano, gli stessi committenti della Stampa al Taglio da cui si traggono le suaccennate notizie relative all'investitura feudale.

b) Viene invocata la competenza, autorità e facoltà di concedere ex novo in affitto i mansi (casa rurale con annessi, terreni, prati, pascoli, boschi) concedendoli ai massari nel periodo compreso tra le festività di Santa Margherita da Cortona, vergine (22 febbraio) e quella di San Giorgio (23 aprile).

c) Idem esigono di esercitare l'autorità e il diritto per legge feudale nell'obbligare tutti gli abitanti delle ville suddette di prestare un piovego¹⁰⁷ per ogni fuoco (focolare, famiglia), nonché che venga fornito il personale necessario per fare il fieno che a serve a loro castellani, provvedendo un segatore dell'erba, una rastrellatore per agglomerare il fieno e un caricatore per riporlo nel carro. E inoltre reclamano le fazioni¹⁰⁸ necessarie per il mantenimento e restauro del castello.

d) Idem domandano di esercitare il diritto e cioè il potere sulla proprietà di tutte le acque fluviali che scorrono nel territorio di dette ville, nelle quali nessuno potrà ingerirsi per pescare, per disporre nasse (attrezzi per la cattura di pesci, in vimini, di forma conica) e altri strumenti del genere (ami, reti, trappole), e così nemmeno per il taglio del legname che cresce lungo le sponde ovvero rive delle suddette acque senza il loro permesso, a cominciare dal luogo (lungo il fiume Fiume) detto del guado di Santa Maria¹⁰⁹, oppure dal ponte di San Simone¹¹⁰ fino alla confluenza col rio Zoppoletta con fiume Fiume stesso, esercitando lo stesso diritto anche lungo l'acqua del rio Zoppoletta (che serviva di confine con Poincicco e una parte del feudo di Zoppola, e idem sull'acqua del fiume Sile¹¹¹, e altre nel territorio sotto la giurisdizione feudale di Cusano.

■ **Commento.** Annotazione relative ad alcune date consuetudinarie ivi indicate.

a) *Santa Margherita da Cortona, vergine, festeggiata il 22 febbraio.* Secondo alcune antiche tradizioni friulane della Valnatisone «*santa Margherita veniva invocata fra i santi ausiliatori quale patrona delle partorienti*», a motivo che, ingoiata dal drago, ne era uscita indenne per opera di san Giorgio. Assieme a *santa Margherita*, nello stesso periodo dell'anno veniva invocato dalle giovani donne desiderose di rimanere incinte pure san *Leonardo di Noblac*. Tale patronato, titolare di molte chiese e chiesette friulane, rientrava nel novero dei santi devozionali di maggior spicco fra genti slave, in particolare di quelle scese nel Friuli intorno al VII sec. per la *Valle del Natisone*, al seguito e alleati degli *Avari*. Giunti in terra friulana ebbero non pochi contrasti coi *Longobardi* già stanziati in loco,

¹⁰⁷ *Piovego.* Prestazione di manovalanza necessaria alla realizzazione e manutenzione di opere pubbliche quali strade, ponti, argini, fossi, rogge, fiumi e strutture difensive militari, compresa la fornitura di carri con relativi animali da tiro, animali da soma e attrezzi. Il termine deriva dal latino publicus, sottinteso infrastruttura di pertinenza e utilizzo pubblico, di tutti. L'obbligo di intervenire anche sulle opere difensive, coincidenti con quelle del maniero, derivava dall'obbligo del feudatario di ospitare entro le mura castellane i suoi sottoposti nel caso di guerre, invasioni ed altri pericoli in genere. Questa imposizione però spesso degenerava, nel senso che talvolta il padronato obbligava a prestare l'opera per realizzare riattare porzioni di edificio personali, non altrimenti usufruibili da altri, come ad esempio la parte abitativa, le stalle, le cantine, i depositi e simili di esclusiva pertinenza padronale, creando non pochi malcontenti e insubordinazioni fra gli obbligati.

¹⁰⁸ *Fazione.* Servizio di manovalanza da prestare obbligatoriamente a semplice richiesta del feudatario, a servizio di muratori, carpentieri e simili.

¹⁰⁹ *Guado di Santa Maria.* Dovrebbe corrispondere al guado che in antiche mappe ritrovo con la denominazione di *Vat Raibos* "guado Rabbioso", quello che da Zoppola conduceva a Orcenico Inferiore, e che corrispondeva all'estremo confine a monte col feudo zoppolano. L'intitolazione lascia supporre che in sito vi fosse in antico una anconetta dedicata a *Santa Maria*, la stessa titolare della chiesa di Cusano. Un tal posizionamento del guado trovava giustificazione poiché in quel punto l'alveo fluviale si presentava molto largo, quindi con acqua più bassa, a fondo ghiaioso, definito però *rabbioso* a motivo del rapido scorrere della corrente.

¹¹⁰ *Ponte di san Simon.* Dovrebbe corrispondere al ponte sul fiume Fiume in prossimità del castello. L'intitolazione lascia supporre che in sito vi fosse in antico una anconetta dedicata a *san Simone*.

¹¹¹ *Sile.* Per un certo periodo il feudo di Cusano esercitò la sua giurisdizione sul piccolo agglomerato di *Sile* sorto sulle rive dell'omonimo fiumetto, attualmente frazione del comune di Casarsa della Delizia, ecclesiasticamente ricompresa però sotto la parrocchia di Orcenico Inferiore.

e durante il VII-VIII sec. fra di loro infurieranno diversi sanguinosi scontri con alterne fortune, sino all'avvento del periodo francone. [Fonte NICOLOSO-C, pag.126]. In seguito, dopo le terribili scorrerie, devastazioni e stermini perpetrate dagli ungheresi durante il sec. X, tali da causare uno grave spopolamento del Friuli, furono i Patriarchi a favorire poi lo stanziamento di sloveni, che si insediarono lungo la pianura centrale più danneggiata da tale evento, in particolare lungo le strade di maggior percorrenza coincidenti grosso modo con la Strada Maestra Vecchia nel pordenonese e la Postumia romana nell'udinese. Ciò premesso, a Cusano si osserva come *Santa Margherita* risulti contitolare (con *Santa Maria*) della chiesa di Cusano. Inoltre l'antica e scomparsa chiesetta del borgo castello di Cusano, risultava proprio dedicata a *San Leonardo*¹¹². Questa singolare coincidenza dedicatoria locale fa così ipotizzare che Cusano dei secoli XI-XIII sia stata quindi interessata almeno in parte da un ripopolamento di genti di tale etnia slovena. Si aggiunga come lì d'appresso si collochi l'abitato di Poincicco, toponimo di etimologia slava indicante "*abitato dislocato in zone prato-pascolive*" e un significativo gruzzoletto di micro-toponimi parimenti di identica estrazione etnica, fra i quali *Lonca* "prati umidi posti fra risorgive", *Mussila* "zona pantanosa", *Pustot, Pustoti, Pustòtis* "terre incolte o abbandonate", *Sinic* "fienile all'aperto" e altri. In tal guisa la scelta di questa data per dar inizio all'affittanza dei fondi rustici dettata dalla necessità di garantire un tetto entro cui partorire i nascituri, dato che *santa Margherita* ne era la patrona, parrebbe da mettere in rapporto con remote ataviche consuetudini di derivazione slava tramandate nei secoli.

b) *San Giorgio, festeggiato il 23 aprile.* Secondo la più classica tradizione friulana e slovena è il Santo pastorale per eccellenza, quello alla cui festività, coincidente con risveglio pieno della natura, si iniziava a condurre al pascolo gli animali domestici quali ovini, caprini, bovini e suini. Alla prima uscita primaverile una inveterata tradizione nota in *Valnatisone* prevedeva che i quadrupedi fossero accompagnati da una sorta di gioiosa processione fra canti e balli. Si riteneva anche che in questo periodo le capre andassero in amore [Fonte NICOLOSO-C, pag.126]. Anche questa ricorrenza dunque appare significativa in rapporto alla tradizione di concedere in affitto i masi, tenendo presente che sino al tardo Medioevo l'attività prevalente della zona in argomento dovette essere certamente quella dell'esercizio del pascolo. Ricorrenze patronali entro le quali bisognava già disporre quindi di adeguate stalle, recinti e ricoveri entro cui tenere nottetempo gli animali del pascolo.

1.28 - Stampa Cusano, pag. 158-159, documento

"Lettera Magistrato Feudi ad istanza Co: Ridolfo, e Orazio Fratelli Formentini a preservazion de loro Beni Feudali in Villa Franca", datata 28 aprile 1732.

Illustrissimo Signor Signor Osservandissimo. Ci viene esposto per parte e nome delli Fidelissimi Nostri Ridolfo, & Orazio Fratelli Formentini di Cusano che Osvaldo, e Fratelli Pinussi, e Giacoma relitta quondan Daniel Pinussi, & altri non vogliono astenersi di pascolare con Animali nelli Beni di detti esponenti, e massime dalle parti di Villa Franca, dannificando in più modi i loro Beni Feudali in sprezzo delle Lettere de Precessori Nostri, particolarmente 1730.29.Agosto. Che perciò Vostra Signoria Illustrissima farà commetter a detti Pinussi, & a chi occorresse che non abbino ardimento

¹¹² *San Leonardo.* Cfr. PETRIS.5, pp.844 e segg.

■ Tipico ambiente prativo a uso di pascolo intervallato da zone cespugliate, allo stato naturale, così come doveva presentarsi in epoca medievale.



di portarsi con Animali a pascolare nei Beni predetti, e massime dalla parte di Villa Franca di Cusano, né in alcun modo pregiudicare il loro antichissimo Jus, o Privileggi, e quanto s'estende la loro Giurisdizione in pena a cadaun inobbediente di Ducati 50 applicati ad arbitrio Nostro, e se alcuno si sentisse aggravato, prestata prima la dovuta

obbedienza compara al Magistrato Nostro citatis citandis, che non le sarà mancato di Giustizia, così eseguirà, e ce la raccomandiamo. Dal Magistrato Sopra Feudi li 28. Aprile. 1732 (Gio: Battista Albrizi Procurator Provveditor & Colleghe.

[Traduzione spiegata] Con riferimento all'istanza dei conti Formentini, il Procuratore e Provveditore con sede in Udine comunica al suo superiore Magistrato ai Feudi di Venezia quanto segnalato e deciso in merito alla preservazione dei beni feudali dei Formentini stessi. Il testo recita: «Ci viene esposto da parte e in nome dei nostri fedelissimi feudali Rodolfo e Orazio fratelli Formentini di Cusano, che Osvaldo e fratelli Pinussi, e Giacoma relitta (vedova) del fu Daniele Pinussi e altri ancora, non vogliono astenersi dal condurre al pascolo i loro animali nei beni posseduti da essi esponenti (i Formentini), e in particolare dalle parti di Villa Franca. In ciò arrecando danno in vari modi ai loro beni feudali, sprezzanti di anteriori lettere inviate dai nostri predecessori, e in particolare quella del 29 agosto 1730. Ed è perciò che ci raccomandiamo a Vostra Signoria Illustrissima (il Magistrato ai Feudi) di ordinare che i suddetti (fratelli) Pinussi o ad altri che occorresse, che non abbiano l'ardimento di portarsi con gli animali a pascolare nei beni suddetti, e massimamente dalla parte

di Villa Franca di Cusano, né in alcun modo di pregiudicare il loro antichissimo diritto e privilegio¹¹³ e loro giurisdizione, sotto la pena per ciascun disobbediente di ducati 50 a Nostro arbitrio. E se qualcuno si sentisse aggravato (penalizzato) con maggior rigore, dopo aver dapprima dichiarato di obbedire all'ordine, ci raccomandiamo al citato Magistrato di applicare la giustizia che riterrà opportuna, e nel contempo però di attenersi a quanto proposto».

■ **Commento.** Si vuole qui evidenziare un aspetto importante del feudo cusane e di questa reiterata disobbedienza dei vicini nei confronti della signoria. A Villa Franca, lungo la strada che porta a casa Tosoni e indi sino a Marzinis, la quale serve da attuale confine fra i comuni di Zoppola e Fiume Veneto, vi è un'ampia zona tuttora corrente sotto il nome di Comugnis¹¹⁴. Un'altra zona denominata Comunai la si ritrova vicino Poincicco. Quindi la presenza di un bene già di utilizzo collettivo per l'attività di pascolo e legnatico esistette sin dall'epoca della centuriazione romana dell'agro concordiese e alla gente di Cusano¹¹⁵ dovette apparire come un sopruso quello di impedire questa radicata usanza. Anche il toponimo Villa Franca, che dal punto di vista semantico ab origine designava un raggruppamento di abitazioni affrancate, quindi non dipendenti dal feudo di Cusano, ci racconta di una libertà venuta meno. Non è noto come i conti Formentini fossero entrati in possesso di tali beni collettivi; rimane il fatto che la signoria avanzasse vibrata protesta per i ritrovarsi terreni ritenuti di sua competenza utilizzati invece da altri sotto forma di comugna.

2 - PLACITI; CAMERARIE, CONFRATERNITE, SCUOLE

Questo piccolo capitoletto risulta di fatto assimilabile a quello delle vicinie, pur se di fatto cambi il soggetto da amministrare, il quale riguardava i beni in godimento o di proprietà ecclesiastica. Ad agire i questi casi era il cameraro, eletto annualmente dalla comunità plebanale (parrocchiale) o dalla confraternita. In alcuni casi, ad esempio nei placiti di cristianità¹¹⁶ si è visto come in tali faccende fosse coinvolta l'intera vicinia stessa, in pubblica adunanza o per il tramite dei propri rappresentanti ufficiali (podestà, giurati), stante l'interesse anche di ordine laico-civile.

A proposito del cameraro (ciamerâr in friulano), e che era l'amministratore, esattore e cassiere di comunità religiose di carica annua, vale la pena di spendere qualche parola in più. Esso agiva sia

¹¹³ *Privilegio*. Documento sovrano di concessione, donazione di diritti e prerogative, di immunità o di esenzione da tributi e prestazioni. Nel caso specifico si trattava di beni già comunali confiscati da Venezia, e concessi in godimento al feudatario in cambio e con l'obbligo di asservire la Repubblica in caso di guerre e per il controllo del territorio stesso; in pratica una furbizia combinata fra dominante e feudatario commessa a danno della popolazione. In seguito tale privilegio, sotto forma di investitura, fu concesso anche alle vicinie o ad abbienti, dietro corresponsione di un determinato contributo.

¹¹⁴ *Comugnis*. Beni collettivi non privatizzati goduti in comune da parte del villaggio, solitamente prati, pascoli, paludi e boschi, comunque non destinati all'agricoltura. Vedi anteriormente altra nota esplicativa più dettagliata.

¹¹⁵ *Cusano* è uno dei molteplici toponimi di origine prediale, da far risalire cioè all'epoca in cui i romani realizzarono l'ampia lottizzazione agraria della pianura a monte di Concordia, assegnando i vari PREDIUM (poderi, porzioni di esso) ai legionari veterani posti in quiescenza. Nel caso in esame a tale CUSIUS o CUGIUS, da cui appunto PREDIUM CUSANUM, abbreviato in CUSANUM > CUSANO.

¹¹⁶ Documento estratto a suo tempo dai protocolli del notaio Giacomuccio q.m Portolano, collezione Joppi, senza altre indicazioni di collocazione. Potrebbe darsi che il documento non sia stato fedelmente ed integralmente trascritto da LUCHINI. A ogni modo lo si riporta qui così come appare nella pubblicazione, operando qualche piccola modifica dovuta a refusi, dandone traduzione.

per conto della pieve o parrocchia, sia per conto di svariate confraternite¹¹⁷ religiose. Fra i suoi compiti vi erano quelli di esigere il canone di locazione dei beni di proprietà o relativi a benefici ecclesiastici, di raccogliere eventuali offerte, di partecipare agli atti notarili quale responsabile ricevente nel caso di lasciti e donazioni. Allo stesso competeva il pagamento di eventuali opere edili in corso sull'edificio sacro, quali ad esempio nuove costruzioni, manutenzioni, ripristini, e per opere d'arte commissionate ad artisti ed artigiani concernenti l'altaristica, gli affreschi, le pale, i quadri, la statuaria, le suppellettili ed arredi sacri e i mobili. Altre spese riguardavano gli atti notarili e quelle legali, il materiale di consumo e via dicendo. Tali entrate ed uscite venivano accuratamente annotate in appositi registri da rendicontare a fine mandato annuale e che erano sottoposti ai revisori dei conti. Il cameraro rispondeva in proprio di eventuali ammanchi. Similare situazione si aveva per gli amministratori di confraternite religiose, i quali, a seconda del regolamento, erano tenuti in aggiunta ad assistere i confratelli in difficoltà finanziarie sin anche a pagare le spese funerarie o altri tipi di uscite proprie di ogni singola tipologia¹¹⁸. Questi organismi funzionavano anche da banca, nel senso che se si fosse preventivato di intraprendere qualche impegno particolarmente oneroso, per un certo periodo anteriore accumulavano avanzi di cassa che potevano essere concessi a prestito, salvo poi farli rientrare all'occorrenza. Di pari passo potevano anche ricorrere a loro volta a prestiti, da restituire a rate. Questi registri, comunissimi in tutte le comunità, e in genere ben conservati dai vari organismi religiosi, sono in buona parte reperibili ora negli archivi storici diocesani. In alcuni limitati casi taluni rimontano sino al Due-Trecento (più comunemente dal Quattro-Cinquecento in poi) e costituiscono una vera e propria miniera per i ricercatori, in quanto ivi sovente si rinvenivano minuziose notizie di carattere storico relative alla vicinia stessa. Molti di tali registri risultano spesso scritti in forme dialettali friulane (o in forma mista venetizzante), poiché l'incarico veniva abitualmente ricoperto da volontari di bassa cultura, e quindi di particolare interesse linguistico-sociale.

2.01 - Luchini, doc. V, pg. 60-61.

Castions di Zoppola 9 gennaio 1373, Placito di Cristianità.

Anno Domini 1373, indictone XIII, die IX mensis januarii, in ecclesia S. Andrea plebis de Castegnone in plaito cristianitatis, coram virtuoso et honesto viro presbitero Nicolussio canonico concordiensis, celebrate placitum sopradictum exstiti sententiatum per Leonardum dictum Baronum, Radivum quondam Ticiani de Castegnone, Marcucium quondam Candidi de Cavraja, Michele quondam Joannis de Urcinico Superiori et Doricum quondam Armani de Urcinico Inferiori, juratos deputatos in hac parte, quod quilibet homo e mulier laborans terrenum supra plebem predictam teneantur solvere decimam del ogni laborerio habito e recepto de predicto terreno omnibus debentibus habere, et decimam porcorum et vitulorum et agnorum et unum polecium pro quolibet foco;

¹¹⁷ Confraternita religiosa. In friulano detta *fradàe*, *fradàje*, *fràe*, *fràea*, *fragie*, *fràia*, *fràja*, *fraje*. A Zoppola si dice invece *scuola*, *scuèla*, alla veneziana.

¹¹⁸ Fra gli esborsi più comuni quelli per l'acquisto di gonfaloni, abiti esclusivi dei confratelli, certi votivi, pane da far benedire, medaglie, santini e simili, consegnati ai confratelli durante i festeggiamenti.



■ Disegno trecentesco Biblioteca Joppi di Udine - Offerta di oche al patriarca Raimondo.

teneantur solvere ova quatuor pro quolibet capite vitulorum similis gnis vel parvulos quatuor pro qualibet capite, non extraendo bladum et vinum de fictibus suis, presentibus Andrea Vicario plebis supra dicte, Jacobo quondam Arventini de Florencia habitante in Civitate Austriae, Joanne quondam Ludovici de Colonia.

[Traduzione] Nell'Anno del Signore 1373, indizione 13^a, il giorno 9 del mese di gennaio, nella chiesa di Sant'Andrea in pieve di Castions, in placito di cristianità,¹¹⁹ alla presenza del virtuoso e onorevole presbitero Nicolussio canonico (della diocesi) di Concordia, nella celebrazione del placito suddetto rese manifesto a Leonardo detto Barone e Radivo del fu Tiziano (entrambi) da Castions, Marcuccio del fu Candido da Cavraja, Michele del fu Giovanni da Orcenico Superiore e Odorigo del fu Armano da Orcenico Inferiore, uomini deputati (dalle loro vicinie) ad intervenire in questa riunione, che ogni uomo e donna che lavori la terra di pertinenza della pieve suddetta, sia tenuto a corrispondere una decima parte delle rendite per ogni fuoco (famiglia di fittavoli) se non lo avesse ancora fatto, la

¹¹⁹ Placito di cristianità. Consisteva in una adunanza pubblica indetta solitamente dalla sede vescovile per discutere sulla condotta dei religiosi preposti alla reggenza delle pievi e anche sui fedeli appartenenti alla pieve stessa. Il rito, presieduto solitamente da un incaricato ecclesiastico avente cognizioni legislative ed economiche per verificare il rispetto regolamentare, avveniva entro la chiesa (o sagrato) del posto. Sovente riguardava aspetti per cui c'erano state segnalazioni di lamentela che andavano appianate, ove il discorso pubblico veniva tenuto in tono cerimonioso, ma fermo e non di rado intimidatorio, alla presenza dei responsabili della pieve, solitamente coincidenti con quelli della vicinia e di un certo numero di testimoni. Il tutto regolarmente posto per iscritto da un notaio. Il termine *placito*, reso in friulano con "plait", in nella parlata locale ha tuttora il senso vivo di "discorso espresso in tono lamentoso fatto per schernirsi", o anche "esplicita lagnanza recitata ad arte volta ad ottenere qualche beneficio".

quale decima consiste in 1/10 dei porci, dei vitelli e degli agnelli e un pollastro; (e inoltre) sia tenuto a corrispondere 4 uova per ogni vitello allevato, così come dei porci e agnelli, ovvero a pagare 4 (soldi di) piccoli per ogni capo, non essendo tenuto (invece) a corrispondere alcunché in biade e vino sui terreni in affitto. Il tutto alla presenza del suddetto Andrea vicario della pieve, Giacomo del fu Arventino da Firenze abitante a Cividale e di Giovanni del fu Lodovico da Colonia (in qualità di testimoni).

■ **Nota e commento** Il canonico *pre Nicolussio*, inviato della sede vescovile concordiense, verosimilmente su sollecito dal pievano vicario *Andrea*, fece convocare i rappresentati ufficiali dei paesi sottoposti alla pieve di Sant'Andrea, ovvero Castions, Cevraja, Orcenico Superiore e Orcenico Inferiore, ricordando loro l'obbligo di far versare la decima sui beni di proprietà della pieve stessa a chi li avesse in locazione. Visto che l'adunanza ebbe luogo a inizio gennaio, si suppone che qualcuno non avesse ancora corrisposto il dovuto entro la prevista scadenza annua. Il tipo di censo dovuto, una decima parte della carne suina, bovina ed ovina macellata, un pollastro e quattro uova per ogni capo di bestiame allevato (o in alternativa denaro), senza però corrispondere nulla in grano e vino, lascia intuire che l'economia locale preponderante del tempo fosse quella relativa al pascolo, e non all'agricoltura.

2.02 - Camerari Castions - ASPN, Notaio Germanico Cassini, ns. 2, ct. 05, Castions di Zoppola, 15 maggio 1614.

In Christi Nomine amen, nell'anno di sua nativitate 1614 Indictione XV die, 15, marzo fatto in Casteon di Porcie nella casa Presbiterale presenti l'infrascritti messer Gioan Francesco Marcolino di Casteon, et Zuan Maria del Paulo Comuz de Cordenons habitante in Casteon testimonij havuti, chiamati et pregati - Dove mastro Giacomo quondam ser Thomado à Fabris de Urcenico di Sopra facendo per se, et per li suoi heredi perpetuamente hà dato, cesso, tranferito, et venduto à Bortolomio



■ Pieve Sant'Andrea di Castions.
Altare dello Spirito Santo
con pala di Pomponio Amalteo.

quondam Zanantonio del gorgo Cameraro passato della Veneranda Scola del Spirito Santo ereta et fondata nella Parochial di Sancto Andrea di detto loco, presente, accettante et comprando con l'assenso delli Governatori di detta chiesa per se, et successori suoi per nome, et scambievoleza della Veneranda Scola, una responsion livellaria giusta la legge del Serenissimo Ducato Dogale di Venetia in raggion di sette per cento in, et sopra un suo Cortivo con case d'ogni sorte in quello essistenti da coppo e da paglia, et sedime per lui habitato loco, et foco in dicto loco di Urcinico, che confinano ... (omissis) ... Et questo per precio de ducati sedeci da Lire 6 soldi 4 per ducato, il qual tutto precio esso mastro Jacomo venditor con effetto hà havuto, et intieramente ricevuto da detto Cameraro per come di sopra Comprator in pronti et ivi numerati denari d'oro, et d'argento alla presentia delli soprascritti testimoni et di me nodaro, ... (omissis) ... et di pagar il livello ogn'anno incominciando l'anno presente circa alla Madonna d'Agosto, et questo sotto obbligatione de tutti li altri suoi beni mobili, stabili, presenti, futuri d'ogni sorte. Et ivi à richiesta di detto mastro Jacomo venditor ser Simon quondam ser Vitor del Jusso di Ceuraia si è costituito sigurta, et principal mantentor, et deffensor di detta responsion livellaria obbligando acio tutti li suoi beni mobili stabili presenti, futuri d'ogni sorte ... [omissis]

[Traduzione] Nel nome di Cristo amen, nell'anno della sua natività 1614, indizione 15^a, il giorno 15 di marzo. Registrazione di un evento avvenuto in Castions di Porcia, nella casa canonica, presenti gli infrascritti messer Giovan Francesco Marcolini da Castions e Giovan Maria De Paolo soprannominato "Comuz" da Cordenons (ora) abitante in Castions, testimoni richiesti, chiamati e pregati¹²⁰ - Dove (in questa occasione) mastro Giacomo del fu Tommaso Fabbro di Orcenico di Sopra agendo per sé e per i suoi eredi, in perpetuo ha dato, ceduto, trasferito e venduto a Bortolomio del fu Giovanantonio Del Gorgo, cameraro passato (in carica l'anno prima) della veneranda scuola dello Spirito Santo eretta e fondata (e con sede) nella (chiesa) parrocchiale di Sant'Andrea di detto luogo (Castions), presente, accettante e comprando (ricevente) con l'assenso dei governatori (camerari parrocchiali) di detta chiesa, per sé e in nome dei suoi successori e scambievolezza (rinnovo annuale della carica) della veneranda Scuola, una corresponsione livellaria¹²¹ giusta (così come regolamentata) dalla legge ducale veneziana¹²² in ragione del sette per cento, in e su un suo cortile entro il quale si trovano case in sorte, alcune con copertura in coppi e altre in paglia, e il sedime (casa) da lui abitata loco e foco¹²³ nella detta località di Orcenico, che confinano ... (omissis) ... E tutto questo per il prezzo di ducati sedici (pari) a lire 6 e soldi 6 per ogni ducato, la cui somma esso mastro Giacomo (Fabbro) ha avuto e interamente ricevuto dal suddetto Cameraro (Giovan Antonio del Gorgo) per come sopra indicato quale acquirente in contanti e presente sul posto contati (computati) denari d'oro e d'argento, alla presenza dei sopra descritti testimoni e di me notaio (Germanico Cassini) ...

120 *Pregati, pregadi*. Termine con il quale si indicavano alcune persone di fiducia supplicate ad intervenire quale testimone, giurato o simili.

121 *Concessione livellaria*. Contratto scritto con il quale il titolare di un bene concedeva ad altri (detti *livellarii*) il godimento e l'uso per un tempo prestabilito, pattuendo l'obbligo da parte del beneficiario del corrispondere periodicamente un canone in denaro o in natura.

122 Relativa al dominio che Venezia ebbe sul buona parte del Friuli sin dal 1420.

123 *"Loco e foco"*. Specificazione che si incontra spesso in documenti d'epoca il cui senso è quello di designare una famiglia con stabile residenza e fisica dimora nel villaggio, di solito per almeno dieci o più anni, acquisendo così lo status di *"vicino"*. Questo per distinguere coloro che pur mantenendo la residenza formale, per altri motivi (ad esempio emigrazione) in realtà non abitavano sul luogo e non partecipavano alla vita attiva del villaggio.

(omissis) ... e di pagare il livello (stabilendo la data di scadenza) ogni anno incominciando dall'anno presente circa alla Madonna di Agosto (15 agosto, festa dell'Assunta), e questo obbligando (in pegno, qualora non si paghi) tutti gli altri suoi beni mobili e stabili presenti e futuri di ogni sorte. E qui a richiesta di detto mastro Giacomo venditore, ser Simone del fu Vittorio di lus¹²⁴ da Cevraja si è costituito sicurtà¹²⁵ e principale manutentore (responsabile dell'adempimento della promessa) e difensore (del beneficiario) della corresponsione livellaria, obbligando (impegnando a sua volta) a questo scopo tutti i suoi beni mobili e stabili presenti e futuri di ogni sorte ... [omissis]

■ **Nota e commento.** In realtà si trattava di un'operazione mista. Giacomo di Tommaso Fabbro da Orcenico Superiore impegnava sé stesso e i suoi eredi a corrispondere in perpetuo, per ogni anno, una cifra pari al sette per cento del valore dell'immobile che concedeva a livello. In compenso riceveva 16 ducati di cui evidentemente ne abbisognava. Qualcosa di simile di quello che oggi lo chiameremo "mutuo bancario". Dal che si deduce che gli amministratori della *Confraternita dello Spirito Santo di Castions* disponessero di un buon quantitativo di avanzo di cassa liquido e che concedevano a credito a chi ne facesse richiesta.

2.03 - Catastico Chiesa Zoppola, anno 1730

Purtroppo le fotocopie conservate dallo scrivente sono incomplete rispetto l'intero *catastico*¹²⁶ originale. Se ne estrae una pagina d'interesse per il presente studio.

«Cattastico con Dissegno dei Beni, Confini e Pianta dei medesimi di ragione della Veneranda Chiesa di S: Martin di detto loco; fatto da me sottoscritto Pubblico Perito e Nodaro ad istanza di Messer Mattio Galvani Cameraro Attuale di detta Veneranda Chiesa, facendo, et operando per nome della Medesima giusto la deliberatione presa nella loro Vicinia con l'assistenza di Messer Valentin Cassin, et Messer Osvaldo Brosutto Homini deputati dal loro Comune; Nec non Messer Gio: Battista Musson, et Messer Osvaldo Cinat per Urcinico di sotto deputati dal loro Comune come dalla loro Vicinia et quali tutti mi diedero sopra loco in notte; tutti li Beni, e confini con loro giuramento giusto la deposizione fatta ne miei atti, come sono nel presente Cattastico à suoi numeri descritti, ne haver occultato alcuna cosa per loro sapere; E ciò tutto per essecutione di Mandato del Regimento Eccellentissimo di Udine de di 4: 9mbre 1728 decorso correlativo à Ducale dell'Eccellentissimo Senato, che prescrivono di tal materia et come segue».

124 *Vittor di lus*. Esiste tutt'ora un ramo degli *lus* di *Cevraja* che porta il soprannome di "*Vitour*".

125 *Sigurtà*, ossia garante in solido della corresponsione del livello nel caso non vi provvedano il proprietario e suoi eventuali eredi.

126 *Catastico*. Registro inventario contenente l'identificazione catastale di tutti i beni appartenente ad un determinato ente o privato. Generalmente era costituito da fogli cartacei a numerazione progressiva, con iscrizione toponomastica, l'indicazione della estensione espressa secondo le misure vigenti in loco (campi, tavole), tipologia di destinazione del suolo (vigneto, coltivo, prato, pascolo, bosco, palude, magredo, incolto e simili), la eventuale rendita, il fittavolo conduttore e, cosa di maggior interesse, la rappresentazione planimetrica in scala di ogni singolo bene, con la designazione dei confinanti che lo circoscrivono (strade, fiumi, enti, privati ed eventuali fittavoli conduttori) e dei testimoni attestanti la loro veridicità. Il tutto in genere disegnato con chine e colori di varie tinte, accompagnato dall'indicazione dei punti cardinali, punti di appoggio e scala di rapporto, riccamente ornato con raffigurazione delle strumentazioni proprie degli agrimensori e altri decori di varia natura.

■ **Nota.** Il catastico prosegue poi con l'inventario dei 44 appezzamenti nelle pertinenze di Zoppola, Ovoledo e Cusano e di altri 28 nelle pertinenze di Orcenico Inferiore, per complessivi 72 campi alla grande (circa 36 ettari), con relative planimetrie di rilievo.



■ Disegno settecentesco di un foglio del "catastico" redatto dal notaio e pubblico perito Giangiacomo Nicoletti, nel quale si vedono la chiesetta di San Michele in Ovoledo e sul retro le relative case rurali dei coloni Quattrin.

2.04 - Catastico Chiesa Ovoledo, anno 1758

Il registro-inventario è piuttosto complesso. Sostanzialmente nella prima parte si descrivono tutti passaggi burocratici che hanno condotto alla nomina delle persone elette e incaricate di accompagnare il notaio e pubblico perito Giangiacomo Nicoletti, estensore del catastico, alla ricognizione dei beni posseduti dalla chiesa di San Michele in Ovoledo, dando in nota i confini ed il nominativo del conduttore. Una seconda parte d'esso registro espone la denominazione di essi beni riportati in un vecchio inventario del 1529 e successive aggiunte. I relativi toponimi vengono esplicitati con la loro designazione originaria affinché gli intervenuti possano riconoscerli ed eventualmente comunicare la corrispondente denominazione corrente. La terza parte consiste in una breve descrizione di ogni immobile, il nominativo del conduttore e dei confinanti, il perticato e la coltura in atto. La quarta e ultima parte contiene tutte le planimetrie di rilievo con relative misure, e quindi sostanzialmente la confinazione dei beni. Per quanto d'interesse di questo studio si estraggono unicamente alcuni passi salienti della prima parte.

Dopo aver affisso sulla loggetta (ora non più presente) della trecentesca chiesetta di San Michele l'ordine di presentarsi in loco il 12 settembre 1758, quel giorno essi si riuniscono le seguenti



■ Veduta odierna della chiesetta di San Michele in Oveledo. Il primitivo portichetto sul davanti risulta demolito e l'aula dell'edificio ampliata. Il campanile a vela è stato sostituito da uno nuovo a torre. Si intuisce ancora uno scialbato affresco di San Cristoforo, onnipresente negli edifici sacri posti in prossimità di importanti guadi fluviali, quale segnale premonitore di pericolo.

persone nelle case coloniche adiacenti la suddetta chiesa, quelle abitate in odierno dai *Quattrin* detti “*Dominu*”¹²⁷.”

«*Comparve il suddetto Batta Quattrino, e riferì essersi li X corrente radunati li pocchi vicini che si ritrovano in questa Villa nel luogo solito presso la Veneranda Chiesa in obbedienza all'oltredetto mandato, non essendovi Podestà e videlicet (cioè): ser Domenico quondam Gianmaria Quattrin, Cameraro; ser Sebastiano quondam Angelo Quattrin; ser Valentin quondam Osvaldo Pighin; ser Osvaldo Quattrin; ser Pietro Quattrin e suo referente; ser Pietro Zilli detto “Trava” e ser Giuseppe*

¹²⁷ *Dominu*. Questo soprannome di famiglia, tutt'ora in uso, con ogni probabilità dipende dal fatto che essi in un qualche periodo fossero fittavoli dei Conti *Domini* o *De Domini* di Orcenico Inferiore, i quali avevano diversi possedimenti, compresi alcuni in Oveledo, così come figura in questo Catastico stesso. Quel casato si è estinto nell'Ottocento e i loro beni furono acquisiti dai Biglia di Murlis, poi essi stessi trasferiti a Orcenico Inferiore.

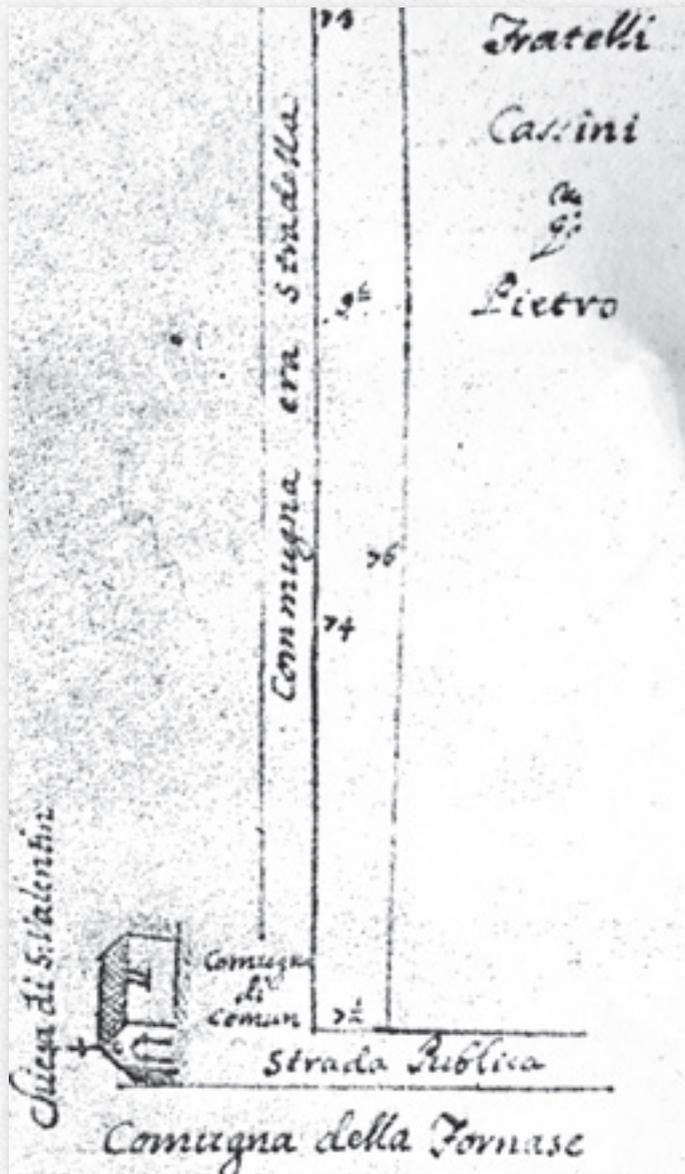
Bean, non essendone altri, e dopo lungo colloquio, essere stati destinati in Reconfinatori ser Sebastian quondam Angelo Quattrin, ser Valentino Pighin e Gio Batta quondam Giuseppe Quattrin». Più avanti il notaio espone loro come si chiamassero i beni della Confinazione originaria del 1529 e successive, fra i quali: *Le case coloniche coperte di coppi e tezza di paglia con relativo cortivetto; il Casaleto detto della Chiesa, la Braida del Flum, il campo del Vat, la Braiduzza, il campo detto in Runchis, il campo detto del Giesiol, il campo della Cortina, un Orticello, una altro Orto contiguo, il campo detto Intra Viis, un campo detto della Bevorchia, un casale detto appresso la Roja, un campo detto Povolo, un campo dove nasce la Roja, la Comugnazza della Bevorchia, ora noto come le Roste, un campo detto del Vado, un campo detto del Largo, il campo della Jeccha, un prado detto Reganazzo dei Pradi, una campo detto del Povolo e ora detto Gelfa, un campo chiamato Vat ora detto della Pietra, un campo chiamato Intra Viis ora detto di San Michiel, un campo chiamato del Vado e ora detto delle Pustote, un prado chiamato Pajanuzza ora detto Ronchiada, un campo della Roja, un prado chiamato Centa ora detto Sotto Villa; un campetto detto Blacca, un pezzo di Pustoto oltre la Meduna, un sedime detto Rosta della Meduna, un prado detto della Bassa del Saccon di Mollin, una campo detto del Vallar.*

Dopo tutte queste premesse gli incaricati si portarono sopralluogo, comunicando la denominazione corrente del momento, i confini e altre delucidazioni, nel mentre il perito procedette al rilievo di ogni appezzamento trasferendone i dati in idonee planimetrie nel catastico stesso.



■ Chiesa di San Michele annessa al cimitero di Poincicco-Pescincanna. Lacerti di affreschi romanici duecenteschi, fra i più antichi del concordiese. Vi sono raffigurati due lupi che cacciano uccelli acquatici. Un monito per i pastori del tempo. Nel registro dei morti di Zoppola vi sono annotati a inizio seicento 5 casi di morte imputata a sbranamento di lupi.

■ Chiesa di San Valentino in Zoppola. Disegno settecentesco dal quale si può vedere come l'odierna via San Valentino si collocasse un tempo all'interno di una *comugna*. La qual cosa spiega perché sino a un secolo scorso la tradizione voleva che lo sfalcio dell'erba a margine stradale, molto più ampio dell'attuale, venisse mandato all'asta e il ricavato andasse a beneficio delle chiesette. Analogamente si mandava appaltava pure il taglio dei virgulti d'annata di pioppo, recisi ad agosto col fogliame, usato come alimento invernale per capre e pecore. Pratica agronomica che spiega come la zona venisse chiamata *Povolada* (= area a povoli, cioè pioppi).



■ REPERTORIO DELLE FONTI E RELATIVE SIGLE ABBREVIATIVE

Camerari Castions = Trascrizione cronologica di circa 80 strumenti notarili vari relativi alla confraternita dello Spirito Santo della pieve di Sant'Andrea in Castions di Zoppola, steso da mano ignota. Si tratta di donazioni, prestiti in danaro, livelli e simili. Manoscritto depositato all'ASPN (= Archivio di Stato di Pordenone), recante l'indicazione del rogante ..., luogo e data ..., il numero

progressivo dello strumento trascritto in ordine cronologico (ns.) e il numero di carta/e ... (ct.). Le abbreviazioni sono state sciolte.

Cassini Germanico = Prot. Not. notaio Germanico Cassini (rogante in Zoppola), ASPN (= collocazione fondo protocolli notarili antichi in Archivio di Stato di Pordenone), cd. ... (numero di corda), ct. ... (numero carta/e), ... (luogo e data di redazione). Le abbreviazioni sono state sciolte.
Catastico Chiesa Ovoledo 1758 = Catastico delle rendite e beni della Veneranda chiesa di Santo Michele Arcangelo della villa d'Ovoledo giurisdizione dei nobili Signori Conti di Zoppola fatto la me Giangiacomo Nicoletti Notaro di Veneta Autorità e Pubblico Perito nella Terra di Valvasone alle richieste degli Intervenienti della Stessa inherendo alle Pubbliche commissioni quest'Anno 1758. Originale già in archivio della parrocchia S. Martino di Zoppola, in copia fotostatica dallo scrivente. Si compone di 16 carte (32 facciate) + intestazione

Catastico Chiesa Zoppola 1730 = Catastico delle rendite e beni della Veneranda chiesa di San Martino di Zoppola steso nel 1730. Originale già in archivio della parrocchia San Martino di Zoppola, in copia fotostatica dallo scrivente solamente per alcune pagine.

Diplomatarium.Pn = Giuseppe Valentinelli, Diplomatarium Portusnaonense, Wien 1865, doc. ... (n. documento), pg. ... (pagina), dl. ... (data e luogo).

Giorgio (da Maniago) = Prot. Not. notaio Giorgio de Maniago (rogante in Maniago), ASPN (= collocazione fondo protocolli notarili antichi in Archivio di Stato di Pordenone), cd. ... (numero di corda), ct. ... (numero carta/e), ... (luogo e data di redazione). Le abbreviazioni sono state sciolte.
Notaio Ignoto 1 = Prot. Not. notaio ignoto 1 (nominativo non rilevabile, rogante in Valvasone), ASPN (= fondo protocolli notarili antichi in Archivio di Stato di Pordenone), cd. ... (numero di corda), ct. ... (numero carta/e), ... (luogo e data di redazione). Le abbreviazioni sono state sciolte.

Notaio Ignoto 2 = Prot. Not. notaio ignoto 2 (nominativo non rilevabile, rogante in Valvasone), ASPN (= fondo protocolli notarili antichi in Archivio di Stato di Pordenone), cd. ... (numero di corda), ct. ... (numero carta/e), ... (luogo e data di redazione). Le abbreviazioni sono state sciolte.

Processo Cevraja = Archivio di Stato di Udine, Archivio Notarile Antico, notaio e cancelliere del Luogotenente Nicola di Colleprampergo, busta 5140, Processo anno 1427 "Processus villae Cevrajae", s.n.c. [In estratto da "Quaderni Medievali (il territorio del Comune di Zoppola nel Medioevo)" di Marco Salvador].

Stampa Cusano = Stampa delli Fedd. Conti Gio: Battista, e Giuseppe Fratelli Formentini quond. Rotoldazio Gerolamo Adamo, e Del Conte Baron Paulo Emilio Formentini quond. Conte Francesco Ignazio Al Taglio, 1785, in archivio fam. Lotti di Zoppola. (raccolta di documenti e investiture relative al castello e feudo di Cusano, con l'avvertenza che le trascrizioni contengono diversi errori di lettura del documento originario ivi riprodotto a stampa).

Zanussi Zanussio = Prot. Not. notaio Gioannussio/Johannussij/Zanussio Zanussi (rogante in Pordenone).

ASPN (= collocazione fondo protocolli notarili antichi in Archivio di Stato di Pordenone), cd. ... (numero di corda), ct. ... (numero carta/e), ... (luogo e data di redazione). Le abbreviazioni sono state sciolte.

■ BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

E RELATIVE SIGLE ABBREVIATIVE DELLE FONTI CONSULTATE

AB.SESTO, a. (anno), pg. (pagina) = RENATO DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine 1979.

ARCHIVIO.PANC., a. (anno), b. (busta) = Archivio co. Panciera di Zoppola, in Castello di Zoppola.

ASD-Cast, a. (anno), b. (busta) = Archivio Storico Diocesano di Pordenone, parrocchia di Castions di Zoppola.

ASPN, a. (anno), cd. (corda), ct. (carte) = Archivio di Stato di Pordenone, fondo protocolli notarili antichi. Copie fotostatiche sparse, in estratto nell'archivio dello scrivente (nota: in alcuni casi le fotocopie sono incomplete dell'intero dato citato).

BEGOTTI.TEMPLARI = PIER CARLO BEGOTTI, *Presenze templari e giovannite nel Friuli Occidentale*, in "Templari. Atti del IX convegno di ricerche templari", San Quirino 1991.

BOERIO = GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856 [ristampa anastatica].

BORTOLAMI, a. (anno), pg. (pagina) = SANTE BORTOLAMI, *Spilimbergo Medioevale, dal libro delle imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, Spilimbergo, 1997.

BRUNETTIN = GIORDANO BRUNETTIN, *I registri notarili di Giorgio da Paluzza, anni 1388-1391*, fondo Fontanini LXV, in "Quaderni Guarnieriani 8", on line.

CATPN.CAST., a./sec. (anno/secolo presunto), g/m (giorno/mese) = *Cathapanus ecclesie Sancti Andree Castilioni (Castions di Zoppola)*, steso nel 1519 per mano di pre Alexander Venetus cappellano nella chiesa di San Martino in Zoppola, pubblico notaio (trascrizione a cura di Luca Gianni).

CATPN.ZOP., a./sec. (anno/secolo presunto), ct. .../r-v (carte/recto-verso) = *Catapan della V.da chiesa*



di S. Martin di Zoppola, steso nel 1576, di mano ignota. (in copia fotostatica dallo scrivente).

COGNOMIX (on line)

CORBANESE.1 = C.C. CORBANESE, *Il Friuli Trieste e l'Istria - dalla Preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia*, vol.1, Bologna 1983, rist.1990 (in particolare il Glossario).

CORBANESE.2 = C.C. CORBANESE, *Il Friuli Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, vol.2, Bologna 1987 (in particolare il Glossario).

COSTENOS = ENOS COSTANTINI, *Dizionario dei cognomi del Friuli*, Udine, 2002.

COZZARIN = RINO COZZARIN, *Vocabolario par Cordenòns*, s.l., 2005.

DEI = CARLO BATTISTI-GIOVANNI ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, 1975.

DEDI = MANLIO CORTELLAZZO E CARLA MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, 2005.

DELEIDI = GIORGIO DE LEIDI, *I suffissi nel friulano*, SFF, Udine 1984.

DELI = MANLIO CORTELLAZZO E PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, 1979.

DELLATORRE.SESTO = Renato della Torre, *L'abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine 1979.

DELTORSO = E. DEL TORSO, *Genealogie manoscritte di circa 900 famiglie friulane*, Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine (consultabili on line).

DESF = A. ZAMBONI, M. CORTELLAZZO, G.B. PELLEGRINI, P. BENINCA', L. VANNELLI RENZI, G. FRANCESCATO, F. CREVATIN, G. FRAU, M. DORIA, C. MARCATO, P. RIZZOLATTI, M. MARINUCCI, *Dizionario Etimologico Storico Friulano, volumi 1 (A-Ca) e 2 (Ce-Ez)*, Udine, 1984 e 1987.

DIPLOMATARIUMPN, doc. ... (n. documento), pg. ... (pagina), data ... = GIUSEPPE VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense*, Wien 1865 (ristampa anastatica 1984) + Appendici (sunti e indici), a cura di A. Ornella, Pordenone 1991.

DI PRAMPERO, a. (anno), vc. (voce) = ANTONINO DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia 1882, ristampa e addende a cura di G. Frau, Martignacco 2001.

DUCANGE = CHARLES DU FRESNE, SIEUR DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* (e successive modifiche ed integrazioni) - *Du Cange on line*.

FÖRST = ERNST FÖRSTEMANN, *Altdeutsches namenbuch*, Nordhausen 1856.

GDLI = *Grande dizionario della lingua Italiana Utet* - Accademia della Crusca - on line.

GIANNI.STORIA.Z.= LUCA GIANNI, *Storia di Zoppola*, Pordenone 2012.

IL = CASTIGLIONI MARIOTTI, *Italiano Latino - Vocabolario della lingua Latina*, Torino 1966.

LESSICOLATINOFRIULI = Daniela Piccini, *Lessico Latino Medievale in Friuli*, SFF Udine, 2006.

LIOS, a. = *Liber Instromenti* di Orcenico Sup., 1513-1774, ora in Archivio Storico Diocesano di Pordenone.

LUCHINI, doc. (numero documento), pg. (pagina) = LUIGI LUCHINI, *Castions di Zoppola e la sua storia*, Portogruaro 1972.

MOR.CONTRIBUTI = CARLO GUIDO MOR, *L'ambiente agrario friulano dall'XI alla metà del XIV secolo*, pp.163-218 in «Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia», Pordenone 1980.

NICOLOSO-C = ANDREINA NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale, 1983.

N.LIRUTTI.1, a. (anno), pg. (pagina) = (a cura di CESARE SCALON), *Nuovo Lirutti, 1. Il Medioevo*, Udine 2006.

N.LIRUTTI.2, a. (anno), pg. (pagina) = (a cura di CESARE SCALON), *Nuovo Lirutti, 2. L'età veneta*, Udine 2009.

N.PIRONA = G.A. PIRONA - E. CARLETTI - G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona*, Udine 1972.

PENZI-UNA COMUNITÀ = DIOGENE PENZI, *Una comunità contadina e il suo bosco*, Pordenone, 1977.

PERESSINI.1, a. (anno), n. (numero d'ordine), pag. ... = RENZO PERESSINI, *Baptizatorum Liber di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo*, Pordenone 2015.

PERESSINI.2, a. (anno), n. (numero documento), pg. (pagina) = RENZO PERESSINI, *Vice et Nomine Dictae Ecclesiae - Le pergamene dell'archivio parrocchiale di Spilimbergo (1284-1766)*, Cordenons Pordenone 2021.

PETRIS.1 = NERIO PETRIS, *La Toponomastica del comune di Zoppola*, San Vito al Tagliamento, 1986 (con successive giunte, integrazioni e modifiche in itinere, inedite, presso l'autore).

PETRIS.2 = NERIO PETRIS, *La toponomastica del comune di Casarsa*, in «Casarsa, San Zuan, Vilasil, Versuta», N.U. 72 della S.F.F., Udine 1995.

PETRIS.3 = NERIO PETRIS, *Nons di cimps e di loucs a Darzin e San Lurins - La toponomastica di Arzene*, Roveredo in Piano, 1999.

PETRIS.4 = NERIO PETRIS, *In munissipi*, in «Quaderni Zoppolani/10», San Vito al Tagl. 2012.

PETRIS.5 = NERIO PETRIS, *Chiese, oratori e capitelli minori in comune di Zoppola*, pp.823-853, in «Sopula», XCII Congres S.F.F., Udine 2015

PICCINI = DANIELA PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, SFF Udine 2006.

REW n.... (numero della voce) = WILHELM MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1992.

ROHLFS § ... (le cifre in numeri arabi indicano il paragrafo di riferimento) = GERHARD ROLHFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1969.

REGESTARIO PORCIA = ANTONIO DE PELLEGRINI, *Giambattista Rorario, Regestario di un archivio purilliese dei Seicento*, Pordenone, 1929.

RP.Cast, a. (anno) = Registri dei battesimi, matrimoni e morti + registri dei camerari parrocchia di Castions, depositati in Archivio storico diocesano di Pordenone; estratti schedati dallo scrivente negli anni 1970-2000.

RP.OI, a. (anno) = Registri dei battesimi, matrimoni e morti + registri dei camerari parrocchia di Orcenico Inf., depositati in Archivio storico diocesano di Pordenone; estratti schedati dallo scrivente negli anni 1970-2000.

RP.OS, a. (anno) = Registri dei battesimi, matrimoni e morti + registri dei camerari parrocchia di Orcenico Sup., depositati in Archivio storico diocesano di Pordenone; estratti schedati dallo scrivente negli anni 1970-2000.

RP.Zop, a. (anno) = Registri dei battesimi, matrimoni e morti + registri dei camerari parrocchia di Zoppola, depositati in Archivio storico diocesano di Pordenone; estratti schedati dallo scrivente negli anni 1970-2000.

SALVADOR.QUADERNI = MARCO SALVADOR, «*Quaderni Medievali (il territorio del Comune di Zoppola nel Medioevo)*», studio inedito, s.d. (1990 circa). Ridotta e rielaborata, appare ora in SALVADOR.CEVRAJA.

SALVADOR.CEVRAJA= MARCO SALVADOR, «*Cevraja nel Medioevo*», pp. 133-140, in «Sopula», XCII Congres S.F.F., Udine 2015

SARTORC = MARIO SARTOR CECILLOT, *Dizionario del Dialetto Pordenonese*, Roveredo in Piano 2004.

SCATTON = MANLIO SCATTON, *Pinzano dalla Signoria ai Savorgnan*, Fontanafredda, 1994.

THESAURUS.ECCL.AQUIL. = *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis*, raccolta dei diritti e privilegi esistenti nell'archivio patriarcale, riordinati e compilati dal notaio e cancelliere patriarcale Odoricus de Susannis (Odorico Susanna) e portato a compimento nel 1376. Rimase in carica tra il 1359 e 1381. Dal 1389 e almeno al 1412 lo sostituì il figlio Giovanni, il quale tenne aggiornato il suddetto *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis*, giuntoci in copia fedele all'originale, trascritto da Giuseppe Bianchi e pubblicato a stampa in Udine, nel 1847.

VERONESE, pg. (pagina) = GIULIANO VERONESE, *Signori e sudditi, il feudo di Zoppola fra '500 e '600*, Pordenone 1997.

WIKTIONARY, lemma + etymology (definizioni da Oxford Languages), on line.



DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

Mauro Fiorentin

Mah, stavolta la vedo piuttosto dura. È come quando hai bisogno di spiccioli e le mani entrano nelle tasche dei pantaloni senza riuscire a trovare niente...nemmeno una moneta da un centesimo. Impresa difficile, anche se difficile non vuol sempre dire impossibile. E allora meglio rimanere calmi ed avere pazienza, come quando si va a pesca e il galleggiante resta desolatamente immobile sulla superficie dell'acqua, forse perché di pesci non ce n'è o magari perché quelli presenti sono pochi e sospettosi.

Inutile agitarsi, aspettiamo un po' e vediamo cosa succede.

E manco a farlo apposta improvvisamente il galleggiante si immerge per poi riemergere qualche secondo dopo... segno che qualche pesce inizia a mordicchiare l'esca attaccata all'amo.

"Associazioni", il tema scelto per l'edizione 2024 dei Quaderni Zoppolani, argomento piuttosto ostico per il sottoscritto, potrebbe finalmente trovare un felice sbocco... ma è meglio essere prudenti.

Da buon cultore delle cose passate conservo tutti i tesserini che ogni anno la Riserva di Caccia di Zoppola consegna ai suoi soci e in un baleno posso effettuare un rapido controllo. Il primo porta impressa la data dell'annata venatoria 1977-1978 e dunque, senza tema di smentite, posso dire di appartenere a questa associazione da ben 47 anni... forse anche stavolta ho trovato l'argomento giusto. Ammetto però di essere un socio piuttosto atipico e da qualche anno esco per i campi lasciando a casa il fucile ben chiuso nell'armadio... mi basta la compagnia del mio cane Mario.

Il destino gli ha negato un'onorevole carriera a causa di una malformazione ad una zampa che lo rende irrimediabilmente zoppo, ma non c'è male che non contenga anche una piccola parte di bene e Mario ha trovato un amico (padrone mi sembra una brutta parola) che già di suo è un mediocre cacciatore e di conseguenza da lui non può pretendere niente se non condividere con reciproco piacere quell'oretta di libertà che le sue forze gli consentono, senza far male a nessuno. La passione per la caccia l'ho ereditata da mio nonno Nini, abbandonato dai suoi compagni (amici è una parola in questo caso del tutto inadatta) quando l'ostruzione di un'arteria seccò metà del suo corpo.

Solo gli stupidi non imparano dall'esperienza e mai e poi mai abbandonerei Mario per un altro cane a cui il destino ha donato la piena salute, anche perché l'affetto che provo per lui, anziché ridursi a causa della sua inabilità, è aumentato proprio per quel difetto che ne preclude la piena efficienza. Bene, anzi no...l'argomento caccia non è uno di quelli su cui riuscirei mai ad imbastire uno straccio di articolo.

Il galleggiante è desolatamente immobile sul pelo dell'acqua... evidentemente il pesciolino se n'è andato.

Inizio seriamente a considerare che per quest'anno i Quaderni potrebbero fare a meno di me, cosa di cui nessuno si accorgerebbe a parte il sottoscritto, che però ben difficilmente rinunciarebbe al piacere di partecipare alla stesura di un'opera così importante.

Ma certo... come ho fatto a non pensarci prima?

Il pesce l'avevo sotto gli occhi e non me n'ero accorto. Trovato l'argomento.

I quaderni Zoppolani non sono un'associazione in senso stretto, ma indubbiamente rappresentano un gruppo di persone che condividono lo stesso obiettivo: l'amore per la storia e le tradizioni di Zoppola, Paese comodamente seduto sull'alta piana del Friuli.

Per passare attraverso una porta stretta a volte bisogna fare qualche piccola acrobazia e stavolta, forzando un tantino la mano, spero di aver trovato l'oggetto adatto al mio articolo.

Scrivere mi è sempre piaciuto, ma avendo tutt'altro lavoro me ne guardo bene da permettergli di diventare qualcosa di più di un semplice hobby e comunque farlo sapendo in anticipo che nessuno leggerà i miei scarabocchi è tutto sommato abbastanza semplice: basta soddisfare i gusti del sottoscritto che pigia con l'aiuto di due sole dita i tasti del computer. Tutt'altra cosa se qualche altro, al di fuori dell'autore, è destinato a mettere gli occhi sulle sue pagine.

Io ho iniziato secoli fa partecipando timidamente, ma con grande entusiasmo, alla stesura dei fogli di un periodico chiamato "il Quartiere".

Claudio Petris, una delle anime storiche del nostro Paese, mi ha recentemente affidato la custodia di tutti i numeri di quella vecchia pubblicazione e pure del pesantissimo ciclostile che provvedeva alla loro stampa. Quel che si usa poco finisce immancabilmente in soffitta e quando le case passano di proprietà occorre svuotarle di tutto quel ben di Dio che per un motivo o un altro non si ha mai avuto il coraggio di affidare alla discarica.

Tolti per necessità dal solaio della casa dei Petris, situata nella corte dell'omonimo vicolo, i preziosi fascicoli della rivista "Il Quartiere" e il pesantissimo ciclostile riposeranno per un bel po' nella soffitta di casa mia.

I miei trascorsi letterari sono questi...ben poca cosa direte, una carriera in in... ma qualche anno fa mi è stata data la possibilità di entrare a far parte del gruppo che concorre a realizzare i Quaderni Zoppolani, famiglia allargata che come dice l'esperto capitano Mario dall'Agnese, è sempre ben disposta ad accogliere sotto lo stesso tetto chiunque ne abbia voglia.

Per me, ma credo per molti altri, i Quaderni sono una vera e propria istituzione, volumi preziosi da tenere orgogliosamente sugli scaffali della libreria accanto ad altri che portano firme più blasonate. La serie ha avuto inizio nel lontano 2003 e l'iniziativa, figlia della Pro Loco, nasce con l'intento di affidare all'opera la promozione e la valorizzazione del nostro territorio.

Siccome ogni pianta ha le sue radici credo sia giusto ritornare al numero uno, per vedere su quali presupposti e speranze si è basata l'impresa e per valutare, a distanza di più di vent'anni, se le aspettative siano state o meno raggiunte. L'argomento del primo numero, che ha una copertina di un bel verde dalla quale appare quasi sommerso da un mare di alberi il campanile di Zoppola, è a dir poco invitante: "Chei Pais sintas tra Silina e Tilimint". Contiene 12 articoli e alcune firme sono ancora presenti nei Quaderni dei nostri giorni, come quella di Mario Dallagnese, indiscusso ed esperto nocchiere, di Stefano Aloisi innamorato e profondo conoscitore di cose artistiche e di Nerio Petris, insostituibile e preziosissimo pozzo di conoscenze del tutto restie a conoscere confini. Il volumetto è agile, grazie alle 78 pagine di cui è formato e gli articoli sono vari ed interessanti, trattando di frammenti di vita agreste (scritti in un gradevolissimo friulano), di corsi d'acqua che attraversano caratterizzandolo il nostro territorio, di flora, fauna ed arte a loro connesse e della

mitica colonia elioterapica, meritoria opera capace di donare vigore e prestanza fisica a centinaia di giovani figli e figlie della lupa. Sembra quasi un segno del destino: tra le tante foto pubblicate in quel numero ce n'è una che da sempre è attaccata a fianco della mia scrivania: il titolo è "anni 40 bottino di caccia "uscita dall'archivio di Gianni Sartor.

Uno dei due cacciatori che mostra con orgoglio le cinque lepri catturate è mio nonno Nini...il primo pesciolino che si era avvicinato all'amo della canna era proprio lui!

La prefazione firmata dal Presidente della Pro Loco Giovanni Maldarelli, dall'Assessore alla Cultura Lindo Pagura e dal Sindaco Angelo Masotto Cristofoli ci parla di cosa vuol essere e cosa spera di diventare questa pubblicazione

Di seguito ne riporto alcuni stralci.

Da tempo la Pro Loco, spinta e sostenuta in questo progetto dall'Amministrazione Comunale, accarezzava l'idea di poter avviare stabilmente la pubblicazione dei "Quaderni Zoppolani" ai quali affidare la promozione e la valorizzazione del territorio.

E per il bisogno di riconoscersi in una cultura, per riaffermare le proprie radici storiche in un tempo che tende ad omologare e cancellare con una rapidità incredibile le certezze ormai secolarizzate, che nasce un progetto teso a riaffermare il valore della nostra storia, dell'arte, dell'ambiente naturale, dell'architettura contadina, che diventano così irrinunciabili elementi di distinzione.

I quaderni Zoppolani, che avranno cadenza annuale, formeranno una collana di documenti, immagini, scritti che diventeranno la vera e propria carta d'identità dei nostri Paesi, prezioso scrigno di ricordi da sistemare in bella vista nella propria libreria.

A conclusione di questa breve presentazione auspichiamo che i "Quaderni" non siano solo letti ma in futuro utilizzati dagli Zoppolani in veste di protagonisti, se non di autori, per fissare i propri studi e i propri ricordi come in uno spazio libero da riempire e al quale affidare il proprio testamento culturale.

Bene, credo che gli obiettivi prefissati siano stati ampiamente rispettati e che questa pubblicazione sia andata ben oltre le più rosee speranze.

Non so chi abbia scelto il nome Quaderni, ma di sicuro un titolo migliore non poteva trovarlo.

Il termine quaderni ci riporta ad un mondo passato ma non estinto, un pozzo da cui attingere l'acqua buona dei ricordi non per farne qualcosa di sacro e necessariamente migliore, ma per continuare ad imparare dall'esperienza che è sempre figlia del tempo e per renderci conto che senza radici non si va da nessuna parte.

Quaderni sono anche quelli a righe o a quadretti in cui, grazie alla pazienza e alla tenacia di Bianca Maria Bertolini la mia indimenticabile maestra, ho imparato tanto tempo fa a scrivere.

I Quaderni Zoppolani sono ponti che uniscono tempi diversi, quello di ieri, di oggi e di domani, sono radici profonde rappresentate da chi scrive su quelle pagine ma è stato costretto a trascorrere la sua vita da un'altra parte del mondo, lasciando un pezzo del suo cuore in questa terra dolce, fatta di Pais sintas tra Silina e Tilimint, dove ancora le campane salutano chi viene e chi va, lontana dall'inutile fretta degli anni duemila che corrono veloci come lepri, senza saper bene dove andare. Leggerli è un piacere e partecipare alla loro realizzazione un privilegio aperto a chiunque ne abbia voglia, entrando a far parte di una associazione che non richiede alcuna tessera se non l'amore per questa meravigliosa terra, la nostra.



■ Zoppola, 1950. Vista sul retro della Chiesa che era in quei tempi l'area dei giochi.



■ Zoppola, 1960. Sul retro della Chiesa esisteva questa struttura di gioco de "li barciutis"

RIMAROLA DA LA 'SOCIASSION

Massimo Fiorentin

O presto o tardi, un po' tutti abbiamo fatto o facciamo parte di una associazione: nello sport o nella musica, nella cultura o nella solidarietà ...

Tutte, o quasi tutte, funzionano bene fino a quando qualcosa si incrina e gli equilibri vengono meno (un po' come nella politica, dove tutto è sempre in eterno movimento ...)

La "rimaròla" proposta coglie in modo ironico questi momenti considerando che, nelle mille quotidiane difficoltà e in buona parte dei casi la Famiglia - quella con la effer maiuscola - rimane l'associazione più importante e affidabile della nostra società: porto sicuro e rassicurante per noi tutti. Ricordo con vivissimo piacere le associazioni per me più importanti nella mia Zoppola degli anni giovanili: il nage, il coro, la partecipazione al periodico "Il Quartiere", il mio complessino strumentale e in primis la compagnia dell'oratorio con il "Circolo culturale don Milani" che proponeva e faceva teatro, conferenze, promuoveva il cineforum, il carnevale, ma anche la cuccagna per "Savalantin" e altre iniziative di paese.

L'oratorio, sempre aperto, ci accoglieva nelle due stanzette con la pittura scrostata in un locale



■ Volantino del 1977 che promuoveva il teatro in friulano "I miracui di Carneval".



■ Zoppola, 1981. La foto dei protagonisti della cuccagna organizzata per la Sagra di San Valentino.



■ Zoppola, 1981. Un momento del Carnevale.

Rimaròla da la 'sociassìon

*Ma 'se granda confusìon,
il disòrdin a l'è paròn:
un ch'al dis, un ch'al tas
e una dreta no ti l'às:
metìn su 'na 'sociassìon,
par vei pur 'na decisòn!
Plantàn su un Presidènt,
no piardìn nencia un momènt,
e zontàn un Secretàri
ma no propriu un ordenàri;
ciatarìn siet-vot di lor
pa' un Consiliu di valòr
e clamàn il Comun in miez:
cussì a rivin un grun di bez!*

*Duc' contèns
duc' serèns
e àn ciatàt la solusìon
fasìnt su 'na comissìon;
ma in puc timp -a fala curta-
un nol tira, un nol sburta;
un tabàia, un s'incùgna,
una a bèrla e una a trùgna;
fan e a dèsfìn, dèsfìn e a fan
e li' ròbis plan a plan pi a no van...
tant che ò pensi par di bon:
la pi bièla 'sociassìon
sènsa tanta maravèa...
resta simpri la Famèa!*

a piano terra dietro la Canonica, senza riscaldamento, le finestre aperte quando faceva caldo, un paio di lampadari traballanti, un tavolo da ping-pong, un calcetto e un pallone per il piccolo campo da calcio nell'ex cimitero dietro la chiesa, “i pali” delle porte pitturati direttamente sulla muratura dell'abside - vietato giocare durante le funzioni religiose - e sul muretto di sasso contrapposto, a confine con casa Lotti (molti della mia generazione ricorderanno anche il loro gallo, aggressivo contro chi andava a recuperare la palla che ogni tanto valicava sfortunatamente quel limite).

L'oratorio che accompagnava le nostre domeniche nel gusto e nella necessità del ritrovarci assieme e senza annoiarci mai.

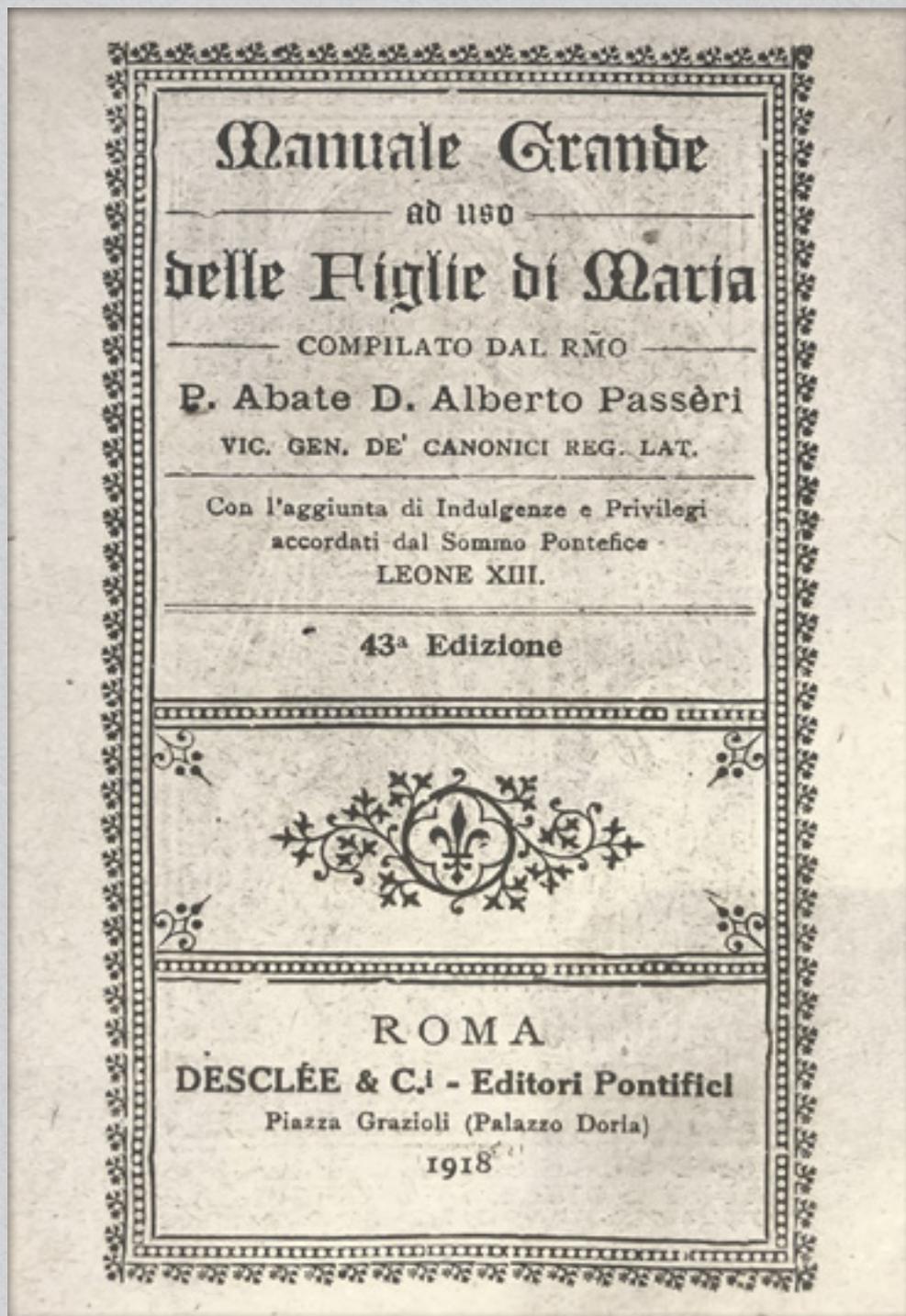
L'oratorio che aveva sempre anche un prete, il Cappellano di turno, per chiacchierare nei pomeriggi ... azzurri e lunghi o piovosi e corti. E ricordo anche con un po' di emozione Monsignore Amadio sempre autoritario con la veste nera abbottonatissima e il suo “trepòntis” e Clara, la perpetua, che veniva spesso a brontolare gesticolando per i nostri innocenti schiamazzi che a suo dire spaventavano le galline e riducevano la produzione di uova.

Non esisteva ancora il telefonino che sempre squilla ma in realtà silenzia ogni iniziativa e non favorisce l'associazionismo giovanile.

Già... non c'era ancora l'onnipresente telefonino, per fortuna!

■ **Piccole rime dell'Associazione**

Ma che grande confusione/ il disordine è padrone:/ uno parla, uno tace/e una conclusione non esiste:/ creiamo pure una associazione/ per avere una decisione!/ Nominiamo un presidente/ non perdiamo più altro tempo,/e aggiungiamo un segretario/ ma non sia uno ordinario;/ troveremo sette-otto componenti/ per un consiglio di valore/ e mettiamoci di mezzo il municipio/così arriva il finanziamento!/
Tutti contenti/ tutti sereni/ han trovato la soluzione/ impostando una commissione;/ ma a farla breve/ uno non aiuta, uno non soccorre/ uno parla uno si intestardisce,/ una schiamazza e una brontola;/ fanno e disfano, disfano e fanno/e le cose pian pianino poi non vanno.../ mi vien così per certo di pensare:/ la migliore associazione/ senza alcuna meraviglia.../ rimane sempre la Famiglia!.



Il manuale delle Figlie di Maria.

ISTITUZIONE DELLA PIA UNIONE DELLE FIGLIE DI MARIA DI ZOPPOLA

Luca Gianni

«Menate festa, o Giovinette Cattoliche,
ed aprite i vostri cuori alle più belle speranze,
all'allegrezze più pure!»

Nel gennaio del 1864 don Alberto Passeri, canonico regolare Lateranense e parroco della basilica di Sant'Agnese fuori le mura, fondò a Roma la *Pia Unione delle Figlie di Maria* sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di Sant'Agnese vergine e martire.

Questa nuova associazione femminile si proponeva di «proteggere l'innocenza delle giovanette, difendere la loro tenera età dal pestifero contagio del secolo, e avviarle per via di consigli e pratiche di religione all'esatto adempimento dei doveri che hanno verso Dio, verso il prossimo e verso sé stesse; non che al conseguimento di una soda virtù cristiana sotto la custodia fedelissima dell'Immacolata Regina del Cielo e dietro i luminosi esempi della tredicenne verginella sant'Agnese».

Le prime ragazze a aderire alla *Pia Unione* furono quelle che frequentavano la scuola popolare promossa dalla marchesa Costanza Lepri nella sua villa suburbana di Roma.

Il 30 settembre il cardinale Costantino Patrizi Naro, vicario generale del papa per l'Urbe, approvò le costituzioni dell'associazione. Due anni dopo Pio IX (1846-1878) concesse alla *Pia Unione* la dignità primaria con le relative indulgenze: il parroco di Sant'Agnese fu incaricato di aggregare tutte le associazioni, sorte sul modello di quella romana; tale compito fu trasferito nel 1870 all'abate dei canonici regolari Lateranensi.

Ben presto l'associazione femminile si dotò anche di un periodico quindicinale, *La Figlia di Maria sulla tomba di sant'Agnese vergine e martire*, che si proponeva di fornire alle iscritte «conferenze morali e catechistiche [...], letture istruttive e dilettevoli, vite e fatti edificanti, notizie sulle *Pie Unioni* ed in ultimo una cronaca religiosa precipuamente di Roma».

Negli anni seguenti le *Pie Unioni* si diffusero rapidamente in tutta Italia: il 22 maggio 1904 l'associazione femminile fu istituita anche a Zoppola per volontà dell'arciprete Giobatta Scodeller, che assunse l'ufficio di direttore. Vi aderirono ragazze originarie di tutti i paesi, che facevano allora riferimento alla parrocchia di San Martino: Zoppola, Murlis, Ovoledo, Cusano e Poincicco.

Le giovani che chiedevano di entrare a far parte delle *Figlie di Maria* venivano accolte inizialmente come aspiranti: solo dopo alcuni mesi e dopo aver dato «prova di saviezza», divenivano a tutti gli effetti membri dell'associazione, nella quale rimanevano fino al matrimonio.

La domenica dopo la festa dell'Immacolata, le figlie di Maria erano solite riunirsi in assemblea (congregazione) per eleggere un presidente, due assistenti, due consultrici, una maestra delle aspiranti, una segretaria e una camerlenga (tesoriera).

Il compito di nominare la direttrice e la vicedirettrice, che potevano essere anche sposate, spettava invece al parroco-direttore.



■ Zoppola, anni '20. Davanti alla canonica, foto del gruppo delle aderenti alla Pia Unione delle Figlie di Maria.



■ Particolare del gonfalone.

Le giovani erano solite riunirsi settimanalmente (o il sabato o la domenica) per pregare insieme, esercitarsi nel canto e leggere storie edificanti.

Alcune congregazioni erano più solenni delle altre, come quella che si teneva ogni prima domenica del mese e quelle in occasione della festa dell'Immacolata (8 dicembre) e di quella di sant'Agnese (21 gennaio).

Le ragazze erano, inoltre, tenute a partecipare a tutte le principali festività liturgiche (Ascensione, *Corpus Domini*) e alle processioni, indossando possibilmente un abito bianco e una fascia azzurra. Ogni ragazza iscritta alla Pia Unione, dopo aver fatto la consacrazione alla Vergine, riceveva una medaglia benedetta dal direttore. Questa medaglia rappresentava nel diritto Maria Immacolata nell'atto di accogliere le giovani presentate da sant'Agnese e riportava l'iscrizione «*Mater, tuos oculos ad nos converte*».



■ Gonfalone con l'immagine della Madonna presente nella Parrocchiale di San Martino a Zoppola.

Nel verso era impressa, invece, la lettera M con sopra una croce e sotto i cuori di Maria e di Gesù; il tutto era attorniato da dodici stelle e da un'iscrizione:

«*Sodalitas Filiarum Mariae sub patrocinio Immaculatae et S. Agnetis V. M. - Romanam ad S. Agnetis Piu IX Primariam dixit, indulgentiis ditavit*».

■ Appendice

Figlie di Maria della parrocchia di San Martino di Zoppola (1904-1912)

Zoppola

Alcione: Luigia e Genoveffa (1912) di Antonio.

Azzano: Lucia (1912) di Enrico.

Battiston: Rosa fu Amadio; Teresa di Eugenio.

Bean: Augusta e Luigia di Antonio; Giovanna di Giuseppe.

Biancolin: Luigia di Pietro.

Bomben: Adele, Maria e Antonia fu Sante; Amalia e Augusta di Giuseppe;

Teresa di Gioacchino; Maria di Bortolo;

Rosa di Osvaldo; Fiorina (1912) di

Giovanni; Luigia (1912) di Antonio.

Borean: Elisa fu Giacomo.

Bortolussi: Elisa, Lucia, Genoveffa e Teresa

di Luigi; Fiorina e Maria di Pietro; Regina di

Giacomo; Pasqua, Rosa (1912) e Giovanna

(1912) di Angelo; Maria (1912) di Felice;

Onorina (1912) ed Emilia (1912) di Giovanni.



■ Medaglietta che indossavano le "Figlie di Maria".

Boscariol: Luigia di Marco.
Bresin: Lucia e Amalia di Antonio.
Brunetta: Angelina di Luigi; Teresa fu Antonio.
Cassini: Angelina, Rosina ed Elisa di Luigi Napoleone; Maria, Luigia, Regina e Giacomina di Sebastiano; Angelina di Vittorio.
Cecco: Rosa di Domenico.
Cesco: Palmira di Augusto.
Ciriani: Santa e Assunta di Giovanni; Santa fu Giovanni Maria; Palmira di Daniele.
Fabbris: Cecilia e Augusta di Valentino (Risi); Dosolina di Antonio (Risi).
Favero: Cesira fu Giacomo.
Isonio: Angela di Osvaldo.
Lenarduzzi: Emilia e Vittoria (1912) di Luigi; Dionisia e Onorina (1912) di Fiorino; Luigia di Giacomo; Lucia di Giovanni (Risi).
Lucchesi: Caterina di Giacomo.
Marcochio: Lucia di Pietro.
Mascherin: Augusta di Agostino;

Gilda ed Emma di Giuseppe.
Morettin: Elisa e Maria di Agostino.
Moro: Luigia di Angelo.
Pagura: Erminia (1912) di Luigi (Murlis).
Pancierera: Claudia, contessina.
Pavan: Emilia, Maria e Luigia (1912) di Luigi.
Petris: Anna di Giobatta; Regina, Giovanna ed Emilia (1912) di Pietro.
Pighin: Rosina di Costante.
Pilosio: Isolina, Elisa e Amelia di Antonio; Ida di Andrea.
Quarin: Cecilia e Samaritana di Valentino; Emilia di Zaccaria.
Quattrin: Assunta (1912) di Luigi; Dosolina (1912) di Giobatta.
Taurian: Ester e Antonia di Giobatta.
Tedesco: Amalia di Gaetano.
Zatti: Maria di Nicolò.
Zilli: Luigia di Gabriele; Onorina, Augusta, Lidvina e Maria di Antonio;

Assunta di Giulio; Luigia e Rosina di Giuseppe; Isolina di Giacomo.
Cusano
Bertolini: Angela di Angelo; Regina di Marco.
Borean: Teresa di Pietro.
Ciriani: Maria e Caterina di Giovanni fu Daniele; Angela e Santa di Giovanni.
Colautti: Amabile di Giosuè; Angelina di Angelo.
Colussi: Dorotea di Luigi.
Fabbro: Elisa, Ernesta, Santina e Rosa di Angelo.
Fantuzzi: Palmira di Angelo; Angelina, Caterina e Ida di Fortunato.
Mascherin: Celeste di Augusto.
Morello: Caterina, Emilia e Giuditta di Angelo; Elisa; Ermenegilda; Salute; Emilia di Natale.
Morettin: Luigia fu Angelo.
Querin: Delfina di Pietro.
Zilli: Anna ed Ernesta di Costante.

Poincicco
Bertoia: Angela di Angelo.
Carino: Emma di Giuseppe.

Cignolin: Palmira di Antonio.
Mascherin: Elisa ed Ermenegilda di Giacomo.
Mio: Agnese, Agostina, Antonia e Maria di Giuseppe; Elisa e Adelaide di Giuseppe.
Pavan: Angela e Antonia di Giacomo.
Rorai: Maria di Giuseppe.
Ros: Luigia e Maria di Angelo.
Saverio: Salute di Luigi.
Toneguzzi: Luigia fu Domenico.
Zatti: Anna di Eugenio.

Ovoledo
Bertoia: Rosa di Angelo; Palmira.
Brussa: Emilia e Adele di Giovanni; Maria ed Enrica di Angelo.
Lenarduzzi: Maria di Luigi.
Pighin: Lucia, Maria e Anna di Luigi; Regina di Giulio; Teresa di Antonio; Paolina di Costante.
Quattrin: Emilia di Sante; Maria di Antonio; Maria e Lucia di Luigi; Filomena di Davide; Ida, Luigia, Dosolina e Italia di Antonio (Murlis).
Taurian: Luigia (Murlis); Enrica di Pietro (Murlis).
Zilli: Palmira di Antonio.

■ Bibliografia

Pordenone, Archivio storico diocesano, *San Martino di Zoppola, cartolario 9*, Pia Unione delle Figlie di Maria (registrino).
 B. Fiaccavento, *Salve Regina. Canto della Pia Unione delle Figlie di Maria*, Treviso 2018.
 A. Passeri, *Manuale delle Figlie di Maria*, Roma 1884.
 G. Vale, *Pievani, vicari, arcipreti della pieve di San Martino di Zoppola*, Pordenone 1946.



Antonio Nardi, *Altare* (1805). Zoppola, chiesa di San Valentino.

FRATERNE E ASSOCIAZIONI DI ARTISTI ATTIVI NEL SETTECENTO NEL FRIULI OCCIDENTALE

Antonio Nardi e altre presenze nello zoppolano.

Stefano Aloisi

Tra le varie forme di associazionismo attinenti ai mestieri dell'arte, pare utile rammentare, seppur brevemente, quei sodalizi formati da gruppi di artisti in qualche modo censiti da un ente preposto e magari, di conseguenza, sottoposti al pagamento di un *tansa* (tassa, nella parlata veneziana) che ne riconosceva e ne autorizzava il mestiere. Sodalizi che, oltre a regolare la professione dei componenti, di frequente si caratterizzavano anche per mutua solidarietà e spiccata convivialità, se ne veda, quale probante esempio, la corporazione dei *Bentvueghels* formata da artisti stranieri residenti e operanti nella Roma del primo Seicento¹. Non pare errato ipotizzare che anche in Friuli vi fossero analoghe, seppur più contenute, corporazioni di artefici che si dividevano tra lavoro e osteria, tra pennelli e boccali di vino. Proponimento di questa contenuta segnalazione è di esporre l'operato di alcuni artisti residenti nel Settecento nel Friuli concordiese facenti parte dei suddetti sodalizi, con cenni, laddove possibile, a loro opere realizzate nel territorio zoppolano.

In un catastico redatto nell'anno 1754 si può scorrere l'elenco di tutti gli artefici che esercitavano le arti liberali o meccaniche in Friuli². Tra gli artisti residenti nel Friuli occidentale si enumerano le presenze dei pittori Francesco Feminuzza a Montereale, Pietro Benedetti e Floriano Cecchini a Portogruaro e Pietro Feltrin a Pordenone. Di quest'ultimo si ricorda la pala con *Sant'Antonio abate*, *San Francesco di Paola* e *Sant'Antonio da Padova col Bambino* eseguita nel 1752 per la chiesa di Orcenico Inferiore³. Inoltre, è certificata la presenza del Feltrin a Zoppola allorché nel 1764 esegue per la parrocchiale la doratura dell'Ombrello che *accompagna il Santissimo*⁴ e inoltre pare corretto attribuire alla sua mano la tela di *San Domenico* che si conserva nella chiesa parrocchiale di Castions⁵. Tra i tagliapietre e gli altariisti citati nel detto catastico vi sono Osvaldo Scussat a Budoia (nel 1740 autore di *Piramide e scala della sacrestia* per la parrocchiale di Zoppola⁶), Gio. Maria e Osvaldo Bravin a Coltura, Angelo Antonelli e Angelo Bozzo a Dardago, Pietro e Sebastiano Pollo a Giais, Antonio Scatton e i fratelli Giuseppe e Silvestro Comiz a Pinzano (autori nel 1767, su

1 Cfr. A. Lemoine, *Sotto gli auspici di Bacco. La Roma dei bassifondi, da Caravaggio ai Bentvueghels, in I bassifondi del Barocco. La Roma del vizio e della miseria*, catalogo della mostra (Roma), a cura di F. Cappelletti e A. Lemoine, Milano 2014, pp. 23-41.

2 Biblioteca Civica Udine, Fondo principale, Ms. 1539, *Catastico delle persone tute che esercitano arti liberali o mecaniche nella Patria del Friuli - 1754*.

3 S. Aloisi, *Il pittore Pietro Feltrin (1694-1778)*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", pp. 347-362 :349-351.

4 Aloisi, *Il pittore*, cit. pp. 351-352.

5 Aloisi, *Il pittore*, cit. p. 351.

6 Archivio Storico Diocesano Pordenone (ASDPn), Archivio Parrocchiale di Zoppola, b. 12, *Veneranda Chiesa di Zoppola 1728-1778*, c. 38v.



■ Matthys Pool, da Domenicus van Wijnen, *Festeggiamenti per l'ammissione di un nuovo membro dei Bentvueghels*, incisione (1700 ca.). © Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet.

disegno dell'architetto veneziano Giorgio Massari, dell'*Altare Maggiore* per la chiesa di San Martino di Zoppola⁷ e di vari altri svolti lavori per la stessa chiesa tra il 1768 e il 1778⁸), Alvise Saltariello a Polcenigo, Giambattista Molinari e Pietro Balbi a Portogruaro. Tra gli Orefici sono menzionati Pietro Antonio Avoledo (che nel 1757 ripara l'ostensorio per la chiesa di San Martino⁹), Domenico Scotti (che nel 1752 aggiusta due Croci d'argento per la parrocchiale di Zoppola e tra il 1782 e il 1793 è autore di altri lavori per la medesima chiesa¹⁰) Giambattista Scotti e Lorenzo Garoti a Pordenone e Valentino Tomaselli a Sacile. Se in Udine, nella seconda metà del Settecento, a unire e a curare gli interessi della professione del tagliapietra c'è la confraternita di San Sebastiano e a tale corporazione risultano associati, nel tempo, anche i tagliapietre Giuseppe Felice di Budoia, Francesco Chieu di Lestans, Santo Sabbadini e Francesco Soli di Pinzano, Giovanni Battista Bettini di Portogruaro e pure Giacomo de Mori di Valvasone "fabbricatore di carrozze e marangone"¹¹, nel 1788 la "Tansa" sulle Arti Liberali certifica, a beneficio della Magnifica Comunità di Pordenone,

7 P. Goi *Un progetto di Giorgio Massari*, in *Arti e società in Friuli al tempo di Bartolomeo Cordans*, a cura di M. D'Arcano Grattoni, Udine 2007, pp. 187-197.

8 Goi, *Un progetto*, cit., p. 191.

9 ASDPn, Archivio Parrocchiale di Zoppola, b. 12, *Rotolo della Veneranda Chiesa di S. Martin di Zopola 1728-1778*, c. 83v.

10 Ivi, c. 68r; ASDPn, Archivio Parrocchiale di Zoppola, b. 8, *Veneranda Confraternita del Ss. Sacramento di Zoppola 1755-1783*, c. 96r; ASDPn, Archivio Parrocchiale di Zoppola, b. 9, *Veneranda Confraternita del Ss. Sacramento di Zopola 1784-1834*, c. 27v.

11 Archivio Stato Udine (ASU), Congregazioni Religiose Soppresse (CRS), b. 808, *Veneranda Confraternita di S. Sebastiano in Udine 1757-1799*, cc. 16v, 26v, 75r, 119r, 137v, 143v, 149v.

i nominativi dei tagliapietre, marangoni e orefici attivi in città. L'elenco comprende i marangoni Angelo Bardelin, Giambattista Berlese, Niccolò Cajal, Giacomo Del Zotto, Francesco Marsure, Giovanni Pasiani e compagni, Angelo Piva, Osvaldo Romanin e figlio (erano anche muratori), Domenico Ronchi, Giacomo Scandella e Vincenzo Zampaner; il tagliapietra Antonio Nardi; gli orefici Pietro Antonio Avoledo, Giovanni Maier, Domenico Scotti, Pietro Scotti e Michele Torresini¹².

Tra questi merita, per Zoppola, una breve annotazione riguardo Antonio Nardi autore nel 1805 dell'altare nella chiesa di San Valentino, opera che espone un fastigio ad arco spezzato e mensa svasata ai lati¹³. Del Nardi, ritenuto di origine pordenonese ma nato a Portobuffolè, come evidenziato nell'atto del suo matrimonio celebrato a Pordenone il 21 ottobre 1776¹⁴, pare utile offrire al lettore alcuni cenni essendo autore conosciuto nel pordenonese per alcuni lavori ma ancora in attesa di una seppur minima catalogazione dell'opera. Noto è l'*Altare di Sant'Anna* a lui attribuito già nell'oratorio di San Gioacchino a Sedrano e in seguito collocato nella chiesa di San Rocco a Conegliano¹⁵. Quindi l'altare maggiore edificato per la chiesa parrocchiale di Pasiano di Pordenone (1796)¹⁶, il ricordato altare per la chiesa di San Valentino in Zoppola (accludente una pala dipinta nel 1863 da Giuseppe Canever di Noventa di Piave¹⁷) e l'altare maggiore costruito-riasmontato tra il 1815 e il 1816 nella parrocchiale di Cordenons¹⁸. Mancano di precisa datazione ma ricordati come opera del tagliapietra due altari nella chiesa di San Giovanni a San Giovanni di Polcenigo¹⁹, per i quali è possibile supporre che siano stati veicolati dalle locali origini della moglie.

Altri inediti lavori, o almeno si ritengono tali, vanno di seguito a incrementare il catalogo del nostro artefice. Al 1780 risale la *Custodia dell'Altare Maggiore* messa in opera per la chiesa di San Giacomo di Praturrone²⁰. Nel 1789 a Roveredo in Piano provvede a *due lastre di marmo poste sull'Altare* nella chiesa di San Bartolomeo²¹ e, ancora nella chiesa di San Giacomo di Praturrone, realizza tra il 1794 e il 1795 la *Mensa dell'Altare Maggiore*²². Interessante, infine, è l'esecuzione fuori dal Friuli concordiese, ma poco discosto dalla natia Portobuffolè, dell'*Altare della Madonna della Cintura* per la chiesa di Mansuè (1786)²³.

12 Archivio Stato Pordenone, Comune di Pordenone-Archivio Antico, b. 3, *1788 Pordenone. Estratto della Tansa delle Arti Liberali, Industrie, e Negozi, che viene riscossa da questa Magnifica Comunità in ordine a Decreto dell'ecc.mo Senato 22 Agosto 1785*.

13 Sulle vicissitudini dell'altare, riasmontato agli inizi del Novecento, cfr. N. Petris, *La chiesetta di San Valentino in Zoppola (noterelle di storia, curiosità, tradizioni e festeggiamenti popolari)*, dattiloscritto in proprio, 1987, pp. 1, 5, 37.

14 *21 Ottobre 1776*. Si vuole contrarre Matrimonio fra il Signor Antonio figlio del q. domenico Nardi di Portobuffoleto ora abitante in questa nostra Parrocchia e la Signora Lucia figlia del q. Giovanni Negri parimenti, qui abitante ma oriunda di Polcenigo. Dalle Pubblicazioni furono dispensati da sua Eminenza Monsignor Vescovo, come da mandato in filza 29 Settembre". Archivio Storico Diocesi di Concordia-Pordenone (ASDPn), Pordenone, San Marco, b. 8, *Matrimoni 1692-1759*, c. 151v.

15 P. Goi, *Qualcosa sui Torretti*, in "Il Noncello", 63, 1989-1994 [1995], pp. 83-104 :95.

16 P. Goi, *Altari, statue e intagli nella chiesa di Pasiano (secc. XVII-XVIII)*, in *Pasiano sei secoli di rintocchi (1378-1978)*, a cura della Parrocchia di Pasiano, Pordenone 1978, pp. 27-56 :45.

17 S. Aloisi, *Appunti sull'Ottocento artistico in Friuli - 1. Un dipinto di Giuseppe Canever per Zoppola*, in "Sot la Nape", 2, 2011, pp. 21-24.

18 P. Goi, *Decorazione e arredo nelle chiese di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, a cura di P. Goi, Fiume Veneto 2000, pp. 127-179 :134-137.

19 Sugli altari, cfr. S. Miotto, *Le chiese di San Giovanni di Polcenigo*, Udine 2007, p. 31.

20 ASDPn, Archivio Parrocchiale di Praturrone, b. 22, *Libro dell'Entrata, ed Usita della Veneranda Chiesa di Praturrone 1777-1781*.

21 ASU, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 410, *Veneranda Scuola del Sacramento, e dell'Immacolata Concezione di Roveredo di Porzia 1766-1806*, c. 79v.

22 ASDPn, Archivio Parrocchiale di Praturrone, b. 27, c.s.

23 Archivio Stato Treviso, Congregazioni Religiose Soppresse, Scuole di Oderzo, b. 24, *Veneranda Scuola della Beata Vergine della Cintura di Mansuè 1764.1806*, cc. 42-44.

GILBERTO PRESSACCO

SERMONE, CANTU,
CHOREIS
ET... MARCULIS



SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UN'ORIGINALE ASSOCIAZIONE ULTRATERRENA: I BENANDANTI

Annarosa Francescut

Si denontia al Santo Offitio qualmente certe donne superstiose di Palazzuolo ... contro ai riti di Santa Chiesa ... per impetrar la pioggia dal cielo la notte di Pentecoste alle cinque hore di notte in circa andavano processionando et lustrando la villa dentro e fuori cantando a due chori certa sua canzone che incomincia Schiarazzola Marazzola a marito ch'io me ne vo' et quello che segue sicome io son donzella che piova questa sera e tuttavia intravano a cantar queste parole e donne infami e maritate, e spesse volte vi aggiungevano il falalela. Et poi ... s'ingegnavano ... di rubare il versuro o aratro per condurlo a tre cantoni della villa e quinci nascondarlo nell'acqua, dicendo questo esser vero rimedio per far venire la pioggia.

■ Strani riti nelle campagne friulane del 1600

Il curioso brano sopra riportato è tratto da un documento conservato nella Biblioteca arcivescovile di Udine: si tratta di una lettera con la quale il vicario di Palazzolo dello Stella, Bernardino Morra, denuncia alcune pratiche poco ortodosse messe in atto da gruppi di donne. Le donne citate vengono "incasellate" dal vicario in due categorie, le *infami* e le *maritate*: esse si aggirerebbero, non in una notte qualunque ma in quella di Pentecoste, per il paese e i suoi dintorni cantando, divise in due cori, un canto che inizia con le parole riportate in grassetto alternate ad un misterioso ritornello (*falalela*). Il curioso rito prevede anche l'utilizzo di un aratro che, al termine della procedura, viene nascosto in un rivolo d'acqua. Lo scopo è quello di invocare la pioggia dopo un prolungato periodo di siccità che, con ogni probabilità, sta mettendo a repentaglio i raccolti. Tale comportamento, pur apparendo del tutto innocuo e privo di riferimenti ad entità maligne, si pone evidentemente "in concorrenza" con le processioni religiose: di conseguenza Bernardino Morra denuncia la pratica al Tribunale dell'Inquisizione.

La lettera è datata 10 giugno 1624, e si colloca, dunque, in uno dei periodi di più fervida attività del Tribunale, del quale ci sono rimasti gli atti: numerosissimi verbali di processi che riportano - parola per parola - interrogatori, dialoghi, ammissioni di colpa (estorte spesso con pratiche quantomeno manipolatorie) che per storici e antropologi sono, ad oggi, una preziosa miniera di informazioni sulla vita e le pratiche quotidiane di quelle masse che la Storia l'hanno intravista, forse, scorrere velocemente sulle proprie teste, senza averne quasi alcuna coscienza.

È evidente che il testo riportato fa riferimento ad un'area del Friuli distante da Zoppola, ma da esso emerge una storia affascinante, indagata da studiosi del calibro di Carlo Ginzburg e Gilberto Pressacco, che con buona probabilità è estendibile a vaste aree del Friuli: si tratta della storia dei benandanti, gruppi di persone accomunate da una serie di esperienze mistico-sciamaniche che,

prendendoci una certa libertà, potremmo considerare, con le categorie di oggi, un'associazione. È molto probabile che questo contributo stesso farà sì che, anche nella comunità di Zoppola, qualcuno possa “scoprirsi” benandante o, meglio ancora, che a qualche giovane studioso venga voglia di scartabellare negli archivi alla ricerca di benandanti zoppolesi.

■ Schiarazzola Marazzola e i benandanti

Ma andiamo con ordine. Il fatto esposto dal vicario di Palazzolo riporta qualcosa che è sicuramente familiare a molti: il riferimento a una *canzone che incomincia Schiarazzola Marazzola*. La canzoncina in questione, reinventata quasi del tutto nel testo complessivo è piuttosto nota in tutta l'area friulana, e non solo per la versione realizzata dal cantautore Angelo Branduardi. Il canto, che a quanto pare veniva realizzato con una sorta di “botta e risposta” tra due gruppi, sembra avere origini antichissime, molto probabilmente risalenti a prima del 1624, quando, in modo del tutto inconsapevole, il vicario Bernardino Morra ne ha lasciato traccia ai posteri.

Ben prima di lui, infatti, ad occuparsi della questione fu Giorgio Mainerio, musicista nato a Parma da padre scozzese, che fu maestro di cappella della basilica di Aquileia dal 1560 al 1582; definito da Gilberto Pressacco personaggio complesso e “intellettuale inquieto”, Mainerio ebbe spesso a che fare con l'Inquisizione di Aquileia, presumibilmente per questioni di magia e negromanzia.

Nel 1578 egli pubblicò *Il primo Libro de Balli*, all'interno del quale compaiono brani musicali destinati con ogni evidenza alla danza: alcuni di questi sono di dichiarata origine friulana. Tra questi balli compare anche, pur senza alcuna indicazione sull'origine del ballo in questione, il nostro *Schiarazzola Marazzola*: la stessa melodia cantata, forse anche danzata, dalle donne di Palazzolo dello Stella, come dichiarato dal Morra.

Appare dunque evidente che il Mainerio, nel suo interesse per pratiche “alternative” e poco ortodosse praticate dal popolo, abbia pensato bene di raccogliere, sempre da quel popolo, un canto legato a pratiche sicuramente pagane che la Chiesa necessitava di tacitare in quanto tali: con poco successo, dato che la pratica in questione, evidentemente viva e radicata nel 1578, lo è ancora nel 1624.

Gli studi di Gilberto Pressacco hanno dimostrato l'origine antichissima di questi riti agrari, legati a pratiche terapeutiche risalenti ad Alessandria d'Egitto (stiamo parlando almeno del I secolo d.C.) e giunti nelle nostre terre grazie all'evangelizzazione dell'area adriatica da parte di San Marco. Tali studi sono fondamentali per comprendere l'estrema complessità e lo spessore dei fenomeni storici e antropologici in cui affondano le radici quelle che all'occhio inesperto possono apparire come banali superstizioni, ma che spesso sono resti di culture popolari preesistenti al Cristianesimo, poi cancellate dal sovrapporsi della cultura imposta dai ceti dominanti attraverso i processi di deculturazione e acculturazione: in altre parole si tratta una sorta di religioni popolari, di cui il Friuli pare essere ricco, che di tanto in tanto riemergono, mai del tutto sopite, dai secoli passati.

Ma torniamo alla nostra *Schiarazzola Marazzola*. “Schiarazz(ola) marazz(ola)” è un'espressione che deriva da due termini di origine greca che stanno ad indicare rispettivamente una canna e la pianta del finocchio, termini friulanizzati e ai quali è stato aggiunto il suffisso diminutivo *-ola*. L'etimologia del termine porta gli studiosi a collocare la presenza del canto-ballo raccolto da Mainerio



nel 1500 in Friuli almeno in epoca tardo antica, cioè quel periodo che va all'incirca dal 150 dopo Cristo alla caduta dell'Impero romano d'occidente (476 d.C.) e oltre. La pratica rituale dei due cori che dialogano tra loro e l'utilizzo di bastoni di finocchio (*ferula communis*) ci permette di collegare tali fenomeni a quello, appunto, dei benandanti, studiato nello specifico da Carlo Ginzburg.

■ I benandanti: attività e regole dell'“associazione”

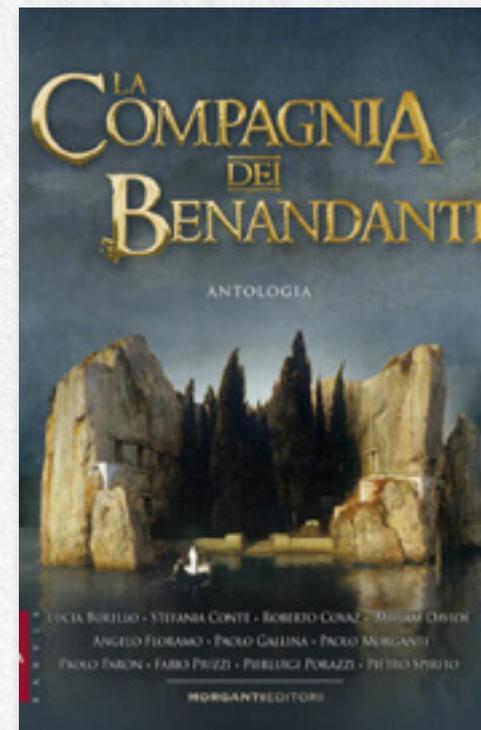
Carlo Ginzburg è uno dei più importanti intellettuali dei nostri tempi, noto in Italia come all'estero. Oltre al saggio *Storia notturna. Una decifrazione del sabba* del 1989, in cui si occupa del complesso fenomeno della stregoneria e delle credenze popolari a sfondo sciamanico che emergono dagli scritti dei tribunali ecclesiastici, Ginzburg è noto per aver riportato alla luce anche la vicenda di Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio di Montereale Valcellina vissuto nel 1500, perseguitato per tutta la vita per la sua religiosità considerata “anomala” e infine bruciato sul rogo come eretico nel 1599. I primi studi di Carlo Ginzburg riguardano però proprio il fenomeno dei benandanti, esposto nel saggio *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, pubblicato nel 1965.

Entriamo così nel vivo della questione. Nella *Prefazione* al suo studio Carlo Ginzburg specifica fin da subito di aver studiato “atteggiamenti religiosi e ... la mentalità di una società contadina - quella friulana - tra la fine del '500 e la metà del '600” in particolare “di un nucleo di credenze popolari,

che a poco a poco, in seguito a pressioni ben precise, si assimilarono alla stregoneria”. Facendo riferimento ad una serie di testimonianze, emerse tutte in territorio friulano, grazie ai documenti conservati nell’Archivio di Stato di Venezia e nell’Archivio arcivescovile di Udine, Ginzburg delinea un fenomeno documentato per diversi decenni, se non secoli, che ha coinvolto numerosissimi individui in un’area geografica che, a macchia di leopardo, comprende l’arco alpino, dalla Svizzera fino alle regioni tedesche e all’area slava e ungherese; testimonianze di fenomeni analoghi si sono registrate persino in Lituania. Nello specifico, Ginzburg indaga in Friuli, dove confluiscono il mondo germanico e quello slavo, “la presenza inequivocabile ... (dal 1570 circa) di un culto di fertilità, i cui portatori - i benandanti - si presentavano come difensori dei raccolti e della fertilità dei campi”, esattamente come abbiamo rilevato nell’episodio di Palazzolo dello Stella.

Ma come si spiega un fenomeno del genere in aree così distanti, abitate da genti che in quelle epoche non potevano certo comunicare tra loro, sia per l’impossibilità degli spostamenti, sia per la loro diversità linguistica? La ragione plausibile su un piano storico-scientifico è la seguente: tutte le credenze riferite alle pratiche sciamaniche dei benandanti risalgono a più antichi riti legati al culto della fertilità diffuse in tutta l’Europa centrale, legati con buona probabilità a loro volta a convegni notturni riferiti al culto di divinità femminili, data la presenza eminentemente femminile nello svolgimento di molti riti.

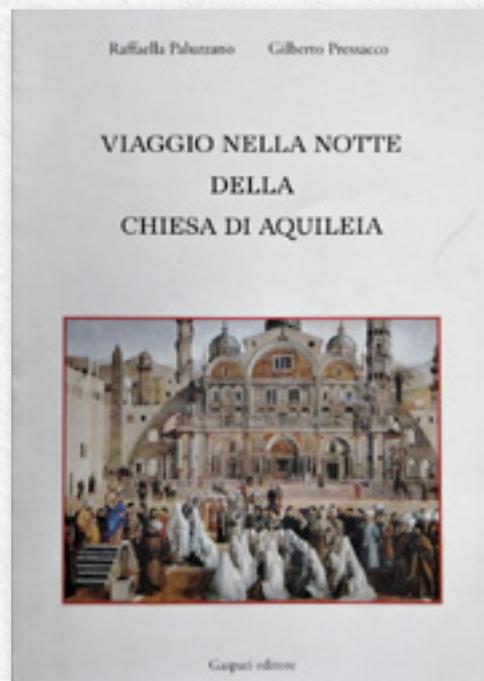
Ed arriviamo al “dunque”: che cosa hanno “confessato” questi sedicenti benandanti agli inquisitori? Quali condotte hanno messo in atto, tanto da spingere uomini di chiesa a denunciarli alla Santa Inquisizione e far sì che quest’ultima catalogasse i loro comportamenti come non ortodossi, al punto da essere incasellati nelle pratiche della stregoneria? Essi confessarono di uscire dal loro corpo, nottetempo, in forma di spirito (assumendo spesso forma di animali), in determinati periodi dell’anno, per incontrarsi in un luogo prestabilito e ingaggiare una lotta serrata, armati di canne e di finocchi (o probabilmente di un arbusto corrispondente alla ferula: riecchio *Schiarazzola Marazzola*) contro streghe e demoni al fine di preservare i raccolti e il benessere della loro comunità. Terminata la battaglia essi rientravano nel loro corpo, che nel frattempo era giaciuto a letto privo di vita. I benandanti riferivano poi di uscire nottetempo dal loro corpo in momenti che corrispondono alle così dette *tempora*, cioè dei periodi dell’anno legati ai passaggi stagionali centrali per le pratiche agricole. A tali ricorrenze la Chiesa ha in seguito sovrapposto delle festività precise. Il luogo dell’incontro è descritto come un vasto prato (che assume diverse denominazioni, ad esempio “campo di Josafat”). Se a vincere la battaglia erano i benandanti il raccolto sarebbe stato buono, in caso di vittoria delle forze del male sarebbe accaduto il contrario. Al termine di ogni battaglia, come già detto, il benandante faceva rientro nel proprio corpo, rimasto a letto, riprendendo così vita. Essi infine collaboravano spesso con altre figure della comunità depositarie di particolari conoscenze. Le loro vicende emergono dunque in un quadro di ricerche riguardanti il fenomeno della stregoneria, ma Ginzburg evidenziò come i benandanti non fossero da ascrivere alla categoria degli stregoni malvagi: erano invece individui con poteri sciamanici, sorte di maghi che difendevano il benessere economico e sociale della comunità in scontri notturni con le forze del male, parlavano con i morti e curavano i sortilegi e i malocchi di streghe malvage. Come evidenziato sempre da Ginzburg, le loro competenze riguardavano tre settori: agrario, funebre e terapeutico. I cosiddetti “benandanti agrari” erano uomini, mentre a parlare con i morti erano le donne; sia gli uomini che le donne



erano inoltre in grado di identificare streghe e stregoni e di agire per contrastare le loro operazioni malefiche, tanto che uno di loro, Leonardo da Udine, fu convocato a San Giovanni di Casarsa, per effettuare il “riconoscimento” di una strega. Le competenze terapeutiche, invece, erano condivise dai benandanti con altre figure della comunità, come guaritrici o sciamani in grado di scacciare le forze del male e difendere la comunità da malocchio, streghe e demoni .

Ma cosa fa sì che un benandante sia tale? Chiunque poteva diventare un benandante? No, in questa particolare “associazione ultraterrena” non poteva “entrare” chiunque; benandanti sono i cosiddetti “nati con la camicia” ossia nella sacca amniotica: i loro poteri sono garantiti dal possesso della loro placenta, la quale, dopo la loro nascita deve essere essiccata, benedetta e conservata in un sacchettino che il benandante deve portare al collo, pena la perdita dei propri poteri. La placenta, che in caso di nascite normali veniva comunque sotterrata nelle pertinenze della casa, assume quindi un valore paragonabile a quello di un potente amuleto. Pare che a rientrare nella categoria dei benandanti fossero anche coloro la cui nascita era riconducibile ad una qualche anomalia, come nel caso di bambini nati prematuramente o con parto podalico.

Questi gruppi operavano dunque nell’interesse della comunità e dichiaravano spesso di farlo in nome di Dio o della Madonna ponendo sinceramente se stessi all’interno della fede cristiana e nel rispetto della Chiesa. Perché dunque tra il 1500 e il 1600 furono perseguitati dal tribunale dell’Inquisizione? Perché sono comunque figure poste “ai margini” dell’ortodossia, in una sorta di “zona grigia” che sfuggiva al controllo (sempre più oppressivo soprattutto in seguito alla nascita e alla diffusione delle dottrine di Lutero) della Chiesa romana. Il controllo sulle masse era fondamentale



per le gerarchie ecclesiastiche, le quali temevano e tendevano a rimuovere ogni forma di dissenso, ma anche ogni minima sbavatura che potesse intaccare l'ortodossia cattolica, compresi tutti i residui di forme religiose naturali preesistenti. C'è da dire che i benandanti, seppur sottoposti a controllo e a continui interrogatori, raramente incorsero nella pena di morte. A pesare su di loro, in seguito alle persecuzioni, fu soprattutto il progressivo disconoscimento della loro funzione positiva all'interno delle comunità.

■ In conclusione

Una storia affascinante, quella dei benandanti, che in alcune aree della nostra Regione esercita ancora un certo fascino: una semplice ricerca su Google porterà alla luce figure, anche note, che ancora oggi affermano di appartenere alla "congrega dei benandanti". Ma al di là delle bizzarre suggestioni su questo fenomeno che, ricordiamo, è stato oggetto di seri studi di natura storica e antropologica (che, a scanso di equivoci, non prendono in considerazione la veridicità effettiva dei fatti narrati dai benandanti) possiamo comunque riflettere sul messaggio che questa tradizione ci lascia: un messaggio che proviene dalla notte dei tempi, dalle più remote radici della nostra umanità: la lotta comune per la preservazione della natura e dei suoi equilibri. Le presunte lotte dei benandanti ci ricordano che le comunità umane, piccole o grandi che siano, come lo è la nostra comunità ormai globale, si poggiano su un delicatissimo equilibrio: quello del nostro pianeta, degli ecosistemi su cui si regge; un equilibrio che determina la nostra sopravvivenza e per il quale tutti, benandanti o meno, dovremmo combattere con tutte le nostre forze.

■ BIBLIOGRAFIA

Saggi e studi sulle tradizioni popolari in Friuli e fenomeno dei benandanti

- Andreina Ciceri: *Tradizioni*, in *Friùl. Friuli* - SFF Udine 1993
Valentino Ostermann: *La vita in Friuli. Usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari* - Edizioni Biblioteca dell'Immagine ristampa 2019
Carlo Ginzburg: *I benandanti. Stregoneria e riti agrari tra Cinquecento e Seicento* - Piccola Biblioteca Einaudi ristampa 2002
Gilberto Pressacco: *Sermone, cantu, choreis et...marculis* - SFF 1991
Andrea del Col: *I benandanti nella storia europea*, in «Ce fastu?», 73 (1997), n. 1, pp. 133-142
Raffaella Paluzzano - Gilberto Pressacco: *Viaggio nella notte della chiesa di Aquileia* - Gaspari editore 1998

Studi più recenti:

- Franco Nardon: *Benandanti e inquisitori nel Friuli dei Seicento* - Università degli studi di Trieste e Centro Studi Menocchio 1999
Enza Chiara Lai: *A peste, fame et bello...Donne, streghe e benandanti. Vita quotidiana e Inquisizione nel Friuli del XVII secolo* - Ribis 2009
Monia Montecchiarini: *Streghe, eretici e benandanti del Friuli Venezia Giulia. Processi, rituali e tradizioni di una terra magica* - Intermedia edizioni 2021

Video e sitografia:

- Giancarlo Zannier: *Benandanz*, Centro Produzione Documentazione Audiovisivi - Udine 1996
<https://www.friulani.net/i-benandanti/>

Narrativa sul tema

Per chi volesse approfondire la questione con più leggerezza rispetto ai saggi sopra riportati, ma senza rinunciare ad una precisa collocazione storico-antropologica, lo scrittore Paolo Morganti si è dedicato alle figure mitiche di benandanti e sciamani nel Friuli del 1500 raccontando, in una piacevole saga, il cui primo volume si intitola appunto *Il giardino del benandante*, le vicende della benandante Mèliga Machialatto e dello speciale Martino da Madrisio; la stessa casa editrice ha inoltre curato una ricca e pregevole antologia di racconti sul tema.

- Paolo Morganti: *Il giardino del benandante* - Morganti editori 2012 (e volumi seguenti)
Burello-Conte-Covaz-Davide-Floramo-Gallina-Morganti-Paron-Piuzzi-Porazzi-Spirito: *La compagnia dei benandanti. Antologia* - Morganti editori 2015

IL QUARTIERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DISCUSSIONE

NUMERO 1

VERA PARTECIPAZIONE

I Consigli di Quartiere, che si andranno a costituire fra un mese nel nostro Comune, sono un segno concreto della raggiunta maturità civica della popolazione e, nello stesso tempo, rappresentano l'inizio di un nuovo cammino di maturazione personale e di partecipazione sociale di ogni singolo cittadino.

Ogni Frazione del comune acquisterà nuovi poteri e funzioni, ma è chiaro che tale fatto non si risolverà in qualcosa di positivo e di efficace, se le Frazioni non si porranno alla altezza dei compiti che le vedranno protagoniste. Se, cioè, i cittadini che le compongono non si metteranno di impegno ad assumere in prima persona le vicende della Frazione, partecipando attivamente e comunitariamente alla conoscenza, alla discussione e alla risoluzione dei molteplici problemi che toccano di continuo la vita della comunità.

C'è un dubbio, però, che può nascere nell'animo dei cittadini desiderosi di gettarsi con slancio in questa avventura: il dubbio sulle loro possibilità effettive di partecipare e di influire nei problemi della Frazione, a causa dell'onnipresenza e della organizzazione dei Partiti. Tutto "si dice" si risolverà nelle solite formalità e in un perditempo per tutti: il potere e le decisioni resteranno ai soliti gruppi e partiranno dai soliti centri.

Questo che è indubbiamente un pericolo tutt'altro che teorico, succederà senz'altro se non ci derano da fare, come componenti della Frazione, per far emergere negli organismi che si costituiranno, (contro ogni soprasso e deviazione di altri poteri) la vera ed effettiva volontà della gente locale, dando la possibilità ad ogni esigenza popolare di farsi sentire. Ed è proprio perché nella Frazione possa prevalere la volontà e la voce della gente del posto, dite che magari ti senti escluso ed emarginato, è sorto "Il Quartiere": per darti il mezzo di conoscere con chiarezza i problemi del posto, per permetterti di confrontare le tue idee con quelle degli altri, per darti uno strumento di partecipazione comunitaria. Tutti possono intervenire, e che tutti intervengano è nostro augurio, su tutto ciò che concerne la Frazione, servendosi delle pagine di "Il Quartiere": idee, proposte, critiche, esigenze saranno pubblicate e discusse anche attraverso la rubrica "Lettere al Direttore" in tali interventi "Il Quartiere" vede il perché del suo sorgere.

LA REDAZIONE

Il Quartiere, via Trieste 10 Zoppola

Direttore: Bertolin Roberto, Vice-direttore: Bertoli Lionella

Redattori: Raminelli Livio, Bertoli Bruna, Moro Giovanna,

Collaboratori: Biancolin Giovanni, Biancolin Orietta, Candido Renzo, Zilli Daniela.

Ciclostilato in proprio in via Trieste 10, Zoppola.

"IL QUARTIERE"

Claudio Petris

C'era una volta... così, in passato, cominciavano tutte le belle storie che si raccontavano. Allora, volendo anch'io raccontare qui una 'bella storia', utilizzo questa frase per dare inizio.

Comunicare sembra essere un bisogno connaturato nell'uomo che, con i graffiti lasciati nelle caverne dove viveva, racconta a noi, suoi discendenti, la sua storia e la sua vita. Anche la stampa periodica, quella che comunemente definiamo "minore", contribuisce a formare la grande storia, attraverso la piccola storia di tutti i giorni. Spesso viene prodotta da giovani che ne gestiscono anche la diffusione e la produzione non supera qualche centinaio di copie. In passato, quando ancora non si parlava di computer, le pubblicazioni, erano realizzate in proprio con ciclostile¹, grafettatrice e tanta buona volontà. Seguendo il detto "le parole sfuggono, le cose scritte no", riesce a raggiungere le molte capillarità del territorio e in molti casi è l'unico foglio informativo che entra in famiglia. La principale caratteristica di questa attività, meritevole di particolare considerazione per qualità e impegno, è il volontariato dei redattori. Le fonti di finanziamento sono principalmente le offerte, seguite dagli abbonamenti e dalle quote associative.

Siamo nel 1976 e, dietro la volontà di far nascere anche a Zoppola i comitati di quartiere² come una nuova forma di partecipazione, nasce il periodico "Il Quartiere". È, come lo indica il sottotitolo, un "periodico d'informazione e discussione" che, sotto forma di ciclostilato (il formato della carta è quello classico 22x33 cm.), raggiunge, prima con distribuzione a mano e poi a mezzo posta, le famiglie abbonate del Comune. È il giornale dell'omonima Associazione che, se pur fatto nella modesta veste e direttamente dai soci, ha avuto un ruolo importante e di stimolo nell'ambito culturale comunale. Il giornale diventa un mezzo per confrontarsi, discutere e fare ricerca a livello locale.

¹ Il ciclostile è un sistema di stampa meccanico ormai superato, utilizzato, per circa un secolo, per produrre stampe in piccola tiratura a costi estremamente contenuti. Si basa fondamentalmente sul trasferimento dell'inchiostro alla carta, attraverso una maschera sagomata (matrice). La matrice è costituita da un foglio estremamente sottile (carta di riso), rivestito da uno strato ceroso, incollato sul lato superiore ad una striscia di cartoncino dotato di fori di riferimento per l'aggancio successivo al rullo di stampa. Il foglio incerato è accoppiato a un sottile foglio sottostante simile alla carta carbone, che viene lasciato in sede durante la produzione della matrice, al fine di rendere visibile la scrittura.

L'impressione dei caratteri, ottenuta attraverso una macchina per scrivere, incide lo strato ceroso, rendendo permeabile la carta in quel punto. Per aggiungere dei disegni al testo, si utilizza uno stilo metallico.

La matrice finita viene agganciata al tamburo della macchina di stampa, riempito di inchiostro denso (oleoso). Il meccanismo di rotazione del tamburo, sincronizza il trascinamento dei fogli, sui quali si ha il trasferimento dell'inchiostro nelle sole parti prive di cera. La carta da stampa deve essere particolarmente assorbente, per cui è poco 'collata' ed ha una superficie opaca. La bassa qualità di stampa è dovuta essenzialmente alla trama del foglio matrice, che si traduce in una grossolana puntinatura degli elementi in stampa.

² I comitati di quartiere sono gruppi di cittadini che s'incontrano, attraverso riunioni periodiche oppure attraverso una bacheca, quest'ultima utilizzata principalmente per mantenere la visibilità delle comunicazioni e dei programmi in calendario oppure anche solo per favorirne la partecipazione. L'obiettivo di questi comitati è rendere responsabile la cittadinanza delle scelte amministrative e sociali che riguardano la comunità, nonché al fine di farsi interpreti e promotori degli interessi dei cittadini di fronte alle istituzioni e alla pubblica amministrazione. Questi comitati, non avendo scopi di lucro, sono categorizzati come entità no profit, sono apolitici e mantengono la propria autonomia nei confronti dei partiti politici, delle associazioni sportive, sociali e culturali operanti all'interno o al di fuori del quartiere.



La redazione è composta da un gruppo eterogeneo, spontaneo e che non ha etichette partitiche, e forse è questa la chiave del successo. Al giornale fanno arrivare i loro contributi semplici cittadini ed esperti, anche esterni alla realtà locale. Nel corso degli anni, con diversa periodicità, vengono stampati complessivamente 55 numeri. Nel 1978, grazie alla disponibilità del direttore responsabile Luigi Santarossa, ottiene l'importante riconoscimento ufficiale

con l'autorizzazione del Tribunale di Pordenone e l'iscrizione al n. 133 del registro dei periodici: caso unico per la nostra realtà comunale. È interessante rimarcare che, oltre alla lingua italiana viene utilizzata la lingua friulana, soprattutto nella variante locale, sia in poesia che con testi in prosa. Nel maggio 1983 esce l'ultimo numero con un accorato S.O.S. e una richiesta di maggiore collaborazione-partecipazione che resta senza adeguata risposta. Si chiude così un'interessante opportunità per la nostra realtà locale.

Come quasi tutte le associazioni, anche per "Il Quartiere", la prima sede è stata un'abitazione privata per poi trovare ospitalità in una stanza di un edificio del borgo castello (concessa generosamente in uso dalla famiglia Panciera) e quindi ottiene l'assegnazione, da parte del Comune, dell'uso di un locale all'interno della biblioteca in via Risorgimento (l'attuale sede della Polizia Locale).

Negli anni compresi tra il 1976 e il 1985, oltre all'attività editoriale, "Il Quartiere" si è fatto promotore di varie iniziative a livello culturale; in breve, a seguire, ne ricordo le più significative.

La prima, nel 1976, in occasione delle festività natalizie, è stata l'organizzazione, nel cinema "Italia" di Zoppola, di un concerto vocale con il Coro Polifonico "Città di Pordenone".

A seguire, nel 1977, promuove la raccolta di vecchie foto e disegni che rappresentino il paese. Ne scaturisce la mostra di foto "Zoppola ieri e oggi" che ottiene un grande successo tanto da far



■ L'immagine della cortassa in occasione del "Concerto al castello" del 1981.

nascere l'idea di una raccolta di riproduzioni di vecchie foto (tale proposta ha stimolato un gruppo di persone che con un lavoro certosino hanno messo insieme ben 500 foto che sono tutt'ora disponibili alla consultazione). Inoltre, per la prima volta, è stato proposto, al cinema "Italia", una rappresentazione teatrale in friulano: "I miracui di carneval". In estate poi, viene organizzata una gita all'Arena di Verona per partecipare alla rappresentazione dell'"Aida".

Nel 1978, visto il successo della prima edizione, è stato riproposto il teatro in friulano con le rappresentazioni di "De ca e de la" e "Il mont" con il Piccolo teatro "Città di Udine". Quindi, per accontentare gli appassionati della lirica, è stata organizzata la trasferta all'Arena di Verona per partecipare all'opera "Madama Butterfly".

Nel 1979, "Il Quartiere" si fa promotore della stampa, e distribuzione gratuita, de *il Lunari di Sopula pal 1979*. Nei primi anni il calendario è costituito da un semplice cartoncino rigido di dimensioni 31x42 cm., con stampato il lunario e distribuzione nel capoluogo. Nel 1982, riuscendo a coinvolgere gran parte delle realtà associative di tutte le frazioni (quasi un'anteprima della Pro Loco), assume carattere comunale con la distribuzione a tutte le famiglie diventando il *Lunari dal Comun di Sopula pal 1983*. Questa iniziativa diventa un'occasione per proporre ricerche, poesie, foto, ecc. che accompagnano l'argomento prescelto nei vari mesi dell'anno ed è l'occasione per stilare il calendario delle manifestazioni che vengono programmate nell'arco dell'annata. Nel corso degli anni, vengono utilizzati vari formati e, nel caso dell'ultima edizione per il 2024, è di 22x46 cm. con rilegatura a spirale. Tale apprezzata iniziativa continua ancora oggi, quindi ininterrottamente dopo



■ Zoppola, 1977. Un momento della presentazione della mostra "Zoppola ieri e oggi". Si riconoscono da sinistra: mons. Amadio Maurizio, Milena Da Dalt (per la Direzione Didattica), Roberto Bertolin (per "Il Quartiere") e Antonio Pagura (sindaco).

46 anni, grazie alla Pro Loco del Comune di Zoppola, alle varie Associazioni ed all'Amministrazione Comunale.

In occasione del Gemellaggio con la cittadina francese di Tonneins, nel 1982, è tra le associazioni attive nell'accoglienza e organizzazione.

A partire dal 1980 e fino al 1985, "Il Quartiere" si fa promotore dei "Concerti al castello". Nella suggestiva cornice della *cortassa*, vengono proposte esecuzioni di orchestre e gruppi di musica da camera ed esibizioni di gruppi folcloristici. In questo caso, va dato merito ai componenti de "Il Quartiere" di aver contribuito alla riscoperta di questo spazio del castello e di esser riusciti a proporre memorabili esecuzioni e di aver ottenuto il riempimento, forse per la prima volta, di quella platea naturale.

A conclusione, approfitto di questo spazio per ricordare, a quanti fossero interessati, che nella Biblioteca comunale di Zoppola, è stata depositata la raccolta completa del periodico "Il Quartiere". Rivolgo altrettanto un appello, con l'aiuto di tutti, affinché si possano recuperare, finché si è ancora in tempo, tutte le copie delle varie pubblicazioni edite, a vario titolo, in ambito comunale per la costituzione di una emeroteca nella Biblioteca comunale al fine di rendere consultabili queste pubblicazioni che sono un importante specchio della realtà locale.

VIRGOLETTE. VICENDE NELLA REDAZIONE DE "IL QUARTIERE" (1976-1980)

Dario Scodeller

■ nostri lettori li conosciamo bene perché il giornale, oltre a scriverlo, a stamparlo col ciclostile, a fascicolarlo e a graffettarlo, lo consegnamo casa per casa in bicicletta.

E, conoscendoli, non credo che daranno molta importanza a questo fatto delle virgolette su cui Luigino mi sta mettendo in croce da due giorni. E lo fa a ragion veduta: il giornalista ha una sua etica, bisogna essere precisi e intellettualmente onesti.

E di guai, relativamente alla precisione, ne avevo già combinato uno. In un articolo sull'aviatore del paese, il comandante Luigi Quattrin, avevo scritto che era morto in un incidente aereo in India il 12.12.1962. Ma mia zia Olga mi aveva detto di ricordarsi benissimo che era successo in estate, non a dicembre e mi aveva mostrato dei ritagli di giornale che conservava in una busta. Infatti la data corretta era 07.07.1962. L'avevo letta sulla lapide della grande tomba dedicata a Quattrin in un angolo del cimitero, solo che, invece di 07.07 mi ero ricordato 12.12. Altra regola del giornalista dunque è: prendere sempre appunti e mai fidarsi della propria memoria, che ti fa ricordare quello che gli comoda. In quel caso la comodità (inconscia) era che la data cascava bene con il numero di dicembre, per il quale non sapevo che cosa scrivere. Perciò, nel numero successivo del giornale, rettifica delle date con scuse ai lettori.

Scuse che - secondo Luigino - ora dovrei fare anche all'autore del libro da cui ho preso le informazioni per il lungo articolo che ho scritto sulla storia del nostro paese.

Talmente lungo che Luigino ha deciso di farne un inserto, allegato al numero di luglio. Anche per questo motivo, forse, non desiste.

Mi ha beccato al bar Agosti, mentre mi mangiavo tranquillo un gelato.

«Non discutere. Vai in studio, gli porti il numero con l'inserto, e ti scusi. Fine».

Luigino è capo-redattore, ma sta per diventare direttore responsabile. E perciò bisogna fare come dice lui.

«Io glielo porto - ribatto - ma quello che non capisco è perchè, dopo tutto il lavoro che ho fatto, gli dovrei anche chiedere scusa».

«Ti devi scusare - mi spiega Luigino - perché, quando si copia da un libro, si devono mettere le virgolette e tu, in sei pagine ciclostilate, non ne hai messa neanche una. Si chiamano citazioni».

«Io però, all'inizio dell'articolo, ho scritto che le notizie sulla Villa Romana erano prese dal suo libro».

«Hai capito quello che ti ho detto? Prendi la corriera, vai a Pordenone, gli porti il giornale e ti scusi. Poi ascolti quello che ti dice: ma intanto ti scusi».

■ A seguire una serie di otto prime pagine de "Il Quartiere" realizzate da Alessandro Lazze.

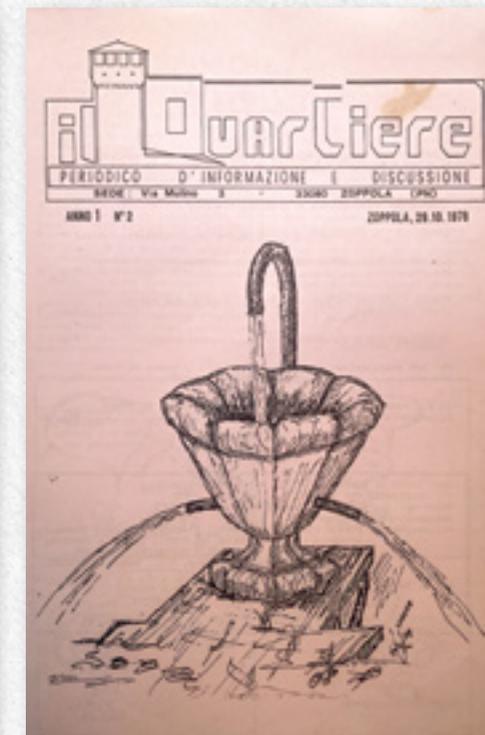
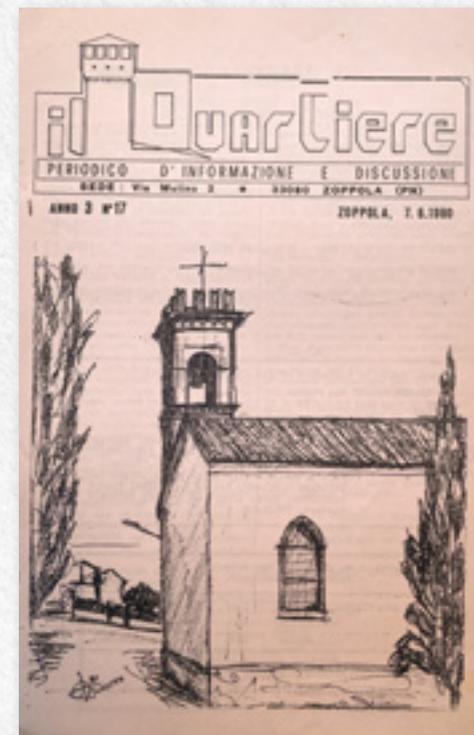


Quello da cui devo andare a scusarmi è l'avocat Cassini, l'autore del libro da cui ho copiato gran parte del mio articolo storico senza mettere le virgolette.

Fare un giornale non è una cosa semplice. Dovrebbe uscire ogni mese, ma mettere assieme un numero sufficiente di articoli è faticoso, così lo stampiamo quando riusciamo. Infatti per precauzione si chiama "periodico d'informazione e discussione" senza specificare la periodicità.

Per prima cosa bisogna riunire la redazione. Oltre che da noi studenti e studentesse delle superiori il gruppo è formato da adulti di vent'anni e oltre, che già lavorano e hanno idee e interessi diversi dai nostri: politica, calcio, antiche tradizioni popolari, pesca sportiva. Nella riunione di redazione, che si tiene una sera a settimana in un'aula delle vecchie scuole elementari, dietro il municipio, si propongono gli argomenti da scrivere.

In quella successiva, se ce la fai, considerando i compiti scolastici e i lavori a casa, si porta l'articolo e lo si legge davanti a tutti. Poi si discute, si ascoltano i commenti e quando il direttore ha detto che va bene, il testo va battuto a macchina sulla matrice del cicolstile. Questo lavoro sulle matrici andiamo a farlo a casa di Fiorino che ha una macchina professionale, con i caratteri che incidono bene il foglio di plastica, altrimenti l'inchiostro non passa e la stampa viene male. Quando vengono perforate, le matrici emanano un odore chimico che permane nel naso e sui lati della lingua, un misto di plastica, acido e dolce. Quando si sbaglia bisogna usare un correttore particolare, una specie di lacca rossa che sigilla i fori e che ha un odore ancora più persistente.



In copertina, dopo la veduta del borgo di Renzo Candido, pubblichiamo sempre un disegno al tratto di Alessandro, mio coetaneo e compagno di banco, che ritrae uno scorcio o un dettaglio del paese. Siccome le matrici non si possono incidere a penna, per i disegni bisogna far fare la matrice elettronica in un laboratorio a Pordenone. I disegni di Alessandro sono molto belli ed essenziali e credo che alcuni facciano l'abbonamento al giornale per averli. Nelle pagine interne ci sono le spiritose vignette di Gabriele.

La copertina è stampata in carta colorata: verdino, rosa, celestino. Così ogni numero ha un colore diverso. Una volta pronte tutte le matrici si inizia a stampare col cicolstile, che credo ce lo presti il Comune. Si attacca la matrice al rullo, si inchiostra bene e si inizia a girare la manovella. A ogni giro esce un foglio e siccome stampiamo più di 500 copie e ogni numero ha una decina di pagine, di giri bisogna farne parecchi e si finisce anche dopo mezzanotte. Man mano che il cicolstile stampa si fanno delle pile coi fogli di ciascuna pagina. Qui comincia il punto più difficile, perché le pagine vanno stampate fronte e retro e devi stare attento alla sequenza corretta e a non stampare a rovescio, altrimenti devi rifare tutto. La sera successiva si fascicolano e si graffettano. A quel punto il giornale è pronto. È un lavoro collaborativo: un po' come "far su" il maiale, solo che, invece che salami, escono giornali.

Qualcuno dice che il nome giornale è un po' pretenzioso, bisognerebbe chiamarlo giornalino, che a noi sembra riduttivo anche per i contenuti che trattiamo. Forse il nome giusto sarebbe rivista. Non si fa per i soldi, è volontariato - dice Luigino - si fa per migliorare la società attraverso la cultura. Il vantaggio di fare il giornalista è che puoi scrivere quello che pensi e se qualcuno ti critica e

scrive delle lettere (lettere che bisogna per forza pubblicare), tu puoi rispondere, perciò alla fine hai sempre l'ultima parola. E vorrei anche vedere, con tutto l'impegno che ci mettiamo.

Ho iniziato a scrivere per il giornale l'anno scorso. Che è stato l'anno del terremoto. Poco prima di Pasqua ho accompagnato un mio coetaneo, Roberto, a Pordenone, per intervistare il direttore di LT1, una radio locale. La sede era nello scantinato di un condominio dalle parti dell'ospedale. L'articolo era venuto bene e riguardava il nuovo fenomeno delle radio libere. LT1 è una delle prime nate in Italia e l'importanza di questa emittente l'avremmo capita un mese dopo, quando informò la popolazione e aiutò a guidare i soccorsi la notte del terribile sisma, mentre la maggior parte delle linee di comunicazione telefoniche era interrotta. Questo tema delle radio libere, in realtà, interessava più a Roberto che a LT1 che tiene un bel programma sui cantautori. L'intervista l'abbiamo registrata col mangiacassette col quale mio fratello Loris ascolta i Deep Purple e i Pink Floyd. L'abbiamo trascritta a mano schiacciando mille volte il tasto *pause*. Ci siamo presi una stressata infinita, accompagnata dalle imprecazioni di mio fratello preoccupato che, a forza di *pause*, il registratore si rompesse.

Tra ciò che il direttore di LT1 aveva detto e quello che infine abbiamo scritto c'era una bella differenza. E quelli che scrivono ai giornali perché l'intervista non è fedele non ne capiscono nulla. Perché, se uno scrivesse esattamente quello che ha trascritto dalla registrazione, ne risulterebbe un testo ridicolo e illeggibile.

Dunque intervistare, trascrivere, scrivere formulando delle ipotesi ed esprimere delle opinioni è il lavoro del giornalista. Altra cosa, invece, è fare lo storico.

A maggio era venuto il terremoto e le scuole erano state chiuse. La torre del castello e qualche vecchia casa erano crollate. Sulla facciata della chiesa si era formato un gigantesco crepo. Che sembrava essersi aperto anche nell'animo delle persone. In giro c'era un'aria di mestizia per i molti morti nei paesi vicini. Aleggava un sentimento di rassegnazione per qualcosa qualcosa di irreparabile e perduto per sempre. Al bar nessuno aveva voglia di giocare a biliardo o a flipper.

Perciò il pomeriggio mi rifugiavo nella biblioteca comunale, collocata in una stanza al piano terra del municipio. Nonostante la calura estiva, si stava abbastanza freschi e soprattutto il posto era tranquillo e silenzioso; venivano pochissime persone e si sentiva solo canto alto delle tortore provenire dai pioppi sul rio del castello.

Avevo scoperto un libricino con la copertina rigida rivestita di tela azzurra che parlava di una storia misteriosa che mi affascinava, legata alle origini del nostro paese in epoca romana. Un libro che si può leggere in due pomeriggi, ma che, non potendo prendere in prestito, mi ero messo a trascrivere a penna su un grande quaderno. Nel leggerlo mi ritornavano alla mente i chilometri pedalati in bicicletta, tra Sile e Orcenico, con mio cugino Flavio, lungo una strada d'erba drittissima che tutti chiamavano strada romana. Mi riaffiorò anche alla memoria un racconto di un compagno di classe delle medie, Gabriele, che abitava a Ovoledo e sosteneva che, scavando le fondazioni per costruire la sua casa, vi avevano trovato dei resti di tombe romane. Tombe romane! A Ovoledo!

A parte il castello e una casa del Borgo, il campanile e una casettina in via Roma, di antico in paese non c'è molto. Non antico, perlomeno, come le rovine romane di Aquileja o i miseri resti delle terme che, vent'anni prima, il conte Giuseppe di Ragogna aveva portato alla luce a Torre, appena al di là del Meduna.



E il libretto azzurro iniziava proprio parlando di Ragogna e di come fosse stato lui a suggerire all'avvocato Augusto Cassini di scrivere qualcosa sulle origini romane di Zoppola. E pubblicare i documenti che parlavano di questa Villa Romana, un piccolo abitato che sorgeva anticamente nei pressi del paese, di cui si perdono le tracce alla fine del '700. Da assiduo lettore de *Il Giornale dei Misteri* la vicenda mi appassionava.

In realtà, anche se nel libro compariva il nome di Augusto (che aveva raccolto i documenti), il vero autore era suo figlio, l'avvocato Alberto Cassini, che lo aveva scritto come un giallo storico. Senza risolvere, però, il mistero della scomparsa.

Un pomeriggio, sul finire dell'agosto di quell'anno infausto, Claudio, Fiorino e alcuni amici della redazione, conoscendo il mio interesse per la storia del paese, mi avevano portato a conoscere uno storico famoso, Andrea Benedetti, che veniva in vacanza a Piandipan, poco lontano dal paese, nella grande villa rurale dei Montereale-Mantica, con i quali era imparentato. Benedetti aveva scritto la *Storia di Pordenone*, grossa come due mattoni, proprio basandosi sull'archivio dei Mantica che raccoglieva ben sette secoli di storia. Archivio che - mi raccontò - durante la Prima guerra mondiale aveva salvato dal fuoco, perché ne bruciavano le carte per accendere il camino. Aveva ottant'anni e qualcuno diceva che da giovane fosse stato tra gli Uscocchi dell'Orsa, i legionari che parteciparono con D'Annunzio, nel 1919, all'impresa di Fiume.

Quando siamo arrivati alla villa se ne stava seduto all'ombra di un gigantesco cedro a bere il tè. Appena ci siamo seduti ha iniziato a parlarmi della questione della Villa Romana, dicendo che non poteva essere come sosteneva Cassini, per via di certi documenti, che citava a memoria. Io, in

modo abbastanza sfrontato (avevo appena quindici anni), gli rispondevo citando altri documenti. Così abbiamo chiacchierato un po' ed era bello stare lì con quel vecchio studioso a bere il tè e a parlare di fatti accaduti tanti secoli prima.

A casa, invece, mi aspettavano i lavori di campagna. E mentre mungevo pensavo al fatto che borghesi e nobili, possedendo i documenti, avevano sempre avuto la storia dalla loro parte. Non solo potevano tramandarla, ma anche raccontarla dal loro punto di vista: dominazioni e guerre, governi di città, commerci, possedimenti. Matrimoni, in onore dei quali gli storici come Battistella o Benedetti scrivevano degli smilzi ed eleganti opuscoli.

Se c'era una cosa di cui invece le famiglie contadine non consideravano il valore, erano le *carte*. Se *servia tégni duta che ciarta chi? Buta su pal focu*. Valeva per le lettere, per i documenti di famiglia, come per i quaderni e i libri delle elementari. Li mettevi da parte in un baule e dopo qualche anno erano spariti. *In tal focu*. Come del resto avevano fatto anche i Mantica per necessità in tempo di guerra, quando mancava la carta, se non che c'era stato Benedetti a fermarli.

Ma io che cosa potevo slavare?

Così, nei mesi successivi mi sono messo in testa di raccogliere la Storia intervistando i vecchi contadini del paese, facendomi raccontare fatti che erano stati loro tramandati dai padri e dai nonni. In questo modo sono trascorsi l'estate e l'autunno dell'anno passato.

Quest'anno, invece, a maggio, mi è venuto il pneumotorace e sono finito un mese in ospedale. Il pneumotorace è una malattia che non conosce quasi nessuno. Ti accorgi di averlo perché hai male al torace e non riesci più a respirare, finché non ti fanno la radiografia e ti tranquillizzano dicendoti che ti si è semplicemente sgonfiato il polmone e ti infileranno una sonda. Cosa che ovviamente non ti tranquillizza per niente, anzi, ti mette in agitazione e cominci a tremare.

Alla fine la sonda non me l'hanno infilata, ma sono dovuto rimanere disteso a letto per tre settimane e così anche quest'anno non ho terminato la scuola.

Dopo alcuni giorni non avevo più voglia di leggere e ho pensato a un articolo che stimolasse l'interesse per il mistero della Villa Romana. Mi sono fatto portare da mio fratello Loris il quadernone degli appunti e in due settimane, scrivendo in posizione distesa, l'ho finito.

Il mistero, dopo la pubblicazione del mio articolo, si è risolto facilmente. Non tanto per merito mio, ma del Nerio, che lavora all'Ufficio tecnico del Comune e conosce tutte le mappe antiche e mi ha mostrato la copia di un disegno del '700 contenuto in un volume conservato in canonica, dove si vede il borgo del castello e la strada del paese sopra la quale c'è scritto: "Strada della Villa di Zoppola detta anticamente Villa Romana". Ecco spiegato l'inghippo: non era il luogo ad essere sparito, ma il nome.

Questo, però, quando ho scritto l'articolo in ospedale, ancora non lo sapevo. Parlavo del mistero della Villa Romana e del mistero della sua scomparsa. Siccome l'articolo era molto lungo, Luigino aveva deciso di farne un inserto allegato al giornale, ed ero contento di questo lavoro del giornalista-storico che facevo come volontario per la società. Finché Luigino non se n'è uscito con questa storia delle virgolette.

Perciò mi sono dovuto rassegnare e oggi sono venuto a Pordenone. Lo studio dell'avocat Cassini è in una villetta a due piani dietro la Casa del mutilato, in piazza XX settembre, un edificio in stile fascista con la scritta gigantesca a caratteri cubitali in pietra *quo fata trahunt retrahuntque*



sequamur quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est. Una frase di Virgilio che significa che la sorte dev'essere vinta sopportando. Per fortuna la maggior parte dei mutilati non conosce il latino, mi dicevo.

Allo studio si accede da un piccolo giardino circondata da condomini. Mi sono fatto coraggio e sono entrato dal cancello mezzo arrugginito, ho percorso il vialetto affiancato dalle ortensie e sono entrato. In fondo all'atrio c'era una porta a vetri e dietro la scrivania era seduta una segretaria dai capelli bianchi e dal viso molto bello che mi ha chiesto cosa desiderassi. Le ho dato il giornale con l'allegato dicendole d'un fiato di consegnarlo cortesemente all'avvocato Cassini. Stavo per svignarmela quando, dall'altra stanza, ho sentito una voce che diceva:

«Vieni, ho letto il tuo articolo. Mi è piaciuto molto».

Sono entrato e ho visto un signore elegante, con i capelli corti brizzolati, che assomigliava a Simon Templar, il protagonista dei telefilm gialli su Telecapodistria. Parlava con uno strano accento per essere un friulano, arrotondando tutte le esse. Me ne sono stato bello zitto sulla faccenda delle virgolette e lui non è entrato in argomento.

Ha voluto sapere tutto del giornale, di come lo facevamo e perfino di quanto ci costava.

Io sapevo che un numero veniva più o meno ventimila lire, a seconda della quantità di matrici, che sono la cosa più cara. Allora lui ha preso dal portafogli due biglietti da diecimila lire, me li ha passati da sopra la scrivania piena di scartoffie e mi ha detto:

«Tieni, il prossimo numero lo sostengo io». Un gesto da vero signore.

Mi ha anche regalato diversi numeri di una rivista molto bella, di cui è il direttore e che realizza



assieme a degli storici di tutta Italia, tra cui Andrea Benedetti: *Il Noncello*. Una rivista patinata con cui il nostro giornale non può certo reggere il confronto.

Non ho capito bene le sue idee politiche, però, perché, prima di salutarmi, mi ha detto che per fare il giornalista bisogna avere il coraggio di parlare male di tutti, sia di destra, sia di sinistra: non bisogna aver paura di nessuno. E intendeva i politici. Mi ha detto di tornare a trovarlo.

Me ne sono tornato a casa contento. E sarà contento anche Luigino. Non serviva scusarsi per le virgolette e ho addirittura procurato i fondi per stampare il prossimo numero. È un bel sollievo per me perché, quando dobbiamo racimolare i soldi per gli abbonamenti, andando di casa in casa, vorrei correre a nascondermi e mi passa tutta la voglia di fare il giornalista.

Nota. La conservazione dell'archivio dei Montereale Mantica, a cui il racconto accenna, è legata a Zoppola. L'archivio era stato realizzato da Piero di Montereale Mantica, appassionato antiquario che, nel corso dell'800, aveva raccolto un'imponente mole di documenti relativi alla storia di Pordenone e del Friuli. Pietro Lotti, dopo aver sposato nel 1927 Maria di Montereale Mantica, consapevole del valore di quella collezione di documenti, acquistò dai coeredi l'archivio appartenete alla famiglia. Alla sua morte il figlio Francesco Lotti (1928-2019), farmacista e raffinato uomo di cultura, fratello di Lita Lotti, si fa carico di preservare l'archivio - collocato in parte nel palazzo di Pordenone e in parte a Piandipan - trasferendolo nella casa padronale di Zoppola. Luogo dove l'importante patrimonio di documenti è stato conservato fino alla donazione all'Archivio di Stato di Pordenone, dove oggi occupa 45 metri di scaffali.

LUIGI, VIGI, GIGI, GIGIO

Claudio Petris

Si potrebbe fare un'indagine fra quelli che leggono queste righe: quanti hanno provato l'ebbrezza di fare qualche scoperta nel cercare negli angoli più nascosti e polverosi della soffitta o all'interno di qualche cassetto di un vecchio armadio? Non saprò mai il numero, ma sono certo che io e Berto non siamo soli!

Io sono una persona fortunata perché, oltre ad essere un conservatore di foto, documenti, oggetti e cose del passato, ho la fortuna di condividere questa passione con Alberto De Rosa. Qualche anno fa, in amicizia, lui mi ha consegnato una scatola con vecchie carte dicendomi: «*Ti li lassì a ti parsè chi sai ch'a son in bunis mans!*».

Ogni tanto cerco di ritagliarmi del tempo per mettere un po' d'ordine fra le mie molte carte e, qualche giorno fa, ho preso per mano anche la scatola di Berto. Non vi posso qui descrivere tutto il 'patrimonio' di documenti sulla vita della Zoppola di ieri che ho trovato.

Ma di una cosa si vi voglio fare partecipi. Si tratta di un vecchio documento che, in base alle

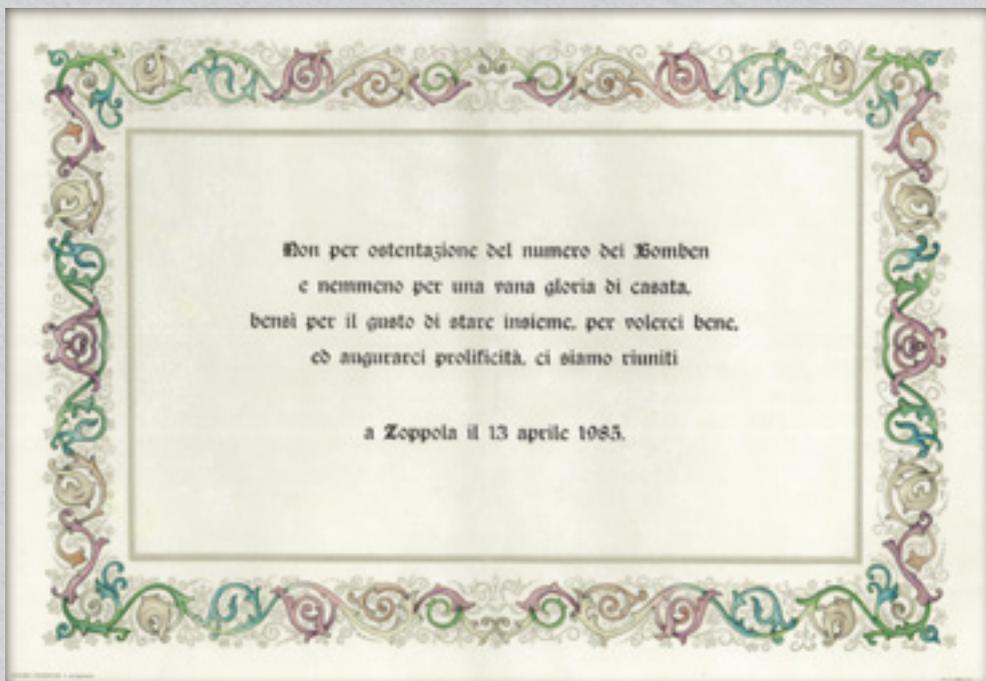
persone elencate, possiamo far risalire agli anni '40. Si tratta di una lista di 47 Zoppolani di nome Luigi e che per tradizione, una volta l'anno, si ritrovavano, in occasione della festa di san Luigi (21 giugno) per un pranzo o cena. Ormai questa usanza si è persa, ma ricordo di aver sentito di altri incontri simili per i Mario, Antonio e forse altri. L'elenco nominativo che qui propongo, molto probabilmente, è stato stilato da *sior Gigi*, Luigi De Rosa (1881-1945) e sicuramente sarà servito per raccogliere le adesione per l'incontro programmato del 'gruppo' dei Luigi. Interessante è anche la specificazione 'di' e 'fu' per distinguere i casi omonimia.



■ Documento degli anni '40 con l'elenco dei Luigi, Vigi, Gigi, Gigio partecipanti al tradizionale pranzo in occasione della festa di san Luigi (21 giugno).



13 aprile 1985. I partecipanti al primo incontro di tutti i Bomben del comune di Zoppola.



Pergamena consegnata a ogni capofamiglia al termine della serata.

LA FAMEA DAI BOMBENS DI SOPULA

Maria Bomben

Il 13 aprile del 1985 è una data storica per la numerosa famiglia dai “Bombens” di Zoppola. Infatti quello è stato il giorno della prima riunione di tutte le famiglie del paese che portano il cognome “Bomben”. L'idea era venuta a me dopo la riunione di tutti i Petris, che avevano organizzato addirittura una gita fino a Sauris, loro paese di origine. Ho così pensato: “Perché non riunire per un giorno tutti i Bomben, che a Zoppola sono veramente molti?”

Prima mi sono rivolta a Felice Bomben, “*il Felisuti*”, che, per la prestanza fisica e per l'età, era il “patriarca”. Il suo assenso lo aveva espresso così: *Ah, diolargo, fasin sùbit*.

Assieme a Isaia ci siamo messi in contatto con Angelo, “*Gialut*”, con Elvio *dala Sopoleta*, con Pio *dal Cesidio*, con tutti i Bomben *dai Gisti* e con Graziano, “*Graziadidio*”. Ognuno aveva, a sua volta, il compito di informare altre famiglie e così siamo arrivati ben oltre il centinaio di persone.

Un incontro iniziato con la Santa Messa e continuato con una cena. Buon cibo, musica, battute, ricordi del passato intervallati dalla narrazione di fatti attuali, hanno animato la serata dei numerosi commensali. Si sono così rinsaldati i rapporti anche tra le persone che avevano meno occasione di incontrarsi. Dopo una serata densa di racconti, di novità ed emozioni, ad ogni capofamiglia è stata consegnata una pergamena a ricordo dell'incontro e, nel salutarci, ci siamo impegnati a ripetere l'esperienza ogni cinque anni.

Nel 1990 ci siamo organizzati per tempo pensando anche ai Bomben che vivevano all'estero: Sante è arrivato da Toronto, Giovanni dall'Australia, Oreste da Buenos Aires, Afro da San Francisco, Giovanni da Montréal. L'appuntamento quinquennale è stato rispettato fino al 2015. Non si è potuto mantenere l'impegno nel 2020, anno in cui non ci si poteva riunire, né tantomeno organizzare pranzi di gruppo per via del Covid. Confido che il tradizionale incontro possa essere ripreso nel 2025 con i “Bombens” sempre presenti e fedeli alle loro radici.



25 luglio 2015. I Bomben continuano a partecipare numerosi.



■ 1941, Zoppola. I coscritti della classe 1923. Si riconoscono (non tutti) da sinistra: prima fila in alto Licinio Petris, Giovanni Bean, Bortolussi Emilio, Bruno Pilosio, Elio Vettor, Giovanni Colussi, Desiderio Scodeller; seconda fila Mario Zilli, Angelo Piccinin, Fausto Boscarol, Giovanni Cecco, Tarcisio Bomben, Secondo Zoccolante ed accosciati Giovanni Nini Taurian.



■ 1943, Zoppola. Il carro ed i coscritti della classe 1925.

COSCRITTI

Claudio Petris

La festa dei coscritti rappresenta il raduno dei nati nello stesso anno. La tradizione pare sia nata nella seconda metà dell'Ottocento, quando con l'Unità d'Italia i maggiorenni erano costretti a prestare servizio militare nel Regio Esercito. La festa dei coscritti era una specie di rito di passaggio all'età adulta, una tappa obbligata che tutti i giovani maschi attraversavano per entrare di diritto nella società civile.

Un tempo, per l'occasione, nei nostri paesi i coscritti allestivano un carro agricolo trainato da un cavallo, addobbandolo con canne di bambù, con il quale giravano nelle varie borgate. Le ragazze della classe realizzavano, con orgoglio, la grande bandiera con ricamato l'anno di nascita.

Dalla metà del Novecento le cose sono cambiate e con la parità dei sessi ora partecipano anche le coscritte, che tra l'altro spesso si occupano della pianificazione della festa e sono le più "scatenate" e irriducibili.

Ogni classe che si rispetti la organizza, a partire dalla maggiore età ed almeno ogni cinque anni; alcune classi più affiatate si ritrovano addirittura ogni anno a festeggiare, spesso fino a notte fonda, tra cibo, vino, canti e balli.



■ 1951, Zoppola. Il carro dei coscritti della classe 1933.



■ Zoppola. I coscritti della classe 1910 dopo il ritrovo conviviale.



■ 1957, Zoppola. I coscritti della classe 1907 immortalati dopo aver partecipato alla Santa Messa e prima del rituale pranzo conviviale.

La festa più importante quindi inizia a 18 anni, quando si diventa “grandi”, quando si diventa maggiorenni. Quando si prende la patente, quando si va a votare per la prima volta. Un traguardo che si attende per entrare nel mondo degli adulti.

Ogni paese ha i suoi coscritti che si riuniscono, alcune annate sono più numerose, altre meno e negli ultimi anni sono davvero pochi i ragazzi, dovuti anche al calo delle nascite.

Nelle grandi città tutto questo non è vissuto perché impossibile da gestire e da organizzare.

Ovviamente il discorso non è più legato al servizio di leva, ormai non più obbligatorio, ma alla voglia di stare insieme e festeggiare.

Organizzare una festa dei coscritti finché si frequenta la scuola risulta semplice perché bene o male ci si incontra e ci si vede. Negli anni successivi, trovare gli indirizzi di tutti i nati nel paese e magari trasferiti per lavoro o per esigenze familiari, diventa impresa ardua.

Chi si è trasferito altrove e diventa difficile da rintracciare diventa l’obiettivo principale del gruppo organizzatore, perché siano tutti presenti al grande raduno. Un tempo gli uffici anagrafe erano di aiuto e fornivano gli elenchi, ma oggi la privacy ha complicato tutto! Quindi parte la ricerca di indirizzi tra parenti, amici e conoscenti.

La cosa bella è che in questa occasione puoi davvero incontrare i coscritti che si sono trasferiti in altri paesi e ora sono stati “adottati” da altri gruppi dello stesso anno.

Qui sarebbe troppo lungo parlarne, per cui mi limito a proporre alcune vecchie foto che illustrano i gruppi di coscritti di alcuni annate.



■ Particolare della bandiera della classe 1916 con ricamato l’anno.



■ Verviers. L'esibizione del duo *Bassu e Grilu* in occasione della festa del locale *Fogolar Furlan*.



■ Verviers. Un momento di pausa durante la festa del locale *Fogolar Furlan*.

“BASSU E GRILU”

Giovanni Bean (Bassu)

Mon papa Sante Bean est venu en Belgique en 1929 pour y travailler. Puis en 1938 il est retourné à Zoppola pour épouser Luigia Cecco. Ensuite ils sont revenus en Belgique. Moi Jean Bean j'y suis né en 1946. J'ai eu un orchestre pendant des années et à un certain moment Roberto Zoccolante nous a rejoints. Mais début des années 70, pour différents motifs ,l'orchestre a été dissout. Fin des années 70, Roberto m'a demandé si je ne voulais pas jouer avec lui pour le *Fogolar Furlan* de Verviers qui démarrait. Nous avons commandé des partitions en Italie et avons commencé à animer des fêtes dans différents *Fogolars*. Le nom de l'orchestre vient des surnoms que l'on donnait à Zoppola à nos familles Bean(Bassu) Zoccolante(Grilu). Nous avons commencé à deux et puis trois musiciens de l'ancienne formation ainsi que l'épouse de Roberto nous ont rejoints. Nous avons pu jouer aux *Fogolars* de Bruxelles, Genk et Tubize, Cologne en Allemagne, Luxembourg et bien évidemment à Verviers. Nous avons eu le bonheur de profiter de ces belles expériences qui resteront de merveilleux souvenirs pour nous.

■ “Bassu e Grilu

Mio papà Sante Bean è venuto in Belgio nel 1929 per lavorare. Successivamente nel 1938 è ritornato a Zoppola per sposare Luigia Cecco. Dopo sono ritornati in Belgio. Io (classe 1946) sono nato in Belgio e suonavo già da diversi anni in un'orchestra ed avevo integrato anche Roberto Zoccolante (classe 1949) nel nostro gruppo. Ma agli inizi degli anni settanta, per vari motivi l'orchestra originaria si è sciolta. Alla fine degli anni settanta, Roberto mi chiese se volevo suonare con lui durante le feste del *Fogolar Furlan* di



Verviers, cittadina a noi vicina. Abbiamo fatto arrivare dall'Italia le prime partiture di musiche friulane e così abbiamo cominciato a suonare assieme: quindi il duo *Bassu e Grilu* e nato per caso! Il nome vuole ricordare i soprannomi delle nostre due famiglie: noi Bean eravamo chiamati *Bassu*, mentre Roberto della famiglia Zoccolante era soprannominato *Grilu*. Prima abbiamo cominciato noi due, poi negli anni abbiamo integrato il gruppo con tre musicisti che suonavano con me nella prima orchestra e la moglie di Roberto e così abbiamo continuato per anni. Siamo andati a suonare nei vari *Fogolars Furlans* del Belgio: Bruxelles, Genk, Verviers e Tubize; a Colonia in Germania e in Lussemburgo. E così abbiamo potuto godere di bellissime esperienze.

■ Verviers, 1981. *Bassu e Grilu* non sanno solo suonare, ma sono bravi anche nella distribuzione del minestrone!



1981. Frontespizio della pubblicazione data alle stampe in occasione dei 10 anni del "Castellana Club".

LA CASTELLANA

Joe Grando

La Castellana Club duly registered as a not-for-profit social entity in 1971. The questions to ask about this entity would be, why, who, and what.

Let's start with why this entity was formed.

The 1950^s and 1960^s saw a veritable boom of Italian immigrants to Canada and specifically in the Toronto area. First the men came, and usually a few years later their families followed. In most cases, the newcomers were unilingual, meaning they did not speak English. These new arrivals were isolated, debased, and homesick. There became a pressing need to find a refuge, where one could feel, comfortable and familiar. There was a need to feel whole, which was to be found amongst those with similar experiences. Around the same time, dozens and dozens of social clubs sprung up in Toronto, each honouring and representing the Italian town from which they originated. That's when the Castellana Club came into being.

Who was involved with this entity?

One Sunday afternoon in the early 1960^s a group of us men gathered in the basement of St. Mary of the Angels Church to discuss the idea of forming a social club. At which time a president was duly elected being Luigi Rosset. Much discussion was given to choosing a name. The name Castellana was chosen as it derives from the name of the river that springs in Castions. We did not need to discuss the need or purpose of the club as everyone in the room instinctively knew. Simply put, there was a need to bring together all the families in Toronto from the Frazioni of the Comune di Zoppola (those from Zoppola formed their own club) so that even at occasional gatherings there would be a sense of belonging, friendships would be created, and people would speak in Furlan.

What was going to bring this idea to life?

The very first function was a dinner dance. It was no mean feat as a venue had to be found, music was needed, and proper food had to be ordered. To supplement the pre-arranged menu, families brought traditional Furlan desserts. For our first attempt at organizing an event, it went exceptionally well. People of all ages attended, including young children. At the end of the evening, many of the men sang old Furlan songs. It was as if those attending were back home. Everyone was free from the pressures of an English-speaking world, even for a few hours. This successful evening was the impetus to organize more events. One event was so bold as to have a theme night, Miss Castellana. Another community building event was a mothers' day lunch, where the mothers in attendance were given a red rose.

People wanted to gather and enjoy the summer weather. It was time to plan a picnic. Where could this be held? A location had to be selected with a vast space which was accessible by car and where members would be able to gather together. A park outside of Toronto was found that could accommodate all the various activities.

The picnic started with everybody firing up the barbecues, so that a lunch of sausages, hamburgers, along with polenta, could be prepared which was provided free of charge by the Club. Lunch usually

ended by 2.30 in the afternoon. Following lunch, came the games. The older men and women would start playing briscola. This was a serious affair since the winner would get a trophy and would get bragging rights for the year. Winning was of course important, but the comradery was much more important. There were games of all kinds for children, youths and adults. The festivities began with those that could barely walk and ended with those who felt every muscle ache. The breaking of the Pignatis or the egg and spoon race were sure winners as well as the watermelon eating contest. It's too bad that unlike today where pictures are constantly taken, that we do not have pictures of the happy faces, having the time of their lives. Of course, no picnic was complete without playing Bocce on the grass. At the end of each event each child received a participation medal. To the young kids it was absolutely heaven. However, some of the youths were more interested in meeting new friends and having a chitchat with a special someone. A new community was blossoming.

In order to indulge in certain Furlan things, some Canadian laws were inevitably ignored. It was the law then as it is now (soon to be repealed) that there could not be any open alcohol, and it could not be consumed in a public place like a park. Needless, to say no Furlans paid any attention to this law as they shared their homemade grappa and wine with their friends. Despite this, everyone knew that they had to be very careful on how they behaved. Later in the evening everybody loaded into their cars and went their separate ways. It was sad in a way that the fun and the bonding time with fellow Castellani had come to an end, but yet everyone was full of expectation for what to come at Christmas.

Christmas was and is a special season for many reasons. It is a season for families to gather. It is a season for sharing. It is a season for reminiscing about happy times. The Castellana's Christmas get together captured the best of the season. This event was usually held on a Sunday afternoon. Prior to the event, each family would submit the names and ages of their children to the Christmas Committee. The Christmas Committee would in turn purchase age-appropriate gifts that would be distributed by Santa Claus (a member of the Club) after lunch. The excitement was palpable. Each child would receive their gift, see what their friends received and run around the venue. In the meantime, the parents got to chitchat and catch-up with their friends. The magic of Christmas was in the air. At events like this, the Castellana family bond was solidified.

The bonding was not only with the club members, but it extended to those they left behind. The community spirit was clearly illustrated by the fact that a donation was made in support of Casa Di Riposo Gianni Micoli Toscano in Castions. As the years pass, new members joined the Club and others moved onto a better place.

New director ships were established. The children who first attended the Picnics and Christmas parties were growing up and were establishing families of their own. These, sons and daughters were born in Canada, and while retaining their Friulianita, they were Canadians. Unlike their parents they don't question where they belong, and they do not feel homesickness as they were home. The refuge that the Club once provided was no longer necessary.

During the 2020s there was a complete reversal of the 1950s 60s and 70s and the hundreds of clubs in Canada that represented the various Italian towns became dormant, as did the Castellana. This should not be seen as defeat but as a victory. These clubs and specifically the Castellana Club provided, a safe haven for so many new to Canada and it provided deep roots for their offspring.



■ Toronto, 1993. Picnic: da sinistra: Alfredo Prodocimo, Joe Rosset, Mirella Redigonda (con la coppa della sorella Felicita, non presente nella foto), Bruno Turrini presidente, Gianni Tonin, Elio Sist, Ernesto Granzotto, Nelide Papais in Rosset, Elide Rosset. Accosciata Neva Granzotto in Lorenzon.

Their current sense of belonging in Canada is a positive sign of success. Therefore, the structure of the Club may have changed but the product of its members will live on for a very longtime.

It should be stressed that the recapping of these memories would not have been possible without the direct input of the President of the Club Bruno Turrini, the Secretary Treasurer Luigino Fabbro, and longtime members such as Neva Lorenzon, Olga Pighin, Alida Pighin and Laura Rosset. Of course, the inspiration and catalyst for documenting these memories is Alberto De Rosa, to whom we all owe a debt of gratitude. A special thanks to Sabrina Grando for her editing.

■ La Castellana

Il Club La Castellana è stato regolarmente registrato come ente sociale senza fini di lucro nel 1971. Le domande da porsi su questo ente sono molte. Cominciamo dal motivo per cui è stato costituito.

Gli anni '50 e '60 videro un vero e proprio boom di immigrati italiani in Canada, in particolare nell'area di Toronto. Prima arrivarono gli uomini e di solito dopo qualche anno le loro famiglie. Nella maggior parte dei casi i nuovi arrivati parlavano solo italiano ed erano isolate sentivano nostalgia di casa. Divenne urgente il bisogno di trovare un rifugio dove sentirsi a proprio agio e che fosse un luogo più familiare. C'era la necessità di sentirsi completi con coloro che avevano vissuto esperienze simili. In quel periodo sorsero a Toronto decine e decine di circoli sociali, ognuno dei quali onorava e rappresentava la città italiana di origine. Nacque così il "Castellana Club".

Chi era coinvolto in questo ente? Una domenica pomeriggio dei primi anni '60 un gruppo di noi uomini si riunì nel seminterrato della chiesa di Santa Maria degli Angeli per discutere l'idea di costituire un circolo sociale. Si parlò molto del nome da dare all'organizzazione e alla fine si scelse "Castellana", nome del fiume che

nasce a Castions. Venne regolarmente eletto come presidente Luigi Rosset. Non ci fu bisogno di discutere degli obiettivi del club, poiché tutti nella stanza lo sapevano istintivamente: riunire tutte le famiglie di Toronto provenienti dalle frazioni del Comune di Zoppola (quelli di Zoppola formavano un proprio club), affinché, anche negli incontri occasionali, si creasse senso di appartenenza, si creassero amicizie e la gente potesse parlare friulano.

Cosa diede vita questa idea? La prima occasione di incontro fu una cena danzante. Non fu un'impresa da poco trovare un luogo, la musica e ordinare il cibo adeguato. Al menù prestabilito furono integrati i tradizionali dolci friulani preparati dalle famiglie. Per essere il nostro primo tentativo di organizzazione di un evento, andò eccezionalmente bene. Parteciparono persone di tutte le età, compresi i bambini piccoli. Alla fine della serata molti degli uomini si misero a cantare vecchie canzoni friulane. Era come se i partecipanti fossero tornati a casa. Tutti erano liberi dalle pressioni del mondo anglofono, anche solo per poche ore. Quella serata di successo fu di slancio per organizzare più eventi: un'audace serata con il tema "Miss Castellana" e il pranzo per la Festa della mamma, durante il quale fu regalata una rosa rossa a tutte le mamme presenti.

Per godersi il clima estivo si cominciarono ad organizzare dei picnic. Per ospitare tutte le auto e tutte le attività fu scelto un parco fuori Toronto. La giornata iniziava con l'accensione dei barbecue, così da poter preparare il pranzo a base di salsicce, hamburger e polenta forniti gratuitamente dal Club. Dopo il pranzo, che solitamente terminava entro le ore 14.30, iniziavano i giochi. Gli uomini e le donne più anziani giocavano a briscola. Una faccenda molto seria poiché il vincitore avrebbe ricevuto un trofeo e avrebbe avuto il diritto di vantarsi per tutto l'anno. Vincere era ovviamente importante, ma il cameratismo lo era molto più.

C'erano giochi di tutti i tipi per bambini, ragazzi e adulti. La rottura delle "Pignatis" e la corsa delle uova sul cucchiaino erano sicuramente tra i giochi più divertenti, così come la gara dei mangiatori di angurie. Naturalmente, nessun picnic era completo senza una partita a bocce sull'erba. È un peccato che, a differenza di oggi dove le foto vengono scattate costantemente, non abbiamo immagini di quei volti felici che si divertono tantissimo. Al termine di tutti i picnic, ogni bambino riceveva una medaglia di partecipazione. Per i ragazzini era assolutamente un paradiso mentre per alcuni giovani era più interessante incontrare nuovi amici o fare due chiacchiere con una persona speciale.

Una nuova comunità stava sbocciando. Pur di assecondare certe cose friulane, alcune leggi canadesi furono inevitabilmente ignorate. In quel periodo una legge, che presto fu abrogata, vietava l'uso di alcol in luoghi pubblici, come i parchi. Inutile dire che i friulani non prestavano attenzione a questa legge mentre condividevano con i loro amici la grappa e il vino fatti in casa. Per questo tutti sapevano che dovevano stare molto attenti a come si comportavano. Finito il picnic, la sera tardi, ognuno tornava a casa con la sua auto. Era triste che il divertimento e il tempo condiviso con gli altri "Castellani" fossero finiti. Tutti erano comunque pieni di aspettative per quello che sarebbe accaduto a Natale.

Il Natale era ed è una stagione speciale per tanti motivi. È una stagione in cui le famiglie si riuniscono. È una stagione di condivisione. È una stagione per ricordare i momenti felici. Il raduno natalizio della "Castellana" catturava il meglio della stagione. Questo si svolgeva solitamente la domenica pomeriggio. Prima dell'evento, ogni famiglia inviava al "Comitato di Natale" i nomi e l'età dei propri figli. Il comitato a sua volta acquistava i regali, adatti all'età dei bambini, che sarebbero stati distribuiti da Babbo Natale (un membro del Club) dopo pranzo. L'eccitazione era palpabile. Ogni bambino riceveva il proprio regalo, vedeva cosa avevano ricevuto gli amici e correva felice. Nel frattempo i genitori incontravano e chiacchieravano con i loro amici. La magia del Natale era nell'aria. In eventi come questo, il legame della famiglia Castellana si consolidava ancora di più. Il



■ Zoppola, 1981. Ricevimento in Municipio della delegazione canadese in occasione del 10° Anniversario di costituzione del "Castellana Club". Da sinistra si riconoscono Vittorio Pighin, Danilo Riondato, Benito Pighin, Gustavo Bomben (sindaco), Armando Pighin, Franco Musso, Pighin Tiziano e Luigino Petris.

legame non era solo tra i membri del club, ma si estendeva anche a coloro che avevano lasciato in Friuli. Lo spirito comunitario si è chiaramente visto quando è stata fatta una donazione a sostegno della Casa di Riposo "Gianni Micoli Toscano" a Castions.

Con il passare degli anni, nuovi membri si unirono al Club e altri si trasferirono in un posto migliore. Si elessero nuovi dirigenti. I bambini che per primi parteciparono ai picnic e alle feste di Natale, stavano crescendo e stavano costruendo famiglie proprie. Questi figli e figlie nacquero in Canada e, pur conservando la loro friulanità, erano canadesi. A differenza dei loro genitori, non si chiedevano a quale posto appartenessero e non sentivano la nostalgia di casa. Il rifugio che un tempo il Club offriva, non era più necessario.

Durante gli anni 2020 si verificò un completo capovolgimento rispetto agli anni '50, '60 e '70. Le centinaia di club in Canada che rappresentavano le varie città italiane divennero dormienti, così come la Castellana. Questo non deve essere visto come una sconfitta, ma come una vittoria.

Questi club, e in particolare il Castellana Club, hanno fornito un rifugio sicuro per tanti nuovi arrivati in Canada e hanno fornito radici profonde ai loro discendenti.

Il loro attuale senso di appartenenza al Canada è un segno positivo di successo. La struttura del Club potrebbe cambiare, ma il prodotto dei suoi membri sopravviverà per molto tempo.

Va sottolineato che la raccolta di questi ricordi non sarebbe stata possibile senza il contributo diretto del Presidente del Club Bruno Turrini, del Segretario Tesoriere Luigino Fabbro e di soci di lunga data come Neva Lorenzon, Olga Pighin, Alida Pighin e Laura Rosset. Naturalmente, l'ispiratore e il catalizzatore che ha documentato questi ricordi è Alberto De Rosa, verso il quale abbiamo tutti un debito di gratitudine. Un ringraziamento speciale a Sabrina Grando per la cura redazionale.

THE ZOPPOLA SOCIAL CLUB 1968-2024

Gabriella Colussi Arthur

I am the only daughter of Nino Colussi (known as de la Rissa) and Rina Del Tedesco, both born and raised in Zoppola. As a family we always participated in the activities of the Zoppola Social Club from the time gatherings and social activities began. In those years I was about to start high school and there were several of my age or around that age group, children of fellow Zoppolani. We, too, also had the opportunity to get to know each other and spend time together, forming friendships and rejoicing at the idea of seeing each other again on the next occasion. The Zoppola Club youth group comprised the members' children, led by Francesco (Frankie) Sartor, son of the first president Mario Sartor, and we always had a great time. Once married, my husband, Richard Arthur, a philosophy professor who is pleased to say, "i ciacari un puc par furlan" and I and then our sons, Alexander and Thomas joined us. We have participated as a family ever since and miss my father who died in 2019.

As Alberto (Berto) De Rosa describes in Volume Seven of Quaderni Zoppolani of 2009, the idea of forming a real "Club" came about in 1968 when Umberto Mio (Bertino) invited some friends to his house to propose it. The same dinner was repeated in 1969 and that occasion is considered the founding evening of the Zoppola Social Club. Umberto Mio drew up the first "statute", whose main purpose was "certainly to come together to maintain the cultural and social heritage, but

also to celebrate the celebrations that were once celebrated in the village". The founding members were Umberto Mio, Franco Musso, Elio Antoniali, Rino Lazzer, Danilo Lazzer, Angelo Mascherin and Rino Mascherin. The idea took hold, word spread quickly, and it was decided to launch the organization officially. What exciting years those were! In the late 1960s, early '70s the so-called "Zoppolani communication network" depended on news by landline. Home telephone numbers in Toronto consisted of "double" lines and a single telephone number often



Il distintivo dello Zoppola Social Club.



Toronto, 1968. Foto durante la cena durante la quale venne costituito lo Zoppola Social Club, si riconoscono da sinistra: prima fila Franco Musso e Giovanni Colussi; seconda fila Elio Antoniali, Angelo Mascherin, Augusto Taurian e Danilo Finos; terza fila Rino Lazzer, Luigi Bortolussi, Umberto Mio, Danilo Lazzer, Giuseppe Bomben, Giuseppe Canton e Elmo Colussi; quarta fila Dante Antoniali, Cesare Bertoia, Pietro Brussolo e Rino Mascherin.



Toronto, 1982. Lo Zoppola Social Club riceve il vescovo Abramo Freschi della Diocesi di Concordia-Pordenone.



■ Toronto, 1980 .Pausa del gioco delle bocce durante il pic-nic, si riconoscono da sinistra i magnifici 6 della classe 1931: Angelo Pellarin, Elmo Colussi, Isolino Quattrin, Danilo Lazzer, Alberto De Rosa ed Elio Antoniali.

shared the same number with others, often strangers. The Zoppolani learned to wait patiently until an “active” call ended in order to be able to use the line. The first organizing meeting took place in St. Norbert’s parish hall (100 Regent Rd near Dufferin Rd & Wilson Ave) and is said to have been very well attended including Joe Bortolussi, Mario Sartor, Pietro Cecco, Elmo Colussi, Angelo Pellarin and Secondo Fraresso and many others. The first board of directors in 1969 was elected as follows: President Mario Sartor, co-secretaries Elmo Colussi and Franco Musso, Treasurer, Umberto Mio. Over the years, the presidents were Elmo Colussi, Mario Bomben (1985), Elmo Colussi (bis), Rino Lazzer (2016) and since 2019, Gina (Mascherin) Tramonte. In the early years Pietro Cecco took on the role of advisor and moved around to make contracts with the party halls and organize gifts for trophies and games. The Zoppola Social Club also had membership cards for its members. The contribution of the Zoppolane and members’ wives has always been significant. The women’s committee included Dirce Mascherin, Vilma Sartor, Rosa De Rosa, Paola Cecco, Ornella Brussolo, Gianna Lazzer and Marisa Ronchi. Of course, during Family Night, when all the families were invited to contribute some of their specialties and desserts (in addition to the main course that was prepared in the hall), all the ladies stepped forward to help and volunteer. No one is meant to be excluded! From one of the documents dated 1985, sixty male members were listed and, if we include the females and wives, many of whom were also from Zoppola, there were even more; in other words, a notable presence of Zoppolani in Toronto!

As the families moved and relocated, the meeting places also changed over time. Events first began at the parish hall of St. Norbert’s, then moved to St. Bernard’s (Jane St & Lawrence Ave W) and now take place at St. Roch’s (on Islington Ave). The first annual events with young families were: two



■ Il Lunari realizzato dallo Zoppola Social Club per l’anno 1976.

dinner-dances, one to celebrate Valentine’s Day in February and the other for St. Martin’s Day in November; the summer picnic for families with games and competitions for the little ones and the bocce tournament for the adults at Boyd Conservation Park (in Vaughan, north of Toronto). On that occasion, in addition to everything that families brought, the club offered pasta with sugo and sausages provided by the highly-respected Zoppolano pork butcher Cesare Bertoia. The members’ passion for card games meant that at the club’s outset the young male members met at St. Norbert’s on the last Friday evening of the month. Over time this gathering petered out and

it was replaced with an annual briscola tournament instead. During the winter, in February, the Zoppola Club organized the competitive Briscola evening (mainly for the male members, although there were some very able female club members who enjoyed playing and won the cup). The wives who attended the evening often played “Bingo”/Tombola instead. Eventually, Family Night was launched for May and subsequently, the November Holy Mass evening (to coincide with All Souls) to remember the deceased. The list of our lost loved ones now numbers over one hundred and they are greatly missed! Since resuming activities after Covid-19, the club maintains only two yearly events at St. Roch’s: the Family Night (which was held this year on June 6) and where the children were entertained by Tacsports (co-owner Alexander Colussi Arthur) with activities and, where, for the last two years I had the privilege of presenting projects on Italian-Canadian emigration. November’s Holy Mass for the deceased will be held on November 13 with coffee, cookies, and, if possible, roasted chestnuts.

Over the years, there are also significant moments. In 1976 and 1977 the Zoppola Social Club created “il Lunari” calendar which then became a tradition in Zoppola and continues to arrive from Zoppola for its emigrants to Toronto. A Zoppola Social Club Toronto coat of arms was created with

a blue sky and a stylized yellow castle. In the 1976 issue there are three poems, two by Alberto De Rosa and one by Piero Zoccolante accompanied by photos.

(Photo of the swallow on its nest) Il Nit. No capitin tant di spes / visions coma chistis / sul traf / sot di un porton / la szisila e tornada / il nit / Sacra Dimora.

Translation: "The Nest / visions like these do not happen often / on the beam under a barn door / the swallow has returned/the nest / its Sacred Home."

(Photo of the Zoppola Castle fountain) Li Beorcis. Il sziru da li beorcis / fermasi a polsà poias a la mura dal flun/e bevi una glutida / da la pi buna aga. Di Sopula.

Translation: "Li Beorcis (the name of the fork in the road where the Castello fountain is located). The turn in the Beorcis road / stopping to rest and leaning against the walls of the river / and drinking a sip of the best water / Zoppola's Water."

by Piero Zoccolante: Tai valars di milio bomben / la ca lera prat e grava / furmint fasoi e blava / e vin in quantitat / da bevi in ciasa / e in societad / Dal nustru biel pais / tant sares da di / ormai soi masa veciu/e avant no pous pi zi / cusì Al diseva.

Translation: "In the Valars, the lands of Milio Bomben / where there was grass and gravel / wheat, beans, and corn / and wine in abundance / to drink with family / and friends / Of our beautiful country / so much could be said/now I am too old / and I can't go on any longer / Thus he used to say."

The 1977 greetings are, "Come tutti gli anni i patrocinatori del presente calendario ringraziano i loro clienti e amici e augurano loro un felice 1977" ("As for every year, the sponsors of this calendar thank their customers and friends and wish them a happy 1977") e due detti, "Santa Lucia / il freit / si invia" "On Santa Lucia Day / the cold weather / gets underway." (referring to December 13) and "Mars ... Avril / son che zornadis / ca preparin / il terren / qualchi toc ma no clapadis / e il raccolt / cal vegni a plen."

Translation: "March ... April / those are days / that prepare the ground / a few pieces but not stony ground/and the harvest / may that come aplenty."

The Zoppolani sponsors for "Il Lunari" were entrepreneurs, owners and companies: Zucchet Cost Ltd, Benny, owner, bricklayer; Bortolussi Marble & Tile, Ivano, tiler; Lazzer Construction Masonary, owner, Tarcy Lazzer; Fraresso Tiles, owner Secondo Fraresso; Norsan Construction Ltd, Pietro Cecco; Opec Acoustics & Drywall Ltd, owner Elmo Colussi; Liberty Real Estate Ltd, Realtor, owner Franco Musso; Norcrest Carpenter, owner Augusto Brunetta; Maple Leaf Tile Repair, owner Pietro Finos; The Edenbridge Barber Shop, owner Sergio Biancolin; Benwood Painting Contractors Co Ltd, Danilo Pressello; Sheppard Machine Shop and General Repairs, Tony D'andrea, Cesare Bortolussi; E & N Forming Limited, Specialists In Structural Concrete Work, Elio Brussa; Ten Brothers Construction Ltd, Eligio Bomben (owner) and Elio Lazzer; L & M Walls & Floors Tile Contractors, Mario Del Tedesco (owner) and Livio Finos; Glamor General Contractor, Lucio Marcuzzi; Joe Canton Carpentry, Giuseppe Canton; Continental Travel Agency, Enzo F. Comar, Notary Public, friend of the Zoppola Social Club.

In 1977, the Zoppola Social Club of Toronto commissioned a marble plaque "From Canada" in memory of their deceased, which is located at the entrance to the Zoppola cemetery, on the upper left wall (installed in 1978). The Club also prepared some special parchment certificates, one presented to Monsignor Amadio Maurizio in Zoppola (April 13, 1986) and the other to Tiziano



■ Toronto. Sala Parrocchiale St. Rochs, 2024.
Incontro dello Zoppola Social Club, le tavole imbandite con la presenza dei partecipanti.

Pighin, Zoppola Councilor, on a visit to Toronto (1987). A similar recognition was prepared for one of the legendary first elementary school teachers, Mrs. Concetta Fabruzzo, as she had taught most of the Zoppola emigrants in their youth. In 2007 when the parish priest Don Antonio Buso arranged to restore the 1911 Mascioni organ in San Martino church, the Zoppola Club sent their support with a donation. This was done not only out of respect and duty but because many Zoppolani from Toronto had sung in the "Santa Cecilia" Choir under the direction of the beloved Maestro Giuseppe Pierobon (and if I may be allowed to recall, in particular, my father, Nino Colussi, who had started out as a young boy in the children's choir). In addition to the social activities of the Club already mentioned, another highly anticipated activity was the bonfire ritual that took place the evening before Epiphany at Mario Sartor's farm in Caledon East. It was a winter event with the cold and snow typical of Ontario in those years. Families would arrive bundled up accordingly, with sleds and skates; children would play in the snow and skate on the frozen lake by the light of the bonfire. For the occasion there would be pinza, frittole, crostoli and, of course, a glass of red wine.

I met with Alberto De Rosa, his wife Rosa, Rino Mascherin and the current president, Gina (Mascherin) Tramonte, to update the story and get to the present day. We are moving to organize an archive for posterity. As many other cultural and social associations of emigrants of this kind do, the Zoppola Social Club also hopes to be able to keep the flame alive and continue!

■ Lo Zoppola Social Club 1968-2024

Io sono figlia unica di Nino Colussi (da la Rissa) e di Rina Del Tedesco, entrambi Zoppolani doc, come famiglia noi abbiamo sempre partecipato alle attività dello Zoppola Social Club sin da quando sono cominciate le feste

e gli incontri. In quegli anni stavo per iniziare la scuola superiore e c'erano diversi figli di concittadini zoppolani che avevano la mia età o attorno a quella fascia d'età. Anche noi quindi abbiamo avuto modo di conoscerci e stare insieme, formando amicizie e rallegrandoci all'idea di rivederci alla successiva occasione. Il gruppo dei giovani era capitanato da Francesco (Frankie) Sartor, figlio del primo presidente Mario Sartor, e ci si divertiva un mondo. Ho continuato da sposata e assieme a mio marito, Richard Arthur, professore di filosofia, che ha il piacere di dire, "i ciacari un puc par furlan" e naturalmente poi con i nostri figli, Alexander e Thomas. Da allora abbiamo partecipato come una famiglia e ci manca mio padre, scomparso nel 2019.

Come descrive Alberto (Berto) De Rosa nel Volume Settimo dei Quaderni Zoppolani del 2009, l'idea di formare un vero e proprio "Club" avviene nel 1968 quando Umberto Mio (Bertino) invitò a casa sua una serie di amici per proporlo. La stessa cena si ripeté poi nel 1969 e quella occasione possiamo considerarla come la fondazione del Zoppola Social Club. Umberto Mio stilò il primo "statuto", il cui scopo principale era "sicuramente riunirsi per mantenere il retaggio culturale e sociale, ma altresì per celebrare le feste che un tempo si celebravano in paese". I fondatori furono Umberto Mio, Franco Musso, Elio Antoniali, Rino Lazzer, Danilo Lazzer, Angelo Mascherin e Rino Mascherin. L'idea prese piede, si sparse la voce e si decise di darsi un'organizzazione. Fatto interessante che in quei tempi, fine anni 1960, inizio anni '70, la cosiddetta "rete di comunicazione Zoppolani" dipendeva dalle notizie via telefono fisso. I numeri di telefono di casa a Toronto erano composti da linee "doppie" e un singolo numero di telefono spesso si divideva con altri, spesso sconosciuti. Gli Zoppolani impararono ad aspettare pazientemente che una chiamata "attiva" terminasse per poter mettersi in linea loro. Il primo incontro organizzatore avvenne nella sala parrocchiale di St. Norbert's (100 Regent Rd nei pressi di Dufferin Rd & Wilson Ave) e si dice incluse moltissimi tra cui Joe Bortolussi, Mario Sartor, Pietro Cecco, Elmo Colussi, Angelo Pellarin, Secondo Fraresso e tanti altri ancora. Il primo direttivo del 1969 venne così eletto: Presidente Mario Sartor, co-segretari Elmo Colussi e Franco Musso, Tesoriere, Umberto Mio. Col passare degli anni, i presidenti furono Elmo Colussi, Mario Bomben (1985), Elmo Colussi (bis), Rino Lazzer (2016) e dal 2019, Gina (Mascherin) Tramonte. Nei primi anni Pietro Cecco assunse il ruolo di consigliere e si muoveva per fare i contratti con le sale per le feste e organizzare regali per trofei e giochi. Lo Zoppola Social Club aveva anche stampato delle tesserine di partecipazione per tutti i soci. Il contributo delle Zoppolane e delle mogli dei soci è sempre stato significativo. Il comitato femminile includeva Dirce Mascherin, Vilma Sartor, Rosa De Rosa, Paola Cecco, Ornella Brussolo, Gianna Lazzer e Marisa Ronchi. Naturalmente, durante la festa della famiglia, quando tutte le famiglie erano invitate a contribuire con qualche loro specialità e dei dolci (oltre al piatto principale che veniva preparato in sala), tutte le signore si davano da fare ad aiutare. Non si vuole escludere nessuno! Da uno dei documenti del 1985 si contano oltre sessanta soci, con le mogli anche Zoppolane, ancora di più; in altre parole, una presenza notevole di Zoppolani a Toronto! Come le famiglie si muovevano e traslocavano, anche i luoghi d'incontro cambiavano attraverso il tempo. Si cominciò al St. Norbert's, poi si passò a St. Bernard's (Jane St & Lawrence Ave W) e ora ci si riunisce al St. Roch's (su Islington Ave). I primi eventi annuali con le famiglie giovani furono: due feste ballo con cena, una per San Valentino a febbraio e l'altra per San Martino a novembre; il picnic estivo per le famiglie con giochi e competizioni per i piccoli e il torneo di bocce per i grandi al Boyd Conservation Park (a Vaughan, a nord di Toronto). In quell'occasione oltre a tutto ciò che si portava in famiglia, il club offriva la pastasciutta con il sugo e le salsicce del *pursitàr* Zoppolano Cesare Bertoia. La passione per il gioco di carte si manifestava quasi subito, quando, all'inizio i giovani soci all'ultimo venerdì del mese si ritrovavano a St. Norbert's per le serate. Col tempo questa iniziativa va calando e viene creato invece il torneo annuale di briscola. Durante l'inverno,



■ Toronto. Sala Parrocchiale St. Rochs, 2024. Incontro dello Zoppola Social Club con la presenza delle diverse generazioni: i bambini intenti a giocare (con giochi offerti da Alexander Arthur, titolare di Toronto Athletic Camps) e quelli più avanti con l'età attorno al tavolo a parlare e mangiare.

nel mese di febbraio, si organizzava la serata di briscola competitiva (prevalentemente per gli uomini, anche se c'erano alcune socie bravissime). Le altre signore giocavano invece a "Bingo"/Tombola. Si aggiunse poi la Festa della Famiglia a maggio e più avanti ancora la Santa Messa a novembre per ricordare i defunti. La lista dei nostri cari mancati ora raggiunge oltre i cento. Dal dopo Covid-19, con la terza generazione composta di molti nipoti già adulti, il club mantiene due eventi al St. Roch's: la Family Night (tenutasi quest'anno il 6 giugno nella sala della parrocchia) dove si intrattengono i bambini con giochi e da due anni io presento un tema speciale sull'emigrazione. La Santa Messa dei morti si terrà il 13 novembre con caffè, biscotti, e per quanto possibile, castagne.

Attraverso gli anni, ci sono anche dei momenti significativi. Nel 1976 e 1977 lo Zoppola Social Club crea "il Lunari" che poi diventa una tradizione a Zoppola e continua ad arrivare da Zoppola per i suoi emigranti a Toronto. Si era creato uno stemma "Zoppola Social Club Toronto" con il cielo azzurro e il castello stilizzato in giallo. Per il 1976 sono presenti tre poesie, due di Alberto De Rosa e una di Piero Zoccolante.

Di Alberto De Rosa: *Il Nit. No capitin tant di spes / visions coma chistis / sul traf / sot di un porton // a szisila e tornada / il nit / Sacra Dimora*

Traduzione: "Il Nido. Non capitano tanto di spesso / visioni come queste / sulla trave / sotto di un portone / la rondine è tornata / il nido / Sacra Dimora"

Li Beorcis. Il sziru da li beorcis / fermasi a polsa poias la mura dal flun / e bevi una glutida / da la pi buna aga. Di Sopula.

Traduzione: *Li Beorcis. Il giro de li Beorcis (la biforcazione dove si trova la fontana del Castello) / fermarsi*

■ Toronto.
Sala Parrocchiale St. Rochs, 2024.
Gina Mascherin in Tramonte, attuale
presidente dello Zoppola Social Club
(al centro), riceve un riconoscimento
dalle mani di Larry Biancolin
(Tesoriere, figlio di Sergio Biancolin
e Assunta Molent) e Luisa Ceolin.



a riposarsi appoggiati alle mura del
fiume / e bere un sorso / dell'acqua
più buona. Di Zoppola.

Di Piero Zoccolante: *Tai valars di milio
bomben / la ca lera prat e grava /
furmint fasoi e blava / e vin in quantitat
/ da bevi in ciasa / e in societad / Dal
nustri biel pais / tant sares da di /
ormai soi masa veciu / e avant no
pous pi zi / cusì Al diseva.*

Traduzione: "Nei Valars, i terreni di
Emilio Bomben/ dove c'era prato e
ghiaia/frumento, fagioli, e granoturco
(mais/ e vino in abbondanza/da bere
in famiglia/e in compagnia/Del nostro
bel paese/ tanto sarebbe da dire/or-
mai sono troppo vecchio e non riesco
più ad andare avanti/così diceva lui."

L'augurio del 1977, "Come tutti gli anni i patrocinatori del presente calendario ringraziano i loro clienti ed amici ed augurano loro un felice 1977" e due detti, "Santa Lucia / il freit / si invia" Traduzione: Santa Lucia / il freddo / comincia (con riferimento al 13 dicembre) e "Mars ... Avril / son che zornadis / ca preparin / il terren / qualchi toc ma no clapadis / e il raccolt / cal vegni a plen."

Traduzione: "Marzo ... Aprile / sono quelle giornate / che preparano / il terreno / qualche pezzo ma non terreno sassoso / e il raccolto / che venga a pieno"

Gli sponsor Zoppolani per "Il Lunari" furono imprenditori e titolari e società: Zucchet Cost Ltd, Benny, titolare, muratore; Bortolussi Marble & Tile, Ivano, piastrellista; Lazzer Construction Masonary, titolare Tarcy Lazzer; Fraresso Tiles, titolare Secondo Fraresso; Norsan Construction Ltd, Pietro Cecco; Opec Acoustics & Drywall Ltd, titolare Elmo Colussi; Liberty Real Estate Ltd, Realtor, titolare Franco Musso; Norcrest Carpenter, titolare Augusto Brunetta; Maple Leaf Tile Repair, titolare Pietro Finos; The Edenbridge Barber Shop, titolare Sergio Biancolin; Benwood Painting Contractors Co Ltd, Danilo Pressello; Sheppard Machine Shop And General Repairs, Tony D'andrea, Cesare Bortolussi; E & N Forming Limited, Specialists In Structural Concrete Work, Elio Brussa; Ten Brothers Construction Ltd, Eligio Bomben (titolare) and Elio Lazze; L & M Walls & Floors Tile Contractors, Mario Del Tedesco (titolare) and Livio Finos; Glamor General Contractor, Lucio Marcuzzi; Joe



■ Zoppola, 1978.
Sull'ingresso del cimitero viene
posta una lapide da parte
dello Zoppola Social Club.

Canton Carpentry, Giuseppe Canton;
Continental Travel Agency, Enzo F.
Comar, Notaio Pubblico, amico dello
Zoppola Social Club.

Nel 1977, lo Zoppola Social Club di
Toronto commissionò una targa in
marmo "From Canada" in memoria
dei propri defunti, che si trova all'in-
gresso del cimitero di Zoppola, sulla
parete in alto a sinistra (installata nel
1978). Il Club preparò anche alcune
pergamene speciali, una presentata
a Monsignor Amadio Maurizio a Zop-
pola (13 aprile 1986) e l'altra a Ti-
ziano Pighin, Assessore del Comune
di Zoppola, in visita a Toronto (1987).
Un riconoscimento simile fu prepara-
to per una delle leggendarie prime

maestre di scuola elementare, Concetta Fabruzzo, poiché aveva insegnato alla maggior parte degli emigranti Zoppolani nella loro gioventù. Nel 2007 quando il parroco don Antonio Buso aveva predisposto di restaurare l'organo Mascioni 1911 della chiesa parrocchiale di San Martino, anche il Club di Zoppola ha voluto essere presente con una donazione. Non solo per rispetto e dovere, ma perché molti Zoppolani di Toronto avevano cantato nel Coro "Santa Cecilia" sotto la direzione dell'amatissimo Maestro Giuseppe Pierobon (e se posso permettermi, vorrei ricordare, in particolare, mio padre, Nino Colussi, lanciatisi da giovane nel coro delle voci bianche).

Oltre alle attività sociali del Club già menzionate un'altra attività molto attesa fu il rito del falò che si svolgeva la sera che precedeva l'Epifania nella tenuta (*la farm*) di Mario Sartor a Caledon East. Era un evento invernale con le temperature e la neve tipiche dell'Ontario di quegli anni. Le famiglie arrivano imbottite per proteggersi dal freddo, con slitte e pattini, i bambini giocavano nella neve e pattinavano sul laghetto ghiacciato alla luce del falò. Per l'occasione non mancavano la pinza, le frittelle, i crostoli e, naturalmente, *un tai di neri*.

Mi sono riunita con Alberto De Rosa, sua moglie Rosa, Rino Mascherin e con l'attuale presidentessa, Gina (Mascherin) Tramonte, per poter aggiornare la storia e arrivare al giorno d'oggi.

Ci stiamo muovendo per organizzare un archivio per i posteri.

Come se lo augurano le molte altre associazioni culturali e sociali di emigranti di questo genere, anche lo Zoppola Social Club si augura di poter mantenere viva la fiamma e continuare!



1954, Desenzano del Garda. Da sinistra Alberto De Rosa, Emilio Scodeller e Adriano Nino Morettin (ora in Argentina).

LA BA.TA.VE.

Alberto De Rosa

Al sarà stat intòr ai ultims ains '40, o i prins '50, cuant che un grop di fantàs Sopolàns (jo m'impensi di Toni Agosti, Arduino Zilli, Nino Battiston, Gino Vio, Pierino Cassin "Trumbina", Pierino Pilosio ch'al era doventàt il tesorier) a decidin di fondà un grop, disin 'na societàt via, tant al è ver ch'a la vèvin batiàda propiu la "Ba.Ta.Ve". Di sigur and'era encia cualchi altri che, par ades, dopo tanciu ains, no mi sovèn. E senza fa tantis domàndis sul non di chista nova iniziativa (encia parsèche chei fantàs ch'a la vèvin fondada a erin personis stimàdis in pais e a vignèvin four da fameis par ben) in puc timp il numar dai asociàts al si è radoplàt, se disiu, scuasi duci i zovins, e encia chei un puc màncul zovins di Sòpula, à si erin notàs. La cuota di iscrission, par disi il ver, a distansa di cussi tanciu ains par no falà, i preferis lassàla four, encia parsèche a varès puc valour sul me scrit. Vi siguri però ch'a devi eissi stada na cifra da puc tignint cont che in chei ains bes in sacheta and'era pus, ma na volta al meis ti scugnivis paià la cuota da la tessera. Dut al funsionava secont i regolaments e li previsionis, tant che i dirigents, ta la riunion mensil, a ripuartàvin dut: se duci a erin in regula cui paiamints, se a and'era noufs iscritti e che pal mument li spesis a erin minimis e magari cul timp si podega pensà di meti in programa cualchi fiestin, o magari cualchi gita in montagna. Na volta, a si usava fa gitis in montagna, specie cu la zoventùt da "l'Asion Catolica", ma dut al dipendeva di cuanciu bes a fòssin stas in cassa e pal mument a nol era pussibul. Intant pal pais il non "Ba.Ta.Ve." al zirava su la bocia di duci coma na biela organisasion, fin cuant ch'a si è fermada ta la vorela dal capelàn Don Fermo, che daurmàn al à tacàt a balinà pal significat dal titul. "Ba.Ta.Ve." al valeva par Bacco, Tabacco, Venere e secont lui a nol era dignitous. Encia pi di lui, il Predi Don Amadio, che nol a sparagnàt di esprimi dut il siò disgùst dal pulpità in timp di Messa: «Ze na vergogna che i nostri giovani, pur essendo bravi, i va a sceglier un nome cussi degradevole chel invita al ozio, al vizio e a la perdission. Son sicuro che anche voi sè dacordo e bisogna far qualcossa». Podèis doma imaginà lis feminis, four di Messa prima e dopo a ciasa, an tacàt a bruntulà par chistu fat. Par fortuna che di spes al prevàl il bon sens, e soradùt parsèche a chista Asociasion a fasèvin part encia chei da la Coral Santa Cecilia: na sera, tal mies da lis provis, Don Fermo al è vignùt a disi la siò. Ven a sta che (jo no savarès disivi cui) ma cualchidùn al à sugerit di zontà un "Anti" devànt il titul cussi di falu doventà "Anti Ba.Ta.Ve.". Il cambiament al à subit contentàt duci, encia il Predi! E sù, bisogna ricuardà che i predis di ogni timp a son da simpri na auroritàt un grun impuartant parsèche a compagnavin, tal ben e tal mal, il vivi da la zent tai nustris pais. Giusta par disini una, cuant che li frontieris an dat la pusibilitàt di emigrà, no duci cuanci tai nustris pais a vèvin li ciartis in regula pal visto. Par na rasòn o che altra, allora si ricoreva al Predi che, o c'un siò scrit o na buna peraula, dut al si iustava (si vinu capit?) e la persona a podega emigrà. E dato che sin tal argumènt, propiu a ciavàl dai ains chi ai ricuardàt, i nustris pais an tacàt a disvuoitàsi.

Alora se ch'al a fat il nouf Capelan Don Sergio? Puc dopo eissi rivàt a Sòpula, al a organizàt na gita e al à partàt la Coral S. Cecilia fin al lac di Alleghe e al Pas Falzarego. Chista gita ghi a dat la idea encia ai dirigents dal grup "Anti Ba.Ta.Ve." ch'a si erin necuàrts che romai, chi in Belgio chi in Fransa e chi in

■ Anni '50.
Foto di gruppo della gita al lago di Alleghe e passo Falzarego.



Svizzera (e tanciu altris a spetàvin il famigerat "Atto di Richiamo" e po' ciapà sù la valis e zi pal mont) cussì: prin che duciu a fòssin partis an decidùt di zi a fa un ziru sul Garda. Al era in zuin tal 1954, propiu un meis dopo al è vignùt il me turnu di parti pal Canada. Jo no sai fin cuant ch'a a durat in vita "Anti Ba.Ta.Ve.", pous doma ricuardà che prin di Nadàl, dal stes an, mi è rivada na cartulina di auguri ch'a era partida da la botegha dal me amigu Toni Agosti. Na cartulina cun li firmis di tanciu amigus, scritta da chel Bruno De Rosa che duci a cognòssin e, parsora li firmis il timbro, fat cul cùl dal gòt di vin neri bevùt a la me salut.

■ La Ba.Ta.Ve.

Saranno stati gli ultimi anni '40, o i primi anni '50, quando un gruppo di giovani di Zoppola (io mi ricordo di Antonio Agosti, Arduino Zilli, Nino Battiston, Gino Vio, Pierino Cassin "Trumbina", Pierino Pilosio che ne era diventato il tesoriere) decide di costituire un gruppo, una società, tanto che l'avevano intitolata "Ba.Ta.Ve". Di sicuro c'era anche qualche altro ma che, passati molti anni, non posso ricordare. Senza fare tante domande sul nome di questa nuova iniziativa (anche perché i giovani che l'avevano costituita erano persone stimate in paese e provenivano da famiglie per bene), in poco tempo il numero degli aderenti è raddoppiato, anzi quasi tutti i giovani (ed anche i meno giovani di Zoppola) vi aderirono. La quota d'iscrizione, visto che sono passati molti anni, preferisco lasciarla da parte anche perché avrebbe poco valore su questo mio scritto. Ma vi assicuro che deve essere stata una cifra simbolica tenendo conto che in quegli anni soldi in tasca ce n'erano pochi e una volta al mese dovevi pagare la quota di tesseramento. Tutto funzionava mediante le regole e i bilanci, tanto che i dirigenti, nelle riunioni mensili riportavano tutto: se tutti erano in regola con i versamenti, se c'erano nuovi iscritti e che per il momento le spese erano minime e col passare del tempo si sperava di organizzare qualche festino o una gita in montagna. Un tempo era in uso organizzare qualche gita in montagna, specie con i giovani dell'Azione Cattolica, ma tutto dipendeva sempre da quanti soldi c'erano in cassa e per il momento non era possibile. Intanto il nome "Ba.Ta.Ve" girava sulla bocca di tutti come una bella organizzazione, fino a quando però è giunta agli orecchi del cappellano don Fermo Perissinotto che subito ha cominciato a discutere sul significato della denominazione "Ba.Ta.Ve" che voleva dire *Bacco, Tabacco, Venere* che lui non riteneva dignitosa. Ancora di più il parroco don Amadio Maurizio che ha espresso la sua disapprovazione nella predica durante la Messa: «È una vergogna che i nostri giovani, pur essendo bravi, vanno a scegliere un nome così sgradevole che invita all'ozio, al vizio ed alla perdizione. Sono sicuro che anche voi siete d'accordo e che bisogna fare qualcosa».

Potete solo immaginare le madri, uscite da Messa e dopo a casa, hanno cominciato a brontolare per questo fatto. Per fortuna, spesso a prevale è il buon senso e soprattutto perché di questa associazione facevano



■ Anni '50. Foto di gruppo della gita passo Falzarego e lago di Alleghe. Si riconoscono da sinistra (non tutti): fila in alto Giovanni Colussi, Antonio Agosti, Luigi Petris, maestro Giuseppe Pierobon, Lino Bortolussi, mons. Amadio Maurizio, Valerio Quattrin, Bruno Borile, don Sergio Castellarin, Guido Bomben, Achille Bomben, Angelo Bomben, Andrea Zilli, Costante Cecco, sotto Angelo Paltrinieri, Luigi Sossai, Sante Bomben, Desiderio Scodeller, Giovanni Ciriani, distesi Riccardo Martinuzzi, Gino Mio, Alberto De Rosa, Angelo Petris, Emilio Scodeller, Cesare Petris, Silvio Gasparotto, Giuseppe Mascherin e Mario Bortolussi.

parte i coristi della Corale "Santa Cecilia": una sera durante le prove, il cappellano don Fermo si è presentato a dire il suo pensiero. In quella occasione, non so chi ha avuto la brillante idea di proporre di aggiungere un "Anti" davanti al denominazione così da farla diventare "Anti Ba.Ta.Ve.". Il cambiamento ha subito accontentato tutti, anche il parroco! E si, bisogna ricordare che, in quegli anni, ai parroci era riconosciuta una certa autorevolezza in quanto accompagnavano il vivere della nostra gente nel bene e nel male. Vi faccio un esempio: quando le frontiere hanno dato la possibilità di emigrare, nei nostri paesi non tutti avevano i requisiti per ottenere il visto, e quindi si ricorreva ai parroci che, con uno scritto od una buona parola, aggiustavano tutto (ci siamo capiti?) e la persona poteva emigrare. E visto che siamo in argomento, proprio a cavallo degli anni che ho ricordato all'inizio, i nostri paesi hanno cominciato a svuotarsi. Allora cosa ha pensato il nuovo cappellano don Sergio Castellarin? Poco dopo esser stato assegnato a Zoppola, ha organizzato una gita ed ha portato la Corale "Santa Cecilia" a visitare il lago di Alleghe e il Passo Falzarego. Questa gita ha dato l'idea anche ai responsabili del gruppo "Anti Ba.Ta.Ve." che si erano accorti che ormai, chi in Belgio, chi in Francia e chi in Svizzera (e tanti altri erano in attesa di ricevere il famigerato "Atto di Richiamo" e poi prendere la valigia e partire) così: prima che tutti fossero partiti, hanno deciso di organizzare una gita sul lago di Garda. Era il giugno del 1954, proprio un mese dopo è arrivato il mio turno di partire per il Canada.

Io non so fino quando è esistita "Anti Ba.Ta.Ve.", ricordo solo che alla vigilia di Natale, dello stesso anno, mi è arrivata una cartolina di auguri spedita dal bar del mio amico Toni Agosti. La cartolina, scritta da Bruno De Rosa (che sicuramente tutti ricordate), era riempita con le firme di tanti amici e con un timbro fatto con il fondo del bicchiere di vino rosso che avevano bevuto alla mia salute.



■ Coscritti del 1935 festeggiano in un capannone locale.



■ Coscritti del 1939 festeggiano in un capannone locale.

BEATA GIOVENTÙ

Gino Pignat

Non potevo non fare ancora una volta un accenno ai mitici anni cinquanta/sessanta del secolo scorso. Chi come me li ha vissuti nella loro pienezza ed evoluzione sa che con poco avevamo tutto. Sì, eravamo come dei pulcini che uscivano dall'uovo e scoprivano un mondo strano ma anche meraviglioso. Con niente ci divertivamo. Due palline di terracotta, una fionda fatta con gli elastici di una camera d'aria di bicicletta e, perché no, un temperino per intagliare qualsiasi cosa ci potesse servire per creare qualche nuovo gioco.

Ma il tempo corre molto veloce, vedevamo quelli più grandicelli che non partecipavano più ai nostri giochi infantili e così anche noi volevamo emularli per sentirci più "importanti".

Loro incominciavano ad andare alle sagre, alle feste da ballo e così anche noi, che eravamo un gruppetto molto affiatato, smettemmo di giocare con le palline di terracotta e chiedemmo ai nostri amici più "maturi" di insegnarci a muovere i primi passi del ballo.

Con un giradischi, che non ricordo proprio da dove provenisse, ci si ritrovava in una stradina ghiaiosa. Il proprietario di quel mitico giradischi con il braccio traballante e con qualche disco a settantotto giri, lo appoggiava sul davanzale di una finestra e poi a turno cambiavamo il disco fra un ballo e l'altro. Il più delle volte le coppie erano formate da maschi, le donne, o meglio le ragazzine, erano merce rara, data la ferrea vigilanza delle mamme. Ma questo non ci scoraggiava anche se il padre di una di queste ragazzine il mattino dopo si lamentava perché doveva risistemare il ghiaino della stradina che noi con i nostri primordiali balli avevamo scombuscolato.



■ 1952. Festicciola tra amici.

■ Papà Toni Finos porta al ballo sua Figlia Mariella, le sue amiche Maria e Angela Leonarduzzi e la figlioccia Rossella Bomben.



■ I frequentatori delle "balere" maturi per il grande salto qui nella storica sala da ballo del cinema Italia di Zoppola dove allietava la serata il noto (a quei tempi) cantante Achille Togliani. Nella foto: Francesco Barbei, Gino Pignat, Achille Togliani e Angelo Bomben.

E così si trascorreva l'estate. Arrivato poi l'inverno bisognava trovare qualche stanza per continuare i nostri esercizi di ballo. Per fortuna si trovò qualche mamma compiacente che sotto la vigile sua visione ci concedeva una stanza che noi in un battibaleno ripulivamo e sgomberavamo accostando le sedie



lungo le pareti come pure il tavolo che serviva per appoggiare qualche bottiglia di spuma, gazzosa e l'immane Vermut oltre a qualche pacchetto di biscotti. Timidamente si prendeva posizione per iniziare a ballare, chi aveva la fortuna di avere la ragazzina che nutriva una certa simpatia formava coppia fissa mentre gli altri si arrangiavano alla meno peggio ballando anche tra amici o anche con una scopa. Le mani di lei arrivavano a cingerti il collo e quelle dei maschietti scendevano più in basso ma nessuno si lamentava. Luci possibilmente soffuse con la scusante di non consumare energia. Ben accettato era il completo oscuramento della sala che qualche buontempone effettuava ma all'arrivo della mamma o della sorella maggiore che teneva il controllo della situazione si scopriva qualche guancia rossa più del normale e qualche abbraccio più focoso. S'intuiva che le bocche si erano avvicinate pericolosamente probabilmente scambiandosi quei primi innocenti baci. Tutte queste festuciole avvenivano nel pomeriggio della domenica o dei giorni festivi. Per completezza di racconto una di queste balere improvvisate era il "Baito", una sala in disuso che a suo tempo aveva tutt'altra destinazione d'uso.



■ Lezioni di ballo (i fratelli Adriana e Gino Pignat).



■ Alla chiusura del mitico Baito. In senso anti orario: Renzo Pilosio, Giuseppe Colautti, Carlo Furlanetto e un amico non identificato.

Il parroco don Maurizio Amadio venuto a conoscenza di queste innocenti festuciole danzanti non era per nulla favorevole e durante l'omelia domenicale non disdegnava di mettere in guardia le mamme e i papà contro questi luoghi di perdizione. Divenne quindi sempre più difficile organizzare questi pomeriggi danzanti. Ma per fortuna anche noi maturammo come i nostri maestri ed iniziammo a frequentare le piste da ballo pubbliche anche se i soldi per l'acquisto dei biglietti scarseggiavano. Ma c'era sempre la buonanima della nonna che ci foraggiava di

nascosto con il ricavato della vendita delle uova.

Indimenticabili sono rimasti i "veglioni" che organizzava la famiglia di Valerio Quattrin nell'ex cinema Italia che per alcuni di noi facenti parte della locale squadra di calcio era anche una manna perché avevamo l'ingresso omaggio.

Ancora oggi quel gruppetto di amici che nel frattempo ha messo su famiglia diventando pure nonni, saltuariamente si ritrova e i ricordi vanno sempre con emozione a quei meravigliosi anni di gioventù in cui scoprimmo il mondo degli adulti per poi incontrare la ragazza dei nostri sogni.



■ Zoppola anni '50. Gruppo di donne che festeggiano capodanno, si riconoscono da sinistra: Fausta Borean, Luigia Moretto, Emilia Quattrin, Antonia Bomben, Maria Bertoia. Non presenti nella foto, ma facenti parte del gruppo: Angela Tedesco e Bruna Pigozzo.



■ Le cartelle del gioco della tombola

CHES DA LA TOMBOLA

Ginetta Cecco

Forse passerò alla storia come quella della *via Tomba* (attuale via Giardini), perché mi piace raccontare cose e fatti accaduti in questa via. Ma lì, in quella strada, c'era il mio nido dal quale ho spiccato il volo per l'avventura della vita. Non si può certo dimenticare il luogo dove si è nati e dove si sono passati i migliori anni della propria vita: l'infanzia, la giovinezza e soprattutto dove c'era l'amore della famiglia.

Erano gli anni '50 del secolo scorso, quando il rombo del cannone, le ansie, le paure e tutte le angherie della guerra erano un lontano ricordo. In paese le persone ricominciavano a socializzare: gli uomini si ritrovavano nelle osterie per giocare a bocce o per una partita a carte, magari davanti ad un bicchiere di vino. Erano ore di svago dopo una settimana di duro lavoro.

Le donne che, da sempre erano schiave delle quattro mura domestiche, iniziavano anche loro a ritagliarsi dei piccoli spazi di svago. Così, messa da parte la cesta da lavoro con ago e filo, i lavori a maglia, camicie, pantaloni e calzini da rammendare, nelle sere dei giorni festivi, dopo aver lavato i piatti e riordinato la cucina, le donne si riunivano in una casa all'inizio della mia via. La padrona di casa metteva a disposizione una stanza con tavolo e sedie per giocare a tombola o a briscola. Secondo l'andamento della serata, ci poteva stare anche qualche pettegolezzo e critica a quella tal signorina che portava la gonna troppo corta e la scollatura abbondante: «E si, si vede: chi non mostra non vende!» Ciò voleva dire che quella signorina cercava di farsi notare dai maschi. Oppure di quel bel ragazzo che sembrava un divo e di lui usavano dire: «Quello è come la luna, ogni mese ne cambia una!» Ovviamente il riferimento era alle fidanzate, e intanto continuavano a giocare.

Nelle case di allora, non c'era molta abbondanza, tanto meno di denaro ed allora qualcuna per procurarsi gli spiccioli che servivano per pagare la "posta" (così si usava chiamare la quota per partecipare al gioco), portavano a vendere in negozio qualche uovo ed il ricavato lo conservavano in un apposito borsellino tenuto per questo scopo.

Questo gruppo, però, non trascurava mai di festeggiare qualche ricorrenza o festività. A San Martino, ad esempio, portavano gli "S" (una sorta di pane dolce con uvetta e *frissis* (ciccioli di maiale), a carnevale preparavano crostoli e frittelle, a Pasqua cucinavano (nel forno a legna di Massimiliano Miliano Quattrin) la tradizionale focaccia. Per il bere, sul tavolo c'era sempre aranciata e gazzosa ma, in occasioni importanti, era consentita anche una bottiglia di vino.

A capodanno, dopo la tombola, brindavano con lo spumante. Il tutto veniva portato, di volta in volta, dalle singole donne del gruppo, un po' a ciascuna. E così passavano le serate in compagnia: ridendo, giocando, scherzando e scambiandosi qualche ricetta culinaria. Tutto questo durò per diversi anni.

Intanto in paese e nei dintorni cominciò ad arrivare l'industria, la tecnologia e fece capolino la televisione. Attraverso questa scatola magica, il mondo è entrato in casa con il suo telegiornale, i teleguizi, le telenovelle ed i grandi varietà serali. Come conseguenza, tutti quanti abbiamo cominciato ad isolarci e così anche questi gruppi di persone che si ritrovavano, pian piano, ebbero fine.

COOPERATIVE AGRICOLE DI CASTIONS

Umberto Scodeller



Il piazzale delle Cooperative nel periodo anteguerra. (Foto tratta dall'archivio della Società)



Il piazzale delle Cooperative negli anni '50. (Foto tratta dall'archivio della Società)

Questo è solo l'ultimo nome con il quale la società è presente sul territorio. Nasce con il nome di "Latteria Sociale" alla fine del 1800. Era una delle prime dei dintorni, raccoglieva il latte anche degli abitanti delle frazioni di Orcenico Superiore ed Inferiore, Ovoledo e Murlis. La data di fondazione è il 1895, ed è una società di fatto dal 29 giugno 1932, con rogito del notaio Toscano dott. Gerardo.

La società, oltre alla latteria, che poteva lavorare oltre 10 q.li di latte al giorno, era anche proprietaria della casa del medico condotto.

Dagli inizi del 1900 fino agli anni 50, la Latteria prospera e diventa l'impresa di paese. Si fanno investimenti in macchinari, si acquista il mulino, la trebbiatrice, si costruiscono a proprie spese gli abbeveratoi per gli animali, in borgo Agosti o a San Marco e si predispongono i lavori dei lavatoi sul ponte *Pulivon*.

Il trend di crescita della latteria varia nel tempo, tra alti e bassi a seconda del momento e anche degli eventi bellici. Cresce fintanto che l'agricoltura rimane il fulcro economico della comunità.

Tutto questo appunto fino alla metà degli anni cinquanta poi, con l'avvio dell'industrializzazione, ai magri proventi dell'agricoltura di sussistenza si aggiungevano gli altrettanto non grassi salari della nascente industria. Fu così, che unendo due magri si fece un "*pascutello*". Per la prima volta entrava nelle famiglie, con regolarità del denaro, riducendo così la pratica del baratto.

Nasce così la "*metalmezzadria*". La produzione di latte scende come non mai che non riesce più a contenere i costi di trasformazione. La latteria che era stata il primo motore della cooperazione in paese, tanto che secondo il comune sentire *le mammelle erano i pagadebiti* della società, chiude i battenti.

Qualche anno prima per gli stessi motivi subirono la stessa sorte il mulino, la trebbiatrice soppiantata dall'avanzare della modernità.

La società, che nel frattempo era diventata Cooperative Agricole, si era adeguata alle nuove esigenze. Negli anni sessanta, dopo aver venduto la proprietà Brussa, aveva acquistato il terreno confinante ed edificato la nuova sede per la commercializzazione dei prodotti agricoli: cereali, leguminose, fertilizzanti e sementi. Nel nuovo edificio trova posto anche il forno che alcuni anni prima aveva rilevato.

Da anni ormai, in seguito alla liberalizzazione dei mercati e quindi alla concorrenza è in atto un contenimento dei prezzi. Per vivere di agricoltura ora è necessario disporre di superfici sempre maggiori o dedicarsi a colture specializzate che richiedono ingenti investimenti in denaro, tempo e professionalità. Quindi al tradizionale settore dell'agricoltura si sono man mano affiancate: ferramenta, colori, fiori, legna da ardere, arredamenti da giardino e segno dei tempi, mangime, più per cani e gatti che per polli e conigli.

Cooperative Agricole è anche una importante fonte di occupazione visto che impiega 22 persone tra diretti e indiretti.



■ Carri agricoli in attesa della trebbiatura. (Foto tratta dall'archivio della Società)

Riuscire a sopravvivere alla concorrenza agguerrita, contenendo i prezzi e migliorando i servizi, queste erano le sfide che attendevano Cooperative.

Il cliente socio non si è riusciti più a legarlo a se, come in passato, quando la mancata osservanza delle regole, dava luogo a sanzioni. I legami sono diventati labili, non c'è stato più una bandiera da difendere, l'unico collante era la convenienza economica e le Cooperative Agricole non lo erano. Per contro la produzione di pane e pasticceria poteva contare su una clientela fidelizzata e che apprezzava la qualità proposta. Per questi motivi, il 30 dicembre 2021 Cooperative Agricole ha ceduto al Gruppo Spazio del Trevigiano tutto il business legato all'agricoltura e al negozio di ferramenta, concentrandosi esclusivamente sulla produzione di pane e pasticceria.

Dopo il primo anno, passato a capire quali strategie erano le migliori da adottare, dal 2022 si è iniziata una completa ristrutturazione di tutti i reparti aziendali, ed i risultati stanno arrivando.

Cooperative Agricole ha incominciato ad imporre una propria politica commerciale, dialogando alla pari con i vari buyer della Grande distribuzione Organizzata e della Ristorazione Collettiva. Si è iniziata anche una rivisitazione della linea di produzione, rivedendo tutto il layout ed i flussi delle varie merci.

Nell'agosto del 2024, sempre in un'ottica di rinnovamento, Cooperative Agricole ha aperto due punti vendita di proprietà nei paesi di Tiezzo e Corva, che stanno dando già molte soddisfazioni.

Le sfide che attendono Cooperative Agricole nel prossimo futuro sono varie:

- Cercare di anticipare il più possibile le richieste del mercato, un mercato in continuo mutamento, si spende meno ma si acquista prodotti di qualità;
- Il rispetto dell'ambiente, cercando di evitare il più possibile sprechi;
- Non dimenticarsi mai le proprie origini di Cooperativa, quindi dovrà cercare di ritornare ad essere protagonista in paese ed in Comune, con collaborazioni soprattutto volte al sociale;



■ Il Forno Cooperativo a metà degli anni '80.



■ L'aspetto attuale del negozio in Piazza Micoli-Toscano.

- Continuare nell'opera di rinnovo degli ambienti di lavoro al fine di salvaguardare il benessere dei lavoratori ed allo stesso modo essere attrattivi verso i ragazzi affinché si affaccino verso il lavoro di panettiere o pasticciere;
- Cercare di ritornare ad essere calamitante per i propri soci clienti.

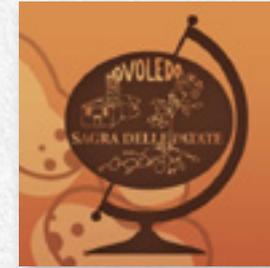
Cooperative Agricole ad oggi occupa circa 30 addetti, sforna tutti i gironi circa 3.000 kg di pane e qualche centinaio di kg di pasticceria. I propri prodotti entrano quotidianamente in molta G.d.O. ed in tanta Ristorazione Collettiva e come sopra detto, in tre punti vendita di proprietà.

La concorrenza verso i nostri clienti è forte ma la nostra qualità e professionalità ci sta' premiando. Quindi, in conclusione, il futuro che attende Cooperative Agricole non sarà semplice e facile, ma d'altronde tutte le sfide semplici sono sfide banali; dalla sua Cooperative ha un bel gruppo di persone coeso e determinato, ha una clientela che nel corso degli anni si sta fidelizzando sempre più, ma soprattutto, ha la convinzione che mettendo in campo le strategie sopra evidenziate, i risultati arriveranno e Cooperative Agricole potrà continuare a far essere orgogliosi i castionesi e tutti gli abitanti del nostro comune.

Almeno fino al prossimo cambio, come la nostra storia insegna ...



Immagini della sagra delle patate di Ovoledo.



OVOLEDO RACCONTA...

Francesca Papais

“**U**n guado del Meduna, l'antica chiesetta, campi aperti e modeste dimore, fatte di sassi e di quei mattoni che qui si dicono sempre “pietre”... Ovoledo di Zoppola una piccola comunità che non fa comune né parrocchia, non ha banca né cinema, non alza fumaioli neppure un semaforo.

Ma gli uomini amano raccontare... d'una comunità modesta, ma antica di almeno sette secoli e il tempo resta la malta migliore per legare un fondo di semplici “cordoli”, in appoggio alla buona “pietra” del sentimento condiviso”

Inizia così “Ovoledo racconta”, il libro dedicato alla comunità edito nel 1990 da “Il Noncello” a cura di Giulio Cesare Testa e il Circolo Culturale di Ovoledo.

Una sintesi perfetta, che parla di una Comunità mostrandone quel sentimento condiviso che è riuscito a farle fare davvero grandi cose.

Siamo alla fine degli anni '60, in pieno boom economico. Nuove esigenze alle porte, ma anche la legittima voglia di crescere.

L'innovazione che saluta la tradizione, ma a Ovoledo questa trasformazione sociale non intacca quello spirito autentico di un paese da sempre molto unito.

In piazza la latteria turnaria, che negli anni venti poteva contare su circa una sessantina di soci, un bar, la bottega, le vecchie case popolari e un'antica chiesetta della seconda metà del Quattrocento e nel resto del paese sono attivi anche la macelleria e un altro bar tuttora presente.

Serve una nuova Chiesa in Paese, più grande che possa ospitare le funzioni più importanti e soprattutto che possa accogliere tutta la Comunità.

La piazza è il luogo ideale. Vengono abbattute così le vecchie case popolari.

Si parte dalle fondamenta, ma si sa, tutte le nuove opere richiedono fondi, sempre più fondi per arrivare “a tetto”.

Gli uomini si alternano in cantiere, ognuno con le proprie competenze. In fondo la manualità, a quei tempi, era di casa e l'edilizia non era un segreto per nessuno.

Tutti si rimboccano le maniche, uomini, donne con una determinazione che, anche nei momenti più difficili, non li ha fatti arretrare di un passo per raggiungere l'obiettivo.

In occasione di San Michele, il Patrono del paese, si decide di organizzare una festa. Dapprima in un terreno sito in via Castions, poi in quello che diventerà il campo sportivo. Qualche musicista, se pur amatoriale, si trova sempre, il prelibato nettare d'uva delle vigne locali non manca e per raccogliere qualche fondo viene organizzata la pesca di beneficenza e il torneo scapoli contro ammogliati. L'organizzazione diventa sempre più consolidata tanto da chiedere aiuti persino nella nascente località balneare di Bibione.

Quando si conclude la costruzione della Chiesa, grazie alla disponibilità di Mons. Amadio Maurizio, la festa si sposta al suo interno.

Sull'altare maggiore viene allestita la Pesca di Beneficenza, su quello minore si posizionano i musicisti e la navata centrale diventa una vera e propria pista da ballo. Avete letto bene... A Ovoledo si ballava in Chiesa, ovviamente prima della consacrazione. Tra i ricordi di chi ha vissuto quegli anni è ancora vivo l'orgoglio per quell'opera "dal Pais".

Non appena la Chiesa entra in funzione per i riti liturgici, la festa per un periodo viene spostata nelle scuole elementari. San Michele si celebra a settembre, un mese a volte pazzarello che per il meteo ballerino non regala sempre un clima favorevole.

Dai ragazzi del Paese, ancora minorenni e qualche adulto che aveva vissuto l'impresa epica di costruire la Chiesa, nasce un comitato, il Circolo Culturale di Ovoledo con la finalità, si legge nello Statuto di "promuovere contatti culturali, organizzativi... promuovendo l'incontro con persone che desiderano sviluppare e discutere problemi di natura culturale".

Nel 1978 viene inoltre richiesta "un'autorizzazione per utilizzare le ex scuole elementari del paese, come centro culturale e ricreativo, affinché i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani possano avere un punto di riferimento per incontri dibattiti e attività varie."

Ma i progetti su quell'edificio sono diversi: è in programma la realizzazione di mini appartamenti per anziani. Il Paese non ci sta e avvia un'importante raccolta firme sostenendo che "la proposta risulta inadeguata ai bisogni del paese... quella è unica struttura presente e luogo ideale per incontri comunitari... precisando che sono state costruite dagli abitanti di Ovoledo, tutt'ora viventi, i quali sostengono che la struttura deve essere a servizio del paese o come scuola o come bene comunitario e patrimonio culturale da curare perché non vada in disfacimento".

Il Paese ha emesso il proprio verdetto e con la stessa tenacia del passato è riuscito a far cambiare il progetto di destinazione: le ex scuole sarebbero rimaste a disposizione del Circolo Culturale di Ovoledo.

Tra le attività nel 1979, si legge, si è programmato di effettuare un Natale per i bambini del paese, percorrendo le vie del paese, dove uno speciale Babbo Natale ha distribuito doni ai più piccoli. Viene allestita una piccola e semplice biblioteca, la cui consultazione dei libri per il momento è riservata ai membri del circolo e ai giovani del paese" e ancora "incontri con altri gruppi dei paesi vicini ... di Arzene capeggiato da Don Galliano ... un incontro musicale con i giovani di Castions ... incontri su rapporto genitori figli, il carisma giovanile, come vivono i giovani oggi ... interessanti progetti che affrontano il problema della droga ... in settembre è stato organizzato un campo scuola a Cimolais con Don Guido ... una mostra di aeromodellismo ... un concerto per organo, violino e flauto diretto dal Prof Maronese".

Uno spaccato della vita dell'associazione, ma anche dell'intera comunità che grazie a questi ragazzi dinamici può godere di una nuova vitalità.

In paese si sente il bisogno di una festa. Si decide così di ripristinare la vecchia festa paesana cambiando però periodo. L'estate si adatta in modo migliore, ci sono giornate lunghe che meglio si conciliano con la voglia di fare festa.

Nel 1978 nasce la prima Sagra delle Patate, il prodotto agricolo per eccellenza di questo territorio. L'idea e il contributo pratico è dei ragazzi che coinvolgendo un gruppo di donne, di parenti e

simpatizzanti, iniziano a produrre gli gnocchi di patate diventati col tempo i protagonisti indiscussi della manifestazione: un singolare e gradito omaggio alla nostra comunità e alla sua storia.

La semplice ed umile patata, che nel corso dei secoli ha costituito una fonte di sostentamento in questo lembo di territorio, diventa il prodotto principale per la preparazione delle più svariate pietanze, tratte dalla tradizione culinaria. Alla semplicità di questo tubero si sono ispirati i principi morali della manifestazione: l'unione, l'amicizia e la solidarietà tra tutti i volontari, guidati dall'obiettivo di promuovere tradizioni e prodotti locali, sempre alla ricerca della qualità in ogni suo aspetto.

La Sagra delle Patate si svolge annualmente nel mese di luglio nella sede dell'ex scuola elementare e il prosperare della collaborazione di tante persone l'ha portata oggi a essere l'emblema e motivo di orgoglio per Ovoledo, oltre che un punto di riferimento per tutta la comunità.

Il cammino di crescita della manifestazione è sempre stato caratterizzato dal continuo svilupparsi di nuove iniziative e investimenti: dalla prima pista da ballo, la cucina, i chioschi.

Ciascuna edizione ha sempre visto l'inserimento di nuovi tasselli finalizzati alla valorizzazione e salvaguardia del territorio. Effettivamente, uno dei fondamenti dinamici della manifestazione prende vita nel 1984 con il primo convegno dedicato alle Patate e l'anno successivo con la prima Mostra Mercato Convegno sulla Patata alla presenza di espositori del comune di Zoppola, Buttrio, Reana del Rojale.

Da un concorso di idee promosso nel 1986, dove è risultato vincitore Roberto Bortolussi, un giovane del Paese, viene scelto il nuovo marchio della Sagra: un mappamondo a forma di patata che è ancora oggi il logo distintivo della festa. Nel 1988, dopo la chiusura delle ultime stalle, vengono convocati tutti i soci del "Caseificio Sociale Cooperativo di Ovoledo". Un importante progetto è alle porte: la nascita di una Cooperativa di Produttori Patate con l'acronimo di Co.Pro.Pa. Nel 1990 inizia l'attività in un capannone di Murlis per poi spostarsi nell'attuale sede in via Zoppola 37, a Ovoledo.

Da quell'anno di acqua ne è passata, ma la passione, la tenacia e la competenza non è venuta meno, anzi. Il paese, grazie al Circolo Culturale ha visto crescere diverse iniziative di aggregazione come il falò, piccolo, ma significativo e ospitato per anni dalla famiglia Granzotto, la Festa del Ringraziamento, il Natale. La Sagra delle Patate ha conosciuto una crescita importante sull'onda dell'entusiasmo che ogni anno caratterizza i numerosi visitatori della manifestazione, ormai apprezzata su tutto il territorio regionale. Oltre alle patate, l'attenzione si è concentrata sulla scelta accurata delle materie prime, privilegiando i produttori locali, garanzia di qualità, uno degli elementi cardine nell'organizzazione dell'evento.

Tutto questo è ancora possibile grazie alla generosità dei tanti volontari che da generazioni dedicano ogni anno il proprio tempo alle molte iniziative, ma anche ai diversi presidenti che negli anni hanno sempre aggiunto un nuovo tassello: Piervito Quattrin, Gabriele Pighin, Mauro Bellotto, Fausto Zilli, Antonella Pighin e l'attuale Luca Pighin.

■ In ricordo di tutte le persone e di tutti i volontari deceduti che, a diverso titolo hanno concorso alla crescita dell'associazione, come Sabina Morson e Sergio Pippo, il Circolo dedica ogni anno un pensiero pieno di gratitudine e riconoscenza.



Orcenico Superiore, settembre 2024. Foto di gruppo in occasione del 35° anniversario dell'Associazione "Il Tiglio".



Orcenico Superiore, 2019. Il gruppo dei volontari collaboratori alla Sagra dei Gamberi.



“IL TIGLIO”, 35 ANNI TRA LA GENTE

Mario Dallagnese

Era il 1989, ben trentacinque anni fa, quando alcuni paesani di Orcenico Superiore si riunirono in un sodalizio con l'idea di valorizzare e promuovere le potenzialità della comunità e del paese.

Nel corso degli anni questo gruppo si è sviluppato e ingrandito diventando quella che oggi è un'associazione Odv conosciuta in tutta la regione e non solo: l'Associazione “Il Tiglio”. Costituitasi ufficialmente nel 1990 con un atto notarile depositato, è regolarmente iscritta sul Registro Regionale al n. 491 e sul Registro Provinciale al n. 291. Nell'atto costitutivo si vollero sottolineare le sue finalità e i suoi interessi che qui richiamiamo in sintesi: svolgere faticosa opera per organizzare turisticamente la località di Orcenico Superiore; promuovere e organizzare, anche in collaborazione con Enti Pubblici e/o privati iniziative varie che servano ad attirare e rendere più gradito il soggiorno di turisti e la migliore qualità di vita dei residenti; sviluppare il senso di accoglienza nei confronti degli ospiti e la conoscenza globale del territorio di competenza; curare la tutela, l'informazione e l'accoglienza dei turisti, anche con l'apertura di appositi uffici; promuovere e sviluppare attività nel settore sociale e del volontariato a favore della popolazione della località; aprire e gestire circoli per Soci, organizzare tradizionali manifestazioni (Sagra dei Gamberi), ecc...

Nel corso degli anni, quindi, con l'intento di aprire la propria realtà anche ad altre comunità, “Il Tiglio” ha voluto promuovere il turismo locale mediante attività organizzate in collaborazione con Enti Pubblici e Privati. In particolare modo si è impegnato nella valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale e nel miglioramento dei servizi offerti ad ospiti e residenti. Tutto questo è dimostrato anche dalla partecipazione dei soci a corsi di formazione per volontari in collaborazione con l'associazione “La Sorgente” e dall'adesione all'ambizioso progetto di sostenibilità ambientale “Agenda 21” nell'ambito dell'espansione urbana. Perseguendo questa volontà sono state organizzate alcune attività che hanno riscosso un forte gradimento da parte di paesani e ospiti. Tra queste risaltano la “Sagra dei Gamberi” e le attività di volontariato e beneficenza.

Ma questa è solo una piccola parte, dal momento che “Il Tiglio” ha saputo promuovere varie occasioni nel settore sociale a favore della terza età e alla creazione di spazi destinati allo svago dei minori, in modo tale da far crescere sempre più il coinvolgimento delle varie componenti della comunità così da stimolare il processo di integrazione tra la realtà locale e i nuovi immigrati.

La volontà dell'Associazione è sempre stata rivolta ad accrescere la bellezza di Orcenico Superiore anche in campo artistico-culturale, migliorando così prestigio e qualità di vita dei residenti. Ci si è inoltre impegnati nel recupero e restauro delle opere votive, dei monumenti del paese e degli edifici caratteristici.



■ Orcenico Superiore, 1990. Festa dell'Anziano.

A seguito dell'impegno profuso in questi trentacinque anni, si è formato un gruppo numeroso e volenteroso per contribuire all'organizzazione delle attività, il quale ha saputo creare uno spirito unico e solidale, organizzando momenti di ritrovo e di festa.

L'attività dell'Associazione prese avvio ben prima della sua costituzione formale. Agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, in collaborazione con la nota associazione Avis, si organizzarono a Orcenico Superiore degli incontri tra i soci Avis e paesani, con l'intento di stimolare il dibattito e l'informazione, spesso seguiti da rinfreschi offerti dagli stessi paesani come forma di ospitalità e ringraziamento. Questi incontri costituirono un punto di ritrovo che dava la possibilità di discutere sulle problematiche sociali del paese: con il tempo l'affluenza diventò sempre maggiore fino ad arrivare alla creazione di un gruppo di persone molto unito, che sviluppò un'attenzione particolare alle tematiche sociali e di beneficenza.

La prima attività organizzata fu la Festa dell'Anziano: una giornata che riuniva gli anziani del paese per permettere loro di divertirsi assieme. Fu questo il passo iniziale che diede il via alla fase di attivazione di miglioramenti concreti per la comunità. Infatti questo gruppo partecipò a opere di beneficenza come la "Via di Natale" a favore del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano. Si cominciarono ad organizzare anche i Festeggiamenti di Luglio che poi lasciarono il posto alla più nota Sagra dei Gamberi. Fra le varie attività ricreative e culturali, come detto, si iniziò con la Festa dell'Anziano. Per migliorarla e renderla più coinvolgente, personaggi locali del mondo dello spettacolo vennero invitati in modo tale da intrattenere gli anziani. Fra questi il musicista Umberto Raffin più volte presente con le sue musiche friulane e il noto artista Dario Zampa con il suo spettacolo di cabaret. Venne anche allestito uno spettacolo con i bambini della scuola elementare di Castions che recitarono davanti a tutti gli anziani. Una festa, quella dell'Anziano, che iniziò in modo del tutto spontaneo ma che col tempo acquistò una grande importanza anche e soprattutto per le istituzioni locali.

L'Associazione fu costantemente presente in molte iniziative e manifestazioni comunali, tra tutte il Carnevale: ogni anno si teneva una sfilata di carri allegorici per le vie di Zoppola, che poi venivano valutati e premiati in base alla loro bellezza e originalità tematica. "Il Tiglio" partecipò a questo evento sin dai primi anni '90 con l'allestimento di un carro tutto suo. La preparazione di questa festa vedeva coinvolte numerose persone riempiendo tutti di allegria e orgoglio. Il lavoro era tanto, ma era allo stesso tempo un ottimo momento di ritrovo in cui divertirsi tutti assieme.

Nell'anno in cui il tema della sfilata era "il Tramai di Dursinins" che presentava come personaggi principali dei topolini, durante la costruzione del carro gli uomini divennero protagonisti di un simpatico episodio. L'idea iniziale era quella di realizzare una "gabbia per i topi". Si iniziò così a costruirla all'interno delle ex scuole, ormai sede dell'Associazione, senza considerare però le sue dimensioni; cosicché, al momento di portarla fuori per posizionarla sopra il carro, ci si accorse che non si sarebbe riusciti a farla passare dalla porta e divenne necessario tagliarla e ricomporla una volta usciti.

Questo non è l'unico inconveniente capitato agli organizzatori, infatti degno di nota è anche l'episodio in cui il carro denominato "Carramba che fregata" creò dei problemi lungo la strada per arrivare a Zoppola. Il trattore si dovette fermare bruscamente perché la struttura era così alta che in prossimità di Ovoledo rischiava di toccare i cavi dell'energia elettrica; solo con l'aiuto di un contadino del luogo si riuscì ad alzare i fili con una forca e permettere quindi il transito del carro.

Da molti anni "Il Tiglio" è presente nella tradizione dei festeggiamenti natalizi: la sera della vigilia di Natale viene vissuta come un importante momento di festa. Per esaltare questo spirito nei primi anni veniva allestita anche una piccola recita natalizia che vedeva protagonisti i bambini. L'evento nacque dalla volontà di coinvolgerli sempre di più in un luogo di confronto e divertimento collettivo in modo da favorire e incoraggiare la loro intraprendenza nei confronti del pubblico.

Altro appuntamento degno di nota è il cenone di San Silvestro, preparato dalle donne del paese che allestiscono il banchetto nelle ex scuole elementari (attuale centro civico) la cui partecipazione è aperta a tutti i soci e a chi volesse stare semplicemente in compagnia.



■ Zoppola, 1993. Carnevale, il carro allegorico del "Tiglio".

■ Orcenico Superiore,
2023.
Rievocazione storica
della trebbiatura
del grano.



■ 1997.
Gita in Austria.



Per la gioia di molti i giorni di vacanza non si concludono lì ma quando l'Epifania è alle porte si è inevitabilmente tutti un po' preoccupati che lo spirito di festa finisca troppo presto. Per questo l'Associazione è sempre stata molto lieta di allestire la rinomata

tradizione del falò, più comunemente chiamato "foghera" o "pignarul" nella sera del 5 gennaio. Nella costante volontà di incrementare lo sviluppo di Orcenico Superiore e del suo comune, senza cancellare le tradizioni storiche con le quali ha sempre sentito un forte legame di appartenenza, "Il Tiglio" volle ridare vita alle proprie origini contadine. In particolar modo ha voluto riportare alla memoria, soprattutto dei più giovani, due delle più note tradizioni agricole di un tempo, organizzandone una rappresentazione che coinvolgesse diversi contadini del paese. La prima, "la fienagione", ovvero il taglio dell'erba di fieno, è nata nel maggio del 2007. lo svolgimento di questa rievocazione, con tipici costumi friulani, fa rivivere uno scorcio di esistenza dei nostri avi, i quali a primavera inoltrata armati di falce e cote (una pietra dura di calcari ricchi di silice usata per affilare ferri da taglio) partivano di buon mattino per andare nei campi o nei prati a tagliare erba medica o erba comune. La seconda antica tradizione riportata così alla luce è la "trebbiatura del grano". Verso la metà di giugno, con l'aiuto della "mietilega", il grano veniva

tagliato e raccolto in mazzi; si lasciava poi seccare per circa venti giorni dopo i quali i contadini, disposta la trebbia in piazza, organizzavano la trebbiatura. L'Associazione rievocò questo particolare momento organizzando non solo questa giornata in piazza ma riproponendo anche la mietitura nei campi. Questa rievocazione diede l'opportunità ai contadini del paese di sfoggiare gli attrezzi, i costumi e le ormai vetuste macchine agricole tra cui anche vecchi trattori offrendo loro la possibilità di dar prova della loro abilità. Lo scopo dell'Associazione fu quello di unire tutto questo alla sagra di luglio in modo tale da far conoscere queste tradizioni e coinvolgere con ospitalità un pubblico sempre più vasto. Questo intento andò a buon fine dal momento che la rappresentazione venne allestita durante la Sagra dei Gamberi, nell'ex latteria del paese.

"Il Tiglio" ha sempre dato grossa importanza alla coesione tra soci e simpatizzanti: sono state infatti organizzate delle visite guidate in luoghi esteri (Carinzia, Bled, Postumia,..) per poter conoscere posti mai visti e allo stesso tempo divertirsi. Ma la meta di questi viaggi non si è concentrata solo all'estero, sono state infatti organizzate anche gite in molte località italiane: Ravenna, San Marino, Trieste, Maser, Venezia e molte altre.

Un altro evento che riempì di orgoglio l'Associazione fu il gemellaggio con l'Associazione Casa D'Italia "Leonardo Da Vinci" operante a favore dell'accrescimento dell'educazione e della cultura in Argentina. Questo legame fu fortemente incentivato dall'amico Giovanni Giuseppe Barbanò, poi defunto, cugino di Ione Mussio che un tempo gestiva ad Orcenico Superiore un bar molto frequentato scelto per questo da Barbanò come destinazione per il recapito delle sue lettere. In occasione di una sua visita restò molto colpito dall'affetto dimostratogli durante la Festa dell'Anziano e in particolare si emozionò moltissimo nel ritrovare alcune persone che non vedeva da parecchi anni. Il Direttivo lo nominò ambasciatore dell'Associazione in Argentina, così da mantenere i contatti e promuovere gli scambi culturali tra due stati molto lontani geograficamente ma vicinissimi nell'animo.

Fiore all'occhiello tra le attività del "Tiglio" è l'organizzazione della Sagra dei Gamberi (per maggiori dettagli si rinvia alla consultazione degli articoli scritti sui QZ n. 4 e n. 16 nei quali se ne parla diffusamente). Qui accenniamo solo all'origine del suo nome. Si sentiva la necessità di dare un carattere particolare alla manifestazione per



Qui accenniamo solo all'origine del suo nome. Si sentiva la necessità di dare un carattere particolare alla manifestazione per

■ Orcenico Superiore.
Preparazione dei
gamberi alla sagra.



■ Orcenico Superiore, 2019.
Fuochi d'artificio
alla Sagra dei Gamberi.



■ Orcenico Superiore, 2023.
Panoramica
sulla Sagra dei Gamberi.

renderla unica e allo stesso tempo per ricordare le tradizioni dei tempi passati. L'unanime accordo si raggiunse nel 1991 denominando la manifestazione "Sagra dei Gamberi" in riferimento alla pesca e al consumo di gamberi di fiume durante la festa di un tempo.

L'Associazione ha da sempre avuto un ruolo di primo piano a favore delle realtà più bisognose, praticando una tacita beneficenza; ha voluto portare il suo sostegno indiscriminatamente in situazioni critiche italiane che estere. L'intento è quello di fare del bene senza favoritismi, con concretezza e dinamicità, caratteristiche peculiari di questa Odv.

"Il Tiglio" ha dato il suo contributo alla popolazione della ex Jugoslavia che nel 1991 versava in critiche condizioni a causa della guerra che incombeva sul paese. Un'iniziativa simile fu realizzata anche nel 1995 quando, in collaborazione con la Caritas di San Vito al Tagliamento, venne organizzata una raccolta di rifornimenti di prima necessità da inviare ai campi profughi bosniaci.

L'aiuto dei paesani per le terre colpite da queste tragedie non si fermò: nel 1999 si organizzò una raccolta di materiali per i profughi del Kosovo inviati alla Croce Rossa Italiana impegnata nel distribuire gli aiuti.

Si è cercato inoltre di sensibilizzare la popolazione ad aiutare chi ne ha bisogno con altre iniziative: spesso si collabora con l'Unicef provinciale partecipando attivamente alle giornate organizzate dalla Pro Loco comunale.

■ Aiuti all'ex
Jugoslavia,
Natale 1995.
A Portorose alla
parrocchia di
San Giorgio.



■ Lubiana-Vic, 1993.
Aiuti ai profughi
bosniaci.



■ Orcenico Superiore, 2009. Inaugurazione dei capitelli votivi restaurati in occasione del 20° anniversario dell'Associazione.

“Il Tiglio” ha avuto fin dall’inizio un occhio di riguardo nel miglioramento della bellezza del paese. L’Associazione ha sempre voluto aumentare il prestigio di Orcenico Superiore sia nella fama che nel virtuosismo artistico, rinnovando alcune opere.

La più importante è la casa che si affaccia all’entrata della piazza, abitata fin dagli anni trenta del secolo scorso da Giuseppe Fabbro (1929-2003), assieme al papà Agostino e al nonno Giovanni, occupato nella mansione di sacrestano (*Muni*) dal cui soprannome deriva la denominazione “*Ciasa dal Muni*”. In questo stabile sono state collocate due grosse celle frigo per la conservazione di carne e pesce; la casa svolge inoltre la funzione di magazzino per tutte le vettovaglie che servono durante la sagra e nel giardinetto interno trovano posto le numerose griglie per la cottura del cibo.

Ci si è occupati anche della restaurazione di due capitelli votivi (sec. XIX) che versavano in condizioni critiche: i due affreschi posti al loro interno erano ormai degradati a causa delle condizioni atmosferiche che ne avevano dilavato la superficie con conseguente perdita di materiale in certi punti. In uno di questi, situato in via Mazzini proprio nella cinta muraria della “*Ciasa del Muni*”, si può trovare il dipinto rappresentante la Beata Vergine con Bambino e i santi Sebastiano e Antonio da Padova. L’altro capitello è situato in via Battiferro, sul muro di casa Moro: nel dipinto qui situato vi è raffigurata la Beata Vergine con i santi Floriano e Antonio da Padova.

In tempi più recenti il sodalizio ha aderito al progetto strategico del parco archeologico dell’Alto Adriatico Parsjad riguardante la valorizzazione dei siti archeologici che gravitano intorno alla via Postumia, che attraversa l’abitato di Orcenico Superiore.

Prospettiva gradita anche per il futuro è l’impiego dell’edificio delle ex scuole in piazza (attuale centro civico ristrutturato nel 2007) dove tuttora “Il Tiglio” ha sede e ne ha la concessione in affitto incaricandosi della sua gestione per metterlo a disposizione del paese per incontri culturali, ricreativi e conviviali.



■ Orcenico Superiore, 2009. Inaugurazione della “Casa del Muni”.

Molte sono le persone che nell’arco della vita dell’Associazione hanno collaborato e a tutti va un doveroso ringraziamento. Ricordiamo qui, per tutti, il gruppo dei soci fondatori che nel 1990 depositarono l’atto costitutivo: Francesco Bagnariol, Nadia Colussi, Ezio Del Rizzo, Luigino Del Rizzo, Loretta Fabbro, Sonia Fabbro, Giorgio Mariutti, Giorgio Milani, Silvana Milani, Caterina Mussio, Davide Mussio, Roberto Mussio, Vittorio Mussio, Annamaria Nonis, Enrico Pasutti, Pierangelo Pasutti, Antonio Quadrale, Oscar Tolfo, Mariangela Zilli e Lucia Zobebe.

Ma una menzione speciale va al presidente Giorgio Milani, instancabile e principale fautore di tutte le iniziative dell’Associazione “Il Tiglio”. A lui si deve anche l’impegno per i costanti interventi di manutenzione e miglioramento dell’area del centro civico, sede dell’Associazione, compresi in tempi recenti la realizzazione della nuova pista da ballo con palco e il corpo servizi igienici.

■ Ringrazio Giorgio Milani per la cortese collaborazione e la documentazione fornitami.



Il primo gruppo dei volontari che prestarono la loro opera dividendosi tra la casa di riposo di Castions, la Sorgente e il Centro Diurno.



Francesco Napolitano, protagonista della crescita dell'Associazione "La Ruota".



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "LA RUOTA"

Gino Pignat

L'associazione di volontariato "La Ruota" mette radici nel 1997, quando un gruppo di cittadini del comune di Zoppola animati da buona vo-

lontà si prestarono a fornire compagnia ed assistenza alle persone del neo costituito Centro Diurno. Il Centro Diurno residenziale costituisce un'opportunità per le persone anziane che vivono sole o con familiari con disponibilità limitate. Ivi possono trascorrere le giornate in compagnia, tra operatori specializzati e volontari ma anche partecipare a programmi di animazione, rientrando a casa la sera.

Tuttavia, nei suoi primi anni di vita, il centro era frequentato anche dai ragazzi nel dopo scuola e ben presto gli spazi diventarono troppo stretti e non adeguati a far convivere queste due realtà.

Il Centro Diurno allora si trasferì provvisoriamente il 28 ottobre 2007 nelle ex scuole di Orcenico Superiore (appena ristrutturate ed adibite a centro civico) in attesa che a Zoppola il fabbricato



Una delle prime gite socio culturali del Centro Diurno accompagnati dai volontari della Ruota.



■ L'assessore comunale Pietro Rorai inaugura la rinnovata struttura del Centro Diurno.



■ Un'ospite del centro dà il benvenuto alle autorità.

venisse adeguato alle norme regolamentari e si ampliarono gli spazi per ospitare sia i ragazzi del dopo scuola che le persone più fragili bisognose di compagnia e assistenza durante la giornata. Contemporaneamente sorge il fabbisogno di personale volontario che sia disponibile a prelevare le persone dalle proprie abitazioni e condurle nel centro dove saranno seguite da personale qualificato. Il trasporto in precedenza veniva svolto dai ragazzi del servizio civile (obiettori) che operavano per il comune di Zoppola.



■ Uscita sulla spiaggia di Bibione.

Questa spinta venne data dall'indimenticabile Francesco Napolitano, succeduto alla presidenza al dimissionario Luigi Michieli, che si prodigò per reperire i fondi per l'acquisto di un nuovo mezzo di trasporto. Non possiamo dimenticare inoltre la figura di Luigi Mussio che dedicò innumerevoli giornate per i trasporti sopperendo ad ogni imprevisto e dedicandosi anche all'animazione del centro. Aderiscono all'iniziativa diverse persone e si arriva ben presto a 41 iscritti tra uomini e donne. Così nasce l'associazione di volontariato "La Ruota".

Il 12 dicembre 2005 viene eletto presidente della "Ruota" Francesco Napolitano con i consiglieri Luigi Mussio, Mario Fabbro, Nicola Mancino, Gino Pignat, la contessa Ludovica Balbo Vinadio Pancera, Norina Gallucci, Livio Turrini.

"La Ruota" costituitasi nel 1999 e formalmente approvata il 15 dicembre 2000 ha poi rinnovato il suo statuto il 24 novembre 2020, adeguandosi alle norme relative al codice del 3° Settore assumendo la denominazione di "Associazione di volontariato La Ruota ODV"

Nel frattempo si rientra a Zoppola nei rinnovati e accoglienti spazi del Centro Diurno sito in via Leonardo da Vinci a Zoppola. L'inaugurazione dei rinnovati locali avviene il 25 luglio 2009 alla presenza del sindaco Angelo Masotti Cristofoli e dell'assessore ai servizi sociali dott. Pietro Rorai. Ben presto si formò un buon gruppo e ci si divisero i compiti.

Le signore coadiuvate dall'assistente sociale e dal personale del centro si sono occupate dell'animazione e dell'attività ricreativa (lettura, gite, tombola, ecc.).

Gli uomini invece si sono dedicati totalmente con passione, professionalità e pazienza alla guida dei mezzi di trasporto.



■ Gruppo di volontari con le nuove divise sociali.

■ Il pulmino Doblò tanto voluto dal presidente Napolitano finalmente a disposizione degli autisti della "Ruota".



■ Il Vescovo di Pordenone in visita al Centro Diurno.



■ Un pomeriggio di assoluto relax con la musica e il coro del Centro Diurno.



■ I corsi di ginnastica dolce riservata agli ospiti del Centro Diurno.

Il 15 dicembre 2000 nell'atto costitutivo si leggeva ieri come oggi : "L'Associazione si propone di promuovere il rafforzamento della solidarietà umana incentivando l'attività di volontariato, operando nel sociale con particolare riferimento al settore anziani".

Da allora i volontari della "Ruota" hanno fatto un importante cammino, chilometri e chilometri di guida solidale per le strade del nostro ambito socio-sanitario ed anche altrove, oltre ad innumerevoli ore di animazione. Indimenticabili le gite meticolosamente preparate, dal mare ai monti, gite socio culturali che hanno fatto trascorrere agli ospiti e a volte anche ai loro familiari giornate spensierate che continuano a ripetersi dopo la parentesi del periodo pandemico del Covid.

La collaborazione dei volontari della "Ruota" prosegue oggi con entusiasmo e vigore, galvanizzato dai nuovi volontari che sono entrati a far parte del gruppo.



■ Bianca Maria Bertolini, fondatrice e per molti anni presidente dell'Associazione.



■ Giulio Bertolato, qui nel reparto falegnameria, cofondatore e volontario, nonché presidente dopo Bianca Maria Bertolini.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO “LA SORGENTE”

Sandra Crivellaro

L'Associazione di Volontariato “La Sorgente” svolge la propria attività di volontariato a favore dei minori dai 6 ai 14 anni per l’impiego divertente e costruttivo del tempo libero. Il Centro Minori è sorto nel 1994. Dopo i primi 2 anni di sperimentazione, rilevati i bisogni e i desideri dei ragazzi, all’iniziativa è stata data un’impostazione non prettamente scolastica, ma pienamente rispondente alle loro attitudini e scelte, con obiettivi mirati alla formazione globale della persona e alla prevenzione del disagio.

Il Centro è stato così intitolato “Cerchio della gioia e della fantasia”. È infatti un luogo piacevole, con la possibilità di stare bene insieme, di giocare, costruire, di scegliere l’attività più gradita, con l’obiettivo didattico-formativo di sviluppare e acquisire conoscenze, capacità propedeutiche all’apprendimento, favorire la creatività, imparare a mettersi in relazione con l’altro e accogliere il diverso. Negli anni, inoltre, l’Associazione ha proposto vari corsi di formazione genitoriale e per la formazione di volontari attivi e competenti.

Attualmente la sede dell’Associazione è nel Centro Giovanile Pasquini, in via Leonardo da Vinci, 4. A partire dal mese di novembre tutti i venerdì dalle 16.00 alle 18.00 bambini e ragazzi possono sperimentare le varie tecniche manipolative, fare merenda e giocare insieme.

Da diversi anni collabora con il Comune e opera all’interno del doposcuola di Zoppola con vari laboratori. Gli obiettivi sono gli stessi e negli anni ogni volontario ha portato la propria esperienza, e la capacità di fare, aggiornandosi nelle varie tecniche creative-manipolative senza però dimenticare il passato. Crediamo che la cultura del bello intorno a noi sia essenziale per stare e vivere in armonia così ad esempio, nei lavori di gruppo con piastrelle di recupero creiamo grandi quadri per abbellire il muretto di cemento adiacente la sede.



■ Mosaico nel Centro Giovanile Pasquini, attuale sede dell’Associazione. Rappresenta il castello di Zoppola ed è stato realizzato nel 2019 con i bambini del prescuola di Castions.



4 settembre 2016.
Spiegazioni del botanico dott. Valentino Verona nel corso dell'escursione didattica a Collina di Forni Avoltri (Ud).



1 ottobre 2017.
Mostra micologica nel bar trattoria Bruno a Castions di Zoppola in occasione della "Fiesta dai fongs e da li chebis".



ASSOCIAZIONE "LE SORGIVE" Storia, attività svolte programmi futuri.

Maurizio Piccinin

L'Associazione "Le Sorgive" nasce l'11 aprile del 2015, giorno in cui si è realizzata formalmente attorno ad un atto costitutivo l'idea del compianto Gianpaolo Muzzo, contitolare del bar trattoria "Bruno", l'esercizio pubblico a Castions di Zoppola dove si è deciso di stabilire la sede operativa. La sua intenzione era quella di creare un sodalizio che si proponesse di aggregare il maggior numero di persone interessate a svolgere attività in campo naturalistico, come la raccolta dei funghi e delle erbe spontanee, presenti nei nostri territori, o l'organizzazione di eventi legati a pratiche come la caccia o la pesca, quali le competizioni amatoriali ai laghetti sportivi o gli incontri a scopo benefico (esempio il "Memorial Prevarin") nei poligoni di tiro a volo, attività queste che lo avevano profondamente coinvolto emotivamente fin da piccolo. Occupazioni e scelte che, secondo gli intendimenti di Gianpaolo, dovevano poi essere implementate con altre manifestazioni, come la "Fiesta dai fongs e da li chebis", rivolte ai soci e alla cittadinanza, affinché fossero trasmesse e condivise tutte le conoscenze andate via via maturando nel tempo.

Da questi propositi originari, dopo la prematura scomparsa di Gianpaolo, alcuni anni dopo, assecondando la volontà della maggioranza dei soci a circoscrivere le attività dell'associazione attorno a tematiche inerenti in primo luogo la biodiversità, si è deciso di rivolgere lo sguardo soprattutto verso contenuti riguardanti la sua tutela e conservazione. L'attenzione si è così spostata su argomenti che coinvolgessero ancora una volta la curiosità della maggior parte degli iscritti: il mondo dei funghi e quello delle piante spontanee dei nostri territori.

L'Associazione "Le Sorgive" trovandosi così a curare solo due aspetti, uno micologico e l'altro botanico delle scienze naturali, e svestendo l'abito del sodalizio con impronta ittico-venatoria, ha proseguito il suo cammino organizzando conferenze pubbliche ed allestendo mostre didattiche sugli argomenti anzidetti.

Nel contempo sono state avviate delle collaborazioni con enti pubblici, come i comuni di Zoppola e San Vito al Tagliamento, i quali hanno sempre concesso il loro patrocinio a tutti gli eventi proposti da "Le Sorgive" e alcuni soggetti privati, come la Pro Loco di Zoppola, con la quale sono stati portati avanti alcuni progetti destinati alla comunità.

Dopo alcune modifiche apportate allo Statuto originale, al fine di poter completare l'iscrizione nel Registro unico nazionale del Terzo Settore, nel 2021 l'Associazione di Promozione Sociale "Le Sorgive", questa è la sua nuova denominazione, è entrata a far parte della Federazione dei Gruppi Micologici del Friuli Venezia Giulia, un organismo rappresentativo di una ventina di realtà associative regionali che hanno come obiettivo comune la salvaguardia dell'ambiente e la diffusione dell'"Amabile Scienza", così come viene bonariamente chiamata da molti, la micologia. In questo

■ Gianpaolo Muzzo, ideatore e fondatore dell'Associazione.



■ 24 agosto 2021.
Spiegazioni in sede dei funghi spontanei freschi, ad opera del micologo Presidente dell'Associazione "Le Sorgive" Maurizio Piccinin.



■ 19 maggio 2023.
Pubblico presente a una conferenza nel Centro di aggregazione giovanile Alberto Pasquini di Zoppola.

contesto sono state intraprese collaborazioni con gli altri gruppi federati per la realizzazione di alcuni importanti eventi a carattere regionale, come l'allestimento di un'unica, grande mostra micologica e la partecipazione a conferenze e dibattiti scientifici che hanno visto come protagonisti studiosi ed esperti a livello nazionale.

Nell'alveo di una continua ricerca di allargamento delle proprie attività divulgative, dall'inizio del 2024 il sodalizio si è proposto di organizzare corsi propedeutici, della durata di 16 ore, per l'ottenimento dell'autorizzazione alla raccolta dei funghi spontanei epigei nel Friuli Venezia Giulia, il cosiddetto "patentino". L'iniziativa ha contribuito a dar vita ad una fattiva collaborazione con l'amministrazione comunale di San Vito al Tagliamento, vista anche la concessione offertaci per tutta la durata del corso della prestigiosa sala consiliare all'interno di Palazzo Rota, storico complesso edilizio e sede municipale. A prescindere dalle ultime iniziative, non bisogna però dimenticare che nel corso degli anni alcune specifiche attività, da sempre proposte dall'Associazione, sono rimaste punti fermi nel quadro di un riferimento programmatico più generale, quali gli incontri determinativi del martedì sera nei locali della sede. Meeting aperti anche ad ospiti occasionali e appassionati nel corso dei quali continuano a venir esaminate ed approfondite generi e specie di interesse micologico e botanico raccolte dai soci nei nostri territori.

Punto saldo e prezioso rimane la "Fiesta dai fongs e da li chebis", una manifestazione organizzata oramai da una quindicina di anni all'interno dei locali del bar-trattoria Bruno a Castions. Durante l'evento vengono allestite mostre didattiche a tema, esposizioni a carattere divulgativo e bancarelle di ogni tipo, che richiamano ogni anno un numero sempre più crescente di appassionati. Voglio qui ricordare che solamente per numero di iscritti, l'Associazione "Le Sorgive" conta alla fine del 2024 oltre 140 soci, la maggioranza dei quali residenti nelle province di Udine e Pordenone, ma alcuni provenienti anche da fuori regione.



■ 25 settembre 2021.
Raccolta di rifiuti abbandonati nei boschi effettuata da alcuni soci dell'Associazione.



■ 19 agosto 2021.
Momenti di allegria durante l'escursione didattica in Val Bartolo (Ud).

Quali saranno i prossimi passi che compirà l'Associazione?

Sicuramente verrà mantenuto l'impegno di garantire l'organizzazione di convegni e conferenze rivolte a tutta la cittadinanza e di allestire mostre didattiche aperte alla conoscenza di coloro che vogliono approfondire alcuni aspetti della biodiversità dei nostri territori. Si cercherà poi di sensibilizzare sempre di più la popolazione verso tematiche riguardanti il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente che ci circonda, andando a toccare le corde di un rinnovato fervore ecologista tanto caro alle nuove generazioni. In ultima analisi si tenterà di assolvere ad un nuovo compito assai più arduo, quello di far avvicinare il più possibile le persone più giovani allo studio ed all'approfondimento di alcune materie delle scienze naturali, quali la micologia e la botanica, che troppo spesso

vengono snobbate non solo nella vita di tutti i giorni, ma anche nei più importanti salotti scientifici e universitari, dove secondo il mio parere non hanno ancora potuto trovare un collocamento consono alla loro reale importanza.

Associazione Le Sorgive

Presidente: Maurizio Piccinin;

R.U.N.T.S.: associazione di promozione sociale iscritta al R.U.N.T.S. al n. 50935;

Sede: via San Marco, 24 - Castions di Zoppola; telefono: 0434 97 019

e-mail: lesorgiveassociazione@gmail.com; Facebook: Associazione Le Sorgive



■ 5 maggio 2023.
Conferenza del micologo Emanuele Campo, presidente del Gruppo Micologico Sacilese, nel Centro di aggregazione giovanile Alberto Pasquini di Zoppola.

■ 14 aprile 2019.
Foto di gruppo durante l'escursione didattica nel parco di Villa Ottelio Savorgnan in località Aris di Rivignano.



ASSOCIAZIONE COMMERCianti
E BOTTEGHE ARTIGIANE
DEL COMUNE DI ZOPPOLA

organizzano

CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI ZOPPOLA

**DOMENICA
2 MARZO
ore 15.00**

SCADENZA
- 2 MAR. 1997
CIBES PUBBLICITÀ

*sfilata
di moda*

Alle ore 14.00
si aprirà la mostra
dei prodotti artigiani
di Zoppola

LE BOTTEGHE
in **passerella**

PALAZZETTO DELLO SPORT ZOPPOLA

D.G. ELETTRONICA Assistenza Tecnica Apparecchiature Elettroniche e Telematiche D.G. ELETTRONICA di Dal Agnese Gianluigi Via Sirovada 5 - PORDENONE - Zoppola (PN) Tel. e Fax 0434 977145 - C. 0434 974482	ESTETICA <i>Stella</i> ZOPPOLA (PN) - Via Passera, 26 Tel. 0434/974739	BASTIANELLO snc CARROZZERIA SPECIALIZZATA con servizio di RIPARAZIONE E MANUTENZIONE SUCCESSIONE STRAORDINARIA NON STOP CUSANO di Zoppola (PN) - Via Mantova, 45 Tel. e Fax 0434/974987	CARTOLIBRERIA MORO GRAZIELLA ZOPPOLA
AUTOFFICINA GB di Guido Gianni SERVIZIO CORRE - ELETTRICITÀ ZOPPOLA (PN) - Viale Trieste, 34 Tel. 0434/974922	PIZZERIA <i>DE CARRETTI</i> Via Roma, 50 ZOPPOLA Tel. 0434/971134	Zilli Nilo & C. - s.r.l. CERAMICA COLOR TRUSSARDI BOUTIQUE ZOPPOLA (PN) - Via Passera, 9 Tel. 0434/979124	ARREDAMENTI - MOBILI PICCINATO DARIO Arredamenti personalizzati in stile classico e moderno CUSANO di Zoppola (PN) - Via Sirovada, 13 Tel. e Fax 0434/977182
SUPERMERCATI il pellicano mercato per la spesa ZOPPOLA - Via Roma, 4 - Tel. 0434/979993	fruit ingross Vendita al pubblico SELF SERVICE con Nucleo Del Riciclo ZOPPOLA - Via Roma, 4 - Tel. 0434/979993	salvador gioielliere in Zoppola Via Roma, 18 - Tel. 0434/977609	ITALIA "TIGER" di Guido Gianni ZOPPOLA (PN) - Via Trieste, 34 - Tel. 0434/974922
iral di Sisto Maurizi CUSANO di Zoppola (PN) - Via Etneo, 5 Tel. 0434/974455-974831 - Fax 0434/973779	coop Castions gestisce, più convenientemente, per carità, più responsabilmente, con il rispetto per la T.R. SCENEGRE GASTIONS di Zoppola (PN) - Piazza 19 - Zoppola	BLOB di Sirovada DICENCO INFERRICIONE di Zoppola (PN) Via Trieste, 22 - Tel. e Fax 0434/979794	GIACIO'S FOTO Giacopo di Sirovada USATO - ABBONAMENTO - ACCESSORI CUSANO di Zoppola (PN) - Via Carlo Marzotto, 1 Tel. 0434/974144 - Fax 0434/974122
Libri Mobil Gemma PUBBLICITÀ E VISUALITÀ ALL'IMMAGINE E AL MARCHIO - PUBBLICITÀ ELETTRONICA (RADIO) LEADER SU MEDIA CUSANO di Zoppola (PN) - Via Sirovada, 13 Tel. 0434/974455-974831 - Fax 0434/974444	Robert Patti Riparazioni e accessori auto servizio pronto Mobili in casa - ZOPPOLA (PN) - Via Passera, 40 - Tel. 0434/974181	CARROZZERIA F. BERTOLIN s.n.c. AUTORIPARAZIONE CUSANO di Zoppola (PN) - Via Etneo, 4 - 21 Tel. e Fax 0434/974527	EDICOLA SARTOR L. ZOPPOLA - Via C. Passera, 34 - Tel. 0434/97111



ASSOCIAZIONE "LE BOTTEGHE" ARTIGIANI E COMMERCianti

Stella Cesarin

Partita ancora giovanissima, una mia cara amica ha fatto ritorno a Zoppola, sua terra natale e, con grande gioia, ho avuto il piacere di trascorrere qualche giornata di spensierati ricordi.

Fra tanti non ha potuto fare a meno di farmi notare come la sua amatissima Zoppola fosse cambiata, non solo come ambiente o come le amicizie siano divenute cosa preziosa, ma mi ha fatto notare il cambiamento delle attività commerciali che sono quasi sparite. Non ho potuto certamente darle torto, anche quando mi ha chiesto che fine avessero fatto le attività che operavano davanti al sagrato della chiesa: una merceria, un fiorista, un commercialista, un dottore, un fotografo, l'ufficio postale e il negozio di stoffe e vestiti. Non sono stata in grado di darle una risposta giustificativa.

Però molto orgogliosamente le ho raccontato che quando lei parti, agli inizi degli anni '90, le cose non erano proprio così. Le ricordai che proprio in quel periodo un gruppo di commercianti del comune di Zoppola formarono un'associazione che ebbe molto successo.

L'idea partì da Gilberto Vescovi, Massimo Boscaroli, Luciana Battiston, Stefano e Toni Comparin, Gino Pignat, Eliseo Angeli e qualcun'altro di cui ora mi sfugge il nome, che diedero vita all'Associazione "Le Botteghe".

Fu redatto uno statuto, portato da un notaio e dato ufficialità all'Associazione.

Il primo presidente fu Massimo Boscaroli, il barbiere. Le attività facenti parte all'associazione si distinguevano perché all'ingresso dell'attività uno zerbino con il logo dell'associazione che faceva la sua bella figura. Questo costava 100.000 lire (gli attuali 50.00 euro), era la quota d'iscrizione e serviva a finanziare le varie manifestazioni.

Non posso dimenticare la casetta di Babbo Natale dove, durante il periodo natalizio, i bambini portavano le loro letterine e in cambio ricevevano le caramelle di Babbo Natale.

Sempre nel periodo Natalizio "Le Botteghe" si abbellivano con una ghirlanda natalizia uguale per tutti e, in collaborazione con l'amministrazione comunale, acquistarono le "luminarie" per illuminare le vie cittadine e portare un po' d'allegria.

Nel 1995 Massimo Boscaroli si dimise e al suo posto fui eletta io, Stella Cesarin. Nel frattempo altri commercianti entrarono a far parte dell'associazione "Le Botteghe" portando nuove idee e collaborazioni (vedi Festa dell'Unicef nel parco del castello) e l'attiva partecipazione ai vari gemellaggi, il tutto per far crescere il commercio e la visibilità delle attività nei territori limitrofi.

Si pensò pure di allestire una lotteria con una tessera, nella quale ogni commerciante metteva un timbro per ogni acquisto, e assicurava dei premi fedeltà, ecc...



■ Il presentatore Mario Bellomo.



■ La Sfilata:
Prima sfilano i piccoli modelli, poi
le signorine e infine le modelle
quasi professioniste.



■ L'apoteosi della sfilata delle ragazze con gli abiti da sposa.

L'entusiasmo cresceva e il consiglio d'allora, all'unanimità, pensò alla grande: abbiamo un bel Palazzetto dello Sport, usiamolo per una sfilata, una vetrina per i nostri associati. Rimboccandoci le mani e con un perentorio "dinsi da fa".

Fu chiesto ad alcune ragazze e ragazzi del Comune se volevano fare da modelle/i. Quindi si trovavano una o due sere alla settimana nell'allora merceria di Alessandra Michieli, in via Roma, per imparare a sfilare in passerella con l'aiuto di Nicoletta Ruffo. Due parrucchiere (Daniela Rosset e Lorena Rossi) pensarono ai tagli, tinte (se necessarie) e pieghe; Estetica Stella alla pulizia del viso, manicure, pedicure, ceretta e naturalmente al trucco. Le fioriste dell'allora "Fioreria Orchidea" all'addobbo del palco e ai bouquets per la sfilata degli abiti da sposa.

I vestiti erano dei negozi di abbigliamento: "da Lucia" di Castions, "da Giuliana" di Zoppola, "Tenere Primizie" di Paola Pighin, "Agosti Sport" di Luciano Agosti e...chiedo venia, non mi ricordo il nome dell'atelier che diede gli abiti da sposa. Per gli accessori ci pensarono: Maria dal Toneti per le scarpe e borsette (per la prima sfilata); Gioielleria Max per orologi, collane, braccialetti, anelli; Nuova Ottica, di Castelletto Carla, per gli occhiali.

Gli Artigiani e le Botteghe che non potevano sfilare avevano allestito i loro stands dietro le scalinate del Palazzetto dello Sport, messo a disposizione dalle società sportive che lo avevano in gestione. Ecco allora che le Carrozzerie Bastianello e Bertolin portarono dei cofani di macchine disegnati da Antonio ed Edi, la Cartoleria Sartor i suoi colori, libri, quaderni, bricolage ecc..., Mobili Gamma una Camera da Letto, il Panificio Angeli pane, pizza e dolci vari, distribuiti poi a fine sfilata, e Michele Franceschi degli acquari...

Insomma parti così l'idea di "Le Botteghe in passerella".

Fu coinvolto tutto il Paese perché tra un'uscita e l'altra c'erano degli sketches comici interpretati da un gruppo di amici zoppolani (Mario e Fabrizio Bellomo, Sandro Ros e Diego Pignat).

Mario Bellomo presentava le ragazze che all'epoca facevano Aerobica e Gino Pignat faceva le foto e i video, allora in cassetta.



■ Il pubblico affolla le gradinate del palazzetto dello sport.

Nella seconda edizione della sfilata (novembre 1998) ci furono dei piccoli cambiamenti. Nell'intervallo, prima dell'uscita degli abiti da sposa, si esibirono le bambine e le ragazze della Scuola di Danza Etoile e le modelle sfilarono con gli abiti da sposa delle mamme, quindi di epoche diverse, e con alcuni bouquet confezionati a patchwork da Alessandra Michieli.

Il momento della sfilata delle spose fu molto emozionante: fu chiesto al pubblico che gremiva il Palazzetto (più di 600 persone) di fare silenzio assoluto... e poi... dalla voce di Marino Canton accompagnato al pianoforte dal maestro Nicola Milan, uscì l'appropriato brano dell'Ave Maria di Schubert. Per il pubblico presente fu un'emozione indescrivibile, da pelle d'oca, come dimostrò il lungo e meritato applauso finale.

Ci fu anche una raccolta fondi per il Nicaragua, colpito da un forte uragano, e l'importo raccolto fu consegnato a Maria Lucia Caijina per il Focolare del Bambino.

Un manifestazione, questa, che è stata a lungo ricordata dai partecipanti ma che, per vari motivi, non fu più riproposta.

Pian piano, come tutte le cose belle, anche "Le Botteghe" iniziarono a perdere pezzi per strada senza essere più rimpiazzati e, forse per questo, carissima amica, ora tu Zoppola non la riconosci più. Da cosa sia dovuto questa desertificazione di piccole attività non saprei proprio, i grossi supermercati, magazzini sorti in periferia o una mala gestione locale...

Auguriamoci di rivedere i piccoli negozi e le piccole attività, rinascere così si potrà ancora dire quella vecchia frase dei nostri nonni: a Zoppola si può trovare, tutto dallo spillo alla bomba atomica.



■ La preparatrice delle modelle e dei modelli, Nicoletta Ruffo e la presidente dell'Associazione Stella Cesarin.



■ La consegna dell'assegno alla signora Maria Caijina.

■ Foto di gruppo al termine dell'indimenticabile manifestazione.





■ Zoppola, 1964. Il gruppo dei "Buoni Amici" davanti al Bar di Piero Bas, sede della società.



■ Venezia, 1970. Una delle prime gite organizzata dall'Associazione Buoni Amici.

STORIA DELLA SOCIETÀ "BUONI AMICI" DI ZOPPOLA

Ennio Bas e Massimo Barbaro

Tutto iniziò nei primi anni del dopoguerra, quando alcuni amici si ritrovarono nel bar gestito da Piero Bas, in via Roma, con l'intento di istituire un'associazione di mutuo soccorso per dare una mano economica a chi ne avesse avuto bisogno, ma anche per organizzare qualche festa o qualche gita per la collettività.

Si trattava di gite fuori porta in località turistiche o di pellegrinaggio in qualche Santuario dove poter accendere un cero votivo. Le feste, solitamente, erano quelle di fine anno, con cenone e ballo. In quel periodo, la gente desiderava solo lasciarsi dietro il triste periodo della guerra ed iniziare una vita più tranquilla e spensierata.

Con l'arrivo del boom economico, l'Associazione andò pian piano perdendo attrattiva e lasciò il posto all'individualità.

Arrivarono le prime automobili, le famiglie se ne andavano in gita da sole, le riunioni di gruppo erano sempre meno frequenti e l'A.B.A., acronimo di Associazione Buoni Amici, chiuse i battenti.

Parecchi anni più tardi, l'idea di un'Associazione di piccolo risparmio tornò in auge.

Giorgio Piccinin, con l'ammirevole intento di dare un aiuto economico all'A.C. Zoppola, riuscì nell'impresa di farla rivivere, con l'aiuto di sportivi, tifosi e simpatizzanti.

Finita l'emergenza finanziaria, però, anche questa volta l'Associazione stette per chiudere se non fosse stato per l'impegno profuso da Antonio (*Toni*) Azzaretti, che gestiva il negozio di abbigliamento in piazza a Zoppola, rilevato da Anna Anita De Rosa. Toni portò l'esperienza che aveva maturato con la partecipazione alle casse peote di stampo veneto (per chi non le conoscesse, numerosa è la bibliografia e la sitografia in merito) già attive da tempo nel pordenonese.

Qui si fece veramente un passo avanti: si raccoglievano settimanalmente piccole somme di denaro dai soci e poi si versavano in un conto corrente bancario dedicato.

A fine anno, dopo una rendicontazione accurata delle somme nei libretti dei soci e nel libro mastro, il direttivo restituiva ad ogni socio il denaro versato, decurtato delle spese sostenute nell'anno per gite, cene etc.

Dopo la parentesi della gestione Azzaretti, l'Aba venne gestita da un gruppo di amici che decise di darsi uno statuto e una denominazione, la "Società Buoni Amici" (S.B.A.) registrata come ente giuridico dal notaio Marzona di Valvasone.

Nell'arco del trentennio successivo si alternarono alla guida della società molti presidenti (pare corretto elencarli a fini documentaristici e per dare loro importanza: Alfio Piasentin, Giovanni Cescio, Camillo Breda, Pietro (*Piero*) Bertoli, Lorenzo Zilli nonché gli autori della presente nota), sostenuti da altrettanti soci consiglieri, sempre nel rispetto delle linee guida inserite nello statuto e mantenendo quelle finalità che furono alla base di quel pensiero altruistico gettato dai fondatori di cinquanta anni prima.



■ Zoppola, 1993. Consegna di un assegno benefico per l'Asilo, si riconoscono da sinistra: Breda Camillo, don Siro Pasquin, Ennio Bas, suor Bruna Battilana, Giovanni Cesco e Biancolin Giovanni.

Le attività svolte dalla società erano pranzi o cene, legati a tradizionali periodi festivi dell'anno, come la Crostolata carnevalesca, la Castagnata autunnale, le gite e i pic-nic estivi e il pranzo di fine anno, con la chiusura dell'esercizio finanziario.

È stata data la possibilità a molte persone di visitare città storiche come Gubbio, Assisi, Perugia, Ferrara, Mantova, Verona, Trento e la città Stato di San Marino, ma anche le vicine Croazia e Slovenia, con le grotte di Postumia, il lago di Garda e il lago d'Iseo nel Nord Italia, per citare qualche uscita societaria.

La Sba, oltre alle attività sopracitate, ha intensamente collaborato con il l'Amministrazione Comunale alla buona riuscita del gemellaggio col paese austriaco di Sankt Georgen am Längsee, allestendo uno stand con tutti i prodotti tipici del territorio zoppolano durante la tre giorni di festeggiamenti per il gemellaggio stesso, e partecipando poi negli anni a diverse edizioni della famosa Bauernbackhendfest, la Festa del Polletto fritto, che rappresenta la Sagra paesana del paese carinziano.

La Sba ha inoltre collaborato anche alla prima edizione di Arti & Sapori con uno stand gestito assieme agli agricoltori locali.

Attorno agli anni dieci del nuovo millennio, non potendo più gestire la raccolta di fondi privati per problemi legati ai numerosi nuovi fardelli burocratici imposti, quindi non certo imputabili alla società stessa, si è optato per lo scioglimento del sodalizio e la contestuale creazione della "Compagnia Amici di Zoppola" con il medesimo intento socio-ricreativo della precedente, ovvero il ritrovo

durante l'anno per qualche pranzo o cena, qualche bicchierata in compagnia ma il tutto contraddistinto dall'assenza della raccolta fondi con le spese a carico dei partecipanti: imperativi quindi il divertimento e la spensieratezza.

Amara considerazione è che, purtroppo, viste le età che avanzano e non avendo ricambi generazionali, nonostante la partecipazione sia ancora buona, la "Compagnia Amici di Zoppola" e le attività che essa svolge hanno un futuro incerto, al quale cerchiamo di ovviare augurandoci "Lunga vita Buoni Amici!".



■ Sankt Georgen am Längsee, 1996. Collaborazione con l'Amministrazione Comunale per la trasferta in occasione del gemellaggio.



■ Poincicco. Preparativi per la “La fortajada de San Marco”.



■ Greto del Meduna. Un momento de “La fortajada de San Marco”.

L'ASSOCIAZIONE “PONSICUS”

Franca Biancolin, Basilio Da Re e Gabriella Facca

Correvva l'anno 1977 quando nelle frazioni di Poincicco e Policreta un gruppo di amici decise di darsi appuntamento nel bar di Masat per un incontro che, nelle loro intenzioni, doveva servire per aiutare le persone a vivere uno spirito comunitario più stimolante, attivo e coinvolgente. A quella prima ristretta riunione seguirono alcuni incontri allargati al resto della popolazione e una volta condivisi gli intenti, venne approvata una proposta che portò alla nascita dell'Associazione “Ponsicus”.

Il nome è derivato dal ponticello di legno utilizzato un tempo per attraversare il Rio Zoppoletta. Com'è ben noto i ponti servono ad unire le persone e mai nome fu più azzeccato di questo.

Il comitato promotore composto da: Luigi Carmagnani, Onelio Bomben, Basilio Da Re, Antonio Dirindin, Guido Pasin, Remigio Salmaso e Fabio Cattaruzza depositò all'Ente del Turismo di Pordenone lo Statuto che in seguito fu regolarmente registrato negli Uffici Comunali di Zoppola. Quale fu il primo evento scelto dalla comunità? Naturalmente una Sagra paesana che implicò la necessità per i volenterosi organizzatori di individuare il luogo in cui realizzarla e soprattutto in che modo chiamarla. Lo spazio scelto fu la sede dell'ex latteria turnaria di Poincicco, di proprietà dei soci e all'evento venne dato il nome di Sagra di Sant'Antonio in quanto il periodo coincideva con la ricorrenza dell'omonimo Patrono. In un secondo tempo si scelse di attribuire all'evento il più attraente

e meno scontato nome di “Sagra delle ciliegie”. Quanto impegno venne messo nel reperire i materiali e gli utensili più a buon mercato per rendere gli spazi adeguati e quanto fu il tempo dedicato alla costruzione di griglie, piastre e basi d'appoggio lo sanno solo gli instancabili organizzatori che si impegnarono in modo encomiabile nella non facile impresa. Tutto questo costituì la base perfetta per iniziare ad unire sempre più gli abitanti delle due frazioni.

Durante i festeggiamenti, se gli adulti si divertivano con briscola, ballo e tornei di calcio, ai più piccoli venivano riservati numerosi giochi come la rottura delle pignate, il tiro alla fune e altri ancora, senza dimenticare l'installazione di giostre idonee alla loro età.

La successiva nascita del Gruppo marciatori Ponsicus implicò, oltre alla partecipazione ai vari eventi non



■ Gadget realizzato in occasione del ventennale della “Ponsicus”.

■ Poincicco.
Serata con la "Castagnata".



competitivi che si svolgevano nei paesi limitrofi, anche la creazione di una propria manifestazione per la quale venne scelto all'unanimità il nome di "Marcia dei tre ponti". Anche in questa occasione le

"forze lavoro" si divisero equamente i compiti: chi nel trovare e tracciare il percorso più adatto chi nel reperire le coppe più belle e più caratteristiche.

"Bei tempi!" direbbe oggi chi ha avuto la fortuna di viverli.

Da lì a organizzare altri momenti socializzanti il passo fu breve e così nacque "La fortajada de San Marco" fissata per il 25 aprile in cui ci si ritrovava sui prati profumati di primavera in riva al Meduna per trascorrere la giornata tra buon cibo e appassionate sfide di calcio tra celibi e ammogliati.

La castagnata, altro momento conviviale, allegrava una delle domeniche di ottobre con un lauto pranzo degnamente accompagnato da apprezzatissime torte abilmente confezionate dalle numerose signore partecipanti. In occasione del Natale, oltre al consueto scambio degli auguri dopo la Messa di mezzanotte, merita ricordare la consegna del panettone alle persone sole e anziane che, commosse per il bel gesto, erano ben felici di poter scambiare quattro chiacchiere.

Nel giorno dell'Epifania non mancava il tradizionale Falò allestito sul terreno limitrofo all'incrocio della Statale 13, che richiamava parecchia gente. Un'originale Befana intratteneva i bambini donando loro dolciumi e carbone di zucchero, mentre per gli adulti non mancava mai un bicchiere di caldo vin brulé accompagnato da generose fette di pinsa.

Per parecchi anni alcuni ragazzi si dedicarono alla realizzazione dei carri mascherati che, in occasione del Carnevale, sfilavano in corteo per le vie del Comune. È facile immaginare la felicità dei i bambini trasportati su quei variopinti mezzi!

Altro fiore all'occhiello dell'Associazione fu l'organizzazione di numerose gite. Molto apprezzate quelle invernali con tappe sulle piste da sci che spaziavano dal Friuli al Veneto (Sappada, San Martino di Castrozza, Forno di Zoldo, Pramollo ...). Perché riscuotevano tanto successo? Merito della mitica, formidabile ed efficientissima cucina da campo, sapientemente gestita dagli organizzatori, sempre pronta a sfornare irresistibili grigliate... per dirla come si usa ora nel calcio "il terzo tempo". Constatato il buon successo si decise di spingersi più in là raggiungendo mete sempre più lontane in varie parti d'Italia: Genova, le Cinque Terre, Puglia, Firenze, ma anche all'estero spostandosi fino a Vienna, Budapest e Parigi.



■ Partecipazione alla
sfilata del Carnevale.

L'associazione proseguì nelle sue attività fino agli anni 2000 poi, come spesso accade, cominciarono le prime defezioni legate a raggiunti limiti d'età con inevitabile riduzione della forza lavoro necessaria per

la prosecuzione degli eventi. Con le poche forze rimaste si riuscì comunque ad organizzare un pranzo per gli anziani aperto a tutta la popolazione in occasione della ricorrenza del Patrono, ottima e graditissima occasione per ricordare assieme i bei tempi passati.

Sembrava tutto perso ma il piacere di stare assieme contagiò un gruppo di giovani del luogo che sulle orme della gloriosa Associazione Ponsicus fondò il gruppo Ragazzi di Poincicco che si impegna tutt'ora con varie manifestazioni a mantenere ben saldi i vincoli che contribuiscono a rendere i nostri Paesi una Comunità a misura d'uomo, ben diversa da quella che abita nelle anonime città.

E la storia, ovviamente, continua...



■ Gita sulla neve.



16.12.1988. Un momento dell'assemblea costituente del Gruppo Comunale Aido di Zoppola. Da sinistra: Claudio Petris, Rita Pagura, Biancolin Giovanni, Gelindo Burino e Roberto Vicenzotto.



25.05.1989. Benedizione e consegna del labaro da parte del Presidente provinciale Aido di Pordenone, Gelindo Burino, al Presidente Gruppo Aido di Zoppola Claudio Petris.

IL GRUPPO COMUNALE AIDO DI ZOPPOLA

Claudio Petris

Carlo Sgorlon, tal 1997, ciacarànt da la nustra region cussi al scriveva: «...Da noi è ricco e sostanzioso il volontariato, la solidarietà concreta, l'organizzazione a fini sanitari e sociali. Il friulano dona volentieri gli organi ed il sangue. Questo è molto importante...».

Chistu giudissi al è confermàt encia da li' ultimis statistichis ch'a metin la region Friùl Vignesia Julia ai prins posts a nivel nazional (cun numers fra i pì alts in Europa) tant pal numer di donadòrs che pal numer di donassions. Alora nol è un casu se, a fa nassi l'asociazionism par la donassion dai orghins, al sedi stat propiu un furlan. Difati, al è Giorgio Brumat¹, nassùt a Voleson, che tal 1973 al a metùt su a Bergamo l'A.I.D.O. (asociasion taliana donadòus di orghins). A è soradùt grassie a lui se, al di di vuoi in Italia, chista cultura a è cussi difonduda. Propiu Giorgio Brumat al diseva: «Non sarà mai una legge che cambia lo spirito degli uomini. La cultura della donazione nasce dal cuore, non per decreto». Cun chistu ideàl, i volentaris an podùt tacà a fà informàsion e movisi par ciatà il consens da li personis.

Ma uchi i voi contavi da la nustra realtà. Tal november 1988, par la prima volta a Sopula, si ciacara di donassion di orghins e traplants in ta un incuintri dal titul: "Il trapianto degli organi: aspetti sanitari e sociali". I tims a son madùrs, cussi li 90 personis dal Comun di Sopula ch'a vevin sielzùt di firmà par da la disponibilità a doventà donadòus di orghins (in cas di muart), a decidin di riunissi par formà il Gruppo Comunale Aido di Zoppola. Il 16 di december, ta la vecia sala dal Consei dal Munissipi, a ven fata l'assemblea indulà ch'al ven metùt sù il Grup e elezùt il consei. Subit dopo, ta la prima riunìon dai elets, al ven nomenàt Claudio Petris coma prin president e la sede a ven ospitada ta la Biblioteca comunel (che in chei ains a si ciatava in via Risorgimento 2, indulà che ades a son i vordeàns). In ocasion dai festegiamens dal 25° da la Sezion comunel da l'Avis, tal mai dal 1989, al Grup a ghi ven consegnàt il labaro.

Da subit il Grup al è atif tal teritori, tant che in puc timp li adesions a si radòplin. In colaborasion cu altris asociacions a vegnìn organizas mumens di promossion tant che: cors di 'primo soccorso',

1. Giorgio Brumat, nasce a Valvasone (Pn) il 28.05.1929 e nel '31 rimane orfano del padre. Da Valvasone si trasferisce a Gradisca d'Isonzo (Go) dove vive con la madre e la sorella. Nel 1960 inizia un rapporto di lavoro con una Casa Farmaceutica svolgendo attività di propagandista scientifico in Lombardia, prima a Brescia e poi a Bergamo. Il 14.11.1971 costituisce ufficialmente l'Associazione Donatori Organi di Bergamo. Nasce così la prima attività associativa a favore della donazione degli organi in Italia. L'Associazione cresce, uscendo dai confini provinciali e poi regionali, assumendo pian piano la dimensione nazionale. Il 26.02.1973 costituisce l'Associazione Italiana Donatori Organi con lo scopo di "promuovere il rafforzamento della solidarietà umana e determinare la coscienza della necessità della donazione di parti del proprio corpo, dopo la morte, per i trapianti terapeutici". Brumat per quasi 30 anni ha dedicato la sua vita all'A.I.D.O.: dal 1971 al 1975 come Presidente, dal 1976 al 1980 è Segretario Generale, dal 1980 al 1990 viene eletto Consigliere nazionale e successivamente collaboratore alla Segreteria nazionale. Nel 1976, in occasione del terremoto nel Friuli, assieme a Stanislao Nievo, si fa promotore della raccolta degli aiuti nella città di Bergamo e tra gli iscritti all'A.I.D.O. a livello nazionale, per la popolazione di Colloredo di Mont'Albano (Ud). Di ritorno dall'Assemblea nazionale A.I.D.O. di Fiuggi, il 19.06.2001 improvvisamente muore a Bergamo. Con un estremo atto d'amore ha donato le cornee. È stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica. Il Comune di Bergamo e la Provincia di Pordenone gli hanno conferito attestati di benemerita. L'Amministrazione Comunale di Valvasone nell'agosto 2002, gli ha dedicato un edificio pubblico, prospiciente la piazza principale e nel 2020 lo ha nominato cittadino benemerito

■ 25.05.1989.
Il Presidente del Gruppo Aido di Zoppola,
Claudio Petris, consegna il labaro
all'alfiere Alfio Piasentin.



concerts di Nadàl, presensa c'un bancùt a li sagris e fou da li glesis, "la Lucciolata", e via disint. Partecipasiòn a tornei di pallavolo e di calcetto, a li cicloturistichis coma "Zoppola Pedala", cartelons publicitàris tai ciamps sportifs e altris ativitàs ch'a iùdin a promovì li donassions.

I ains a pàssin, la sede a ven spostada ta na stansia dal Palazzetto dello Sport di via Manteghe e altris voluntaris a si svissin in al Grup e cussì cul timp a si rinòvin i diretifs e i presidens: prima a ven nomenada Lorena Riccò e dopo Maria Bomben.

Tal avost dal 1991, al ven ospitàt il passagiu da la 17ª edission da la marcia internazional da la solidarietàt

"Vita per la Vita", imaneada dal G.S. Avis-Aido "Vita per la Vita" di Coccaglio (Bs).

Tal luin dal 1992, insiemit a l'AVvis e il Gruppo Amici Sportivi di Cusano, c'un gran suces di partecipasiòn, al ven ospitàt il "Grup Folclorist Anilana" ch'al vigneva da la Polonia.

Tal zuin dal 1997, il Grup A.I.D.O. da Sopula al a vut l'onou di rissevi na delegasiòn componuda dal fondadour Giorgio Brumat, da la segretaria nassional Patrizia Maggioni e Reginald Green². In grassie da la disponibilitàt dai cons Panciera (personis simpri sensibilis a la donassion), an podùt visità il cias'ciel e ciatàssì cui voluntaris da Sopula.

Cul passà dai ains però, a vègnin a mancià i voluntaris disponibils par rivà a mantegni in piè il Grup. E cussì, al cuminsià dai ains doimil, coma na ciandela ch'a si distuda, l'asociasion a finis l'ativitàt in tal Comun di Sopula. Ma un risultàt impuartant, par la nustra realtàt, al è che, in grassie di chista ativitàt a ghi è stada na incressita di consens par la donassion dai orghins che a purtāt encia dai casus di donassions e da li personis ch'an risevùt il trapiant.

Ma il mont a no si ferma e, tal 1999, a ven aprovada, dal Parlament Talian, la nova leç in materia di

2. Nicholas Green (Sonoma County 09.09.1987 - Messina 01.10.1994) era un bambino californiano, vittima all'età di sette anni di un assassinio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mentre assieme al padre Reginald, la madre Maggie e la sorella Eleanor, si recava in vacanza in Sicilia. Alla sua morte, i genitori autorizzarono l'espianto e la donazione degli organi: ne beneficiarono 7 persone. L'evento suscitò molto scalpore perché all'epoca la donazione di organi non era una prassi comune nel nostro Paese. Gli italiani l'hanno battezzato come "effetto Nicholas" perché, nei giorni successivi, gli episodi di donazione e le iscrizioni all'Associazione di donatori di organi sono notevolmente aumentati.



■ 22.07.1992, Cusano. Esibizione del Gruppo Folcloristo Polacco Anilana.

donassions e trapiants di orghins e tissus. Chista leç a di fat valorizzàt la sielta libera e cosient par duci cuanci, na volta finit i disavòt ains, di esprimì la volontàt in merit a la donassion dai orghins e tissus dal propi cuarp dopo la muart, a bon fin par il trapiant terapeutico.

Al di di vuoi, chista sielta si pous fala cuant ch'a si rinova la ciarta d'identitàt o midiànt l'A.I.D.O. ta la modalitòt olografa e digital. Tal sit www.aido.it e cu l'app (oltri a ciatà li rispuestis a li domandis sul argumint) a si pous fa chista sielta 365 dis al an. Na volta magiorens, no ghi son limits di etàt par donà (doma par esempi si recuarda, l'an passàt il 50% dai donadors a vèvin passàt i 65 ans e na siora ultracentenaria a veva donàt il fiat).

E par finì, vi recuardi che donà al è un at di civiltàt, di solidarietàt e un dovei moràl. Un altri furlan, Pari David Maria Turoldo al a dit:

*Solo l'amore vince la morte.
Chi ama non muore,
perché si dona!
E vive nell'altro.
O meglio, vive in Dio, per sempre.*

■ Il Gruppo Comunale AIDO di Zoppola

Carlo Sgorlon, nel 1997, parlando della nostra regione, così scriveva: «...Da noi è ricco e sostanzioso il volontariato, la solidarietà concreta, l'organizzazione a fini sanitari e sociali. Il friulano dona volentieri gli organi ed il sangue. Questo è molto importante...».

Questo giudizio è confermato anche dalle ultime statistiche che inseriscono la regione Friuli Venezia Giulia

■ 13.08.1991.
Davanti al Municipio vengono accolti i partecipanti alla 17° edizione della Marcia Internazionale della solidarietà "Vita per la Vita", promossa dal G.S. Avis-Aido "Vita per la Vita" di Coccaglio (Bs).



ai primi posti, a livello nazionale (con percentuali fra le più alte d'Europa), sia per il numero di donatori che per il numero di donazioni. Allora non è un caso se, a far nascere l'associazione per la donazione di organi, sia stato proprio un friulano. Difatti, è Giorgio Brumat, nato a Valvasone, che nel 1973 a Bergamo ha fondato l'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi). È grazie a lui se, al giorno d'oggi in

Italia, la cultura della donazione è così diffusa. Proprio Giorgio Brumat diceva: «Non sarà mai una legge che cambia lo spirito degli uomini. La cultura della donazione nasce dal cuore, non per decreto». Con questo ideale, i volontari hanno cominciato a fare informazione e farsi parte attiva per trovare il consenso delle persone.

Ma qui vi voglio raccontare la nostra realtà. Nel novembre 1988, per la prima volta a Zoppola, si parla di donazione di organi e trapianti in un incontro dal titolo: "Il trapianto degli organi: aspetti sanitari e sociali". I tempi sono maturi, così le 90 persone del Comune di Zoppola che avevano scelto di sottoscrivere l'atto per dare la disponibilità a diventare donatori di organi (dopo la morte), decidono di riunirsi per formare il Gruppo Comunale A.I.D.O. di Zoppola. Il 16 dicembre, nella vecchia sala del Consiglio del Municipio, viene fatta l'assemblea dove viene costituito il Gruppo ed eletto il consiglio. Subito dopo, nella prima riunione degli eletti, Claudio Petris viene nominato primo presidente e la sede viene ospitata nella Biblioteca comunale (che in quegli anni si trovava in via Risorgimento 2, dove oggi c'è la Polizia locale). Nel maggio 1989, in occasione dei festeggiamenti per il 25° della Sezione comunale dell'Avis, al Gruppo viene consegnato il labaro.

Sin da subito il Gruppo è attivo ne territorio comunale tanto che, in poco tempo, raddoppiano le adesioni. In collaborazione con altre associazioni vengono organizzati momenti di promozione come: corsi di 'primo soccorso', concerti di Natale, presenza con un banchetto durante le sagre e sui sagrati delle chiese, 'la Luciolata', e via dicendo. Partecipazione a tornei di pallavolo e di calcetto, alle cicloturistiche come 'Zoppola Pedala', cartelloni pubblicitari nei campi sportivi ed altre attività che aiutano a promuovere le donazioni. Passano gli anni e la sede viene spostata in una stanza nel Palazzetto dello Sport di via Manteghe ed altri volontari si avvicinano al Gruppo e così nel tempo si rinnovano i direttivi e i presidenti: prima viene nominata Lorena Riccò e dopo Maria Bomben. Nell'agosto del 1991, viene ospitato il passaggio della 17° edizione



■ 1993. Foto del Gruppo Comunale Aido di Zoppola partecipante alla "Zoppola Pedala".

della marcia internazionale della solidarietà "Vita per la Vita", organizzata dal G.S. Avis-Aido "Vita per la Vita" di Coccaglio (Bs). Nel luglio del 1992, insieme a l'Avis e al Gruppo Amici Sportivi di Cusano, con un grande successo di partecipazione, viene ospitato il "Gruppo Folcloristico Anilana" che arrivava dalla Polonia. Nel giugno del 1997, il Gruppo A.I.D.O. di Zoppola ha avuto l'onore di ricevere una delegazione composta dal fondatore Giorgio Brumat, dalla segretaria nazionale Patrizia Maggioni e Reginald Green. Grazie alla disponibilità dei conti Panciera (persone sempre disponibili alla donazione), hanno potuto visitare il castello ed incontrare i volontari di Zoppola. Col passare degli anni, vengono a mancare i volontari disponibili per riuscire a mantenere in attività il Gruppo. Agli inizi degli anni duemila, come una candela che si spegne, l'associazione finisce l'attività nel Comune di Zoppola. Ma un risultato importante, per la nostra realtà, è che grazie a questa attività di promozione si riscontrata una crescita di consensi per la donazione degli organi che ha portato anche a dei casi di donazioni e delle persone che hanno ricevuto un trapianto.

Ma il mondo non si ferma e, nel 1999, viene approvata, dal Parlamento Italiano, la nuova legge in materia di donazioni e trapianti di organi e tessuti. Questa legge ha di fatto valorizzato la scelta libera e consapevole per tutti, una volta compiuti i 18 anni, di esprimere la volontà in merito alla donazione degli organi e tessuti del proprio corpo, dopo la morte, ai fini di trapianto terapeutico.

Al giorno d'oggi, questa scelta si può fare in occasione di rinnovo della carta d'identità o mediante l'A.I.D.O. nella modalità olografa e digitale. Nel sito www.aido.it o con l'app (oltre a trovare risposte alle domande sull'argomento) si può fare questa scelta 365 giorni all'anno. Una volta maggiorenni, non ci sono limiti di età per donare (come esempio si può ricordare che l'anno scorso il 50% dei donatori avevano superato i 65 anni d'età e una signora ultracentenaria aveva donato il fegato).

Per finire, vi voglio ricordare che donare è un atto di civiltà, di solidarietà e un dovere morale. Un altro friulano, Padre David Maria Turoldo ha detto: «Solo l'amore vince la morte. / Chi ama non muore, / perché si dona! / E vive nell'altro. / O meglio, vive in Dio, per sempre».

ASSOCIAZIONE VOLONTARI DEL SANGUE A ZOPPOLA

Cinzia Cassin

Quando ho deciso di scrivere la storia della Sezione A.V.I.S. di Zoppola mi sono subito domandata: perché sono diventata donatrice di sangue? Ho posto questo quesito anche ad altri donatori ed il denominatore comune è sempre stato lo stesso: poter essere d'aiuto ad altre persone che hanno problemi di salute.

Questo spinse nel 1927, a Milano, il dott. Vittorio Formentano a lanciare un appello per costituire un gruppo di volontari per la donazione del sangue. Lo stesso spirito volontario, gratuito e anonimo si diffuse anche nel nostro Comune dove si formò un gruppo di donatori.

Il 5 marzo 1965, nella sala dell'Asilo Infantile di Castions, alcuni cittadini del Comune di Zoppola assieme al Professor Tasca, Primario dell'Ospedale di San Vito al Tagliamento, diedero ufficialità al loro spirito del dono e riunitisi in assemblea costituirono il Consiglio Provvisorio dell'Associazione Volontari Italiani di Sangue. Il mese dopo, il 3 aprile, nella sala dell'Asilo di Zoppola si costituì il primo Consiglio definitivo che diede vita alla Sezione Avis del nostro Comune.

Da quel giorno è iniziata questa splendida avventura che ha portato la nostra Sezione ad annotare, negli anni, più di 7000 tessere. Certo con gli anni, per motivi di salute o per intervenuti limiti di età, alcuni non sono più donatori attivi ma, come una donatrice un giorno mi ha detto: "Sono donatori con il cuore".

Infatti lo spirito della solidarietà e della disponibilità rimane per sempre e quindi posso dire con certezza che chi diventa donatore di sangue resta tale per tutta la vita.

Dalla iniziale sede in via C. Panciera 7, a Zoppola, siamo passati all'odierna in via Manteghe, lato sinistro del Palazzetto dello Sport.

Nel corso degli anni la sezione è riuscita a trovare degli spazi all'interno della vita della comunità per cui la donazione del sangue è spesso legata ad iniziative di un certo valore sportivo. Durante gli anni '70, il 19 marzo, giorno di San Giuseppe,



■ Zoppola, 1984. Corteo in occasione del ventennale della Sezione Avis.



■ Zoppola, 1984. Corteo in occasione del ventennale della Sezione Avis.

■ Zoppola.
Una donazione comunitaria.



la Sezione di Zoppola organizzava la “Coppa Avis”, una gara ciclistica su circuito del paese alla presenza di dilettanti di prima e terza categoria appartenenti a società della provincia di Pordenone, ma anche del vicino Veneto ed in alcune occasioni anche squadre provenienti da Lubiana e dalla città di Pola. Dalla gara ciclistica su strada siamo passati a collaborare in questi anni con l’associazione Grava Bike che organizza gare all’interno del territorio del Meduna. Tale manifestazione richiama la partecipazione di ragazzi, di età compresa tra i 14 ed i 17 anni, provenienti non solo dalla regione ma anche da regioni confinanti.

Nel corso degli anni si sono organizzate gite a San Marino, Firenze, Mantova, alle grotte di Postumia, cene sociali, donazioni comunitarie organizzate o nel Centro Trasfusionale di Pordenone o nel campo sportivo di Zoppola alla presenza dell’Autoemoteca. A tal proposito il 30 giugno di quest’anno, nella piazza Cavour di Orcenico Superiore grazie alla collaborazione con l’associazione “Il Tiglio”, che ha fornito il supporto logistico, abbiamo fatto arrivare da Palmanova l’Autoemoteca per una donazione collettiva di sangue e plasma.

È stata organizzata una gara di pesca a ricordo di Giovanni Cecco detto *Gim* che diede l’imput iniziale e sempre un significativo aiuto alla Sezione Avis. La figlia Lucia mi ha raccontato che, durante una trasfusione ricevuta, al padre parve di riconoscere, nella sacca di sangue, il nome di un donatore della sezione di Zoppola al punto da fargli dire che, con quella sacca di sangue si sentiva più in forza e che sicuramente sarebbe guarito.

È anche accaduto che un altro abitante di Zoppola, ricoverato nell’ospedale di Padova, necessitasse di una trasfusione. Tramite il centro trasfusionale di Padova, la Sezione di Zoppola organizzò una corriera per portare il suo aiuto a questo compaesano in difficoltà, in un’epoca in cui giravano i donatori e non le sacche.

Poiché la richiesta di sangue non si ferma mai, la nostra ricerca di nuovi donatori si è indirizzata verso le famiglie degli alunni delle scuole. L’immagine vincitrice di un concorso indetto anni fa nelle scuole del Comune di Zoppola si trova ora all’interno del diario scolastico dell’Istituto Comprensivo del Comune quindi rivolto agli alunni delle scuole elementari e della scuola media per fare capire l’importanza della donazione del sangue che non può essere prodotto in laboratorio.

Donare sangue e i suoi emocomponenti, oltre ad essere un gesto semplice ma importante, diventa fondamentale per garantire terapie agli ammalati ed il donatore svolge un ruolo attivo come cittadino, per gli altri e per sé, mantenendo uno stile di vita corretto per essere un donatore ottimale.



■ Zoppola, 1984.
Programma in occasione della ventennale della Sezione Avis.

Al momento della donazione di sangue intero infatti vengono prelevati alcuni campioni di sangue per i controlli previsti dalla legge. Solo se le analisi sono negative l’unità viene validata ed utilizzata. Il sangue prelevato viene separato per ottenere globuli rossi, plasma e piastrine ed ogni paziente riceve solo l’emocomponente di cui ha bisogno. Durante la donazione di plasma o plasmaferesi si sottrae al donatore la sola parte liquida del sangue restituendogli contemporaneamente la parte cellulare (globuli rossi, bianchi e piastrine). Per piastrinoferesi si prelevano solo le piastrine. Può diventare donatore ogni individuo in buona salute di età compresa tra i 18 ed i 65 anni con un peso non inferiore ai 50 kg.

Il credere nel valore umano della disponibilità e della solidarietà verso gli altri ha sostenuto i vari presidenti della Sezione. Il conte Giovanni Prospero Panciera di Zoppola fu il primo presidente della sezione e poi nominato presidente onorario. Gli sono succeduti Danilo Zilli, Laura Petris, Rita Pagura, Mario Bertoia, Nadia Petris, Marco Mosca, Sara Michieli fino all’attuale Cinzia Cassin. Presidenti, consiglieri e volontari ancora oggi continuano a lavorare per diffondere i valori del dono e della solidarietà. Nel 2025 saranno ormai 60 anni dalla fondazione.

Abbiamo lavorato gomito a gomito per inventare e realizzare attività di promozione ed alla fine siamo diventati amici, una piccola famiglia; il piacere di stare assieme è stato lo stimolo per portare avanti l’impegno di essere diventato membro del Consiglio Direttivo.

Per questo motivo un ringraziamento speciale va alle nostre famiglie che in questi 60 anni di storia ci hanno supportato e sopportato e a tutti i donatori senza i quali la nostra Sezione non sarebbe stata fondata. Pertanto non chiedetevi cosa l’Avis può fare per voi ma chiedetevi cosa voi potete fare per l’Avis...



■ Luglio 2012.



■ Attività in Casa di riposo. Il "Mercatino", novembre 2012.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ "IL CORDON - ODV"

Renato Nonis

L' Associazione di volontariato "Il Cordon" nasce in Castions di Zoppola nel maggio del 2007 per una precisa e sentita esigenza del mondo dei volontari locali di promuovere il rafforzamento della solidarietà umana e meglio organizzare la disponibilità di tempo, energie e generosità di tante persone. È stata voluta da persone che già operavano nel Centro Diurno per Anziani del Comune e nella Casa di Riposo di Castions per riunire le proprie forze e interagire in comunione di ideali e scopi.

La sua attività si svolge prevalentemente in tali strutture, in aiuto alle assistenti specializzate, con compiti di trasporto, intrattenimento e animazione degli anziani ospiti.

Un altro settore di attività importante, è volto a soddisfare le esigenze dei cittadini e delle famiglie del nostro Comune per il trasporto di persone non autosufficienti o con difficoltà motorie, verso le strutture sanitarie o altri istituti del territorio regionale. Per quest'ultima attività, i nostri Volontari sono a disposizione delle Assistenti sociali del Comune di Zoppola alle quali gli Utenti si rivolgono in caso di bisogno.



■ Consegna del primo automezzo, dicembre 2007.



■ Consegna del secondo automezzo, marzo 2009.



■ Attività in Casa di riposo, agosto 2014.



■ Attività in Casa di riposo, novembre 2014.



■ Gita a Valvasone, agosto 2014.

L'Associazione è strutturata avendo come esempio realtà già operanti in altri Comuni limitrofi. Nel nostro caso è stato importante il collegamento con l'Associazione San Pietro di Azano Decimo con la quale siamo interfacciati riguardo la programmazione dei trasporti, la sua rendicontazione e l'uso e la manutenzione degli automezzi. Grazie alla Banca di Credito cooperativo Pordenonese, abbiamo la disponibilità di due automezzi, dei quali uno attrezzato per carrozzine, che usiamo per il trasporto degli Utenti del territorio che ne fanno richiesta. Per la Casa di riposo utilizziamo i mezzi dello

stesso Ente, mentre per il Centro Diurno il trasporto viene fatto con il pulmino del Comune. Determinante per noi è la collaborazione gratuita del Centro Servizi Volontariato che ci permette di "dialogare" in via telematica con la regione Friuli Venezia Giulia per quanto concerne la parte burocratica obbligatoria, regolata dalla legge sul Terzo settore (Iscrizione al Registro Unico, rimborsi assicurativi, contributi derivanti dal 5 x mille, bilancio o altro).

Un aiuto importante ci viene dato anche dalla Parrocchia Sant'Andrea di Castions che ci concede l'uso di una sala riunioni e il parcheggio degli automezzi.

All'Associazione aderiscono attualmente 51 soci attivi, provenienti anche da fuori Comune. Attività svolta: (media di ogni anno 2007-2023) - persone trasportate: 863 - viaggi effettuati: 548 - km percorsi: 22.171 - ore di attività totali: 2.939. Quest'ultima voce si riferisce alle ore del nostro tempo dedicate al Prossimo e alla Comunità, secondo lo spirito associativo.

I dati qui riportati possono dare un'idea di massima del lavoro che viene svolto ogni anno dai Volontari, ma ciò che più conta rimane il fatto che il nostro "fare" si trasforma in "donare il proprio tempo agli altri" e ciò è sicuramente motivo di intima, grande soddisfazione, come avviene peraltro in ogni attività di Volontariato.

■ Riportiamo infine il significato del nostro logo, ideato dall'artista Roberto da Cevraia: Mughetto = Felicità rinnovata; Colore fucsia = Felice presagio; Colore salvia = Buona salute.

ZOPPOLA

Donne per l'Agmen in splendida gara



Il dottor Centolani tra le promotrici dell'iniziativa a favore dell'Agmen. (Foto Pignat)

Tra le tante belle iniziative di cui si viene a conoscenza durante il periodo natalizio, c'è senz'altro da annoverare quella delle donne del comune di Zoppola. Uno speciale comitato, coordinato da Minelda Leonarduzzi, ha coinvolto le donne del comune nella elaborazione di lavori artigianali quali: maglia, centri, tovaglie e altro. È stata quasi una gara per la elaborazione di pezzi di qualità elevata.

I lavori, una volta terminati, sono stati esposti e messi in vendita. Il ricavato dell'iniziativa è stato devoluto all'Agmen (Associazione genitori malati emopatici neoplastici), che promuovere studi per la cura e l'assistenza dei

bambini colpiti da tumore. Dire che la partecipazione di tutti è stata favolosa è dir poco, pertanto il comitato desidera ringraziare tutti pubblicamente, per paura di dimenticare qualcuno, per essere

stati così solidali in questa iniziativa, che ha fruttato la considerevole somma di 11 milioni 26 mila lire, che è stata consegnata nelle mani del presidente regionale dell'Agmen dottor Centolani.

■ Articolo pubblicato il 15 dicembre 1990 sul Messaggero Veneto.

INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ A FAVORE DELL'AGMEN

Minelda Leonarduzzi

Negli anni ottanta la popolazione di Zoppola aveva sentito spesso nominare l'Ospedale Burlo Garofolo di Trieste perché lì si era svolta la difficile battaglia di due fratellini: Silvio e Mattia Pilosio.

Il triste epilogo aveva profondamente addolorato tutta la comunità che si era stretta, in un ideale abbraccio ai genitori e ai parenti dei due piccoli angeli.

Ma non tutto era terminato: bisognava dare un senso a tanto dolore, se si voleva elaborare il lutto. Ammirevoli furono i genitori, Adriana e Renzo che, aiutati da parenti e amici, indirizzarono le loro energie a diffondere la conoscenza di malattie allora molto difficili da curare come le leucemie e i tumori pediatrici. Aiutati dall'Agmen, (Associazione Genitori Malati Emopatici Neoplastici), sorta a Trieste nel 1984 con lo scopo di sostenere materialmente e psicologicamente i piccoli ammalati, i loro genitori, il personale sanitario e l'ospedale Burlo Garofolo, organizzarono delle serate informative molto partecipate dagli Zoppolani, che avevano vissuto con speranza e dolore tutta la vicenda. Durante queste serate, la popolazione ebbe modo di conoscere due figure molto importanti: il

dottor Marino Andolina, medico del Burlo, e Alberto Centolani, presidente dell'Agmen regionale.

I due relatori, oltre a fornire informazioni scientifiche sulle malattie e possibili cure e sul tipo di sostegno che l'associazione forniva ai genitori e all'ospedale, seppero creare un clima di empatia tra loro e i partecipanti.

Prima tra i convenuti e poi tra la popolazione in generale, si diffuse il desiderio di rendersi utili, di portare un proprio contributo a questa associazione che svolgeva un ruolo tanto importante nel sostenere i genitori dei piccoli ammalati.



■ Dicembre 1990. Mercatino allestito nel negozio Lotti, in piazza Vittorio Emanuele a Zoppola.



■ Volontarie assieme ad Alberto Centolani, presidente dell'Agmen-Fvg.



■ Il secondo mercatino organizzato in oratorio, nella sala del caminetto.

Come prima iniziativa si organizzò un pranzo comunitario in oratorio, che disponeva di un grande salone. Per stabilire il menù e per la preparazione del pranzo fu interpellata una cuoca. Un gruppo consistente di volontarie, munite di regolare certificato sanitario, aiutata anche da qualche uomo, collaborò con lei sia nella preparazione sia nella distribuzione del pranzo. Le famiglie che avevano orto e pollaio furono generosissime nel donare verdure e uova freschissime, le attività commerciali del paese contribuirono all'approvvigionamento di altri generi alimentari.

Lunghe tavolate imbandite nel salone dell'oratorio ospitarono le oltre 400 persone che, in una domenica estiva, intervennero al pranzo. Fu una giornata memorabile che, nel segno della solidarietà, coinvolse tutto il comune di Zoppola.



■ Pergamena con cui l'Agmen manifesta riconoscenza a Mirelda Lenarduzzi per la sua fattiva collaborazione all'Associazione.

Sfogliando il giornalino dell'Agmen che ricevevo periodicamente, mi avevano colpito le fotografie dei mercatini di Muggia e di altri comuni della regione. A ciò si aggiunse la consapevolezza che l'associazione andava sostenuta nel tempo e quindi, un paio d'anni dopo, lanciò l'idea del mercatino. Il gruppo storico di volontarie fu subito d'accordo e mi aiutò a organizzare un mercatino di opere di pregiato artigianato: veri e propri capolavori unici! Parecchie altre donne del comune, che sapevano cucire, ricamare, dipingere su vari materiali, lavo-

rare a ferri e a uncinetto, si dichiararono disponibili a realizzare gratuitamente dei lavori da mettere in vendita al mercatino. Anche alcuni abili artigiani e artisti del paese portarono il loro contributo. L'organizzazione richiese alcuni mesi perché le opere dovevano ancora essere ideate e ovviamente realizzate, ma il risultato finale fu uno splendido spettacolo di creatività!

Nel mese di dicembre, poco prima di Natale, il mercatino fu allestito nel negozio appartenente alla famiglia Lotti, accanto alla chiesa di San Martino. La stanza, molto grande, faticò a contenere tutte le produzioni. La partecipazione della popolazione fu massiccia e bastarono tre giorni per vendere tutte quelle opere uniche e preziose.

Con grande orgoglio, si poté consegnare al presidente dell'Agmen un assegno superiore agli 11 milioni di lire.

L'esperienza del mercatino fu ripetuta alcuni anni dopo allestendolo in oratorio, nella sala del caminetto. Anche in questo caso la solidarietà, la creatività e la generosità furono i segni distintivi dell'iniziativa. La somma raccolta fu nuovamente devoluta all'Agmen: nessuno aveva dimenticato!



■ Tessera 1979 del Club 3P. Fronte e retro.



IL CLUB 3P A ZOPPOLA

Rosella Bomben

Il Club 3P era un'associazione giovanile italiana con il motto Provare Produrre Progredire. Fu promossa da Paolo Bonomi (Deputato Democristiano e futuro presidente della Coldiretti) nel 1957. L'idea fu mutuata dall'esperienza statunitense di 40 anni prima del Club 4H ovvero Head - Hart - Hands - Health (che in italiano significano Testa Cuore Mani Salute) la cui associazione mirava a "coinvolgere i giovani affinché raggiungano il loro massimo potenziale nell'ambito dello sviluppo giovanile. In Italia lo scopo era 'l'introduzione della tecnica agricola nelle aziende; collaborazione e cooperazione nel settore agricolo, sperimentazioni per una migliore economia agricola ed educazione morale degli aderenti'".

Anche a Zoppola, nel nostro piccolo, il Club 3P aveva trovato casa grazie a mio padre Felice Bomben (*Filisuti*) e a Libero Pighin presidente dell'allora Associazione contadini (poi ribattezzata 'coltivatori diretti' cambiando di fatto l'accezione della parola contadino troppo spesso usata quale spregiativo in quanto legata soprattutto ad un passato di miseria che di fatto il paese, con l'avvento del boom economico del dopo guerra, voleva scrollarsi di dosso).

Il tesseramento al Club 3P garantiva anche un minimo di assistenza sanitaria i cui possessori potevano beneficiare versando una tassa dalla quale poi, raggiunta una certa età contributiva e/o anagrafica, dava diritto ad una piccola pensione. Questo dato era rivoluzionario in quanto altre



■ Massimina Martinuzzi, venditrice ambulante fino alla quiescenza.



■ Zoppola, anni cinquanta. Collaudo dell'erpice rotante. Al centro un giovanissimo Felice Bomben.

categorie di lavoratori godevano già di uno stato sociale di previdenza ma per i contadini questo accadde solo molto dopo, ed il Club 3P in questo fu precursore. Purtroppo per potersi tesserare c'erano alcuni requisiti minimi quali: essere possessori di almeno un campo ed una mucca e questo di fatto continuava a lasciar fuori un bel po' di persone che spesso bussavano la porta di casa nostra per insistere affinché mio padre o Libero potessero intercedere al fine di fargli ottenere l'agognata tessera. Era straziante per mio padre dover respingere talune richieste perché le persone che si rivolgevano a loro erano poveri ma percepivano in quel miraggio di pensione una sorta di assicurazione per la loro vecchiaia, esattamente come oggi. Mia nonna invece, che era riuscita ad avere la tessera in quanto proprietaria, al raggiungimento dell'età prevista percepì una pensione di ben 10.000 Lire al mese!

Negli anni tra il 1966/67 fu inaugurata la nuova sede nel municipio del paese e venne successivamente promossa la scuola delle tre "P" grazie all'intervento illuminato di Enrico Murador, perito agrario della provincia di Udine che si interessava di recuperare i vari maestri tra cui il perito Ganzini quale esperto di tecniche agrarie che insegnava a Zoppola ed ad Azzano Decimo. Per me era bellissimo poter ricominciare a studiare ed imparare cose nuove che riguardavano il mestiere agricolo che svolgevo con tanta passione assieme a mio padre. Studiavamo cose molto utili e pratiche come economia domestica, cucina, pulizia, ma anche come tenere l'orto ed il giardino o gli animali da cortile. Non mancavano le ultime innovazioni tecnologiche nell'ambito agricolo come i primi diserbanti o come il celeberrimo "Vitex® Poltiglia Bordoiese pronta all'uso". Con gli insegnanti cercavamo la coltura più adatta ai nostri terreni od orti e talvolta ci davano qualche



■ Zoppola anni '60 davanti la Chiesa di San Valentino. Si riconoscono da sinistra: dietro Camillo Quattrin, Valentino Fabris e Nino Battiston. Sotto: Achille Bomben, Romano Quattrin, Angelo Bomben, Augusto Bomben, Felice Bomben, Giuseppe Pighin e Pio Cecco. I bambini Dario Pighin e Silvio Quattrin.

seme per poter fare i nostri piccoli esperimenti come quella volta che ci spiegarono come poter anticipare la cultura primaverile, tecnica questa conosciuta anche come "orto caldo": esso consisteva nell'usare abbondante letame maturo ricoperto da un sottile strato di terra; seminando in queste condizioni, grazie al tepore del concime utilizzato, le piantine germogliavano già a fine gennaio prima delle altre il tutto senza l'utilizzo di teli per creare delle serre. Provavamo a seminare diverse qualità di patate sulle quali sperimentammo i primi diserbanti fogliari, avevamo capito che le colture ideali per i nostri appezzamenti erano le cipolle, le taccole, le zucchine F1, gli asparagi e le carote. Mentre per la parte zootecnica avevamo studiato ad esempio i vari tipi di conigli come il fulvo di Borgogna o la lepre belga od il blu di Vienna: dovevamo trovare la razza che dava la maggior resa di carne nel periodo più breve in modo da poter massimizzare i ricavi della bestia contenendo i costi di allevamento. Detti costi comprendevano naturalmente il fieno od il mangime ma anche le gabbie: il *Filisuti* era un vero artista delle conigliere infatti riusciva a riprodurre le gabbie esattamente come erano state disegnate nei libri.

Molte delle mie compagne di corso alla scuola delle 3P hanno continuato a "Provare, Produrre e Progredire" come ad esempio la Massimina Martinuzzi che ancora oggi fa l'ambulante nei mercati di tutta la provincia.

Cercando di non dimenticare nessuna, le mie compagne erano: Emilia Quattrin, Alessandrina Leonarduzzi (*Tota*), Elba Mascherin e la figlia Massimina Martinuzzi, Vittoria Biancolin, Lina Portapane, Maris Quarin, Rosina Bomben, Marzia Fabris, Lisetta Mascherin, Mirella Fossaluzza, Berta Cesco e naturalmente io Rosella Bomben.

Il CD realizzato nel 2012 da Thomas e Alexander (Colussi) Arthur.



Toronto 2009. Alexander, il nonno Nino Colussi e Thomas.



GROWING UP WITH THE ZOPPOLA SOCIAL CLUB

Thomas e Alexander (Colussi) Arthur

We are the grandsons of Giovanni (Nino) Colussi and Rina Del Tedesco in Colussi who arrived in Toronto via Pier 21 in 1954 and 1955 respectively, my Nonno on the ship Il Roma and my Nonno on La Saturnia. We were raised by them and also Zio Lino Quattrin (also a Zoppolano doc) and Zia Eda who, although Calabrian born in Toronto, considered herself an adopted Zoppolana, who became like an uncle and aunt to us.

We spoke Italian and a little bit of furlan with them and we ended up studying Italian at university. We had the privilege of participating in Zoppola Social Club events in Toronto and making friends among the friends of our nonni. Formed by the immigrants from Zoppola shortly after immigrating to Toronto, the club was an important part of keeping a close community in a new country and helped everyone settle in Toronto with greater ease.

For my brother and I, as 3rd generation Canadian Zoppolani, it was a window into the culture of Zoppola, Friuli, and Italy and it helped give us many experiences and points of view that were different to that of growing up in Toronto.

We were able to get to know and connect with the paesani from Zoppola, have many great conversations and, especially, enjoy the briscola tournament nights, where the men played cards and Zia Eda led the Bingo game that they played in the tombola style. Nonno's card partner was Tony Gasparotto; Zio Lino played with Nonno's brother Zio Elmo (Colussi) and the two of us played together. Having the Zoppola club and its community, we felt like we were not only raised with Canadian culture but also Italian culture as well.

Absorbing the Zoppolano friulano allowed us to have a greater appreciation for language and develop our own interest in learning and communicating in a language unique to the town. We were able to get an appreciation for the town's traditions and parts of the culture with themed nights and yearly events such as the festa della famiglia in late May, early June and the castagne night in the fall. Our Nonno always sang in the St. Jane Frances Choir and we also were always exposed to the culture through music.

When we started to develop our own musical skills on the piano, accordion, guitar and other instruments, we played music for our family and were inspired to learn and play many of the Italian

*Cuant coi jevi la matine
O cjali ator il mont e il plan
Une vòs dal cùr mi dis
sta content tu sès furlan*



■ Toronto 2009 Thomas e Alexander durante le prove nella cantina dello Zio Lino Quattrin.

favourites that the Zoppolani had grown up loving and singing. In Zio Lino's basement, there was the Friulian poem "sta content tu sês furlan" and in the Italian album we produced in 2012, "Sapori d'Italia", we set that song to original music.

Overall the experience of the Zoppola Social Club has enriched our lives with greater perspective and appreciation for the rich culture of Zoppola and how it was lived, cherished, and continued through the immigrant community of Zoppolani in Toronto.

■ Lo Zoppola Social Club visto da noi

Siamo i nipoti di Giovanni (Nino) Colussi e Rina Del Tedesco in Colussi che arrivarono a Toronto tramite il porto di Halifax Pier 21 rispettivamente nel 1954 e nel 1955, mio nonno sulla nave Il Roma e mia nonna su La Saturnia. Siamo stati allevati da loro e anche da Zio Lino Quattrin (anche lui uno Zoppolano doc) e Zia Eda che, sebbene calabrese nata a Toronto, si considerava una Zoppolana adottiva; entrambi divennero come degli zii per noi. Parlavamo italiano e un po' di *furlan* con i nonni e finimmo per studiare italiano all'università. Abbiamo avuto il privilegio di partecipare agli eventi dello Zoppola Social Club a Toronto e di fare amicizia con gli amici dei nostri nonni. Formato dagli immigrati di Zoppola poco dopo l'arrivo a Toronto, il club è stato una parte importante per mantenere una comunità unita in un nuovo paese e ha aiutato tutti a stabilirsi a Toronto con maggiore facilità. Per me e mio fratello, come Zoppolani canadesi di terza generazione, è stata una finestra sulla cultura di Zoppola, del Friuli e dell'Italia e ci ha aiutato a vivere molte esperienze e punti di vista diversi da quelli di come siamo cresciuti a Toronto. Abbiamo potuto conoscere e relazionarci con i



■ Toronto 2012 Thomas e Alexander durante un'esibizione.

paesani di Zoppola, fare molte belle conversazioni e, soprattutto, goderci le serate del torneo di briscola, dove gli uomini giocavano a carte e Zia Eda guidava il gioco del Bingo che si svolgeva in stile tombola. Il compagno di carte del Nonno era Tony Gasparotto; Zio Lino giocava con Zio Elmo (Colussi), il fratello del Nonno, e noi due giocavamo insieme. Avendo il club di Zoppola e la sua comunità, ci siamo sentiti come se fossimo cresciuti non solo con la cultura canadese, ma anche con quella italiana. L'assorbimento del friulano di Zoppola ci ha permesso di avere un maggiore apprezzamento per la lingua e di sviluppare il nostro interesse nell'apprendere e comunicare in una lingua unica della città. Siamo riusciti ad apprezzare le tradizioni della città e parti della cultura con serate a tema ed eventi annuali come la festa della famiglia a fine maggio, inizio giugno e la notte delle castagne in autunno. Il nostro Nonno cantava sempre nel coro di St. Jane Frances e anche noi eravamo sempre coinvolti nella cultura attraverso la musica. Quando abbiamo iniziato a sviluppare le nostre capacità musicali con il pianoforte, la fisarmonica, la chitarra e altri strumenti, suonavamo musica per la nostra famiglia e siamo stati ispirati a imparare e suonare molte tra le canzoni italiane che gli Zoppolani erano cresciuti amando e cantando. Nella cantina di Zio Lino, c'era la poesia friulana "sta content tu sês furlan" e nell'album italiano che abbiamo prodotto nel 2012, "Sapori d'Italia", abbiamo adattato quella canzone alla musica originale.

Cuant coi jevi la matine / O cjali ator il mont e il plan / Une vòs dal cûr mi dis / sta content tu sês furlan

Nel complesso l'esperienza dello Zoppola Social Club ha arricchito le nostre vite con una maggiore prospettiva e apprezzamento per la ricca cultura di Zoppola e per come è stata vissuta, amata e continuata attraverso la comunità di immigrati Zoppolani a Toronto.

MEMORIE DI UN VECCHIO CANTORE

La prima storia della corale di Santa Cecilia di Zoppola.

Paolo Gianni

Pietro Zoccolante (1877-1964) - *Piero Grilu*, come lo avevano soprannominato i compaesani - fu autore di numerose poesie in italiano, friulano e veneto, che gli fecero guadagnare una discreta fama a Zoppola. Probabilmente meno nota, invece, è la sua passione per il canto, che lo vide impegnato fin dalla sua fondazione nelle attività della *Schola cantorum* organizzata dal conte Francesco Andrea Panciera e dal maestro Giuseppe Pierobon.

Nel 1943 il "vecchio cantore" Pietro Zoccolante tenne un discorso per l'inaugurazione della nuova sede della scuola di canto. Dopo aver ricordato il ruolo fondamentale rivestito dal conte Francesco, deceduto pochi anni prima, nella fondazione e nella gestione della *schola*, si sofferma sulle finalità di questa istituzione e sul suo ruolo all'interno della comunità zoppolana, ripercorrendo anche i momenti più significativi della storia dell'associazione. Il discorso si conclude con l'invito ai giovani ad aderire alla *schola* con lo stesso spirito di servizio che aveva animato i suoi fondatori.

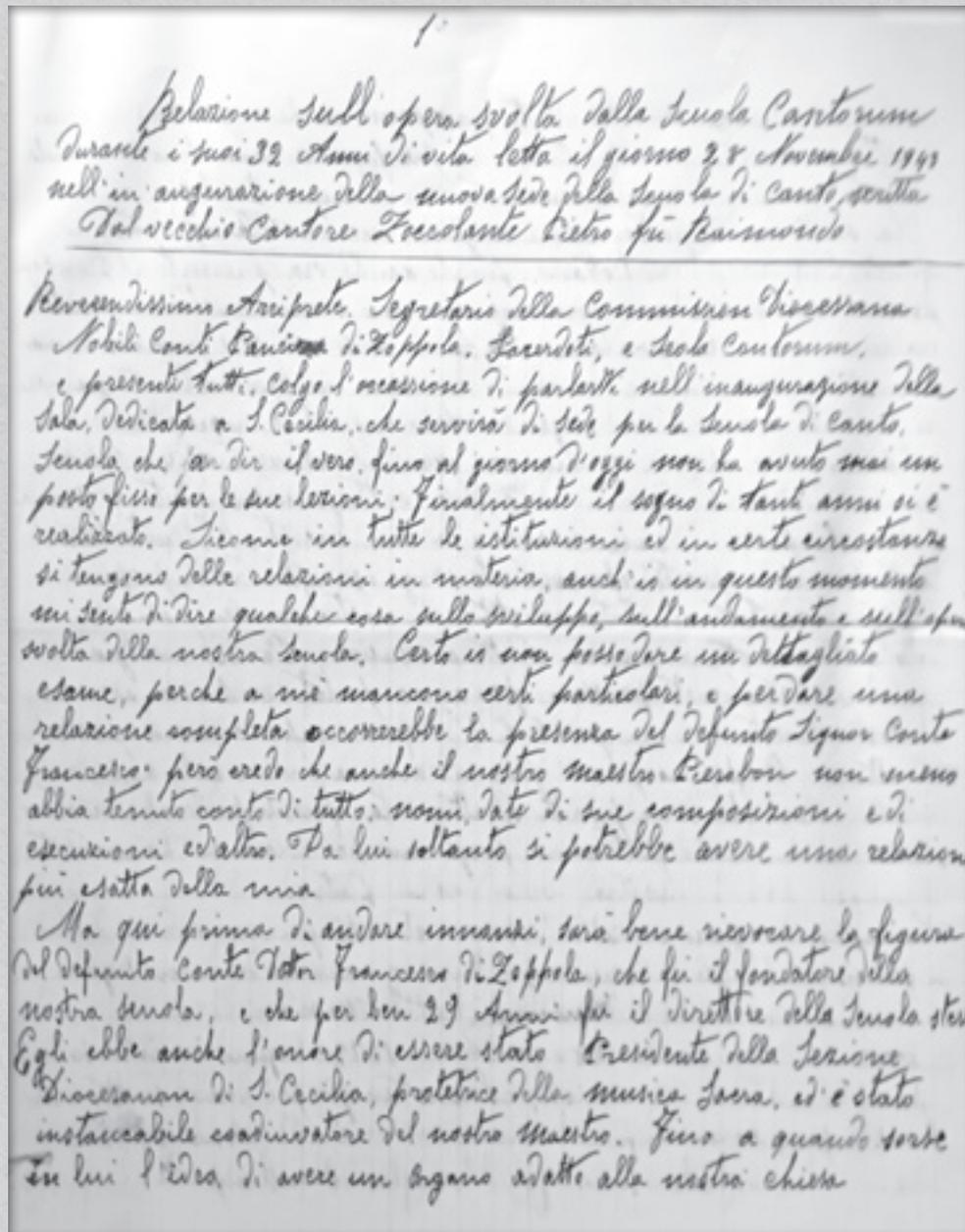
Il discorso, che a tutti gli effetti costituisce la prima vera storia di una associazione zoppolana, viene riproposto integralmente di seguito, con alcune note di approfondimento.

■ Relazione sull'opera svolta della *Schola Cantorum* durante i suoi 32 anni di vita, letta il giorno 28 novembre 1943 nell'inaugurazione della nuova sede della scuola di canto, scritta dal vecchio cantore Zoccolante Pietro fu Raimondo.

Reverendissimo arciprete, segretario della commissione diocesana, nobili conti Panciera di Zoppola, sacerdoti e *Schola Cantorum* e presenti tutti, colgo l'occasione di parlarvi nell'inaugurazione della sala dedicata a santa Cecilia, che servirà di sede per la scuola di canto, scuola che, a dir il vero, fino al giorno d'oggi non ha avuto mai un posto fisso per le sue lezioni. Finalmente il sogno di tanti anni si è realizzato.

Siccome in tutte le istituzioni ed in certe circostanze si tengono delle relazioni in materia, anch'io in questo momento mi sento di dire qualche cosa sullo sviluppo, sull'andamento e sull'opera svolta dalla nostra scuola. Certo io non posso dire un dettagliato esame, perché a me mancano certi particolari e per dare una relazione completa occorrerebbe la presenza del defunto signor conte Francesco. Però credo che anche il nostro maestro Pierobon non meno abbia tenuto conto di tutto: nomi, date di sue composizioni e di esecuzioni ed altro. Da lui soltanto si potrebbe avere una relazione più esatta della mia.

Ma qui prima di andare innanzi, sarà bene rievocare la figura del defunto conte dottor Francesco di Zoppola, che fu il fondatore della nostra scuola e che per ben 29 anni fu il direttore della scuola stessa. Egli ebbe anche l'onore di essere stato presidente della sezione diocesana di Santa Cecilia, protettrice della musica sacra, ed è stato instancabile coordinatore del nostro maestro. Fino a quando sorse in lui l'idea di avere un organo adatto alla nostra chiesa



■ Zoppola 1943 - Manoscritto della "Relazione sull'opera svolta dalla Scuola Cantorum durante i suoi 32 anni di vita letta il giorno 28 novembre 1943 nell'inaugurazione della nuova sede della Scuola di Canto, scritta dal vecchio cantore Zoccolante Pietro fu Raimondo".

Cecilia, protettrice della musica sacra, ed è stato instancabile coadiutore del nostro maestro. Fino a quando sorse in lui l'idea di avere un organo adatto alla nostra chiesa, secondo le esigenze della liturgia, pensò anche a provvedere d'un ottimo maestro, qual è Pierobon, per fondare una scuola di canto istruita secondo le regole emanate dai sommi pontefici. La scelta non poteva essere migliore, essendo stata affidata al defunto professor Luigi Bottazzo perché anche ora presente il Pierobon possiede una fama non comune, non solo come maestro e organista, ma anche come compositore.

La scuola sorse nel 1911 numerosissima di adulti, ragazzi, ragazze, bambini e bambine, in breve istruiti per dare dei concerti a favore dell'erigendo asilo infantile, raccogliendo il primo seme che ora vediamo qui, mercé l'intervento della nobile famiglia dei conti Panciera di Zoppola, estinguendo il debito che pesava sul nostro paese.

Parlando ancora dei suoi meriti l'illustrissimo conte Francesco, questi, dopo aver dato sbrigo agli affari della propria famiglia, visitato ammalati, assistito alla nostra scuola, passava delle intere notti a scrivere o dettare musica. Perciò rivolgiamo a lui il nostro devoto pensiero per avere portato la scuola assieme al nostro maestro ad un punto tale da farsi sempre onore in paese ed altrove. Preghiamo per ciò pace all'anima sua e alle anime di tutti coloro che sono passati ad altra vita, facenti parte alla nostra scuola ed in modo particolare preghiamo per coloro che hanno dato il sangue per la nostra bella e cara Patria.

Tornando un passo indietro, dopo aver studiato per i concerti su accennati, si pensò anche per la chiesa e per l'inaugurazione del nuovo organo in costruzione nella rinomata ditta Mascioni di Milano, avvenuta nei giorni 28 e 29 aprile 1912, organo invidiato da tanti paesi e cittadine vicini. A suo tempo poi venne svolto un vasto programma per l'inaugurazione dell'asilo infantile. Organo e asilo sono oggi l'orgoglio del nostro paese.

Se il defunto conte Francesco ed il maestro Pierobon hanno fatto dei sacrifici, non minori furono quelli degli scolari, i quali, anche dopo stanchi del lavoro, passavano più ore allo studio e specialmente nei primi anni in cui eravamo tutti ignari di musica. Però un po' alla volta, convinti dell'importanza che assumeva una scuola nel nostro paese, gli allievi vi accorrevano pieni di buona volontà, non però tanto per il Gregoriano, ma vistane la necessità è stato fatto qualche cosa anche su tale campo. Sul canto figurato abbiamo provato noi tutti delle soddisfazioni morali, dando delle esecuzioni in paese e fuori.

Ora credo opportuno dare alcune date e motivi di programmi svolti a Zoppola ed altrove.

A Zoppola al conte dottor Francesco il 4 ottobre 1919 per il servizio medico da lui prestato durante l'invasione nemica 1917-1918; in ricorrenza del 90^{mo} compleanno della nobile contessa Maria Gambarà il 14 ottobre 1920. A Castions a monsignor Celso Costantini innalzato alla dignità episcopale il 30 novembre 1921. A Chions per la consegna della croce a cavaliere al maestro Giobatta Cossetti il 27 febbraio 1922. Al convegno diocesano delle scuole *cantorum* a Pordenone il 23 aprile 1922 nella chiesa di San Marco. Commemorazione dantesca in castello di Zoppola l'8 ottobre 1922. Al terzo convegno diocesano a Spilimbergo il 29 aprile 1923. Saluto augurale ai nobili sposi conte Giorgio Panciera di Zoppola e Beatrice dei conti Balbo di Vinadio in castello il giorno 22 maggio 1924. Al defunto don Batta Scodeller in occasione della sua nomina a canonico onorario il 30 agosto 1925. Al teatro Licinio a Pordenone grande concerto corale pro ciechi il 19 dicembre



■ Zoppola 1941. La Scuola Cantorum in occasione della giornata di beatificazione di Maddalena di Canossa (Pietro Zoccolante è il primo in piedi da sinistra).

1929. Ad Aquileia per la commemorazione ai caduti in guerra il 2 novembre 1919. Pure ad Aquileia per l'annessione a l'Italia con la messa ducale, *sacerdos* e *Tedeum* grande del Tomadini nel 1920. A Domanins concerto. A Fiume Veneto il giorno 29 giugno per il collaudo del nuovo organo Zanin di Camino (Codroipo). A Montereale Cellina in saluto a quel popolo. A Sedrano per il 50° anno di sacerdozio del parroco don Umberto Cassini. A San Vito al Tagliamento per il centenario e commemorazione tomadiniana.

Tutto questo fu studiato dal 1911 in poi senza le numerose messe figurate e gregoriane, numerosi motetti e canzoncine per diverse circostanze. Ora date le attuali contingenze la scuola è ridotta a un numero molto esiguo, ma per il passato non vi fu famiglia che non abbia avuto uno o più membri che non abbia fatto parte alla nostra scuola; e tutto questo per il decoro della chiesa e del paese stesso. Il nostro compenso lo speriamo in Dio e non da certi profani beffeggiatori e derisori contro i quali abbiamo sempre tenuto duro. Pochi siamo ancora dalla prima ora, risalente a 32 anni fa, e teniamo duro ancora per dare il buon esempio ai giovani. I diplomi di benemerenzza ottenuti dalla sezione diocesana di Santa Cecilia per mano di sua eminenza monsignor vescovo lo attestano. Facciamo voti che molti abbiano a seguire tali orme e che la scuola di canto abbia sempre a vivere e vie più prosperare. Viva la Schola cantorum di Zoppola.

Il cantore Zoccolante Pietro fu Raimondo
Zoppola, li 28 novembre 1943

IL CORO PARROCCHIALE CHIESA “SAN MARTINO” DI ZOPPOLA

Angiola Del Pozzo



Zoppola, 13 novembre 1988. Il coro in occasione della Cresima con il Vescovo Abramo Freschi.



Zoppola, 23 dicembre 2017. Il Coro al Concerto di Natale.

Nasce nel 1984 dal desiderio di dare l'occasione ad adolescenti, ragazze e ragazzi, di realizzare qualcosa di bello assieme, sviluppando e accrescendo amicizia, complicità e senso di appartenenza in un ambito di crescita umana e cristiana.

La scelta di Angiola Del Pozzo e Giovanna Gabbana, due amiche impegnate in parrocchia, è andata nella direzione di formare un coro, che si impegnasse a partecipare settimanalmente alle prove e poi alla Santa Messa domenicale, animandola gioiosamente con canti nuovi, moderni, liturgicamente approvati e adatti alla sensibilità giovanile.

Subito la Santa Messa è stata vivacizzata e partecipata con passione. L'impegno è stato ben presto accolto, costante e continuo; di sabato pomeriggio l'appuntamento per le prove, a volte lunghe e faticose, è stato affrontato con la forza del piacere dell'incontrarsi e l'entusiasmo nel cimentarsi in brani sempre più articolati e complessi e a più voci. La continuità e la fedeltà alla partecipazione hanno accresciuto l'amicizia reciproca e l'entusiasmo ed il coro è stato apprezzato molto in parrocchia.

In quegli anni c'era con noi il Cappellano Don Giancarlo Pitton, che lo ha sostenuto con convinzione e gioia infinita. È da lui e da Giovanna Gabbana che i canti venivano scelti e condivisi col gruppo, in base ai vari periodi dell'anno liturgico e in particolare in relazione al messaggio evangelico specifico di ciascuna domenica.

A Giovanna va il riconoscimento per aver reso ben comprensibile la liturgia eucaristica nei suoi vari momenti, quali il canto d'inizio, il canto penitenziale, l'Halleluja, il canto dell'offertorio, il canto nell'incontro con Gesù eucaristia e il gioioso canto finale. Non c'erano canti più belli o meno belli, ma canti appropriati per ogni scansione della Santa Messa, che favorivano la conoscenza e la partecipazione profonda alla Liturgia.

In breve tempo il coro è stato invitato ad accompagnare Messe speciali.

Ricordo lo stupore degli invitati al primo matrimonio cui il coro ha partecipato, quando all'offertorio è stato eseguito un canto con voce solista e armonia a più voci: tutta l'assemblea si è girata con meraviglia e stupore. In poco tempo l'impegno si è intensificato con la partecipazione a tante altre celebrazioni in parrocchia.

All'inizio dirigeva il coro con magistrale competenza la M^o Carla Moro; Silvio Ros, impegnato anche come animatore in oratorio, la accompagnava con dedizione al nuovo organo, acquistato dall'attento parroco don Sergio Castellarin, in sostituzione dell'armonium in dotazione fino allora in chiesa.

A poco a poco Mario Bellomo, un ragazzo componente del coro, oltre ad avere una bella voce da tenore, ha acquisito speciali competenze musicali, assumendosi la responsabilità della direzione del coro e diventandone l'unico maestro direttore e accompagnatore.



■ Castions, 2012. Il coro in occasione delle prime Comunioni.

La sua competenza, la passione, lo studio e la ricerca e la sua disponibilità hanno permesso al coro di continuare questo percorso con successo e di essere con convinzione costantemente presente, sempre a servizio delle celebrazioni, migliorando nel tempo la qualità dell'esecuzione.

Don Antonio Buso nel suo lungo ministero ne ha sempre riconosciuto la cifra caratterizzante e la ricchezza apportata in parrocchia.

La gratitudine va a tutte le persone che hanno fatto parte del coro dal 1984 in poi, offrendo il loro talento, la volontà, la determinazione e la gratuità.

Attualmente il coro è composto soprattutto da ragazze e giovani donne, alcune delle quali vi partecipano fedeli fin dagli albori; i ragazzi, seppur in numero inferiore, hanno donato e donano le loro voci completando l'armonia.

In questi anni il coro si è anche esibito in svariati concerti molto apprezzati per la qualità e l'ampiezza del repertorio proposto, raccogliendo il frutto di un grande impegno, della coesione e di un'amicizia che si è mantenuta viva negli anni, fin dall'inizio di questa bella e ricca esperienza.

A questo coro, fortemente desiderato 40 anni fa e costantemente sostenuto, va tutto l'affetto e la gratitudine. Con ammirazione e incoraggiamento l'augurio di una lunga vita!

IL CORO GIOVANILE DI ORCENICO SUPERIORE "Coro Harmonium"

David Mussio

Alla fine degli anni 80 del secolo scorso, in concomitanza con l'arrivo in parrocchia di Don Arturo Rizza, un gruppo di giovani del paese si riunì per dare vita ad un piccolo coro parrocchiale con lo scopo di animare le Sante Messe. Accomunati anche dalla voglia di stare assieme, circa una quindicina di ragazzi fino al 1992 si incontra settimanalmente per provare nuovi brani ed accompagnare le celebrazioni liturgiche in paese. Il gruppo originario si scioglie nel 1992 per poi ricostituirsi, con l'inserimento di nuove voci, nell'estate dell'anno 2000 in occasione del ritorno in paese di Don Duilio Melissa, sacerdote catanese che, prima di prendere i voti, prestò servizio militare nella caserma Trieste di Casarsa.

Ben presto, il coro da sempre diretto da David Mussio, prese il nome di "Coro Harmonium" in affettuoso ricordo del vecchio armonio con il quale il compianto Don Enrico Battiston trasmise a molti giovani l'interesse per la musica ed il canto. Il gruppo, di prova in prova, ampliò il proprio repertorio proponendo concerti e collaborazioni con altre realtà corali del territorio. Nel 2002, in occasione del restauro della Chiesa parrocchiale di Orcenico Superiore animò la solenne cerimonia presieduta dal nunzio apostolico mons. Tricarico riscuotendo vivo apprezzamento per la qualità del canto proposto. Nel 2004 nasce il coro dei bambini quale naturale estensione del coro principale.

Il coro, composto da circa 20 elementi, termina purtroppo la propria attività nel 2007 senza più riprenderla negli anni successivi.



■ Nella foto da sinistra. Mussio D., Dolfo M., Turi N., Bagnariol F., Rigo F., Cauduro A., Bontempo R., Querin E., Cesarin M., Sist M., Lessio M., Fabbris S., Finos M., Quatralo M., Avoledo M., Fabris S., Bagnariol D., Dolfo S., Del Rizzo S. e Cepparo E.

■ Castions, 1995.
Il gruppo "Campus".



■ Città del Vaticano,
Sala Nervi, 1989
Il gruppo "Campus"
è ricevuto da Papa
Karol Wojtyła
(Giovanni Paolo II°).



BREVE STORIA DEL GRUPPO "CAMPUS"

Enzo Barabas

Una storia che si rispetti ha sempre radici profonde nel tempo; a questa regola non fa eccezione il gruppo "Campus", un complesso musicale nato a Castions di Zoppola nella seconda metà degli anni Settanta. Le origini del Campus si intersecano con le vicende di un gruppo di amici musicisti che negli anni Sessanta avevano fondato un complesso rock chiamato "Oltre il limite". La formazione musicale riproduceva cover dei mitici complessi rock dell'epoca, come Led Zeppelin, Deep Purple, Uriah Heep, Black Sabbath, Vanilla Fudge. Il complesso era formato da quattro elementi: Enzo Barabas alle tastiere, Denis Pagura alla batteria, Antonino Ius al basso e Bruno Bonavolta chitarra e voce. Nel corso di un quinquennio "Oltre il limite" si arricchì di altri elementi, come Giuseppe Bortolussi, voce potente e il chitarrista-sassofonista Antonio Perosa di Valvasone. Gli "Oltre il limite" rimasero insieme dal 1966 al 1972, poi le strade si divisero per motivi di studio e di lavoro.

Nel 1977 su iniziativa di Enzo che raccoglie i vecchi amici musicisti di sempre, da vita ad un nuovo progetto musicale: il "Gruppo Campus" con finalità decisamente diverse da quelle che avevano caratterizzato "Oltre il limite". Dalla sua fondazione, il Gruppo Campus sceglie di non riprodurre più musica altrui ma di incominciare a scrivere musica propria e di portare al pubblico il proprio messaggio valoriale frutto di infiniti incontri e discussioni. Iniziano così i concerti in tutta la Provincia di Pordenone, con dei passaggi anche nelle televisioni private come Era Stereo 2000.

La prima incisione del Campus è del 1988 registrata nello Studio Down Town di Pordenone. Questa prima incisione porterà fortuna, perché l'anno dopo, il 1989, il Gruppo verrà chiamato a suonare davanti a Papa Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II°) nella Sala Paolo VI° (Sala Nervi) a Roma, in un

Convegno rivolto ai 7000 familiari dei Missionari d'Italia sparsi nel mondo. Noi eravamo stati promossi dai Missionari Comboniani di Pordenone che, in un Convegno organizzativo Nazionale per questo evento, avevano



■ Città del Vaticano,
Sala Nervi, 1996.
Il corpo di ballo
del gruppo "Campus".

■ La mezzosoprano sacilese
Valentina Volpe Andreatza.



portato ad ascoltare la nostra musica. Siamo stati scelti e abbiamo animato i canti in Sala Nervi per tre ore durante il Convegno fino all'arrivo del Papa, che poi si è fermato ad ascoltare un brano del Gruppo. Gli anni successivi sono anni di lavoro intenso, tra concerti in tutto il Triveneto promossi dalla visibilità che ci aveva dato il passaggio a Roma e di incisioni in uno studio professionistico di Modena: la Tmb Rock House.

È a Modena che si arricchiscono le nostre conoscenze musicali lavorando a fianco di Tiziano Bellucci, valentissimo arrangiatore e contitolare dello Studio di registrazione. Un passo indietro: è necessario ricordare che la scelta iniziale del Campus di scrivere musica propria si arricchì di contenuti alla fine degli anni '70, dopo un incontro casuale con un giovane studente di Lucca e di alcuni suoi amici, frequentanti in quegli anni, l'Istituto Missionario Comboniano di Pordenone. Le frequenti visite di questi aspiranti missionari con i componenti del Gruppo (una ventina inizialmente) crearono i presupposti per le scelte che il Campus di lì in poi, avrebbe perseguito: si avrebbe suonato per solidarietà nei confronti dei meno fortunati di questo mondo. Con Francesco in particolare, si stabilì una intesa profonda rimasta intatta ancora oggi, dopo quarantotto anni. Francesco poi, diventato Fratello Comboniano, venne inviato in Brasile ad operare con la gente delle periferie e delle favelas brasiliane. Si impegnò inizialmente a condividere il lavoro con gli operai in fabbrica, adoperandosi successivamente nel campo dei Diritti Umani, nella difesa dei *meninos de rua*, promuovendo cooperative di lavoro, soprattutto nel campo della raccolta dei rifiuti urbani. Il Gruppo è stato solidale pure con altre attività umanitarie, come la Croce Rossa Italiana, un lebbrosario Africano, o suonando a sostegno di iniziative sociali.

Nei trent'anni di concerti live del Campus ricordiamo che il Gruppo ha suonato 3 volte davanti il Papa, due nella Sala Nervi a Roma e una a Udine nel 1992, come coordinatori regionali dell'incontro dei giovani con il Papa. Il 3 maggio del 1992. In piazza 1° maggio quel giorno c'erano 15.000 giovani che cantavano un inno composto dal Campus e integrato successivamente da un gruppo di musicisti regionali che settimanalmente si ritrovavano a Castions per l'evento.

Questi concerti davanti al Papa, hanno aperto la strada al Campus a diversi inviti in tutto il Triveneto in occasione di meeting di giovani cattolici. Il Campus è stato invitato a suonare nelle principali città del Triveneto (Bolzano, Vicenza, Verona, Padova, Treviso, Udine, partecipando anche ad



■ Il coro internazionale Mediae Aetatis Sodalicium di Bologna.

alcuni raduni Nazionali come a Chianciano Terme o S.Giovanni al Natisone, a Rimini e Loreto, in occasione di raduni nazionali di musicisti denominati "Cantautori di Dio". Negli anni '90 il Campus ha inciso vari lavori in uno studio professionistico di Modena, uno di questi, il cd "Pescatore di attimi" è stato acquistato dalla Compagnia Italiana Musicisti ed Editori del M° Luciano Pavarotti. Nel 1992, in occasione dei Giochi Olimpici di Barcellona, è stato presentato da alcuni produttori emiliani un cd per l'evento. Brano iniziale "Barcelona", interpretato dal cantante spagnolo Martin Lucia e da Fernando Pavarotti, papà di Luciano Pavarotti. Su quattordici brani che compongono il Cd, quattro sono del Gruppo Campus." Ruit horas" si sa, il tempo passa e non si può rimanere sempre sul palcoscenico, da qui l'idea di aprire uno studio di registrazione per continuare a mettere su disco le idee musicali che per fortuna al Campus non sono mai mancate.

Sono quindici anni che abbiamo realizzato una Home Studio Recording per registrare professionalmente le nostre composizioni. Accanto al filone classico pop-rock che ci ha sempre caratterizzato, negli ultimi anni il Campus ha dato avvio ad un progetto sperimentale di attualizzazione del canto gregoriano, producendo due compact disc.

Il secondo cd dal titolo "Aurea Luce", interpretato dal coro internazionale Mediae Aetatis Sodalicium di Bologna fondato dal compianto Prof. Nino Albarosa (luminare mondiale in questo campo) e diretto nelle fasi di registrazione dalla Prof. Bruna Caruso, è stato acquistato dalle Edizioni Paoline di Roma. Attualmente questo cd sta girando in iTunes con il titolo di "Canticum Novum".

Attualmente il Gruppo Campus è impegnato su due fronti: nella scrittura di brani originali per la mezzosoprano sacilese Valentina Volpe Andreatza, mirabile interprete internazionale di musica classica e moderna che collabora con le Istituzioni Nazionali e internazionali nel campo della Diplomazia Culturale e nella realizzazione di un secondo compact disc con il coro Maes di Bologna per una nuova avventura nel campo del canto gregoriano.



■ Greto del fiume Meduna, aprile 2024 Gli artisti del "Molino Rosenkranz".



■ Castions, Parco Burgos, luglio 2022 Spettacolo proposto da "Molino Rosenkranz".

ASSOCIAZIONE CULTURALE MOLINO ROSENKRANZ

Roberto Pagura

L'Associazione Culturale nasce nel 1991 e l'8 dicembre di quell'anno, dal primissimo spettacolo "Circo Cocò" alla Casa Anziani di Moggio Udinese, nasce anche il nome della Compagnia, costruita unendo (macinando, appunto) esperienze e competenze diverse, maturate anche nel mondo del sociale, per mettere a buon frutto doti, vocazioni, passioni, professionalità e talenti in attività come l'animazione, lo spettacolo, i laboratori, le letture. *Molino* perché si uniscono e si "macinano" buone idee ed esperienze di diversa origine restituendo emozioni.

Rosenkranz per molteplici ragioni e ognuna porta il suo contributo: ha un bel suono, di carattere, onomatopico nel richiamare il rumore degli ingranaggi e delle macine; è un cognome diffuso in Germania, in Francia e ci ricollega al famoso film di Tom Stoppard "Rosencrantz e Guildenstern sono morti", tratto dall'omonima opera teatrale dove i due personaggi fanno parte della tragedia Amleto di William Shakespeare. Rosenkranz significa rosario, corona di rose e tra la Slovenia e il Friuli le ragazze fanno corone di rose per regalarle ai loro amati.



■ Castions, luglio 2017 Spettacolo nel cortile della sede dell'Associazione.



■ Codroipo Mulino Zoratto di Bert, luglio 2022 Gli artisti del "Molino Rosenkranz".

L'attività e lo spirito di Molino Rosenkranz pescano alla fonte di un "artigianato" inteso nel senso più genuino e rispettoso del termine e tradotto in capacità creative e manuali nel realizzare storie e spettacoli con una propria personalità e scenografie costruite a mano, su misura, come abiti di sartoria.

Molino Rosenkranz si occupa di teatro per adulti e ragazzi. Animano la realtà varie figure professionali, attori, musicisti, scenografi, performer, educatori, organizzatori, garantendo un continuo fermento di idee e creatività.

Molino Rosenkranz è anche un "luogo" dove chi ha desiderio di dare concretezza a un proprio progetto artistico può trovare accoglienza e supporto. Questa apertura favorisce la crescita del gruppo. Le attitudini di ognuno vengono valorizzate e le produzioni diversificate sono il frutto di questo intreccio.

Molino Rosenkranz gestisce laboratori espressivi e creativi, è attiva nelle arti e animazioni di strada con peculiarità specifiche a livello nazionale, come l'utilizzo di elementi scenografici, giganti e gonfiabili (realizzati in proprio) con i quali ha collaborato con la Rai. Importanti sono state per Molino le collaborazioni con Rai 1 nei programmi "Big" e "Solletico" per giungere a partecipare, con le proprie grandi e fantastiche strutture volanti, alla puntata conclusiva di Giochi Senza Frontiere nel 1998.

La produzione di parate e di spettacoli con elementi gonfiabili giganti volanti o realizzati all'interno di enormi sculture gonfiabili che accolgono attori e pubblico è un tratto caratterizzante di Molino Rosenkranz che ha ottenuto riconoscimenti su tutto il territorio nazionale. Dal laboratorio-sartoria



■ Pordenone, Teatro Verdi, ottobre 2018. Spettacolo proposto da "Molino Rosenkranz".



■ L'insegna apposta all'ingresso della sede.

artigianale di Molino sono usciti figure spettacolari come il Gabbiano con un'apertura alare di 12 metri, o l'elefante Sirius a grandezza naturale, asini e sfere giganti... creature ideate dall'ingegno e dalle mani esperte di Roberto Pagura.

La poetica della Compagnia la conduce a creare eventi dove la forza dell'immagine e la delicatezza delle azioni sceniche si combinano in un dialogo costante con l'ambiente circostante portando il pubblico ad essere protagonista e pienamente coinvolto.

Nel territorio zoppolano l'Associazione organizza da 10 anni la rassegna dedicata ai bambini "Fila a Teatro", che da tre anni ha anche la sezione estiva nei parchi "A teatro sotto gli alberi". Dal 2023 in collaborazione con la Pro Loco di Zoppola organizza corsi di teatro per bambini e adulti. Inoltre nel corso degli anni Molino Rosenkranz ha organizzato, sempre nell'ambito comunale: "Teatro e Musica in Cortile"(2008 - 2016), "Fame di Cose Buone"(2014/15), "Meet Me Art" scambio internazionale (2015). Maggiori informazioni su www.molinosrosenkranz.it.

IL GRUPPO ARTISTI DEL COMUNE DI ZOPPOLA

Francesca Papais e Angelo Toppazzini

La ricerca di un pittore rende lo stesso pittore un *Artista* e l'artista è colui che prosegue il suo credo in un ricercare continuo che si inserisce nei meandri, non solo del colore, ma del proprio essere e di quello del mondo che lo circonda fino a riassumerne l'essenza in qualcosa capace di andare Oltre.

Il territorio di Zoppola ha da sempre un rapporto speciale con l'arte e i suoi artisti.

Il Gruppo è nato negli anni '70 per volontà di alcuni pittori, tra cui Duilio Jus e Ugo Tonizzo, con l'intento di creare un comitato artistico e culturale dove potessero convergere tutti coloro che amavano l'arte in tutte le sue espressioni e che desideravano in qualche modo offrire il loro supporto ed il loro contributo per la sua diffusione.

Da allora l'Associazione continua con entusiasmo, quella che era la volontà dei padri fondatori. Sono state organizzate infatti, nel corso degli anni, esposizioni, mostre estemporanee, corsi di pittura, concorsi a livello nazionale e internazionale, cicli di conferenze sull'arte e quant'altro.

Sono stati anni particolarmente fecondi e proficui per la cultura e l'arte del nostro paese. Gli eventi che si sono susseguiti hanno segnato profondamente questo percorso favorendo momenti di ricerca e di dibattito sull'arte. Il tutto in quel creativo contributo di libertà espressiva che ciascuno può attestare.

Si dice che gli artisti non muoiono mai, che rimangono nell'aria e nell'essenza, nelle loro opere, nelle pennellate, nei segni incisi su un supporto qualunque reso sacro dall'espressione di chi ha sempre creduto nell'Arte e che ne ha fatto motivo di vita. Ed è proprio così...

Ci sono artisti di oggi e di ieri, artisti che continuano il percorso tracciato e che donano nuova energia al gruppo con il cuore gonfio di riconoscenza nei confronti di chi ha contribuito a far crescere l'amore per l'arte in tutta la Comunità.

Tra gli artisti di oggi ricordiamo Angelo Toppazzini, Stefano Jus, Alessandro Lazzer, Silvano Menegon, Luciano Bellet, Roberto da Cevraja, Sergio Colautti, Stefano Bernabei, Elio Daneluzzi, Laura Pizzato, Ikonomou Anastassia e un pensiero speciale va a Ugo Tonizzo, Bruna Secchi Costantini, Enzo Borean ed Egidio Bortolozzi che da qualche anno ci hanno lasciato.

Il Gruppo ha sempre creduto nel valore della cultura e dell'impegno comunitario. Per promuovere momenti di condivisione tra gli associati e contribuire alla crescita del territorio, sono state sostenute diverse iniziative culturali di rilievo. Queste attività rappresentano un'opportunità per esplorare il patrimonio artistico locale e godere di eventi unici nel loro genere. Tra questi si ricordano Arte in Palazzo, Tra Acque e Uve, Amici degli Amici, ManiFestAzioni di Pace.

Nel 2002 con la nascita della Galleria Civica d'Arte di Zoppola in occasione di una retrospettiva dedicata a Duilio Jus, l'associazione ha avviato un nuovo percorso proseguito poi nel 2011 quando

la Galleria Civica è stata trasferita nel nuovo complesso di Casa Costantini, acquistato dall'Amministrazione comunale nel 2001 per essere destinato da un lato a centro espositivo e culturale, dall'altro a sede di conservazione di documenti e opere dei fratelli Costantini, il Cardinale Celso (1876 - 1958) e l'Arcivescovo Giovanni (1880 -1956), entrambi esperti conoscitori d'arte e capaci scultori negli anni giovanili.

L'Associazione, divenuta poi "Amici della Galleria Civica d'Arte Celso e Giovanni Costantini", con entusiasmo e voglia di fare, continua tutt'oggi a produrre iniziative e manifestazioni che destano l'interesse non solo tra gli amanti dell'arte, ma attraggono collaborazioni anche con artisti di altri paesi.

Il Gruppo col proprio fermento creativo, rappresenta un vero e proprio crogiuolo di idee che sprona gli artisti, soci dell'Associazione, a proseguire in questa direzione vincente consapevole che con tutto il suo patrimonio di esperienze, di idee e di varia umanità, debba sempre sentirsi occasione e momento di quel relazionarsi con gli altri e con il mondo che ci circonda per essere ancora un autentico soggetto di promozione artistico- culturale e, come tale, un protagonista originale e credibile nella nostra vita comunitaria.



■ Zoppola.
Il Gruppo Artisti del Comune di
Zoppola davanti al Castello.



■ Castions. Foto di gruppo della banda agli inizi del '900.

C'ERA UNA VOLTA LA BANDA MUSICALE DI CASTIONS 1895-1930

Tarcisio Marchi

Anche questa come tante altre è una vecchia gloria del nostro paese. Non dimentichiamola! Il presente contributo è frutto della ricerca di Tarcisio Marchi del settembre 1993 e pubblicato nel Bollettino Parrocchiale di Castions "Comunità Viva" n. 83 dicembre 1993. Le foto, relative della ricerca, risalgono ai primi anni del '900 e ritraggono schierati i numerosi componenti della prima banda musicale di Castions che era diretta dal maestro Attilio Bassi proveniente da Varmo. Angelo, il padre di Tarcisio, è quello contrassegnato con il numero (4).

Qui di seguito si riportano i nomi dei componenti la banda con indicati: lo strumento suonato, il paese di provenienza e i riferimenti, con il soprannome e i nomi dei discendenti attuali, della famiglia di appartenenza.

- 1 DE ANNA GIOVANNI. *Basso in Sib.* Da Orcenico Inferiore, padre di Leonilde e sorelle.
- 2 MAROCCHIO GIOVANNI. *Basso in Sib.* Da Castions, padre di Guido, Cesira, Achille, Bruno.
- 3 PETTOVEL LUIGI. *Basso in Sib.* Da Castions, zio di Silvio e Ines.
- 4 MARCHI ANGELO. *Basso in Sib.* Da Castions, padre di Maria, Antonio, Rosalia, Tarcisio.
- 5 MALFANTE LUIGI. *Flicorno baritono in Sib.* Da Castions, padre di Serafino, Luigi, Oreste, Severina, Speranza, Renato.
- 6 PAGURA ANGELO. *Flicorno Baritono in Sib* «Barciuta». Da Cevraia, zio di Lucia, Angela, Marcella.
- 7 ORNELLA OLIVO. *Grancassa.* Da Castions, fratello di Mino, Leandro, Vergilio, Massimo e sorelle.
- 8 PAGURA GUERRINO. *Trombone tenero in Sib.* Da Castions, zio di Lucia, Guido, Salute, Fiorino.
- 9 VENIER DANTE. *Trombone tenero in Sib.* Da Castions, padre di Angelo, Gino, Pierino, Evelina.
- 10 IUS OSVALDO. *Flicorno baritono in Sib.* Da Cevraia, padre di Regina, Severino, Cesco, Gianni, Bernardo, Piereto.
- 11 TAGLIAPIETRA GIUSEPPE. *Flicorno baritono in Sib.* Da Castions, padre di Vittorio.
- 12 BRUSUTTI PIETRO. *Tamburino.* Da Castions, padre di Galiano, Fausta, Aldo, Mario, Giuseppe.
- 13 COSTANTINI ANTONIO. *Flicorno baritono in Sib.* Da Murlis, padre di Augusto, Luciano, Celso, Giovanni e sorelle.
- 14 NOCENT ANTONIO. *Flicorno tenore in Sib.* Da Casarsa, fratello di Ida Padovan, nonna di Franco e Candida.
- 15 LENA GIO.BATTA. *Flicorno tenore in Sib.* Da Castions, padre di Angelo, Maria, Severino.
- 16 BOREAN GIACOMO. *Clarinetto in Sib.* Da Cevraia, padre di Benito e Fausta.
- 17 PAGURA MARCO. *Clarinetto in Sib.* Da Castions, padre di Luigia, Olga, Bruno.

■ Foto del trombone appartenuto ad Angelo Marchi (su gentile concessione della famiglia Marchi Roberto). Il trombone è stato realizzato dalla ditta Zelweger Biella (1882 al 1931) produttore di strumenti musicali per bande.



■ Castions, inizi del '900. La banda sfilava lungo via Domanins.



- 18 SARTOR CESARE OLIVO. *Flauto*. Da Castions, padre di Giovanni, Aldo, Mario, Cesarina, Paola, Bruna.
- 19 PAGURA FEDELE. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Pietro, Alessandro, Marcello, Erminio.
- 20 COSTANTINI PIETRO. *Genis*. Da Castions, padre di Ninetto (Costante e Lenetta).
- 21 ORNELLA ISIDORO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Anna e Dovilia.
- 22 ORNELLA GIO BATTA. *Genis*. Da Castions, padre di Maria, Grazia, Luigi, Onilia, Wilma.
- 23 PAGURA VALENTINO. *Cimbasso*. Da Cevraia, padre di Gino e Annibale.
- 24 MEGGIORINI ANGELO. *Flicorno tenore in Sib*. Da Castions, fratello di Gaetano.
- 25 MARTIN GIOVANNI. *Flicorno tenore in Sib*. Da Castions, zio di Nino, Leo, Ave, Rosina.
- 26 BOREAN GIOVANNI. *Corno*. Da Cevraia, padre di Nene, Serafino, Antonio.
- 27 BOREAN SEBASTIANO. *Corno*. Da Castions, padre di Angelo, Silvio, Mario, Angela.
- 28 CANTARUTTI LUIGI. *Corno*. Da Castions, padre di Guerrino e Amorino.
- 29 PAGURA ISIDORO. *Trombone*. Da Castions, padre di Gino, Domenico, Maria, Sisto.
- 30 IUS RICERI. *Trombone*. Da Castions, padre di Gensina, Gina, Clelia, Giuseppe, Tarcisio, Rosina.
- 31 MARTIN LUIGI. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Emilia, Maria, Renza, Sante, Wanda.
- 32 BOREAN LUIGI. *Clarinetto in Sib "Borobos"*. Da Castions, padre di Silvio, Dante, Tiziano, Pompeo, Maria.
- 33 MUZZIN PAOLO. *Clarinetto in Sib*. Da Orcenico Sup., fratello di Luigi «Squarson».
- 34 MISTRUZZI LUIGI. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Adele, Edvige, Cosmina, Alessandro, Augusto.
- 35 MALFANTE ANDREA. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, zio di Oreste e f.lli, morto il giorno dopo del matrimonio.
- 36 MALFANTE PIETRO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Clorinda, Leonilde, Guido, Giovanni, Mercedes.
- 37 MICHIELI GIOVANNI. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, marito di Belluz Cecilia, cognato di Belluz Emma.
- 38 ORNELLA PAOLO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Nando, Meni, Egidio, Pietro, Anna.
- 39 MISTRUZZI CESARE. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Oreste, Cornelia, Gino.
- 40 SARTOR VALENTINO TESAN. *Flicorno baritono*. Da Castions, padre di Angelo.
- 41 BOREAN MARINO. *Genis "Broca"*. Da Cevraia padre di Angelo e Nilo.
- 42 SARTOR LUIGI TESAN. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Agostino, Maria, Serafina, Gina, Cornelia, Luigi.
- 43 MALFANTE ERMENEGILDO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Egidio e Giovanni.
- 44) CAMPAGNA AGOSTINO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, zio di Tita.
- 45 MARTIN GIOVANNI. *Flicorno tenore in Sib*. Da Castions, genero di Brusutti Antonio e Giuseppina.
- 46 BOREAN SILVIO. *Clarinetto in Sib "Borobos"*. Da Castions, padre di Oberdan e Angela.47 BASSI ATTILIO. *Maestro Direttore* da Varmo - Maestro.
- 49 BOREAN UBALDO. *Clarinetto in Mib*. Da Castions, padre di Domenico, Lucia, Romano.
- 50 BONAVOLTA ISIDORO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, zio di Borean Rino "Broca".
- 51 BOREAN TERZO. *Clarinetto in Sib*. Da Castions, padre di Zeno e Lilla e zio di Arcangelo.

Castions il bel paese dai tipi scapestrati

Parole e musica del dott. Felice Cimatti e don Giuseppe Cristante

*Castions
il bel paese dai tipi scapestrati
compose la ventina
della compagnia Sbridina.*

*Se stiamo recitando
nei fiaschi sorseggiamo
faccian bella comparsa
nel dramma serio
e nella farsa.*

*Il mondo ormai conosce
le nostre liete facce
olè noi siam dell'arte fina
ole evviva la compagnia Sbridina.*

*Tornando nella notte
tra il vin e l'entusiasmo
ne combinian di belle
da far brillar le stelle.*

*Tornando nella notte
tra il vin e l'allegria
la nostra compagnia
si scioglie in allegria.*

Evviva la Sbridina.

LA COMPAGNIA "SBRIDINA" DI CASTIONS

Francesco Ornella

Questa è una storia di tanti anni fa. A Castions, per quelli che non lo sanno, esisteva negli anni 40-50, una compagnia filodrammatica formata da 20-25 elementi chiamata "Sbridina". Era una compagnia nata nell'oratorio, molto spensierata e allegra che per molti anni ha fatto divertire non solo i castionesi ma anche gli abitanti dei paesi limitrofi (Casarsa, San Giovanni, Rauscedo, Zoppola, Orcenico ecc.) con drammi seri ma con finale sempre comico. Noi ragazzi, eravamo diretti da persone molto valide, ricordo per primo il professore Oreste Mistruzzi, insegnante allo Zanon di Udine, il dottor Felice Cimatti, e il nostro caro Don Giuseppe Cristante il quale ha scritto traendo dalla nostra esuberanza una bella canzone, musicata poi dal Dott. Cimatti, dal titolo: "Castions il bel paese dai tipi scapestrati". Questo gruppo era formato da questi elementi: Serafino Pagura, Francesco Ornella, Battista Ius, Gino Ornella, Egidio Ornella, Luigi Zabeo e Brusutti Amedeo. Gli altri componenti, pure molto bravi, ai quali va molta riconoscenza, erano: Domenico Pagura (*dala sgnapa*), Bruno Pagura (*dala posta*), Ius Francesco, Borean Pancrazio, Adriano Pagura, Fausto Borean, Luigi Ius, Bepi Cigolotti, Achille Pagura, Tarcisio Campagna, Amedeo Michieli, Vittorio Rosin, Pierino Martin, Enea Borean, il maestro Matteo Malusà, Duilio e Mario Ius, Romano Ornella. Quando dovevamo spostarci fuori dal paese, usavamo un carro allegorico fornito da canne di bambù e trainato da una coppia di bei cavalli da corsa, lasciati dai tedeschi dopo la guerra. Per sederci usavamo delle balle di paglia, in mezzo si sedeva Duilio Ius il quale aiutava ad aumentare la nostra allegria suonando la fisarmonica. Suonava e poi tutti insieme gridavamo ... hoplà!!!!. Duilio era molto giovane ma bravissimo, lo chiamavano a suonare nei matrimoni, in seguito dopo aver studiato è diventato professore di disegno e pittore molto qualificato. Ancor oggi i suoi quadri sono molto quotati. Pensando ai cavalli non posso non accennare a quando siamo andati a San Giovanni. Avevamo una carretta, più piccola di un carro, le strade erano bianche, le ruote avevano i cerchi in ferro, arrivati a San Giovanni, abbiamo fatto l'entrata in paese in modo del tutto spericolato, in velocità stile far west, i cavalli spronati invece di fermarsi di fronte alla chiesa hanno proseguito fino a San Floreano. La fortuna è stata che la strada era libera così siamo potuti ritornare indietro ed è andato tutto bene. Queste sono cose veramente accadute. Comunque nelle nostre esibizioni abbiamo avuto sempre molti apprezzamenti. Prima ho parlato delle avventure con i cavalli, ora racconto quelle dell'asino. C'era una *mussa* di nome *Filista*, anche lei ha fatto la sua parte come protagonista in una rappresentazione teatrale. Nella comica che seguiva il dramma, doveva essere portata nel palco ma il problema era farla

salire per sette scalini. Il suo proprietario era Serafino Pagura (*Fino Flap*). Ci siamo radunati tutti in cerchio per far consiglio, ognuno diceva la sua opinione. Come prima cosa abbiamo deciso di provare con la porta del salone, l'abbiamo distesa sul pavimento con una coperta sotto in modo che non scivolasse, l'abbiamo fatta salire e ci siamo messi tutti attorno per tenerla in equilibrio, prova e riprova tra le risate abbiamo provato ad alzarla, ma per la baldoria non ci siamo riusciti.

Allora altro consiglio e questa volta ne abbiamo escogitata un'altra, ci siamo recati nella casa del vicino, un certo Giovanni *Maròcul* per chiedere in prestito la scala del fienile, la scala ci sembrava molto robusta. Abbiamo quindi cominciato la seconda prova, dovevamo far camminare l'asina fin sopra la scala che era distesa sul pavimento. Eravamo in tanti, uno dava il via e gli altri spingevano l'asina, una volta sopra la scala abbiamo cominciato con molta fatica ad *alzarla*. Non avevamo previsto quello che stava per succedere. Prima di staccarsi dal pavimento in cemento ha cominciato a pedalare con una velocità pazzesca e con i ferri sotto le zampe faceva scintille come i fuochi d'artificio. Noi a vedere questo spettacolo giù a ridere a crepapelle fino ad accasciarsi a terra assieme alla *Filista*. Il peggio doveva ancora arrivare, i *spargui* della scala (in italiano i pioli) li premevano nella pancia per cui alzando la coda ha cominciato a sparare colpi come fucilate. Noi ragazzi a forza di ridere siamo caduti per terra un'altra volta assieme all'asina.

Il padrone della *Filista* (Serafino) preoccupato diceva: - dobbiamo farcela (*sa lu sa me pari al mi copa*). Anche la seconda prova era fallita.

La farsa però si doveva fare ed ecco la terza soluzione. Siamo ritornati da Giovanni a chiedere il pianale del carro il quale molto gentile e divertito c'è lo ha prestato. Era quasi notte in quanto le prove si facevano sempre dopo cena, abbiamo appoggiato il pianale sopra gli scalini e Serafino è andato a prendere la mussa, prova e riprova, finché con molta soddisfazione siamo riusciti a farla salire sul palco. Nella scena che si doveva interpretare, la *Filista* era la protagonista (come si vedrà). La farsa riguardava una divisione ereditaria tra due fratelli, Serafino interpretava il notaio, i due contendenti si erano trovati d'accordo su tutta la divisione rimaneva solo l'asina che tutti e due la volevano. Nella ribalta del palcoscenico ci sono dei fari molto potenti, la *Filista* a vedere queste luci si è impressionata, i due contendenti la tenevano per la briglia. L'imprevisto stava per succedere, l'asina ha incominciato a indietreggiare tirando la corda, i due fratelli tiravano quasi distesi dall'altra parte, ad un certo punto stava per succedere un patatrac... in quanto in fondo al palcoscenico c'era uno scenario nuovo appena dipinto dal maestro Giuseppe Peli di San Giovanni di Casarsa, era di una bellezza unica.

L'asina indietreggiando lo avrebbe certamente rovinato, ecco che allora Serafino che ben conosceva la bestia ha fatto tutto un salto mettendosi a spingerla indietro, a questo punto lei è venuta subito in avanti però disorientata, si è girata con il posteriore verso la platea. Il bello sta per arrivare.

Era il mese di luglio e in quel periodo gli animali mangiavano le cime del granoturco in friulano *i penàs*. Vuoi per quelli, vuoi per l'emozione nella pancia della mussa si è verificata una reazione, l'asina ha incominciato ad alzare la coda (non certo per salutare) e come una pompa ha cominciato a scaricare abbondantemente sul pavimento del palcoscenico, essendo però le scariche molto liquide e veloci, le schegge sono state distribuite per un raggio molto ampio. Il peggio lo ha avuto il suggeritore che stava seduto sotto la ribalta il quale si è trovato la faccia e gli occhiali pieni tanto



■ Castions 1958 Foto di gruppo di amici cacciatori: si riconoscono da destra: Eugilio Ornella, Domenico Pagura, Francesco Ornella, Pancrazio Borean, Achille Mares, Mario Narciso Pagura, Achille Ornella e Giuseppe Ius. Il cane era Furba. (le persone sottolineate facevano parte della Compagnia Sbridina)

che non riusciva più a vedere. Serafino che stava seduto sulla scrivania, oltre che padrone della *Filista* ha fatto un salto indietro per sottrarsi a quelli schizzi poco piacevoli.

Lo spettacolo si è concluso con la gente presente in sala impazzita tra risate, urli e battimani, ridevano come matti con un'intensità che non si poteva quantificare.

Queste cose non erano previste, ma sono reali e rimarranno nella storia della Compagnia Sbridina così pure la mussa che ci ha fatto ridere... ridere... ridere... non sarà mai dimenticata.

Storie di gioventù di Castions di Zoppola che nei periodi molti difficili hanno fatto divertire...

■ Si ringrazia la famiglia di Francesco Ornella per aver concesso la pubblicazione.



■ Zoppola anni '50. Cinema Italia foto del bancone bar, si riconoscono da sinistra: Mario Azzano, Giovanni Sartor, Antonio Bertolini, Felice Bomben, Aurelio Partenio, Attilio Zilli, Delfina Zilli e Pio Beltrame.



■ Zoppola anni '60. Foto del Cinema Italia all'esterno.

ECO COMA CH'AL È RIVÀT IL CINE A SOPULA

Rosella Bomben

Mi è stato raccontato che in tempo di guerra, anni '40, il cinema era sito in via Runcis nell'abitazione di Favero Quattrin dentro ad un portone. Negli anni '50 le proiezioni si svolgevano nella "cortassa" del castello anche se qualche volta in estate alcuni film furono programmati nel cortile di Agosti. Il volume non era alto come ai giorni nostri ma comunque i suoni e le voci si sentivano fino al vicino Asilo infantile e siccome disturbavano la quiete delle suore, l'allora parroco don Amadio Maurizio intercesse affinché di far tacere tali manifestazioni cinematografiche.

Ma gli zoppolani, si sa, non si perdono mai d'animo e fu così che un gruppo di persone più avanguardiste, già soci del club dei "Buoni Amici" che si trovavano spesso a giocare a carte al bar da Bas od alle cene degli uccelli a Sequals oppure alla "Bella Venezia" a Latisana a mangiare il pesce, pensarono di costruire un cinema ex-novo in un terreno in via Ovoledo adiacente la casa di Antonio Bertolini (*Tonino da la posta*).

Questo gruppo di illuminati erano: Silvio Bortolussi (*Cilo Marièt*), Giovanni Sartor (*Tesàn*), Pio Beltrame, mio padre Felice Bomben (*Filisuti*), Aurelio Partenio, Attilio Zilli e Gino Vio già fotografo come suo padre e che quindi non poteva fare che l'operatore. In biglietteria Angelo Petris e Delfina Zilli. Il custode del cinema era Davino Morettin, una persona un po' particolare che viveva, al piano elevato, vicino alla sala di proiezione.

Il salone della platea era molto grande ed era separato da alcuni scalini che creavano di fatto un piano nobile. Mia madre Pierina Petris (*Mora*) andava alle proiezioni del sabato sera e se poi il film era, a suo giudizio insindacabile, meritorio di visione anche per gli adolescenti mandava anche noi, me e le mie sorelle, alla replica della domenica: in pratica una censura ante litteram. Il cinema era diventato in breve tempo l'attrazione del circondario al punto che la gente dei paesi vicini come Ovoledo, Murlis e Castions venivano con le biciclette che lasciavano in custodia nell'abitazione di Elsa Gasparotto e Giovanni Quattrin (*Manzo*).

Con l'avvento della televisione l'interesse per il cinema venne un po' meno al punto che l'edificio fu venduto a Valerio Quattrin che alternava alcune proiezioni a delle feste in ballo. Sfruttando la sala grande come balera ed il relativo bar per rifocillare dame e cavalieri. Le occasioni per far festa non mancavano: capodanno, carnevale o semplici serate di musica e ballo per gli ammogliati ma anche il debutto delle diciottenni, a cui partecipai anch'io (seppur ormai diciannovenne!).

Erano tempi davvero sereni di cui porto, nel mio cuore, dei ricordi indelebili e che scrivo qui volentieri affinché non vadano perduti!

RECUARS DA LA SAGRA DA LA ME ZOVENTUT

Anellina Colussi

Carnevàl

*Mascaruta ligra
ch'a plàta par un puc
un displasei.*

*Crostui
ch'a si sfriguiein
in bocia
coma i momens
di contentessa.*

Tal mè pais coma ogni an, tai ultins dis di avril a tacava la sagra dal vin. Vuei a è doventada pi 'na fiesta da la region, però cuant ch'i ieri fruta jò, a era una sagra soradut dal pais.

Nu frus i tacavin belzà da la metat dal meis a sintila venastai cuant ch'a tacavin a fà sù i chioscos; a erin semenas un in ca e un in nà, ducius compains fas di len scur di lunc la plassa. In tal tet a vegneva poiada una frascia e in fassada dal banc, parzora una brea, a erin metudis in fila li damigianis di vin blanc e neri di pi sortis.

Sistemat ta un cianton al era il lavandin cul rubinet, e l'aga a vegneva tirada cu 'na goma, da una ciasa li dongia; l'aga a coventava par lavà la riga di gos poias parzora un taulin, e cuiers cu 'na tavaia. In ta 'na quantiera al era metut il ciadin cui oufs durs, il pevar e il sal ch'a judavin a supà il vin, che in chei dis al vegneva bevut senza ritein.

Mi soven che parciera ator dai chioscos, a erin sempri sparnissadis crepis di oufs. Un chiosco difarent, al era dòma chel di dal pes, parsè che in ziru a erin piciadis reis da pesciadour. Passant par devant e nasant l'odour di frit, a vegneva un slangurimint di stomit encia s'è si veva belzà senat. In plassa a erin dos baracutis ch'è vendevin li sioris (pop corn) e il sucar ch'al filava, coma la galeta dai cavaleirs.

Dopo a erin i tiros a segnu, ai balonus e chei a l'ors, che jò mi incantesimavi sempri a vuardà. L'ors al zirava ator e cuant che cul fusil a si centrava il veri ch'al veva ta la pansa, lui al si alzava e cussi a si faseva i pons. La nustra pescia di beneficenza a era sempri stada granda, e mi impensi che nu zovins, i tacavin una ventina di dis prima a fà sù i bilietus sieras cu la pastuta in ta li stansis da l'asilo. Ta chei ains una baluta di gelato era il pi ch'a si podeva spetâsi, parsè che bes and'era pus. Una di, i eri zuda a la sagra cun mè mari; dopo tant ch'a mi lu imprometeva a mi à crompat una baluta di gelato. Cu la premura di lecalu, poca par chi e poca par là a mi à sbrissat parciera. I soi restada senza peraulis, vuardant se ch'i vevi cunbinat. A mi son coretis jù dos lagrimis senza plansi, e son coladis propit parzora il gelato sfracaiat. La mama a no à vut coragiu di sigami e par ch'è volta, a mi lu à tornat a cioi.

Il proiettore del vecchio cinema di Zoppola attualmente conservato nel "Piccolo museo storico delle macchine per la fotografia e cinematografia" di Piera di Prato Carnico (Ud).



Coma giostris a erin i autus par i pì picui, i autoscontri, i discos volans, e il calcinculo, una giostra ch'a zirava ator sempri pì svelta; iò i vevi l'impression, che alsansi a riscias di stacâsi cualchi ciadena, cussi ta chista giostra i no ài mai aussat di montâ. In ta un cianton da la plassa, a era sistemada la baraca da li pipinis. Il sior ch'al vegneva ogni an e sempri sintat tal solit post, al ingolusiva la zent cun dutis ches pipinis, paiassos, orlois e altra ratatuia metuda in biela vista, ch'a luseva coma ch'a fos stada di oru. Al zirava cu un colp 'na roda cun tancius numars, ch'a faseva sussur coma la machina da parâ jù blava. Cuant che la roda a si fermava, il numar ch'al vegneva four segnat da la frecia al vinseva. Dongia a era sistemada una baracuta ch'a vendeva màndulis, mentutis e bagigi; chiscius a ti jù sgnacavin in ta 'na ciarta colour nola, ingrispada e intorgolada sù a conì.

A vevin 'na sveltesa a daighi il volt a la ciarta, ch'a era un plasei stâ a jodi. A chei timps a si bramava la sagra duta l'an, encia parsè che a si iodevin tancius forescs. Sacor vuei i zovins a no ghi ciataressin cuissà sè, ma nu invessi i gioldevin par dut il meis.

■ Ricordi della sagra della mia gioventù.

Carnevale / Mascherina gioiosa / che ceta brevemente / una amarezza. / Crostoli / che si sbriciolano / in bocca / come gli attimi / di gioia.

Nel mio paese come ogni anno, alla fine di aprile ha iniziava la sagra. Al giorno d'oggi è diventata una sorta di fiera, più che una semplice sagra del paese, mentre lo era quando io ero ragazza: una sagra soprattutto della nostra gente. Noi bambini aiutavamo nei preparativi alcune settimane prima, quando si iniziavano a costruire i chioschi; erano sparsi qua e là, tutt'attorno alla piazza, fatti tutti nello stesso modo con tavole di legno scuro. Sopra ogni tetto c'era una frasca, e dietro al banco usato per servire i clienti, c'erano in riga sopra una tavola, damigiane di vino bianco e nero di diverse qualità. Di fianco era sistemato il lavandino con il rubinetto dell'acqua, solitamente proveniente da una casa situata nei pressi del chiosco. L'acqua veniva usata per lavare le numerose file di bicchieri, sistemati sopra un tavolino e coperti da una tovaglia. Poi vi era un vassoio, sopra il quale era sistemata una ciotola, che conteneva delle uova sode da insaporire con sale e pepe. Le uova venivano consumate in abbondanti quantità assieme al vino. Ricordo in modo particolare che a terra attorno ai chioschi, rimanevano sparse qua e là i gusci delle uova. Un chiosco completamente diverso dagli altri era senza dubbio quello del pesce. Si distingueva per le reti da pescatore, che ornavano il chiosco. Spesso si spargeva l'odore della frittura, diffondendosi anche molto lontano. Quando si passava dinnanzi, si avvertiva un languorino allo stomaco, anche se si aveva appena cenato. In piazza c'erano due piccole baracche, che vendevano pop corn e zucchero filato. C'erano poi varie attrazioni: il tiro a segno, ai palloncini e all'orso. Davanti a quest'ultimo mi incantavo spesso, perché osservavo attentamente il meccanismo, che faceva girare l'animale. Se veniva colpito al ventre, dove si trovava il bersaglio, l'orso si alzava e compiva un mezzo giro su sé stesso per poi abbassarsi, così si accumulavano i punti necessari per la vincita. La pesca di beneficenza è stata sempre ricca di premi. Mi ricordo che alcune ragazze come me, circa venti giorni prima dall'inizio della sagra, si incontravano nelle aule dell'asilo, per arrotolare i biglietti della pesca e chiuderli poi con della pastina ad anello. In quegli anni poter mangiare una pallina di gelato era una vera fortuna, perché di soldi ce n'erano veramente pochi. Una domenica mia madre me ne ha comperato una. Avevo una grande voglia di assaggiarlo subito per gustarmelo, ma come qualche volta accade,

leccandolo da una parte e dall'altra, ad un tratto mi è caduto in terra. Sono rimasta ammutolita guardando quello che mi era appena capitato. Senza piangere, mi sono scese due lacrime e sono cadute proprio sopra il gelato ormai schiacciato. Mia madre non ha avuto il coraggio di sgridarmi e per quella volta me ne ha ricomprato un altro. C'erano varie giostre: le automobili per i più piccoli, gli autoscontri e l'aviogiostra, detta comunemente "calcinculo". Girava vorticosamente con un movimento centrifugo e i seggiolini, agganciati alla giostra tramite catene, venivano spinti verso l'esterno proprio a causa di questo movimento. Così chiunque poteva spingere con i piedi colui che gli stava davanti facendolo andare più in alto. Il divertimento era assicurato! In un angolo della piazza, poi, c'era la baracca delle bambole. L'ambulante si piazzava sempre al solito posto ogni anno, ingolosendo la gente con tutte quelle bambole, orologi a muro e altre cose di vario genere, che luccicavano come fossero d'oro. Quest'uomo disponeva di un marchingegno, formato da una ruota sulla quale erano dipinti dei numeri. La ruota era poi provvista di piccoli puntelli situati tra un numero e l'altro. Se veniva fatta girare, accompagnandola con la mano, compiva alcune rotazioni e, una volta arrestata una piccola freccia di metallo, segnava il numero che vinceva. I puntelli permettevano alla ruota di arrestarsi su di un numero, al fine di poterlo leggere. Più in là si trovava anche una baracca, nella quale si vendevano mandorle, caramelle di più gusti e arachidi. Questi ultimi venivano serviti all'interno di una carta color nocciola increspata ed attorcigliata a cono. Il venditore aveva una sveltesa ad avvolgerla, tanto da trovar piacevole starlo a guardare. In quegli anni si desiderava intensamente il periodo della sagra, anche perché si vedevano persone, provenienti da altri paesi limitrofi e non. Forse l'attesa impaziente dei giovani d'oggi, abituati ad altri divertimenti, non può essere paragonata alla nostra, che ci portava ad essere felici per un mese intero.



San Giovanni di Casarsa, 2013. Le carte.



San Vito al Tagliamento, 2014. La città di Londra.

GRUPPO CARNEVALE Parrocchie Orcenico Inferiore, Castions e BorgoMeduna

Katia Cisilino

La tradizione del carnevale a Orcenico Inferiore è sempre esistita ed ha sempre portato gioia e divertimento tra i più giovani. Inizialmente erano delle semplici feste ma con l'arrivo in parrocchia di Don Giosuè (anni '90 fino al 2000) ci furono dei cambiamenti importanti, l'inizio di un vero e proprio carnevale fuori porta. I catechisti con i ragazzini si riunivano in oratorio per allestire il carro destinato a partecipare alla sfilata a Zoppola. In un pomeriggio riuscivano a realizzarlo. I temi trattati furono molti: Il Mare, La Carica dei 101, Il Circo, La Famiglia Addams, I Puffi ed Asterix.

Il 5 gennaio 2013 alla tombola organizzata in oratorio dopo il falò, Tommaso Martin propose agli amici di partecipare alla sfilata a San Giovanni. Tutti accolsero la sfida con entusiasmo, nonostante ci fosse poco tempo per poter concretizzare qualche cosa. Pensarono che il tema delle carte da ramino, fosse una buona idea vista la semplicità per realizzarla. Riuscirono a recuperare dei fogli di carta grandi gratuitamente. Si riunivano in oratorio ogni sera ed in un mese riuscirono a completare il loro progetto. Parteciparono 60 persone di varie età, fino ai 70 anni. Oltre al gruppo di amici si associarono i bambini del catechismo e dei simpatizzanti dell'iniziativa. Fu il primo anno in cui accompagnò il gruppo la musica. Su un carretto a due ruote, quello che utilizzavano per portare il fieno, misero delle batterie d'auto e degli altoparlanti.

Fu un successo, si divertirono parecchio e pensarono di continuare a partecipare anche negli anni successivi con il tema Mary Poppins e gli Spazzacamini. 85 partecipanti sul carro realizzarono con del compensato di legno la città di Londra. In quell'anno aggiunsero alla sfilata di San Giovanni quella di San Vito.

Nel 2015 il gruppo si prese una pausa, alcuni dei giovani organizzatori erano impegnati a preparare la propria laurea.

Grazie alla tenacia e passione di Erick Lus nel 2016 ripartirono con 90 partecipanti e sposarono il tema "Lego-Pompieri". Utilizzarono dei cartoni forati ed infilarono nei buchi le coppette di gelato, colorando il tutto. Furono protagonisti per la prima volta, alla sfilata notturna di Fiume Veneto. Fu una serata spettacolare e non faceva neanche freddo.

Nell'anno 2017 iniziò il mondo virtuale degli acquisti, Erick Lus trovò in vendita un carro con il pianale della Proloco di Cesena di Azzano X. Quando andarono a vederlo rimasero sconcertati, il povero pagliaccio era stato colpito duramente dai piccioni! Questo problema non era un ostacolo e decisero di portarlo a casa ugualmente. Era un affare a cui non si poteva rinunciare, il prezzo era troppo allettante, in poche parole lo svendevano perché chiudevano l'attività del carnevale. Si presentò un'altra questione da risolvere: dove metterlo! Con l'aiuto di Don Ugo, che si dette molto da fare per trovare un deposito adatto, riuscì a trovare ospitalità dai Bortolussi a Castions, non solo

per il carro ma anche per il gruppo che ogni sera ed il sabato si riuniva per fare i lavori necessari. Per questo in quell'anno decisero di allargare l'iniziativa anche alla parrocchia Castionese. Ripulito per bene, il pagliaccio ritornò a splendere nei suoi vari colori, per la prima volta vennero aggiunti i movimenti oleodinamici e così l'Impero dell'Allegria sfilò anche a Cordenons con 153 partecipanti. Grazie all'aiuto delle donne del paese, furono confezionati i vestiti per tutti.

Ci furono altri cambiamenti in quell'anno, il direttivo del carnevale assieme ad alcuni membri della festa d'autunno, partivano al mattino per raggiungere il luogo delle parate, portando con un camion i pezzi fuori sagoma per poter circolare sulla strada.

Finalmente il sogno da molti ambito si avvera nel 2018! Alcune persone del direttivo conobbero un venditore di carri per il carnevale di Motta di Livenza e casualmente aveva un carro con la testa e le mani della Regina Elisabetta d'Inghilterra! Mancavano le scarpe che furono realizzate da una carpenteria metallica ed il gruppo sarte realizzò il vestito in tessuto e con lo stesso venne confezionato il vestito per la bambina, che rappresentava la Regina, tra i figuranti vestiti da guardie reali. Un altro pezzo importante, realizzato interamente a mano fu il Big Ben, che girava tra la gente con il suono registrato delle campane "The Royal Dream".

Nel 2019 realizzarono la città di Venezia, con il ponte di Rialto ed il campanile di San Marco. La gondola era la protagonista e venne fatta con le dimensioni reali. Non fu facile adattare il tutto per



■ Zoppola, anni duemila.
In fondo al mar.



■ Cordenons, 2017.
Il regno dell'allegria.



■ Fiume Veneto, 2018.
The Royal Dream.



■ Fiume Veneto, 2019. Venice.

farlo stare sul pianale, ma ci riuscirono egregiamente e parteciparono con il titolo "Venice" alla sfilata di Pordenone. Tutti si ricordano la felicità del pubblico presente mentre il carro scendeva verso la piazza XX Settembre con la canzone "fin che la barca va".

Venne venduto subito in quanto non c'era più la disponibilità del capannone.

Don Ugo si dedicò ad una nuova ricerca, non era possibile deludere tutta quella gente che partecipava con grande gioia alle sfilate, ormai ci conoscevano tutti perché siamo sempre il gruppo più numeroso e gioioso. Trovò un capannone in disuso, ma purtroppo era senza corrente elettrica e non era idoneo alle necessità. Il Don non si perse d'animo e trovò disponibilità nel capannone di Gustavo Bomben. Il gruppo direttivo partì alla ricerca di un nuovo carro, contattando un commerciante del carnevale di Reggio Emilia che gliene propose uno con Zio Paperone. Riacquistarono le statue delle guardie reali, trasformandole in due Bassotti e le fissarono davanti al carro, lo spirito d'inventiva non mancava mai nella nostra combriccola!

Nel 2020 "Zio Paperone e la Banda Bassotti" partecipò con 130 figuranti alle parate di San Giovanni di Casarsa e alla notturna di Fiume Veneto.

L'ultima sfilata fu quella di San Vito al Tagliamento, dove annunciarono la chiusura di tutte le manifestazioni a causa della pandemia Covid.

Nel 2023 ripartimmo con lo stesso tema e lo stesso numero di persone del 2020. Nonostante ci avessero già visti fu un successo, credo che l'entusiasmo della libertà ritrovata abbia dato il suo contributo. Luca di Borgo Meduna contattò il nostro Presidente proponendo la vendita del loro carro, perché avevano deciso di sciogliere il loro gruppo. La loro proposta non ci interessava ma gli venne chiesto se volevano entrare nel nostro direttivo, colsero l'opportunità ed alcuni membri

portarono la loro esperienza e la loro competenza dando un valore aggiunto. Il nome del nostro gruppo si modificò diventando “Parrocchia di Orcenico Inferiore, Castions e Borgo Meduna”. Nel 2024 per la prima volta fu acquistato il carro mentre sfilava a Mestre. Era troppo bello per lasciarselo scappare. Con molte modifiche e le cure nei minimi dettagli diventò stupendo. Riporto la descrizione che hanno fatto i vari speaker alle manifestazioni dove abbiamo sfilato:

Da Orcenico con furore arriva la Biga Romana, trainata da due soldati stremati dalla fatica, sul retro la figura possente di Giulio Cesare che si eleva fino a 7,5 metri, protetta da due centurioni romani. Il gruppo è composto da 129 figuranti, dai 3 mesi agli 80 anni, vestiti da centurioni, ancelle e soldati romani. Apre la sfilata la legione romana, armata di lance, scudi e spade che scorta Giulio Cesare accompagnato dall'affascinante Cleopatra. All'interno del gruppo troviamo tre figure singolari, un pazzo Gladiatore, una guerriera incontenibile ed una frizzante Poppea. SPQR sono proprio pazzi questi ragazzi!

Il nostro entusiasmo e la nostra gioia è riuscita anche questa volta a contagiare il pubblico di Pordenone, San Giovanni di Casarsa, Fiume Veneto, Azzano Decimo, Cordenons. Purtroppo a causa del maltempo la sfilata di San Vito al Tagliamento è stata annullata. Abbiamo colorato le strade con ben 150 sacchi di coriandoli da 10 chili l'uno e per i furbetti che stanno sulle terrazze per non sporcarsi, non c'è scampo! Due tiratori scelti sono imboscati nella parte più alta del carro e con dei soffiatori bombardano coriandoli colorando persone e terrazze! Un segreto non vi posso svelare, c'è una persona che si traveste in modo originale, se volete



Azzano Decimo, 2023. Zio Paperone e la Banda Bassotti.



Pordenone, 2024. Roma, l'impero dell'allegria.

sapere chi è venite con noi! Da quando partecipo al carnevale con i miei figli, spesso mi soffermo a osservare il post sfilata, un momento di condivisione mangereccia e di socializzazione, non ci sono esclusioni di nessun tipo, questo mi riempie il cuore. Vedere che tutti sono uniti e si divertono è a dir poco meraviglioso!!!

Alla seconda sfilata in programma quest'anno invece alcuni ragazzi hanno spruzzato negli occhi ad un bimbo della schiuma, un gesto intollerabile. Il piccolino era molto scosso ma i ragazzi più grandi lo hanno convinto a proseguire, sostenendolo fino alla fine, questo è il vero valore di un gruppo!

■ Ringraziamenti

Cogliamo l'occasione per ringraziare *Don Ugo Gaspardo*, fulcro della nostra comitiva, che ha sempre creduto, appoggiato e sostenuto questo progetto, partecipando attivamente al nostro fianco. Un grazie di cuore anche al nostro “Presidente” *Erick Ius* che con tenacia, passione ed entusiasmo ha continuato a portare avanti l'iniziativa.

Un grazie al direttivo, gruppo cucina, sartoriale, coreografico ed a tutti i partecipanti.

Un ringraziamento speciale va a coloro che hanno contribuito personalmente, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie energie, a chi ha offerto il proprio sostegno tramite le proprie attività. Grazie a queste persone il progetto “Carnevale” ha potuto continuare a crescere ed a prosperare, diventando un esempio significativo di coesione e collaborazione all'interno del nostro territorio. Il vostro impegno e la vostra dedizione sono stati fondamentali per il nostro successo e per questo ve ne siamo riconoscenti.

Un'immagine di uno dei "Pan e Vin" dell'anno ormai passato. Sotto, invece, un falò alla ricerca di record (alto 32 metri) allestito in questi giorni a Poincicco di Zoppola. Appuntamento per tutti, stasera, alle prime oscurità.



Articolo di giornale.

ASSOCIAZIONE "I RAGAZZI DI POINCICCO" Come tutto ebbe inizio.

Alessandra Grizzo

L'associazione "I Ragazzi di Poincicco" nasce, quasi per scherzo, quando una sera di ottobre del 1997 un gruppo di amici davanti ad un'ombra di rosso appoggiarono la pazza idea di Graziano e Marzio di costruire il falò più grande del comune a Poincicco, in via Paludo. Dovete sapere che erano un po' di anni che tale tradizione si era persa nella frazione.

Per fare un grande falò servivano persone e mezzi. Per le persone non c'erano problemi, Poincicco aveva una folta compagnia di giovani ragazzi e ragazze accomunati da un sano campanilismo. Ma i mezzi? Mica era uno scherzo arrivare a 20-30 metri d'altezza! Ed ecco che alcuni agricoltori e impresari del posto si resero subito disponibili: Adriano "l'uomo ragno", Toni il direttore dei lavori, Giovanutti con la sua ruspa, "il Gialut" e Gianni con la gru. In paese tutti quelli che avevano un trattore e un rimorchio si misero all'opera.

La sfida al capoluogo era stata lanciata!

I giovani del paese, già molto affiatati, furono subito entusiasti dell'idea e carichi di energia cominciarono a lavorare tutti week end, per settimane, alla preparazione del falò: c'era chi recuperava i bancali, chi andava nei campi a fare fascine, chi con i trattori recuperava la legna lasciata dai contadini dopo la pulizia invernale dei "rivali". Poi c'era chi pensava al vettovagliamento: tra mamme e morose c'era la gara a chi preparava i cibi più buoni. Alla fine della giornata stanchi, sporchi

di fango e infreddoliti i ragazzi non se ne tornavano mica a casa. Non contenti si fermavano delle ore immersi in interminabili partite a carte: quattro giri a briscola e uno a tre sette e chi vinceva lanciava amichevoli sfotto' ai perdenti. Qualcuno si arrabbiava ma poi tutto tornava

ZOPPOLA

IL FALÒ DA RECORD

(pm) Ritorna uno dei falò epistolari più alti in provincia di Pordenone. Nel Comune di Zoppola, appuntamento per domani con il falò realizzato dall'associazione "I ragazzi di Poincicco" che, per l'11. edizione, sta ultimando la costruzione di una cascata alta 25 metri. L'accensione sarà domani sera, alle 20.30 in via Paludo, in località Poincicco. Ci saranno inoltre a disposizione vin brulé, porchetta, pizza e mostaccioli. «A tutti i bambini - ha anticipato il presidente dell'associazione, Marzio Giordano - verrà distribuita una simpatica calzeletta». Ad animare la serata ci penserà la musica dal vivo con il "Ciado". È stato infine annunciato che domenica, una rappresentativa dell'associazione sarà ospite della trasmissione serale di Teletur.



Articolo di giornale.

■ I fondatori dell'Associazione "I ragazzi di Poincicco" con al centro Graziano.

■ Cataste di bancali.



a posto, amici come prima. Sul tardi non mancavano mai quattro botti con il carburo.

Queste erano le compagnie "de na volta"! L'importante era stare insieme. Alle volte passavano al campo base i "veci" per controllare i lavori e allora iniziavano le gare di morra: "vot", "doi", "seila", "tutta" e una riga di parolacce irripetibili riempiva l'aria.

Finalmente arrivò il 5 gennaio 1998: una torre di bancali alta venti metri, tutta rivestita di fascine, si stagliava in tutta la sua maestosità. A farle compagnia c'era la befana accovacciata sulla croce e ai suoi piedi centinaia di persone accorse ad assistere al rogo del grande falò di Poincicco.

Poi giunse l'ora faticosa, i giovani fuochisti, come in una sacra processione, circondarono la catasta di legna e ne incendiarono la base. Subito lunghe lingue di fuoco si alzarono frustando l'aria e tutto il lavoro di mesi se ne andò in un paio di ore tra l'ammirazione della gente e i caldi effluvi del brulé. Ma quanta soddisfazione: il falò più alto era stato proprio quello di Poincicco.

E il giorno successivo una frase correva di bocca in bocca: "Il prossimo anno vol fat pi grandu".

Anno dopo anno il falò è diventato sempre più grande fino ad essere citato come il più alto della regione dai giornali locali. A fargli compagnia l'immane befana meccanica che beffarda riprende avvenimenti e personaggi dell'anno, realizzata dalle sapienti mani di mastro Gigi e dei suoi "seguaci". Anche la festa è diventata sempre più importante con chioschi ricchi di pinza, vin brulé, porchetta e muset, la musica del Ciacio e di Giordan Dj, fuochi d'artificio e la befana con le calzine per tutti i bambini.

Così da quel 5 gennaio 1998 il falò epifanico di Poincicco continua a bruciare per augurare un buon anno a tutti!



■ Falò epifanico di Poincicco.

La storia continua

Questo gruppo di ragazzi, partito quasi per gioco con la costruzione del falò, esperienza dopo esperienza si è fatto maturo, sempre più affiatato e ha ampliato le proprie attività ad altri ambiti socio-culturali e benefici.

Proseguendo la tradizione della Poincicus, finalmente il 6 febbraio 2003 i ragazzi hanno deciso di fondare ufficialmente l'associazione "I Ragazzi di Poincicco". Lo stemma rappresenta il fuoco del falò che arde vivo e riporta la data in cui si è ripresa l'antica usanza, 1997. Nel corso degli anni al gruppo iniziale di ragazzi si sono aggiunte persone di varie età, dai più piccoli ai più grandi, anche da fuori comune.

Dal 2013, dopo anni di precarietà, l'associazione ha trovato la sua sede definitiva: è diventata infatti il gestore ufficiale dell'area verde di via Venezia a Poincicco dando inizio così ad una nuova fase della sua storia.

Le attività dei "I Ragazzi di Poincicco" sono volte a valorizzare la tradizione, la beneficenza, la solidarietà, lo sport e a creare momenti di aggregazione del paese, valori in cui il gruppo crede fortemente. Una delle missioni dell'associazione è quella di coinvolgere i più giovani introducendoli al mondo del volontariato, insegnando loro a dedicare del tempo agli altri, a lavorare in gruppo, per il proprio paese, con i propri amici gettando le basi di un forte e coeso tessuto sociale.

Nel corso di questi 26 anni l'associazione ha organizzato e continua ad organizzare molte manifestazioni distribuite durante tutto l'arco dell'anno: la caccia alla uova la vigilia di Pasqua, la festa



■ “I ragazzi di Poincicco”.



■ Le giovani leve con supporter Giada Rossi.



■ Arti e Sapori edizione 2024.

della mamma, la festa di Sant’Antonio con la processione, le gite, il teatro e il cinema sotto le stelle, la cena paesana, il pranzo d’autunno con la gare delle zucche intagliate, la festa di Natale e fino a qualche anno fa anche “la giornata del Volo” dedicata ai ragazzi disabili del centro Anfass “Locatelli” di Pordenone e del centro diurno “Le Betulle” di Poincicco. Inoltre il gruppo partecipa fin dagli esordi all’evento “Arti & Sapori” contribuendo così alla visibilità e alla promozione del territorio comunale.

Tra le tante iniziative l’associazione promuove anche lo sport sostenendo la squadra di calcio del Poincicco che partecipa ogni anno, a scopo benefico, a tornei estivi radunando giovani e meno giovani sul campo di gioco e sugli spalti, ottenendo come di consueto buoni risultati. Infine non dimentichiamo la presenza del gruppo “Poincicco 100%” alla Fiume Pedala.

La realizzazione di tutte queste iniziative è resa possibile ogni anno grazie al lavoro incessante dei volontari, uniti da un forte spirito di amicizia, ma anche alla calda partecipazione e alla generosità della cittadinanza di Poincicco, che segue e sostiene, ormai da anni, le varie iniziative proposte dall’associazione.



■ Enoteca, 2007.

ASSOCIAZIONE “FESTA D’AUTUNNO”

Nevia Scodellaro

Nel lontano ottobre 2002 per volontà di un gruppo di amici con in comune più passione che esperienza, si è svolta nella piazza del paese, la prima edizione della “Festa d’Autunno” ad Orcenico Inferiore con la pulsione di riproporre una sorta di Festa dei Giovani esistita anni prima che molti di noi portano nel cuore.

Essendoci l’esigenza di avere un’identità, questo gruppo di giovani ha così fondato l’Associazione “Festa d’Autunno” che nasce ufficialmente il 30 giugno 2003 con finalità non a scopo di lucro ma bensì per promuovere momenti d’incontro e di svago per l’intero paese, facendo beneficenza ad enti bisognosi o alla parrocchia del paese stesso.

Si pensa ad un nome identificativo che lasci il segno per la manifestazione principale dell’Associazione: nasce così la “Sagra dello Stinco” con il piatto re del menù a base di stinco, patate e gnocchi sapori d’autunno. La Sagra dello stinco si è svolta da settembre 2004 a settembre 2012 nella piazza del paese inglobando anche i cortili delle abitazioni in cui sono stati allestiti il chiosco e la famosa “enoteca” ed offrendo spettacoli teatrali, comici e musicali dal vivo con i migliori artisti della nostra zona.



■ I ragazzi in enoteca, 2007.

Il 29/08/2013 per iniziativa del Comune di Zoppola, la scuola elementare, ubicata al centro della piazza paesana, che era il fulcro della Sagra dello Stinco, viene abbattuta per lasciare il posto ad una struttura commerciale.

In attesa della costruzione della nuova struttura all'interno dell'area nuova adiacente la Parrocchia dei Santi Ulderico e Antonio Abate di Orcenico Inferiore, finanziata dalla vendita della ex Scuola, per alcuni anni l'Associazione Festa d'Autunno ha organizzato, sempre nel mese di settembre, dei week-end di festa nei pressi della Parrocchia.

Un'edizione originale è stata proposta nel 2018 dove tutta l'area nuova e la zona attorno alla Parrocchia, si sono trasformate in multiattività pomeridiane per bambini e ragazzi che includevano attività didattiche ludico-sportive e ricreative come educazione stradale e guida su pista di go-kart, esibizione e prove di tiro con l'arco, basket e pallavolo in collaborazione con l'Asd Polisigma, spettacolo di magia e come degna conclusione la Cena dello Stinco.

Un altro particolare evento benefico è stato organizzato nel 2019 con la *Cena dell'Amicizia* all'insegna della solidarietà durante la quale è stato consegnato al Sindaco di Arquata del Tronto, Alessandro Petrucci, il contributo derivante dalla raccolta fondi promossa dall'Anmil di Pordenone, dalle Associazioni e cittadini di Zoppola in cooperazione con il Ristorante "Al Rifugio", per la ristrutturazione di una scuola colpita dal terremoto del 2016.

Altra attività di beneficenza della nostra Associazione è stato un progetto in Africa in collaborazione con la Pro-loco di Palse.

Abbiamo collaborato negli anni con altre Associazioni del territorio come ad esempio: la Pro-loco di Pescincanna, la Bercja di Versutta e gli Amici Sportivi di Cusano.

Durante e dopo la pandemia, l'Associazione FdA ha organizzato annualmente la Serata dello Stinco da asporto sia nel 2020, che nel 2021 il cui ricavato è stato devoluto parzialmente per i nuovi giochi in Parrocchia e parzialmente per la Lucciolata per la Via di Natale, sia nel 2022 ed infine nel 2023 il cui totale incasso della serata dello Stinco da asporto è stato devoluto alla Parrocchia di Orcenico Inferiore per la ristrutturazione della torre campanaria.

Da anni l'Associazione aiuta la parrocchia di Orcenico Inferiore nella realizzazione della festa de 5 gennaio per il classico falò.

Per promuovere momenti d'incontro, contribuiamo ad aiutare anche con altri gruppi che organizzano ad esempio il Torneo delle Vie di Orcenico Inferiore oppure il Carnevale.



■ Befana e Falò.



■ Foto di gruppo 2024 e nella foto in basso la nuova struttura.

Nel giugno 2024 la nostra Associazione ha collaborato con il Comune di Zoppola per l'installazione della Panchina Rossa per la lotta contro la violenza sulle donne.

L'Associazione ha partecipato per tre edizioni alla manifestazione "Arti e Sapori" di Zoppola in programma a fine Luglio/Agosto tra cui anche l'ultima edizione di Agosto 2024.

La nuova struttura è stata strutturalmente ultimata in agosto 2017 ma a causa di molteplici avversità è stata resa agibile soltanto nel 2024 ed alcuni lavori interni devono ancora essere ultimati.

La speranza dell'Associazione Festa d'Autunno è di riuscire a concretizzare la convenzione con il Comune di Zoppola per la gestione della nuova struttura, avere una sede ufficiale e ridare vita alla Sagra paesana.



FRAMMENTI DI INIZIATIVE CULTURALI DAGLI ANNI '70 IN POI

Angelo Masotti Cristofoli

“Cultura è creazione della capacità di un essere razionale in vista di ogni scopo nell’ambito della sua libertà.”

Immanuel Kant, Critica del Giudizio

Negli anni '70 del secolo scorso culminava il processo che dalla fine degli anni '50 aveva trasformato Zoppola da una comunità prettamente agricola a una “metalmazzadrile”, in un contesto “ad alta concentrazione manifatturiera” (eravamo diventati uno dei venticinque Comuni più industrializzati della nostra Regione!), con i relativi riverberi demografici (1072 abitanti in più fra il '61 e l'81) e sociali (graduale scomparsa della figura dell'emigrante e comparsa appunto dell'“agricoltore-operai”); più ampio benessere (fra il '61 e il '71 il reddito netto pro capite era più che quadruplicato); maggiore scolarità e istruzione (di livello superiore ma anche universitario); diffusione della motorizzazione e avvento della televisione (strumento pervasivo e fattore non secondario di quella “modernizzazione senza sviluppo” stigmatizzata da Pasolini). Questo contesto non poteva non apparire angusto e un po' asfittico ai concittadini più giovani e acculturati. Lambita appena dall'onda lunga del '68, Zoppola ha visto le fisiologiche inquietudini e insofferenze giovanili tradursi in una larvata contestazione dell'ordine esistente, peraltro rispettosa delle forme, e in una richiesta di spazi di libero confronto e di esercizio di attività ricreative e di cultura in senso lato (oltretutto, l'oratorio parrocchiale era di là da venire e la biblioteca comunale allo stato embrionale).

Prende forma così, nel novembre 1970, il Centro Culturale di Zoppola, con sede in piazza Vittorio Emanuele II, che vede fra i promotori gli universitari Marino Bortolussi e Silvio Sartor, raccoglie una sessantina di adesioni e in dicembre si presenta alla popolazione con una serata folcloristica nella sala dell'allora “Cinema Italia” (con il coro “Tomat” di Spilimbergo e il gruppo danzante “Angelica” di Aviano). Di orientamento “progressista”, lo statuto ne evidenzia puntigliosamente la laicità, l'ecumenicità e il proposito “di essere il punto di convergenza culturale di tutti i cittadini senza distinzioni e limiti di sorta”. Significativo il titolo di una delle prime “tavole rotonde” proposte dal Centro: “Ragioni etico-storiche dell'arretratezza nel mondo provinciale rispetto allo sviluppo dei grandi centri”. Altrettanto indicativi gli esiti di un questionario sulle preferenze e sulle aspettative locali in ambito culturale (una biblioteca più spaziosa e fornita; mostre di pittura, artigianato, fotografia, archeologia, ecc.; cineforum, con proiezioni di film moderni, storici, documentari, ecc.; spettacoli teatrali dialettali, ma anche classici e antichi; concerti, sia di musica classica che rock

e corale; conferenze e dibattiti sui problemi sociali, in particolare sulla droga; e politico economici; sulla scuola; sui rapporti genitori-figli, ecc. Una convenzione con il Comune consente al Centro di avere una sede più capiente in un locale al pianoterra del municipio, adibito a biblioteca solo parzialmente ordinata, che i soci proveranno a gestire; ma la mancanza di fondi, lo “sfratto” dal locale per esigenze scolastiche, gli impegni personali dei promotori, porteranno comunque all'esaurimento dell'iniziativa.

Nel trentennio successivo, fino all'apertura della nuova Biblioteca comunale, alla nascita della Pro Loco e più tardi alla realizzazione dell'Auditorium-Politeama, al recupero di Casa Costantini, all'apertura del Centro Pasquini, esperienze analoghe emergeranno saltuariamente, come un torrente carsico, per esaurirsi presto su problematiche analoghe.

Come il Centro di Cultura, promosso da Matteo Candido, insegnante e amministratore comunale, sulla falsariga del precedente Centro Culturale, con un taglio più “conservatore” ma con finalità dichiarate simili: “[...] offrire ad ognuno la possibilità di farsi, sui vari problemi, una propria visione per poter decidere, in sedi competenti, con spontanea ed autonoma responsabilità”. Degli adepti ricordiamo qualche nome in più: Franca Cassin, Laura Petris, Antonio Bortolussi, Pietro Canton, Gian Luigi Pilosio. Prima di esaurirsi, il nuovo Centro prenderà però un orientamento prevalentemente escursionistico (memorabili le sortite in Val Montanaia, sul Monte Cavallo, sul Monte Pelmo). Nel contempo si consolida il Gruppo Donne, che si costituirà formalmente nel marzo 1980 (ne scrivono Laura Petris e Lucia Cecco in questo stesso volume).

Alla fine dei '70 nasce anche il Gruppo di Impegno Culturale, su impulso di Angelo Angelillo e di chi scrive, che per un paio d'anni proporrà incontri divulgativi-informativi su assicurazioni e previdenza sociale, banche risparmio e credito e, a più riprese, sull'agricoltura biologica e biodinamica.

Opera degli stessi, un'altra iniziativa-meteora degli anni seguenti è stata la filiazione locale di un circolo Arci (Associazione Ricreativa e Culturale) - Acsi (Associazione Centri Sportivi) che, oltre a organizzare qualche marcia non competitiva, molto in voga all'epoca, ha offerto l'occasione per dibattiti storico-politici e per la presentazione delle prime ricerche su etimologia e toponomastica friulane da parte di Nerio Petris.

Nella seconda metà degli anni '90, nella rinnovata Biblioteca comunale opererà per qualche tempo il gruppo Amici della Biblioteca su impulso di alcune insegnanti, in particolare Anna Maria Giudice e Anna Alfisi, che darà anche vita a una sorta di Università del tempo libero.

Un'iniziativa ambiziosa, ma destinata anch'essa ad esaurirsi troppo presto, è stata avviata nei primi anni '10 del nuovo secolo da alcuni giovani brillanti docenti e professionisti (Gerry Querin, Alberto Gasparotto, Ivo Boscaroli): il Laboratorio di interscambio culturale del Comune di Zoppola (acronimo *Lûs*, “Luce” in friulano). In collaborazione con l'amministrazione comunale, *Lûs* si proponeva di “promuovere iniziative e progetti per valorizzare le competenze e le risorse del nostro territorio e svilupparne le potenzialità”, in particolare premiando i giovani laureati che si fossero distinti per la qualità e l'originalità delle proprie tesi, e inoltre promuovendo dibattiti, mostre, laboratori e organizzando corsi, sportelli informativi, servizi. Fra gli argomenti trattati, coinvolgendo le aziende locali: l'agricoltura e l'energia, l'edilizia sostenibile, lo smaltimento dei rifiuti, la salvaguardia dell'ambiente e della salute. Dopo la prima edizione del premio di laurea, le vicende politico-amministrative porranno di fatto fine a questo interessante esperimento.



GRUPPO DONNE

Laura Petris

Gli anni settanta del secolo scorso furono ricchi di fermenti e innovazioni. La maggior istruzione e le contestazioni studentesche del '68 avevano sicuramente contribuito a sviluppare in molti giovani il desiderio di essere membri attivi della società e di conoscere meglio le leggi che la regolavano. Al momento della ribellione era subentrata l'esigenza del dialogo, del confronto senza pregiudizi: buone premesse per lo sviluppo di un sano spirito critico.

Soprattutto le donne avvertivano la necessità di comunicare e confrontarsi su quelli che erano i loro problemi più specifici, per approfondirli e imparare ad affrontarli con serenità e competenza. Fu così che nacque nel comune di Zoppola il "Gruppo Donne". Un gruppo eterogeneo per età e per esperienze di vita, che si riuniva ogni martedì nel Consorzio Socio Sanitario. La mente organizzatrice fu Lucia Cecco che conosceva il territorio, i servizi esistenti, le necessità della popolazione in genere e le difficoltà che le giovani donne, desiderose di affermare e veder riconosciuta la loro emancipazione, incontravano nei vari ambiti: studio, relazioni familiari e sociali, lavoro. Molti erano gli argomenti su cui il gruppo desiderava acquisire una conoscenza approfondita e sentiva la necessità di confrontarsi:

- L'enciclica di papa Paolo VI "Humanae Vita" pubblicata il 25 luglio 1968, avente come argomento "matrimonio e procreazione";
- La legge sul divorzio (n. 898 del 1 dicembre 1970) e il successivo referendum (12 maggio 1974) che lo confermò;
- La legge sul diritto di famiglia (n. 251 del 1975);
- L'istituzione dei Consultori (legge n. 405 del 29 luglio 1975);
- La legge sull'aborto (n. 194 del 22 maggio 1978).

I primi incontri furono dedicati alla conoscenza reciproca, alla condivisione di esperienze, a far emergere le problematiche che si desideravano affrontare. Si decise di partire proprio dall'analisi della legge n° 405 del 1975 e della legge regionale del 22 luglio 1978 che riguardavano i Consultori Familiari e la loro istituzione a livello regionale. Le due leggi potevano dare risposte e sostegno alla persona e alle famiglie e pertanto meritavano uno studio approfondito, anche con l'aiuto di esperti. Inizialmente il dottor Carlo Scaramuzza, operatore del Consorzio Socio Sanitario, seguì il gruppo supportandolo con informazioni scientifiche, ma anche disponendosi all'ascolto delle varie problematiche le donne dovevano spesso affrontare e risolvere, stimolando il dialogo e il confronto. Poi furono organizzati degli incontri-dibattito di educazione sessuale, sempre tenuti dal dott. Carlo Scaramuzza, rivolti a tutti, nella palestra della Scuola Elementare di Zoppola.

La popolazione fu informata con locandine, volantini e anche attraverso "Il Quartiere", giornale periodico del Comune. Con una lettera al giornale, il Gruppo Donne poté affermare la propria laicità e informare tutta la popolazione sulle attività che svolgeva e gli scopi che perseguiva, anche per rispondere ad un articolo del bollettino parrocchiale che, sulla base di pregiudizi, gettava discredito su donne che si erano autonomamente organizzate in piccoli gruppi di studio. Il Gruppo si era posto l'obiettivo di conoscere, di aprirsi al dialogo e al confronto senza preconcetti, nella convinzione che il percorso sarebbe stato importante al fine di maturare la capacità di fare scelte autonome e responsabili ed essere una forza propulsiva per una effettiva parità di genere.

Tra le tante iniziative, il Gruppo organizzò, nel mese di maggio del 1981, un incontro dibattito sulla legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, in occasione del referendum abrogativo che si tenne il 17 maggio 1981.

Sul palco del cinema si confrontarono un medico, dottor Renzo Plauto, un cattolico rappresentante della democrazia cristiana, prof. Matteo Candido, un esponente del movimento per il referendum, Italo Corai. Fu un dibattito molto partecipato dagli Zoppolani a cui si aggiunsero persone che arrivavano da comuni vicini. I posti in platea e in galleria erano tutti occupati, a significare che l'argomento era molto sentito e che chi si accingeva ad esprimere il proprio voto voleva farlo a ragion veduta, cioè dopo aver ascoltato le informazioni di carattere scientifico e le ragioni del sì e del no.

■ LETTERA AL QUARTIERE, PUBBLICATA NEL PERIODICO IN DATA 3 GIUGNO 1978

Caro Quartiere,

siamo un gruppo di donne del comune di Zoppola, che ritengono di aver preso coscienza degli specifici problemi della donna, e che da qualche mese ci incontriamo per discuterli e approfondirli, oltre che per soddisfare una più generale esigenza di dialogo e di confronto.

Il nostro gruppo è piuttosto eterogeneo per età e per esperienze di vita delle donne che vi fanno parte, tuttavia siamo riuscite a stabilire e a mantenere un rapporto abbastanza aperto e costruttivo. Gli incontri si sono fatti via via più frequenti e finora sono stati dedicati ad approfondire la conoscenza reciproca, ad individuare alcuni obiettivi e a cercare un metodo di lavoro. Com'è naturale, sia gli argomenti da discutere che le finalità da proporsi sono stati individuati abbastanza facilmente. Non abbiamo la pretesa di insegnare niente a nessuno, però siamo anche convinte che un dialogo aperto e senza pregiudizi sia la premessa migliore per maturare scelte autonome e responsabili. Invitiamo, perciò, tutti coloro che ci hanno bersagliato con malignità e critiche ingiustificate per un confronto franco e costruttivo e cogliamo l'occasione che ci viene offerta dal "Quartiere" per cercare di chiarire i contenuti e le finalità della nostra iniziativa.

Uno degli obiettivi che il gruppo si è proposto di conseguire, rispondendo a una esigenza condivisa da tutte, è l'istituzione di un Consultorio pubblico di assistenza alla famiglia e alla maternità, inteso anche come strumento di prevenzione dell'aborto.

Nel pieno rispetto delle convinzioni etiche di ciascuno, il consultorio dovrebbe avere le seguenti finalità.

- preparare alla maternità e alla paternità consapevoli;
- far vivere liberamente e serenamente la scelta della maternità;

che può essere di utilità culturale e morale. Nulla quindi ci sarà da perdere, ma tutto da guadagnare." 30.4.78

Il tempo che sono sorti dei nuovi enti che non sembrano tanto ortodossi. Alcune giovani, infatti, ragazze e spose si raccolgono in certe sere a discutere di sessualità, di aborto, di rapporti fra fidanzati. Forse per una istruzione non so con quale competenza si faccia. Sono appunto problemi tanto delicati che non è facile risolverli con aperte discussioni, con qualche battuta o decisione che viene suggerita da persone laiche, ma poco scrupolose in materia di moralità, così che si viene a generare molta confusione e soprattutto ci si mette in contrasto con la dottrina della Chiesa che più volte si è fatta sentire in materia.

Si confronti l'enciclica: "Humanae vitae", la diafrasonazione sulla persona umana-etica sessuale; la presa di posizione del Vescovi, le direttive insomma, che ci vengono dal Magistero della Chiesa, in campo dogmatico e morale. C'è nodo e materia per contemplarsi.

In questi giorni nel nostro settimanale "Il Popolo" c'è un inserto sul nuovo consultorio familiare di Fordenone, aperto a tutti e gratuitamente. Faccio appello ai giovani in particolare ai genitori di non lasciarsi strumentalizzare da certe persone cui sinceramente non possiamo riconoscere il crisma della competenza e serietà per una vera promozione umana e cristiana perché di ciò ci occupiamo. In parrocchia siamo due sa-

che può essere di utilità culturale e morale. Nulla quindi ci sarà da perdere, ma tutto da guadagnare." 30.4.78

IL CONSULTORIO FAMILIARE "NONCELLO"

E' aperto da qualche mese a Fordenone, in via Trisate, 9. Lo dirige il conosciuto Prof. Sablich, già primario della III Medica dell'Ospedale Civile di Fordenone. L'ispirazione cristiana che anima i medici e i dirigenti del Consultorio, costituisce per le Famiglie, per le donne e per i giovani della nostra Comunità Cristiana un valido e scientifico aiuto per tutti i problemi psicologici morali e fisici ed educativi che interessano la vita moderna. Tutti vi possono accedere gratuitamente. L'orario è al martedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19. Il numero telef. 28027.

RACCOLTA-SALVADANAÏ

I piccoli salvadanai distribuiti per le Famiglie durante la Quaresima sono stati tirati ed hanno dato come risultato la somma di lire 290.000. Tale cifra che è il segno della partecipazione della nostra Comunità con i bisognosi e i sofferenti, è stata inviata ai Centri di raccolta della Diocesi.

LE FAMIGLIE DI OVOLEDO

Siamo in grado di comunicare il numero esatto delle Famiglie della Comunità di Oveledo: sono 119, con una media di 3,3 elementi per Famiglia. Tutti gli abitanti di Oveledo sono 395.

QUESTIONARIO-GIOVANI

Dai circa settanta giovani che hanno risposto al questionario distribuito in Par-

esigenza emerse pressoché a l'unanimità è stata quella di una sede in cui ritrovarsi per parlare e discutere serenamente.

LETTERA DI P. CANTON

Alle nostre ragazze, guidate dalla Madre Rina, che avevano scritto una lettera al nostro missionario in BH QIADOSH, P. Angelo Canton ha risposto così: "Ho ricevuto con tanto piacere la vostra lettera. Sono contento di sapervi vive e attive nella bontà verso i più bisognosi. Brava, Brava! Cercate però che non sia una cosa passeggera, ma un fuoco continuo che ispiri tutta la vostra vita. Ora ritrovo a Dinsajpur. Una cittadina di 75.000 abitanti dei quali solamente circa 600 sono cattolici. Sono parroco della Cattedrale ed assistente alle varie opere che abbiamo in città. Attualmente siamo senza Veg oovo... Sarà un giovane sacerdote bengalese di soli 37 anni. La Diocesi è molto estesa e abbiamo circa 35.000 cattolici. Lavorano 45 Padri italiani del PIME e 4 sacerdoti bengalesi. Abbiamo anche un grande villaggio di lebbrosi. Gli ammalati sono assistiti da 6 suore italiane dell'Immacolata di Milano e un laico".

MONITO DI S. PAOLO

Chi viene istruito nella dottrina, fa parte di quanto possiede a chi lo istruisce. Non vi fate illusioni; non si può prendersi gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna.

- preservare la salute della donna, del concepito, del neonato e del bambino nella prima infanzia;
- aiutare la sana e responsabile espressione della sessualità;
- favorire l'armonico sviluppo delle relazioni familiari e della coppia nonché dei rapporti fra genitori e figli. Per il raggiungimento di queste finalità, il consultorio dovrebbe garantire:
- L'educazione sessuale del singolo e della coppia (anche in collaborazione con altre strutture formative.
- La diffusione delle informazioni sulla somministrazione dei mezzi idonei sia a favorire che a prevenire la gravidanza.
- controlli sistematici sullo sviluppo psico-fisico del bambino, fornendo un servizio più completo ed efficiente di quello offerto finora dall'OMNI.
- la diffusione delle conoscenze scientifiche in merito all'igiene della gravidanza e alla fisiologia del parto.

Il consultorio può e deve diventare un luogo dove ricevere risposte agli interrogativi, rassicurazioni alle ansie e soprattutto un luogo dove ricevere una completa e adeguata assistenza alla gravidanza. Inoltre il consultorio dovrebbe assicurare una corretta informazione sulla prevenzione dei tumori e permettere una rapida effettuazione delle visite oncologiche.

Con una legge approvata nei giorni scorsi, anche la nostra regione si è finalmente adeguata alla legislazione nazionale, che permette ai comuni e ai loro consorzi di provvedere alla costituzione dei consultori. Il nostro comune è inserito in un consorzio socio-sanitario, che già svolge alcuni servizi di assistenza, e che dovrebbe essere in grado di iniziare quanto prima i servizi da noi richiesti, avendo previsto nel proprio bilancio una cifra consistente a questo scopo.

Poiché la nuova legge prevede la partecipazione delle donne alla gestione dei Consultori, invitiamo le donne del Comune a intervenire alle nostre riunioni per sollecitare l'istituzione di questi servizi e per discutere e approfondire i relativi problemi. Ricordiamo pertanto che ci riuniamo ogni martedì, alle ore 20.30, presso il Consorzio Socio Sanitario (dietro il Municipio).

Informiamo inoltre che abbiamo organizzato degli incontri-dibattito di educazione sessuale e sanitaria tenuti dal dott. C. Scaramuzza del Consorzio Socio Sanitario, che avranno il seguente calendario:

- 31-5-1978 - GENETICA
 - 7-6-1978 - ANATOMIA FIOLOGICA ORGANI GENITALI
 - 9-6-1978 - CONCEPIMENTO - GRAVIDANZA - PARTO
 - 14-6-1978 - RAPPORTO SESSUALE
 - 16-6-1978 - CONTRACCEZIONE
 - 21-6-1978 - MENOPAUSA - PREVENZIONE DEI TUMORI
 - 23-6-1978 - DIBATTITO GENERALE
- Le riunioni si terranno nella palestra delle scuole elementari alle ore 20.30.



CENTRO DI CULTURA ARGENTINO-FRIULANO

Ana Maria Bomben

En 1927 se funda en Buenos Aires (Argentina) la Sociedad Friulana de Buenos Aires, que nació como Famee Furlane y es considerada como la “None dai Fogolars ator pal mont” por ser el Fogolar Furlan más antiguo fuera de Italia. Nació como sociedad para compartir la melancolía de ser emigrantes, hablar en friulano, disfrutar de una buena polenta y crostoli en el Carnaval, jugar a las bochas,... y todo lo que se extrañaba por estar lejos. Y es precisamente en el baile de Carnaval de la Sociedad Friulana de Buenos Aires, en 1952, que mi padre, Oreste Bomben nacido circunstancialmente en Argentina y zoppolano a todos los efectos, conoció a mi madre, Ada Nerina Driussi nacida en Udine y llegada a Argentina para unas vacaciones y luego... se quedó para siempre.

La otra institución friulana en Argentina que todos consideran importante es el Santuario de la Virgen de Castelmonte, una pequeña réplica del Santuario friulano de devoción a la Virgen.

Sin duda existían asociaciones y lugares de encuentro para los friulanos en Buenos Aires donde podían comer, cantar, bailar y rezar. Pero aunque todas estas son manifestaciones de la cultura, un grupo de friulanos, entre ellos mi padre, sintieron que había un vacío y que era necesaria una sociedad friulana que se dedicara a desarrollar únicamente iniciativas culturales con el objetivo de difundir la cultura friulana en Argentina y, sobre todo, dar a conocer y documentar el aporte de los friulanos a la cultura argentina. Así, en 1978, se fundó el Centro de Cultura Argentino-Friulano (Ccaf) con la primera presidencia del Dr. Eno Mattiussi, eminente cardiólogo, y con la participación de profesionales friulanos, o descendientes de friulanos, que desde ese primer momento se dedicaron a desarrollar actividades culturales con sabor friulano. Los fundadores del Ccaf fueron friulanos que llegaron a Argentina y desarrollaron diversas actividades profesionales y empresariales. En este grupo fundacional es necesario recordar la presencia de la escritora Syria Poletti, de quien Jorge Luis Borges, el gran escritor argentino, cuando un periodista le preguntó si había verdaderas escritoras en Argentina, él, pensando en Poletti, respondió : «Sí, hay una, ¡pero es italiana!» y nosotros, con honor, podemos añadir “friulana”.

Desde un principio, el Ccaf organizó encuentros culturales, abiertos a todo el público, todos los últimos viernes de cada mes, entre mayo y noviembre, en el auditorio de la Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires. Este es un instituto educativo al que acuden miles de descendientes de italianos para aprender el idioma italiano que sus padres o abuelos no les enseñaron y quieren recuperarlo para sentirse conectados con sus propias raíces.

En los encuentros mensuales se organizaron conferencias sobre temas friulanos (y Zoppola fue el tema central en más de una ocasión), también conciertos, presentaciones corales, representaciones teatrales y en más de una ocasión estas actividades culturales también se llevaron a cabo fuera de Buenos Aires. Los conciertos del “Cuarteto Armonía” fueron inolvidables ya que cantaban viejas

canciones en friulano, se llenaba la sala de música y los ojos de lágrimas, recordando las melodías escuchadas en la tierra friulana.

Cada año el último encuentro era la “Fiesta de la Cultura Argentino-Friulana” durante la cual se entregaba el Premio a la Cultura Argentino-Friulana a personas que se habían destacado en la comunidad por aportar obras y valores culturales, honrando su tierra de origen. Con emoción, recuerdo que el premio fue entregado a mi padre en 1981 en reconocimiento a una vida dedicada al periodismo.

El arte es sin duda una parte importante de la cultura y para cada encuentro se organizaba una pequeña exposición a la que se invitaba a un pintor, escultor o fotógrafo friulano, o descendiente de friulanos, a mostrar algunas de sus obras. Estas exposiciones mensuales adquirieron gran importancia hasta el punto de que se organizaron 9 “Salones Nacionales de Artes Plásticas para Autores de Origen Italiano” con una sección especial para autores de origen friulano. Estos salones se realizaron en colaboración con el Instituto Italiano de Cultura y con el auspicio de la Embajada de Italia en Buenos Aires, el Gobierno de la Provincia de Buenos Aires e instituciones de Bellas Artes. Para cada salón se recibían casi un centenar de obras provenientes de toda Argentina, que eran seleccionadas por un jurado especializado para ser admitidas, luego se exponían en las grandes salas de la Asociación Cultural Mariano Moreno de Bernal y se entregaban premios, y en algunas ocasiones el premio fue un viaje en avión para visitar la tierra de sus antepasados friulanos.

Para difundir la cultura friulana se organizaron también exposiciones para niños y jóvenes “Los niños también pintan”. Los profesores de arte de las escuelas de la zona sur de Buenos Aires eran invitados, junto a sus alumnos, a realizar investigaciones sobre Italia y Friuli para luego hacer dibujos que eran exhibidos en una exposición paralela a los Salones Nacionales. Y era precisamente en ese momento cuando muchos jóvenes descubrían, y daban significado, a los nombres de los pueblos que habían oído recordar a sus abuelos.

Para informar sobre las actividades del Ccaf, se publicaba un boletín que se enviaba por correo a alrededor de 500 personas e instituciones italianas y friulanas. El boletín, además de invitar a las actividades para ese mes, contenía información sobre la historia del Friuli, cada mes se escribía sobre 2 o 3 pueblos y a la hora de elegir sobre qué pueblos escribir, prevalecía a menudo el “campanilismo”. También había una sección especial titulada “Me mare ‘a diseve” en la que se recordaban los proverbios friulanos.

■ Buenos Aires, Consegna Premio alla Cultura Argentino-Friulana 1981 a Oreste Bomben. Si riconoscono da sinistra: Eno Mattiussi, Presidente del Ccaf, Oreste Bomben, Irene Cragno, segretaria e Luis Barrionuevo Imposti, vicepresidente.



■ Alcuni cataloghi dei Saloni d'arte organizzati dal Centro di Cultura Argentino-Friulano.

Este boletín, que tuve el honor de escribir durante muchos años, era redactado en friulano, italiano y español para llegar a todos. Además de las actividades mencionadas, el Ccaf

publicó una docena de libros, que desarrollaban temas diversos y todos vinculados al Friuli, por ejemplo “Italianos en Argentina, Los Friulanos” escrito por el doctor Eno Mattiussi y “Fevelant cui miei” escrito por el ingeniero Gigi Di Pasquale que era un breve resumen del Friuli, su historia, geografía, costumbres, lengua y literatura para acercar esta información a los descendientes de friulanos que no habían tenido la posibilidad de que sus padres o abuelos se la hubieran transmitido. En 1990, el arquitecto Sergio Driussi fue nombrado presidente del Ccaf, mi padre fue el vicepresidente y yo me ocupaba de la secretaria. El Ccaf continuó realizando actividades culturales hasta 2002/2003. En el año 2001 Argentina atravesó una gravísima crisis financiera, los fundadores del Ccaf eran todos de edad avanzada y las nuevas generaciones estaban ocupadas con sus actividades profesionales sin tener tiempo para dedicarse a organizar y realizar actividades culturales con el nivel de excelencia del pasado, entonces se decidió cerrar el Ccaf con el honor que merecía y se llevó a cabo un gran evento cultural final. Como determinaba el Estatuto del Ccaf, todos los libros de la biblioteca del Ccaf fueron catalogados y transferidos a la Sociedad Friulana de Buenos Aires.

En el Ccaf se realizaron muchas actividades culturales pero muy poco quedó documentado. No eran tiempos de computadoras y celulares y la necesidad y las ganas de hacer cosas hacía que se dejara de lado el documentarlas. Además, casi toda la documentación en papel se fue perdiendo en las sucesivas mudanzas de quienes las poseían, aunque de vez en cuando aparece un boletín del Ccaf en alguna biblioteca.

Agradezco al arquitecto Driussi por ayudarme a escribir este texto colaborando conmigo al compartir información y datos que guarda en su memoria. Agradezco también por haberme dado la oportunidad de escribir esta breve historia del Ccaf, y compartirla con ustedes, porque pienso que algo/alguien está vivo, y sigue viviendo, mientras sea recordado.

■ Centro di Cultura Argentino-Friulano

Nel 1927 viene fondata a Buenos Aires (Argentina) la Società Friulana di Buenos Aires, nata come Fammee Furlane ed è detta la “None dai Fogolars ator pal mont” perché è il piú antico Fogolar Furlan fuori dall'Italia. Nata come una società per condividere la melancolia di essere emigrati, per parlare in friulano,

per assaporare una buona polenta, i crostoli a Carnevale, per giocare a bocce,... e tutto quello che mancava essendo lontani. Ed è proprio nel ballo di Carnevale della Società Friulana di Buenos Aires, nel 1952, che mio padre, Oreste Bomben nato in Argentina ma zoppolano a tutti gli effetti, incontrò mia madre, Ada Nerina Driussi nata a Udine, arrivata in Argentina per una vacanza e poi ... rimasta per sempre.

L'altra istituzione friulana in Argentina che tutti considerano importante è il Santuario della Madonna di Castelmonte, una piccola replica del Santuario friulano per la devozione alla Vergine. C'erano quindi, senza dubbio, associazioni e luoghi di ritrovo per i friulani a Buenos Aires dove mangiare, cantare, ballare e pregare. Ma anche se tutte queste sono manifestazioni della cultura, un gruppo di friulani, tra cui mio padre, sentiva che c'era un vuoto, che c'era bisogno di una società friulana che si dedicasse a sviluppare solo iniziative culturali con l'obiettivo di diffondere la cultura friulana in Argentina e, soprattutto, di far conoscere e documentare il contributo dei friulani alla cultura argentina. Così, nel 1978, venne fondato il Centro di Cultura Argentino-Friulano (Ccaf), con la prima presidenza del dottor Eno Mattiussi, eminente cardiologo, e con la partecipazione di professionisti friulani o discendenti di friulani che fin da quel primo momento si dedicarono allo sviluppo di attività culturali dal sapore di friulanità. I fondatori del Ccaf furono friulani arrivati in Argentina che sviluppavano diverse attività professionali ed imprenditoriali. In questo gruppo originario, è necessario ricordare la presenza della scrittrice Syria Poletti, di cui Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino, quando un giornalista gli chiese se c'erano vere scrittrici in Argentina, lui pensando alla Poletti rispose: «Sì, ce ne una, ma è italiana!» e noi, con onore, possiamo aggiungere "friulana". Fin dall'inizio, il Ccaf organizzò incontri culturali, aperti a tutto il pubblico, ogni ultimo venerdì del mese, tra maggio e novembre, nell'auditorium dell'Associazione Dante Alighieri di Buenos Aires. Questo è un Istituto didattico dove migliaia di discendenti italiani si recano per imparare la lingua italiana che i loro genitori o i nonni non gli hanno insegnato e vogliono recuperarlo per sentirsi legati alle proprie radici. Negli incontri mensili si organizzavano conferenze su temi friulani (e Zoppola è stata in più di una occasione il tema centrale), anche concerti, esibizioni corali, spettacoli teatrali e in più di un'occasione queste attività culturali furono portate anche fuori di Buenos Aires. Indimenticabili sono stati i concerti del "Quartetto Armonia", che cantando vecchie canzoni in friulano riempivano di musica la sala e gli occhi di lacrime ricordando le melodie ascoltate in terra friulana. Ogni anno l'ultimo incontro era la "Festa della Cultura Argentino-Friulana" durante il quale veniva assegnato il Premio della Cultura Argentino-Friulana a persone che si erano distinte nella comunità apportando opere e valori culturali, onorando la propria terra d'origine. Con emozione, ricordo che il premio fu consegnato a mio padre nel 1981 come riconoscimento per una vita dedicata al giornalismo.

L'arte è senza dubbio una parte importante della cultura e per ogni incontro veniva organizzata una piccola mostra alla quale si invitava un pittore, scultore o fotografo friulano, o discendente di friulani, a mostrare alcune delle sue opere. Queste mostre mensili guadagnarono molta importanza a tal punto che furono organizzati 9 "Saloni Nazionali di Belle Arti per Autori di Origine Italiana" con una sezione speciale per autori di origine friulana. Questi saloni si sono svolti in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura e sotto la sponsorizzazione dell'Ambasciata Italiana a Buenos Aires, del Governo della Provincia di Buenos Aires ed Istituzioni delle Belle Arti. Per ogni salone si ricevevano quasi un centinaio di opere provenienti da tutta l'Argentina, erano selezionate da una giuria specializzata per essere ammesse, esposte nelle ampie sale dell'Associazione Culturale Mariano Moreno di Bernal e si assegnavano dei premi, ed in alcune occasioni il premio era un biglietto aereo per visitare la terra degli avi friulani.

Per diffondere la cultura friulana sono state organizzate anche mostre per bambini e adolescente "Anche



■ Zoppola 1949. Durante un temporaneo soggiorno in paese: da sinistra Antonio (Toni) Agosti, Arduino Zilli e Oreste (Orbo) Bomben.

i ragazzi dipingono". Gli insegnanti d'arte delle scuole della zona sud di Buenos Aires erano invitati a fare una ricerca sull'Italia e sul Friuli insieme ai loro studenti e poi a realizzare dei disegni da esporre in una mostra paral-

lela ai Saloni Nazionali. Ed è proprio in quel momento che tanti ragazzi hanno scoperto, e dato significato, ai nomi dei paesi che avevano sentito ricordare dai nonni.

Per informare sulle attività del Ccaf si pubblicava un bollettino che era inviato, tramite posta, a circa 500 persone ed istituzioni italiane/friulane. Il bollettino, oltre ad invitare all'attività per quel mese, conteneva informazioni sulla storia del Friuli, ogni mese si scriveva su 2 o 3 paesi e nella scelta su quale paese scrivere molte volte prevaleva il "campanilismo". C'era anche una sezione speciale dal titolo "Me mare 'a diseve" in cui si ricordavano proverbi friulani. Questo bollettino, che ho avuto l'onore di scrivere per molti anni, veniva scritto in friulano, italiano e spagnolo per poter arrivare a tutti. Oltre a queste attività, il Ccaf ha pubblicato una dozzina di libri, che sviluppavano argomenti vari e tutti legati alla friulanità, ad esempio "Italianos en Argentina, Los Friulanos" scritto dal dottor Eno Mattiussi e "Fevellant cui miei" scritto dall'ingegnere Gigi Di Pasquale, che era un breve riassunto del Friuli, della sua storia, geografia, abitudini, lingua, letteratura per avvicinare queste informazioni ai discendenti di friulani che non avevano avuto la possibilità che i loro genitori o nonni gliel'avesse trasmesse.

Nel 1990, fu nominato presidente del Ccaf l'architetto Sergio Driussi, mio padre vicepresidente e io mi sono occupata della segreteria. Il Ccaf ha continuato a svolgere attività culturali fino al 2002/2003. Nel 2001 l'Argentina attraversò una crisi finanziaria molto grave, i fondatori del Ccaf avevano tutti un'età avanzata e le nuove generazioni, impegnate nelle loro attività professionali senza aver il tempo per dedicare ad organizzare e realizzare le attività culturali al livello di eccellenza del passato, si è deciso di chiudere il Ccaf con l'onore che meritava con un grande evento culturale finale. Come prevedeva lo Statuto, tutti i libri della biblioteca del Ccaf furono catalogati e trasferiti alla Società Friulana di Buenos Aires.

Molte attività culturali sono state svolte nel Ccaf ma molto poco è stato documentato. Non erano i tempi dei computer e dei cellulari e la necessità e la voglia di fare lasciavano da parte la documentazione, inoltre quasi tutti i fascicoli cartacei sono andati perduti nei successivi spostamenti/traslochi di chi li possedeva, anche se di tanto in tanto appare un bollettino del Ccaf in una biblioteca.

Per aiutarmi a scrivere questo testo, ringrazio l'architetto Driussi per aver collaborato con me mettendo a disposizione i dati conservati nella sua memoria. Ringrazio per avermi concesso l'opportunità di scrivere questa breve storia del Ccaf e condividerla con voi perché penso che qualcosa/qualcuno è vivo e continua a vivere, finché viene ricordato.



CULTURA CIVICA ODV “... per seguir virtute e canoscenza”.

Mario Cons e Angelo Masotti Cristofoli

Nata di fatto nella primavera del 2014, costituita come Associazione di Volontariato iscritta all'Albo regionale nel novembre dello stesso anno e rinominata Organizzazione di Volontariato (OdV) nel maggio 2022, Cultura Civica si è formata su iniziativa di una dozzina di promotori con l'ambizioso proposito di elevare il livello e la diffusione della conoscenza, della cultura, del civismo, inteso come consapevolezza responsabile dei propri doveri e diritti nei confronti della comunità, e di stimolare la capacità di riflessione mantenendo vivo un sano spirito critico in contrapposizione all'appiattimento conformistico.

In oltre dieci anni di attività Cultura Civica OdV ha promosso e organizzato, autonomamente o in collaborazione con altre associazioni ed enti, più di cinquanta iniziative (conferenze, dibattiti, presentazioni, narrazioni, proiezioni di documentari e docufilm), tutte rigorosamente autofinanziate, spaziando dalle caratteristiche tecniche dei bilanci comunali alle problematiche dell'agricoltura, alla corretta alimentazione come prevenzione e alle diete, all'omeopatia pediatrica, agli incontri con gli autori (Gianni Zanolin, Alberto Garlini, Giacinto Bevilacqua, Vincenzo Russo e altri), agli ambiti amministrativi ottimali, alla Giustizia civile, al nuovo ruolo del medico di famiglia, alle vicende antiche e moderne della nostra storia, alla disabilità nella vita quotidiana e nello sport (con la pongista paralimpica Giada Rossi e il paraciclista Giovanni Angeli), alla “scoperta” del baccalà da parte del veneziano Pietro Querini, alla meteorologia e alle variazioni climatiche, alla storia del Confine orientale d'Italia, agli abusi delle banche, all'importanza del microbiota intestinale, all'emigrazione friulana e



■ Incontro all'aperto di Cultura Civica.

zoppolana, alle nozioni di primo soccorso, ai virus e ai vaccini (ante “pandemia”), alla pedagogia steineriana, alla cura degli animali domestici, alla rieducazione respiratoria e all’“antiginastica”, alla biorisonanza e alla biorigenerazione cellulare preventiva, all'uso dei *social Web*, alla cura del verde domestico, ai problemi dell'approvvigionamento idrico, agli amministratori di sostegno, alle problematiche della “terza e quarta età”, allo stato dell'informazione in Italia e nel mondo, ai drammi dell'immigrazione, alla “guerra mondiale a pezzi” in atto. Nei recenti anni bui della “pandemia” e della sua tragica gestione, constatata la negazione di ogni possibilità di confronto e dialogo anche da parte delle istituzioni che invece avrebbero dovuto promuoverli, di fronte a una produzione normativa dubbia, al muro di un'informazione a senso unico, all'affermazione di un neodogmatismo ascientifico, Cultura Civica ha fatto la scelta, sicuramente scomoda ma intellettualmente onesta, di offrire una tribuna, a volte in spazi di fortuna, alle voci alternative, purché documentate, ospitando medici, operatori sanitari, specialisti, giuristi, sindacalisti in una dozzina di incontri dedicati.

Fra le altre attività, nella primavera del 2022, su un terreno messo a disposizione da una consocia, è stata avviata un'esperienza di “orto solidale”, rigorosamente biologico, applicando le tecniche della permacultura per ovviare alla siccità. Cultura Civica si è fatta inoltre promotrice di un progetto sperimentale di diffusione della lettura (una forma di *book crossing/book sharing* o “giralibri”), offrendo alla libera e gratuita fruizione e disponibilità dei lettori oltre 800 volumi, in collaborazione con alcuni negozi ed esercizi pubblici di Zoppola, Castions, Orcenico di Sotto.

Le convulsioni del mondo attuale (dalle guerre guerreggiate e “ibride” di inusitata violenza, alle tensioni geopolitiche ed economiche, alle troppe “emergenze” (reali o strumentali), alla crescita smisurata della finanza e della tecnologia e ai loro inquietanti risvolti), che sembrano fare del primo quarto di questo secolo un compendio aggiornato delle peggiori piaghe dei secoli scorsi, saranno oggetto

di analisi e riflessioni quanto più approfondite e obiettive nei prossimi incontri pubblici di Cultura Civica, nello sforzo di evidenziare, nonostante tutto, i possibili motivi di speranza.



■ Orto solidale di Cultura Civica.

ASSOCIAZIONE CARABINIERI IN CONGEDO DI ZOPPOLA

Gino Pignat

Tra le varie associazioni d'arma esistenti nel comune di Zoppola, certamente l'Associazione Carabinieri in Congedo (A.N.C.) è la più recente come costituzione.

La nascita dell'Anc si deve alla caparbietà di Carmine Trani, maresciallo UPS al comando della stazione dei carabinieri di Fiume Veneto che una volta raggiunta la meritata quiescenza si prodigò per costituire il raggruppamento in quel di Zoppola.

Carmine Trani conoscendo bene il numero delle persone che avevano prestato servizio nell'arma pensò di lanciare un messaggio agli ex carabinieri dei comuni di Zoppola e Fiume Veneto chiedendo se fossero interessati a riunirsi in associazione a Zoppola.

Il messaggio fu raccolto con entusiasmo.

Ben presto venne formato il primo consiglio con alla presidenza il maresciallo Trani e i consiglieri Gino Pignat, Flavio Pighin, Rino Marcon e Mario Petris.

La prima uscita ufficiale in pubblico avvenne in occasione della festività della Virgo Fidelis, protettrice dell'Arma dei Carabinieri, il 21 novembre 1999. L'associazione partecipò alla santa Messa celebrata dal compianto don Antonio Buso che durante l'omelia elogiò la creazione della sezione dei carabinieri in congedo a Zoppola. La sezione di Zoppola e Fiume Veneto fu infatti fondata il 3 novembre 1999, con 15 iscritti iniziali che in breve tempo salirono a 54.

Dal 2001 l'associazione ha anche una sede fissa in un locale messo a disposizione da una benemerita del luogo. La sede venne inaugurata il 18 giugno 2000 con la partecipazione di numerose autorità civili e religiose tra cui l'allora vicepresidente della Regione Gianfranco Moretton in aggiunta ai numerosi cittadini provenienti dai due comuni interessati che parteciparono molto numerosi. Ciò ha consentito di dare maggiore notorietà all'attività associativa, migliorando così le relazioni fra

gli associati, i famigliari e l'amministrazione locale raccogliendo inoltre anche ampi consensi e considerazione da parte di altre Associazioni d'Arma presenti sul territorio.



■ 21 novembre 1999. Prima uscita ufficiale dell'associazione carabinieri di Zoppola e Fiume Veneto.



■ Inaugurazione della sede.

■ La bandiera tricolore donata dagli alpini.



■ Sfilata per le vie del paese prima di ricevere in dono la bandiera tricolore da parte del locale gruppo alpini.



Il 28 aprile 2002 l'associazione partecipò per la prima volta ad un raduno nazionale a Trieste. Molti altri raduni seguirono poi a Latina, Pescara, Bologna, Roma, Milano e Verona.

Tra gli iscritti spicca la figura del generale Antonio Pighin, sempre disponibile, tempo permettendo, a partecipare alla vita associativa della sezione. Il Pighin diede modo all'associazione carabinieri in congedo di Zoppola di partecipare a diversi raduni d'Arma, nonché a gite socio culturali. Indimenticabile quella fatta a Roma in occasione del raduno nazionale. Proprio nel raduno di Roma la sezione di Zoppola ebbe il privilegio di poter entrare al Quirinale grazie alla collaborazione di un'altro nostro socio particolare, Sebastiano Michieli, a suo tempo guardia del corpo del presidente Azeglio Ciampi. Il Pighin e il Michieli sono in quiescenza e nonostante abitino a Roma si sono associati alla sezione Anc di Zoppola.

Il 21 agosto 2009 in seguito alle dimissioni del maresciallo Carmine Trani l'Associazione fu guidata per un breve periodo dal carabiniere Helmut Gummerer al quale subentrò il carabiniere Achille Bertolla, tuttora in carica, che assieme ai suoi validi collaboratori, associati e simpatizzanti ha festeggiato il 24 novembre 2024 il venticinquesimo anno di costituzione della sezione.



■ Visita privata nei giardini del Quirinale accompagnati da Sebastiano Michieli, ex corazziere.



■ Raduno nazionale di Roma posando davanti all'altare della Patria



1981. Inserto del giornale "La più bela fameja", dedicato al Gruppo Alpini di Zoppola.

LA NASCITA DEL GRUPPO ALPINI DI ZOPPOLA

Aldo Bortolussi

È un tardo pomeriggio di inizio primavera del 1946: la disastrosa guerra è appena finita e lentamente la popolazione sta ritornando alla vita quotidiana. Mario Bortolussi "Mariet" (mio padre) e suo cugino Attilio Bortolussi "dal Nato" stanno rincasando in bicicletta da Fiume Veneto. Hanno partecipato all'inaugurazione del Gruppo Alpini di quel paese, invitati dal loro compagno d'armi Carlo Civran. Ad un certo punto Mario dice ad Attilio: «A sarè biel vei encia a Sopùla un Grup di Alpini (Sarebbe bello avere un Gruppo Alpini anche a Zoppola)». L'idea è subito accettata da Attilio e i due concordano di andarne a parlare, il giorno dopo, con il colonnello alpino Menotto che abita a Poincico. Questi si rende subito disponibile a collaborare, a patto che Mario e Attilio trovino almeno una ventina di aderenti.

Non è facile convincere tanti soci, poiché i reduci di guerra sono stanchi e rassegnati. Ma tant'è che i due ci riescono: tra i fondatori annoveriamo oltre a Mario e Attilio Bortolussi, Attilio Cassin, Pietro Furlan da Ovoledo, che furono di fatto i primi soci assieme a Mio Calisto da Poincico, Ezio Rossi "di Culonto", Mario Biancolin, Gino Cecco, Antonio Pighin da Ovoledo, Bruno Pilosio, Ciro Roschetti da Murlis, Bruno Zorattini, Roberto "Berto" Mantellato, Luigi Antoniali, Luigi Zol, Ernesto Miani e Giuseppe "Bepo" Boer (mi scuso se ho dimenticato qualcuno). Come si può notare il gruppo raccoglieva alpini provenienti dalle frazioni di Murlis, Ovoledo e Poincico, come fa tutt'ora. L'inaugurazione del Gruppo Alpini avvenne il 6 ottobre del 1946: la madrina della benedizione del gagliardetto fu Giovannina Bortolussi, sorella di Mario, poi emigrata in Canada.

Il tenente colonnello Antonio Menotto accettò, come promesso, di fare il primo capogruppo. A lui seguirono Nilo Zilli e Arduino Zilli, indi Aurelio Partenio (per anni fattore dei conti Panciera), Mario Canzian, Bruno Mascherin per un breve periodo, Silvano Simonella per circa un ventennio, Gianni

Pitton per un decennio ed infine l'attuale capogruppo Giovanni Cesco "Fuga".



Anni '70. Cena sociale all'interno del Bar Ristorante Sartor. Si riconoscono al centro l'alfiere Attilio Cassin e sotto Mario Bortolussi e il capogruppo Aurelio Partenio.

Il Gruppo Alpini di Zoppola è stato intitolato ad Aldo Bortolussi (mio zio, di cui porto con orgoglio il nome), che nel frattempo era stato segnalato dai suoi superiori come meritevole di medaglia d'oro al Valor Militare.



■ 31 ottobre 1948. Consegna della Medaglia d'Oro alla memoria di Aldo Bortolussi, cerimonia nella piazza antistante la Chiesa. Al centro il comandante del Distretto militare di Sacile colonnello Bucciarelli, i genitori Marco Bortolussi e Teresa Bomben, il sindaco Giacomo Petris "Jacu Ciarniel" ed Angelo Bortolussi "Anzulùt Marièt" fratello di Marco.



■ 31 ottobre 1948. Consegna della Medaglia d'Oro alla memoria di Aldo Bortolussi, deposizione dei fiori in cimitero da parte dei compagni d'arme di Aldo. Da sinistra: Egidio Jus "Stradin" da Castions, Calisto Mio da Poincicco, Luigi Borean "Boscàt" da Castions, Attilio Bortolussi "Tilio di Nato" cugino di Aldo, tenente Osvaldo Zuliani da Vacile, serg. magg. Michele Bernardon da Frisanco, Elia Fornasier da Rauscedo, Celeste D'Andrea "Pici" da Rauscedo e Aldo Leon da Rauscedo..

Il Gruppo Alpini di Zoppola è un vero fiore all'occhiello della nostra comunità, sempre disponibile per qualsiasi evenienza con prestazioni volontarie e gratuite. Ha partecipato a missioni, laddove ce ne sia stato bisogno, specie nelle zone terremotate dell'Abruzzo.

Mi vengono in mente il compianto Gianni Visentin, Nevio Buffa, Giovanni Zilli, Adriano Pighin e tanti altri di cui non ricordo il nome; sempre presenti in massa alle Adunate nazionali, dispongono per questo di attrezzate tende munite pure di impianto doccia.

Hanno una meravigliosa sede dove si riuniscono per le attività del Gruppo o semplicemente per stare insieme e raccontarsi i periodi trascorsi sotto naia. Agli inizi, le riunioni alpine avvenivano in luoghi di fortuna, come al bar di Marcocchio "Marcociu", poi al bar di Toni Agosti (a fianco dell'Asilo) e quindi al bar Centrale. Per un periodo la sede era stata ricavata nella casa (già dei conti Panciera e, in passato, abitata dalla famiglia Marcon) di proprietà della famiglia Lotti, di fronte al ponte che porta al borgo castello.

Su interessamento dell'allora capogruppo Mario Canzian e del socio Bruno Borile, le suore dell'asilo di Zoppola confezionarono lo striscione in tessuto con lo slogan "Julia religione della nostra gente" che è tutt'ora presente alle Adunate, anche se sostituito con uno realizzato in materiale plastico.

Mi piace qui ricordare gli alfieri del Gruppo, ossia coloro che portano il gagliardetto (bandiera identificativa di ogni Gruppo): all'inizio fu per molti anni il simpatico Attilio Cassin, che veniva spesso a casa nostra a prelevare il gagliardetto, da noi custodito, per portarlo alle cerimonie dell'epoca; poi gli successe Lino Trevisan (detto "Enciclopedia"), indi il compianto Roberto Mascherin "Robic" e attualmente Angelo Zanette. È importante ricordare che a Zoppola sono venuti in visita al Gruppo due presidenti nazionali: Franco Bertagnolli (anni '70) e Corrado Perona (nel 2013).



■ Il Gruppo Alpini sfila con l'attuale striscione con lo slogan "Julia religione della nostra gente".

■ Il murales eseguito all'esterno della sede, dall'artista alpino Andrea Cleva di Vivaro.



La fine della leva obbligatoria avvenuta nel 2004 sta impedendo un naturale ricambio generazionale, per cui tutti i Gruppi Alpini d'Italia e all'estero stanno soffrendo questa situazione. In parte suppliscono le adesioni di numerosi amici degli alpini e di soci aggregati, resta la speranza che lo spirito alpino non debba scomparire.

In attesa di festeggiare, nel 2026, gli 80 anni della costituzione del Gruppo Alpini di Zoppola, voglio qui ricordare brevemente alcune date e manifestazioni significative:

- 11 settembre 1981 Inaugurazione del nuovo Monumento ai caduti di tutte le guerre in Piazza Tonneins
- 28 aprile 1996 50° fondazione Gruppo Alpini Zoppola
- 18 giugno 2000 25° Adunata della Sezione di Pordenone
- 03 marzo 2013 Inaugurazione nuova sede in Via Manteghe
- 12 giugno 2016 Festeggiamenti per il 70° del Gruppo
- 2 ottobre 2022 Inaugurazione, all'esterno della sede, del murales eseguito dall'artista alpino Andrea Cleva di Vivaro.

Negli ultimi anni, nei mesi di giugno, il Gruppo ha organizzato varie edizioni della "Festa della Birra", partecipato alla manifestazione estiva "Arti e Saperi" a Zoppola e, in autunno, a "Saperi Alpini" a Pordenone.

Ringrazio il compianto Attilio Bortolussi "dal Nato" (1921-2012), Bruno Borile (1933), Adriano Pighin (1949) e Baldino De Anna (1944) per le informazioni fornitemi per redigere questo testo

■ **Aldo Bortolussi**, artigliere alpino del 3° Reggimento Artiglieria Alpina, divisione "Julia", 15a Batteria, Gruppo Conegliano, si arruolò nel gennaio 1941 di stanza al forte di Osoppo, assieme a suo fratello Mario e al cugino Attilio. Il 26 agosto 1941 Aldo e Attilio, facenti parte del Gruppo "Val Tagliamento" partirono da Brindisi e sbarcarono a Corinto in Grecia, per poi raggiungere Argos (sede del comando della "Julia") assegnati al Gruppo "Conegliano" mobilitato a presidio dell'area. Mario invece fu inquadrato nel Gruppo "Val Isonzo" e il 21 settembre 1941 partì da Bari diretto in Albania, facendo poi le campagne di Albania, Grecia e Montenegro. Aldo e Attilio rientrarono dal fronte greco diretti a Gorizia il 28 marzo 1942: fu proprio quel giorno che nei pressi di Patrasso (in Grecia) ci fu l'affondamento della nave Galilea, da parte degli inglesi, con oltre un migliaio di morti, ricordati ogni anno, con cerimonie, a Chions e Muris di Ragogna. Quindi ci fu la partenza per la Russia a sostenere le forze italiane già sul luogo. Gli alpini erano composti da 3 divisioni di 20.000 uomini ciascuno: la "Tridentina" al comando del generale Reverberi, la "Julia" con il gen. Ricagno e la "Cuneense" con il gen. Battisti, che facevano parte dell'armata "Armir" comandata dal generale Italo Gariboldi. Aldo e Attilio, assieme a Mio Calisto da Poincicco, Elia Fornasier, Celeste D'Andrea "Pici" e Aldo Leon da Rauscedo, Emilio Bertoia da San Lorenzo, Ezio Rossi "di Culonto", Mario Biancolin, Gino Cecco e tanti altri, partirono il 14 agosto 1942 da Gorizia. In treno arrivarono a Izjum in Russia il 18 agosto, da dove proseguirono a piedi fino a Saprina, sulle rive del fiume Don (25 agosto) e da allora fino a dicembre furono impegnati a fare accampamenti, costruendo bunker e trincee: l'obiettivo era attraversare il fiume e conquistare la terra fertile del Caucaso, ricca di petrolio. La divisione "Julia" tra dicembre e gennaio aveva il compito di tappare le falle che si aprivano nelle nostre linee poste lungo il Don. Nel frattempo i Russi che avevano ricevuto armi dagli Americani, accerchiarono gli Italiani che, vista la mal parata, iniziarono la ritirata il 15 gennaio 1943 su Nikolayewka per poi fuggire verso la Polonia. Il 26 gennaio 1943 ci fu l'epica battaglia di Nikolayewka, nella quale gli Italiani ormai



allo stremo delle forze, respinsero l'ennesimo attacco nemico, riuscendo ad aprirsi un varco verso la fuga. Si calcola che alla fine della guerra in Russia (marzo 1943) della gloriosa armata della "Armir" ben 100.000 uomini non fecero ritorno in Patria, compresi le migliaia di prigionieri che vennero quasi tutti passati per le armi. Aldo morì il 20/1/1943 a Soloview durante la ritirata del Don. Nel tentativo di fronteggiare i Russi con il suo plotone, compì un atto eroico (fece saltare due carri armati nemici e ne mise in fuga un terzo) testimoniato dal serg. magg. Bernardon Michele da Frisanco e da Emilio Bertoia e Aldo Leon che lo videro cadere colpito mortalmente. Il ten. col. Rossotto Domenico da Cuneo, comandante del

■ 1941. Aldo Bortolussi, una delle ultime foto.

Gruppo “Conegliano”, si chinò su di lui, raccogliendo le sue ultime parole: «Signor comandante un bacio per mia madre e viva l'Italia». Il colonnello riferì tutto al ten. Zuliani Osvaldo da Vacile, comandante della batteria cui faceva parte Aldo, che lo propose per la Medaglia d'Oro al Valor Militare, scrivendone anche la motivazione. Aldo venne decorato con decreto presidenziale del 30/1/1948 e la medaglia fu consegnata a sua madre Teresa il 31/10/ 1948 con cerimonia solenne. Dopo la morte di Aldo, suo fratello Mario fu richiamato dal fronte (Grecia, Albania e Montenegro) in congedo, secondo disposizioni militari, anche se arrivò a Zoppola soltanto dopo due mesi.

Caporale Aldo Bortolussi di Marco n. 3.4.1921 - m. 20.1.1943 a Soloview (Russia)

Decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria il 30.1.1948.

Questa la motivazione stesa dal Ten. Zuliani Osvaldo da Vacile, comandante della 15a Batteria del Gruppo “Conegliano”, in sostituzione del capitano Antonio Monzani, rimasto ferito proprio a Soloview. Lo stesso Zuliani portò alla commissione di Roma le lettere che Aldo scriveva dal fronte a sua madre Teresa.

“Puntatore di batteria alpina di leggendario valore.

Sempre volontario nelle azioni più ardite. Durante accaniti combattimenti contro soverchianti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, falciava la fanteria avversaria col suo fuoco ed immobilizzava a pochi metri di distanza dal suo pezzo, un carro armato. In critica situazione, serrato da presso dall'agguerrito nemico, lo contrassaltava audacemente insieme agli alpini con la baionetta e bombe a mano, contribuendo dopo violento corpo a corpo a ristabilire la sicurezza della posizione. Ritornava quindi, benché ferito, al suo pezzo e imperterrito riapriva il fuoco sul nemico infliggendogli gravi perdite. Colpito mortalmente, sussurrava al suo comandante di gruppo parole di fede e chiudeva la sua nobile esistenza con il nome “Italia” sulle labbra. Magnifica figura di eroico soldato.”

Soloview (Russia) 20 gennaio 1943

Qui di seguito riporto un estratto della dichiarazione resa dallo stesso Ten. Zuliani, concordata dal Serg. Magg. Bernardon Michele da Frisanco, presente al fatto d'arme.

«... Iniziata la ritirata dal Don con le colonne del Corpo d'Armata Alpino e giunti nella località Soloview, questa venne interrotta da un gruppo corazzato sovietico, appoggiato da grossi reparti di fanteria, schieratosi nei pressi del paese con il compito preciso di sbarrare la strada alle colonne stesse.mentre si provvedeva allo schieramento un attacco di sorpresa effettuato da elementi Russi in esplorazione produsse nelle file dei reparti in procinto di schierarsi ai nostri fianchi, momenti di panico. Il caporale Bortolussi Aldo di Marco raccolti alcuni serventi e mitraglieri della batteria si assunse il compito di eliminare tale attacco contrassaltando i Russi alla baionetta e bombe a mano.Sventato così questo primo pericolo il caporale Bortolussi riprese il suo posto di puntatore continuava ad essere eroe fra gli eroi. Infatti con perizia e sangue freddo a distanza ravvicinata (30 metri) riuscì ad eliminare uno dopo l'altro due carri armati ed a neutralizzare l'azione di un terzo dopo averlo colpito ad un cingolo. Fu quello che gli procurò la morte perché una pallottola della mitragliatrice di bordo lo colpì al petto. Ferito mortalmente si aggrappò agli scudi del pezzo e continuò ad incitare i compagni a non mollare...»

Spilimbergo, li 23 luglio 1946

Nel 1948 la Sezione ex Combattenti e Reduci di Zoppola (fondata da “Titti” Baldassi da Conegliano, nel lontano 1919), venne intitolata ad Aldo. Su iniziativa degli alpini, gli fu dedicato il campo sportivo comunale costruito nel 1931, che all'epoca sorgeva fuori del paese dopo il “canale Makò” di fronte all'allevamento di maiali di Emilio Bortolussi “Pantiana” (diventato poi allevamento per polli di Gallovich) dove ora è attiva la fabbrica per caminetti di Palazzetti. Anche il campo sportivo attuale, costruito nel 1963 nella proprietà dei conti Panciera, lungo la strada via Francesco Panciera, venne denominato “Stadio comunale M.O. Aldo Bortolussi”. Alla sua memoria, il 26 gennaio 1953 venne intitolata una parte della strada dove aveva abitato (via *Lonca*). Il 4 dicembre 1962 fu inaugurata al suo nome una sala della caserma del 3° Regg. di Cividale, il 15 agosto 1966 la caserma dell'11° Reggimento alpino di Sella Nevea (Ud) e l'11 giugno 1967 gli fu dedicato il Gruppo Alpino di Lonsanna (Svizzera) su iniziativa dell'emigrante zoppolano e alpino Ernesto Fedrigo (1929-2003). La famiglia Bortolussi “*Marièt*”, il 14 novembre 1971, volle ricordarlo donando al Comune un busto marmoreo scolpito da Patat Giovanni di Artegna (1928-2024) attualmente posto nell'atrio del vecchio ingresso. Il 15 giugno 1983 fu inaugurata a suo nome, su interessamento dell'alpino Roberto “*Berto*” Mantellato emigrato in Australia, la Sezione Alpini di Sidney. Il 12 luglio 1984, su delibera del Comune di Roma, gli fu dedicata una via nella zona di Cesano (zona riservata ai soli decorati di Medaglia d'oro) su proposta di un Capitano Medico del Comando Brigata, in Russia con Aldo, originario di Roma (forse Rondinelli Riccardo), molto amico dell'onorevole Fausto Quilleri che, Tenente della Julia nella campagna di Russia, ferito fu portato in salvo da Attilio “*dal Nato*”. Nel maggio del 1988 venne intitolata ad Aldo un'aula della caserma del 63° Battaglione Fanteria d'Arresto di San Lorenzo Isontino (Go) dove si trovava a svolgere il servizio militare suo nipote Marco Bortolussi: madrina della cerimonia fu sua nipote Marina Bortolussi. Il 3 marzo 2013 il gruppo alpini di Zoppola inaugurò a suo nome la nuova sede edificata in via Manteghe, nei pressi del Palazzetto dello sport.

■ In questa occasione voglio qui ricordare altri alpini zoppolani decorati

Emilio Stufferi (1891-1945) di Valentino, Ten.Colonnello degli alpini, volontario in Libia nel 1911-12, durante la prima guerra fu capitano del 7° Reggimento Alpini Battaglione “Feltre” distinguendosi nella battaglia del Monte Nero. Volontario durante la seconda guerra (Albania e Jugoslavia), partecipò a otto campagne di guerra, meritandosi una Medaglia d'Argento, una Medaglia di Bronzo e tre Croci di Guerra. Nell'agosto del 1944, rifiutandosi di cooperare col comando tedesco, fu deportato a Flossenbürg (Germania) dove morì.

Antonio Menotto (1899-1960) Ten.Colonnello degli alpini, ha partecipato alla guerra di Libia ed alla prima guerra mondiale dove si è meritato due Medaglie d'Argento e una Croce di guerra. È ferito a Tanazuff e a monte Panari, è presente al fatto d'armi di Rubedut, Pal Piccolo e Ortigara dove il Battaglione “*Tolmezzo*” è decorato di Medaglia d'Argento. Al comando della 14° Compagnia mitraglieri sul fronte francese viene colpito da gas. Nell'ultima guerra presta servizio a Corinto dove è fatto prigioniero e deportato in Germania in campo di prigionia.

Nicolò Sartor (1909-1959) di Francesco “*Chechi da la Cumina*”, capitano degli alpini, partecipa alla seconda guerra mondiale come comandante di un Battaglione di Ascari (militari eritrei) dove gli conferiscono due Medaglie d'Argento al Valor Militare. Fatto prigioniero ad Amba Alagi (Etiopia), viene portato in India nel campo di Yol dove c'era anche **Angelo Bortolussi** “*Anzulùt Marièt*”. Rimpatriato nel 1946, con la sua salute minata dalla lunga prigionia, morirà prima di aver compiuto 50 anni.



SEZIONE COMBATTENTI E REDUCI

Claudio Petris

Non è semplice raccogliere notizie quando a mancare sono i diretti protagonisti: è il caso della Sezione di Zoppola dell'Associazione Combattenti e Reduci. Nonostante le ricerche, non è stata trovata nessuna documentazione d'archivio (chissà che questo piccolo contributo non faccia emergere qualche documentazione relegata in qualche cassetto!)

L'Associazione dei Combattenti e Reduci, a livello nazionale, fu fondata nel 1919 dai reduci della Grande Guerra con lo scopo di costituire un'associazione diretta a tutelare i diritti degli ex combattenti rimasti feriti. In poco tempo, in molte parti d'Italia, si assistette alla formazione di numerose Sezioni che raccolsero un elevatissimo numero di aderenti. Gli associati si raccoglievano attorno ad un programma che aveva in parte carattere rivendicativo, ma che tendeva soprattutto a far ottenere all'Associazione un peso politico e sociale nella vita nazionale. Nel primo statuto associativo, stilato ed approvato nel 1919, veniva proclamata "l'assoluta indipendenza dell'A.N.C. da ogni e qualunque partito politico, pur non rinunciando l'Associazione ad assicurare il concorso dei combattenti all'azione politica e sociale, facendo propria la causa e gli interessi di tutto il popolo d'Italia." Gli ex combattenti rivendicavano, nell'ambito della collettività, un'adeguata considerazione, non soltanto per i sacrifici sopportati durante la guerra e per i conseguenti danni ricevuti, ma anche perché si proclamavano portatori di nuove idealità politiche.

Non sono riuscito ad individuare la data di nascita della Sezione di Zoppola, ma c'è chi ricorda la testimonianza orale di Pio Beltrame (già presidente), che indicava il 1919 come anno di fondazione da parte di "Titti" Baldassi da Conegliano. Durante una ricerca d'archivio online, ho avuto la fortuna di trovare una preziosa citazione nella cronaca di una cerimonia sul giornale "La Patria del Friuli" di lunedì 15 marzo 1920. L'articolo descrive, con una certa enfasi, la cerimonia di inaugurazione di due bandiere a Cordenons. Riporto qui di seguito alcuni passi:

... Davanti al palco eretto sulla grande piazza s'addensa la folla: dietro il palco le autorità e tra le autorità ondeggiano le bandiere.

Notiamo quelle di varie sezioni della Associazione Combattenti: Castions di Zoppola, Maniago, Udine, sezione Zoppola e quella dei mutilati e invalidi di guerra sezione di Udine, con larga rappresentanza.

E tra le rappresentanze intervenute e fra le autorità, chi può far nomi?

Vediamo, oltre al sindaco Brascuglia e il cav. Marsiglio, il cav. Galvani, il segretario cav. De Carli, Giuseppe Bertoincin, Eugenio Pavan, tenente Giacomelli, dottori Jorio e Macedonio, Giovanni Favero, Giacomo Bomben, Angelo Zoccolante, Emilio Cecco, Covre di Chions, ... Vogliamo andare verso una umanità più giusta, verso un mondo più fraterno.

Patria e umanità sta scritto su una delle bandiere che ci attorniano. (è la bandiera della sezione di Zoppola)

“La Patria del Friuli” del 15 marzo 1920.



■ Foto con i Combattenti e Reduci di Zoppola nella quale compaiono 25 caduti, 12 dispersi e 165 reduci.



■ Foto con tutti i Combattenti e Reduci di Zoppola, datata 1942, nella quale compaiono 2 deceduti e 109 militari.

Ecco quindi che nell'articolo vengono citate le sezioni sia di Zoppola che di Castions ed i nomi di alcuni Zoppolani presenti alla cerimonia. Sulla scorta di questa documentazione, abbiamo la prova che entrambe le sezioni, sia di Zoppola che di Castions, fossero attive nel 1920. A corredo di questo mio testo, propongo qui di seguito la lettera scritta da un reduce, quale "dedica", in occasione della consegna della bandiera alla Sezione.



Sono lieto e onorato di ringraziare, a nome dei combattenti, le donne gentili che ci hanno offerta la bandiera.
 Essa è per noi un simbolo altissimo che ci ricorda i martiri e le passioni della Trincea, le glorie della Patria vittoriosa sul barcollare nemico, le speranze migliori nell'avvenire... E la fede che ci ha sorretto ieri, ci guiderà domani per rendere l'Italia d'ogni grande nelle opere di pace.
 Non più barriere tra i popoli, non più odio tra gli uomini, ma la collaborazione più profonda per il bene morale ed economico di tutti. E noi combattenti vogliamo oggi che dai nostri sacrifici, dai nostri dolori venga derivata un'epoca nuova, nella quale sia dato a tutti i lavoratori più giustizia e più libertà.
 L'Italia ha bisogno di un rinnovamento profondo negli uomini e nelle cose, per procedere più spedita nella via del progresso, per salire più in alto nell'agricoltura, nelle arti, nell'industria.
 E perché la Patria nostra sia maestra al mondo di civiltà, noi lasciamo oggi il dunque.
 Così tenemo ben alta la bandiera che ci avete donata, perché splenda di incontaminata purezza e sia il vessillo ideale di tutti gli uomini di buona volontà.

Nel 1948 la Sezione Combattenti e Reduci di Zoppola, venne intitolata alla Medaglia d'Oro Aldo Bortolussi. La bandiera è attualmente custodita nella sede del Gruppo Alpini zoppolani e l'ultimo presidente è stato Attilio Bortolussi ("Tilio di Nato").

Qui voglio ricordare quanti, negli ultimi anni, si sono resi disponibili per portare la bandiera durante i funerali e nelle varie cerimonie: io ricordo Fausto Mascherin, Alfredo Zanuttini, Antonio "Nino" Cassin ed attualmente Isaia Bomben.

■ Bandiera dell'Associazione Combattenti e Reduci Sezione di Zoppola.



Bandiera dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, "fiduciario" di Zoppola.

1956 Lettera del Sindaco del Comune di Zoppola che invita alla cerimonia di consegna della bandiera all'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra.



7 ottobre 1956. Cerimonia di consegna della bandiera dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, "fiduciario" di Zoppola.

ASSOCIAZIONE MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA

Claudio Petris

Chi ha un po' di anni sulle spalle come me, ricorderà sicuramente che, fino a qualche anno fa, non era raro incontrare persone con difficoltà nel camminare, con problemi fisici vari e con mutilazioni. Sì, si trattava proprio di mutilazioni: erano persone che avevano combattuto nella seconda guerra mondiale e che portavano sul loro corpo i segni di questo conflitto. Nell'aprile 1917, mentre ancora infuriava cruenta la prima guerra mondiale, veniva costituita a Milano l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. Sin dalla fondazione, come ne prevedeva lo statuto, persegue le seguenti finalità di ordine: ideale, morale e patriottico, in quanto volte a promuovere, nel ricordo del dovere compiuto per la patria e nell'auspicio della eliminazione delle guerre, ogni iniziativa diretta al consolidamento della Pace, della cooperazione e dell'amicizia tra gli Stati, nonché allo sviluppo del civile, giusto e democratico progresso del popolo italiano; rappresentativo, nel senso che l'Associazione attende allo studio dei particolari problemi che riguardano i mutilati ed invalidi di guerra, in relazione alle loro peculiari esigenze, promuovendo e svolgendo, anche attraverso iniziative parlamentari, ogni possibile azione di difesa degli interessi morali e materiali degli stessi. La Sezione di Pordenone (che ha tutt'ora sede nella "Casa del Mutilato" in piazza XX settembre) è stata costituita il 22 giugno 1919 e ha annoverato il conte Giorgio Panciera di Zoppola (1895-1965) come presidente negli anni dal 1949 al 1958.

Anche Zoppola ha, o meglio aveva, un "fiduciario" (così erano denominati i gruppi che non raggiungevano 50 soci) dell'Anmig che fino a qualche anno fa partecipava attivamente alle manifestazioni patriottiche. Oggi ne è rimasta la bandiera, attualmente custodita nella sede del locale Gruppo Alpini, e che dei volontari (spesso figli di mutilati o invalidi) continuano a portare alle varie cerimonie. Del gruppo locale si sa ben poco: ho ritrovato la lettera datata 2 ottobre 1956, nella quale il sindaco di allora invita alla cerimonia di consegna della bandiera che avvenne domenica 7 ottobre e alcune foto. Quindi si presume che quella possa anche essere la data della costituzione del "fiduciario". Fra

i mutilati che hanno assunto cariche all'interno dell'Associazione ricordo Luigi Ros, Erminio Gandini, Angelo Petris ed Elio Colautti.



Foto con gli aderenti all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, Sezione di Pordenone, nella quale si riconoscono diversi compaesani.

In molte famiglie si conservano ancora gelosamente le stampe come questa, in cui sono raccolti i nomi e le foto dei mutilati e invalidi.



■ Zoppola 27 settembre 2013. Piazza Vittorio Emanuele lo striscione della Sezione Bersaglieri.



■ Zoppola 8 settembre 1985. Via San Valentino Raduno Triveneto Bersaglieri.

SEZIONE BERSAGLIERI E GRUPPO FANFARA

Isaia Bomben

A seguito di una riunione tenutasi in Municipio, la Sezione Bersaglieri di Zoppola, è stata costituita il 20 febbraio 1960 (la storia completa e ben documentata è stata oggetto di una pubblicazione edita nel 2010 in occasione del 50° anniversario di fondazione).

Il 1960, era anche l'anno che a Zoppola (nell'edificio che attualmente ospita la scuola elementare) era stata attivata la Scuola di Avviamento Professionale. L'allora preside Gallovich, ex bersagliere, volle che tutte e tre le classi neo costituite partecipassero alla cerimonia di consegna del labaro nel piazzale antistante la Chiesa parrocchiale. Noi alunni incuriositi vedemmo arrivare di corsa tutti i bersaglieri nel piazzale dove era prevista la cerimonia. Sentire la musica della fanfara, mi entusiasmo molto, tanto che mi rimase impressa nella mente.

Nel 1969, al termine della giornata lavorativa, frequentavo una scuola serale ed una sera, al termine delle lezioni, girando per Pordenone in prossimità dalle casermette, risentii il suono della fanfara. Da alcuni anni, nella città del Noncello, avevano formato questo complesso musicale di bersaglieri in congedo e, dopo aver assunto le necessarie informazioni, mi aggregai anch'io alla fanfara partecipando a diverse manifestazioni.



■ Zoppola, luglio 1980. 20° fondazione Sezione Bersaglieri.

Agli inizi degli anni '70, all'annuale festa dei bersaglieri del 18 giugno a Pordenone, con la fanfara abbiamo sfilato nel campo di atletica della Comina. Nella tribuna del pubblico era presente anche una rappresentanza della Sezione di Zoppola capitanata da Lino Scodellaro (*Lino Vordean*).

Al termine della cerimonia si avvicinarono e mi chiesero di farmi portavoce della richiesta di far venire la fanfara anche a Zoppola.

Finalmente nel 1973 la Sezione di Zoppola organizzò una grande cerimonia e fu invitata anche la fanfara dei bersaglieri di Pordenone che suonò dalla mattina alla sera.

Di questa presenza, furono entusiasti anche mons. Amadio Maurizio e suo fratello Angelo che erano entrambi ex bersaglieri.

Dopo questa esibizione, alcuni giovani di Zoppola vollero far parte della fanfara e l'allora maestro maresciallo Luigi Imelio si prodigò per far ottenere loro alcuni strumenti in prestito.

Dopo il successo ottenuto, la Sezione di Zoppola invitò per diversi anni la fanfara in occasione della festa annuale che si faceva in paese, tanto che in quegli anni la Sezione di Zoppola veniva considerata tra le più attive della provincia di Pordenone.

Con la fanfara ho avuto l'opportunità di partecipare a diverse cerimonie e manifestazioni a carattere locale ma anche nazionale e ciò mi ha permesso di conoscere diverse persone, di varie età, che avevano partecipato a conflitti mondiali o semplicemente aver svolto il servizio militare nella specialità dei bersaglieri.



■ Venezia 1974 Raduno Nazionale Bersaglieri si riconoscono: da sinistra in piedi Eros Miotto e Rino Rosset, accovacciati Isaia Bomben, Dario Scodeller e Vittorio Padovan.

Fra le fotografie che conservo gelosamente, la più vecchia è quella del bersagliere Luigi Bomben, (il secondo da destra con la bicicletta) assieme alla sua compagnia nella città di Livorno del 1902, che trovate qui di seguito.



A.N.A. GRUPPO ALPINI CASTIONS DATE E FATTI SALIENTI 1963 - 2024

Renato Nonis

1963 . 14 marzo: costituzione del Gruppo. Nella sala Agosti di Castions di Zoppola, il Gruppo tiene la sua prima riunione durante la quale si procede all'elezione del Consiglio Direttivo: Capogruppo: Dr. Nico Fortuni; Segretario e Cassiere: Angelo Zabeo; Consiglieri: Luciano Piccinin, Secondo Jus, Giuseppe Colautti, Marcello Pellegrini, Sante Mozzon, Amedeo Michieli, Domenico Marcocchio, Albino Lenardon, Angelo De Anna, Angelo Jus e Fausto Borean.



1963 . fine ottobre. Rientro dalla Grecia della salma dell'Artigliere alpino Domenico Borean e tumulazione nel cimitero di Castions. Leggiamo dal sito web della Sezione di Pordenone la motivazione della Medaglia di Bronzo: Artigliere Alpino Borean Domenico, classe 1919, Gruppo Val Tanaro del 4° Art. Cuneense, Medaglia di bronzo al V.M.: «*Conducente di scaglione munizioni al servizio di un posto avanzato, visti cadere feriti tutti*

i serventi, accorreva per sostituirli e coadiuvava efficacemente il Comandante nell'esecuzione del tiro, fino a quando, mortalmente ferito, cadeva al posto del dovere che arditamente aveva scelto».

Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.



1963 . 3 novembre. Festa di Inaugurazione del Gruppo con la consegna del Gagliardetto. Il Gruppo è intitolato alla Medaglia di Bronzo al V.M. Domenico Borean. Il primo capogruppo è stato il dott. Nico Fortuni. Leggiamo ancora dal sito della Sezione: La cerimonia avviene nel piazzale delle

■ Inaugurazione del gagliardetto alla presenza della Madrina del Gruppo sig.ra Adele Borean Jus.



■ Domenico Borean al quale il Gruppo è intitolato.

scuole. Don Janes, officia la Messa, mentre canta la corale parrocchiale, diretta da Don Cristante e, all'armonium accompagna il maestro Malusà. Monsignor Corazza, cappellano capo del V° Corpo d'Armata benedice il gagliardetto di cui è madrina la signora Adele Borean Jus, madre di un Caduto e zia dell'artigliere alpino Domenico Borean cui il Gruppo è intitolato. Si depone una corona d'alloro al monumento ai Caduti e quindi ci sono i discorsi, del Capogruppo Dr. Fortuni, e del Maggiore degli Artiglieri Adelchi Jus, oratore ufficiale. La cerimonia è accompagnata, nei momenti salienti, dalla banda di Valvasone. A mezzogiorno tutti gli amici alpini si raccolgono nella sala della latteria per il rancio.



■ Inaugurazione del gagliardetto.

1964 . Costituzione del Coro Alpino. È il primo coro della Sezione di Pordenone. Leggiamo dal sito della Sezione: ... voluto da Nico Fortuni, è costituito alla vigilia dell'adunata nazionale di Verona del 3 maggio 1964, dove canterà la Messa al campo; lo stesso succederà il 25 maggio 1965, all'adunata nazionale di Trieste. Esso parteciperà poi, per vari anni, al concorso nazionale dei canti della montagna che si svolge, ogni anno, alla



■ Il Coro Alpino sfila a Verona durante l'Adunata Nazionale del 1964.

fine di giugno, a Lecco. Da questi concorsi riporterà coppe, riconoscimenti, applausi, soddisfazioni. Il coro, fin dalla sua fondazione, si dimostra veramente ottimo: viene sostenuto dall'entusiasmo del Dr. Fortuni, Capogruppo di Castions. Nel suo repertorio il coro ha canzoni della naja, della montagna, soprattutto friulane. Dopo la scomparsa, dolorosissima, del Dr. Nico Fortuni, il coro fu intitolato a lui: la sua attività proseguirà, con alterne vicende ancora per qualche anno.

1966 - il 28 gennaio decede, improvvisamente, il dr. Nico Fortuni. Leggiamo dal sito della Sezione: ...classe 1910, laureato in medicina e chirurgia a Padova nel 1935. Nel 1941 va volontario come ufficiale medico, ad un reparto di linea, sul fronte tunisino, in Libia. Si dimostra valoroso medico e altrettanto valoroso combattente tanto da meritare la Medaglia d'Argento, al V. M. con la motivazione: «Ufficiale medico di un reparto di meharisti, nel corso di un violento attacco sferrato dal nemico, superiore per uomini e mezzi, integrava, con ammirabile slancio ed audacia, la sua opera di sanitario con quella di combattente, animando la difesa e partecipando ai servizi di pattuglia.

Caduto gravemente ferito il comandante di una compagnia, procedeva, sotto violento fuoco, ad amputargli un arto, dimostrando calma esemplare e sereno sprezzo del pericolo. Cosciente del sicuro accerchiamento del reparto, custodiva la bandiera di fortino e, benché gli venisse concessa la possibilità di sottrarsi alla cattura, preferiva rimanere sul posto di combattimento continuando a curare e rincuorare i feriti e ad invitare gli altri alla più strenua resistenza».

Fortino Tegerhi, Africa Settentrionale, 1 marzo 1942.

Fatto prigioniero, è condotto (attraversando a piedi, il deserto) nell'Africa Equatoriale francese, a Bangui; esercitò la sua professione riscuotendo stima e ammirazione dagli stessi francesi, dai militari, dai civili, nonché dagli internati italiani. Dopo il rimpatrio riceve infatti parecchi attestati di viva, ammirata riconoscenza da parte di militari e civili sia italiani che francesi. Dal 1953 è medico condotto ed ufficiale sanitario di Zoppola, con residenza a Castions. È Maggiore Medico della Riserva. Attivissimo in campo professionale, è Capogruppo degli Alpini di Castions, fondatore del coro alpino, Presidente della Sezione Combattenti, Presidente della Sportiva Doria, Medico Sportivo, Consigliere della F.I.G.C. Malgrado la salute visibilmente logorata, egli non manca a nessuno dei suoi impegni. Il 28 gennaio 1966, al mattino si sente male, ma, preoccupato dei pazienti e fiducioso come sempre nelle sue forti risorse fisiche, compie ugualmente il suo abituale giro per tutti i malati. Alle 19 è colpito da forte malore, di cui comprende immediatamente la gravità, si porta faticosamente a casa, e, con mente perfettamente lucida, avverte la moglie e il figlio di quanto sta per succedere, rivolgendo loro parole di affetto, di rassegnazione e di conforto. Poco dopo, la sua eletta figura ci lascia.



■ Nico Fortuni.

1970 . 15 agosto. Viene intitolata un'aula delle scuole elementari a Domenico Borean, con la posa di una Targa in ricordo.



1974 . 4 agosto. Prima sede del Gruppo, accanto al Bar Narciso, sopra il portone di Casa Mariutti, concessa dalla Contessa Burgos. La sede viene condivisa con i Combattenti e Reduci che lo stesso giorno hanno benedetto la nuova bandiera.

■ Alcuni componenti del Gruppo davanti alla nuova sede, accanto al Bar Pagura.

1980 . novembre. Inizio dei lavori al Parco Burgos. Il Gruppo, coadiuvato da amici volontari, provvede al ripristino e pulizia del Parco Burgos, donato dalla Contessa alla cittadinanza con atto ufficiale dell'anno precedente. Il Parco verrà completato dal Comune con le opere di apertura della strada, il ponte di accesso e la piantumazione di nuove piante.

1983 . 4 e 5 giugno. Il Gruppo organizza l'Adunata sezionale a Castions e inaugura il Parco Burgos donato alla comunità di Castions da Maria Maddalena Angeli contessa Burgos di Pomaretto.



■ Inaugurazione e apertura del Parco Burgos.

1986 . 20 agosto. Inaugurazione del Cippo in pietra dolomitica, dedicato all'Emigrante che viene posto all'ingresso del Parco Burgos. La giornata prosegue a Orcenico Superiore con la Festa organizzata dal Gruppo per il Convegno degli Emigranti della Provincia.

Il Convegno è organizzato dal Comune, dalla Provincia e dall'ente Friuli nel Mondo.

1989 . 5 novembre. inaugurazione della nuova sede, nell'edificio ex casa Marchi, in Piazza Micoli-Toscana, messo a disposizione dal Comune di Zoppola.

In precedenza il Gruppo si riuniva al Centro Comunitario parrocchiale.

1990 . Viene costituito il Gruppo di Orcenico Superiore, staccandosi da Castions. Viene così a mancare una valida e importante componente del nostro Gruppo.

1995 . 7 aprile. Muore a Mione Maria Maddalena Angeli contessa Burgos di Pomaretto, grande amica e sostenitrice del Gruppo.

1997 . 24 maggio. Il Gruppo (già presente da anni in Casa di Riposo a Castions) provvede, in accordo con la direzione e coadiuvato da altri volontari, alla realizzazione di opere migliorative nel parco antistante l'edificio e si impegna periodicamente alla manutenzione del verde per gli anni a venire.

2000 . Trasferimento nella nuova sede in Piazza dell'Indipendenza, ubicata nella casa natale del Cardinale Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina e del Vescovo Giovanni Costantini, primo Arcivescovo di La Spezia.



■ Il manifesto ufficiale della 74ª Adunata nazionale di Genova.

2001 . Il bozzetto disegnato dal Capogruppo ed artista Roberto Muzzo, diventa il manifesto ufficiale dell'adunata nazionale di Genova.

2004 . Alcuni Alpini del Gruppo partecipano con un contributo di lavoro nel convento delle Clarisse di Attimis per la sua ristrutturazione dopo i danni dell'incendio.

2005 . 29 aprile. Ci viene comunicata, dalla Sezione di Savona, l'assegnazione del 30° premio nazionale "L'Alpino dell'anno 2004" al nostro socio Walter Pellegrini. Il premio viene ritirato il 19 giugno a Savona.

2006 . 29 gennaio. Abbiamo commemorato il dottor Nico Fortuni nel 40° della sua scomparsa; a Lui viene intitolata una Via del centro di Castions.

Per l'occasione viene pubblicato il libro "Nico Fortuni - Medico Alpino Sportivo".

2007 . Aprile. Il Gruppo contribuisce alla costituzione dell'Associazione di Volontariato e solidarietà "Il Cordon" che viene fondata nella nostra sede il 9 maggio. Tra i fondatori 4 Alpini.

2008 . 16 novembre. In concessione d'uso temporanea dalla Parrocchia, viene inaugurata l'attuale sede nel Centro Giovanile San Giacomo dove il Gruppo ha eseguito dei lavori di adattamento.

2011 . 22 gennaio. Nel Villaggio del Fanciullo in occasione della commemorazione di Nikolajewka, è stata consegnata una "Borsa di studio Mario Candotti" ad Andrea Tedesco, figlio del socio Silvano.

2011 . 23 ottobre. Abbiamo avuto la visita di amicizia e "gemellaggio" del Gruppo di Casoni di Mussolente (Bassano) nata da contatti del nostro Vittorio Tesolat durante l'esperienza comune di soccorso alla popolazione in Albania.

2012 . 20 ottobre. Il Gruppo ospita il Convegno autunnale dei Capigruppo della Sezione.

2013 . 7 e 8 settembre. Il Gruppo ha festeggiato il 50° di fondazione coinvolgendo Popolazione, Esercenti e Associazioni paesane, Autorità civili e Gruppi alpini della Sezione.

Ospite d'onore Marina Fortuni, figlia del Fondatore del Gruppo.

Per la serata alpina del sabato al Parco Burgos bellissimo concerto corale dei Cori di Aviano e Sant'Andrea. La sfilata di domenica è stata ritmata dalla Filarmonica di Valvasone.

Per l'evento è stato stampato e distribuito il volume "Alpini a Castions - 50 anni di vita del Gruppo".

■ Alpini di Castions e Zoppola insieme durante la festa per il 50° del Gruppo (foto di G. Gasparotto).



2014 . 9/11 maggio. 87a Adunata nazionale a Pordenone. Il Gruppo ospita il Coro e la Fanfara di Latina che si esibiscono in Casa di riposo, in Parrocchia e in piazza a Castions. Si fa carico, inoltre, della sorveglianza per sei giorni h 24 al campo 11 di via Navarons a Pordenone. Allestisce la mostra alpina in Galleria civica e distribuisce oltre 500 manifesti e bandiere a tutti gli esercenti e locali pubblici per l'addobbo delle vetrine. Tutte le vie di Castions sono state imbandierate.

Una penna nera di 4 metri in legno, è stata issata all'esterno del campanile all'altezza della cella campanaria.

Per lo straordinario evento gli artisti Castionesi, tra i quali Roberto da Cevraja, hanno installato in diversi luoghi di Castions una serie di murales sul tema "Alpini".

■ La penna nera issata sul campanile in occasione della 87ª Adunata nazionale di Pordenone.

2015 . dal 17 al 19 aprile. Il Gruppo partecipa con 8 Alpini al Servizio di sorveglianza al Sacratio di Redipuglia nelle 3 giornate assegnate dalla Sezione.

2015 . 9 maggio. Trasferta ad Ampezzo per il 30° della morte del Presidente Candotti.

2015 . 20 giugno. Presso il monumento ai Caduti si è svolta, a cura del Gruppo, la cerimonia della Lettura di 500 nomi di Caduti della 1a G.M. a 100 anni dallo scoppio della guerra, in

contemporanea con tutti i Gruppi d'Italia. La cerimonia verrà ripetuta nei due anni successivi: 20 maggio 2016 e 27 maggio 2017; alla presenza delle Autorità civili, delle Ass.ni combattentistiche e della popolazione, come indicato dalla Direzione Nazionale.

2015 . 3 ottobre. È andato avanti Angelo Zabeo primo segretario e co-fondatore del Gruppo assieme al dott. Fortuni.

2016 . 7 maggio. Il Gruppo ha ricordato, nel Campo sportivo e in Galleria civica, il suo fondatore dott. Nico Fortuni a 50 anni dalla scomparsa.

2017 . da febbraio a giugno. Importanti lavori di ripristino (dopo il primo decisivo intervento del Comune) dell'area parrocchiale devastata dalla bufera dell'agosto 2016: taglio degli alberi pericolanti rimasti in piedi, recupero dei tronchi e pulizia ramaglie, smaltimento della vecchia recinzione del campetto di calcio e rifacimento della stessa con nuovi materiali.

2017 . novembre. Trasferta a Tramonti di Sopra in occasione dell'inaugurazione della mostra "La Rimembranza" a ricordo dei Caduti della 1a G.M. realizzata da Roberto Muzzo; al termine, pranzo insieme a Chievolis, ospiti del Capogruppo della Val Tramontina.

2018 . 12 e 13 ottobre. Gli Alpini del Gruppo svolgono il primo e secondo turno di Sorveglianza alla Guardia Medica di San Vito. Il 24 e 25 svolgono il terzo e quarto turno; a gennaio del 2019 il quinto e sesto turno. Il ciclo termina il 27 gennaio, con l'ultimo turno svolto dal nostro Gruppo.

2019 . 2 novembre. Restauro della fontana di Cevraia e installazione della nuova vasca in pietra.

2019 . novembre. È andato avanti Renzo Crivellari, nostro valido Capogruppo dal 2011.

2020 . 6 marzo. Viene acquistato a spese del Gruppo un apparecchio defibrillatore da installare in Parrocchia a disposizione della Comunità. Dopo la pandemia il Gruppo organizza un corso per l'uso dell'apparecchio.

2020 . 17 luglio. Come ogni anno, il Gruppo si reca in visita al Reduce Alfredo Borean per rendergli omaggio in occasione del suo 100° compleanno e consegnargli una targa ricordo e uno scritto con sentiti pensieri augurali.

2021 . 22 maggio. Abbiamo dato l'ultimo saluto al nostro Gianfranco Borean con la cerimonia in chiesa e l'invito agli altri 5 Gruppi della Val Fiume, come nel periodo pre-pandemia. A suo tempo, aveva assunto l'incarico di Capogruppo, dopo l'improvvisa morte del dott. Nico Fortuni.

2022 . 22 dicembre. Ricollocata nell'aula della Biblioteca della nuova scuola di Castions la Targa a ricordo della medaglia di bronzo al V.M. a Domenico Borean caduto in Grecia nel 1940. Erano

presenti i bambini delle classi 5ª, il Sindaco, gli Alpini di Zoppola e i Familiari di Domenico.

In quell'occasione è stata letta la commovente lettera che il Comandante del Reparto ha inviato ai genitori di Domenico per informarli sulle circostanze della sua morte: «P.M. 2 A. 5 / 4 / 941.

Pregiatissima Famiglia Borean la notizia della morte Gloriosa del Vostro Figlio ci è giunta improvvisa dolorosissima sul finire del 1940. Egli era stato tanto tempo al Reparto e contava fra noi i suoi più cari amici. Povero il nostro modesto Borean, tutti ne fummo costernati e tutti comprendiamo il Vostro Grande dolore. Quando il Reparto dovette partire per l'Albania, Egli avrebbe potuto rimanere in Italia per postumi di una recente frattura, ha voluto venire anche lui a condividere i pericoli e le fatiche di una guerra dura su l'aspre montagne d'Albania e contro un nemico baldanzoso e feroce. Fu conducente e portò viveri e munizioni col suo mulo, nelle notti d'inchostro, in mezzo al fango, sotto la pioggia, su mulattiere impraticabili, fin su, Su alle batterie appostate sulla neve. Ma vennero momenti brutti anche per le batterie ed allora, lasciato il mulo, abbrancò il fucile e le bombe a mano e si gettò nel pieno della lotta, portò feriti, sotto l'imperversare della battaglia, mentre piovevano i colpi di mortaio, lottò con coraggio inaudito nei punti più avanzati fin quando un colpo di mortaio non lo colpì a morte!. Le sue eroiche spoglie furono tumulate dai suoi compagni sui monti che videro il suo eroismo ed il suo sacrificio. Alla sua memoria è stata avanzata la proposta di medaglia di argento al Valor Militare. Egli non è più, ma il Suo Spirito è nei nostri cuori, esempio agli esemplari ed inarrivabili combattenti della montagna. A Voi che piangeste la sua perdita sia di conforto la che condividono il Vostro dolore i suoi superiori e compagni e che Lui non n'è morto ma è salito al cielo aureolato di Gloria e col petto decorato dell'Ambita e meritata.

Siatene fieri. Cap. Mario Lotti.»

La lettera era gelosamente custodita dal fratello di Domenico, Amelio (Romano) Borean del 1921, emigrato dal '56 in Australia e deceduto nel 2018.

Una fotocopia ci è stata gentilmente fatta pervenire dalla figlia Elena residente a Casarsa.

2023 . 27 gennaio. Il Gruppo organizza la Cena di beneficenza a favore dell'Associazione Amici del Cardinale Costantini, su richiesta del nostro Parroco don Ugo. In seguito organizzerà anche le successive.

2023 . 10 settembre. Celebrazione del 60° di fondazione del Gruppo e 40° dell'apertura del Parco Burgos, con installazione del cippo a ricordo di Maria Maddalena Angeli Contessa Burgos.



■ Inaugurazione del cippo dedicato alla Contessa Burgos in occasione del 40° dell'apertura del parco.

2023 . 4 novembre. Inaugurazione con benedizione del Cippo agli Alpini in via Fortuni, fortemente voluto dal nostro Alpino anziano Battista Ornella.

2024 . 9 marzo. Festeggiato dal Gruppo, dal Presidente Merlin e dalle Autorità, il 104o Compleanno del nostro Reduce Alfredo Borean, come doverosa ricorrenza in questi anni recenti.

■ **A completamento di questo “escursus” di fatti della storia del Gruppo, riportiamo gli innumerevoli impegni e attività ricorrenti che il nostro Gruppo svolge con continuità in Paese.**

Lavori nella Casa di Riposo e Asilo Favetti per la manutenzione periodica del verde; collaborazione con l'Associazione La Piazza per l'allestimento dei Festeggiamenti al Parco; lavori vari di manutenzione in ambito Parrocchiale e al Capitello della Madonnina.

Collaborazione allo svolgimento della “Corsa contro la SLA”, dal 2017 e con il Comune per l'Allestimento addobbi e accensione Albero di Natale in Piazza, dal 2016 con installazione e smontaggio stella luminosa sul Campanile.

Dal 2002 al 2016 la “Giornata della Montagna” a Battajas (Pielungo), ospiti nella casa di Paolo Pippo, con escursioni sui sentieri e cime circostanti. Al ritorno picnic alpino.

Dal 2005 al 2009 partecipazione con un nostro gazebo ad “Arti e Saporì”.

Dal 2011 al 2015 allestimento del “Presepe alpino in Casa di riposo”.

Da menzionare, infine, le Adunate, cerimonie e incontri istituzionali propri dell'Associazione, ai quali il Gruppo non può mancare:

- Adunate Nazionali. - Adunate Sezionali. - Raduni Alpini del Triveneto.
- Cerimonia per l'Anniversario di Nikolajewka al Villaggio del Fanciullo di Pordone.
- Cerimonia per Anniversario dell'affondamento della motonave Galilea a Chions.
- Commemorazioni 4 novembre nei cimiteri e lapidi nel Comune di Zoppola.
- Partecipazione ai Funerali di Alpini e ai pranzi sociali dei Gruppi della Zona Val Fiume.

Attualmente sono iscritti al Gruppo 73 Alpini e 24 Amici degli Alpini.

■ **Le notizie del testo e le foto sono tratte da:**

- Sito Web della Sezione di Pordenone
- Libro “Alpini a Castions, 50 anni di vita del Gruppo”
- “Giornale di bordo” del Gruppo
- Archivio del Gruppo.



24 marzo 2024. Giornata in bicicletta.

FIAB PORDENONE A RUOTALIBERA INCONTRI A DUE RUOTE

Angela Panciera di Zoppola

Sono felice di poter ricordare una giornata all'insegna dell'amore per il territorio friulano, per la letteratura e per il turismo lento, quello che rispetta l'ambiente nel quale si immerge. Due sono le realtà che, piacevolmente intrecciate, in quel pomeriggio di marzo mi hanno affascinata. Il libro di Alberto Pavan, *Ciclonugae. Sui pedali tra le pagine del Friuli*, uscito per Prospero editore nel marzo 2023 è un cameo che sa unire con grande armonia delle parti il gusto del racconto delle pedalate con i riferimenti storici, letterari, artistici e con i richiami ai quali questi luoghi rimandano più intimamente nella vita dell'autore.

La seconda realtà è "Fiab Pordenone aruotalibera", un'associazione che, come ci racconta la sua presidente, Luana Casonatto, promuove la diffusione della bicicletta quale mezzo di trasporto ecologico, in un quadro di riqualificazione dell'ambiente sia urbano sia extraurbano.

«Si accede al castello lungo un viale di ippocastani che insieme con gli alberi del parco ne impediscono la vista fino all'ultimo, quando, dopo il ponticello, para innanzi al visitatore una facciata quasi senza appigli; il sole pomeridiano spiana e allunga la facciata dall'intonaco bianco che sembra respingere l'assedio di qualsiasi sguardo curioso».

Con questa bella immagine, tratta dal primo volume delle sue *Ciclonugae*, Alberto Pavan apre la visita dei ciclonugatores che giungono a Zoppola domenica 24 marzo 2024.

Il castello di Zoppola è, in effetti, una delle tappe della bicicletata di Fiab Pordenone aruotalibera, in collaborazione con l'associazione IoDepositato. Una trentina di ciclisti, sulle tracce di Erasmo di Valvasone e del Rinascimento friulano, dopo essere passati per Torre, Valvasone e Marzinis arrivano a Zoppola guidati da Alberto Pavan e da Luana Casonatto.

La tappa di Marzinis viene raccontata direttamente attraverso le parole di Pavan che così comincia a intrattenerci:

«Se pedalare è un modo per entrare nel paesaggio, per meritarme l'accoglienza dovuta al mezzo lento e discreto, pedalare insieme aggiunge la gioia di condividere le emozioni e di rafforzare attraverso la scoperta la consapevolezza di ciò che ci circonda, come risultato di un'esperienza comune.

Marzinis è stata una tappa intensa di questa passeggiata ciclo-letteraria. Un luogo non più funzionale, emarginato e spopolato, custodito però con cura dai suoi proprietari, che hanno consentito la visita alla chiesetta di San Girolamo con gli affreschi attribuiti al giovane Pordenone. A Marzinis è evidente il cambio di

paradigma della storia recente: dalla civiltà contadina alla civiltà industriale. Marzinis vive nella memoria e nelle tracce che vi si possono cogliere: nel suo abbandono, ma anche nel suo lanciare interrogativi sul passato e su di un futuro che presenterà il conto di un presente sconsiderato, è stato la cornice ideale per la meditazione sulla poesia di Pasolini, La recessione (1974):

*I jodarìn borghèssis cui tacòns;
tramòns ros su borcs vuèis di motòurs
e plens de zòvins strassòns
tornàas da Turin o li Germàniis.*

*I vecius a saràn paròns dai so murès
coma di poltronis di senatòurs;
i frus a savaràn che la minestra a è pucia,
e se c'ha val un toc di pan.*

Attratto dal crocchio di ciclisti, si è avvicinato un uomo dal passo lento e dall'aria quasi indispettita: era l'ultimo abitante di Marzinis, preoccupato che gente poco rispettosa violasse il suo borgo. Ha ascoltato con attenzione la poesia e poi, alternando il friulano all'italiano, ha raccontato la sua storia: nato lì, se n'era andato per cercare lavoro ed era poi tornato a vivere in una vecchia casa colonica, desideroso di recuperare i ricordi, di passeggiare sotto il viale di tigli e di vegliare sui lavori della terra. Alla voce di Pasolini si è aggiunta quella viva di un uomo, figlio forse di quei contadini che Pasolini visitava in bicicletta a Marzinis, e la tappa si è arricchita della voce di una comunità scomparsa, ma le cui tracce sono spunti di riflessione per continuare il nostro dialogo di uomini con il mondo in cui viviamo”.

Abbiamo poi il piacere di ascoltare, dalla viva voce dell'autore, le tante curiosità relative al Rinascimento a Zoppola. Due, a questo proposito, sono le figure su cui si sofferma l'attenzione di Alberto: Guarnerio di Artegna, e Giulio Camillo Delminio. Della passione per i libri di Guarnerio, stretto collaboratore del Cardinale Antonio Panciera, resta traccia nella sua preziosa biblioteca, per lo più di autori latini e greci, che hanno costituito il primo nucleo della Biblioteca Guarneriana di San Daniele. Di Giulio Camillo, figura affascinante ed eclettica di intellettuale che ebbe contatti con Erasmo da Rotterdam, Pietro Bembo e Tiziano da Pordenone, Alberto Pavan ci racconta una singolare invenzione che testimonia l'intelligenza vivace e visionaria del personaggio, sempre all'insegna dell'amore per i libri. Si tratta del suo Teatro della Memoria, una sorta di macchina combinatoria a cassette lignei, individuati da immagini dipinte da Tiziano, in cui sono inserite citazioni di opere letterarie.

Quante cose abbiamo imparato da questo bellissimo incontro!

Confrontandomi con l'allegria comitiva, capisco che non serve essere super allenati per affrontare un viaggio in bicicletta, ma bisogna, invece, cambiare il proprio punto di vista e il proprio approccio con ciò che ci circonda. Alla base di tutto ci sono lo spirito d'intraprendenza, la curiosità e la voglia di esplorare il mondo da vicino e, in fondo, anche il desiderio di guardarsi un po' dentro, imparando a stare con se stessi, in primis, e poi anche con gli altri.

Ormai si è fatta l'ora di rimontare in sella, al tramonto i ciclisti si allontanano in ordine attraverso il ponte e spariscono liberi per l'ultimo sforzo che li riporta soddisfatti alle proprie case.



■ 24 marzo 2024. Giornata in bicicletta.





Emblema dell'Atletic Karate realizzato in mosaico da Egidio Bortoluzzi nel 1987.



Stendardo dell'Atletic Karate cucito e ricamato a mano da Fulvia Zilli.

“ATLETIC KARATE” ZOPPOLA

Cesare Vescovi

L'Atletic Karate nasce dal sogno di due giovani atleti di creare a Zoppola una palestra in cui poter trasmettere la passione per questo sport ai ragazzi. I fondatori furono Cesare Vescovi, iscritto fin dagli anni '70 al Doyukai di Torino durante il periodo di leva e successivamente nella palestra di Buja nel dojo del maestro Renato Bortuzzi (campione mondiale di kumite stile shotokan) e Salvatore Criscuolo istruttore del Sekai Budo di Pordenone.

Il sogno nel 1983 muove i primi passi quando Vescovi convince 4 zoppolani a iscriversi alla palestra pordenonese per acquisire le prime tecniche. Sarà così che Flavio Zilli, Gianni Zilli, Gianluigi Pellarin e Nello Lenarduzzi diventeranno un sostegno concreto per l'istruttore Criscuolo.

Nel 1984, grazie all'aiuto del maestro Bianconi, a Zoppola viene aperta una palestra di karate affiliata alla sua. Dopo pochi anni l'Atletic Karate diviene autonoma grazie all'atto notarile, questi i nomi del primo direttivo: presidente Cesare Vescovi, vicepresidente Salvatore Seminara, tesoriere Gabriella Turchet, segretario Daniela Ambrosio e consigliere Dario Innocente.

Come per ogni nuovo progetto, le difficoltà iniziali furono inevitabili. Per lo più furono legate agli spazi in cui l'associazione avrebbe dovuto praticare le attività: in quegli anni vi era infatti una carenza di palestre e non sempre era facile accordarsi con gli enti o la direzione didattica che le gestiva, soprattutto per quanto riguardava gli orari e le pulizie.

A complicare ulteriormente le cose vi era inoltre il pregiudizio infondato da parte di alcuni che il karate fosse uno sport violento e che per questo andasse in qualche modo ostacolato.



Zoppola, Campo sportivo esibizione degli atleti dell'Atletic Karate in occasione della “Festa dello Sport”.

■ 1992 Manifesto del "Trofeo città di Zoppola" organizzato dall'Atletic Karate.

Ovviamente chi conosce la disciplina sa che questa idea è del tutto fuorviante e lontana dai principi del karate, i quali si propongono di sviluppare nell'allievo la disciplina, l'autocontrollo e il rispetto dell'avversario, tutte qualità che i karateki sono portati a conservare anche nella vita quotidiana.

Ritornando alla questione degli spazi va detto che in quegli anni tutte le attività sportive subirono una grande spinta grazie all'apertura del nuovo palazzetto dello sport a Zoppola.

Se da un lato questo andava a risolvere il problema "locativo", dall'altro andava ad innescare una nuova questione dal punto di vista economico: durante il primo anno di apertura, infatti, la gestione dello stabile fu presa in mano dal Comune, ma ciò ebbe come conseguenza che le associazioni che ne avevano l'uso dovettero pagare oltre 110 milioni di lire e ciò, per la maggior parte dei casi, voleva dire chiudere l'attività sportiva con dei debiti. Per risolvere questo problema si optò per affidare la gestione del palazzetto direttamente alle società sportive con un contributo da parte del comune per la gestione degli spazi, degli orari e delle pulizie.

Nasceva così l'A.S.I., l'Associazione Sport Insieme che comprendeva l'Atletic Karate (di cui presidente Vescovi Cesare), Ginnastica Zoppola (con presidente Della Zuanna), Polisigma (di cui presidente Catania Gabriella), il gruppo di pattinaggio Roller (di cui presidente Bertolla Achille) e Sport 88 (di cui presidente Lugo Enrico).

Venne sottoscritto uno statuto per la gestione del palazzetto e la promozione dello sport e il primo anno la presidenza dell'A.S.I. fu affidata a Vescovi Cesare. Col tempo nacquero varie iniziative: venne creata una palestra di fitness e pesistica grazie a Vescovi, Cecco Daniele e Bertolla Achille e furono organizzate manifestazioni legate allo sport ma anche ad altri ambiti, come per esempio la moda. Anni più tardi fu realizzato un adattamento dell'edificio per la realizzazione di un campo



da calcetto al coperto, che andò a completare il palazzetto e diede un nuovo impulso alle attività sportive. Tutto ciò aiutò le associazioni ad estinguere i debiti col Comune e soprattutto fece sì che negli anni il palazzetto di Zoppola potesse divenire un centro di rilevanza per tutta la provincia e non solo.

L'Atletic Karate nell'anno della sua fondazione organizzò il primo trofeo di karate della città di Zoppola, ospitando squadre provenienti dal Friuli e dal Veneto. L'associazione non si limitava però solamente a "giocare in casa": frequentissime, con cadenza quasi settimanale, erano invero anche le uscite fuori sede, per gare e manifestazioni. Riguardo quest'ultima significativa fu la manifestazione sportiva che nacque dal gemellaggio con Tonneins alla quale parteciparono i karateki di entrambi i comuni gemellati.

Un evento di grande orgoglio per l'Atletic Karate furono i Campionati italiani di Imola della UISP: quell'anno lo speaker annunciò al terzo posto della classifica il Piemonte, al secondo la Lombardia e al primo posto Zoppola. L'annuncio fu seguito da un grande mormorio di gente che si domandava che nuova regione fosse mai Zoppola, ovviamente rappresentata dall'Atletic Karate.

Col tempo l'Atletic Karate si inserì sempre più negli eventi sociali di Zoppola, attraverso le feste dello sport, le lezioni gratuite offerte ai bambini durante i centri estivi e a richiesta anche al Centro diurno per anziani e i corsi di difesa personale rivolti alle donne.

Proprio le donne nel corso degli anni hanno portato all'Atletic numerose medaglie e soddisfazioni. Tra loro un caro ricordo va a Giorgia Simonato. Era solo una bambina di sette anni quando entrò per la prima volta in palestra per scoprire se il karate fosse lo sport che faceva per lei.



■ Gli atleti dell'Atletic Karate nella stagione 1984-85.

Vescovi ricorda che si sedeva e rimaneva ad osservare gli allenamenti, e quando lui, alla quinta lezione a cui assisteva, le si avvicinò per chiederle se avesse deciso di partecipare visto che altrimenti sarebbe stato difficile recuperare le lezioni perdute, lei rispose che aveva seguito il corso pur rimanendo seduta e che quindi non avrebbe avuto problemi a mettersi in pari con gli altri. Dichiarò poi che aveva deciso di fare karate, ma solo fino al raggiungimento della cintura nera. Mantenne la sua promessa bruciando le tappe e guadagnando diversi podi ai campionati, fino a quando si cinse la vita con una cintura nera. Quello fu un momento di gioia ma anche di grande tristezza per l'Atletic Karate, che vedeva in quella ragazza il talento per traguardi a livello internazionale. Lei però, raggiunto il traguardo che si era prefissata, aveva deciso di cambiare sport per dedicarsi al calcio. Vescovi riuscì a trattenerla per qualche tempo, ma i ritmi di due sport praticati a livello agonistico erano duri da sostenere e alla fine Giorgia lasciò l'Atletic Karate. Il suo maestro conserva ancora un caro ricordo di quella ragazza che a quattordici anni mantenne la sua promessa "solo fino alla cintura nera". Un altro orgoglio dell'Atletic Karate fu Veronica Santarossa, che dopo aver vinto numerosi titoli a livello regionale e nazionale, finì la sua formazione sportiva con maestri di fama internazionale in Giappone e in America. Tra gli allievi uno in particolare ha accompagnato l'Atletic Karate dagli esordi ad oggi. Sempre Vescovi ricorda quando una sera d'inverno del 1984 andò alla palestra di Castions, convinto che a causa della neve che già aveva coperto con diversi centimetri la strada e che non accennava a smettere di cadere non si sarebbe presentato nessuno alla lezione. Con sua grande sorpresa vide invece arrivare due cinture bianche in bicicletta da Casarsa. Uno era Arrigo Giorgio, diventato poi cintura nera, mentre l'altro era Ciuto Luigi, colonna dell'Atletic Karate che ad oggi è cintura nera



3° dan ed è esempio per tutti gli allievi a cui continua a trasmettere la sua passione, tra i quali c'è Irene, sua figlia, che sta egregiamente seguendo le orme del padre e che ha già raggiunto traguardi a livello regionale, arrivando prima al campionato.

Un altro pilastro nella storia dell'associazione fu il vicepresidente Salvatore Seminara, che con grande dedizione rimase in palestra fino a quando la salute glielo permise, nonostante avesse oltre 80 anni, continuando con la sua presenza a essere esempio della volontà sportiva per le nuove leve.

Un caro pensiero da parte di chi ha fatto parte dell'Atletic Karate di Zoppola va infine alle persone che hanno lasciato il vuoto in palestra e riempito i cuori di dolore: Orietta Stradiotto e Alex Pagura. L'Atletic Karate di Zoppola nei suoi 33 anni di attività ha visto una media di 80 iscritti a stagione agonistica tra vecchi e nuovi atleti.

Migliaia di persone che meriterebbero di vedere scritto qui un ringraziamento personale, centinaia e centinaia di storie e ricordi che rimangono impresse nel cuore del loro presidente e maestro che il 15 settembre 2017 a malincuore, per motivi di età e salute, dovette consegnare le proprie dimissioni.

L'Atletic Karate chiuse definitivamente la sua attività a Zoppola il 22 dicembre 2017, ma fortunatamente i semi che aveva gettato nel corso degli anni continuarono a crescere: nel 1994 infatti, su richiesta dell'amministrazione di Azzano X il maestro Salvatore aprì lì una succursale dell'Atletic Karate di Zoppola attiva ancora oggi. Anche la palestra di Spilimbergo può dirsi in un certo senso erede di quella di Zoppola in quanto il suo maestro, Claudio Tonus, tirò i suoi primi pugni proprio a Zoppola.

In 34 anni di attività questa grande società sportiva che ha contato innumerevoli iscritti. Tra gli atleti moltissimi hanno raggiunto il grado di cintura nera e alcuni sono diventati a loro volta maestri con una propria palestra. Notevoli sono stati inoltre i risultati ottenuti sia a livello nazionale che mondiale.

Quello dell'Atletic Karate poteva rimanere un sogno chiuso nel cassetto, anche a causa dei diversi ostacoli incontrati soprattutto all'inizio, ma la tenacia e la volontà lo hanno reso una grande realtà per Zoppola.



■ Inaugurazione del corso di ginnastica per adulti alla presenza del Sindaco.



■ Giovanissime allieve al saggio di ginnastica artistica.



ASSOCIAZIONE SPORTIVA "SKORPION CLUB"

Sergio Crozzoli, istruttore FILPJ, cintura nera 2° Dan.

L'associazione sportiva Skorpion Club compie quest'anno 50 anni. Era infatti il 1974, quando a Torre di Pordenone viene aperta la prima palestra di Judo, grazie all'intuizione e lungimiranza degli atleti e istruttori (ovvero i Maestri) Enea Sellan, Dario e Sergio Crozzoli. Obiettivo era far conoscere e praticare questo sport di nicchia basandosi sugli insegnamenti del padre fondatore, il Maestro Jigoro Kano: Judo, cioè "amicizia e reciproca prosperità" ottenuta attraverso "il miglior impiego dell'energia", in altre parole il Judo vuole insegnare ad affrontare la realtà in un modo attivo e consapevole, ma con uno spirito collaborativo e non di contrapposizione agli altri.

I principi etici sono riassunti in rispetto, coraggio, sincerità, onore, modestia, gratitudine, auto-controllo e amicizia. Questo progetto ha successo, in breve tempo lo Skorpion si trasferisce a Pordenone nel Palazzetto dello Sport, in una palestra più grande, e propone oltre al Judo discipline sportive non agonistiche.

Ma com'è arrivato lo Skorpion nel nostro piccolo Comune? Già nei primi anni di vita del Club un piccolo gruppo di coraggiosi Judoka zoppolani si allenava sul tatami (il tappeto dove si pratica il Judo)



■ 1986, Festa dello Sport a Zoppola, saggio di judo, gli allievi Da Re e Minuz e il maestro Sergio Crozzoli.

■ Premiazione dell'atleta Mauro Pilosio da parte del sindaco Gustavo Bomben.



a Pordenone. Crozzoli e Sellan non ci pensarono due volte a proporre questo sport anche nella nostra realtà, provando ad affiancare questa disciplina orientale a sport seguitissimi come il calcio. E così verso la fine degli anni Settanta anche a Zoppola, nella palestra delle scuole elementari, vengono organizzati corsi di Judo sia per giovani, nel pomeriggio, che per adulti, la sera. L'accoglienza è più che

positiva e gli atleti, sia maschi che femmine, si allenano con tenacia, passione e partecipano a gare tra club, competizioni regionali e interregionali, collezionando successi sportivi.

Ricordo gli incontri la domenica mattina con gli atleti selezionati per quel giorno di gara, il loro entusiasmo, le aspettative, e dopo una giornata di gare il rientro, tra allievi sorridenti per la vittoria e allievi delusi per la sconfitta, che bisognava consolare e incoraggiare. I principi di Jigoro Kano, seppur vecchi di quasi duecento anni, sono un ottimo insegnamento, e lo sport è una meravigliosa palestra di vita, che insegna anche a gestire i differenti aspetti che il quotidiano ci offre. Judoka una volta, Judoka per sempre.

Mi è impossibile citare tutti gli atleti, ma tra di loro ci sono Zilli Fabio, Pighin Giacomino, Bortolussi Renzo, Massimo Quattrin, Avella Gianni, Borile Stefano, Pilosio Mauro, Sartor Michele, Sartor Enrico, Sartor Gianni, Cavezzan Oscar, Nicola Porisiensi, Raminelli Stefano, i fratelli Borile, Da Re, Molinaro e Sangion, allenati via via oltre che da me dai Maestri Dario Crozzoli, Marino Marcolina, Copat Roberto, Stefano Borile. Ricordo in modo particolare il mio allievo Sartor Enrico, che negli anni novanta, dopo la laurea e borsista a Oxford (e per questo detto "l'inglese") ha potuto praticare Judo con ottimi risultati anche con la squadra universitaria inglese. E come non ricordare Mauro Pilosio, atleta tenace, sempre in palestra, che ha accumulato in decine e decine di gare riconoscimenti e risultati prestigiosi, grande Mauro!

Alla fine di ogni anno sportivo alla presenza dei Maestri esaminatori si svolgeva l'atteso ma temuto esame per il passaggio di grado (di cintura in gergo sportivo): piano piano gli allievi hanno scalato tutti o quasi i gradi, dalla iniziale cintura bianca, alla gialla, arancione, verde, blu, marrone. La cintura nera, difficile da ottenere se non tramite esami o gare nazionali, è stata meritatamente conquistata nel 1990 da Enrico Sartor, nel 1992 da Mauro Pilosio e nel 1994 da Stefano Borile..

Oltre alle gare agonistiche i Judoka zoppolani hanno partecipato a dimostrazioni sportive, Feste dello Sport, tornei e gemellaggi sportivi, uno per tutti quello con il Judo St Lorenzen Südtirol (Bolzano), patrocinato dalla nostra Amministrazione Comunale di allora.

Solo Judo a Zoppola con lo Skorpion Club? Assolutamente no! Nel giro di poco tempo l'offerta sportiva si amplia, e a inizio anni Ottanta vengono organizzati corsi di ginnastica per adulti, che vedono



■ Sul tatami due judoka durante una gara.

la partecipazione di giovani donne e signore dell'intero Comune, e corsi di ginnastica artistica per le bambine, con le insegnanti Elvina Castagnara e Sandra Burello. Nei primi anni le giovani allieve si allenano e partecipano a saggi di fine corso, successivamente, sotto la direzione dell'insegnante Chiara Ornella, si preparano per prove più impegnative. Gli anni Ottanta e Novanta sono anni frenetici, tutte le attività sportive proposte sono praticate con entusiasmo da zoppolani e zoppolane, ma anche da persone provenienti dai comuni limitrofi, condividendo il desiderio di fare sport e il piacere di stare insieme. Negli anni Duemila la sezione di ginnastica artistica diventa autonoma, diretta da Luca Zanforlini e Chiara Ornella. Per quanto riguarda il Judo, dopo decenni di intensa attività, la carenza di istruttori disponibili ha portato a concentrare gli allenamenti a Pordenone,

nella sede centrale dello Skorpion Club, dove tutt'ora judoka zoppolani si allenano.



■ Le giovani allieve del corso di ginnastica alla Festa dello Sport 1986.

■ Zoppola 1994.
Il percorso del 10° Trofeo
"Città di Zoppola" di Karting.



■ Zoppola. Due momenti della gara del Trofeo
"Città di Zoppola" di Karting.



KARTING CLUB ZOPPOLA

Erika Monforte

Tutto iniziò come spesso accade, con una semplice idea nata dalla passione e dalla voglia di trasformarla in realtà. L'obiettivo era ambizioso, ma possibile: creare un circuito di karting nel cuore del centro storico di Zoppola. Quello che sembrava un progetto audace si rivelò un successo, tanto che per diversi anni Zoppola riuscì a far parlare di sé nel mondo del motorsport, guadagnandosi paragoni con luoghi iconici come Montecarlo. Non si trattava certo di yacht o casinò, ma la stampa specializzata cominciò a chiamare Zoppola la "piccola Montecarlo" italiana grazie al suggestivo circuito che si snodava lungo le vie del paese.

Questo riconoscimento fu frutto del lavoro instancabile di un gruppo di appassionati, supportatati dall'intera comunità locale, che riuscirono a far correre tra le strade di Zoppola gare di karting in assoluta sicurezza.

Tutto ebbe inizio nel 1984, quando un gruppo di giovani guidati dal promettente pilota locale Maurizio Monforte portò all'attenzione dell'allora sindaco, Gustavo Bomben, la proposta di creare un circuito cittadino. Il sindaco, grande appassionato di sport, accolse l'idea con entusiasmo, sostenendo il progetto come un'opportunità per avvicinare i cittadini a uno sport fino ad allora poco conosciuto. La prima gara si svolse il 15 agosto 1984 su un circuito di circa 400 metri,

e il successo fu tale che l'anno successivo, con il supporto dell'Amministrazione comunale, il percorso venne ampliato a quasi 1 km. Questo lo rese più tecnico e spettacolare, attirando piloti non solo dal Friuli, ma anche dalle regioni limitrofe e persino dall'estero.

Nei successivi anni, parteciparono grandi campioni del karting e Zoppola divenne così, per un breve periodo, un palcoscenico internazionale nel mondo del karting. Dopo città come Mentone e Hong Kong, Zoppola fu l'unica in Italia ad ospitare una gara internazionale fuori da un kartodromo ufficiale: il prestigioso Trofeo Alpe



■ Zoppola.
L'arrivo della gara del Trofeo "Città di Zoppola"
di Karting.

Adria. Il tracciato attraversava vie storiche e piazze, con curve impegnative e tratti rettilinei che regalavano emozioni agli spettatori.

La partenza delle gare avveniva in via Giardini, passando per viale Trieste e piazzale Tonneins, dove i piloti mettevano in mostra le loro abilità, prima di proseguire verso via Dante e altre vie centrali, per concludere il percorso al traguardo finale.

Fondamentale per il successo e la realizzazione di queste manifestazioni fu il ruolo svolto dai volontari del paese, nomi (solo per citarne alcuni) come Gianni Buzzo, Celestino Zoccolan, "Tony" Dalla Valle, "Strike", Gianfranco Santarossa, Romeo Surian, nonché dall'accoglienza dei cittadini, che gioivano all'arrivo dei rimorchi delle "balle di paglia" necessarie alla messa in sicurezza del tracciato e spesso si mettevano a disposizione nella cooperazione della realizzazione del circuito, nell'organizzazione della manifestazione e nell'accoglienza dei numerosi piloti. Al termine di ogni gara, erano loro che, con grande dedizione, si occupavano di scaricare e ricaricare le balle di paglia, spesso bagnate che ne aumentavano esponenzialmente il peso, utilizzate per la sicurezza del circuito, e di ripulire le strade, restituendo alla comunità un centro storico ordinato e sicuro in tempi rapidissimi.

Nonostante il "Trofeo Città di Zoppola" abbia riscosso un enorme successo sotto la regia del suo creatore Maurizio Monforte nella configurazione cittadina fino al 1995, ha visto poi una trasformazione in evento motoristico che dava modo di far conoscere ai cittadini altre discipline come il super-motard con ulteriori edizioni, l'ultima datata 2002, che portava anche attività didattiche di guida sicura rivolte ai più giovani.

Lo spirito di condivisione e passione per gli sport motoristici non si è mai spento, anzi, proprio da quell'esperienza, è nata una nuova entusiasmante avventura: la trasformazione del Karting Club in Associazione Sportiva Dilettantistica Euro Kart.

L'A.S.D. Euro Kart ha portato avanti negli anni anche l'eredità della manifestazione, nonché di



■ Zoppola La squadra corse Karting Club Zoppola, si riconoscono da sinistra: in piedi Giuseppe Varlato, Luca Martin, Enrico Faè, Luca Mio Bertolo, Maurizio Monforte, Fistarol, Denis Babuin, Federico Mezzavilla e Walter Crestan; accosciati Sergio Devetak, Gianni Mezzavilla, Luis Zerio, Celestino Zoccolan e Mario Cipolat.



■ Zoppola 2024 Davide Franceschetti prova il go-kart nel cortile della Due Emme prima di partire per Parigi dove ha vinto la medaglia di bronzo, nel tiro con la pistola 50 metri, alle Paraolimpiadi.

Maurizio Monforte trasmessa ai figli Erika e Simone che lo hanno seguito anche nelle orme sportive corsaiole, evolvendosi in una realtà che non solo punta a collezionare titoli prestigiosi nel

panorama motoristico nazionale e internazionale, come la partecipazione alla Euro Nascar, ma si è anche dedicata e continua a dedicarsi con impegno a temi fondamentali come la sicurezza stradale, trasmessa ai giovani studenti delle scuole dell'obbligo sempre con innovazione e creatività permettendo agli stessi di sperimentare "la materia" conducendo mini go-kart e affrontando circuiti in sicurezza completa di mini-segnaletica stradale. Oggi la sede di Poincicco di Zoppola ospita inoltre un laboratorio inclusivo che da modo a decine di sognatori e appassionati disabili, accompagnati da altri normodotati di vivere il motorsport dalla visuale di un "addetto ai lavori", ma anche di prendere parte alle attività pratiche di guida a bordo di veicoli, go-kart, quad, moto, veicoli da cross, auto oltre ad uno speciale simulatore di guida specificatamente allestito per la guida inclusiva e dar modo di realizzare il desiderio di sfrecciare su velocissimi circuiti.

Questa esperienza di un trentennio di attività ha animato i soci di Euro Kart nel desiderare di realizzare un centro polivalente sportivo rivolto a disabili e normodotati sul territorio, iniziativa che si auspica possa prendere vita a breve raggio con la concretizzazione del progetto "Traguardo Fvg" che permetterebbe la pratica di attività di guida sicura, sportive inclusive e motoristiche mediante la realizzazione di un speciale tracciato.

Inoltre la sede originaria del Karting Club Zoppola e del laboratorio di preparazioni Due Emme ha dato luce negli anni anche Set-Up; uno spazio di condivisione di pura passione e filosofia motoristica per mezzo di iniziative animate da musica, rombo di motori, profumo di gomma scaldata, arricchiti da interventi di tecnici, piloti e preparatori provenienti da tutto il mondo.

L'esperienza indimenticabile delle gare di kart che animavano le stradine di Zoppola ha lasciato un segno indelebile nel cuore di chi c'era. Il rombo dei motori che risuonava tra le vie cittadine, l'adrenalina delle curve mozzafiato e la passione condivisa dai piloti e dal pubblico sono ricordi che ancora oggi fanno battere il cuore dei nostalgici. Per molti, il desiderio di rivedere Zoppola trasformarsi di nuovo in una piccola capitale del motorsport è vivo più che mai. C'è una voglia palpabile di rivivere quelle emozioni, di sentire di nuovo l'odore della gomma sull'asfalto, di far tornare le strade del paese un palcoscenico di competizioni spettacolari. Zoppola ha scritto una pagina unica nella storia del motorsport locale, e chi l'ha vissuta non può che sognare di vederla risplendere ancora una volta sotto i riflettori delle grandi sfide motoristiche.



■ Zoppola 1973 Una riunione del direttivo di allora, si riconoscono da sinistra: Elio Tavella, Ulisse Del Ben, Gisberto Beltrame, Ezio Bas, Alfio Scodeller, Bruno Fassetta e Alfio Morello.



■ 1989 Il gruppo garisti, si riconoscono da sinistra: in piedi che sostengono il trofeo Dino Gabbana, Renato Pagura e Claudio Salvadori; accosciati Gianluigi Pellarin, Renato Rinaldi, Marc Santarossa.



SOCIETÀ PESCATORI SPORTIVI

Cesare Vescovi (Gilberto)

Il toponimo Zoppola ha a che fare con l'acqua ed anche lo stemma del Comune rappresenta una fonte zampillante. Zoppola è un Comune circondato dalle acque: verso Pordenone e Cordenons dal Cellina Meduna, verso Casarsa dal fiume Fiume e nel mezzo ci sono diversi corsi d'acqua che vedono la luce proprio nel territorio comunale. Provo a citarne qualcuno, ma mi si perdoni se dimenticherò qualche nome.

La Venuzza, acqua di risorgiva nasce a Zoppola: ricordo che uno dei primi esperimenti per riprodurre i gamberi è stato fatto dal geologo dell'Ente Tutela Pesca De Luise proprio con i gamberi della Venuzza. Poi il fiume Selva che nasce sopra Murlis ed incontra la Brentella a nord di Zoppola. La Brentella ora è alimentata da un canale di irrigazione in cemento a nord e quando questo viene chiuso le risorgive della Brentella tengono in vita il fiume nel territorio di Zoppola. La Selvuzza nasce vicino le case popolari per poi finire nella Zoppoletta. La Zoppoletta, uno dei fiumi più amati dalla popolazione perché nelle sue acque, che nascono sopra Ovedo, era tradizione usare la *guatta*, una specie di rastrello con una sacca che dicevano serviva a tener pulito l'alveo ma che in realtà era lo scopo di una succolenta *fortaia* con i *marsoni* (scazzoni) e *spinarole* (spinarelli).

Il rio Fiumetto vede la luce tra Ovedo e Castions ed un tempo alimentava il mulino di Zoppola, le sue acque lambiscono il castello dei conti Panciera. A Castions c'è la Castellana che dà vita a una risorgiva dove ha sempre regnato la trota marmorata ed ancora oggi una sua prerogativa sono le sue acque limpide che attraversano l'abitato per poi tuffarsi nel fiume Fiume.

Cito anche il rio Fontanine che nasce tra Castions e Orcenico Superiore. Il fiume Fiume non nasce a Zoppola e divide Castions da Orcenico Superiore, ma quando la siccità si fa sentire, e a monte non scorre più acqua, dal ponte tra Castions e Orcenico Superiore si può vedere già la risorgiva che nasce in territorio zoppolano. Il rio Bose è un'altra risorgiva di Castions. A Orcenico Superiore nasce la Fontanina, la Posselva, la Gromania e l'aghe di Bosc. Per completare le acque del territorio, non bisogna dimenticare i vari laghetti sparsi tra la vegetazione, polle d'acqua che danno vita a una biodiversità unica.

Unico rammarico è quello di non avere la certezza della salvaguardia di un territorio così bello.... L'abbondanza delle acque, in passato ha fatto nascere numerosi gruppi di pescatori e tra questi anche la Società Pescatori Sportivi di Zoppola (costituita legalmente nel 1972) che fu una delle associazioni pescatori tra le prime della regione. Tra i suoi scopi: l'organizzazione dei soci pescatori, la gestione di eventuali concessioni di piscicoltura e l'istituzione del corpo guardie giurate volontarie per la vigilanza della pesca sul territorio.

Diversi presidenti si sono succeduti ed hanno avuto l'onore e l'onere di gestire la Società Pescatori, io venni eletto presidente dopo Ettore Avella negli anni ottanta, quando gli scopi dell'associazione

■ Anche per i soci della Società Pescatori Sportivi, al termine della gara, c'era il terzo tempo!



erano mutati, in quanto i pescatori dovevano scontrarsi con il cambiamento del territorio ed il problema dell'inquinamento. L'abbondanza di acqua ha fatto proliferare gli allevamenti ittici e alcune specie ittiche come il temolo sono sparite dal territorio dove venivano a riprodursi.

Nel periodo della mia presidenza, la S.P.S. contava ben 600 iscritti che si tramutavano in 1200 occhi che controllavano il territorio. Non passava giorno di segnalazioni contro scale di rimonta chiuse, o scarichi di tutti i tipi nei nostri fiumi.

Molti pescatori di Zoppola, si fecero carico di un'azione contro l'allevamento che in quel periodo stava nascendo a valle del rio Brentella, ma le normative dell'epoca non permisero di bloccare l'iter dell'impianto nonostante l'esposto di S.P.S. agli organi competenti. Venne anche organizzata, assieme alle associazioni del Comune, una grande manifestazione, alla quale partecipò anche la cittadinanza di Zoppola, ma non fu possibile fermare la compromissione di una delle più belle zone del nostro Comune dove il temolo trovava il suo habitat ideale per riprodursi.

La Società Pescatori di Zoppola, ogni anno organizzava: la pulizia di un fiume con i ragazzi delle scuole, delle gare sociali con un torneo ed alla fine anno, durante la cena sociale, venivano premiati i migliori pescatori. Le gare venivano svolte in laghetti privati: Villanova, Orzaie ecc... e poi si facevano gare con lo scopo di devolvere il ricavato in beneficenza. Ne ricordo una in particolare, nell'anno 1987, organizzata per "La Via di Natale" con oltre 250 iscritti ed alla fine vennero consegnati al responsabile sig. Gallini ben 7 milioni di Lire. 2

Oltre alle gare sociali, nel 1990, venne istituito il gruppo garisti, formato da circa 30 pescatori che, attraverso la partecipazione alle gare interregionali, si è fatto conoscere in tutto il Friuli Venezia Giulia e nel vicino Veneto portando con orgoglio il nome del nostro Comune di Zoppola.

Ora, a causa dell'inquinamento, della siccità che ogni anno aumenta, della burocrazia che non aiuta il modo di vivere di questi tempi, si deve riscontare la forte diminuzione dei pescatori.

Voglio qui ricordare l'ultimo presidente della Società Pescatori Sportivi di Zoppola Antonio Polita (*Toni Mat*) che, ancora oggi, raduna i vecchi nostalgici della S.P.S. in qualche laghetto a sfoderare le canne da pesca per darsi battaglia. Il tutto finisce in amicizia con un bicchiere di vino e un buon paninoA

ASSOCIAZIONE ROLLER ZOPPOLA

Achille Bertolla

■ ntorno alla metà degli anni '80 del secolo scorso, un gruppo di ragazzi si riunirono a pattinare in piazza Tonneins. Il loro entusiasmo coinvolse anche i genitori a tal punto che questi decisero di fondare un'associazione di pattinaggio artistico: la Roller Zoppola. Le difficoltà non furono poche perché le strutture sportive comunali non erano allora adeguate per questa disciplina. Alla fine si trovò lo spazio necessario nell'auditorium, a quei tempi adibito a palestra.

Ai primi atleti si aggiunsero negli anni successivi altre forze nuove. Fu un decennio ricco di soddisfazioni per la partecipazione a manifestazioni in tutto il Triveneto. Il gruppo atleti e genitori era

affiatato e non mancavano gli allegri momenti conviviali.

L'impegno soprattutto economico richiesto da questo sport e l'offerta di altre discipline portò in seguito, con grande rammarico, alla chiusura dell'Associazione.

Nelle due foto qui allegare appare il gruppo originario guidato dall'allenatrice Matilde Epifani a cui succederà poi Lorella Brun.



■ Zoppola, giugno 1986. Saggio di fine corso con l'allenatrice Matilde Epifani.

■ Zoppola, dicembre 1986. Il gruppo Roller Zoppola al completo con l'allenatrice Matilde Epifani (negli anni successivi le subentrerà Lorella Brun).





■ Zoppola, 1996. "1° Motoconcentrazione Interregionale".



■ Zoppola, 2004. Partenza del "Motoraduno Nazionale Città di Zoppola" e la benedizione da parte di don Antonio Buso.

MOTO CLUB CENTAURO

Cesare Vescovi e Isaia Bomben

Un bel giorno, alcuni appassionati di moto e macchine d'epoca, amanti delle due ruote, decisero di organizzare una manifestazione motoristica a Zoppola. Trovata subito la collaborazione dei commercianti di Zoppola (attraverso l'allora Associazione "Le botteghe") e alcune ditte del territorio comunale, si fece la prima "Motoconcentrazione Interregionale" con sfilata di auto e moto d'epoca. Il tutto fu possibile grazie al Moto Club "Centauro" di Cordenons e del suo presidente Giovanni Talmason che, con la sua esperienza, si prodigò per individuare la data e ottenere i vari permessi e assicurazione.

Questa prima edizione ebbe un grande successo tanto che venne deciso di dare vita al Moto Club "Centauro" Sezione di Zoppola con a capo Bassanio Moro presidente e Cesare Vescovi vicepresidente. Questo sodalizio, sempre con la collaborazione del Moto Club di Cordenons, ha dato vita a dei motoraduni che vedevano Zoppola letteralmente invasa dalle moto. I motociclisti, grazie all'organizzazione, trovano un'apprezzata ospitalità grazie agli sponsor come Friulvini, Termoidraulica Fedrigo e Fratelli Bertoia di Arzene. Le tavole imbandite con vini, salumi e formaggi hanno reso indimenticabili questi raduni soprattutto per i centauri che provenivano da Austria, Slovenia, Francia e da quelli delle regioni italiane più distanti. Per le premiazioni il Moto Club introdusse una novità: i premi venivano fatti "in natura"; le classiche coppe venivano sostituite con confezioni con il prosciutto di San Daniele, il formaggio Montasio, lo speck di Sauris, ecc. che contribuivano a promuovere il territorio.

A ogni manifestazione, il direttivo aveva deliberato che, una volta pagate le spese, il ricavato doveva andare in beneficenza. Negli anni, ricordo che furono fornite 3 carrozzine al Centro Anziani, un'offerta per l'Asilo parrocchiale e ogni anno una rappresentanza, in occasione del Natale, portata dei regali alla Nostra Famiglia di San Vito Tagliamento.

Con la prematura scomparsa di Bassanio Moro, uno dei fondatori, si complicarono i rapporti con il Moto Club di Cordenons tanto che iniziò la collaborazione con il Moto Club Richinvelda al quale aderiscono diversi soci provenienti dal Comune di Zoppola. Ed è così che, ancora oggi, dopo quasi

trent'anni, la seconda o terza domenica di ottobre, il centro di Zoppola si riempie di motociclisti. (Cesare)



■ 1996. Depliant della "1° Motoconcentrazione Interregionale".

■ Isaia Bomben con la sua Lambretta targata PN 0001.



Da diversi anni, nel mese di ottobre, a Zoppola si svolge il tradizionale motoraduno: grande organizzatore è Cesare (Gilberto) Vescovi. Lungo tutta la via Roma, su entrambi i lati, si possono ammirare moto di diverse epoche. Purtroppo la pandemia ha ridotto di molto la partecipazione degli appassionati delle due ruote a questi incontri.

Sin da quando sono stati brevettati i primi motori, c'è sempre stata una curiosità da parte degli appassionati di vedere e pensare al loro funzionamento. Mi ricordo che un fratello di mio nonno, Pietro Bomben, emigrato nei primi anni del 1900 negli Stati Uniti, aveva trovato lavoro come tecnico nella prima fabbrica della Ford.

Rientrato per la prima guerra mondiale, fu assegnato al reggimento degli autieri da poco costituito. Mio padre mi raccontava che più di una volta, Pietro, è stato visto passare, per la piazza di Zoppola, spavalidamente in piedi sopra la sua moto.

Negli anni '30 anche l'esercito, oltre ai vari automezzi, adottò le moto soprattutto Guzzi e Gilera. Negli anni '50, l'industria automobilistica e motociclistica italiana aveva creato diversi modelli tanto da potersi annoverare la migliore al mondo. Con questa espansione gli appassionati diedero vita ai primi club di auto e di moto. Primo nella nostra regione, fu il Moto Club Trieste al quale si iscrissero, assieme ad altri, anche i nostri compaesani Severino e Franco Fossaluzza.

Questi, più avanti negli anni, diedero vita ai primi club della nostra zona.

Subito vi aderirono altri appassionati: Claudio Stolf ed amici di Orcenico Inferiore, Lorenzo Zilli ed il collezionista Fiorino Pighin di Ovedolo, Bruno Mascherin per diversi anni moto staffetta nelle gare ciclistiche e Antonio Polita che, con la sua Gilera "Giubileo" vinse 3 campionati regionali di regolarità negli anni 1963, '64 e '65.

Il 1 marzo 1968, per legge venne istituita la Provincia di Pordenone e in quella occasione vennero assegnate le prime targhe PN.

A consegnarle provvide Mario Cagliari, titolare dell'omonima autoscuola, e a me venne assegnata la PN 0001 per la mia "Lambretta". Purtroppo, in ordine alfabetico, Zoppola è sempre all'ultimo posto ma con le targhe possiamo vantarci di avere la prima!

Ora, il "Motoraduno città di Zoppola", viene organizzato dal Moto Club Richinvelda e da 15 anni è intitolato alla memoria del socio Daniel Sangion, morto tragicamente in un incidente. (Isaia)



■ 1999. Depliant del 1° Motoraduno Nazionale Città di Zoppola.



■ Zoppola, 1997. Motoraduno Nazionale città di Zoppola.



■ Tonneins, 1981. Un momento di festa con gli amici francesi. Si riconoscono da sinistra: Giuseppe Biancolin, Serge Brossard, Dante Rinaudo (attuale sindaco di Tonneins), Severino Fossaluzza e Sergio Querin.



■ Zoppola, 1982. Nel cortile della Scuola Elementare, il gruppo dei motociclisti francesi ed italiani stanno preparando l'esibizione di moto cross, tra gli altri si riconoscono i sindaci d'allora Jean Pierre Ousty e Gustavo Bomben e il presidente del gemellaggio Franco Pagura.



MOTO CLUB SEZIONE "ALPINA"

Severino Fossaluzza

La comune passione per le moto ha fatto scattare un "amore a prima vista". Nel 1976, durante un motoraduno nella terra di Dracula (Romania), Severino Fossaluzza e Nelina Roman Ros hanno conosciuto alcuni motociclisti provenienti da Trieste e facenti parte del Moto Club "G. Parlotti"¹. Sin da subito, assieme ad altri motociclisti zoppolani, aderiscono al Club triestino, condividendone programmi e iniziative.

Dopo qualche anno e numerose attività fatte insieme, si arriva alla decisione di creare una sede staccata qui a Zoppola: quindi, alla fine degli anni '70, viene costituita la Sezione "Alpina" del Moto Club Trieste "G. Parlotti". Come al solito, la prima sede è una abitazione privata, ma poi il numero di partecipanti richiede un ambiente più ampio e quindi trova ospitalità nel bar "Centrale" (condotto dalle famiglie Zucchetto e Comparin, nella sede in piazza a fianco dell'Asilo).

L'attività è intensa e non si contano le partecipazioni a motoraduni in Italia e all'estero e qui a Zoppola non è raro vedere sfrecciare i motociclisti con la divisa sociale bianco-rossa.

Nel corso degli anni, la Sezione "Alpina" del Moto Club attira altri appassionati di moto tanto da riunire una trentina di soci che si ritrovano sia per attività motociclistiche che per incontri conviviali con le gambe sotto un tavolo.

Memorabili restano le partecipazioni alle manifestazioni del gemellaggio con la cittadina francese di Tonneins, 1981 in terra di Francia e 1982 qui a Zoppola. A oltre 40 anni, ancora oggi l'amicizia instaurata e la comune passione per la moto riesce a mantenere saldi legami tra queste due realtà al di qua e al di là delle Alpi.

Col passare degli anni le iniziative si riducono e manca un ricambio generazionale tanto che la Sezione "Alpina" del Moto Club termina le attività. Il gruppo di amici che si era creato attorno alle moto non si scioglie e di tanto in tanto vengono riaccesi i motori e si ritrovano in armonia.

¹ Il Moto Club Trieste nasce nel lontano 1906 ed è uno dei più vecchi club italiani. Ha preso la denominazione Gilberto Parlotti a ricordo del pilota motociclistico italiano.

Gilberto Parlotti (Zero Branco 1940 - Isola di Man 1972) Nato in provincia di Treviso ma la famiglia Parlotti si trasferì presto a Trieste, dove il padre di Gilberto gestiva un negozio di motociclette. Ha iniziato presto a correre nelle gincane di cui vinse il titolo nazionale italiano nel 1960. Nel 1961 acquistò una Moto Morini con cui iniziò a gareggiare nelle cronoscalate; fu proprio in occasione di una di queste che fece conoscenza con l'altrettanto giovane Giacomo Agostini con cui strinse un rapporto di profonda amicizia. Nel 1962 fece le sue prime apparizioni nel motomondiale. Nel 1964 passò alla guida di una Moto Morini con cui ottenne buoni risultati nel Gran Premio motociclistico di Jugoslavia. Gli anni successivi ha disputato varie corse nella Classe 125 per conquistare poi il primo titolo nazionale nel Campionato Italiano Velocità nel 1969, nella classe 50 su Tomos (ne vinse successivamente altri due, nel 1970 ancora in classe 50, nel 1971 in classe 125). Il 1969 è quello che lo vide apparire per le prime volte nelle classifiche iridate, quella della 50 e quella della Classe 250. Nel 1970 venne ingaggiato dalla Morbidelli con cui gareggiò per tre anni, fino alla morte, ottenendo la sua prima vittoria nel Gran Premio motociclistico di Cecoslovacchia del 1970. Il motomondiale 1972 era iniziato per Parlotti sotto i migliori auspici, avendo conquistato nelle prime 4 gare della stagione 2 primi posti, un secondo ed un terzo; alla quinta gara della stagione sull'Isola di Man ha perso però la vita in un incidente al secondo giro di gara.

Un sodalizio sportivo per Orcenico



La rosa dei titolari della neocostituita società sportiva Orcenico Superiore. (Foto Milani)

Per iniziativa della popolazione di Orcenico Superiore di Zoppola, che da anni sta sfornando ottimi giocatori di calcio è sorta, con l'intento di conseguire future affermazioni, la Sportiva Orcenico Superiore, per consentire ai giovani

sportivi del luogo di praticare il gioco del calcio.

Il sodalizio si è legalmente costituito durante l'assemblea straordinaria alla quale era invitata tutta la popolazione sportiva e nel corso della quale è stato eletto il seguente con-

siglio direttivo: presidente: Vittorio Fioretti; vicepresidente: Olivo Ceschin; segretario: Guglielmo Fabbro; cassiere: Ezio Del Rizzo; consiglieri: Beppino Colautti, Bruno Pasutti, Loris Mussio, Maurizio Fabbro, Armando Mariutti

Angelo Mussio, Graziano Fabbro, Gianfranco Furlanetto, Giancarlo Croppo, Otello Rigo, Luigino Milani, Giorgio Milani, Roberto Mussio e Luigino Del Rizzo.

La società, che milita nel corrente campionato nella terza categoria dilettanti, può contare su una rosa di ventisei giocatori e ha per obiettivo, dopo un anno di assestamento, di puntare alla promozione per collaudare le proprie possibilità con squadre che vantano più esperienza e invidiabili passati sportivi.

Con la spinta del presidente Vittorio Fioretti, ex giocatore del Venezia, proveniente dallo Zoppola, ciò potrà essere possibile.

TRAVESIO

L'assegnazione di alloggi di proprietà dell'IACP

L'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Pordenone ha reso nota la graduatoria generale provvisoria degli aspiranti all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica di cui nessuno di nuova costruzione.

1976 . Prima iscrizione al campionato di 3^a categoria.

L'Orcenico (senza campo) promosso in 2^a categoria



1976 . Promozione in 2^a categoria.



BREVE STORIA DELLA SPORTIVA ORCENICO SUPERIORE

Dario Fabbro

1975 . Per iniziativa della popolazione di Orcenico Superiore è sorta la "Sportiva Orcenico Superiore", per consentire ai gio-

vani sportivi locali di praticare il gioco del calcio. Il sodalizio si è legalmente costituito durante l'assemblea straordinaria alla quale era invitata tutta la popolazione sportiva e nel corso della quale è stato eletto il seguente consiglio direttivo: Presidente : Vittorio Fioretti, Vicepresidente : Olivo Ceschin, Segretario : Guglielmo Fabbro, Cassiere: Ezio Del Rizzo, Consiglieri : Beppino Colautti, Bruno Pasutti, Loris Mussio, Maurizio Fabbro, Armando Mariutti, Angelo Mussio, Graziano Fabbro, Gianfranco Furlanetto, Giancarlo Croppo, Otello Rigo, Luigino Milani, Giorgio Milani, Roberto Mussio E Luigino Del Rizzo.

1976 . Prima iscrizione al campionato di 3^a categoria. L'Anno dopo la costituzione della società ci fu l'iscrizione al campionato di 3^a categoria (stagione 1976-1977), disputato prevalentemente con giocatori paesani.

1978 . Promozione in 2^a categoria. Dopo un anno di apprendistato, il secondo anno di 3^a categoria (1977-1978) culminò con una vittoria e la conseguente promozione.

UN BUON LAVORO DA PARTE DEI DIRIGENTI - PAIER ALLA GUIDA TECNICA

Squadra rafforzata e campo nuovo: l'Orcenico punta alla promozione?



1979 . Il primo anno di 2^a categoria (1978-1979) fu un anno sportivamente interlocutorio pensato a sistemare la società e soprattutto i problemi logistici. Il campionato venne vinto dai cugini del DORIA di Castions.

1979 . Non avendo un proprio campo sportivo, i primi quattro anni di attività vengono svolti grazie l'ospitalità di società limitrofe come Zoppola, Valvasone, San Martino e Rauscedo. Nel corso dell'assemblea della società tutti i soci prendendo atto dell'indisponibilità, si misero a disposizione offrendo la loro prestazione gratuitamente per la costruzione di un campo sportivo. Acquisito il terreno in via San Lorenzo, tutto il paese collaborò con grande impegno specialmente nei pomeriggi del sabato e domenica.

1979 . Domenica 18 novembre . A lavori parzialmente ultimati, si disputò la prima partita sul nuovo campo sportivo: Orcenico - Pasianese



In 1500 per il trionfo dell'Orcenico

La squadra di casa ha battuto lo Zoppola per 2-1 in un combattutissimo derby (cinque ammonizioni ed una espulsione) consolidandosi in vetta alla classifica

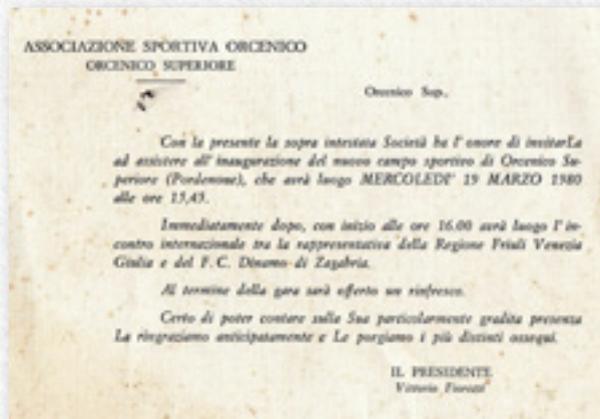
MARCOFONO: 20' Cas...
ORCENICO Audace, d'ardente velle di far...
 ZOPPOLA: Digno, Ten...
 ARZIZIO: Balzano di...
 NOSTRO: Nella serata...
 NARRATORE: Lotti

1980 . Sabato 23 febbraio . Derby per la promozione in prima categoria: Orcenico - Zoppola. Per la vittoria del campionato di 2^a categoria 1979-1980 l'ironia della sorte mise a confronto le due compagini comunali dello Zoppola e Orcenico . Il testa a testa culminò con lo scontro diretto disputato nel nuovo campo sportivo di Orcenico. L'importanza

della partita, la forte rivalità intercomunale e il fatto che l'evento fosse anticipato al sabato portò allo stadio più di 1500 spettatori. Non ci fu occasione migliore per collaudare il nuovo impianto sportivo in vista dell'imminente inaugurazione.



La strada provinciale che porta a San Lorenzo, usata per parcheggiare durante gli incontri casalinghi. (nell'occasione il derby con lo Zoppola)



1980 . Mercoledì 19 marzo. Inaugurazione del campo: Dinamo Zagabria Rappresentativa regionale.

Mercoledì 19 Marzo 1980 fu inaugurato il campo sportivo con una partita amichevole di grande prestigio, la rappresentativa regionale contro i professionisti della Dinamo Zagabria (squadra che all'epoca poteva disporre di ben sei nazionali della allora Jugoslavia). Per il taglio del nastro erano presenti numerose autorità: il presidente regionale FIGC Diego Meroi, il presidente nazionale FIGC Antonio Ricchieri, il console Jugoslavo a Trieste Plecias, il sindaco di Zoppola Gustavo Bomben , il parroco Don Enrico Battiston il quale ha provveduto alla rituale benedizione, il tutto allietato dalla banda di Tiezzo.



Nel girone A della seconda categoria i rossobianchi del presidente Fioretti hanno battuto in casa la Vibate-Arbese

L'Orcenico in prima categoria con due turni di anticipo



Una notizia che ha commosso la cittadina di Orcenico è stata quella di aver ottenuto la promozione in prima categoria. Il presidente della società, Vittorio Fioretti, ha annunciato che la squadra rossobianca ha battuto in casa la Vibate-Arbese con un risultato di 2-1. La notizia è stata accolta con entusiasmo da tutti i tifosi, che hanno festeggiato con gioia la promozione. La squadra è composta da giocatori locali e ha una grande tradizione sportiva. Il presidente Fioretti ha sottolineato l'importanza di questa vittoria per la comunità e ha promesso di continuare a lavorare per il bene della squadra e della città.

1980 . Promozione in 1^a categoria. Dopo un anno intensissimo per l'inaugurazione del campo e l'infinito duello sportivo con lo Zoppola, l'Orcenico si aggiudica il campionato (1979-1980) passando alla categoria successiva.

Orcenico: con tante ambizioni



Ragione sociale: Sportiva Orcenico Superiore; colori sociali: bianco-rossi; tel. 0434 - 97223; presidente: Vittorio Fioretti; vice: Olivo Ceschin; allenatore: Pajer Erminio.

Organico: portieri: Luciano Visentin dal Palmano-

va; Gianni Sedran, Enrico Drigo.

Difensori: Antonino D'Andrea, Alberto Fabbro, Giuseppe Ius, Roberto Lirussi dal Palmano, Roberto Milocco dal Palmano, Dino Tortolo, Domenico Turchetto.

Centrocampisti: Sergio

Battistutta, Umberto Ceparo, Dionisio Collavini dall'Avellino, Giuseppe Dolcetti, Angelo Fioretti, Armando Mariutti e Massimo Mateazzi dal Malo.

Attaccanti: Bruno Bianco, Luciano Marzocchi, Michele Paviotti dal Trivignano, Tarcisio Truant.

1981 . Promozione nel campionato di "Promozione". La continua passione di un intero paese per i risultati raggiunti viene trasmessa alla dirigenza la quale rivoluziona e rinforza la squadra. Il campionato di 1^a categoria (1980-1981) si rivela duro, gran parte del quale viene passato al vertice per poi terminarlo al terzo posto. Il risultato raggiunto permette alla società di disputare un spareggio per salire ulteriormente di categoria.

1981 . Domenica 17 Maggio. L'Orcenico sul campo neutro di Torviscosa vincendo lo spareggio contro il Muggesana si aggiudica il passaggio nella categoria "Promozione"

NELLO SPAREGGIO TRA LE QUARTE DELLA PRIMA CATEGORIA

Friulani più incisivi

Orcenico 2
Muggesana 1

ORCENICO: Sedran, Fabbro, Tortolo, Mitezzani, Lirussi, Milocco, Bianco, Collavini, Paviotti, Marzocchi, Turchetto. MUGGESANA: Barsaba, Dilic (Poreopat), Lovricich, Vichi, Oplisi, Pobega, Parangali, Gualfio, Gheller, Potasso, Pacorella (Lodi). ARBITRO: Pavan di Montebelluna. MARCATORI: al 25' Marzocchi, al 44' autore di Turchetto; nella ripresa al 40' Paviotti.

TORVISCOSA, 17 — Spareggio fuori programma a Torviscosa fra l'Orcenico e la Muggesana quarta classificate rispettivamente nel girone A e nel girone B del campionato di prima categoria. La gara decisa dalla lega calcio nella eventualità di un arbitro posto libero nel girone di eccellenza (si parla della fusione delle due squadre della città del cantiere la Romana e il San Michele Montebelluna) ha visto prevalere i friulani per due reti a una. Va subito detto che l'Orcenico ha meritato di

vincere. Anche nell'azione del temporaneo pareggio, che dopotutto è stato un autogol a determinarlo, i friulani nulla hanno fatto per meritarselo. È stato un infortunio nel corso di una azione che difficilmente avrebbe fatto scattare il gol. Nella prima parte della gara l'Orcenico ha messo in evidenza un gioco d'insieme a livello apprezzabile con Paviotti e Bianco veri protagonisti in assoluto.

Il primo gol giunge al 25' e lo sigla Marzocchi. La rete al passivo non produce nei friulani alcuna scontentezza e il gioco è sempre nelle mani dei friulani che continuano a giocare a piacimento. Al 44' l'operato è temporaneo pareggio con un'autorevole delata Turchetto.

La ripresa vede l'Orcenico più dimesso ma ciononostante Sedran crea a lungo impaccio tra i padri. Sembra proprio che la Muggesana voglia rinunciare alla possibilità di vincere. Sul finire l'Orcenico si produce in un forcing e a cinque minuti dalla fine con il centravanti Paviotti scende a segno la seconda rete.



1981 . Problemi e riflessioni. Nell'estate del 1981 si manifestano i primi problemi, il campo sportivo risulta "abusivo" per strutture edilizie costruite su terreno agricolo e l'iter giudiziario fatto di interminabile udienze blocca di fatto il suo uso e l'attività sportiva. La responsabilità nell'approdo nella massima categoria dei dilettanti e il risicato tempo per prepararsi all'imminente campionato indusse la dirigenza alcune riflessioni.

Il calcio in Pretura

Un campo sportivo fuorilegge

Oggi alla Pretura di Fondenone sarà discussa una causa abbastanza singolare di natura urbanistica ma di origine sportiva.

L'imputato è il presidente di una società di calcio di seconda categoria, l'Orcenico, che ha costruito un campo di calcio con annesso spogliatoio su un terreno di uso agricolo secondo il piano regolatore, di proprietà del fratello, giocatore nella sua squadra. Vittorio Fioretti, il dirigente incriminato, ammette naturalmente la sua colpa ma spiega anche la sua decisione in modo molto semplice: «Il comune di Zoppola, di cui Orcenico è una frazione, dispone di due impianti sportivi ma entrambi ci sono stati negati dalla precedente amministrazione. Solo al pri-

mo anno di attività, nel '78, abbiamo giocato sul campo comunale, poi le nostre richieste non sono state respinte ma addirittura sono rimaste inevase, senza risposta. Abbiamo giocato su campi vicini, a Valvasone e poi a S. Martino al Tagliamento, raggiungendo la promozione dalla terza alla seconda categoria. L'anno scorso, dopo aver inutilmente atteso l'ennesima risposta per utilizzare un campo comunale, una richiesta firmata da quasi tutta la popolazione di Orcenico (798 abitanti, ndr), mi sono deciso ad andare contro al piano regolatore, a costruire. Come hanno lavorato un centinaio di sportivi di Orcenico e in solo tre settimane abbiamo edificato gli spogliatoi e reso agibile il terreno. L'inaugurazione è

Campo di Orcenico: quanti gli imputati?

Per la costruzione senza la licenza edilizia, del campo sportivo di Orcenico di Zoppola, ieri l'imputato era uno, Angelo Fioretti, 22 anni, coltivatore diretto, Orcenico Superiore, accusato di aver eseguito opere edilizie senza la prescritta concessione in un terreno di sua proprietà, sito in zona agricola, ma alla prossima udienza, quasi sicuramente, egli avrà la compagnia di altri. Infatti il pretore dott. Pasanante, dopo aver interrogato Angelo Fioretti, ha deciso di rinviare il processo a nuovo ruolo, estante la necessità di estendere l'azione penale agli esecutori materiali delle opere edilizie. Si tratta degli spogliatoi del campo di calcio della squadra del paese, un fabbricato in blocchi di cemento con copertura in laterocemento.

«Il terreno è di mia proprietà — ha dichiarato al-

Ora il giudice dovrà accertare chi sono e quali materiali esecutori delle opere. È noto che il presidente della società sportiva di Orcenico è Vittorio Fioretti, rappresentante di commercio, fratello di Angelo. Essendo il terreno in zona agricola, su di esso sarebbe stato possibile costruire soltanto fabbricati agricoli e non attrezzature e impianti sportivi.



■ L'Orcenico Calcio inizia la sua storia con un'udienza in tribunale.

1981 . Fusione con la Sanvitese. La Sanvitese è una storica società calcistica che in quei anni attraversava una grossa crisi economica e sportiva. Nell'estate del 1981 si diede atto alla fusione tra la "Sportiva Orcenico" e la "Sanvitese" creando la nuova denominazione di Orcenico-Sanvitese. I tifosi del piccolo paese non la presero bene, tanto erano gelosi della propria creatura, ma la fusione si rese necessaria per le strutture sportive il bacino d'utenza e la visibilità che la cittadina di San Vito poteva offrire.

Orcenico-Sanvitese: la fusione è fatta Si giocherà a San Vito al Tagliamento

**Vantaggi per Sangiovanese e Sestense
La Spal Cordovado cerca un altro campo**

Vantaggi e svantaggi sono scaturiti di riflesso per almeno tre squadre del Sangiovanese, dall'operazione Fioretti. La neo promossa Sangiovanese ha comperato dalla Sanvitese quattro giocatori: Ermen Tognasso (difensore), Egidio Jacuzzi (centrocampista), Stefano Campagnolo (mezza punta) e l'ala Patrizio Tesolat. Con i quattro innesti nel inizio dell'anno scorso può dormire sonni tranquilli nella categoria superiore.

Anche la Sestense, che ha finalmente raggiunto l'obiettivo della seconda categoria, ha potuto spezzare dalla liquidazione della Sanvitese tre super-talenti pedine: il centrocampista Giorgio Bernava, il difensore Nevio Borichiani e la punta Isidoro Noria. Queste due squadre, avendo acquistato i sette uomini di una squadra che (seppure retrocessa) possiedeva giocatori di indubbio valore, possono considerarsi soddisfatte. L'operazione complessiva ha consentito ai bianconeri di incassare — si dice — venti milioni.

Chi invece dall'operazione rimane con l'amaro in bocca è la Spal Cordovado. Indotti al galoppo, avendo a loro volta raggiunto la promozione la Eccellenza non potranno più giocare nel loro campo dico che le dimissioni sono sufficienti e costose. L'unico scoglio sulla possibilità di poter disputare il prossimo campionato sul terreno della Sanvitese, ma almeno sarà la squadra di Fioretti ad occupare il campo, la Spal dovrà cercare altre soluzioni.

Vittorio Fioretti (sinistra) un piede in Eccellenza e l'altro in C2.

È pressoché fatta: l'Orcenico ha assorbito l'U.S. Sanvitese, quindi dalla prossima stagione il risultato dei bianconeri presieduti da Mario Della Santa disputerà il campionato di Eccellenza assieme all'Orcenico. Attorno protagonista di tutta l'operazione Vittorio Fioretti, il valenzano presidente dell'Orcenico che ha deciso di immergersi completamente. Ha accettato dapprima, assieme a Gregorio Barbol, Maritelli e Fusco di rilevare il Forzenone, diventato Spa, successivamente ha deciso di creare la fusione con la Sanvitese con una Srf. Dalla prossima stagione l'Orcenico conserverà la propria denominazione per quanto concerne la prima squadra e quella Under 20, mentre il settore giovanile avrà il nome di U.S. Sanvitese. Successivamente si provvederà a trovare una denominazione diversa.

1982 . La nuova società Orcenico-Sanvitese disputò il campionato di "Promozione" raggiungendo un lusinghiero ottavo posto



1983 . Dopo un anno di assestamento l'Orcenico-Sanvitese (ultimo anno con questa denominazione) disputò il campionato di "Promozione" classificandosi al secondo posto e sfiorando l'impresa di approdare nel semiprofessionismo dell'allora "interregionale" attuale serie D.

Sono passati quasi 50 anni da questi eventi, ma nella mente di chi li ha vissuti rimane indelebile il ricordo e la passione. Una società spinta dal calore dei propri paesani che in soli cinque anni approdò ai vertici regionali sfiorando il semiprofessionismo e la costruzione di un campo sportivo che, seppur contravvenendo alle regole, sembrò un grido alla libertà e orgoglio di un intero paese.

■ **NB.** Il campo sportivo di Orcenico dopo interminabili udienze venne definitivamente "omologato" e acquistato dal comune di Zoppola e messo a disposizione della comunità e tuttora agibile. Dal campionato 1983-1984 dopo soli due anni la denominazione della società cambiò con il nome di "Sanvitese" (denominazione della società tuttora praticante)



1995. Una delle prime formazioni dell'Audax Amatori. In piedi da sinistra: Pagura V., Ius D., Tedesco M., Chiandotto G., Malfante S., Volpatti M., Paltrinieri M., Gottardi M. Accosciati da sinistra: Pilosio W., Bianchet A., Sellan P., Pighin R., Gardin G., Bonavolta P., Ornella G., Vignotto F.



Audax Amatori quando giocava sul terreno dell'Orcenico. In alto da sinistra: Ros V. (allenatore) Pagura L., Chiandotto G., Paltrinieri M., Zambella F., Pilosio W., Durigon D., Sartor G., Simonella C., Modolo C., Borean F., Volpatti M. Accosciati da sinistra: Turchetto R., Dall'acqua M., Scodellaro G., Ornella G., Zanchin M., Gardin S., Chiandotto A., Pellegrini L., Ornella F.



STORIA DELL'AUDAX AMATORI CALCIO

Gino Pignat, Sergio Gardin e Fabio Magri

In un caldo pomeriggio di questa torrida estate mi sono ritrovato con l'amico Sergio Gardin a gustare una fresca fetta d'anguria e tra una chiacchiera e l'altra il simpatico Sergio mi ha presentato

Fabio Magri, il presidente dell'Audax Amatori Calcio.

Fabio ci ha così raccontato la storia, forse poco nota, di questa squadra.

La storia inizia in un tardo pomeriggio primaverile dell'anno 1992 quando un gruppo di ragazzotti, allora poco più che ventenni, si trovavano regolarmente la sera a frequentare il campetto parrocchiale di Castions per la classica partitella che oggi definiremmo di "calcio di strada". Si trattava perlopiù di atleti non rientranti nei piani dell'allora squadra di calcio locale, la Società Sportiva Doria.

Era un gruppo eterogeneo di amici dalle doti tecniche individuali a volte diametralmente opposte ma caratterizzato da valori comuni che si andavano piano piano delineando: spirito di aggregazione, voglia di stare insieme e di divertirsi soprattutto.

Tra tutti, spiccavano per spirito di iniziativa e intraprendenza Gianpaolo Ornella e Nicola Cantarutti, il primo con alle spalle un'esperienza vissuta tra gli amatori di Villa D'Arco e il secondo dotato di una visione assolutamente ottimistica delle cose, quasi al limite dell'incoscienza.

Tra una partitella ed una birra, prese corpo l'idea, sviluppata giorno dopo giorno da Giampaolo e Nicola, di fondare a Castions una squadra di calcio amatoriale.

L'assortimento caratteriale dei due amici era perfetto, uno ragionatore e perfezionista, l'altro sognatore e carico di estremo entusiasmo, a volte eccessivo.

I due si divisero subito i compiti, Giampaolo si sarebbe occupato delle incombenze burocratiche mentre Nicola si sarebbe occupato di caccia. Caccia allo sponsor.

Ecco quindi i primi segnali di una divisione precisa delle mansioni tra i componenti dell'associazione, caratteristica che ci ha contraddistinto fin dalla fondazione.

Era a questo punto necessario condividere il progetto che stava prendendo corpo con altri amici del gruppo, pertanto iniziarono a fioccare gli incontri e le riunioni serali che videro la partecipazione di Mariano Tedesco, Fabio Borean, Massimo Morettin, e Guido Chiandotto.

Il periodo successivo fu quello dedicato alla logistica.

Per partecipare ad una competizione, soprattutto recitando la parte degli emeriti sconosciuti, servivano un campo di calcio regolamentare per gli allenamenti, uno per le partite e poi servivano le divise da gioco.

Fu quindi naturale rivolgersi alla società sportiva di Castions, l'allora S.S. Doria, nelle persone del presidente Bortolussi e nel suo braccio destro Vendramini che fornirono a Giampaolo una bozza di statuto da elaborare e la disponibilità ad utilizzare il campo di Castions per gli allenamenti a patto

di non interferire con le attività della società e di provvedere alla successiva pulizia degli spogliatoi. Per le partite casalinghe, da disputarsi la domenica mattina, grazie all'interessamento di Mariano, si trovò un accordo con la squadra dell'Orcenico Superiore. Centoventimila lire, da versare cash, al fischio finale di ogni partita!

Arrivarono i primi sponsor grazie all'impegno di tutti, Flavio Raminelli con qualche soldino, Sicla sport con una muta di maglie simile a quella che la Germania indossò ai mondiali negli anni '70, Ideal Standard con le prime borse e Zanella cicli con una muta estiva.

Il racconto di Fabio continua con un'enfasi che mi coinvolge sempre più.

Uno tra i più interessati all'iniziativa si dimostrò Vittorio Pitton, il decano degli allenatori di Castions che propose a Giampaolo ed agli altri di presentare il progetto al gruppo delle vecchie glorie di Castions per una possibile collaborazione tra le due realtà.

L'incontro avvenne all'allora C.R.A.L. e l'esito non fu certo dei migliori.

Questo in sostanza, il giudizio dei veterani: *"Fioi, ma dulà pensaisu di si, i la faseis masa fasi! I no seis affidabili, i no durais pi di un an"*.

Giampaolo, Nicola e gli altri uscirono da quell'incontro più forti e convinti di prima, chiudendo con le vecchie glorie del Doria un rapporto mai nato.

All'inizio del 1993, molti aspetti erano già definiti: gruppo, divise, campi.

Ma... un momento, e il nome? Bisognava pur dare un nome e dei colori sociali alla squadra. Giampaolo propose così agli altri amici di trovarsi una sera e ognuno avrebbe dovuto proporre un nome. Sarebbe stato scelto il più originale tra quelli proposti, a patto che non fosse legato a squadre esistenti e in particolare al paese di Castions, proprio perché quella squadra doveva essere la prima squadra di calcio amatoriale del comune di Zoppola, aperta a tutti gli appassionati residenti sul territorio, al di sopra di tutti i campanilismi.

A dire il vero le idee non furono tantissime, tant'è che solo Giampaolo propose un nome, scovato sfogliando le pagine dedicate al calcio sudamericano del *Guerin sportivo*, direttamente dal campionato cileno, *"Audax club sportivo italiano"*. Tutti approvarono e la squadra fu battezzata *"Audax"*. Fu immediatamente coniato il logo, un quadrifoglio stilizzato con al centro la lettera alfa, prima lettera dell'alfabeto greco che stava ad indicare il fatto che l'Audax era la prima squadra amatoriale di calcio aperta a tutti i cittadini del Comune di Zoppola. Per i colori sociali si optò per il nero verde, tinte utilizzate da nessuna squadra amatoriale dell'epoca.

A marzo 1993, lo statuto venne depositato in Comune, Giampaolo Ornella e Nicola Cantarutti si presentarono all'allora assessore allo sport Mussio rispettivamente come presidente e vicepresidente dell'Associazione e l'idea di una squadra amatoriale aperta principalmente ai residenti in comune di Zoppola fu molto apprezzata.

Durante l'estate del 1993 la squadra fu completata con l'arrivo di ex giocatori del settore giovanile allora poco più che ventenni e da alcune vecchie glorie S.S Doria.

Fu arruolato quello che per molti anni costituì lo zoccolo duro dell'*Audax amatori calcio*.

Furono chiamati a far parte della squadra Massimo Paltrinieri, Pietro Sellan, Remo Moro, Paolo Bonavolta, Sergio Gardin, Michele Gottardi, Stefano Malfante, Andrea Bianchet, Michele Zanchin, Flavio Pagura, Maurizio Bortolussi, Ottavio Marcocchio, Walter Pilosio, Daniele Ius, Luciano Borean e Marcello Volpatti.



■ In alto da sinistra: Pilosio W., Pippo D., Ius F., Paltrinieri M., Borean F., Vignotto F., Modolo C., Simonella C., Pagura L., Ros V. (allenatore) Accosciati da sinistra: Sartor G., Ornella G., Gardin S., Zanchin M., Pellegrini L., Malfante S.

La squadra fu iscritta per la prima volta al campionato amatoriale "Amici del calcio" per partecipare alla stagione 1993-1994.

A settembre poco prima dell'inizio lasciò il gruppo mister Pitton, ingaggiato da una squadra di categoria. Uno degli sponsor, Flavio Raminelli presentò al gruppo mister Nardini che ci portò in dote un giocatore extracomunitario (nel senso che non era di Zoppola) *"Questo il ne mete a posto il centrocampio"*, furono le sue parole. Né il mister né la new entry, che ben presto venne soprannominato Makanaky, si integrarono con il resto del gruppo non rispecchiandosi nei valori che nel frattempo erano diventati sacri, tant'è che ci lasciarono ancora prima dell'inizio del torneo.

La squadra fu quindi affidata definitivamente a Daniele Ius.

L'elemento che contraddistinse quella prima stagione fu il grande entusiasmo per l'avventura appena iniziata, era bello per coloro che avevano smesso da qualche anno riassaporare il clima dello spogliatoio prima delle gare, l'appello dell'arbitro, l'odore dell'olio canforato...

Da ricordare, in quel primo campionato, i ritrovi da "Bruno Mus" dopo quasi ogni partita, e lo spirito di gruppo sempre crescente.

I risultati in campo non furono altrettanto lusinghieri, ma del resto era il primo anno... e i risultati per il gruppo non erano una priorità.

Di quella prima stagione restano memorabili il primo goal della storia dell' Audax segnato da *Paolo Bonavolta* a Fiume Veneto in una partita finita 1-1 e la prima e unica vittoria per 3 a 2 in trasferta a Fagnigola, con gol decisivo di Mariano Tedesco.

Le regole all'interno del gruppo erano chiare, tutti dovevano giocare purché l'impegno e la partecipazione agli allenamenti fossero costanti, a prescindere da doti tecniche reali o presunte.



■ Torneo amatoriale con i colori dell'A.V.I.S.

Grazie a queste regole, siamo sopravvissuti 30 anni a differenza di altre realtà che, proiettate alla ricerca a tutti i costi del “campione” o del “campionato vincente”, si sono sciolte come neve al sole.

Gli anni successivi non furono facili, non tanto per le vicissitudini legate ai fatti puramente sportivi (i risultati in campo infatti iniziarono ad arrivare), quanto per il fatto di non aver avuto la possibilità di godere di una tranquillità dal punto di vista dell'utilizzo degli impianti. Innanzitutto, l'accordo con la Società Sportiva Doria che, dopo estenuanti trattative, avrebbe dovuto concedere l'utilizzo del campo sportivo di Castions anche per le partite oltre che per gli allenamenti, in cambio dell'impegno di Mariano Tedesco, Giampaolo Ornella e Massimo Paltrinieri all'interno del settore giovanile della società stessa.

L'impegno da parte nostra nel settore giovanile durò 2 anni, la contropartita del Doria 3 partite.

Un ingiustificato ostruzionismo del custode, che era solito spegnere i fari con una certa frequenza e trasformare poche gocce di pioggia in un diluvio dalle conseguenze tragiche per il manto erboso, fece sì che, per le partite interne dovemmo ripiegare in un campaccio in terra battuta alla periferia di Pordenone, il mitico CAL.

Verso il 1995, grazie alla preziosa mediazione di Mariano Tedesco, l'Ideal Standard avanzò una proposta, per consentirci di utilizzare per gli allenamenti il loro campo posto sul retro dell'azienda e da anni inutilizzato. Da parte nostra dovevamo provvedere alla manutenzione del campo che inizialmente si presentava come un grande incolto con l'erba alta circa un metro e alla posa di 6 pali per l'illuminazione.

L'azienda avrebbe completato l'impianto con la stesa dei cavi e avrebbe fornito l'energia.



■ L'audax in terra d'Austria a difendere i colori di Zoppola.

Fu dura! Giornate intere a lavorare per la sistemazione del campo, estenuanti trattative da parte di Nicola Cantarutti per trovare uno sponsor disposto ad accollarsi la spesa dei pali e tempi biblici per l'intervento degli elettricisti dell'azienda, ma alla fine il risultato fu eccezionale.

Un campo dalle dimensioni regolari e curato alla perfezione solo per gli allenamenti. Un sogno! Questa fu una fase cruciale per la storia dell'Audax, durante la quale molte persone dimostrarono una volta di più tenacia, spirito di sacrificio e voglia di non mollare.

Tutto questo durò parecchi anni, finché un giorno, in occasione di un allenamento, trovammo un altro lucchetto a chiusura del cancello. La direzione dell'Ideal Standard, con giustificazioni assai fumose e richiamando alcune norme di legge in tema di sicurezza, ci diede il benservito. Addio per sempre!

Contemporaneamente, l'Orcenico Superiore smise la propria attività e il Comune ci propose di gestire quel campo. Ma questa è un'altra lunga storia.

Grazie ai fondatori, grazie ai presidenti che si sono alternati alla guida dell'Associazione Audax Amatori Calcio, grazie ai circa 170 calciatori che in vent'anni hanno vestito questi colori, grazie ai mister che li hanno sopportati, grazie all'Amministrazione Comunale per il supporto e un ciao a *Nicola Cantarutti* che non è più tra noi.

A conclusione di questa lunga chiacchierata, il carissimo Fabio ha intonato la strofa di una canzone dedicata a coloro che avevano trascorso almeno un anno con il gruppo:

Eh Già... noi siamo ancora qua! (Vasco Rossi)



RICORDI DI QUEANBEYAN: L'INTER MONARO SOCCER CLUB

Antonio Gasparotto

Tonino, coma simpri, al è rivàt puntual e bel chi bagnàvin il bec c'un tai di blanc, i ai tacàt il discors. «Ma votu propiu fami passa par un bausiàr? I vevi prometùt che in cualchi maniera i rivavi a fati scrivi alc pai Quaderni, pussibil mai che in deis ains di Australia no ti vedis mai fat part di cualchi associasion?»

Cuant chi lu ai vidùt ch'al pensava, i mi soi dita: «Al è il mument giust», ghi ai mitut davant ciarta e pena e al a scuminsiàt a scrivi. A un cert pont al mi dis: «Mi tocia zi a toi mes nevous four di scuola, ma mi puarti via chis'ciu sfuois.» Il lunis dopo, al mi clama: «I ven a bevi il caffè.» E bel ch'al mi leseva chista storia ch'al veva scrit, i pensavi che no mi eri sbalgiàt co pensavi che i ricuars lu tulugnàvin. Tant che ghi ai dita: «Toni a ghi susseit a duci chei ch'an sintiment,» jo no sai dulà chi l'ai sintuda o leta: «I picciàts, si va a disciamàiu tal confessionari, ma i ricuarts bieì, o mancu bieì, a ti restin impetàs su la piel: a son doma tos e guai tociàiu e jo ti dis grazie par vei condividùt cun nu, chis'ciu bieì ricuarts.»

Alberto De Rosa

Qui a Toronto, mi trovo spesso a pranzo, invitato in casa De Rosa e pochi giorni fa Berto mi dice: «Ma tu Tony, che sei stato in Australia, non hai qualcosa che ti è rimasto impresso nel tuo cuore, durante quegli anni?»

Io gli risposi che ne avrei tanti, ma ne ricordo tre in particolare in quanto mi hanno cambiato la vita. Mi piace raccontarli anche perché Berto mi ha detto che il tema di quest'anno dei Quaderni Zoppolani erano le associazioni. Il primo è stato il 30 gennaio 1965, il giorno del mio matrimonio. Quattro anni prima io, assieme a sei amici di Zoppola, il 6 aprile 1961, siamo partiti per l'Australia. Quindi, 4 anni dopo mi raggiunse AnnaMaria Bortolussi, la mia morosa, e ci siamo sposati. Un matrimonio semplice, eravamo in dodici compresi noi sposi, e da quel giorno è cambiato tutto per me. Prima non avevo fissa dimora, ma sempre posti diversi dove mi portavano i vari lavori, così ci siamo accasati in un paese chiamato Queanbeyan, circa a 10 km dalla capitale Canberra, e lì siamo rimasti fino al nostro ritorno in Italia nel 1970.

Un'altro bellissimo giorno, due anni dopo il matrimonio, fu la nascita di nostro figlio Dario. Come potete capire, quella terra mi ha dato tanta soddisfazione e me la ricorderò per il resto della mia vita.

La terza cosa bella che mi fa stare bene e, con modestia, anche orgoglioso, è di essere stato socio fondatore e giocatore di un club di calcio chiamato *Inter Monaro Soccer Club*. 2 A Queanbeyan, quando sono arrivato, c'era già un ritrovo italiano: una grande costruzione in legno, dove alla domenica pomeriggio andavamo a giocare a carte e bocce e bere una birra in compagnia di



A Voi, 'Ricordo dei tempi d'oro:'
Mario D'Ona Jr.

■ Queanbeyan, 2007. Foto ricordo con dedica da parte dell'allenatore dell'Inter Monaro Soccer Club. Antonio Gasparotto è il terzo in piedi da destra.

tanti amici. Questa costruzione in legno era posizionata su un ampio terreno, così ci venne l'idea di realizzare un campo di calcio. Per fare ciò, la ditta dove lavorava un nostro amico, Giovanni Dal Molin, mise a disposizione una ruspa e in poco tempo il campo era fatto. Un anno dopo avevamo una squadra ed abbiamo inaugurato l'impianto sportivo. Ad un certo punto, per poter partecipare ai tornei, abbiamo dovuto registrare la squadra e quindi abbiamo dovuto andare a Canberra in federazione. Il segretario ci chiese: «Con quale nome volete registrare la squadra?» e aggiunse che nel nome doveva essere incluso qualcosa che rappresentava il Queanbeyan e allora noi abbiamo deciso di aggiungere Monaro, che era la via principale del paese e quindi è nato l'*Inter Monaro Soccer Club*. Tre anni dopo arrivammo alla serie C Australiana.

Le amicizie che ti legano con persone mai viste prima, rimangono fedeli per tutta la vita. Tanto è vero che nel 2007 quando, con AnnaMaria, siamo tornati in Australia per una visita, il presidente del club, un certo signor Benito Bitonto, di origine triestina, appena saputo del nostro arrivo, ha voluto organizzare una festa in nostro onore. Ricordo ancora con grande piacere, ed emozione, quella sera. Erano presenti 200 persone venute a festeggiare il nostro arrivo, incluso Mario D'Onda, l'allenatore della nostra squadra *Inter Monaro*, assieme ai suoi figli Mario D'Onda Jr. e Giorgio D'Onda. Erano presenti proprio tanti amici con cui, ancora oggi, ci scambiamo gli auguri di Pasqua e Natale. Ho qui voluto condividere con voi, questi miei momenti indimenticabili.



La mitica brigata dello stand Pro Loco con la partecipazione del Ristorante Corona 2.0 di Clauzetto ad Arti e Sapori 2024.



La notte bianca dell'illusionismo ad Arti e Sapori 2010.

PRO LOCO DI ZOPPOLA

Da 26 anni al lavoro per la nostra comunità con gli stessi principi a guidarci: senso civico, solidarietà, democraticità e uguaglianza.

Angelo Masotti, Adriano Mariutti, Stella Cesarin, Lindo Pagura, Gianni Maldarelli, Simona Maldarelli, Elver Querin, Roberto Burel

“L'anno millenovecentonovantotto, il giorno venticinque del mese di maggio in Pordenone, Viale Trento n. 44 avanti a me, dottor Gaspare Gerardi, notaio in Pordenone, iscritto al Collegio Notarile di Pordenone, non assistito da testimoni per espressa rinuncia, fatta con il mio assenso dal comparente infrascritto, è presente il signor Masotti Cristofori Angelo, della cui identità personale io notaio sono certo, dichiara di intervenire nel presente atto nella sua qualità di Presidente del Consiglio Direttivo dell'associazione “Pro Loco del Comune Di Zoppola”.

Inizia con questo atto notarile la storia “ufficiale” della Pro Loco del Comune di Zoppola diventata poi “Pro Loco Zoppola APS”. Le linee guida e gli obiettivi di questa storica associazione sono contenuti nello statuto che riporta, tra molti altri concetti nei suoi 23 capitoli: “La Pro Loco opera attivamente a favore dello sviluppo sociale e turistico del Comune di Zoppola e svolge la propria attività ai fini della promozione turistica e della valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche e sociali del territorio. L'associazione non ha scopo di lucro e persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, secondo principi di democraticità e uguaglianza (...) avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati.” Tra le varie attività in cui si possono tradurre le linee guida dello statuto, la Pro Loco si è concentrata negli anni soprattutto nell'ambito culturale, ricreativo e di tutela dell'ambiente. Ripercorrendo velocemente la storia di questa associazione possiamo notare come abbia contribuito al lancio di molti dei contenitori culturali del territorio creando poi i presupposti per il loro successo attraverso un riuscito passaggio di consegne. È il caso della Biblioteca Comunale, che è stata gestita dalla Pro Loco con proprio personale per molti anni, l'apertura e gestione dei primi anni di attività della Galleria Civica soprattutto dopo il suo trasferimento a Casa Costantini, l'associazione è tutt'ora punto di riferimento per tutte le attività che si tengono all'interno dell'Auditorium Comunale di cui cura la sicurezza e coordina e attività a partire dalla rassegna teatrale. Risalgono agli anni di presidenza di Lindo Pagura la creazione in ogni frazione del comune di angoli di particolare bellezza dove sono state poste opere musive, panchine e iscrizioni di frasi poetiche ispirate ai luoghi. È curata dalla Pro Loco la pubblicazione dei “Quaderni Zoppolani” e del “Lunari”, diventati una sorta di biblioteca della memoria zoppolana

■ Gianni, Roberto e la polenta tala cjarderia ad Arti e Sapori 2017.



opera delle creatività e dell'ispirazione letteraria di tanti cittadini e cittadine che vivono a Zoppola o che la conservano nel proprio cuore.

Cultura ma anche cura dell'ambiente sono tra i punti di riferimento soprattutto degli ultimi anni dell'associazione che ha creato un gruppo di volontari che si occupa della manutenzione dell'area verde "Li Blachis" diventata una location ideale per passeggiate, feste e picnic all'aria aperta.

L'attività che ha reso più famosa la Pro Loco di Zoppola è sicuramente Arti E Sapori, Fiera internazionale dello spettacolo di strada che, da 20 anni, è diventata un appuntamento che attrae pubblico da tutto il Friuli e Veneto Orientale.

Dalla prima edizione del 2005, la manifestazione è cresciuta anno dopo anno fino a coinvolgere tutto il centro storico con bancarelle di artigiani ed artisti, stand enogastronomici con prodotti del territorio ed internazionali, mostre, laboratori per i bambini e tanti spettacoli di artisti di strada internazionali. Nata da un'idea di Lindo Pagura, Arti e Sapori si ispira alle antiche fiere rurali che nel passato animavano i paesi di campagna con l'esposizione e la vendita dei prodotti dell'agricoltura ma anche giochi e spettacoli di artisti di strada, dal clown all'acrobata, dal musicista al mago, che in queste occasioni potevano guadagnare di che vivere con le offerte "a cappello". La manifestazione è stata un'occasione di visibilità e di risorse per tanti produttori, artigiani, aziende, associazioni, attività commerciali e di ristorazione del comune di Zoppola oltre che una vetrina importante per il territorio. Per alcuni anni Arti e Sapori ha potuto godere di contributi regionali che le hanno permesso di crescere e di investire in comunicazione e nel programma degli spettacoli che ha visto esibirsi artisti di fama mondiale: ricordiamo il funambolo che ha attraversato su filo Piazza Vittorio Emanuele, la sfida al Guinness dei primati per il maggior numero di torce spente con la bocca e le notti bianche con



■ I potenti mezzi e i meravigliosi volontari della Pro Loco al lavoro nell'Area Verde Li Blachis.

spettacoli e stand aperti fino all'alba. Da qualche anno la manifestazione deve reggersi economicamente sulle sue gambe e questo, oltre alle aumentate spese per la sicurezza e la burocrazia, ha portato ad una ridefinizione della festa che pur mantenendo un alto livello sul fronte artistico ha dovuto ridimensionarsi. Resta comunque un appuntamento amato e molto atteso che porta a Zoppola compagnie di circo contemporaneo da tutto il mondo e centinaia di espositori. Obiettivo raggiunto da parte degli organizzatori è sempre quello di ridurre al minimo l'impatto dal punto di vista dell'ambiente scegliendo quanto più possi-

bile prodotti a Km 0 e materiali compostabili per le cucine e i chioschi tanto che Arti e Sapori viene sempre premiata come sagra virtuosa dalla Regione Fvg.

"Tanta strada è stata fatta in questi 26 anni - ricorda Roberto Burel, attuale presidente della Pro Loco Zoppola - ma sono convinto che la Pro Loco abbia lasciato un segno positivo nella vita della nostra comunità. Quello che ha contraddistinto sempre il nostro lavoro è la completa disponibilità a collaborare con tutti coloro che hanno condiviso i nostri valori e principi: amministrazioni, associazioni, altre Pro Loco, privati cittadini. La strada che continueremo a seguire è sempre quella indicata nel documento sottoscritto nello studio del notaio di Pordenone il 25 maggio del 1998 e cioè: lavorare per il bene della comunità, aiutare chi ne ha bisogno, nel rispetto di tutti, secondo principi di democraticità ed uguaglianza. È questa la strada che hanno segnato tutti i meravigliosi volontari che hanno fatto parte della Pro Loco in questi anni, guidati dai presidenti che ho il piacere di ricordare qui a nome di tutti i membri dei vari direttivi e tutti i soci. A loro va il mio commosso ringraziamento e un pensiero particolare al nostro Gianni che non c'è più".

I QUADERNI ZOPPOLANI NEL MONDO

I CIRIANI D'ARGENTINA

Nonostante qualche intoppo postale, le copie del Lunari e dei Quaderni Zoppolani sono arrivati anche oltreoceano. Questa volta la destinazione è stata l'Argentina e più precisamente in casa Ciriani. I fratelli Dario, Doria e Viviana hanno apprezzato, in modo particolare, il testo che raccontava la vita del padre "Un leòn marinerò"



■ Buenos Aires Nella foto i fratelli Dario, Doria e Viviana con in mano le copie dei Quaderni Zoppolani.

BRUNO QUATTRIN DI TORONTO

Alberto De Rosa

Agli inizi di quest'anno ero andato, come al solito, a trovare Bruno Quattrin per consegnargli copia de Il Lunari e dei Quaderni Zoppolani che lui aspettava con impazienza. Avevo cominciato ad interrogarlo per farmi raccontare la sua vita avventurosa. Poi, a causa del suo stato di salute, mi è stato impossibile continuare l'intervista. Chissà quante altre cose mi avrebbe raccontato della sua vita. Purtroppo il 21 giugno 2024, il nostro amico Bruno è venuto a mancare nella sua abitazione. Qui di seguito è quello che mi aveva cominciato a raccontare.

Io sono Bruno Quattrin, nato a Murlis di Zoppola, tra il Selva e la Selvussa, il 17 marzo 1933. Anche il calendario Italiano mostra il giorno 17 San Patrizio d'Irlanda.

Ho fatto la prima e la seconda elementare con la maestra Serafina Costantini. Mio padre, Gino Quattrin, mi mandò dal maestro Pio Beltrame per prepararmi prima di andare a scuola a Vicenza dove insegnavano elettronica. Il corso durava quattro anni. Ero assieme a Tonino Agosti ma lui ho dovuto fermare gli studi, dopo due anni, a causa della morte di suo padre. Io ho terminato il corso ed ho preso il diploma.

Da oggi giorno, 10 marzo 2024 alle 12.00 di mezzo giorno (luna piena) Pieri Moras, l'unico dei nostri amici che ha la mente chiara, mi ha ricordato che siamo venuti in Canada nel 1950, via New York. Mi ha anche portato una foto, fatta nella sala da pranzo della Saturnia. Siamo io, Pieri Moras, Renato Gattardo e Gilindo Marcocchio, tutti di Castions. Questa foto è stata fatta circolare tra parenti, paesani e conoscenti. Quello vestito in bianco era un cameriere della nave.

Quando sono arrivato in Canada, la mia vita è stata dedicata all'elettronica, fino al punto che avevo anche inventato una macchina estimativa.



■ Toronto, 2024. Seduti attorno al tavolo, mentre consultano il Lunari e i Quaderni Zoppolani, si riconoscono: da sinistra Alberto De Rosa, Joe Grando e Bruno Quattrin.

LA COLLANA “QUADERNI ZOPPOLANI”



RINGRAZIAMENTI

Comune di Zoppola

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Grafichese per il contributo grafico

Miriam Scodeller, Chiara Bortolotto, Roberto Burel, Elver Querin, Elvio Bomben per la collaborazione

Claudio Petris per i contatti con i compaesani all'estero

Mario Dallagnese curatore del Quaderno.

Oltre agli autori dei testi e all'immancabile Gino Pignat, hanno fornito foto: Maurizio Tonizzo, Gisberto Beltrame, Tiziana Agosti e Regina (Ginetta) Cecco

Un grazie particolare, inoltre, a tutti coloro che hanno fornito notizie, concesso foto e documenti vari anche se non pubblicati

La collaborazione alla collana è aperta a tutti. Chi desiderasse fornire foto e documenti o contribuire alla stesura di testi prenda contatto con la Proloco di Zoppola:

email: info@prolocozoppola.it - telefono: 0434 979947



PRESENTAZIONE

Antonello Tius e Francesca Papais pag. 3

STORIE DI VICINIE E DI CAMERARIE

Nerio Petris pag. 5

DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

Mauro Fiorentin pag. 89

RIMAROLA DA LA 'SOCIASSION

Massimo Fiorentin pag. 93

ISTITUZIONE DELLA PIA UNIONE DELLE FIGLIE DI MARIA DI ZOPPOLA

Luca Gianni pag. 97

FRATERNE E ASSOCIAZIONI DI ARTISTI ATTIVI NEL SETTECENTO NEL FRIULI OCCIDENTALE

Antonio Nardi e altre presenze nello zoppolano.

Stefano Aloisi pag. 103

UN'ORIGINALE ASSOCIAZIONE ULTRATERRENA: I BENANDANTI

Annarosa Francescut pag. 107

"IL QUARTIERE"

Claudio Petris pag. 115

VIRGOLETTE. VICENDE NELLA REDAZIONE DE "IL QUARTIERE" (1976-1980)

Dario Scodeller pag. 119

LUIGI, VIGI, GIGI, GIGIO

Claudio Petris pag. 127

LA FAMEA DAI BOMBENS DI SOPULA

Maria Bomben pag. 129

COSCRITTI

Claudio Petris pag. 131

"BASSU E GRILU"

Giovanni Bean (Bassu) pag. 135

LA CASTELLANA

Joe Grando pag. 137

THE ZOPPOLA SOCIAL CLUB 1968-2024

Gabriella Colussi Arthur pag. 143

LA BA.TA.VE.

Alberto De Rosa pag. 153

BEATA GIOVENTÙ

Gino Pignat pag. 157

CHES DA LA TOMBULA

Ginetta Cecco pag. 161

COOPERATIVE AGRICOLE DI CASTIONS

Umberto Scodeller pag. 163

OVOLEDO RACCONTA...

Francesca Papais pag. 167

"IL TIGLIO", 35 ANNI TRA LA GENTE

Mario Dallagnese pag. 171

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "LA RUOTA"

Gino Pignat pag. 181

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "LA SORGENTE"

Sandra Crivellaro pag. 187

ASSOCIAZIONE "LE SORGIVE"

Storia, attività svolte programmi futuri.

Maurizio Piccinin pag. 189

ASSOCIAZIONE "LE BOTTEGHE" ARTIGIANI E COMMERCianti

Stella Cesarin pag. 195

STORIA DELLA SOCIETÀ "BUONI AMICI" DI ZOPPOLA

Ennio Bas e Massimo Barbaro pag. 201

L'ASSOCIAZIONE "PONSICUS"

Franca Biancolin, Basilio Da Re e Gabriella Facca pag. 205

IL GRUPPO COMUNALE AIDO DI ZOPPOLA

Claudio Petris pag. 209

ASSOCIAZIONE VOLONTARI DEL SANGUE A ZOPPOLA

Cinzia Cassin pag. 215

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ "IL CORDON - ODV"

Renato Nonis pag. 219

INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ A FAVORE DELL'AGMEN

Minelda Lenarduzzi pag. 223

IL CLUB 3P A ZOPPOLA

Rosella Bomben pag. 227

GROWING UP WITH THE ZOPPOLA SOCIAL CLUB

Thomas e Alexander (Colussi) Arthur pag. 231

MEMORIE DI UN VECCHIO CANTORE

La prima storia della corale di Santa Cecilia di Zoppola.

Paolo Gianni pag. 235

IL CORO PARROCCHIALE CHIESA “SAN MARTINO” DI ZOPPOLA	
Angiola Del Pozzo	pag. 239
IL CORO GIOVANILE DI ORCENICO SUPERIORE “CORO HARMONIUM”	
David Mussio	pag. 241
BREVE STORIA DEL GRUPPO “CAMPUS”	
Enzo Barabas	pag. 243
ASSOCIAZIONE CULTURALE MOLINO ROSENKRANZ	
Roberto Pagura	pag. 247
IL GRUPPO ARTISTI DEL COMUNE DI ZOPPOLA	
Francesca Papais e Angelo Topazzini	pag. 251
C’ERA UNA VOLTA LA BANDA MUSICALE DI CASTIONS 1895-1930	
Tarcisio Marchi	pag. 253
LA COMPAGNIA “SBRIDINA” DI CASTIONS	
Francesco Ornella	pag. 257
<i>ECO COMA CH’AL È RIVÀT IL CINE A SOPULA</i>	
Rosella Bomben	pag. 261
RECUARS DA LA SAGRA DA LA ME ZOVENTUT	
Anellina Colussi	pag. 263
GRUPPO CARNEVALE	
Parrocchie Orcenico Inferiore, Castions e BorgoMeduna	
Katia Cisilino	pag. 267
ASSOCIAZIONE “I RAGAZZI DI POINCICCO”	
Come tutto ebbe inizio.	
Alessandra Grizzo	pag. 273
ASSOCIAZIONE “FESTA D’AUTUNNO”	
Nevia Scodellaro	pag. 279
FRAMMENTI DI INIZIATIVE CULTURALI DAGLI ANNI ’70 IN POI	
Angelo Masotti Cristofoli	pag. 282
GRUPPO DONNE	
Laura Petris	pag. 284
CENTRO DI CULTURA ARGENTINO-FRIULANO	
Ana Maria Bomben	pag. 289
CULTURA CIVICA ODV	
“... per seguir virtute e canoscenza”.	
Mario Cons e Angelo Masotti Cristofoli	pag. 294
ASSOCIAZIONE CARABINIERI IN CONGEDO DI ZOPPOLA	
Gino Pignat	pag. 297
LA NASCITA DEL GRUPPO ALPINI DI ZOPPOLA	
Aldo Bortolussi	pag. 301
SEZIONE COMBATTENTI E REDUCI	
Claudio Petris	pag. 309
ASSOCIAZIONE MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA	
Claudio Petris	pag. 313

SEZIONE BERSAGLIERI E GRUPPO FANFARA	
Isaia Bomben	pag. 315
A.N.A. GRUPPO ALPINI CASTIONS	
DATE E FATTI SALIENTI 1963 - 2024	
Renato Nonis	pag. 319
FIAB PORDENONE A RUOTALIBERA INCONTRI A DUE RUOTE	
Angela Panciera di Zoppola	pag. 329
“ATLETIC KARATE” ZOPPOLA	
Cesare Vescovi	pag. 333
ASSOCIAZIONE SPORTIVA “SKORPION CLUB”	
Sergio Crozzoli, istruttore FILPJ, cintura nera 2° Dan.	pag. 339
KARTING CLUB ZOPPOLA	
Erika Monforte	pag. 343
SOCIETÀ PESCATORI SPORTIVI	
Cesare Vescovi (Gilberto)	pag. 347
ASSOCIAZIONE ROLLER ZOPPOLA	
Achille Bertolla	pag. 349
MOTO CLUB CENTAURO	
Cesare Vescovi e Isaia Bomben	pag. 351
MOTO CLUB SEZIONE “ALPINA”	
Severino Fossaluzza	pag. 355
BREVE STORIA DELLA SPORTIVA ORCENICO SUPERIORE	
Dario Fabbro	pag. 357
STORIA DELL’AUDAX AMATORI CALCIO	
Gino Pignat, Sergio Gardin e Fabio Magri	pag. 365
RICORDI DI QUEANBEYAN: L’INTER MONARO SOCCER CLUB	
Antonio Gasparotto	pag. 370
PRO LOCO DI ZOPPOLA	
Da 26 anni al lavoro per la nostra comunità con gli stessi principi a guidarci: senso civico, solidarietà, democraticità e uguaglianza.	
Angelo Masotti, Adriano Mariutti, Stella Cesarin, Lindo Pagura, Gianni Maldarelli, Simona Maldarelli, Elver Querin, Roberto Burel	pag. 373
I QUADERNI ZOPPOLANI NEL MONDO	
I Ciriani d’Argentina	pag. 376
Bruno Quattrin di Toronto	
Alberto De Rosa	pag. 377
LA COLLANA “QUADERNI ZOPPOLANI”	pag. 378
RINGRAZIAMENTI	pag. 379

“SALVIAMO LA NOSTRA STORIA”

L'argomento di quest'anno “Associazioni e gruppi” ha dato la possibilità a numerose persone di contribuire alla realizzazione del QZ, mettendosi in gioco, scrivendo. Molti hanno raccontato attività a cui hanno partecipato direttamente, altri sono andati indietro negli anni con il ricordo di racconti o notizie, e c'è chi ne ha fatto il motivo di una ricerca d'archivio. Al termine di questa indagine, gli autori, intendono lanciare un appello: “Salviamo la nostra storia”.

Sono state riscontrate diverse situazioni: qualcuno ha conservato gelosamente foto e documenti, diversi hanno trovato documentazione sparsa in diversi luoghi, altri hanno riscontrato la perdita completa dei vecchi documenti.

Cantine e soffitte, in qualche caso, hanno conservato diversi documenti ma c'è il rischio che tutto vada perso, distrutto o dimenticato se non conservato adeguatamente.

Ecco che ne scaturisce una proposta: bisogna creare o individuare un ambiente dove conservare, custodire e rendere consultabili documenti e foto.

Tutto questo materiale, che è un patrimonio fondamentale, potrà diventare utile, in futuro, a quanti vorranno approfondire la conoscenza del nostro territorio, studiarla e divulgarla.

Ma anche più semplicemente ricostruire le vicende della propria famiglia o comunità.

Questo è un appello che la ProLoco rivolge a chiunque (istituzioni pubbliche e privati) abbia la possibilità di mettere a disposizione un simile ambiente attualmente mancante.



**Associacions, companiis,
comunitats, s-ciàps**



ISBN 9791298537408



€ 15,00